colophon dated 1548

1st ed: Venezia 1543 (Cic. 1048)

Cicognara 1049

I COMMENTA
DI C. GIVLI
CESARE,

CON LE FIGVRE IN RA

de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle cir

conuallationi delle Città, & di molte al-

tre cose notabili descritte in essi.

Fatte da ANDREA PALLADIO per facilitare
à chi legge, la cognition dell'Historia.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,

Appresso Girolamo Foglietti: Al segno della Regina.

M. D. CXVIII.

ALL'ILLVSTRISSI[MO]

ET ECCELLENTISSIMO SI[GNORE]

IL SIG. GIACOMO BONCOMPAGNO GENERALE DI SANTA CHIESA.

FV mio instituto sempre (Illustrissimo Signor mio) di volere, che i frutti delle mie fatiche fatte di continuo dalla mia giouentù per conoscere, & ridurre in luce molte delle più nobili memorie dell'antichità, fussero non à me solo per giouare; ma à tutti quelli ancora, che di desiderio di simil cognitioni potessero essere accesi: & sallo il mondo, alquale ho dato parte di quanto con lunga osseruantia delle cose antiche haueua appreso. Dalqual costume non mi parendo conueniente in alcun tempo di partirmi, essendomi per sorte questi passati mesi venute alle mani buona parte delle figure de i fatti d'arme, & d'altre operationi di C. Giulio Cesare, dissegnati già conforme al resto de' suoi Commentarij da due miei figliuoli da morte immatura toltimi questi anni passati; hò voluto in un tempo honorar la memoria loro, con publicar queste loro opere, non indegne à mio giudicio certamente di laude; & di pagar il debito, che ogn'uno hà

 di

*r, doue possa altrui; ilqual tanto maggiore hò
li hauere in questa occasione, quanto più vni-
può eßere il beneficio, che da questi dißegni è per
l mondo: per liquali sottoponendosi al senso quel
dal solo intelletto era compreso, si facilita gran-
ente l'intelligentia de' Commentarij di eßo Giulio
Cesare, si propone chiaramente la imitatione de' suoi
gran fatti, & si lascia più largo campo à gli studiosi di
procurar l'utile, che nel resto può dar loro questo sì frut-
tuoso volume. Et perche non esca senza il fauore di se-
gnalato personaggio la descrittione delle cose di sì gran-
de Auttore, che operando, & scriuendo oscurò la fama
de gl'altri, & la sua rese veramente immortale, à V. S.
Illustrißima più tosto, che ad ogni altro, ho voluto, che
sia raccommandata: per ilche hauendo à suoi luoghi po
ste le sudette figure; hora insieme co' Commentarij istessi
le mando in luce, sotto gl'auspicij, & protettione sua; &
à ciò mi hanno moßo più importantißime cagioni: pri-
mieramente, perche l'animo suo non cede punto a quello
di quell'inuitto, & glorioso Imperatore: Poi perche,
essendo essa studiosißima oßeruatrice delle attioni di sì
grande Auttore, da lei specialmente, & sicuramente si
aspetta la diffesa, che a questo volume poteße bisognare
contra i maligni, che cercassero di abbassarlo: & quello
che importa più, perche, esendo meritamente carissima
& di grandissima consideratione appreso nostro Signore
Grego-*

Gregorio XIII. capo dignissimo di tutta la Christianità, & perciò in ogni occasione, che per bene uniuersale mandasse il Signor Iddio di unirla insieme contra i suoi nemici; douendo Essa hauere principalissimo carico; è molto ben conueniente, che le descrittioni delle imprese del maggior Capitano, che habbia commandato al mondo, siano particolarmente honorate dal nome di quello, che sempre hauesse ad esser preferito ad ogni altro, che per ogni altro Principe della Christianità tutta interuenisse. Resta solo che, quanto à me, sommamente io desideri, & ne preghi il Signor Iddio, che à V. S. Illustrissima siano grate queste deboli demostrationi dell'animo mio deuotissimo alla nobilissima sua persona, che al pari della uita propria mi sarebbe carissimo: Che quanto à lei non bramo altro, & di altro più caldamente non supplico la Maiestà Diuina, che di ueder il giorno, nel quale V. S. Illustrissima habbia campo, & di seguir con gli effetti le pedate di sì famoso Principe, & di agguagliarsi con la fama, & con la gloria à trionfi di sì felice Imperatore: ilche sarebbe senza alcun dubbio con sicurtà, & quiete di tutto il Christianesmo, & con degna ricompensa del grand'animo, & valor suo.

Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. & Deuotiss.

Seruitore Andrea Palladio.

PROEMIO
D'ANDREA PALLADIO
INTORNO A' DISEGNI,
Et alle fatiche da lui fatte per facilitar la lettion de' Commentari di Giulio Cesare.

HAVENDOSI da molti secoli a dietro, fino a' tempi nostri per l'esperienza, & per l'esito di non poche guerre veduto, che non si è trouato alcuna Città così munita, e forte, che l'essercito nimico, essendo stato conueneuolmente gagliardo, non habbia potuto, dopò non molta fatica, & lungo spatio di tempo, farsene padrone; & essendo ciò a punto di quei luoghi auenuto, i quali dalla propria natura del sito (come d'inaccessibil'Alpe, d'alta palude, ouero di periglioso mare) difesi poteuano altrui parer sicuri, & inespugnabili; non è merauiglia, che già sia nata opinione fra gli huomini, & quasi appresso molti confermata, esser impossibile, ch'alcuna Rocca, ò Fortezza si possa tenere, & difendere contra l'impeto, & la forza de' potenti nimici. Onde considerando io in che modo si potessero questi tali sgannare, & quello che più importa, i Regni, & le Città difendere; mi pare che niuna altra cosa sia tanto bastante per ciò fare, quanto l'hauer vn buonissimo, & ordinatissimo essercito, il qual sia atto a combattere con ogn'altro ben che più numeroso, pigliando in confermatione del mio parere l'essempio di Giulio Cesare, che con mediocre numero de soldati superò, & vinse numerosissimi esserciti: il che nacque non da altro, che dal buon'ordine, & disciplina militare: cosa che può tanto ne gli huomini, che di timidi gli fa diuentare animosi, & di confusi ordinati gli rende. Et è vera senza dubio la sentenza d'Epaminonda, il quale (essendo opinione appresso gli huomini di quei tempi, che non nascessero soldati, se non fra gli Spartani) fece molto ben conoscer al mondo, che doue erano huomini, a' quali non mancasse valoroso, & prudente Capitano; iui erano anco arditi, & franchi soldati. Habbiamo ben noi cagione di deplorare la misera conditione di questi nostri secoli; poi che non si uede alcun Principe che si pigli l'impresa di solleuare questa depressa militia: & pur si uede ne' soldati priuati, & ne' Capitani moderni quell'ardire medesimo, e quell'istessa brauura, che ne gli antichi essere stata si legge: ne mancano di quelli hoggidì che poco ò niente curano la morte; anzi si veggono molti, che arditi, & risoluti vanno senza timore alcuno ad incontrarla; di maniera che quando appresso di noi si trouassero quegli ordini buoni, ch'erano appresso i Greci, & i Roma-

ni,

ni, ſenza dubbio noi uedremmo l'impreſe, & l'attion noſtre della guerra hauer quella medeſima riuſcita, che le loro ſortiuano. Et ben che molti di queſti noſtri Capitani principali dicano non ſi poter gouernare gli eſſerciti con quell'ordine, & deſtrezza de gli antichi, che noi deſideriamo, riſpetto all'artigliaria, & a gli archibugi; tuttauia in ciò almeno s'ingannano, perche opererebbono aſſai meglio con l'ordine, che con la confuſione. Dicono ancora che gli ordini antichi ſono difficili, & impoſſibili a poterſi ridurre a l'uſo de' noſtri tempi: nella qual coſa ancora (come nell'altre fanno) pigliano errore: perche i ſoldati antichi erano huomini di Contado, & artigiani, & la più parte rozzi, & ignoranti; ne meno i Capitani loro erano Semidei, ma huomini come noi altri ſiamo, & gli ordini ſono facili, e chiari a quelli, che intendono i principij, del che mi ſon'io a pieno chiarito: imperoche ritrouandomi alla preſenza d'alcuni gentil'huomini pratichi delle coſe di guerra; feci fare (per compiacer loro) a certi galeotti, & guaſtadori, ch'erano quiui, tutti quei mouimenti & eſſercitij militari, che ſiano poſſibili a farſi, ſenza mai commettere diſordine, ò confuſione alcuna; ſi che con minor difficoltà di quella, che molti penſano, ſi potrebbono introdurre ne gli eſſerciti noſtri gli ordini, & le regole de gli antichi, & mediante quelli (aggiuntoui il valor de' ſoldati) conſeruare gli ſtati, mantenere i Regni, aſſicurar le Republiche, & difender le Città, che coſi facilmente a' tempi noſtri ſi ueggono perdere, & uenire in mano, & poter de' nimici. Eſsendo io dunque di queſto parere, & deſiderando, per uia dell'altrui giuditio, far pruoua, quanto egli ſia buono, & ſaldo; ho più uolte fra me ſteſso penſato di uoler communicare al mondo l'ordine, & diſciplina dell'antica militia; della quale (poi che io n'hebbi i principij dal Signor Gio. Giorgio Triſſino gentilhuomo dottiſſimo, e che alle molte diſcipline, di che egli era ſicuro poſseſsore, haueua anco aggiunta la perfetta cognitione di queſta, come ſi può dalla ſua Italia liberata chiaramente comprendere) mi diſpoſi di uolerne hauere qualche maggior cognitione, & coſi mi diedi a leggere tutti gli auttori, & hiſtorici antichi, i quali hanno di queſta materia trattato, & hauendomi per molti, e molti anni continui intorno a coſi fatto ſtudio affaticato; quando mi parue d'hauerne fatto quell'acquiſto, che io deſideraua; mi diſpoſi di uolerui introdur anco Leonida, & Horatio miei cariſſimi figliuoli, & giouani (ſe ciò mi è lecito dire) & di coſtumi, & di lettere belliſſime dotati: & coſi in non molto tempo diedi loro ad intendere le prime introduttioni; le quali non coſi toſto hebbero appreſe, che ſi diſpoſero di ſeguire le pedate, che io per la ſtrada di queſta ſcientia caminando, hauea loro moſtrate; & ciò faceuano in guiſa, che allettati dalla dolcezza di coſi bello, & curioſo ſtudio concordi, & vnanimi ſi poſero a uoler rappreſentare tutti gli alloggiamenti de gli eſserciti, le circonual-

conual-

conuallationi delle Città; i fatti d'arme, & ogni altra cosa c'habbia Cesare ne i suoi Commentarij descritta. Ma non hebbero gratia di poter condurre al desiderato fine così lodato pensiero, perche interponendosi fra i loro disegni la morte, della humana contentezza, & gloria inuidiosa, con mio grauissimo & acerbissimo dolore nello spatio di due mesi, & mezo di essi ambedue miei figliuoli priuo, e sconsolato mi lasciò. Et essendomi dopò la morte loro venuti alle mani certi fogli, ne i quali essi haueuano con parole, & disegni asai bene incaminata la fatica loro; io pensai che questa (ben che acerba, & strana) mi potesse esere occasione di esequire il disegno asai prima da me fatto; spingendomi anco a ciò fare l'affetto della paterna pietà: perche giudicai questo esere anco asai potente mezo di poter far conoscere almeno l'honorato desiderio della gloria, alla quale essi concordi aspirauano: & così dando qualche poco di lume a quella parte di fatica, che per loro fatta ritrouai, & aggiungendoui quel tanto che mi è paruto per suo compimento necessario; ho voluto finalmente lasciarla comparire nel cospetto de gli huomini; sì per procurar qualche honorata memoria al nome de i figliuoli, come anco per seguire il mio natural costume, che è di giouare al mondo in ciò, che per me si posa: ne uoglio negare, che la fatica nostra non posa esere di alcuno errore tasata, che tutti gli huomini sono macchiati di qualche imperfettione, & io ancora, sotto questa medesima conditione son nato, ne più de gli altri punto mi stimo: dico bene, che se i falli de gli huomini sono degni di perdono; lo meritano quelli de i due giouani, che forse prima d'ogni altro habbiano dato principio a così honorata fatica; & quelli di vn afflitto, & sconsolato padre, che battuto, & vinto da quella più graue, & noiosa passione, che altri sentir posa nella perdita delle cose più stimate, e care; non habbia potuto hauere tutti quelli auuertimenti, che sarebbono stati di mestiero, per condurre a lodato; & perfetto termine vna così degna, & importante impresa. Non mancheranno per auentura di quelli, che da i nostri errori pigliando materia; suppliranno a i diffetti della ritrouata fatica, e faranno sì, che i Commentarij di Cesare si lascieranno intendere da tutti: cosa, che non potrà esere se non di grandissimo giouamento al mondo. Incomincierò adunque dalla espeditione de gli Suizzeri, dapoi da quella di Ariouisto Rè de i Germani, seguitando la guerra de i Belgi, e così le altre di mano in mano con gli ordini loro, senza mai partirmi dalle parole di eso Cesare, come si potrà chiaramente vedere.

DELLE

DELLE
LEGIONI, DELL'ARMI, ET DELL'ORDINANZE DE' ROMANI.

Oi che noi habbiamo a diſcorrere (ſecondo il propoſito noſtro) ſopra gli eſſerciti de gli antichi; ci pare di uolere incominciare dalle legioni, come da quella parte con laquale combattendo eſſi antichi, vinſero quanti ò eſſi volſero, ò la natura delle coſe loro conceſſe. Dico dunque che la legione appreſſo di eſſi antichi, & maſſime in quei primi tempi, dapoi che Roma hebbe cacciati i Rè, per quello dice Polibio, era di quattro mila, e ducento ſoldati a piedi, e trecento Caualllieri. I ſoldati a piedi erano diuiſi in graue, & leggiera armatura; & di queſti gli armati grauemente erano ancora in tre parti diuiſi: la prima de' quali ſi chiamaua gli haſtati, & erano mille e ducento: la ſeconda Prencipi, che erano parimente mille e ducento: la terza Triarij, i quali erano ſeicento: & tutti queſti erano ſoldati veterani. Gli armati alla leggiera ſi chiamauano tutti Veliti che erano mille e ducento, & portauano Celate, Spade, Archi, Frombole, & Baleſtre, & ogni altra ſorte d'armi da trare, & lanciare, ſenza hauere indoſſo per lor difeſa altra arme che la celata. Gli armati grauemente, portauano indoſſo la corazza, con alcune fimbrie di coio a tre doppie, attaccate di ſotto che arriuauano fino al ginocchio, & ne haueuano anco alle ſpalle, che armauano fino al gomito, con la celata in teſta coperta & adorna di molte penne, che dauano maggior preſenza al ſoldato, e non mediocre ornamento gli aggiungeuano. Vogliono alcuni che haueſſero armate etiandio le gambe, & io ancora ſono di queſto parere; perche Gioſeffo Hebreo parlando d'vn ſoldato Romano, ilquale correua per la piazza, ch'era auanti i portici del Tempio di Salomone laſtricata di marmo, dice, ch'egli ſdruſcì per hauer i piedi armati: onde caſcò a terra, & fu morto da gli Hebrei che difendeuano detti portici, & potrebbe eſſere ancora ch'eglino vſaſſero anco dell'altre armi di doſſo: perche io ho veduto alcune ſchiniere di rame antichiſſime & belliſſime. Vſauano ancora i ſoldati per lor difeſa vn ſcudo di mediocre grandezza, ilquale haueua nel mezo vna piaſtra di ferro di forma ouata, con al-

tri due ferri: l'vno di ſopra per riparar i colpi, che ueniuano da alto: l'altro di ſotto per difender lo ſcudo che non ſi rompeſſe cadendo in terra: portauano anco detto ſcudo coperto con una pelle, il quale diſcopriuano ſolamente quando erano per combattere: & queſte erano le armi da difeſa. Le armi poi da offeſa erano la ſpada lunga vn braccio, che ſono due piedi, & la teniuano ſopra il petto dal lato deſtro, con un pugnale al fianco ſiniſtro, e portauano in mano due Veruti lunghi piedi otto l'uno, cioè, quattro l'haſta, & quattro il ferro: haueua il ferro l'orecchie inuolte intorno all'haſta per difenderla acciò che non poteſſe eſſer tagliata, & la punta di eſſo ferro era come vn'hamo; di maniera, che volendolo cauar della ferita, quella ſi faceua più aſpra, & maggiore: & quando i ſoldati veniuano alle mani con i loro nimici; lanciauano prima l'uno di queſti dardi, & l'altro riteneuano in mano combattendo con eſſo: & venuti ch'erano alle ſtrette laſciauano cadere a terra l'arme d'aſta, & metteuano mano alla ſpada: & queſte furono l'armi con che i Romani ſoggiogarono il Mondo.

Hora hauendo fin quì a baſtanza della fanteria ragionato per quanto all'ordine noſtro s'appartiene; paſſeremo a ragionar de' Cauallieri. Erano dunque eſſi Cauallieri trecento, come habbiamo di ſopra toccato, i quali combatteuano a cauallo ſenza vſare ne ſella, ne ſtaffe; vſando però quelle armi iſteſſe che i pedoni, portauano; & oltra di ciò portauano alcuni dardi da lanciare di mano: alcuni vna zagaglia, & alcuni altri l'arco: & coſi hora da preſſo, hora da lontano combatteuano. Combatterono i Barbari ſopra carri falcati, & menarono gli Elefanti nelle battaglie: ma perche io intendo di parlar ſolamente de' Romani, & de' Greci, & de gli ordini loro, co i quali ſuperarono tutte le difficultà, che loro s'opponeuano, laſciati da canto i Barbari ſeguiremo il propoſito noſtro: & per tornare alle legioni, dico, che al tempo di Ceſare furono di maggior numero come egli medeſimo dice nel primo Libro de' ſuoi Commentarij nelle eſpeditioni contra gli Suizzeri, affermando che la legione era di ſei mila e cento fanti, e ſette cento, e trenta caualli: la qual legione ſi diuideua in Decurie ſemplici, & Decurie doppie, ò raddoppiate: & poi in Centurie, & finalmente in manipuli: ogni due manipuli faceua una Cohorte, & due Cohorti il quinto d'vna legione, la quale era diuiſa in tre parti, ouero tre ſquadroni, come pur dice eſſo Ceſare. La prima ſquadra hauea due mila e quarant'otto fanti, & queſti ſi nominauano (come habbiam detto ancora) gli Haſtati: la ſeconda n'haueua altre tanti, & la terza mille e ventiquattro; il reſto poi, che compiuano il numero de' ſei mila e cento fanti, eran detti Veliti. I ſettecento, e trenta caualli erano diuiſi in tante ali che faceuano trentadue cauallieri per ala.

Hauendo noi fin quì fatto uedere di quanti ſoldati conſtauano le legio-

ni,

ni, come erano diuise, & la maniera dell'armi, che nella guerra vsauano; ci resta a dire, in che modo si metteuano in ordinanza per combattere, & quanto spatio occupaua vna legione; cosi per lunghezza come per altezza. Lunghezza s'intende per file; altezza per verso; hassi dunque a sapere, che quando l'essercito marchiaua, era talmente ordinato che ogni soldato occupaua sei piedi: & tutta la fronte della legione mille cinquecento e trentasei piedi: & quando il Capitano moueua l'essercito contra il nimico; densaua i soldati di maniera, che ciascheduno tre piedi occupaua, & allhora la fronte era lunga settecento e sessant'otto piedi: & a questo modo si poteua commodamente combattere: percioche i soldati in conueniente spatio si stauano: ma quando si stipauano, & all'hora il soldato occupaua lo spatio d'un piede e mezo, & tutta la fronte era lunga trecento e ottãtaquattro piedi: anchora qualche uolta diuideuano i corpi delle battaglie, & le faceuano di quattro ordini per verso: alcune uolte di dodeci, & alcune di sedici soldati per verso: & cosi variauano secondo i siti, & gli accidenti; come recita Polibio nel primo Libro della guerra Carthaginese, che venendo a giornata Attilio Regolo Consolo Romano, con Xantippo Lacedemonio Capitano de' Carthaginesi, & hauendo esso Xantippo nell'ordinar l'essercito, messogli in fronte molti Elefanti, per romper l'essercito de' Romani; Attilio per rimediare a questo inconueniente; fortificò la parte di mezo del suo essercito, con molti ordini di soldati: & per far questo strinse la fronte di esso essercito.

Mi resta a dire, che mai Cesare non fa mentione, che fra le legioni fossero spatij, che i secondi fossero riceuuti da' primi, nè i tertij da' secondi: ma ogni uolta che ordina l'essercito; lo diuide in tre battaglie. Ne meno egli nomina mai Hastati, ò Principi, ò Triarij: ma potrebbe essere, che ei presupponga l'uno & l'altro, ancor ch'io non l'affermo, potria essere che fosse uariato il modo di mettere in battaglia: è in due luoghi de' suoi Commentarij nel Libro quinto. quando Titurio Sabino Legato di esso Cesare fu persuaso da' Francesi a douer abbandonar i suoi alloggiamenti per vnirsi con Labieno; fu assaltato per strada da essi Francesi, & per difendersi si mise in battaglia tonda, & hauendolo i nimici circondato, alcune uolte vsciuano fuori del cerchio alcune squadre, & faceuano impeto ne' nimici; i quali trouando quel luogo vacuo; con l'armi da trarre, feriuano cosi quelli ch'erano usciti, come quelli ch'erano rimasti ne' fianchi per hauerli discoperti.

Nel primo fatto d'arme nel Libro quinto della guerra Affricana dopò che Cesare fu passato in Africa; fu assaltato da Labieno e Peneio con caualleria numerosissima, & armati alla leggiera. Cesare ordinò l'essercito con la fronte lunghissima, & uenne a giornata co'l nimico: & perche vsciuano

alcune squadre fuor dell'ordine, & faceuano impeto ne' nimici, & erano feriti per fianco da gli armati alla leggiera, così quelli ch'erano usciti, come quelli ch'erano rimasti, per hauer (come ho detto di sopra) discoperti i fianchi; Cesare per rimediare a questo disordine; mandò in bando per tutto l'essercito, che niun soldato s'allontanasse dal suo luogo più di quattro braccia.

Et Vegetio al capitolo quartodecimo del terzo libro, ordina l'essercito, & dice, che la fronte era continuata senza niuno spatio. Et nel libro secondo al capitolo settimo, oue forma la legione, di dieci Cohorti, ne pone cinque innanzi, & dietro altre cinque; & fa solo due battaglie. E' vero, che Polibio in quel luogo del libro decimosettimo, doue fa comparatione dalla Falange Macedonica, alla legion Romana, & dall'armi dell'una a quelle dell'altra; pare che ui ponga gli spatij, che un'ordine riceuesse l'altro, dicendo, che la Falange haueua la fronte eguale, & le legioni inegguale. Dice ancora, che la Falange haueua solo un tempo, & un luogo, & la legion più tempi, & più luoghi.

Ho uoluto recitar questi essempi, che seruono all'uno & all'altro, iquali pare che facciano conoscere, che non ui erano spatij ne' corpi delle legioni, & alcuni uogliono che ei ui fossero. Io nondimeno ho fatto questo disegno con gli spatij; accioche si possa ueder l'uno & l'altro, & accioche si conosca la uerità, & che i Lettori possano far giudicio. E' vero, che quando la legione combatteua; staua a fronte a' nimici la prima battaglia, & poi entraua la seconda, fosse ordinato l'essercito a un modo, ò all'altro, & i Triarij stauano di dietro inginocchioni con l'haste in alto, fin che toccaua a loro farsi innanzi; & pareuano proprio un muro; & ui era un prouerbio, che quando toccaua combattere a' Triarij; le cose andauano male; perche le due prime battaglie erano consumate, & rotte. Quanto dette battaglie fossero distante l'una dall'altra, niuno lo pone; benche Cesare nel primo libro della guerra ciuile dice, che essendo in Spagna con l'essercito a l'incontro di Petreio, & Afranio, che gli alloggiamenti de li due esserciti, erano distanti l'uno da l'altro piedi dui milia, & che le genti de tutti dui gli esserciti messi in battaglia, occupauano i due terzi del luoco, & l'altro terzo era fra un'essercito, & l'altro; & cadaun spacio era piedi seicento, e sessantasei e mezo, che sono a ponto il terzo de piedi due mile; per questo essempio si uede che le battaglie erano assai distanti l'una da l'altra; ma Vegetio dice, che le file erano distanti l'una da l'altra piedi sei, acciò che li soldati quando tirauano li pilli, potessero correr innanzi per mandarli con maggior forza; di sorte, che se la battaglia era di otto huomini per verso, occupaua cinquanta piedi, & se di sedici occupaua nonanta piedi. Restami a dire che ui erano poi gli spatij fra l'una, & l'altra legione per testa di

esse

esse legioni, i quali, secondo che l'occasioni, & gli accidenti portauano, hor più grandi, hor più piccioli si faceuano; si come fece Domitio Legato di Cesare in Asia, ilquale venendo a giornata con Farnace Rè di Ponto c'haueua ordinato l'esercito fra due trincee; Domitio strinse quello spatio di mezo, acciò che le legioni potessero entrare fra le trincee per andare a trouare il nimico. Dice Polibio, che haueuano alcuni soldati così fanti come caualli, che se dimandauano fanti & caualli straordinari, li quali erano ottocento, & li caualli quattrocento, de liquali il Generale se ne seruiua per diuersi accidenti; & erano posti dietro l'essercito a l'incontro li spatij che era tra la legione, vi era un'altra sorte de fanti e caualli, e si chiamauano eletti, li fanti erano quattrocento, & li caualli ducento, e tutti questi erano persone de qualità, & il Capitano se ne seruiua a diuersi bisogni, & erano posti medesimamente dietro l'essercito, e qualche uolta accompagnauano il Console.

Hauendosi di sopra detto a bastanza delle legioni, & delle sorti d'armi, che si vsauano nelle battaglie, non sarà forse hora fuor di proposito toccare, almeno in parte di alcuni auuertimenti intorno a gli essercitij militari, che in tempo di pace s'insegnauano da Capitani a soldati nouelli; ilche di quanta importanza sia, lo dimostrano (per non andar più longe) le molte vittorie hauute da Cesare, & altri buoni Capitani antichi, liquali con pochissimi soldati tante uolte uinsero, & superarono esserciti grossissimi; lo dimostrano chiaramente anchora a nostri tempi le buone, & honorate essercitationi, & fationi fatte da lo Illustre Caualliero, il Signor Valerio Chieregato meritissimo Colonello di questa Serenissima Republica di Venetia, laquale hauendo conosciuto per molte proue il suo valore a li dì passati gli ha dato carico di Gouernatore generale delle sue fanterie, de ordinanza di Candia; hauendo animo d'introdurre, e mantenere in quel Regno vna gagliarda e ben ordinata, e disciplinata militia: onde col mezo del suo sapere, e valore, se saranno fauoriti da chi può, come meritano li suoi honorati pensieri si deue sperare l'antica disciplina militare essere per ridursi ancora a quella perfettione maggiore, che forse altre uolte sia stata; & perche volendo io dire à pieno di questo gran Caualliero, antico esempio de l'antico valore, troppo deuierei dal mio proposito; però à questo passando, per più nostra intelligenza, prima si hanno da saper alcuni termini, come sarebbe, che cosa si deue intendere per Decuriare, & per Condecuriare, & altri; Decuriare adunque non era altro, che il far le squadre, ciascuna dellequali alcune uolte erano di dodici, alcune di dieci, & alcune di otto, & alcuna di sedici huomini; ilche staua bene per essere sedici numero parimente pari,

che si diuide sempre egualmente fino all'vnità. Decuriato lo essercito, ò voglian dire fatte le squadre, era de mestieri Condecuriarlo, ilche altro non vuole inferire, che ponere le Decurie l'una à fianchi dell'altra, onde li Decurioni tutti teniuano primi la fronte, & dietro à loro li miglior soldati, di maniera che le prime si veniuano à esser fornite d'huomini migliori, & più valorosi de gli altri; & assignauano il proprio suo luoco à ciascuno de soldati, imponendoli espressamente che non mai l'uno occupasse quello dell'altro; Decuriato adunque, & Condecuriato l'essercito, & assignato, (come si è detto) ad ogn'uno il luoco suo, incominciauano ad ammaestrar li soldati in tutti quegli esserciti j militari, ch'erano per esser loro bisogno; prima insegnandoli il uoltarsi per la quarta parte del cerchio, ò uogliamo dal destro, ò dal sinistro fianco; ilqual moto era chiamato declinatione, & poi la mutatione, che era, ch'il soldato si uoltasse per la metà del cerchio, uoltando la fronte doue erano le spalle. Due altre specie de mutatione v'erano anchora, l'una che si faceua contra il nimico, & allhora si uoltaua il soldato sù la parte sinistra, l'altra era partendosi dall'inimico, & uoltauasi sù la destra. Dopò seguiuano con darli ad intendere la conuersione, il che era, che essendo ristretta l'ordinanza per file, & per uersi, faceuano girare tutto il corpo della battaglia intorno al Decurione del lato destro, ouero sinistro, uoltando la fronte doue era il fianco; ilche fatto comandauano poi che (secondo però il bisogno) ritornassero come erano auanti che si facesse detta Conuersione, e ciò chiamauasi Diuersione: Oltra di questo li essercitauano circa l'inflessione, la quale era quando tutta la battaglia girando intorno al Decurione dalla parte destra, ouero sinistra, la fronte di quella passaua doue erano le spalle; Li essercitauano anco pur facendo girar tutta la battaglia, passando sul destro, ouero sinistro fianco, ilqual moto nominauano Diflessione. Seguiuano poi insegnando le Euolutioni, & di queste si seruiuano quando il nimico gli assaltaua dalle spalle, uolendo essi che li primi combattessero sempre primi, per esser quelli, (come si è inteso) huomini più ualorosi de gli altri, & si faceuano per altezza, & anco qualche uolta per file, come sarebbe far passare il corno destro sù la parte sinistra, & il sinistro sù la destra; Delle quali Euolutioni tre specie allhora ne erano in uso appresso li Greci, l'una dimandata Persica, ouero Cretense, l'altra Macedonica, & l'ultima Laconica: La Persica, ò Cretense si faceua, tenendo la squadra tutta l'istesso suo loco, & entrando ciascuno de soldati l'uno nel loco dell'altro, di modo che quello del Retroguida ueniua à essere occupato dal Decurione, & quello del Decurione ueniua à essere occupato dal Retroguida, & così di mano in mano, (voltando poi fazza) la fronte di detta squadra era contra l'inimico. La Macedonica poi si faceua passando il secondo dauanti al primo, & il terzo al secondo,

do,

do,& il quarto al terzo, e coſi ciaſcuno de gli altri ſoldati, fino à tanto che il Retroguida era primo della Decuria, & poi uoltando ognuno la fronte doue erano le ſpalle, veniua il Decurione ad eſſere egli il primo, & à tenire il ſuo ſolito loco; ma queſta ſorte d'Euolutione, moſtrando a vn certo modo di fuggire dall'inimico, oltre il perdere del terreno, non pareua molto lodeuole; Onde nella Laconica quaſi in tutto procedeuano all'oppoſito, imperoche eſsendo l'inimico alle ſpalle tutti uoltauano la faccia a quella parte, di modo che il Retroguida veniua egli a eſſere il primo, ma ſubito li paſſaua auanti il ſecondo poi il terzo, e medeſimamente alquanto di mano in mano fino a tanto che il Decurione paſſaua auanti a qualunque altro, hauendo il loco ſuo come prima, & a queſto modo acquiſtauano del terreno, dando animo a ſuoi, e leuandolo forſe all'inimico. Vi erano anco molti altri eſſercitij, che s'inſegnauano medeſimamente a ſoldati in tempo di pace, acciò, ſecondo l'occaſione, in tempo di guerra ſe ne poteſſero ſeruire; come eſſendo la battaglia quadrangulare, ridurla in forma di Cuneo, ouero forſice, combattendoſi commodamente in forma di Cuneo. Ridurla ancho in un mezzo cerchio, come fece Epaminonda contra gli Lacedemoni; ouero in forma d'un cerchio intiero, come ſi legge, che fece Ceſare, il quale eſſendo paſſato in Affrica, aſſaltato da Labieno e Peneio con grandiſſimo numero de caualleria & armati alla leggiera, fu aſtretto, per defenderſi ponere i ſuoi in battaglia rotonda. Inſegnauano parimente a ſoldati a denſarſi, a ſtirparſi, & a rarefarſi, sì per verſi, come per file, ilche di quanto giouamento foſſe a Ceſare, mentre egli era in Francia contra i Belgi, ſi può da ciò giudicare, che eſſendo da quelli aſſaltato alla ſprouiſta, ne poſſendo per la troppa preſtezza de nimici far quelle coſe, che ſi ſogliono nelle giornate; dopò l'hauer meſſo animo, ſecondo il poco tempo, alla decima legione poſta nel ſiniſtro corno, paſsò preſtamente nel deſtro, e ritrouando la duodecima legione priua de molti Centurioni, & altri ſoldati, & in modo riſtretta, che non poteuano punto adoprare l'armi, e di già incominciauano ad eſser circondati per fianco, & finalmente eſsendo ogni coſa in ultima diſperatione, ſubito iui giunto ſi miſe nelle prime file, e commandò a ſoldati che s'allargaſsero, e per uerſo, e per fila occupando li ſpatij conuenienti, & oltre ciò diede ordine che la ſettima legione s'appreſſaſse alla duodecima, e uoltando la fronte a gli nemici, acciò non foſsero circondati, e valoroſamente deſsero dentro: tutte lequai coſe eſsendo diligentiſſimamente mandate ad effetto, & con quella preſtezza maggiore, che in un tanto pericolo ſi richiedeua, uinſe honoratamente la giornata; & ſolo il tutto auuenne per eſsere quei ſoldati eſsercitatiſſimi nelle attioni militari. Vi era ancora altre mutationi de gli ordini, come ſcriue Polibio nel primo Libro della guerra Affricana, che eſsendo aſsaltato Amilchare

padre di Annibale da due esserciti nemici, uno dinanzi, & l'altro di dietro, che lo haueuano tolto in mezzo, con la mutatione che fece de gli ordini, che fù, a far che quelli dinanti passassero di dietro, & quelli di dietro dinanti, ottenne una segnalatissima vittoria. Restano da dirsi molti, & infiniti altri essercitij, li quali poi facilmente da per se apprendeua il diligente soldato, mosso dall'essempio altrui, ò col tempo, ò in qualunque altro modo; non però posso trapassar con silentio quanto quegli eccellentissimi Capitani fossero diligentissimi facendo essercitar li soldati in maneggiar tutte quelle sorti d'armi, che al loro bisogno erano conuenienti, adoprandole e maggiori, e più graui di quelle, che usauano nelle battaglie, sapendosi molto bene, che quelle armi ch'alcuno hauerà per sua difesa, non potendo, ò non sapendole adoperare, potranno, se non apportare a colui danno, & rouina. Questi adunque, & altri moti, & essercitij militari (come si è detto) s'insegnauano diligentemente a soldati, onde non deue essere di molta merauiglia, se bene tante uolte, & in poco numero uinsero grossissimi, & bellicosissimi esserciti; ne ponto è da dubitare, che se ne' medesimi essercitij, moti, & auuertimenti s'ammaestrassero da Capitani de nostri tempi i loro soldati; questi medesimamente non fossero per riuscire in quella perfettione ch'erano gli antichi; liquali non già furono più che huomini; Onde, ò perche non voglino, ò forse non sappino, non si debbono poi altri marauigliare, se nelle loro imprese, così rare uolte, (benche con esserciti numerosissimi) conseguiscano il desiderato fine.

TAVOLA

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

CONTENVTE NE' COMMENTARI DI CESARE.

A

a Amba-

B

Bat-

C

Cesare

Consigli

Disegno

G

M

Risposta

T

Il fine della tauola delle cose notabili.

TAVOLA DE NOMI ANTICHI E MODERNI,

DELLE PROVINCIE, CITTA', LVOGHI, E *Fiumi, che nell'opera si contengono.*

A

Bi-

Gabali.

IL FINE.

Esare nel principio di questi suoi Commentari diuide la Francia in tre parti: laqual diuision non essendo del tutto piena, sia bene a utile di chi legge sopra ciò discorrere alquanto. E' dunque da sapere, che ne' tempi di Tarquino Prisco, quinto Rè de' Romani, auanti la presa di Roma intorno a dugento anni, gli Francesi, ch'erano accresciuti in tanto numero, che a pena dentro a' loro termini poteuano capere, per hauer più agiata habitatione passarono le Alpi, e quasi la metà della Italia occuparono. La onde i Romani fecero due Gallie, cioè Francie; l'una Cisalpina, che fu quella, doue i Francesi erano uenuti: e l'altra Transalpina; che fu quell'altra, della quale essi si dipartirono. Ma Cesare, che studiaua alla politezza del dire, per lo traporuisi delle Alpi, con più bel la uoce, Vlteriore e Citeriore l'una e l'altra di queste due parte nominò. E perche il Pò diuideua la Cisalpina, questa ancora i Romani partirono; e la parte uolta uerso l'Appennino Cispadana dissero, laquale fu tenuta da Boi; che secondo alcuni: sono quei di Borbone: l'altra, che si stende alle Alpi, Transpadana appellarono. Dapoi la presa di Roma, i Francesi con uarij succedimenti di guerra combatterono co' Romani per lo spatio di ottanta anni. Nel qual tempo i Romani, hauendo ueduta la diuersa maniera usata da Francesi nel uestire, quelli, che uennero in Italia, dell'habito simile alle ueste, che portauano essi Romani, Togati nominarono: & il paese da loro habitato Francia Togata. Quelli altri, che uicini erano al mar Mediterraneo, da i panni loro, che portauano assai corti: i quali nel lor linguaggio sono detti Brache, Bracati chiamarono: e quel terreno similmente Francia Bracata. Tutto il rimanente poi de' Francesi, posti di lontano verso l'Oceano, de' quali per ancora niuna contezza haueuano, tutti vn solo nome dalle chiome che a bello studio si lasciauano crescere oltre modo lunghe: comati furon da lor detti. Ora poi che i Romani trionfando di molte nationi straniere, accrebbero le forze e l'Imperio, passando le Alpi, de' conuicini luoghi s'impadronirono, in tanto che Arle e Narbona furono fatte colonie del popolo Romano, città della Francia Bracata. Il perche tutto quel tratto, che si stende da Gineura a i monti Pirenei, Prouincia nominarono, essendo vsi di così nomare tutti i luoghi, che acquistauano con le armi. Onde ancora hoggidì la parte maritima è detta Prouenza; laquale fu tanto fertile, che da Plinio è chiamata seconda Italia. Tutto il resto della Francia il nome di Citeriore e di Togata, di Vlteriore e di Comata ritenne. Indi a non molto tempo li Suizzeri, parendo loro per rispetto della moltitudine, e della gloria, che haueuano acquistata nelle

armi,

ANCIA.
SEPTEN.
CIMBRI.
Batani.
Caninefates.
MAGNA GERMANIA.
Corduni.
Aduatici.
Grune.
Menapi.
Agripinensis.
LIA BELGICA.
RHENVS. FLV.
Atrebates.
Catuaci.
Veromandi.
ARDVENA SILVA.
Vosagus mons.
Vas tu. regnum. medio matrices.
Nouiduni.
Vetroduni.
Suissiones.
MATRONA.
Tredigni.
SVEVI.
Senones.
Rauraci.
Vogesus mons.
Iura mons.
Natuates et harudes.
Sequani.
Lingones.
Alexia.
Heluetii.
Hedui.
Manduuii.
Viroduni.
Bibracta.
Boi.
Ipontii.
Latobrigi.
Sedusi.
LACVS. LEMANVS.
Lugdunū.
Gentrones.
Aruerni.
Allobrogis.
GALLIA CISALPINA
Garocel.
Blagonii.
Decatum.
RODANVS.
Branonices.
Vellaunij.
ITALIÆ PARS.
Aremici.
Aricomii.
Volcæ.
GALLIA NARBONENSIS.
LIGVRIA.
Salies.
Nitiobriges.
Massilia.
TARVSE.
MEDITERRANEVM. M.

armi, di hauer picciolo paese, si misero in animo di condursi nel terreno de' Santoni, popoli dell'Aquitania vicini al mare Occano, hoggi Guasconi. Cesare ottenne in Roma di esser mandato a vietare, che costoro non passassero per la Prouincia, & in questa guisa mouesse guerra a tutta la Francia. Alla cui impresa il Senato gli assegnò cinque anni, e dapoi altretanti. Cesare adunque, si come quello, che hauea lunga esperienza di qualunque cosa, e da fanciullo haueua appreso nobilmente la cognitione delle dottrine, descrisse meglio e più diligentemente di ciascun'altro, il sito di tutta la Francia, i costumi, e leggi, e la forma del uiuere de' Francesi, e fece essa Francia nota a' Romani, che prima non ve n'haueuano contezza, raccogliendo in questi Commentari le cose da lui fatte. Onde egli la diuise in tre parti, come si legge nel principio, prendendo la diuisione, come da lui giudicata più acconcia, dalla distintion de' fiumi. Et in questa diuisione lasciò fuori la Prouincia, per cagione, che alhora era signoreggiata da' Romani. Ma dapoi Augusto, dottissimo ne gli studi dell'arti liberali, fece vn'altro partimento, prima applicando alla Francia la Prouenza, dapoi leuando uia il nome de' Celti per esser commune a tutti i Francesi: & appresso ampliando l'Aquitania, laquale a paragon dell'altre parti della Francia vedeua troppo ristretta; aggiugnendoui alcune terre, che erano fra questi due fiumi, Garonna, e Ligeri, detto hoggidi da Francesi Loire. Cosi diuise la Francia in quattro parti: dico quella, che a noi è Citeriore. La Belgica, oue si contiene la Fiandra, e l'Aquitania, hoggi Guascogna, ritennero il nome antico. V'introdusse anco Leone, e Narbona, città abbondeuoli e nobile per la mercatura, chiamando Francia Lugdunese, e Narbonese. La medesima diuisione, come di tutte migliore, fu poscia seguita fra Greci da Strabone, e Tolomeo: e fra Latini da Plinio. Nelle età seguenti essendo il mondo sotto il gouerno di varij Imperadori, tutto il paese della Francia fu diuiso in assai più prouincie. Onde Amiano Marcellino, e Sesto Ruffo scrissero, che la istessa fu partita in decidotto essendoui stata aggiunta la Isola d'Inghilterra. E di ciò basti hauer detto questo poco, che uolendone scriuere a bastanza, sarebbe mestiero di farne vn volume intiero.

NOMI

NOMI ANTICHI
E MODERNI DI ALCVNE
CITTÀ, LVOGHI, E
FIVMI DI SPAGNA.

ANAS FIVME,	GVADIANA.
ASTVRES,	ESTVRIA.
BETICA,	Il Regno di GRANATA.
BARCINON,	BARCELONA.
BETI FIVME,	GVADACHIBIR.
BALEARI,	MAIORICA, e Minorica.
CESAREA AVGVSTA,	SARAGOSA.
CASTVLON,	CASTIGLIA.
CALPE,	Lo stretto di ZIBELTARO.
CINGA FIVME,	RINGA.
CARTHEIA,	TARIFFA.
CORDVBA,	CORDOVA.
CARPENTANI MONTI,	I Monti di SEGOBIA.
CALLECI,	GALICIA.
DERTHOSA,	TORTOSA.
DVRIA FIVME,	IL DVERO.
EMPORIE,	EMPVRIE.
EBVSO,	EVIZA.
GIRVNDA,	GIRONA.
HIBERO FIVME,	EBRO.
HISPALI,	SIVIGLIA.
HILERDA,	LERIDA.
MALACA,	MALGA.
NVMANTIA,	SORA.
NERIO Promontorio,	S. MARIA di fin di Terra.
OSCENSI,	HVESCA.
OLISIPPO,	LISBONA.
OFIVSA,	FRVMENTERA.
POMPEIOPOLI,	Pampalona in Nauarra.
RHODA,	ROSES.
SAGVNTO,	MONTEVETRO.
SICORI FIVME,	IL SEGRO.
SETABO,	SATIVA.
SACRO Promontorio,	Il capo di San Vincenzo.
TAGO FIVME,	IL TAGO.
TVRDETANI,	ANDALVSIA.
VALENTIA,	VALENCIA.

H I S P
AQVITANICVS SINVS.
NERIVM . PROM.
GALLAICI
MINIVS.F.
Valentia.
AVVI.F.
DORIA.F.
IS
PA
NIA
Salmantica.
CARPENTANI.MONT.
VECTONES
TARRA
CONE
OCEANVS OCCIDENTALIS.
VACVA.F.
MVNDA.F.
Caurium.
TAGVS.FLV.
ANAS.FLV.
Olisippo.
LVSITANIA
Salamis.
Ossonoba.
BECTIGORVM CELTICE.
Corduba.
BETIS.FLV.
Hispalis.
Malaca.
SACRVM . PROMON.
GADES INS.
Carteia.
Calpe.
FRETVM HERCVLEVM.

ANIA.
AQVITANIÆ PARS.
Narbona
PIRENÆI MONTES
ABRI.
Pampelon
TAR RACO.
VENERIS TEMPLVM.
RHODA.
Gerunda
EMPORIAE.
Indigetes.
Oscensi.
Ilerda
LACCE TANI.
CINGA F.
SICORIS F.
Taracon
BARCINON.
RVBRICATVS.T.
Numantia
Cesarea augusta
HIBER FLV.
CELTIBERI.
Derdosa
MAIOR INS.
MINOR INS.
Saguntu
Valentia
SVCRON F.
SIS
Setabum
EBVSVS.
OPHIVSA.
MARE BALEARICVM.
Cartago noua
SCOMBRARIA PROMON.
Abdera
RICVM MARE.
AFRICAE PARS.

*

A Pretorio.

B Porta Pretoria.

C Porta Decumana, doue si menauano i rei a far morire.

D Alloggiamenti de' Tribuni, ch'eran capi delle legioni.

E Alloggiamenti de' Prefetti, ch'eran capi de' confederati.

F Caualli eletti, ch'eran tutti huomini di segnalato valore, & eran numero dugento.

G Fanti numero quattrocento, & erano huomini valenti, eletti per il Consolo.

H Caualli straordinarij, che faceuano diuerse attioni secondo il parer del Consolo, & eran numero quattrocento.

I Fanti straordinarij, & eran numero ottocento: i quali vbidiuano al Consolo, & eran posti come gli altri di sopra dietro all'essercito.

K Foro questorio, doue si pagauano i soldati.

L Foro pretorio, doue il Consolo teneua ragione.

M Fanteria de confederati.

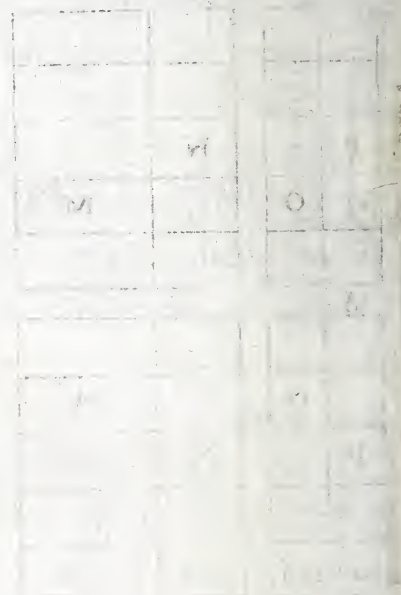
N Caualleria de confederati.

O Hastarij delle legioni Romane.

P Principi di dette legioni.

I
H
100
G
F
L
D
20
T
E
N
P
R
M
O
Q
S
200
250
150
100
V
B
Y

H
I
100
75
75
50
50
K
F
G
30
25
50
50
D
E
100
T
R
P
N
Q
O
M
S
O
M
Q
P
N
100
50
50
100
100
150
2 50
200
V
Y

Q Triarij delle ſudette legioni.
R Caualli delle legioni.
S Strada, doue s'eſſercitauano i ſoldati, detta Quintana.
T Porte della piazza doue paſseggiauano i ſoldati.
V Margine dell'argine à gli alloggiamenti.
X Luogo doue ſtauano li viandieri, & altri.
Y Foſſo, che andaua attorno gli alloggiamenti.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO PRIMO.

La Gallia tutta diuisa in tre parti: l'una delle quali è habitata da quei popoli, che si chiamano Belgi: da gli Aquitani l'altra: la terza poscia da quella natione, laquale nella lor lingua si dicono Celti, & nella Romana Galli. Questi popoli tutti sono tra loro nel parlare, ne' modi & costumi del viuere, & nelle leggi loro differenti. Il fiume Garona parte il paese de Galli da quello de gl'Aquitani, e la Matrona, e la Senna da quello de Belgi. Fra tutte queste nationi, i Belgi nella fortezza auanzano di gran lunga tutti gli altri: perciochè essi non vsano quel modo di viuere, ch'è vsato da gli altri, anzi sono in ciò molto contrarij, & la vita loro non somiglia punto quella de gli altri huomini di questo paese: ne tra loro vanno spesso mercatanti, i quali portino di quelle cose, per lequali gli animi loro ne possano più teneri diuenire & più delicati. Et sono molto vicini à quei popoli della Germania, che habitano di là dal Rheno, & fanno guerra continuamente con essi. La onde anco gli Heluetij per questa medesima cagione, che si trouano quasi tutto il giorno alle mani con gli Alamani, ò qualhora eglino s'oppongon loro per uietargli il passo, che non entrino nel paese loro; ò quando essi entrando in quello de Germani fanno loro guerra; auanzano tutti gli altri popoli di questa parte della Francia nelle uirtù, et nel valore dell'animo. Vna parte di quel paese, il quale, come già detto habbiamo, è posseduto da Galli, ha il suo cominciamento al fiume Rhodano, & si stende per fino al fiume Garona & al mare Oceano, & và fino a confino de Belgi; tocca etiandio il fiume Rheno dalla parte de' Sequani, & de gli Heluetij, &

La Francia diuisa in tre parti, cioè, Aquitani, Celti, & Galli.

Garona, Matrona, Senna. Hoggi Ducato di Guienne, e di Guascogna.

Suizzeri fortissimi.

Paese de Celti.

Hoggi Borgognoni. Aquitania. Orgetorige capo de gli Suizzeri.

volta verso Settentrione. I popoli detti Belgi hanno il cominciamento loro ne gli estremi termini della Francia, si distendono per fino alla più bassa parte del Rheno, voltano verso Settentrione, & verso Leuante anchora. L'Aquitania cominciando al fiume Garona si distende fino a' monti Pirenei, & fra Ponente & Settentrione è volta verso quella parte del mare Oceano, che si distende nella Spagna. Era tra gli Heluetij Orgetorige huomo nobilissimo, & ricchissimo sopra tutti gli altri di quella natione. Questi mosso dal desiderio, che hauea di regnare, nel tempo, che in Roma erano consoli M. Messala, & Lucio Pisone, ordinò vna congiura insieme con tutti i nobili delle citta: quindi persuadette à tutto'l popolo, che ragunati insieme tutti, douessero con l'armi vscir de lor confini, perche loro sarebbe stato ageuolissimo (poiche erano nella virtù, & nel valore à tutti gli altri popoli superiori) il sottomettere all'Imperio loro tutta la Gallia. Gli fu anche vie più ageuole à persuaderlo per questo, che gli Heluetij habitano in vn paese, che per la natura del luogo è d'ogni intorno ben guardato; onde gli fa sicurissimi; perche da vna parte corre il Rheno fiume larghissimo, & con acque profondissime; il qual parte il paese de gli Heluetij da quello de' Germani: da vn'altra banda vi ha il monte detto Iura, monte in vero altissimo, ilquale è posto fra i Borgognoni, & gli Suizzeri: dall'altra poscia hanno il lago Lemano, & il Rhodano, che parte la Prouenza da terra di Suizzeri. Hora queste cose che detto habbiamo erano cagione, che eglino non s'andassero allargando, & che fosse loro più malageuole il far guerra co' loro vicini. La onde, perche naturalmente sono huomini molto desiderosi di combattere, n'haueano grandissimo dolore. Giudicauano anchora di hauere vn paese molto stretto, rispetto al numero grande, che erano, & alla gloria, che haueano nelle cose della guerra: perche il paese loro si stendea per lunghezza dugento quaranta miglia, & non più: & per larghezza solamente cento ottanta. Mossi dunque da queste cagioni, & dall'autorità d'Orgetorige, deliberarono fra loro di mettere in punto tutte quelle cose, che facessero loro per tale impresa di mestiero. Mandaron comparando per tutti i luoghi grandissimo numero di bestie da soma, & di carri: ordinarono che si seminaßero ne' terreni grandissima quãtità di biadi: affine, che poscia s'haueße tanto grano che foße basteuole a' viaggi loro. Fecero con tutte le vicine città pace & amicitia; fermando stretta lega tra loro: & à mettere à effetto queste cose tutte, giudicarono, che lo spatio di due anni fosse basteuole. Fermaron poscia per legge che dopò tre anni si douessero partire. Fu dato il carico à Orgetorige di questa impresa. Egli tosto si mise à ire in persona Ambasciatore à diuerse città. Persuadette in questo viaggio à Castigo figliuolo di Catamãtalede Borgognone (il cui padre era già stato molt'anni Signore della Borgogna, & era chiamato amico dal Senato & Popol Romano) che vedeße di farsi Principe della sua città, si come per l'adietro era stato suo padre. Consi-

Rheno.

Iura. Hoggi di S. Claudio, e Iurasso.

Hoggi Lago di Gineura.

Suizzeri naturalmente desiderosi di cõbattere.

Castigo.

glio

gliò medesimamente Dumnorige Heduo, fratello di Diuitiaco (ilquale era in quel tempo il primo huomo della sua città, & era sopra modo amato dalla plebe) che faceße ogni sforzo di fare anch'egli il medesimo: & gli diede per moglie sua figliuola; & mostrò loro con molte ragioni, come facilissima cosa era il metter quest'impresa ad effetto: percioche egli era per farsi Prencipe della sua città: oltra ciò affermaua loro per certo, come gli Suizzeri erano più possenti, che tutti gli altri popoli della Francia, che gli verrebbe loro in fauore cō le sue genti, & con l'essercito: & farebbe sì, che quei popoli gli tornerebbono amici, & beneuoli. Mossi dunque dal parlare di costui, si danno tra loro scambieuolmente la fede: & teneuano speranza, che essendosi in tal guisa fatti Signori di tre nationi potentissime, et gagliardissime, potranno anche insignorirsi di tutti gli altri paesi della Francia. Ora gli Heluetij hauendo per alcuni inditij hauuto contezza di questa cosa, fatto prendere Orgetorige, volsero (si come era lor costume) che in prigione la sua causa diffendesse. Et facea di mestiero, che qualhora uno era condannato, s'essequisse la sentenza & il gastigo, era che colui fosse in fuoco fatto morire. Ora Orgetorige quel giorno, che era ordinato, che egli diffendesse la sua causa, & foße condotto in giudicio, fe ragunar quiui tutta la sua famiglia, che era il numero di forse dieci mila persone. Ordinò medesimamente, che si presentassero quiui tutti i suoi seruitori, & seguaci, & coloro altresì, che gli erano debitori di alcuna somma di danari, de' quali in vero in numero era molto grande. Onde col fauore di così fatte brigate si liberò dal douersi condurre nel giudicio à diffendere la sua causa. Ora il popolo moßo da queste cose, essendogli forza di prender l'armi per mettere à effetto quanto si conueniua per mantenere la loro giuriditione; & per tal cagione i Magistrati comandando gli huomini delle ville, Orgetorige si morì. Et vi fù opinione, per quanto si stimauano tra gli Heluetij, ch'egli s'ammazzasse da se stesso. Dopò la costui morte non perciò restauano gli Heluetij di seguire, quanto haueano già deliberato tra loro intorno al mouersi con le genti de' paesi loro. E come prima essi giudicarono d'esser in ordine d'ogni cosa, misero il fuoco in tutte le lor città, che furono il numero di dodeci; et arsero, intorno à quattrocento ville, & tutti gli altri edificij priuati: appresso volsero, che s'ardessero tutti i grani, & biadi, riserbandosi quella quantità solamente, laquale essi ne volean portare con esso loro affine, che essendo leuata à ciascuno la speranza di poter tornare à casa, fussero tutti più pronti à mettersi à ogni pericolo. Comandarono altresì a ciascuno, che portasse seco nel partire appunto prouisione da niuere, quanta fosse basteuole per tre mesi, & non più. Eglino oltre à ciò cercarono di persuadere à Rauraci à Tulingi et à Latobrigi lor vicini, che preso quel medesimo partito, c'haueano già preso essi, metteßero anch'essi il foco nelle lor terre, & nelle uille loro, e insieme con essi voleßero trouarsi all'impresa già da loro ordinata. Riceuettero medesimamente in lega i Boij, iquali

Dumnorige. Di quelli di Autun.

Orgetorige.

Morte di Orgetorige.

Suizzeri si mouono de loro paesi.

Hoggi que' di Basilea secō do alcuni i Loteringhi, e secondo altri quei di Stulingē.

Hoggi Lausanesi, ò quei di Valesia
Hoggi quelli di Borbone ò di Bauiera.
Hoggi Norimberga.
Prouéza.
Hoggi del Delfinato,&di Sauoia.
Geneua vltima città del Delfinato.
Lucio Pisone, & Aulo Gabinio Cósoli.
Preparamento di Cesare p vietare il passo a gli Suizzeri.
Numeo, & Verodottio.
Ambasciatori à gli Suizzeri.

s'erano già messi ad habitar di là dal Rheno, & erano paßati nel paese di Norici, & haueano aßediata & combattuta la città di Norica. Ora per vscire de' paesi loro haueano due strade. L'una delle quali era per lo paese de' Borgognoni, laquale era molto stretta, & difficile fra'l monte Iuraßo, & il Rhodano, per la quale à pena potea passar vn carro; & era sopra fatta da un monte altissimo, si che sarebbe stato ageuole à pochissimi il vietar loro il passo: l'altra poscia per la Prouenza, laquale era molto più facile, & più spedita: perciochè là doue il paese de gli Heluetij confina con quello de gli Allobrogi, iquai popoli poco auanti haueuano fermata la pace col popol Romano, passa il Rhodano, & è quiui tale, che si può in certi luoghi guazzare. Geneua è l'ultima città del Delfinato, & è vicina a' confini di Terra di Suizzeri, là doue giace un ponte, che si stende da questa città fin dentro a' termini del paese de gli Heluetij. Giudicauano costoro di potere persuadere à quei popoli del Delfinato, perche non si pareua, che fossero ancora di molto buon' animo uerso il popol Romano, che gli dessero il passo pe' luoghi loro; ò almeno usando contra loro la forza di poterlosi fare per lor medesimi. Hauendo dunque già in ordine tutte quelle cose, che per così fatta loro impresa facea loro di mestiero; terminarono il giorno, nelquale doueano tutti trouarsi alla riua del Rhodano. E fu questo giorno alli vintiotto di Marzo nel tempo, che in Roma erano Consoli Lucio Pisone, & Aulo Gabinio. Ora poiche la nuoua fù venuta à Cesare, come queste genti tentauano d'hauer il paßo per la Prouenza; egli quanto più tosto potè si sforzò di partirsi da Roma, et à grandissime giornate caualcò alla uolta della Francia, e fra poco tempo fù in Geneua. Commandò tosto per tutte le terre della Prouenza quel maggior numero di soldati, che fù possibile. Ora nel paese della Francia di là da' monti si trouaua allhora una legione di soldati. Fè poscia tagliare quel ponte, ch'era vicino à Geneua. Gli Heluetij tosto, che fu la nuoua tra loro, come Cesare era già venuto, gli mandarono loro Ambasciatori de' più nobili, che fußero tra loro; & tra questi erano i principali Numeio & Verodottio; imponendo loro, che facessero intendere à Cesare, come l'animo loro era di hauere il passo per la Prouenza: & che non farebbono alcun danno ne dispiacere à persona veruna: & che non poteuano fare altra strada, che questa: & che strettamente lo pregassero, che uoleße contentarsi di conceder loro tal cosa. Cesare, ilquale anchor molto bene si ricordaua, come gli Heluetij haueano già altra uolta morto Lucio Cassio Consolo; & hauean rotto, & incalciato l'essercito Romano; & fatto paßare i soldati sotto il giogo; non giudicò, che fuße bene di lasciargli passare; ne stimaua che questi popoli, che nell'animo loro erano nimici de' Romani, se hauessero il passo per la Prouenza, fossero per ritenersi di non far dispiacere & danno à gli huomini, & a' luoghi del paese. Volendo nondimeno frametterc tanto tempo, che poteßero arriuare i soldati, i quali egli hauea già comandati; rispose à gli Ambasciatori

bafciatori

P.°
A
F
C
G
H
D
I

B
A
E

Nu. 5.

A I

A Gineura.

B Ponte, che ruppe Cesare, che passaua il Rodano

C Suizzeri, ch'erano alloggiati su la ripa del Rodano.

D Muro, che fece Cesare per leuare il passo à gli Suizzeri fin per mezo il Monte Iura.

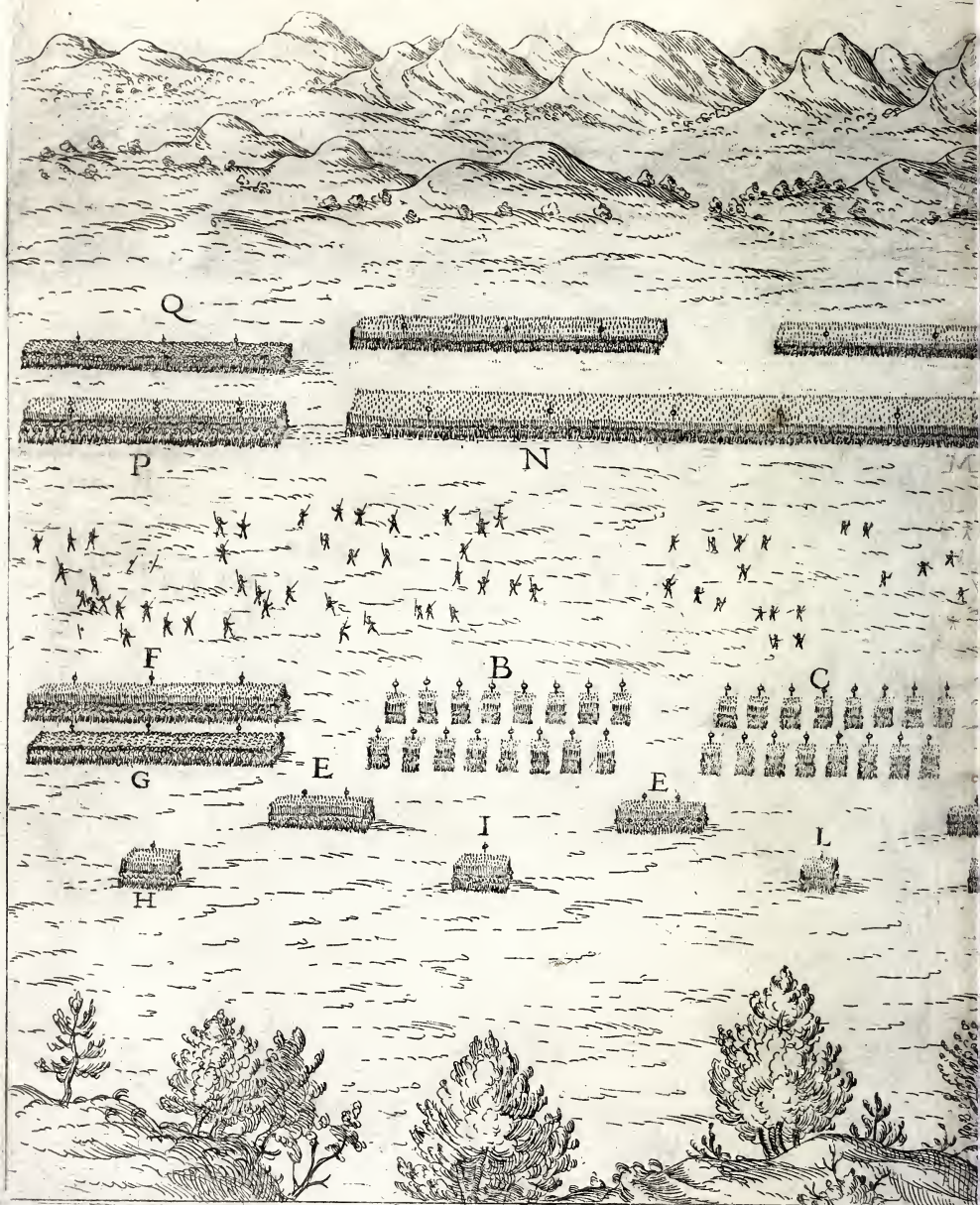
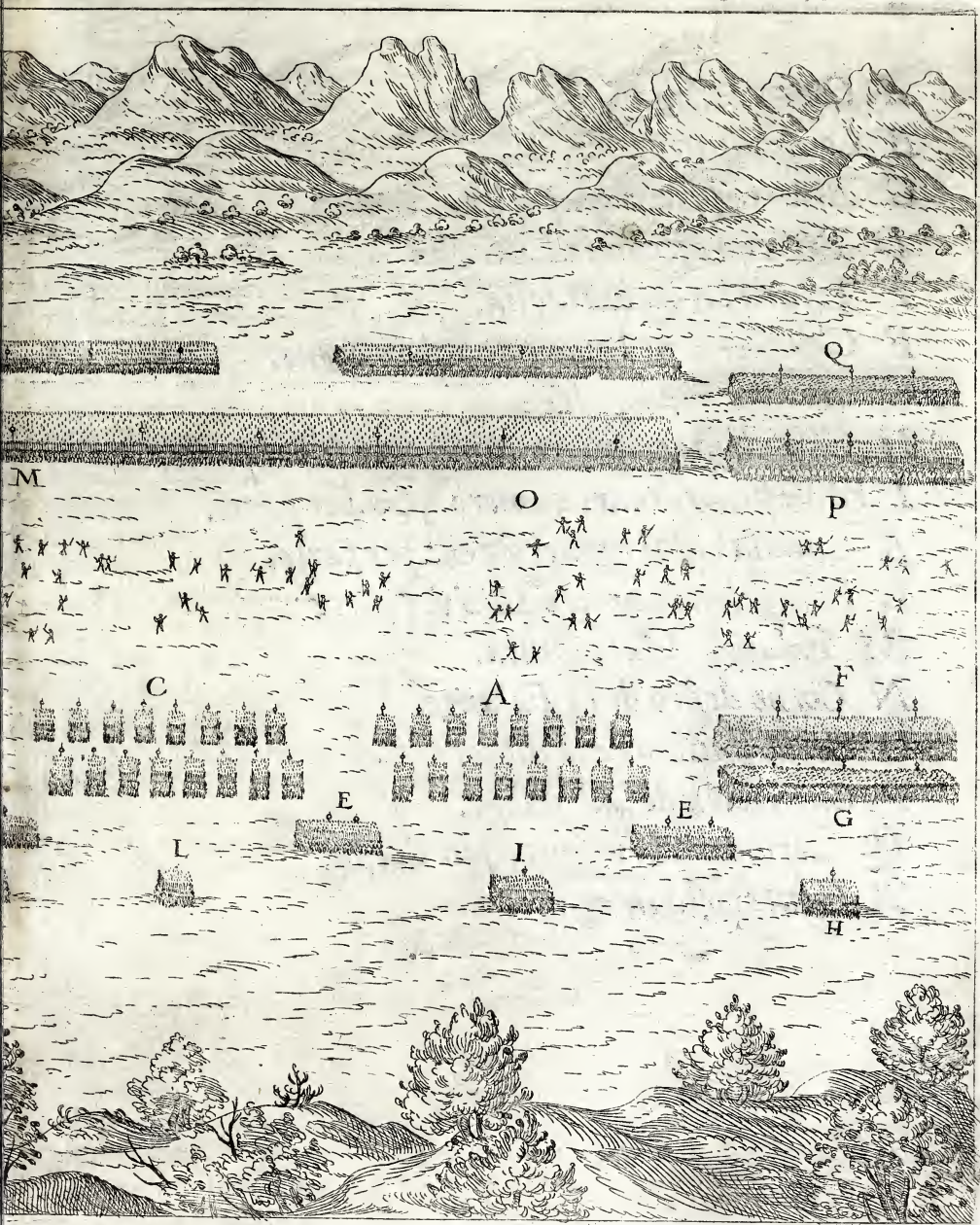
E Lago Lemano.

F Monte Iura.

Q
P
N
F
B
C
G
E
E
I
L
H

Q
M
O
P
C
A
F
E
E
G
L
I
H

Nu. 5

A 2

A Corno destro.

B Corno sinistro.

C Astari è prima battaglia.

D Principi è seconda battaglia

E Triarij terza battaglia.

F Caualleria ne l'uno e ne l'altro corno.

G Armati alla leggiera.

H Caualli straordinari numero 200. per parte.

I Fanti straordinari numero 400. per parte.

K Caualli eletti numero 200 per parte.

L Fanti eletti numero 200 per parte

M Falange Macedonica.

N Corno destro de la Falange.

O Corno sinistro de la ditta.

P Caualleria de la Falange.

Q Armati à la leggiera pur di essa.

R Gente posta in agiuto.

sciatori, come ei volea tempo à pensarui, & risoluersi à quanto volea fare torno a ciò: e che se voleano alcuna cosa da lui, tornaßero à parlargli alli edici d'Aprile. Egli intanto con quella legion, che seco hauea, & con quei ldati, ch'erano venuti già dalla Prouenza, diede ordine di fare un muro; cominciando dal lago di Geneua, là doue mette nel Rhodano, per fino al monte urasso, che parte i confini de gli Heluetij da quelli de' Borgognoni, di lunghezza di miglia dicinoue, & d'altezza di sedici piedi, con vn fosso lungo il muro. Quindi poi, che fu finita tal opra Cesare ordinò le guardie, & attese à fortificare i luoghi, doue i soldati si douean fermare a combattere: acciochè se eglino haueßero uoluto passar per forza, fosse stato à suoi più ageuole l'impedir loro il passo. Ora poi che fu venuto il giorno, che era già fermato con gli Ambasciadori, eccoti, che essi tornano di nuouo à parlargli. Cesare hauendogli vditi, rispose, che considerato il costume del popol Romano, & moßo dall'essempio loro non potea concedere in alcun modo à persona veruna il passo per la Prouenza: & appresso mostrò loro, come se pure essi uolessero passar per forza, egli era per vietarlo loro. **A** Gli Heluetij trouandosi ingannati della speranza, che haueuano, giungendo insieme le naui, & più barche, tentarono spesse volte così di notte, come di giorno in più luoghi di passare il Rhodano, & alcuni tentarono di guazzarlo là doue era manco profondo; ma finalmente ributtati indietro, sì, perche Cesare hauea per tutto fatto fortificare & guardare; sì anche da' soldati, che correuano a impedire là, doue facea dibisogno, & dall'armi, lequali eran loro lanciate contra; si tirarono indietro, & si tolsero dall'impresa. Haueano dunque una sola via che era pel paese de' Borgognoni: ma perche tal sentiero era stretto & difficile, non poteuan quindi passare, contra la voglia de paesani. E non hauendo potuto con pregargli far sì, ch'essi dessero loro il passo, mandarono Ambasciatori à Dumnorige Heduo affine di potere ottenere da' Borgognoni per sua mezanità quanto dimandauano loro. Poteua Dumnorige molto appresso i Borgognoni: sì, perche v'haueua gran fauore, & era loro grato, & sì anche, perche egli era huomo liberale; era appresso amico a gli Heluetij, perche hauea già preso per donna la figliuola d'Orgetorige, laquale era nata nella città loro: E dal desiderio che hauea di regnare indotto, hauea riuolto l'animo a cose nuoue, & volea farsi obligate molte città con far beneficio à gli huomini di quelle. Egli dunque prese sopra di sè tal'impresa, e operò sì, che ottenne da' Sequani che lasciassero passar gli Heluetij pel paese loro, & fè, che questi popoli si dessero l'uno all'altro scambieuolmente gli ostaggi: affine, che i Sequani non impedissero gli Heluetij in quel viaggio, & che gli Heluetij non facessero paßando alcun danno, ò dispiacere nel paese de' Borgognoni. Venne la nuoua à Cesare, si come gli Heluetij haueuano in animo di passare pel paese de' Sequani, & de gli Hedui, & entrar ne' confini de' Santoni, i quali nõ son molto lontani da' Tolosati, la città

Fortezza fatta da Cesare.

Accortezza di Cesare.

Suizzeri impediti da Cesare

A 1. & 2.

Paese de Borgognoni.

Suizzeri mandano ambasciatori à Dũnorige.

Borgognon si contentano di dare à gli Suizzeri il passo.

Hoggi di quei di Santonge.

de quali è dentro nella Prouenza, & conosceua egli benissimo, che se ciò fusse, ne seguirebbe grandissimo pericolo nella Prouenza: se così fatti popoli naturalmente feroci e bellicosi, & nemici del popolo Romano diuentassero vicini di quei luoghi larghi, & abbondeuoli nelle semente delle biadi. Mosso dunque da queste cagioni diede la cura di guardare quel muro, & fosso già da loro fabricato à Tito Labieno; & egli caualcando con quella maggior prestezza, che potè, se n'andò alla uolta d'Italia, & quiui ragunò due legioni di soldati, quindi ne leuò tre altre, che per lo verno stauano alle stanze d'intorno alla città d'Aquileia: quindi presa la strada per l'Alpi da quella banda che il camino era più breue; con queste cinque legioni se n'andò alla volta della Francia di là da' monti. In tanto i Centroni, i Garocelli, & i Caturigi hauendo preso l'altezze di quei monti, faceano forza di vietare il passo all'essercito di Cesare; ma ributtati in dietro in più volte che con l'essercito s'affrontarono, in spatio di sette giorni partendo da Ocello, arriuò ne' confini de Vocontij, che è nel fine della Prouenza più bassa; quindi condusse l'essercito nel paese de Sauoini, & della Sauoia, nel paese de Sebusiani. Questi sono i primi popoli che si trouino di là dalla Prouenza passato il Rhodano. Gli Heluetij intanto erano già con gli esserciti loro passati lo stretto de' Sequani, & erano fuori de' loro paesi, & erano arriuati nel paese de gli Hedui, & haueuano già cominciato à dare il guasto al paese. Hora gli Hedui conoscendosi male atti à poter difendere sè, & le cose loro da queste nationi: spedirono tosto loro Ambasciadori à Cesare, pregandolo che egli volesse dar loro soccorso, facendogli intendere, come s'erano sempre portati di sì fatta maniera in ogni tempo col popol Romano, che non era conueneuole, che in presenza quasi del nostro essercito fosse dato il guasto al paese loro: che i loro figliuoli andassero in seruitù, & che le terre loro fussero in tal guisa combattute. Hora, in quel tempo istesso, che gli Hedui vennero à Cesare, gli Ambarri anchora amici de gli Hedui, & parenti altresì, fanno intendere à Cesare, che predato il paese loro malageuolmente poteuano difendere le lor terre dalle forze, & impeti de' nimici. Oltra questi gli Allobrogi anchora che haueuano le lor ville, & le possessioni di là dal Rhodano, quindi fuggendo si presentarono auanti à Cesare; mostrandogli, come non era restato loro alcun'altra cosa, che'l terreno solamente spogliato di tutte le cose. La onde Cesare mosso da sì fatte cagioni giudicò fra sè, che non fosse bene d'indugiar tanto, che consumati intieramente i beni di quei popoli, che gli erano amici, gli Heluetij passassero nel paese de' Santoni. Hauui vn fiume detto Arar, ilquale, passando frà confini de Borgognoni, di quei d'Autun, mette nel Rhodano correndo tanto queto & soauemente, che non si può quasi, guardando il corso di quell'acque conoscere, ne giudicare verso doue sia il diritto corso loro. Gli Heluetij hauendo attaccate insieme alcune barchette, & nauili fatti di tronchi d'alberi cauati, passauano il fiume.

Tito Labieno.

Hoggi Tarentesi Garocelli e Caturingi della Sauoia.

Hoggi Dundoscella.

Hoggi Belliesi.

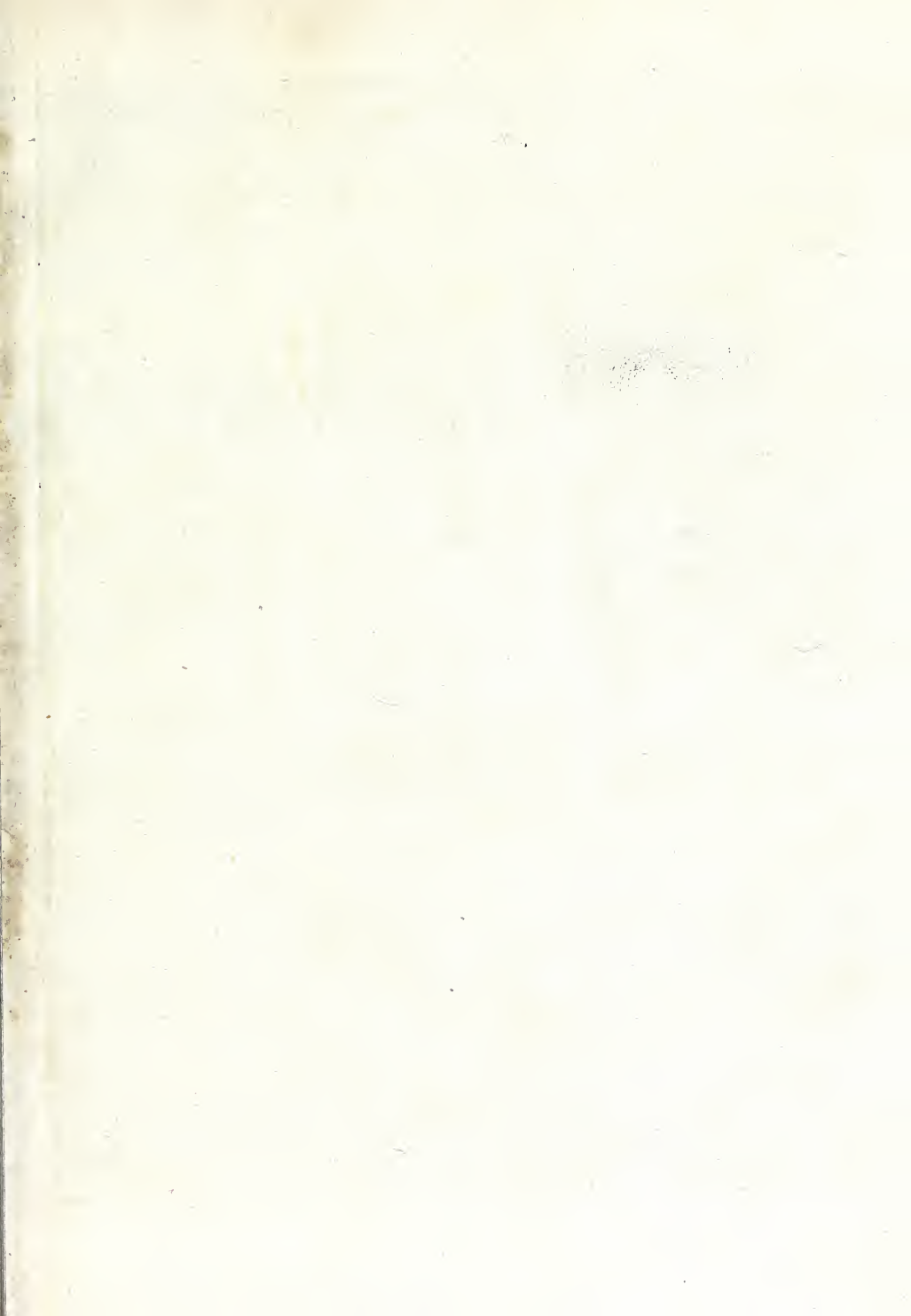
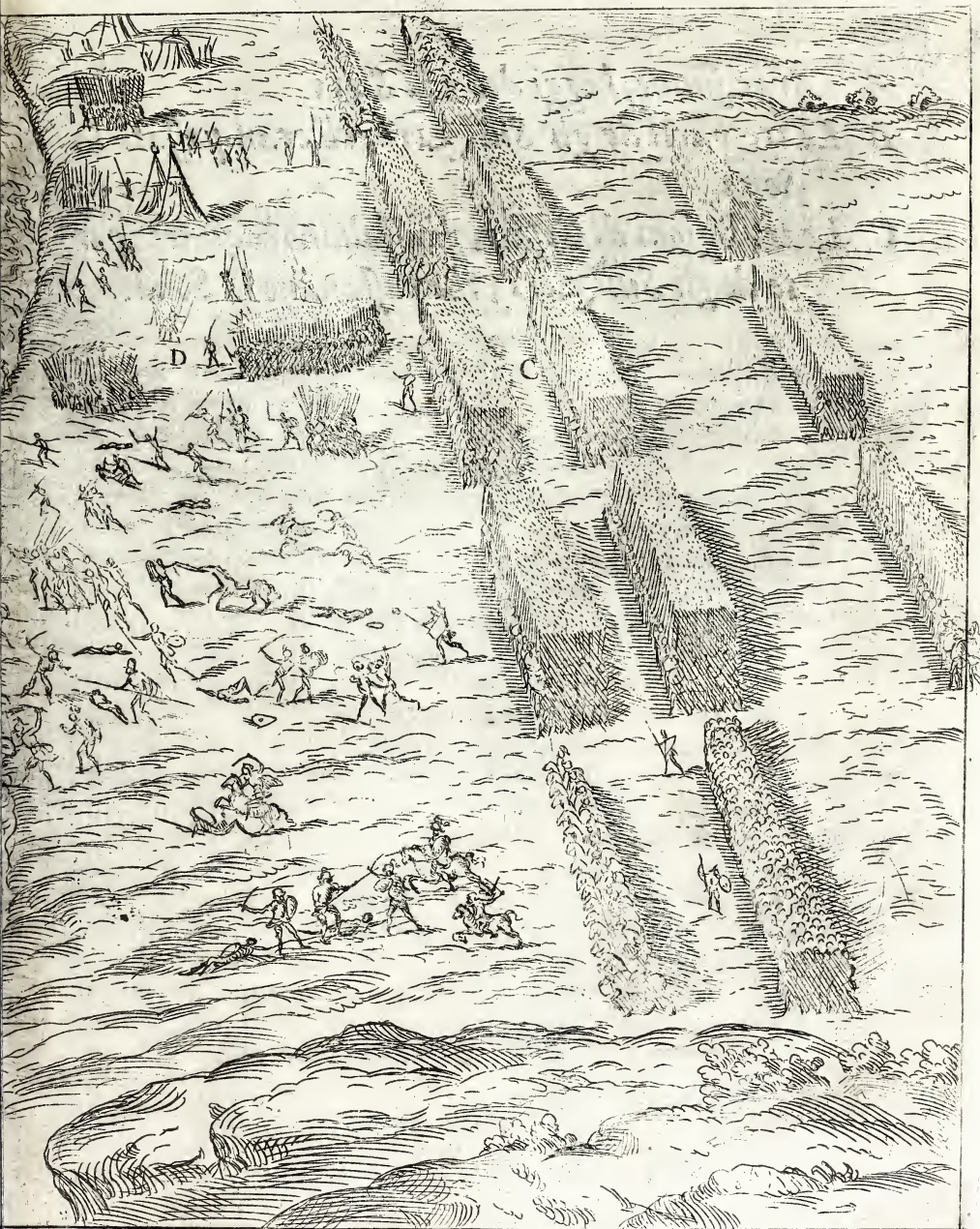
Quei di Autun mandano à Cesare ambasciatori.

Hoggi di Semar, e Montar, e secõdo alcuni quei di Borbone, ò i Nuernesi.

Sauoini.

Arar, hoggi la Sona

Suizzeri passarono Arar.

B
B
A

Nu. 7.
B

A Arar fiume, hoggi detto la Sona
B Le tre parti de gli Suizzeri, ch'eran passati la Sona
C Le tre legioni di Cesare, ch'assaltano la quarta parte de gli Suizzeri, che passauano la Sona.

me. Doue poi che Cesare hebbe inteso dalle spie come già tre parti dell'essercito de gli Heluetij eran paßate di qua dal fiume; & che la quarta parte era rimasa lungo la riua della Sona; menando seco tre legioni si partì di campo dopò meza notte, & arriuò, là doue era quella parte del campo de gli Heluetij che non era paßata, ancora di qua dal fiume. B Onde sopragiungendo costoro così impediti, & che non pensauano punto in tal cosa, & con impeto assaltandogli, ne mise la maggior parte à fil di spada, & gli altri tutti si diedero à fuggire, nascondendosi per le vicine selue. Questa parte di Suizzeri erano del cantone detto Tigurino: percioche tutte le città de gli Heluetij son partite in quattro Cantoni. Et altre volte vscendo del lor paese i popoli di questo Cantone al tempo de' padri nostri haueuano ammazzato L. Cassio Consolo, & haueuan messo l'essercito Romano sotto'l giogo. Ecco adunque come, ò per fortuna, ò che pure così fosse volere de gl'immortali Dei, quella parte della natione Heluetica, la quale haueua fatto a' Romani così grande, e si notabil danno; fu la prima, che pagasse la pena di quanto hauea già commesso. Onde Cesare in questa fattione, fè non solamente vendetta dell'ingiurie publiche, ma delle priuate ancora: perche i Tigurini in quell'istessa battaglia, che tolsero la vita à L. Cassio, ferono anche morire L. Pisone Luogotenente de Romani, auolo di L. Pisone suocero di Cesare. Dopo questa fattione Cesare per poter seguire l'altro resto delle genti Heluetie diede tosto ordine, che nella Sona si fabricaße vn ponte, & in tal guisa fè paßar l'essercito. Gli Heluetij spauentati da la subita venuta di Cesare, vedendo come egli in vn sol giorno hauea fatto quello, che eglino haueano à gran fatica fornito in venti giorni, di passare con le genti quel fiume, spedirono à Cesare loro Ambasciatori; tra quali Ambasciatori fu eletto Diuico come principale & capo de gli altri, ilquale era stato già Capitano de gli Heluetij nella guerra fatta co' Romani sotto L. Cassio. Questi trattò con Cesare di si fatta maniera, che se i Romani voleano far pace co gli Heluetij; che gli Heluetij si drizzarebbono verso quella parte, & si fermerebbono là, doue à esso Cesare fosse piaciuto, & doue haueße voluto, che si fermassero. Doue se pure e' volea seguitare di far guerra con esso loro, che si ricordasse vn poco de passati danni del Romano essercito, & della solita virtù, & valor de gli Heluetij. E che se bene egli n'hauea assaltato à l'improuiso vna parte allhora; che quegli altri i quali haueano già passato il fiume, non poteano in alcun modo soccorrere i loro, non perciò volesse ò troppo attribuire alla virtù sua, & al suo valore, ò veramente troppo spregiare gli Heluetij & di loro far niun conto. E che essi haueano da' loro passati apparato di più tosto nelle loro fattioni oprare la virtù e'l valore, che l'astutie & gli inganni. La onde e' non douea per alcun modo voler eßer cagione, che quel luogo, doue essi s'eran fermati, doueße prendere il nome dalla calamità & danni del popol Romano, & dalla ruina dell'essercito loro, & che

Cesare assalta gli Suizzeri, e ne vcci de molti.

Hoggidi Turich. B

Auuerti la giustitia di Dio.

Diuico ambasciatore de gli Suizzeri a Cesare.

Risposta di Cesare à gli Suizzeri.

& che di ciò reseruasse continua memoria. Cesare rispose loro in tal guisa. Che tanto manco sospetto gli arrecaua, quanto quelle cose che gli Ambasciatori Heluetij ricordauano, egli l'haueua nella memoria; & che tanto più gli pareua graue ciò sopportare, quanto tutto ciò era auenuto a' soldati Romani contra quello che essi meritauano: perche se i Romani hauessero conosciuto d'hauer fatto loro mai alcun dispiacere ò ingiuria veruna, ageuolmente, & senza vna fatica si sarebbono potuto guardare. Doue essi erano per questo restati ingannati, che sapeuano certamente di non hauer mai fatto loro cosa veruna, per la quale eglino hauessero douuto guardarsi: ne giudicauano di douere senza alcuna cagione hauer sospetto. Et se pure egli hauesse voluto scordarsi l'ingiuria antica domandaua loro, se fusse possibile, che se gli togliessero dalla memoria l'ingiurie fattegli hora di fresco; come era d'hauer essi tentato di farsi per forza contra la voglia sua il passo per la Prouenza; & appresso d'hauer con l'armi ingiuriati gli Hedui, gli Ambari, e gli Allobrogi ancora? E che se eglino con tanta insolenza s'insuperbiuano, & si gloriauano di quella vittoria, & se si marauigliauano ancora, che le fatte ingiurie erano state si lungo tempo sopportate senza vendetta, ò pena veruna, era per la medesima cagione: percioche gl'immortali Dei qualhora vogliono più grauemente punire gli huomini di qualche scelerato fatto, che commesso habbiano, sogliono conceder loro bene spesso, che le cose felicemente gli succedino loro, e che la cosa passi lungo tempo senza castigo: affine, che eglino, per mutarsi poscia lo stato delle cose loro in contrario, ne riceuano passione più graue, & maggior dolore. Hora che stando le cose in questi termini se essi nondimeno gli voleuano dare ostaggi per assicurarlo, che essi fossero per fare tutto quello, che prometteuano: & appresso se voleuano rifare à gli Hedui, & a' confederati loro, e à gli Allobrogi, & anche à gli amici & confederati loro tutti i danni & l'ingiurie, che haueuano già fatto loro, che egli in ogni modo volea far pace con esso loro. Diuico all'hora rispose, che gli Heluetij haueuano imparato da' loro maggiori di più tosto prender gli ostaggi da gli altri, che dargli ad altri; & che i Romani poteuano far di ciò testimonio. Et hauendo in tal guisa rispondendo parlato, si tolse subito quindi. Il seguente giorno poscia mossero il campo del luogo, doue erano. Et anche Cesare fe il somigliante; & mandò auanti tutta la caualleria, ch'erano d'intorno a quattro milla, i quali egli haueua ragunati di tutta la Prouenza de' popoli d'Autun, & da loro confederati: affine, che essi andassero vedendo verso doue l'essercito nimico prendesse la strada. Onde seguitando la coda della battaglia de' nimici troppo volonterosi, vennero co' caualli de gli Heluetij in vn luogo molto sinistro alle mani; onde alquanti de' nostri, vi restaron morti. Gli Heluetij insuperbiti di questa fattione, poiche cinquecento caualli solamente haueuano fatto ritirare tanto numero de nostri, ne diuennero arditi di sorte, che aspettauano i nostri,

Auuerti opinion Christiana.

Risposta di Diuico à Cesare.

Gli Suizzeri fano ritirare i Romani.

i nostri, & tal volta vscendo della battaglia, veniuano ad assaltare i nostri, scaramucciando valorosamente con essi. Cesare non permetteua che i suoi vscissero a combattere, & per all'hora gli bastaua di vietare al nimico di far preda, & dare il guasto pel paese: & così per ispatio di forse quindeci giorni i campi andaron in tal guisa marchiando; che la retroguardia della battaglia de nimici, & la testa di quella de nostri non erano l'una lontana dall'altra, che cinque ò sei miglia, & non più. Cesare in tanto andaua ogni giorno sollecitando gl'Hedui, che mandassero quella quantità di grano, la quale essi haueano publicamente promesso, percioche i biadi che erano allhora in terra, rispetto a' gran freddi, che erano, (perche la Francia, come habbiamo detto auanti, è posta sotto Settentrione) non solamente non erano ancora maturi, ma non vi hauea ancora tanta copia di pasture, che fosse a' lor caualli basteuole. Non potea oltre a ciò valersi di quei grani, i quali egli hauea fatto con le naui condurre per la Sona: per questa cagione, che gli Heluetij haueano uolto in altra parte il uiaggio loro lontano da esso fiume, & egli non volea per niente torsi dal seguitargli. Et gli Hedui andauano trattenendo la cosa, & menandola di giorno in giorno, con scriuere come haueano ordinato di mandarlo, che si ragunaua di mano in mano, che già ueniua, & che tosto l'harebbe hauuto. Onde Cesare tosto che si fu aueduto, come costoro lo tratteneuano con parole, & che quel giorno, nel quale si doueua misurare il grano a' soldati, era già vicino; chiamati a se tutti i principali di quella natione, de' quali n'hauea gran numero nel campo, & tra costoro Diuitiaco & Lisco, i quali erano ambidue del primo & maggior magistrato loro (che appresso loro si chiama Vergobreto & ogn'anno si crea, & ha potestà nella uita & nella morte de suoi) riprese loro con graui parole imputandogli; che poi che il grano non si potea trouare da comprare, ne meno si potea prendere ancora de' campi: eglino in un tempo, che n'hauea così dibisogno, & hauendo l'essercito nimico così uicino non l'aiutino di nulla: & massimamente, che più per essere stato stretto da lor preghi, che per altra cagione hauea preso l'impresa di far questa guerra: & appresso si lamentò anche più grauemente, che fosse in tal caso stato abbandonato da loro. Mosso finalmente Lisco dalle parole usate da Cesare volle pure scoprire quello, che hauea per fino all'hora taciuto; come v'haueano alcuni, che nella città loro possono molto appresso il popolo tutto: & che sono di vie maggiore auttorità, ancor che priuati, che non è esso magistrato: & che questi tali con le parole loro seditiose & maligne, tutt'hora arrecano spauento al popolo, che non vogliano portare in campo i grani; percioche affermano essere molto meglio: poi che non possono essi essere della Gallia tutta Signori, di essere sotto l'Imperio d'altri popoli Galli, che de i Romani; & che non stiano punto in dubbio, che se auerrà, che i Romani uincano gli Heluetij, non siano per leuare à essi Hedui insieme con tutti gli altri popoli della Francia la libertà loro: &

Prouedimenti di Cesare.

prudenza di Cesare

vergobreto magistrato.

Lisco scopre il trattato a Cesare.

che questi oltre a ciò danno contezza a' nimici di tutto quello che ordiniamo, & di quelle cose altresì, che si fanno nel campo; & che egli non era tale, che bastasse a tener costoro, che non facessero tal cose: anzi che conoscea molto bene in che gran pericolo s'era messo per hauere scoperto à Cesare quasi per forza tal cosa così necessaria à sapersi da lui, & di tale importanza: & che per questa cagione hauea indugiato a scoprirla, quanto più lungamente egli hauea potuto. Ora Cesare conosceua molto bene, che Lisco volea dire di Dumnorige fratello di Diuitiaco; ma perche ei non uolea che si trattasse tal cosa più a dentro in presenza di tante genti, diede tosto licenza a gli huomini chiamati al parlamento: fe bene restar quiui Lisco solo, & in secreto lo dimandò minutamente di tutte quelle cose, le quali egli hauea detto poco auanti in presenza di tutti; onde egli vie più liberamente & con maggiore ardire raccontò ogni cosa. Cesare in tanto secretamente cercando d'intender queste cose anche da altri, trouò tutto esser uero, come esso Dumnorige, essendo huomo audacissimo rispetto alla liberalità, che vsaua era molto amato dalla plebe, & che egli era huomo desideroso molto di cose nuoue, & che già molti anni passati hauea con picciol prezzo hauuto le gabelle, datij, & entrate tutte di quel paese, per questo, che niuno v'hauea hauuto mai tra loro, che hauesse preso ardire di mostrarsi contrario a lui nelle cose, che esso volea, & offerendo egli, di offerire. Et che egli in tal guisa facendo n'era diuenuto ricco, & hauea messo insieme grandissime facultà da poter donare a gli huomini; che solea tenere a sue spese gran numero di caualli, che sempre gli erano appresso & d'intorno: & che le forze sue si stendeuano oltra la terra sua etiandio nelle terre vicine: & che per cagione di farsi in tal guisa potente egli hauea maritato sua madre à vn' huomo nobilissimo & potentissimo tra i Biturigi: & che la moglie sua era di natione Heluetia: & hauea maritato vna sua sorella da canto di madre, & altre sue parenti in altre città. Onde per lo parentado, che tenea con gli Heluetij, rispetto alla sua donna, era loro fauoreuole, & disideraua, che ottenessero la vittoria. Che medesimamente egli volea male à Cesare in particolare per sua cagione, & hauea in esso grande odio, & anche in tutti i Romani: perche per la venuta loro era diuenuta minore la potenza sua, & Diuitiaco suo fratello era tornato fauorito & honorato, si come era stato per adietro. Onde se fusse auuenuto a' Romani qualche contrarietà, entraua in grande speranza di douer farsi Signore della sua Città col fauore de gli Heluetij: doue se i Romani d'altra parte restauano superiori, non solamente era fuor di speranza di regnare, ma teneua per certo di douer perdere tutto quel fauore, il quale egli hauea. Cesare ricercando più adentro queste cose, trouò anche, che Dumnorige co suoi caualli era stato cagione & principio in quella battaglia, che s'era fatta pochi giorni auanti con disauantaggio de Romani, del volgersi in fuga, perciochè Dumnorige era Capitano di què caualli, che gli Hedui haueano mandato

Auuerti prudenza di Cesare.

Dumnorige scouerto.

Quei di Burges.

Intêto di Dumnorige.

Dumnorige cagion

dato per aiuto nel campo di Cesare, & che l'essersi essi volti a fuggire, hauea impaurito tutto il rimanente della caualleria. Ora poi che Cesare hebbe saputo queste cose tutte, & aggiungendosi a questi sospetti altre cose certissime, come era, che egli hauea fatto passare gli Heluetij pe' confini de' Sequani, che egli hauea preso cura di fare, che tra loro si deßero gli ostaggi, & che egli hauesse fatto queste cose tutte non solamente senza hauerne hauuto commissione da Cesare, & senza che i cittadini della patria sua gliè l'hauessero commesso, ma ancora senza che essi ne sapessero cosa veruna; onde, perche il Magistrato della sua città era quello, che l'imputaua, giudicò d'hauer cagione, che fusse basteuole, ò che egli per innanzi tenesse cura di tutto quello, che esso facesse, ò che ordinasse, che la città ne teneße cura ella. Era poscia vna cosa che ostaua a tutte queste, che era che egli hauea conosciuto sempre, che l'amor di Diuitiaco suo fratello era stato grandißimo verso i Romani, che egli era stato amoreuolissimo & partiale di Cesare, era stato fedelissimo sopra modo, giustissimo, & di eccessiua temperanza. Si che temeua, che con gastigar costui harebbe forse offeso l'animo di Diuitiaco. La onde auanti, che egli voleße vsare alcun'atto verso costui, volle, che fosse chiamato Diuitiaco, che venisse a parlargli: & fatti quindi partire tutti coloro, de' quali si soleua seruire giornalmente per interpreti: hauendo solamente ritenuto quiui C. Valerio Procillo, che tra' Galli era de' principali suo famigliare, & del quale egli sopra modo si confidaua in tutte le cose, e di lui per interprete seruendosi parlò a Diuitiaco: & gli recò auanti prima le cose, che in sua presenza erano state dette poco auanti nel parlamento di esso Dumnorige; & appreßo gli mostrò tutto quello che gli era stato detto di lui da ciascuno separatamente: quindi lo pregò, & confortò, ò che egli hauendo essaminato bene prima la causa sua senza che l'animo suo ne restaße offeso, lo sententiasse per se stesso, ò veramente committesse a' suoi cittadini; che essi fussero quelli, che dessero il giudicio sopra ciò. Diuitiaco all'hora piangendo abbracciò Cesare, quindi cominciò a pregarlo, che non uoleße procedere contra suo fratello a cosa alcuna graue, & che molto ben sapea esser uero tutto quello, che esso dicea: & egli ne prendea maggior dolore, ch'altr'huomo viuo: percioche quando egli pel gran fauore, che hauea, poteua molto non solo nella sua patria, ma per tutta la Francia ancora, doue che egli essendo giouanetto vi era poco stimato; era stato cagione di farlo diuenir grande: & egli poscia s'era valuto contra lui di quelle ricchezze forze & fauori non solamente per iscemargli la gratia, che hauea appo ciascuno, ma etiandio a ridurre quasi a nulla le cose sue; & esser cagione di ruinarlo; che nondimeno egli si mouea a fare hora quest'officio per l'amore, che portaua al fratello, & ancho pel giudicio, che ne farebbe il volgo. Perche se suo fratello riceuesse da Cesare dispiacere alcuno, sapendo ogn'uno in che grado ei si truoui d'amicitia appresso Cesare; non v'hauerebbe alcuno; che non

della fuga de Romani.

Prudentissima attione di Cesare.

Cesare parla à Diuitiaco.

giudicaße, che ciò non foße auenuto per ordine, & uolontà sua. La onde ne nascerebbe poscia, che gli animi di tutti i popoli della Gallia da lui si uerrebbono à alienare. Ora pregando egli Cesare con molte parole, & tutta uolta piangendo, che douesse concedergli questa gratia; Cesare prendendolo per la destra mano lo confortò pregandolo, che di ciò non parli più auanti; mostrandogli, che egli era di si fatta maniera nella sua gratia, che egli era contentißimo di rimettere in lui l'ingiuria fatta alla Republica, & il dolore altresì, ch'esso ne prendea. Quindi fe chiamare a sè Dumnorige, & volle, che suo fratello fosse presente, & con le parole sue gli mostrò tutte quelle cose, nelle quali egli lo riprendeua, & quiui gli raccontò partitamente, quanto haueua di lui inteso, & quello, di che si lamenta di lui la città. Lo ammonì poscia, che ei non volesse per inanzi far cosa, per la quale ei desse sospetto di sè. & gli disse, come egli rimettea liberamente tutte le cose già passate nel fratello suo Diuitiaco. Ordinò poscia alcune guardie, che tenessero diligente cura di tutto quello, che esso facesse, & con cui ei parlasse affine di potere il tutto sapere. Hauendo intanto quel giorno medesimo inteso da coloro, i quali haueua mandati a riconoscere il paese; come l'essercito nimico s'era fermato sotto certe montagne otto miglia lontane dal suo campo, mandò tosto alcuni, che uedessero qual foße la natura del monte, & qual fosse nel giro di esso la strada da salirui sopra. Et intese da costoro, come ageuolmente ui si poteua salire. Onde passata la meza notte fe mouer del campo T. Labieno con due legioni, dandogli per iscorte quei duo soldati, i quali egli hauea prima mandati a riconoscere il monte, & gli impose, che egli con prestezza uedesse di prender la cima del monte, scoprendogli, quanto egli hauea disegnato di fare. Egli intanto poco auanti al giorno mosso il campo per quella medesima strada; per la quale erano andati prima i nimici, andò alla uolta dell'eßercito nimico, mandando auanti tutta la caualleria. Fù anche mandato auanti P. Considio, ilquale era tenuto buonissimo soldato, & di grande sperienza & ingegno nelle cose della guerra, & era già stato nel campo di L. Silla, & dipoi in quello di M. Crasso, con buon numero di soldati a riconoscere il paese. Ora nell'apparir del giorno hauendo già T. Labieno con le sue compagnie sopra la cima del monte occupato: & Cesare eßendosi auicinato al campo de' nimici a un miglio e mezzo & non più; & non hauendo anchora i nimici inteso nulla, per quello che egli seppe poscia da prigioni, nè della venuta sua, nè meno di Labieno, Considio spronando il cauallo corse colà doue era Cesare, & arriuato a lui disse, come i nimici teneano quel monte, ilqual ei uolea, che Labieno prendesse, & che egli hauea ciò all'armi & all'insegne Francesi conosciuto. Cesare ridusse i suoi soldati in un colle quiui uicino, & quiui gli mise in battaglia. Labieno si come gli era stato da Cesare imposto che non si metteße a combattere co i nimici fino a tanto che non vedea Cesare con le sue genti vicino al campo nemico: acciochè in un tempo medesimo da tutte le bande si desse dentro:

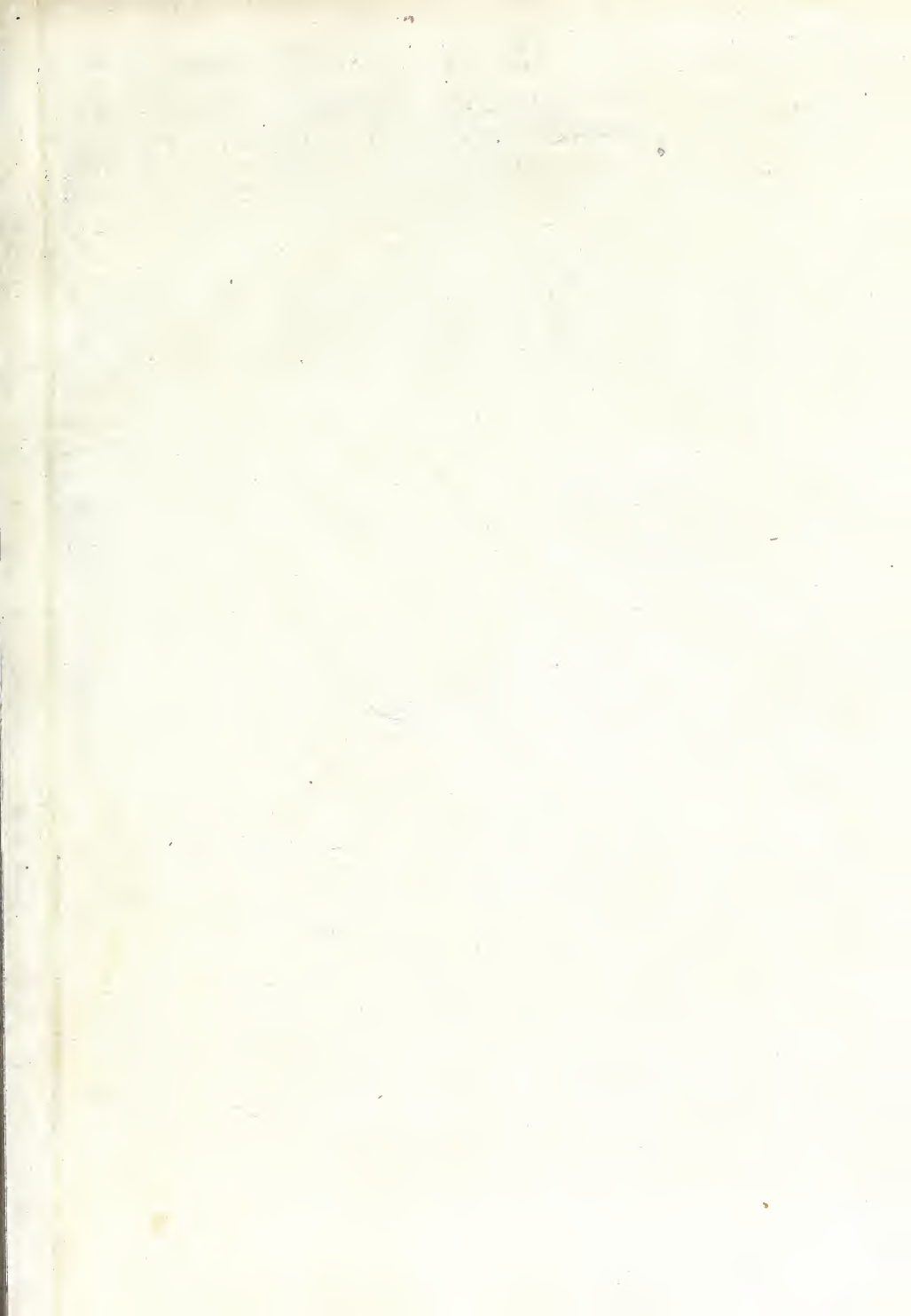
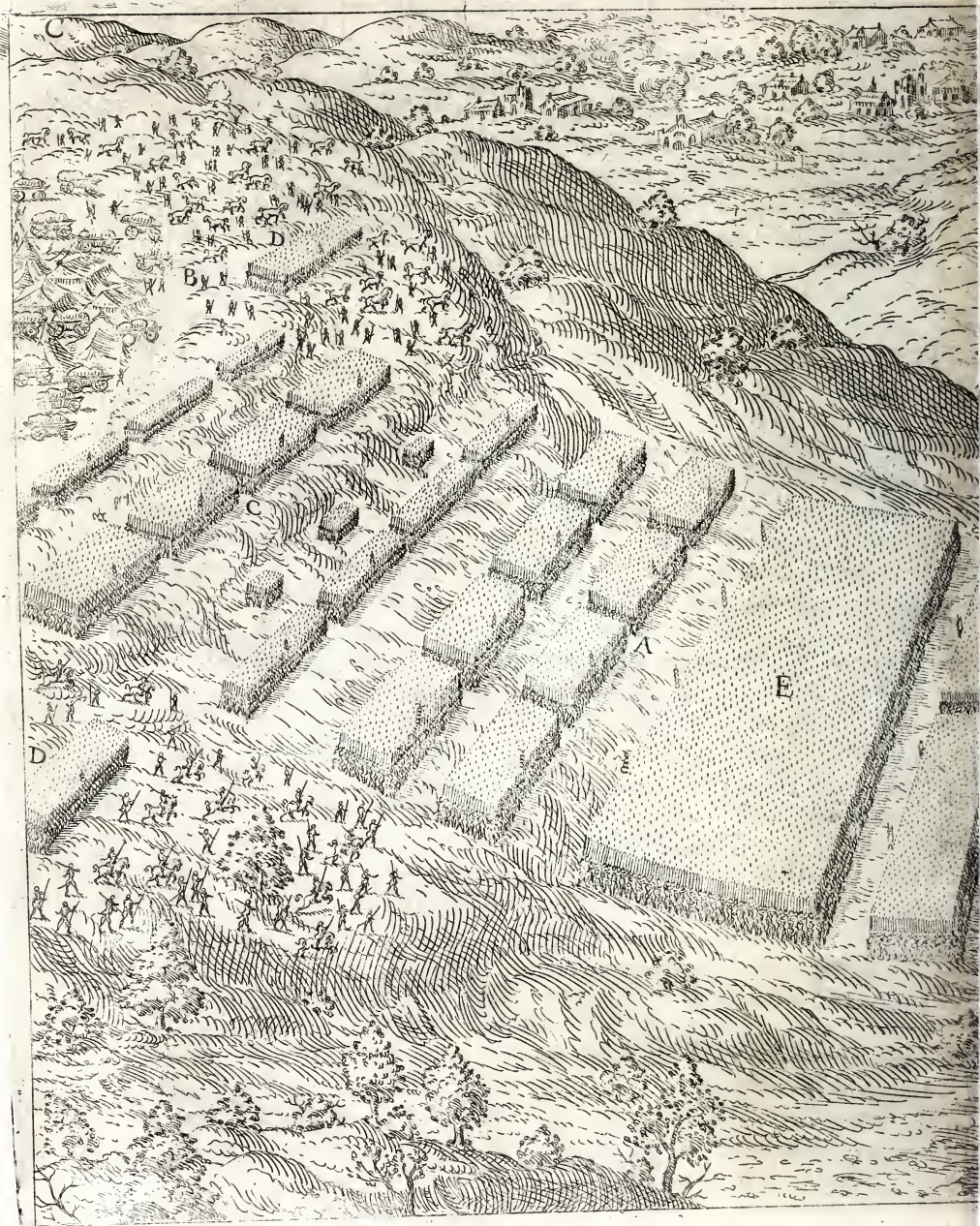
Pietà di Cesare.

Labieno mandato da Cesare a prender la cima del mōte.

P. Considio mandato a far la scoperta.

C
D
B
C
A
E
D

L
K
H
I
I
G

Nu. 13
C
☞

A Eſſercito di Ceſare di quattro Legioni
B Bagaglie dell' eßercito di Ceſare
C Le due Legioni de' ſoldati nouelli, meßi da Ceſare à guardia delle bagaglie
D Soldati venuti in aiuto a Ceſare
E Battaglione grandißimo di Suizzeri, che aſſalta l'eſſercito di Ceſare
F Retroguardia di Suizzeri, ch'erano Tulingi, & Boi
G Bagaglie dell'eſſercito de gli Suizzeri
H Gli Suizzeri, che ſi ritiranno & fanno teſta
I Prima & ſeconda battaglia de' Romani, che ſi oppone a gli Suizzeri, che fanno teſta.
K Terza battaglia de' Romani, che s'oppone a' Tulingi, e Boi, ch'aßaltano i Romani por fianco
L Tulingi & Boi, che uogliono circõuenir i Romani

tro: hauendo preso quel monte attendeua che i nostri arriuassero, nè uolea uenire alle mani co' nimici. Essendo poscia passata buona parte del giorno intese da coloro, i quali erano stati mandati a far la scoperta, come i nostri teneuano il monte, & che'l campo de gli Heluetij s'era mosso, & che Considio spauentato dalla paura gli haueua fatto intendere d'hauer ueduto quelle cose, lequali ei non haueua ueduto. Egli per quel giorno andò seguitando l'essercito nemico lontano da loro quello spatio, che era vsato di prima; quindi fermò il campo appunto tre miglia lontano dal campo de' nimici. Il seguente giorno poi non vi restando più tempo che di due dì a douer distribuire il grano a soldati, & trouandosi lontano da Bibratte terra de gli Hedui lo spatio di miglia diciotto & non più, la qual terra era grandissima & abondeuolissima sopra tutte l'altre del paese, giudicò, che fosse bene di prender cura delle vittouaglie. Onde lasciando di seguitare il campo de gli Heluetij prese la uolta di Bibratte. Fù questa cosa rapportata a nemici da alcuni, che si fuggiuano da L. Emilio capo di squadra de caualli Francesi. Gli Heluetij, ò che stimassero, che i Romani impauriti di loro gli fuggißero, & tanto maggiormente, che'l giorno dauanti hauendo preso il vantaggio de' luoghi più alti, non perciò haueuano voluto uenire alle mani con esso loro: ouero per questo, che eglino teneuano per certo di poter fare, che non hauessero virtouaglia: mutato proposito, & riuoltandosi indietro cominciarono a seguitare i nostri, & a offendere la retroguardia della nostra battaglia. Cesare tosto, che si fù aueduto di tal cosa ridusse l'essercito in un colle vicino, & mandò auanti la caualleria a ritenere l'impeto de' nimici. Egli intanto ordinò nel mezzo del colle le genti, facendo tre parti di quattro legioni di soldati veterani: di maniera, che egli haueua fatto andare nella sommità del colle poco sopra se due legioni, le quali egli hauea fatto già in Lombardia con tutti gli altri soldati venuti in aiuto, & hauea ripieno il monte tutto d'huomini: comandò in tanto, che tutti i cariaggi, & bagaglie fossero ridotte insieme in vn luogo solo, & alla guardia loro mise tutti quei soldati, i quali erano nello squadron di sopra. Gli Heluetij hauendo seguitato costoro con tutti i loro cariaggi ridussero tutte le bagaglie insieme: & eglino ristretti in battaglia, hauendo ributtati indietro i nostri caualli ristretti in uno squadrone affrontarono l'antiguardia della nostra battaglia. Cesare hauendo fatto menar uia prima il suo, & poscia di tutti gli altri i caualli, affine, che trouandosi tutti egualmente in pericolo, fosse a ciascuno tolta la speranza del saluarsi fuggendo, & hauendo prima messo animo a' suoi, subito diede dentro. C I soldati, che haueano il uantaggio del luogo tirando cōtra nimici l'armi dette Pili, senza molta fatica ruppero lo squadrone de nimici, et hauendo rotti costoro impugnandosi le spade ualorosamente diedero dentro. Erano i soldati nimici molto impediti nel combattere per questo, che molti de gli scudi loro essendo stati passati da colpi dell'armi tirate loro contra,

Battaglia tra Suizzeri, & li soldati di Cesare.

 C

tra,& insieme giunti, percioche il ferro s'era ripiegato, onde non ne lo poteano trarre, ne meno essendo loro impedita la man manca, poteano con alcuna loro commodità combattere: di maniera, che molti hauendo buona pezza dimenato il braccio cercauano di gittar via lo scudo,& di combatter senz'esso: ma stanchi finalmente per le riceuute ferite, cominciarono a ritirarsi: & perche vi era un monte lontano da loro d'intorno a vn miglio, tutti a quiui ridursi. Hauendo essi già preso il monte & i nostri tutta uolta seguitandogli, i Boi & Tulingi, i quali erano un numero di forse quindeci mila persone, che serrauano la battaglia de' nimici,& erano in soccorso alla retroguardia, assaltarono i nostri per fianco, cercando di torsegli in mezo. Gli Heluetij, i quali s'erano ritirati nel monte, hauendo veduto tal cosa, scesero di nuouo a combattere, & cominciarono ad appiccare co' nostri nuoua battaglia. I Romani voltando l'insegne fecero due parti di loro,& ordinarono, che il primo squadrone & il secondo s'opponesse a i già uinti,& a coloro, che haueano già uolti in fuga:& il terzo, che ritenesse queste genti, che nuouamente ueniano lor contra. Et in tal guisa durò buona pezza la battaglia, senza, che ui conoscesse vantaggio di alcuna delle parti, ciascuna ualorosamente, e crudelmente combattendo, si che dubbio era il fine. Ma poi che i nimici non hebbero forza di più potere stare a' nostri a petto, una parte di loro si ridusse nel monte, doue prima haueano cominciato a ritirarsi,& gli altri si ritirarono là, doue haueano fermato i carriaggi loro & le bagaglie. Conciofosse cosa, che in tutto quel tempo, che quella fattione era durata, niuna delle parti haueße potuto uedere che'l nimico uoltasse le spalle; ancor che si fosse combattuto dalle sette hore per fino alla sera uenente. seguitò poscia di combattersi uicino alle bagaglie de' nimici buona parte della notte: percioche i nimici s'haueuano fatto bastione de' lor carri,& stando in luogo più alto tutta uolta ueniano tirando a' nostri l'armi loro da lanciare, quando essi veniano per affrontargli, e alcuni di loro metteuano fra i carri & le ruote certe loro armi inhastate dette Mazzare, & altre armi da tirare,& con essi feriano i nostri soldati. Era durata già molto quiui la battaglia; ma pure i nostri al fine restarono vincenti & sforzarono i nimici sì, che tolsero loro i carri,& presero il campo loro, doue furon fatti prigioni la figliuola di Orgetorige,& vno de figliuoli. Si saluarono in questa giornata del campo de' nimici d'intorno a cento trẽta mila persone, quali non si fermaron mai per tutta quella notte, ma sempre caminarono, senza mai punto posarsi,& il quarto giorno dopò il dì della giornata arriuarono ne' confini de' Lingoni, che i nostri e per le ferite de soldati, e per dare a' morti sepoltura, fermandosi tre giorni non gli poterono altrimenti seguire. Cesare intanto spedì corrieri a' Lingoni con lettere, per lequali facea loro intendere, che non douessero in alcun modo souenir costoro ne di uittouaglia ne d'alcun'altra cosa; minacciando loro che se aueniua, che essi aiutaßero ò fauorissero costoro in cosa alcuna, che egli terrebbe loro, in

Rotta de gli Suizzeri, cioè quei di Bauiera, e de Stulinge.

Armi inhastate dette Mazzare.

I Romani vincitori.

Hoggi quei di Langies.

quel medesimo luogo, che tenea gli Heluetij. Egli intanto passati quei tre giorni mosso quindi l'essercito, si mise a seguitargli: Gl'Heluetij hauendo mancamento di tutte le cose mandarono Ambasciatori a Cesare per fargli intendere come eglino si voleano dare a lui. Et hauendolo trouato per lo viaggio, si presentarono auanti a esso, & gettandosegli auanti a' piedi, è supplicheuolmente parlando tutt'hora piangendo chiedeuano la pace. Egli commandò loro, che eglino douessero attendere la venuta sua in quel medesimo luogo, doue essi allhora si trouauano, & essi uolsero ubidire. Ora poi che Cesare fu gionto quiui domandò loro primieramente gli ostaggi, & che gli dessero l'armi & rendessero tutti quei serui, iquali s'erano fuggiti nel campo loro. Mentre si trattauano queste cose, poi che fu uenuta la notte, messisi insieme d'intorno a sei mila persone del popolo di quella parte ò Cantone, che uogliam dire de gli Heluetij, il cui nome è Vrbigeno, ò che hauessero sospetto, che hauendo date l'armi a Romani essi poscia gli facessero morire; ò che si mouessero con speranza di saluarsi giudicando, che il lor fuggirsi fra tanto numero di persone, che si dauano a' Romani, ò si potesse fare di nascoso, ò che almeno non se ne sapesse nulla, nel cominciar della notte partēdo dal campo de gli Heluetij presero la uolta del Rheno, & indirizzaronsi uerso i confini della Alamagna. Doue poi che Cesare hebbe risaputo tal cosa, fe tosto comandamento a coloro pel paese de' quali essi erano passati, che uolendo non essere imputati appresso lui douessero tosto cercar di costoro, & ricondurgli al campo; & gli tenne poi che furon ricondotti per suoi nimici. Et riceuette tutti gli altri che si resero, poi che hebbero date l'armi gli ostaggi, & renduti i serui, che s'erano fuggiti a loro da Romani. Comandò poscia a gli Heluetij, a' Tulinghi, & a' Lotobringhi, che douessero tornarsene ne' paesi loro d'onde s'erano partiti: e perche hauendo perduti tutti i biadi, ne' loro paesi non haurebbon potuto uiuere per la fame, comandò a gli Allobrogi, che souenissero costoro di grani, & appresso comandò loro, che rifacessero tutte quelle città, castella, & ville, lequali haueano già bruciate nella partita loro. Si mosse Cesare sopra tutto à far questo, che non uolle, che quel paese d'onde gli Heluetij s'erano già partiti restasse uoto d'habitatori: onde, i Germani, iquali habitano di là dal Rheno, mossi dalla bontà del paese passassero da luoghi loro ad habitare nel paese de gli Heluetij, e venißero in tal guisa a farsi vicini alla Prouenza, & a gli Allobrogi. Quindi richiesto da gli Hedui conceße a Boi, per hauerli conosciuti huomini di gran ualore, che si fermassero nel paese loro: onde essi consignarono loro de' terreni, & oltre a ciò gli riceuettero nel medesimo & vguale stato di giuriditione, & di libertà, nel quale essi si trouauano. Furono trouate nel campo de gli Heluetij certe lettere scritte in Greco, lequali furon tosto presentate a Cesare. Era scritto in queste lettere nominatamente & per ordine il numero delle genti, che erano quando vscirono del paese loro, quanti fossero gli huomini da portare arme; & da costoro poscia

Suizzeri mandano ambascia tori a Cesare.

Vrbigeno Cantone de gli Suizzeri.

Quello che Cesare impose a'vinti.

Lettere scritte in Greco ritrouate nel cāpo.

de li Suizzeri preſẽtate à Ceſare, cioè, di quei di Stulingẽ, di Valeſia e d. Baſilea.

Il numero de gli Suizzeri, che rimaſe doppo la rotta loro.

ſcia era ſcritto in diſparte il numero de' fanciulli, de' vecchi, e delle donne, la ſomma delle quai genti tutte facea in tutto il numero di ducento ſeſſanta tre mila perſone della natione de gli Heluetij, di trenta ſei mila Tulingi; di quattordeci mila Latobrigi; di ventitre mila Rauraci; & di trentadue mila de i Boi. Le genti da portar arme fra tutti queſti faceano il numero di nouantadue mila. Il numero di tutte queſte nationi era di trecento ſeſſant'otto mila perſone. Eſſendoſi poſcia per comandamento di Ceſare fatta la raſſegna, & raccolto il numero di quelle genti, che tornarono a caſa loro, ſi trouò, che non erano più che cento diecimila perſone. Poi che fu finita la guerra de gli Heluetij, uennero a congratularſi con Ceſare Ambaſciadori di quaſi tutta la Gallia, & vi vennero i principali & più nobili huomini delle città; i quali tra l'altre coſe diſſero a Ceſare che eſſi conoſceuano molto bene, che auenga che i Romani per l'ingiurie anticamente fatte loro da gli Heluetij, haueſſero hora con la guerra contra loro fatta dato loro il gaſtigo, che era per i loro errori conueneuole; la coſa nondimeno era tornata non meno vtile a tutti i popoli della Gallia, che al popolo Romano: perciochegli Heluetij s'erano partiti dalle caſe loro, doue ſtauano beniſſimo, & haueano laſciato i loro paeſi, per cagione di mouer guerra a tutta la Gallia, & di farſi di eſſa ſignori, & affine di fermarſi ad habitare nel più accommodato et fruttifero luogo di tanti, che ue ne ſono, che foſſe da loro giudicato tale, & farſi tributarie tutte l'altre città. Domandaron poſcia, che Ceſare concedeſſe loro di potere ordinare vna dieta ò parlamento di tutti i primi huomini della Gallia per vn giorno diterminato, & che Ceſare ſi uoleſſe di ciò contentare; dicendogli, come haueano da trattare inſieme alcune coſe, le quali con commune conſentimento di tutti doueuano ad eſſo domandare: & hauendo ciò da Ceſare ottenuto, diterminarono il giorno di tal dieta, & fra loro con ſcambieuoli giuramenti ſi promiſero, che niuno v'haurebbe, che ſcopriſſe quanto s'ordinaua, ſe non colui ſolamente, a chi ne foſſe dato commiſſione dal commune conſentimento di tutti. Licentiato poſcia il parlamento, quei medeſimi principali delle città, iquali erano ſtati poco auanti à parlare a Ceſare, gli tornarono auanti, richiedendolo di potere con eſſo in ſecreto, & ſenza che vi ſi trouaſſe neſſuno preſente, trattare coſe, che foſſero a ſalute ſua, & vniuerſalmente di tutti: & hauendo ciò ottenuto, piangendo ſe gli gettarono a' piedi; con dirgli, che non meno ſtrettamante lo pregauano, & affaticauano, che foſſero loro tenute ſecrete le coſe, che eſſi dir voleuano; & che quanto eſſi voleano domandare, foſſe loro da eſſo conceduto: conciò foſſe coſa che ſe quanto diceano foſſe ſcoperto, conoſceuano di douere incorrere per tal cagione in grandiſſimi trauagli & pericoli. Et Diuitiaco Heduo parlò in nome di tutti per queſte coſe, & diſſe come in tutta la Gallia erano due fattioni; che d'una di queſte erano capo gli Hedui, & dell'altra gli Aruerni. Onde eſſendo già per iſpatio di tanti anni ſtata tra coſtoro lite, & conteſa, per cagione

Suizzeri dimandano a Ceſare licenza di fare vna dieta.

del

del principato, n'era seguito, che i popoli Aruerni e i Sequani haueano in lor fauore al lor soldo chiamati i Germani, & che da prima d'intorno a 15. mila soldati di questa natione hauean passato il Rheno, che poi questi Barbari e fieri huomini haueano cominciato a ponere amore a' campi de Francesi a' loro costumi, & all'abondanza delle cose, che produce il loro paese, & che hauendone poscia fatti passare de gli altri assai, se ne trouauano hora nella Gallia intorno al numero di cento ventimilia: e che gli Hedui, & i loro confederati & seguaci eran venuti più volte alle mani: & hauendone hauuto il peggio, rotti da loro erano stati molto mal trattati, & haueano con essi combattendo perduto tutti i nobili, tutto'l Senato, & tutta la caualleria loro. La onde trouandosi hora per così fatte guerre, & per tai danni quegli huomini, iquali per lo valor loro, & per hauere amicheuolmente riceuuti i Romani erano venuti molto potenti nella Gallia abassati & auiliti, era conuenuto loro per forza di dare a' Sequani i più nobili delle città per ostaggi, con giuramento, che mai non domandarebbono, che fossero renduti loro, & meno domandarebbono aiuto a' Romani: & anche che mai non cercherebbono di farsi, che non fossero sempre sottoposti alla Signoria & giurisditione loro. Et che egli solamente & non alcun'altro era restato di tutte le terre del suo paese, che non haueua voluto ciò giurare, nè dare a' Sequani i suoi figliuoli per ostaggi: onde perciò s'era fuggito dalla sua patria, & era ito a Roma a domandare aiuto al Senato per tal cagione, percioche egli solo non era obligato nè al giuramento, nè haueua dato gli ostaggi. Ma che a essi Sequani vincitori era poscia ancho molto peggio che a gl'Hedui auuenuto, percioche Ariouisto Rè de' Germani essendosi fermato nel paese de Sequani, et hauendo preso la terza parte del paese per esser paese buonissimo sopra tutti gli altri della Francia, comandaua hora a i Sequani, che douessero partirsi dell'altra terza parte, percioche pochi mesi auanti erano venuti a trouarlo ventiquattro mila persone della natione de gli Harudi: onde faceua di mestiero che per costoro si trouassero i luoghi, doue potessero fermarsi ad habitare; & che fra pochi anni hauerebbe, che sarebbon anche cacciati di tutti i confini della Gallia, & che tutti i popoli della Germania passarebbono ad habitare i paesi di quà dal Rheno. Perche per dire il vero il paese della Francia non ha con quello della Germania comparatione, nè meno si dee assomigliare il modo del viuere de' popoli Francesi, con quello de i Germani. Doue Ariouisto poi che nella guerra fatta con Francesi hebbe vna volta rotto l'essercito loro, allhora che vicino alla terra detta Amagetobria, fu tra questi popoli la battaglia; era nel Signoreggiare diuenuto superbo & crudele; domandaua per ostaggi tutti i figliuoli de' primi gentilhuomini, & de' più nobili di quella natione, & ogni hora, che a ogni suo cenno non si faceua a modo suo tutto quello, che esso volea; vsaua contra quei giouani ostaggi per più dispregio ogni sorte di tormento & di stratij; & che costui era vn' huomo

Diuitiaco. Heduo parla a Cesare.

Hoggi quei d'Aluernia.

Di Costeza.

Il paese della Fràcia non è da compararsi a qllo della Germania.

Ariouisto superbo.

mo barbaro crudele, ſdegnoſo, ſuperbo & temerario di ſorte, che non era poſſibile, che ſi poteſſe molto lungamente ſopportare d'eſſer ſotto la ſignoria di coſtui. E ſe Ceſare, & i Romani non prendeuano l'impreſa di fauorir coſtoro, & aiutargli intorno a ciò, che tutti i popoli della Gallia erano forzati a fare quel medeſimo, che poco auanti haueano fatto gli Heluetij, cioè, abbandonare i paeſi loro, & andare cercando di procacciarſi per loro habitare altri paeſi lontani da' Germani, & di tentar la ſorte, auengane loro quel che ſi ſia. Doue ſe aueniße, che queſte coſe veniſſero in alcun modo all'orecchie d'Arioniſto, era certo, che tutti gli oſtaggi, che egli hauea ſeco, erano per patirne grauiſſimamente. Che bene Ceſare harebbe potuto ò con l'auttorità di ſe ſteſſo, ò dell'eſſercito, ilquale haueua ſeco, ò per la vittoria poco auanti ottenuto, ò per il nome del popolo Romano ſpauentar coſtoro, ſi che non ne paſſarebbe maggior quantità di quà dal Rheno, & potrebbe diffendere dall'ingiurie di Arioniſto tutti i paeſi della Gallia. Ora poi che Diuitiaco hebbe coſi parlato auanti a Ceſare, tutti quelli che quiui ſi trouauano preſenti, cominciarono fortemente piangendo a domandare aiuto a Ceſare. S'accorſe in tanto Ceſare come tra quelle genti ſoli i Sequani non faceuano alcuna di quelle coſe, che gli altri faceuano: ma ſi ſtauano là di mala voglia col capo baſſo mirando la terra; onde prendendo di ciò marauiglia, domandò loro, qual foſſe di ciò la cagione. I Sequani non riſpoſero nulla, anzi taciti ſi reſtarono coſi addolorati, come erano di prima. Et Ceſare tornando pure ſpeſſe fiate a domandar loro della cagione di ciò, nè potendo far sì, che riſpondeſſero pure vna parola ſolamente; l'iſteſſo Diuitiaco Heduo riſpoſe per loro, che in ciò ſi poteua molto ben conoſcere quanto la fortuna de' Sequani foſſe peggiore & più graue di quella de gli altri: poiche eſſi ſolamente non haueano ardire di domandare aiuto, non che altrimenti, in ſecreto, nè meno di lamentarſi: & che la crudeltà d'Arioniſto coſi aſſente arreccaua loro ſpauento, non altrimenti in vero che ſe foſſe preſente: perciochè ſolamente gli altri ſi poteuano fuggire per campare dalle mani di lui, doue i Sequani perche haueuano riceuuto Arioniſto ne' paeſi loro, & haueua in ſuo potere tutte le lor terre, erano per riceuerne tutti gli ſtratij & tormenti. Ceſare poi che hebbe da coſtoro inteſo tutte queſte coſe ſi sforzò di confortare i Franceſi con parole; & promiſe loro, che per inanzi prenderebbe gran cura di tal coſa, & che egli era di buona ſperanza, che Arioniſto moſſo dal proprio beneficio, e dall'auttorità di Ceſare ſi rimarrebbe di più fare ingiuria a coſtoro. Et hauendo in tal guiſa parlato, licentiò il conſiglio; quindi diſcorrendo fra ſe ſteſſo ſopra le coſe ragionate, vi hauea molte ragioni che lo moueuano a penſarui ſopra, & a prendere ſopra di ſe tale impreſa. Primieramente perche egli vedeua eſſere ſtati da' Germani ridotti ſotto il giogo della ſeruitù gli Hedui, i quali erano ſtati bene ſpeſſo dal Senato, & popolo Romano chiamati fratelli, & parenti; & che gli oſtaggi loro ſi trouauano nelle mani di Arioni-

Borgognoni.

Diuitiaco riſponde per i Sequani.

d'Autun.

ſto:

sto: & appreſso i Sequani altresì; onde giudicaua egli, che tal coſa, eſsendo il Romano Imperio così grande & potente, arreccaſſe grandiſſimo vituperio a ſe, & alla ſua Republica. Vedeua d'altra parte, che l'auezzarſi i Germani a poco a poco a paſsare il Rheno, & ragunandoſi in gran numero venirſene nella Francia, apportaua grandiſſimo pericolo a Romani. Et oltre a ciò giudicaua, che queſti coſi fatti popoli Barbari & feroci non haurebbono poſcia voluto ad eſso vbidire: anzi, che ogn'hora, che ſi foſſero impadroniti di tutti i paeſi della Francia nella guiſa, che auanti a loro hauean fatto i Cimbri, & i Teutoni popoli della Germania, paſsarebbono nella Prouenza; & quindi in Italia: & maſſimamente, che la Prouenza, & paeſe de Sequani ſono ſpartite l'vna dall'altra dal Rhodano: onde giudicaua che foſſe bene di prouedere, quanto più preſtamente ſi poteua, a tutte queſte coſe. Et eſso Arioviſto hauea preſo tanto d'ardire, & era diuenuto tanto arrogante, che a Ceſare non pareua, che ſi doueſse più lungamente ſopportare. La onde deliberò di mandare Ambaſciadori ad Arioviſto, con commiſſione, che lo ricercaſsero, che egli voleſse eleggere vn luogo accommodato ad ambedue, doue poteſse con eſso parlare, perche voleua trattar ſeco delle coſe della Republica, & molto importanti all'vna e all'altra parte. Arioviſto hauendo vdito gli Ambaſciadori di Ceſare, riſpoſe loro, che ſe haueſse voluto da Ceſare coſa veruna, egli in perſona ſarebbe andato a trouarlo: che ſe dunque Ceſare voleua niente da lui, biſognaua che anch'egli andaſse a trouarlo nel luogo, doue era: & che egli oltre a ciò non s'arriſchiaua di venire a Ceſare in quei luoghi della Gallia che erano in poter di Ceſare, ſenza l'eſsercito; & che non potea condurre l'eſsercito in vn luogo ſenza gran copia di vittouaglie, e ſenza grande ſpeſa: & appreſso che molto ſi marauigliaua, che Ceſare ò i Romani haueſsero da fare alcuna coſa ne ſuoi paeſi della Francia, iquali egli per forza di guerra haueua già fatto ſuoi. Tornati che furono gli Ambaſciadori a Ceſare con la riſpoſta d'Arioviſto, Ceſare volle nouamente mandare ad Arioviſto Ambaſciadori, con fargli intendere, come poi che egli, il quale in cambio d'hauere riceuuto da lui & dal popolo Romano coſi gran beneficio, che nel tempo che Ceſare era Conſolo era ſtato chiamato Rè & amico del popol Romano, gliene rendeua queſta gratia, che richieſto da lui di condurſi ſeco a parlamento, non hauea voluto degnarſi di venirui, & non hauea voluto venire a trattare nel parlamento di coſe importanti a ciaſcun di loro; che le coſe, lequali eſso voleua da lui erano queſte. Che primieramente e' non faceſse paſsare il Rheno a maggior numero di gente, che per fino allhora l'haueano paſsate per venire nella Gallia; che egli oltre a ciò doueſse rendere a gli Hedui quelli oſtaggi, iquali eſſi gli haueano dati nelle mani; & che faceſse, che i Sequani anchora poteſsero con ſua licentia reſtituire quelli, i quali erano ſtati dati loro: che gli Hedui non doueſsero da indi innanzi riceuere alcun danno da lui, & che non moueſse per l'auenire loro guerra,

Borgogoni.

Di Horſacia ò di Dacia.

Tedeſchi

Inſolenza di Arioviſto.

Capi delle coſe da Ceſare dimandate ad Arioviſto.

d'Autun.

nè meno a quei popoli anchora, che fossero in lega con esso loro. Doue se auenisse, che egli tutte queste cose facesse, che sarebbe sempre in gratia & amicitia di lui particolarmente, & del popolo Romano. Che se pure esso non ottenesse da lui queste cose che egli, per hauere il Senato al tempo, che erano Consoli M. Meßalla, & L. Pisone deliberato, che colui, a cui fosse dato il gouerno del paese della Gallia, douesse, in quanto si potesse fare senza scommodità del popolo Romano, diffendere gli Hedui, & tutti gli altri popoli amici de Romani; non erano per passar di leggiero le ingiurie, & danni fatti a gli Hedui. A tutto questo Ariouisto rispose in questa guisa. Che la ragione della guerra volea, che quegli, che combattendo restauano vincitori, potessero commandare a' vinti in quella maniera, che più piacesse loro; & appresso, che i Romani erano vsati di commandare a' vinti secondo che pareua loro, & non secondo che lor fosse stato ordinato da altri. La onde, se egli non daua a' Romani alcuno ordine ò legge intorno al commandare a' sudditi loro; che non facea medesimamente di mestiero, che eglino cercassero d'impedir lui nelle sue ragioni. E che gli Hedui per hauer voluto tentare con esso lui la sorte nel combattere, & eßer venuti alle mani con l'essercito suo, erano stati superati da lui, & perciò erano diuenuti suoi tributarij. Si che riceuea da Cesare vna ingiuria veramente grande, perche egli con la venuta sua volea scemargli le sue entrate. Che non era mai per rendere a costoro gli ostaggi; nè meno era per far loro ne a gli altri amici & confederati loro alcuna ingiuria ò danno, con far loro guerra, se essi voleuano star forti alle conuentioni già fermate tra loro, & pagare ogni anno quel tributo, ilquale gli haueano già promesso. Doue se pure e' non voleßero far questo, che non era per giouar loro niente il nome d'eßer chiamati fratelli del popol Romano. Quanto a quello, che Cesare gli facea intendere, che non era per passar di leggiero l'ingiurie, e' danni de gl'Hedui, che non vi hauea hauuto alcuno, che hauesse hauuto a far seco, che non fosse passato con suo danno; che venisse pure a suo piacere, che egli l'attendeua per venire alle mani con lui. Che forse conoscerebbe quanta fosse la virtù e'l valore de gli inuitti popoli della Germania eßercitatissimi nel mestiero dell'armi, i quali erano già quattordeci anni in campagna, senza mai ricouerarsi sotto alcun tetto. Hora, mentre gli Ambasciadori erano dauanti a Cesare, & referiuano queste cose, comparsero quiui gli Ambasciadori de gli Hedui, & de Treuiri. Et gl'Hedui veniuano a lamentarsi a Cesare, che gli Harudi, i quali erano poco auanti passati ne' paesi della Francia, erano entrati nel paese loro, & haueano quiui cominciato a scorrere, predare, & dare il guasto: & che auenga, che haueßero già dati gli ostaggi ad Ariouisto, non perciò staua, che non foßero danneggiati, & non otteneuano la pace. I Triueresi d'altra parte diceuano, come erano comparsi nelle riue del Rheno cento compagnie de Sueui. E che cercauano con ogni sforzo di passare il Rheno, & che Nasua & Cimberio ambedue fratelli

erano

d'Autun. Risposta d'Ariouisto a Cesare.

Ambasciadori di Hedui, & di Treuiri a Cesare. d'Autun. di Triers, il cui Arciuescouo è de gli elettori dello Imperio.

erano capi di queste genti. Cesare tutto trauagliato da questi hauisi, giudicò, che fosse da spedirsi con prestezza, acciò che se vn nuouo essercito di cosi fatte nationi si vnisse con l'essercito di Ariouisto, non gli fosse poi fatica di potere star loro a petto. Poi che dunque egli con quella maggior prestezza che potè, hebbe messo insieme la vettouaglia, che era il bisogno, sollecitò d'andare con il campo contra di Ariouisto a gran giornate. Era appunto andato auanti tre giorni, che gli venne nuoua, come Ariouisto con tutto l'essercito hauea preso la volta verso Vesontio (che è vna terra de Sequani molto grande) & che s'era discostato col campo da' primi alloggiamenti tre giornate. Cesare facea gran conto di questa cosa, giudicando di douer far' ogni opera, che tal cosa non seguisse, percioche quella terra era malissimo fornita di tutte le cose per la guerra necessarie. Et era questa terra cosi ben guardata & forte, rispecto alla natura del luogo, che Cesare poteua ageuolmente con essa mantener la guerra: per che d'intorno la cinge col corso delle sue acque quasi tutta il fiume Alduasbe, & quel rimanente, doue non bagna il fiume, che non è di maggior misura, che di sei cento piedi, è guardato da vn monte altissimo, di maniera, che le riue del fiume da tutte due le parti toccano le radici del monte. Et vn muro, che la cinge, fa del monte vna fortezza, & congiugnelo con la terra. Cesare con quella maggior prestezza, che potè, non si posando mai ne dì ne notte, si sforzò de arriuar quiui, & entrato nella terra, vi mise subito buona guardia. Hora mentre, che egli s'era fermato in Vesontio per alquanti giorni per far prouisione di biadi, & di vettouaglia, per domandarne i nostri, & per quello, che si ragionaua tra Francesi, & tra mercatanti, iquali andauano dicendo, che quei popoli della Germania erano huomini di statura grandissima, & di marauigliosa forza & molto nell'armi essercitati, & che essendo spesse volte venuti alle mani con esso loro; non haueuano appena potuto sopportare di guardargli nel volto, & nel guardar loro terribile & spauenteuole, entrò subito in tutto l'essercito vna paura cosi grande, che veramente daua non piccioli trauagli a tutti i soldati di Cesare nelle menti & ne gli animi loro. Hebbe questa paura principio da Coborte & da Capitani de soldati, & da altri huomini, iquali erano venuti da Roma per far compagnia a Cesare per l'amicitia, che essi haueano seco, i quali non essendo molto pratichi nelle cose della guerra, mostrauano non picciol dolore di trouarsi in tal pericolo, che in vero non era punto grande: & per ciò chiedeuano licenza a Cesare di partirsi con sua buona gratia, allegando chi vna cagione, & chi altra; che gli stringeua a douersi quindi partire. Et alcuni vergognandosi, & temendo non si dicesse, che per paura si partissero, si rimaneuano in campo. Questi non poteuano finger sì, che non si conoscesse l'animo loro, nè poteuano tenersi tal volta di piangere, e standosi ne' loro alloggiamenti ò si doleuano della cattiua lor sorte, ò insieme co' loro amici si lamentauano di trouarsi in vn commune pericolo; & quasi per tutto'l campo si faceuano testamenti

Prestezza propria di Cesare.

Besanzon Borgognoni.

Vesontio forte.

Ledoux in lingua Francese.

Besanzon

Viltà di alcuni Romani, che erano nel campo di Cesare.

stamenti tra i soldati. Questi romori così fatti, & questa paura cominciarono a poco a poco a dar trauaglio a quei soldati anchora, che erano molto pratichi nella guerra, & a' Capitani, & a' capi della caualleria. Quelli poscia, che voleano esser tenuti manco timorosi de gli altri, vsauano d'andar dicendo, che essi non haueuano alcuna paura de' nimici: ma che daua ben loro spauento le difficultà del viaggio, la grandezza delle selue che erano fra loro & Ariouisto; ò che sarebbe malageuole il poter hauere quella vittouaglia, che fosse basteuole. Et alcuni anchora vi haueua tra gli altri, i quali diceuano a Cesare, che ogn'hora che egli desse ordine, che'l campo si mouesse, & che si spiegassero l'insegne, che i soldati non erano per vbidire a coloro, che commandassero loro, & che per la paura, ch'era loro entrata adosso, non porterebbono l'insegne. Cesare poi che si fu accorto di queste cose, hauendo fatto ragunare il consiglio, & chiamato a parlamento i Capitani di tutti gli ordini, cominciò con aspre parole a riprendergli, primieramente per questo, che e' volessero pigliare essi il pensiero di considerare verso che luogo, & con qual ordine douessero esser condotti. Et che mentre esso era Consolo, Ariouisto era stato sopra modo desideroso di farsi amico del popol Romano; perche dunque alcuno si trouaua, che giudicasse, che hora costui volesse così scioccamente mancare del debito suo? E che si persuadeua, ch'ogni hora, che egli hauesse inteso bene quanto si domandaua, & che hauesse veduto quanto fosse giusta la conditione della sua domanda, e' non harebbe voluto in alcun modo torsi dalla gratia sua, nè de' Romani & farsi loro inimico. Doue se pure guidato dalla pazzia & dal furore hauesse voluto far guerra, di che cosa douessero così hauere finalmente paura? Et quello che loro inducesse a non tenere speranza nel sapere & valor suo, & nella sua solita diligenza? E che i Romani haueano già altre volte al tempo de' padri loro prouato, quanto valessero in guerra questi popoli nimici allhora, che hauendo C. Mario rotti & volti in fuga i Tedeschi, & i Cimbri, si pareua, che non hauesse in tale impresa guadagnato minor lode l'essercito, che'l Capitano, che lo guidaua. Et oltre a ciò gli haueano vn'altra volta prouati non ha molto in Italia nel tumulto fatto da' serui; anchor che questi tali fossero solleuati da qualche vso & modo di viuere, che appresso noi viuendo haueuano appreso. Onde si poteua facilmente far giudicio di quanto valesse ne gli huomini lo star forte, perciochè quei medesimi, de' quali era stato già tempo che haueano hauuto paura, benche disarmati, & senza alcuna cagione, erano stati poscia superati da loro armati & vincitori. E che questi in somma erano que' medesimi popoli di Germania, i quali essendo ben spesso venuti alle mani con gli Suizzeri, erano stati superati da loro non solamente in alcuni luoghi di terra di Suizzeri; ma etiandio ne' paesi loro il più delle volte: & nondimeno essi Suizzeri non haueano potuto stare a petto all'essercito nostro. Se pure alcuni vi hauessero, a cui desse trauaglio nella mente l'hauere i Francesi hauuto il peggio

Cesare riprende li impauriti.

Del Ducato di Holsatia.

nella

nella battaglia, & l'esserſi volti a fuggire; ſe queſti anderanno diſcorrendo la coſa, potranno per auentura trouare, che eſſendo i Franceſi già ſtracchi per la lunghezza di ſi gran guerra. Ariouiſto eſſendoſi molti meſi ſtato ſenza voler vſcir del campo & di certe paludi; & non hauendo mai voluto moſtrarſi nelle fattioni, aſsaltò coſtoro allhora, che eſſi non hauendo più alcuna ſperanza di combattere, andauano ſparſi quà & là ſenz' alcun' ordine, onde gli vinſe; & di tal ſua vittoria fu più toſto cagione il modo tenuto da lui, & l'ordine preſo, che la virtù & il valor ſuo, & de' ſuoi ſoldati: ma tal ſuo ordine ſarebbe valuto ſolamente hauendo a fare con huomini Barbari, & poco pratichi: ma hora eran certi, che egli era fuor di ſperanza di potere ingannare con modi coſi fatti gli eſſerciti noſtri. Che quelli poſcia, che fingeuano di temere riſpetto alle vittouaglie, & alle difficultà del viaggio, ſi portauano da huomini veramente arroganti, poi che prendeuano ardire ò di non tener fidanza che il lor Capitano ſi gouernaſse, ſi come eſſo douea, ò di volere a eſso dar legge. E che egli teneua ben cura di tutte queſte coſe, & che i Sequani, i Leuci, & i Lingoni, faceano prouiſione di quelle vittouaglie, che foſsero baſteuoli a tutto l'eſsercito; oltra, che già i biadi erano maturi ne' campi. Che fra poco tempo eſſi doueuano giudicare qual foſse il viaggio. A quanto diceano poſcia, che i ſoldati non farebbono quello, che foſse comandato loro, & che non vorrebbono ſpiegar l'inſegne, dicea egli, che ciò non gli daua trauaglio alcuno, perciocche molto ben ſapea, che qualhora l'eſsercito non hauea voluto vbidire al Capitano quando commandaua, era auenuto, ò perche per eſserſi mal gouernato, la ſorte gli era ſtata contraria; ò pure eſsendoſi ſcoperto qualche ſuo trattato s'era trouato, come l'auaritia ſua era ſtata cagione che mancaſse del debito del ſuo officio. Doue che egli di ciò foſse innocente s'era potuto dal ſuo continuo procedere conoſcere, e la ſua buona ſorte s'era nella guerra con gli Hedui conoſciuta. La onde era riuolto di far pruoua hora di quello, che haueua diſegnato già di ritardare in altro tempo più lungo, & che la ſeguente notte nell'apparir dell'alba voleua muouere il campo, per poter toſto conoſcere ſe appo loro hauea maggior forza la vergogna, e'l debito loro, ò pure la paura. Doue ſe aueniſse poi che e' non foſse ſeguitato da niuno, egli in ogni modo era per andare auanti con la decima legione ſolamente, della quale era certo di non douer hauere alcun dubbio, & che gli huomini di quella ſarebbono ad eſso come guardia della ſua perſona. Hauea Ceſare riconoſciuti ſopra tutti gli altri i ſoldati di queſta legione con far loro grandiſſimi piaceri, & per la loro virtù & valore ſi confidaua molto in loro. Poi che Ceſare hebbe coſi parlato a' ſoldati, ſi riuoltarono in vno iſtante gli animi di tutti marauiglioſamente, & tutti ſi uidero diuenuti molto allegri, & acceſi di ſommo deſiderio d'andare a combattere. E la decima legione fu la prima, che mandando i Coborte a Ceſare lo ferono ſommamente ringratiare, che egli haueſse hauuto coſi buona openione

di

Borgognoni.
Tulleſi di Lotteringia.
Di Langres.

Forza delle parole di Ceſare

di loro, affermando d'eßer prontissimi d'andare à combattere. Dopò questa l'altre legioni ancora mandarono i loro Coborte, & i Capitani delle prime compagnie a Cesare, con fargli sapere per sua sodisfattione, come anch'essi non erano mai stati con alcun dubbio ò paura: & che non baueuano mai giudicato, che s'appartenesse loro la cura della guerra, ma bene al Signore & capo loro. Cesare poi che fu sodisfatto di quanto gli baueano fatto intendere i soldati, & bauendo mandato auanti Diuitiaco, nel quale egli più si confidaua, che in quale altro si voglia della nation Francese, che douesse considerare & riconoscere i luoghi, doue doueano paßare; nel finire della seguente notte, si come egli baueua già detto, fè muouere il campo, per condurlo in certe campagne aperte di più di cinquanta miglia di circoito. E seguitando tutta volta d'andare auanti, il settimo giorno fu auisato da coloro che bauea mandato a riconoscere, come il campo d'Ariouisto non era più lontano dal nostro, che lo spatio di ventiquattro miglia. Hora, poi che Ariouisto hebbe nuoua della venuta di Cesare, ispedì subito Ambasciadori, con fargli intendere, che per bauerlo Cesare richiesto di venire seco a parlamento egli era pronto, per eßersi Cesare condotto si vicino, di trouarsi seco, & che stimaua di potere ciò fare senza alcun pericolo. Cesare non volle per niente rifiutare l'offerta, & fra se giudicaua, che costui già cominciase a tornare in ceruello, poi che egli per se stesso si muoueua a offerire quello, che poco auanti richiestone, non baueua voluto fare: & bauea conceputo grandissima speranza nell'animo suo, che Ariouisto per tanti & cosi gran benefici riceuuti da lui, & dal popolo Romano, poi che hauesse conosciuto quanto ragioneuoli fosero le domande di Cesare, non vorrebbe stare più lungamente duro & ostinato. Fù tra loro determinato, che'l giorno, nel quale si doueua venire a parlamento, fose il quinto giorno dopò quello, che era allhora. Hora mentre le cose stauano in questo termine, & andando ogni dì dall'vna parte all'altra scambieuolmente gli Ambasciadori, Ariouisto ricercò Cesare, che si contentase di non condurre con eso lui venendo a parlamento alcun fante a piede: perche egli dubitaua, che non se gli ordinase contra qualche inganno: onde poscia fose tolto in mezo & tradito: si che volea, che ciascuno si conducese al luogo diputato con la compagnia de caualli; & doue Cesare volese fare altramente, che egli non era per venirui. Cesare ilquale non voleua, che per alcuna cagione, che nascese, mancase, che il parlamento tra loro ordinato non seguise, & non ardiua dall'altra parte di rimettere la sua salute ne' caualli Francesi; giudicò, che fose benissimo fatto, di fare smontare tutti i Francesi de i loro caualli, & farui salir sù tanti soldati della decima legione, ne' quali egli bauea grandissima fede, & ordinare, che doue ad eso facese dibisogno, egli bauese seco vna buonissima & fidatissima guardia. Mentre si facea quanto Cesare bauea in ciò ordinato; vn soldato della decima legione arrecò riso à ogn'vno, che l'vdì, dicendo somiglianti

Ariouisto richiede il parlamento con Cesare.

Giorno determinato al parlamento.

ti parole. Cesare fà molto più che non ha promesso, perch'egli ha promesso di torre la decima legione in luogo della guardia della persona sua, & hora gli fa montare a cauallo. Era tra l'vn campo, & l'altro vna pianura larghissima, nel mezo della quale vi haueua vn monticello assai grande. Era questo luogo posto quasi nel mezo fra l'vno, & l'altro campo, & quiui nel modo che s'era diterminato fra loro, vennero i due Signori a parlamento. Cesare fè fermar i soldati, i quali egli hauea condotti seco a cauallo, per vn quinto di miglio lontano al luogo diputato. Et i caualli ancora, ch'erano venuti in compagnia d'Ariouisto, si fermarono altretanto di spatio lontano dal medesimo luogo. Domandò ancho Ariouisto, che'l parlamento loro si douesse fare a cauallo, & che ciascun di loro oltra la persona sua poteße condurre in sua compagnia dieci a cauallo al parlamento. Ora poi che questi due Prencipi si furono abboccati insieme, cominciò primieramente Cesare a ricordare i benefici, che Ariouisto hauea già riceuuti da lui, & dal popolo Romano: come il Senato l'hauea chiamato Re, & amico: & oltre a ciò gli hauea mandato honoratissimi presenti, mostrandogli poscia, che pochi altri huomini haueuano hauuto tal cosa, & che i Romani eran vsati di donare a gli huomini per qualche grandissimo vfficio vsato verso loro, & non altrimenti. Doue egli auenga, che non v'hauesse via ne cagione di poter ciò domandare, che conueneuole, & giusta fosse: era stato nondimeno presentato, & premiato, rispetto al beneficio, & liberalità vsata verso lui da esso Cesare, & dal Senato altresi. Gli mostraua poscia quante giuste cagioni, & quanto vecchie fossero quelle della stretta amicitia, ch'era tra Romani, e gli Hedui: quante deliberationi appreßo, & quante volte, & con quanti honori si fossero fatte nel Senato in fauore, & beneficio loro: come questi popoli hauessero sempre tenuto il principato di tutti gli altri popoli della Francia, ancora auanti, che essi disiderassero di entrare nell'amicitia nostra. Et che i Romani sono vsati di non solamente volere, che i loro confederati; & amici non perdino alcuna cosa del loro: ma che eglino ogni giorno accreschino & si facciano maggiori ne' fauori, nelle grandezze, & ne gli honori. Onde quale huomo sarebbe stato, che haueße potuto comportare, che fosse tolto a costoro quello, che essi si trouauano d'hauere in quel tempo, che tra loro, & i Romani fu fermata l'amicitia? Egli oltre acciò domãdò ad Ariouisto tutto quello, che egli hauea poco auanti fatto domandare a gli Ambasciadori, che non voleße con la guerra molestare gli Hedui, ò i loro amici, & confederati: che doueße render loro gli ostaggi: & se pure e'non poteua rimandare alcuna parte di quelle genti a' paesi loro, che almeno non voleße lasciarne paßar de gli altri di quà dal Rheno. Ariouisto poi che Cesare hebbe in tal guisa parlato, breuemente rispose a quanto egli hauea detto: lodò primieramente con molte parole le virtù sue, e che non s'era mosso di sua propria fantasia a passare il Rheno, ma v'era stato chiamato da Francesi, & pregatone molto, & che non

Spatio tra il cãpo di Cesare, e quello di Ariouisto.

d'Autun.

d'Autun.

Risposta di Ariouisto.

hauea lasciato la sua patria, & i suoi senza grande speranza, & senza gran premij. Che s'era fermato nella Francia, in que' luoghi, che da que' popoli gli erano stati conceduti; & essi di lor volontà propria, hauergli dato gli ostaggi, & che gli pagauano quel tributo, che i vincitori sogliono far pagarsi da vinti, come richiede la ragione della guerra. Che non era stato egli quello, che hauea mosso guerra a' Francesi: ma i Francesi erano stati i primi a muouer guerra a lui: & i popoli di tutte le città della Francia esser venuti contra lui per superarlo: & haueua hauuto contra gli eserciti loro; ma tutte quelle genti essere state da lui rotte, & vinte in vna sola fattione. Doue se pur e' voleuano vn'altra volta far proua di loro con esso lui, che gli era pronto di venir con essi alle mani, se pure e' voleuan più tosto star in pace con esso, che egli era disconueneuole, & fuor del giusto di non voler dargli quel tributo, che essi in quel tempo per loro medesimi haueuano offerto di voler pagare. E che facea di mestiero, che l'amicitia de' Romani gli arrecasse piu tosto grandezza, lode, & aiuto, che gli fosse in alcuna cosa cagion di danno; & che con tale speranze hauea egli ricercato i Romani di farsi loro amico. Doue se i Romani fossero cagione di leuargli quel tributo, & di torre dalla sua Signoria que' popoli, che se gli erano fatti sudditi, che egli non manco volentieri si torrebbe dall'amicitia de' Romani, che hauesse già con desiderio cercato d'acquistarla. E che se faceua passare più numero di soldati di Germania in Francia, ciò non faceua per prēdere in essa più paesi; ma più tosto per guardarsi, & che di tal cosa ne facea testimonio questo, che egli non v'era venuto, se non pregato & chiamato, & che non hauea rotto egli la guerra, ma s'era piu tosto difeso: e che era venuto prima egli nella Francia, che i Romani; perche i Romani, per fino a quel tēpo nō erano mai con gli esserciti passati i confini della Prouenza. Quello dunque, che dir volesse, che egli hora cosi entraua nelle cose tenute da lui? & che cosi come questa regione di Prouenza era nostra, cosi all'incontro la Francia era hora sua. E come, che non si doueua a lui comportare, quall'hora volesse fare scorrerie, & prede ne' paesi nostri, cosi noi altresi essere fuor de' termini della ragion & del douere, cercando d'impedirlo nelle sue giurisditioni. A quello poscia, che dicea, che gli Hedui per legge fatta nel Senato erano chiamati amici del popol Romano, rispose, che egli non era cosi barbaro, & ignorante, che molto ben non sapesse, che egli Hedui non haueuano dato alcuno aiuto ò fauore a' Romani nella guerra fatta poco auanti cōtra gli Alobrogi, & che essi altresi nelle guerre fatte per dianci seco, & co' Sequani non haueano hauuto da' Romani alcun fauore, nè aiuto veruno; la onde e' doueua ragioneuolmente dubitare che l'amicitia, la quale egli hauea con Cesare, fosse finta, & che l'essercito, che egli hauea condotto seco in Francia, ve l'hauesse solo per cagione di offendere & atterrare lui. Onde se tosto non si partisse quindi, & leuasse l'essercito di que' paesi, che e' non era più per ternerlo in luogo d'amico, ma per trattarlo

d'Autun.

Di Sauoia Borgognoni.

Brauura di Ariouisto.

più

più tosto dal nemico. E che sapea, che se e' facesse morir Cesare, farebbe piacer grandissimo a molti de' più nobili & primi gentilhuomi & Cittadini Romani & che egli hauea ciò saputo da loro medesimi e perchè già glie n'haueano per loro messi più volte mandato lettere: onde con la morte di lui haurebbe potuto guadagnarsi il fauore et l'amicitia di tutti costoro: Doue se pure egli auuenisse, che esso volesse quindi partirsi, & lasciargli liberamente possedere i luoghi della Francia, i quali esso tenea, che egli era per rendergliene non picciolo guiderdone: & che appresso era per dare speditione a tutte quelle guerre, le quali egli hauesse voluto, che si facessero senz'alcuna sua fatica o pericolo. Cesare d'altra parte allegò molte ragioni per mostrargli, come egli non potea torsi in alcun modo da così fatta impresa; & che ne i Romani erano vsati mai di sofferire che i loro confederati, i quali s'erano portati così bene verso i Romani, fossero da loro abbandonati ne' loro bisogni: e che per quanto e' giudicaua, la Francia non era meno de' Romani, che si fosse di Ariouisto: che gia quinto Fabbio Massimo facendo pe' Romani guerra in que' paesi, hauea superati per forza d'arme gli Aruerni, & i Ruteni, & che i Romani haueano voluto portarsi humanissimamente con questi popoli, perche non haueano voluto ridurgli sotto nome di Prouincia, ne meno fargli tributarij. Che oltre a ciò se si doueua hauer risguardo a' tempi passati, & a' già passati di moltissimi anni Romani molto ragioneuolmente erano padroni, & signori de' paesi della Francia. E se si doueua mantenere quanto hauea giudicato il Senato, i popoli della Francia doueano in ogni modo esser liberi. perche vinti da Romani, i Romani haueano voluto conceder loro, che viuesero sotto l'vsate loro leggi. Ora mentre nel parlamento loro si trattauano queste cose, fu fatto intendere a Cesare, come i caualli di Ariouisto si veniano tutta volta accostando al monticello, doue egli era, & veniano correndo contra i nostri, & haueano cominciaro a tirar loro de' sassi, & dell'armi da lanciare. Cesare fè tosto fine al ragionamento, & ritirossi verso i suoi, comandando loro, che niuno v'hauesse, che fosse ardito di tirare a' nemici alcun'arme. Perciochè ancor che egli molto ben conoscesse di poter venire alle mani co' caualli nimici senz'alcun pericolo de' soldati eletti della legione, e' non giudicaua nondimeno, che fosse bene di fare hora quella fattione: perche non voleua, che se i nimici n'hauessero il peggio, & vi fossero rotti, si potesse poscia dire, che eglino sotto la fede data nel parlamento fossero stati ingannati. Poi che si fù risaputo fra i soldati del campo di Cesare vniuersalmente, con quanta arroganza si fosse mostrato Ariouisto nel parlamento, & come egli hauesse voluto vietare a' Romani tutti i paesi della Gallia, & come appresso i caualli nimici fossero venuti con impeto ad affrontar i nostri, & che ciò era stato cagione di far partire il cominciato parlamento diuennero tutti più pronti, & in tutto l'essercito venne vn maggior desiderio di combatter co' nimici. Ariouisto in tanto due gior-

Gratitudine de' Romani.

d'Aluernia. Di Rodes

Fedeltà di Cesare.

ni dipoi mandò di nuouo suoi Ambasciadori a Cesare; con fargli intendere, come egli harebbe voluto di nuouo trouarsi con esso per trattare di quelle cose, lequali egli haueuano già cominciato a negociare insieme, & l'haueano poi lasciate imperfette: che dunque e' volesse hora di nuouo deputare vn giorno, nel quale si douessero abboccare insieme a ragionare. Doue se pure e' non volea ciò fare, che egli almeno mandasse a lui qualch'vno de' suoi Luogotenenti. Cesare non giudicò, che fosse bene di condursi vn'altra volta a parlare con Ariouisto: & massimamente per questa cagione, che i Germani il giorno dauanti non s'erano potuti ritenere, che non venissero a tirare a' nostri dell'armi. Stimaua poscia che se e' mandaua alcun de' suoi, ne lo manderebbe col gran pericolo, & lo darebbe nelle mani di huomini feroci, & bestiali. Giudicò poi, che fosse molto a proposito per mandare M. Valerio Procillo figliuolo di C. Valerio Caburio giouane dotato di molte virtù, & molto humano, & piaceuole, il cui padre era stato già fatto cittadino da C. Valerio Flacco: si perche egli lo hauea trouato molto fedele, & si ancho, perche hauea bonissima lingua Francese, nella quale Ariouisto vsaua molto di parlare per la lunga pratica, che già tanto tempo haueua hauuta in que' paesi: & perche i Germani non harebbono alcuna cagione di fargli dispiacere; & insieme con esso Marco Titio, il quale altre volte era stato in casa di Ariouisto. Commise Cesare a costoro, che douessero intendere, quanto Ariouisto volea dire, & che lo douessero poscia a lui riferire. Ora poi che Ariouisto hebbe ueduto nel suo campo costoro arriuargli dauanti, in presenza dell'essercito suo cominciò con alte voci a gridare quello, che essi andassero cercando, & qual cagione gli facesse ir quiui, & se v'erano per ispiare qualche cosa. E volendo essi rispondere, & esponere l'ambasciata, fu vietato loro, & tosto gli fè prendere, & cacciare in prigione: In quel giorno medesimo fè muouer quindi il campo, & auicinatosi a sei miglia al campo di Cesare, si fermò sotto quel monte. Il seguente giorno poi fè passar tutto l'essercito auanti il campo di Cesare, & accampossi due miglia di là da quello, con intentione, & proposito di chiudere la strada, che nel campo di Cesare nõ potesse venir più vittouaglia del paese de' Seuuani, e de gl'Hedui. Cesare durò cinque giorni continui dopò quel giorno di far mettere in battaglia tutto l'essercito, & fatto girare lungo i ripari del campo affine, che se Ariouisto hauesse voluto combattere, lo trouasse in ordine di quanto gli facea di mestiero. Ariouisto non volle, che le sue genti in que dì vscissero mai fuor del campo. E ben vero, che i caualli ogni giorno saltaron fuori, & fecero molte zuffe. Vsauano questa maniera di combattere i Germani, nella quale eglino eran molto essercitati. Erano sei mila caualli, & altretanti fanti a piedi huomini velocissimi, & di gran valore, i quali erano stati eletti di tutto l'essercito, ciascuno, da vno di quelli per cagione della propria salute, & con costoro veniuano a combattere, & al bisogno si ritirauano da costoro, & eglino

Cesare rifiuta di abboccarsi con Ariouisto.

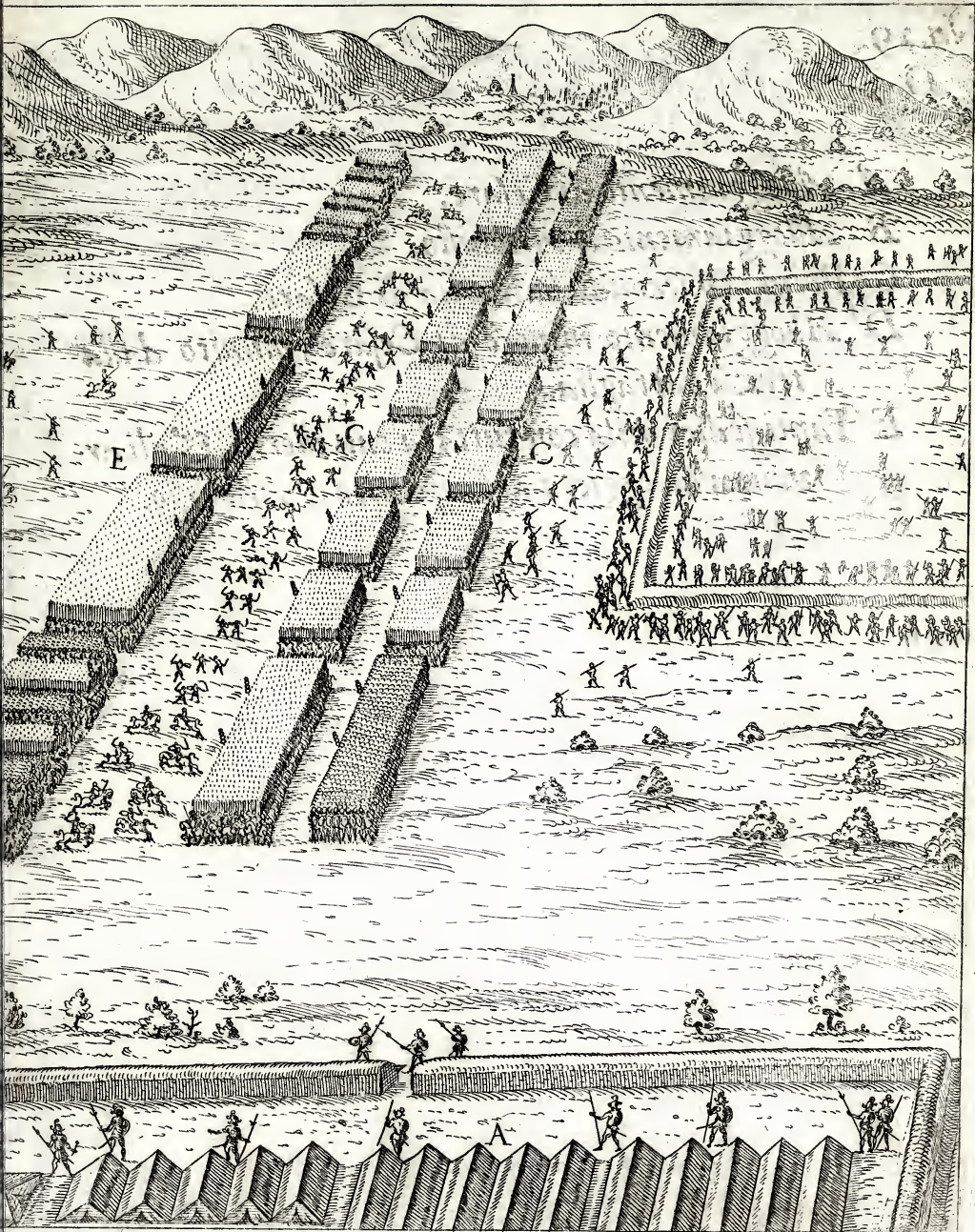
Ariouisto fece prendere i mandati da Cesare.

Maniera vsata da' Tedeschi del combattere.

E
C
C
A

Nu. 29.

D

☞

A Alloggiamento di Cesare.

B Alloggiamento d'Ariouisto.

C Prima & seconda battaglia di Cesare.

D Alloggiamento minore di Cesare, munito dalla terza battaglia.

E Fanti sedici mila con tutta la cauallleria, & gli armati alla leggiera dell'essercito d'Ariouisto.

no ogn'hora, che la cosa fosse stata di maggiore importanza, correuan tosto in lor fauore. E se per auentura ne fosse stato grauemente ferito alcuno, & che fosse perciò caduto del cauallo, gli facean subito cerchio intorno. E se fosse stato di bisogno d'andare in qualche luogo troppo lontano, ò pure di ritirarsi con maggiore prestezza, erano in tal guisa esercitati nella velocità, che attaccandosi con le mani a' crini de' caualli, correuano al pari d'essi caualli. Cesare poi che vide che Ariouisto non voleua vscire delle trincee, non volendo, che egli impedisse più le vittouaglie, che non potessero venire in campo, elesse vn luogo per fermare l'essercito di là dal campo de' Germani, molto à proposito, lontano dal luogo, doue s'era prima fermato, d'intorno à due terzi di miglio: & hauendo ordinate le genti in tre battaglie, passò là, doue hauea disegnato di fermarsi: giunto quiui, impose a due di quelle battaglie, che douessero stare in arme, & la terza volle, che attendesse a fortificare il campo di quanto bisognaua. D Era questo luogo (come habbiamo detto) lontano dal campo de' nimici intorno a due terzi di miglio: & Ariouisto mandò subito alla volta di costoro vno squadron di forsi sedeci mila soldati senz'alcuno impedimento con tutta la caualleria, per arrecare con quelle genti spauento a' nostri, & leuargli dall'opera del fortificare il campo. Cesare nondimeno si come prima haueua dato l'ordine a' suoi comandò alli due primi squadroni, che ributtassero i nimici, & il terzo seguitasse l'opera già cominciata. Poi che'l campo fu fortificato, & fornito di tutto quello, che facea di bisogno, vi mise due legioni alla guardia con buona parte di quelle genti, le quali gli erano state mandate per soccorso, & l'altre quattro legioni volle, che si ritirassero ne gli allogiamenti del campo maggiore. Il seguente giorno Cesare, si come era suo costume, hauendo messo l'essercito in battaglia, lo fè vscire d'amendue i campi; & discostatosi alquanto dal campo maggiore ordinò le squadre & diede commodità a' nimici d'affrontarsi seco. Quindi hauendo veduto, che nè meno all'hora haueano curato d'vscire a combattere, fè tornar tutto l'essercito dentro a' ripari d'intorno al mezo del giorno. Et all'hora finalmente Ariouisto fè saltar fuor del campo vna parte dell'essercito, & volle, che andassero ad assaltare il campo minore di Cesare. Quiui i soldati dell'vna, & dell'altra parte valorosamente combattendo per fino alla sera si fecero vedere honoratamente: e Ariouisto nel tramontar del Sole hauendo i suoi soldati date molte ferite, et molte altresi riceuutene, gli fè tutti ritirare a gli alloggiamēti. Cesare volēdo intēdere da' prigioni, qual fosse la cagione per la quale Ariouisto nō volesse vscire a cōbattere trouò esser questa, che i Germani erano vsati anticamēte, che le donne, che erano madri di famiglia, gettando certe lor sorti, & facēdo alcuni loro incanti diceuano loro, se era buono di douere affrōtarsi co' nimici o nò. E che hora esse diceuano, che i Tedeschi non potrebbon vincere i Romani, se venissero al fatto d'arme con loro auanti, che venisse la nuoua Luna.

Ordine dell' esercito di Cesare.

Superstitiō de' Tedeschi.

Cesare

Cesare di nuouo ordina le genti.

Soldati Alarij.

Cesare il seguente giorno ordinò alla guardia d'amendue i suoi campi quel numero di soldati, che esso giudicò, che fosse basteuole. Mise poscia così dauanti a' ripari del più picciolo campo a fronte all'essercito nimico tutti i soldati detti Alarij, che erano quegli, che a guisa d'ala distendendosi ueniano per fianco ad affrontare la nemica battaglia: percioche trouandosi inferiore a' nemici di numero di soldati legionarij, rispetto al numero grande de' soldati nimici, uolea seruirsi di quegli, come per una certa dimostratione. E Egli intanto hauendo di tutte le sue genti fatto tre parti, si condusse con essi fin sotto le trincee del campo de' nimici. Onde pure allhora i Germani furono a forza costretti di saltar fuori del campo, & erano ordinati in battaglia natione per natione, con uguale distantia. Gli Harudi, i Marcomanni, i Triboci, i Vangioni, i Nemeti, i Sedusij, & i Sueui: cinsero poscia tutta la battaglia intorno intorno con carrette & carri, affine, che a ciascuno di loro fosse affato leuata la speranza del fuggire; & sopra essi misero tutte le donne, lequali mentre s'andaua auanti per affrontararsi co' nimici, con le braccia in croce amaramente piagendo pregauano supplicheuolmente i soldati, che non le uolessero lasciare diuenir serue e schiaue de' Romani Ordinò Cesare, che ciascuna legione hauesse un Capitano, o Generale, & un Luogotenente, acciochè fossero testimoni a ciascun soldato, che mostrasse la uirtù sua, & facesse il suo ualore nella battaglia uedere. Egli uolle affrontare la battaglia nimica dal destro corno, perche hauea conosciuto, che da quella parte ell'era vie più debole, che dall'altre. Ora i nostri, poi che fu dato il segno del dar dentro, si mossero valorosamente, & vennero con impeto contra i nimici. Et e nimici d'altra parte con subita prestezza si fecero loro incontra correndo, affinè, che i nostri non hauessero tempo di tirar loro contra l'armi chiamate pile: onde hauendo gettate giù l'armi inhastate, s'affrōtarono animosamente con le spade in mano, poi che si furono così insieme appressati. I Germani intanto, si come era loro antico costume, hauendo con prestezza messo insieme vn grosso squadrone, da loro chiamato falange, sostēnero animosamente la furia delle spade Romane. Ma nell'eßercito nostro vi hebbero molti braui soldati, iquali saltando con animo inuitto dentro lo squadrone de i nemici, leuauano à forza gli scudi loro di mane, & in tal guisa veniano à dargli nelle ferite dalla parte di sopra. Ora cominciando la battaglia de i nimici à piegare di uerso il corno sinistro, & à voltare a' nostri le spalle per fuggire; di uerso il corno destro stringeuano i nostri gagliardamente, rispetto al numero grande de' soldati, che erano da quella banda. Onde essendosi di ciò aueduto Publio Crasso valoroso giouane, ilquale era capo della caualleria, perche egli era uie più spedito, che non erano gli altri, che si trouauano dentro della battaglia; mandò tosto il terzo squadrone in soccorso di quella parte del nostro essercito, che più n'hauea di bisogno. Et in tal guisa i nostri riprendendo forza ricominciarono a combattere; & i nimici cominciarono à fuggire: ne prima si ritennero

Harudi Hoggi di Costanza. Marcomāni di Morauia. Triboci di strarburg. Vangioni Vormatesi. Nemeti, Di spira. sedusij, Di sion. Battaglia tra i Tedeschi e Cesare.

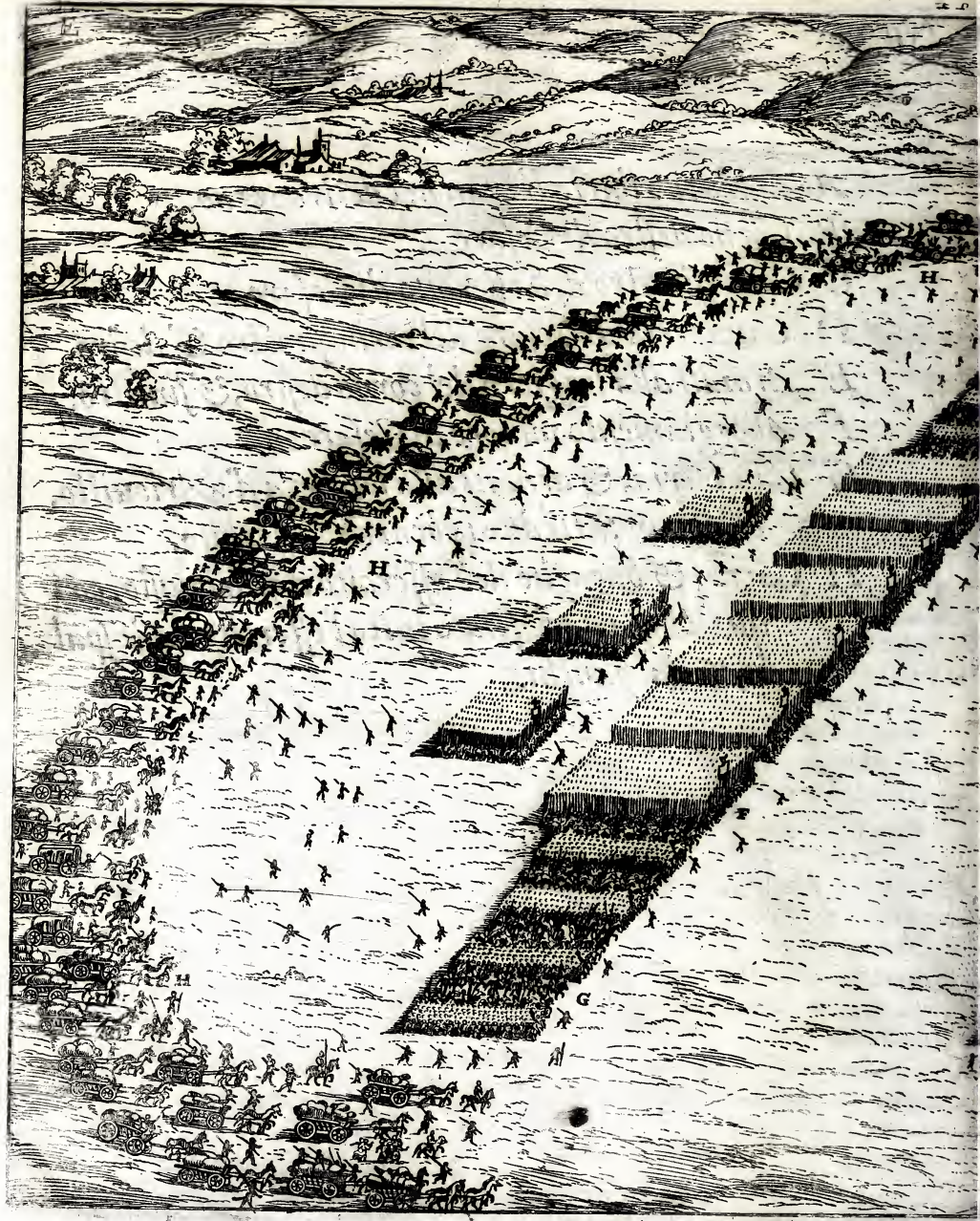
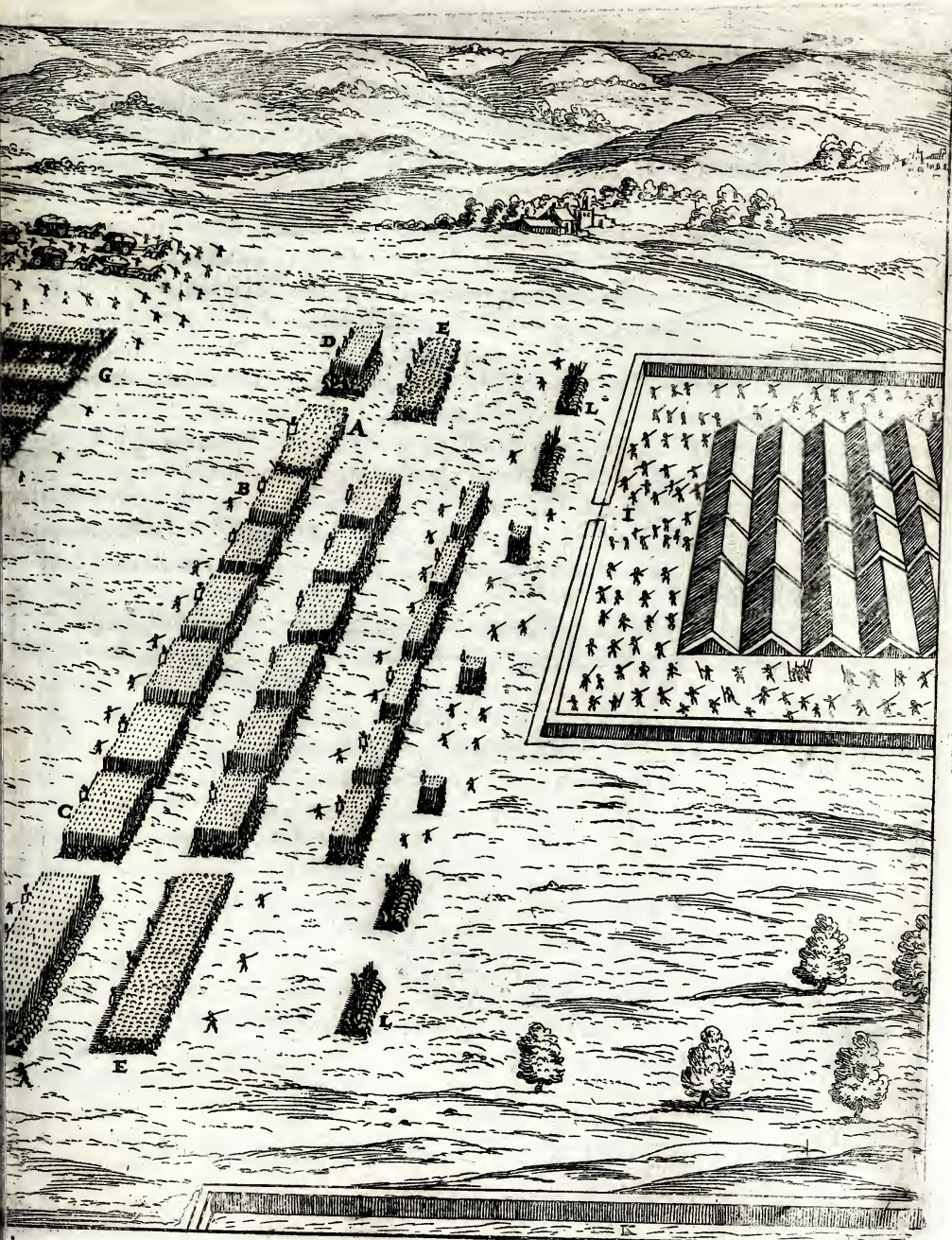
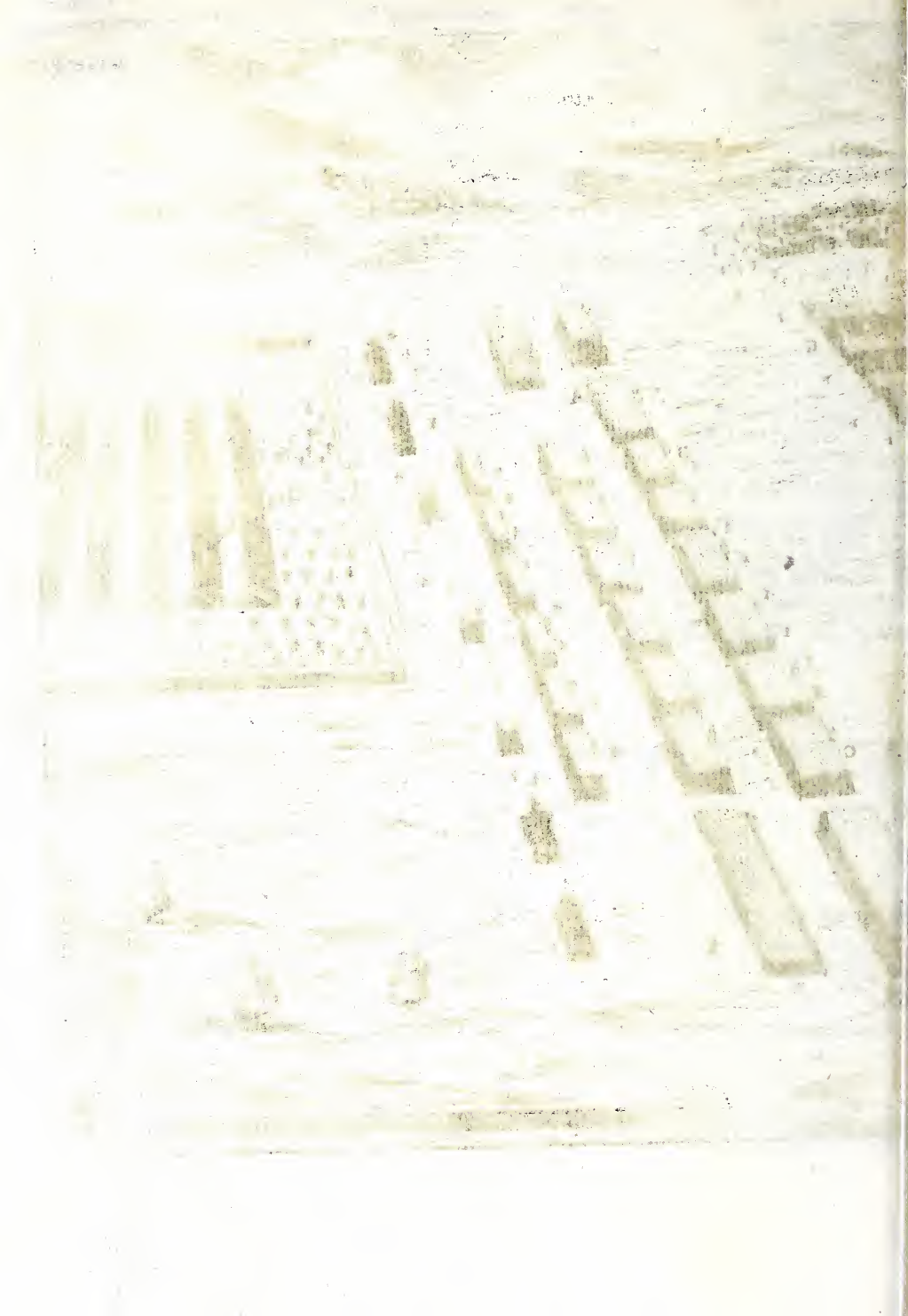
Falange Tedesca.

Rotta de Tedeschi.

Nu 30
E

A Soldati Alari, ch'eran nel destro corno.
B Corno destro di Cesare.
C Corno sinistro dell'essercito di Cesare.
D Caualleria di Cesare del corno sinistro & destro.
E Armati alla leggiera del corno destro, & sinistro.
F Alloggiamento minore di Cesare.
G Caualleria, & armati alla leggiera d'Ariouisto, ch'era in tutti due i corni dell'essercito.
H Carri, & bagaglie dell'essercito d'Ariouisto, co i quali haueua fasciato tutto l'essercito dalle spalle, & da' fianchi.

H
H
G

D
E
G
L
A
B
I
C
L
E
K

tennero fuggendo di correre, che fossero giunti al fiume Rheno, il quale era lontano dal luogo si facea il fatto d'arme d'intorno a cinque miglia. Doue poi alcuni confidatisi nelle lor forze, si misero a passar di là: & alcuni hauendo trouate quiui certe picciole barchette cercarono di saluarsi. Fu tra costoro. Ariouisto, il quale essendosi abbattuto a vna picciola nauicella, ch'era legata quiui alla riua del fiume, salitoui sopra si venne a fuggire. Gli altri tutti seguitati da' nostri caualli furon morti. Eranui due moglie di Ariouisto, vna per natione di Sueuia, la quale egli da casa sua hauea condotta seco: & l'altra nata tra' Noricì, sorella del Re Vocione, laquale egli hauea presa nella Francia mandatagli quiui da suo fratello, Queste si morirono amendue in questa fuga. Di due figliuole poscia di esse l'vna fu morta, & l'altra fu fatta prigione. Mentre certi de' nimici fuggendo si tirauano dietro M. Valerio Procillo incatenato con tre catene, che erano quelli a i quali era stato dato in guardia, si diedero per auentura cosi fuggendo in Cesare, il quale era dietro al perseguitare i caualli de' nimici, c e si fuggiuano. Non fu veramente a Cesare manco piacere l'hauer cosi hora trouato costui, che fosse stata la riceuuta vittoria: poi che vide d'hauer riscattaro delle mani de' nimici vn giouane di nation Francese modestissimo, suo famigliare, e amico, & la fortuna con i danni di costui non hauea scemato punto di cosi gran piacere & felicità di Cesare. Ragionando questi cõ Cesare disse, come tre volte in presenza sua s'erano gettate le sorti, se egli si douea far morire gettandolo nel fuoco, ò se pure si douea indugiare a far tal cosa in altro tempo: & che pure la sorte gli era stata in ciò tanto fauoreuole, che egli n'era ancora viuo & sano. Fu medesimamente trouato M. Titio & presentato a Cesare. Poi che la nuoua di questa fattione fu vdita di là del Rheno, i Sueui, i quali s'eran condotti fino al Rheno, & quiui farmatesi, cominciarono a prender la volta di casa loro: onde que' popoli, i quali habitano vicino al Rheno hauendo presentito quante costoro fosseeo spauentati, si leuaron contra loro, & messisi a perseguitargli n'amazzorono vn gran numero. Cesare hauendo in vna sola state fatto due grandissimi fatti d'arme, condusse tutte le sue genti alle stanze per quella vernata, nel paese de Borgogni, alquanto più tosto che non richiedeua il tempo dell'anno. Et del gouerno loro diede la cura a Labieno: & egli caualcò alla volta della Lombardia, per fermarsi quiui ad amministrare ragione a que' popoli.

Figlie di due mogli d'Ariouisto.

Marco Valerio Procillo.

Marco Titio trouato, & appresentato a Cesare.

Cesare caualcò nella Lõbardia.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE
DELLA GVERRA FRANCESE.

Libro Secondo.

Belgi congiurano contra Romani.

Rovandosi Cesare, si come habbiamo già detto poco auanti, alle stanze nella Lombardia, gli veniano spesse nuoue delle cose della Gallia. Intendeua medesimamente per le lettere di Labieno, come tutti i popoli Belgi, che, come habbiamo detto, sono la terza parte de' popoli della Gallia, congiurauano insieme contra i Romani, e che tutti si dauano fra loro gli Ostaggi. E che le cagioni, che induceuano costoro a così congiurare, erano queste, Primieramente perche essi temeuano, che poi, che tutto il rimanente de' popoli Galli fossero in pace, l'essercito nostro non passasse ne' paesi loro: perche appresso alcuni altri popoli Francesi gli sollecitauano molto a così fatta impresa: perche si come non haueuano voluto per niente più lungamente sopportare, che i popoli della Germania stessero più ne' paesi loro; così pareua loro molto graue, che l'essercito Romano si suernasse, & steße così lungo tẽpo nella Francia; & parte perche essi per essere naturalmente d'animo leggieri, & poco fermo, tutt'hora erano intenti a' mutamenti de gli stati, e delle signorie. Erano etiandio alcuni, che moueuano queste genti a queste cose, perche molti huomini potenti nella Francia, & che hanno il modo di mettere insieme huomini assai, s'impadroniuano delle terre, & di quasi tutti gli stati del paese; i quali mẽtre il gouerno, & la signoria di que' popoli foße stata nostra, non poteuano ciò fare così ageuolmente. Cesare in tanto mosso da questi auisi & dalle lettere di costui, raccolse di nuouo nella Lõbardia due legioni di soldati: & nel cominciare della state mandò Quinto Pedio per suo Luogotenente & capo di quelle genti nella Francia di là dall'Alpi: & egli tosto, che si videro i paschi essere abondeuoli, caualcò alla volta dell'essercito. Impose poscia a Senoni, & a gli altri Frãcesi, che habitauano vicino a' luoghi de' Belgi, che douessero tener cura cõ diligẽza di tutto quello che tra costoro si facesse & trattaße, & che di tutto lo douessero tenere auisato. Onde tutti questi popoli fecero intendere a Cesare, come i nimici ragunauano tutt' hora soldati, & che in vn solo luogo si faceua la massa di tutto l'eßercito. Cesare non istimò, che foße da stare in dubbio; se douesse andare alla volta de' nimici, o nò. Hauendo dunque prima fatta buona prouisione di vittouaglie, fè muouere il campo; & essendo

Prouedimento di Cesare per la nuoua guerra.

Di Sens.

essendo già l'esercito marchiato quindeci giorni continui, arriuò là, doue il paese de Belgi ha il suo cominciamento. Doue poi che fu giunto all'improuiso, & troppo più tosto, che non si stimaua i Rhemi, iquali tra' popoli Belgi sono i più vicini alla Francia, mandarono Iccio & Antebrogio; che erano due de' primi huomini della lor città Ambasciatori a Cesare, acciò gli faceßero intendere, come essi erano di animo di rimettersi nella fede del popol Romano, & sotto le forze loro, con tutto quello che essi haueano; & che eglino non haueano voluto in questa impresa entrare in lega con gli altri popoli Belgi; & che in somma non s'erano mai trouati nella congiura fatta contra il popolo Romano: & erano prestissimi di dare a' Romani gli ostaggi; di fare quel tanto, che fosse loro commandato; & di riceuergli nelle terre loro: di dargli etiandio vittouaglia, & ogni altra cosa, che loro facesse di mestiero. Dissero appreßo, come gli altri popoli Belgi haueuano tutti preso l'armi, & che i Germani altresì, che habitano lungo le riue del Rheno, hauean fatto lega con essi; e che il furore di tutte queste genti era cosi grande, che essi non haueano mai potuto far sì, con dar terrore a Suessioni (iquali erano quasi loro fratelli & loro parenti, & vsano quelle istesse leggi, & quella ragione & giustitia medesima) che essi, che sono in vn stato & sotto vn medesimo dominio, & hanno quegli istessi magistrati; che non entrassero in lega con quegli altri popoli. Ora domandando Cesare a costoro, quai foßero, & quante le città, che erano in arme, & quali & quante fossero le forze loro; trouò, come quasi la maggior parte de' popoli Belgi erano discesi da' Germani, & che hauendo già anticamente passato il Rheno, & hauendo trouati quei luoghi molto fertili, s'erano quiui fermati ad habitare; hauendone prima cacciati quei Francesi, che quiui habitauano: & che questi popoli solamente erano stati quelli, che al tempo de' padri nostri essendo tutta la Gallia da Teutoni & da Cimbri trauagliata, haueano a queste due nationi vietato d'entrare nel paese loro. La onde per questa cagione questi popoli, rispetto alla memoria di cotai cose, haueuano preso gran nome & animo grande nelle cose della guerra. Affermauano etiandio essi Rheni hauere hauuto contezza del numero di quelle genti, percioche essendo per vicinanza, & per parentela congiunti con esso loro, sapeano molto bene quanto gran numero di gente ciascuno hauesse offerto allhora, che nel commune consiglio, & parlamento di tutti i popoli Belgi si determinò questa guerra. Che fra gli altri sono stimati molto, rispetto alla virtù, al valor loro & alla grandezza, & all'eßere molti in numero i Bellouaci, e che questi posson mettere insieme centomila soldati da portar arme, & hauere offerto di darne per questa guerra sessanta mila de' migliori, & che questi domandauano che si concedesse loro il maneggio di tutta questa guerra. Che vicino a costoro sono poscia i Suessioni, i quali hanno vn paese larghissimo, & sopra modo fertile, & abbondeuole nel produrre tutte le cose. Che tra costoro era stato già Rè ne' tempi nostri Diui-

Cesare marchia l'essercito alla volta de' nimici.

Di Rains. Vescouado Remese.

Rhemi mandano ambasciadori a Cesare.

Di campagna in Fràcia di Soisons.

Belgi per la magior parte discesi da Tedeschi.

Di Beauuois.

Di Soisons ò di càpagna.

tiaco huomo potentissimo sopra tutti gli altri huomini della Francia, il quale hauea già ottenuto il dominio di gran parte di questi paesi, & appreßo della Britannia, & hora eßer Rè di questi luoghi Galba. E che tutti di commune parere & voglia haueuano dato a costui per essere huomo di gran giustitia & prudenza il gouerno di tutta questa guerra. Come egli hauea dodici città sotto di lui, & offeriua per quest'impresa cinquanta mila soldati. I Neruij medesimamente, prometteuano di darne altretanti, i quali son tenuti huomini molto feroci & bestiali tra gli altri di quei paesi, & habitano in paesi molto lontani. Gli Atrebati ne metteano quindeci mila. Gli Ambiani dieci mila. I Morini quindeci mila. Sette mila i Menapij, diecimila i Caleti. Altritanti i Verocassi, & i Veromandui. I Catuaci ventinoue mila. I Condrusi poscia, gli Eburoni, i Ceresi e Pemani, iquali tutti con vn medesimo nome son chiamati Germani, ne dauano per quanto essi stimauano intorno a quarantamila. Cesare hauendo confortato questi popoli, & con lungo ragionare benignamente loro risposto, impose loro, che douessero fare, che tutti gli huomini del Senato si presentaßero a lui, & che gli dessero per ostaggi i figliuoli de' Cittadini principali delle Città. Et eglino tutto misero ad effetto a conueneuole tempo con molta diligenza. Egli intanto hauendo chiamato a sè Diuitiaco Heduo, & hauendogli ragionato a lungo, gli dimostrò di quanto grande importanza fosse alla Republica, & per la salute commune di tenere, che i nimici non si potessero accozzare insieme, accioche douendosi far la giornata, non fosse loro conuenuto di combattere contra vn numero così grande di genti nimiche. E che ciò si potrebbe fare, ogn'hora che gli Hedui mandassero l'essercito loro nel paese de' Bellouaci, & che quiui cominciassero a fare scorrerie, & dare il guasto. E hauendogli dato così fatte commissioni lo licentiò. Ora poi che Cesare vidde tutte le genti de' Belgi ridotte in vn sol luogo venir verso lui, & che hebbe inteso da coloro i quali hauea mandato auanti a riconoscere i luoghi, & da' Rhemi hebbe inteso come il fiume Assona non era molto lontano, il quale passa negl'vltimi confini de' Rhemi, vsò quella prestezza che potè in fare, che l'essercito passasse il fiume, & quiui volle che 'l campo si fermasse. La onde l'vna banda del campo ueniua a eßer forte & ben guardato dalla riua del fiume; & tutto quello, che era dopò il fiume, veniua ad esser assicurato da' nimici; & era oltre a ciò l'hauer preso questo partito cagione, che da' Rhemi & da tutte l'altre città potessero portare al campo le vittouaglie senza pericolo alcuno. Era sopra questo fiume un ponte, onde Cesare ui mise tosto la guardia: fe poscia restare di là dal fiume nell'altra riua Quinto Titurio Sabino con sei compagnie. Quindi commandò a' soldati, che per fortificare il campo si faceße vn bastione d'altezza di dodeci piedi, con un fosso largo diciotto. Era lontano da gli alloggiamenti del nostro campo otto miglia vna terra de' Rhemi detta Bibrax, l'essercito de' Belgi poi che marchiando l'hebbero veduta, cominciarono con impetuosi

Inghilterra. di Tornai D'Arras, in Piccardia. D'Amiés di Terrouanna. Gheldresi. Di Cales porto di mare. Casletesi in Fiādra. Veromādui. Di Verdois in Piccardia. Cabiaci di Douai. Condrusi di Aix. Eburoni, da Liege. Coresi & Pemani Leodiesi. d'Autun. Di Boauuois. Di Rains. Cesare fa che l'essercito passa il fiume Azona. La Disne. Bastione fatto fare da Cesare

petuosi assalti a combatter, là onde que' di dentro con gran difficultà quel giorno la difesero. Che i popoli Belgi vsauano nel combatter le terre quell'istessa maniera, che gli altri Francesi. Questi hauendolo d'ogn'intorno cinto con grã numero di soldati, cominciarono intorno intorno alle mura a tirar sassi: onde fu a coloro, che le difendeuano, forza di lasciarle senz'alcuna difesa: onde i nimici hauendo fatto vn di quelli strumenti da combattere che si dice testudine: si vennero con esso accostando alle porte, & attendeuano a ruinare le mure con batterle sotto; laqual cosa era in quel tempo loro molto ageuole: perche i soldati erano tanti a tirar sassi, & altre armi, che non u'hauea alcuno tra que' di dentro, che si potesse fermare sopra le mura per difendere la terra contra costoro. Poi che fu venuta la notte, la quale fu cagione di far ritirare i nimici dall'assalto, Iccio di natione Rhemense, ilquale era tra suoi huomo nobilissimo, & molto fauorito, & era allhora al gouerno della terra, & poco auanti era stato vn di quelli, che erano stati Ambasciatori a Cesare, spacciò tosto alcuni mandati a Cesare, facendogli sapere, come se egli non mandasse tosto gente a soccorrer la terra; che non gli daua l'animo di più poterla difendere. Cesare così su la meza notte mandò in soccorso de gli huomini della terra, i balestrieri di Numidia, & di Creta & i Frombolatori dell'Isole Baleari, dando loro per guide que' medesimi, iquali erano stati mandati per Ambasciadori da Iccio. Nell'arriuare, che fecero costoro nella terra, entrò subito in tutti que' cittadini insieme con la speranza del douersi difendere vna voglia grandissima di combattere; doue i nimici d'altra parte vennero a perdere la speranza, che haueano di poter prendere la terra. Fermatisi dunque alquanto vicino alla terra, & hauendo scorso & predato il contado & dato per tutto il guasto, & messo a sacco & fuoco tutte quelle contrade, borghi, ville, & edifici, doue essi poterono arriuare; ragunato insieme tutto l'essercito presero la volta del campo di Cesare; accampandosi lontano da esso manco di due miglia. Teneuano essi campi, per quanto si poteua pel fumo & pe' fuochi congietturare, vn giro di paese, che era otto miglia di larghezza. Cesare da prima diliberò di soprasedere il venir alle mani co' nimici, si per lo numero grande che erano, & si ancho perche era openione, che fossero huomini valorosi & possenti. Egli è bene il vero, che facendo ogni giorno vscire i caualli leggieri a scaramucciare, & affrontando i nimici uenia attastando, quanto fosse il valore loro; & quanto altresi l'ardire de' nostri soldati. Doue poi che Cesare conobbe che i nostri non erano a' nimici inferiori, hauendo per metter l'essercito in battaglia eletto vn luogo molto nel vero a proposito, & atto a tal cosa rispetto alla natura del luogo, perche il monticello, doue era alloggiato il campo, era alquanto rileuato dal piano, & era appunto di tanta larghezza, quanta ne potea prender l'essercito messo in battaglia; & appresso da tutte due le bande hauea le ripe alte & dirupate, & nel fronte suo a poco a poco scendendo, ve-

Brai in la Cõtea di Rhetel.

IccioRhemẽse auisa Cesare della città, che nõ si poteua difendere

Maiorica & Minorica.

Cesare soccorse Bribrate.

Moltitudine di nimici.

Ripari fatti da Cesare, perche i nemici non lo potesse ro togliere in mezo.

niua a farsi vguale al piano: Egli fè fare dall'uno & dall'altro lato del colle, per trauerso vn fosso di lunghezza di forse quattrocento piedi, e nell'estremità del fosso, alcune trincee, & quiui fè mettere gl'instrumenti da combattere, affine, che i nimici poiche egli haueße meſſo le ſue genti in battaglia, eſſendo per lo numero grande coſi poſſenti, non poteßero affrontando i noſtri dalle bande torgli in mezo. Hauendo poſcia laſciato alla guardia delli alloggiamenti quelle due legioni, lequali egli hauea poco auanti condotte in campo, acciò ſe foſſe biſogno di ſoccorrere in alcuno luogo, le poteſſe quiui condurre; tutte l'altre legioni, lequali erano ſei, fè vſcir fuori de' ripari del campo, & quiui dauanti a' ripari gli miſe tutti in battaglia. F I nemici anchora all'incontro eßendo già fuori de gli alloggiamenti, ſi miſero in battaglia. Era fra il noſtro campo & quello de' nimici vna palude, laquale non era molto grande. I nimici ſtauano attendendo ſe i noſtri paſſaſſero di là dalla palude: & i noſtri d'altra parte aſpettauano, ſe i nimici haueßero cominciato a paſſarla, & eran preſti con l'armi loro d'aſſaltare coloro, che nel paſſare foſſero impediti. I caualli in tanto dell'uno & dell'altro eſſercito s'erano valoroſamente affrontati. Ceſare poi, che niuno de gli eſſerciti volea eſſere il primo a paßare la palude, & hauendo i noſtri caualli il vantaggio della battaglia, fè ritirare i ſoldati tutti alli alloggiamenti. I nimici ſubito leuarono il campo loro del luogo, doue s'erano prima fermati, & preſero la volta del fiume Axona, ilquale ſi come s'è detto poco auanti, era appunto dopo 'l noſtro campo. Et hauendo quiui trouati i vadi, tentarono di paſſare vna parte dell'eſſercito, con queſto propoſito di prendere, ſe poteßero, il baſtione, che ſi come detto habbiamo, era guardato da Quinto Titurio Luogotenente di Ceſare, & di tagliare il ponte. G Doue ſe pure tal coſa loro non riuſciſſe, di dare il guaſto nel paeſe de' Rhemi; perche què popoli arrecauano a' noſtri vn vtile molto grande in queſta impreſa, & teneuano i noſtri di vittouaglia proueduti. Ceſare hauendo inteſo per auuiſo di Titurio la coſa, fè toſto paſſare il ponte a tutta la caualleria, & appreſſo mandò con eſſo loro i Numidi armati alla leggiera, & tutti i baleſtrieri, & frombolatori, & venne con tutti coſtoro contra i nimici. Fu fatta quiui nell'affrontarſi delle parti vna battaglia veramente crudele; & i noſtri aſſaltando i nimici, che erano impediti nel paſſare il fiume, ne amazzarono vn numero grande; quindi ributtarono con l'armi inhaſtate gli altri, che faceano forza di paſſare ſopra i corpi de' morti; & i primi iquali erano già paßati, tolti in mezo da caualli furon tutti morti. Ora poi, che i nimici videro, come eran ſtati ingannati nella ſperanza, che haueano & di prendere la terra, & di paſſare il fiume, & che videro come i noſtri non voleano vſcire a combattere in luogo doue haueſſero diſauantaggio, eſſendoſi fermati in luoghi commodi & atti a combattere, & che cominciò a mancar loro la vittouaglia, ragunatiſi a parlamento, fu tra loro conchiuſo,

F

Palude tra il campo di nimici e de Romani.

La Disne.

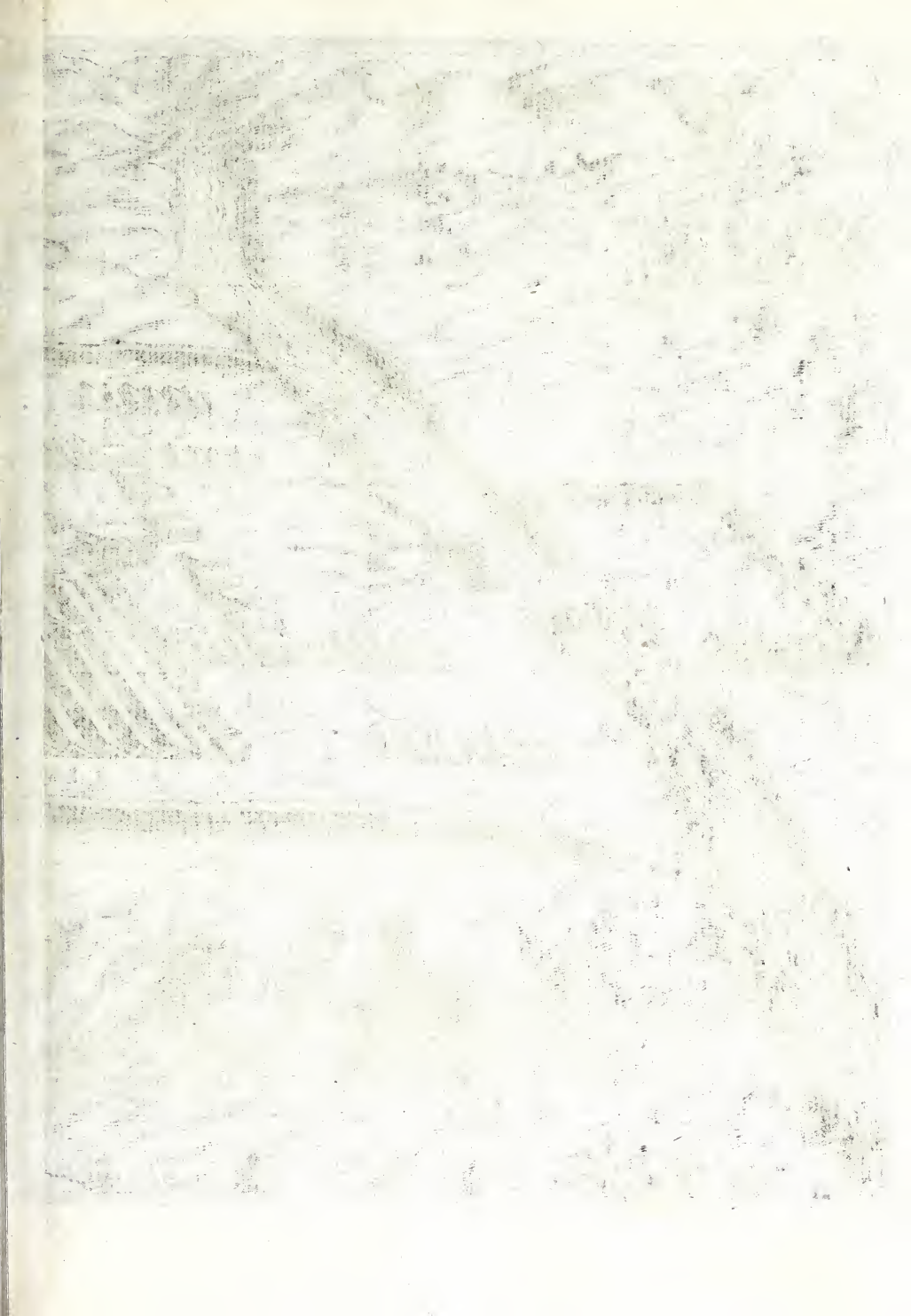
G

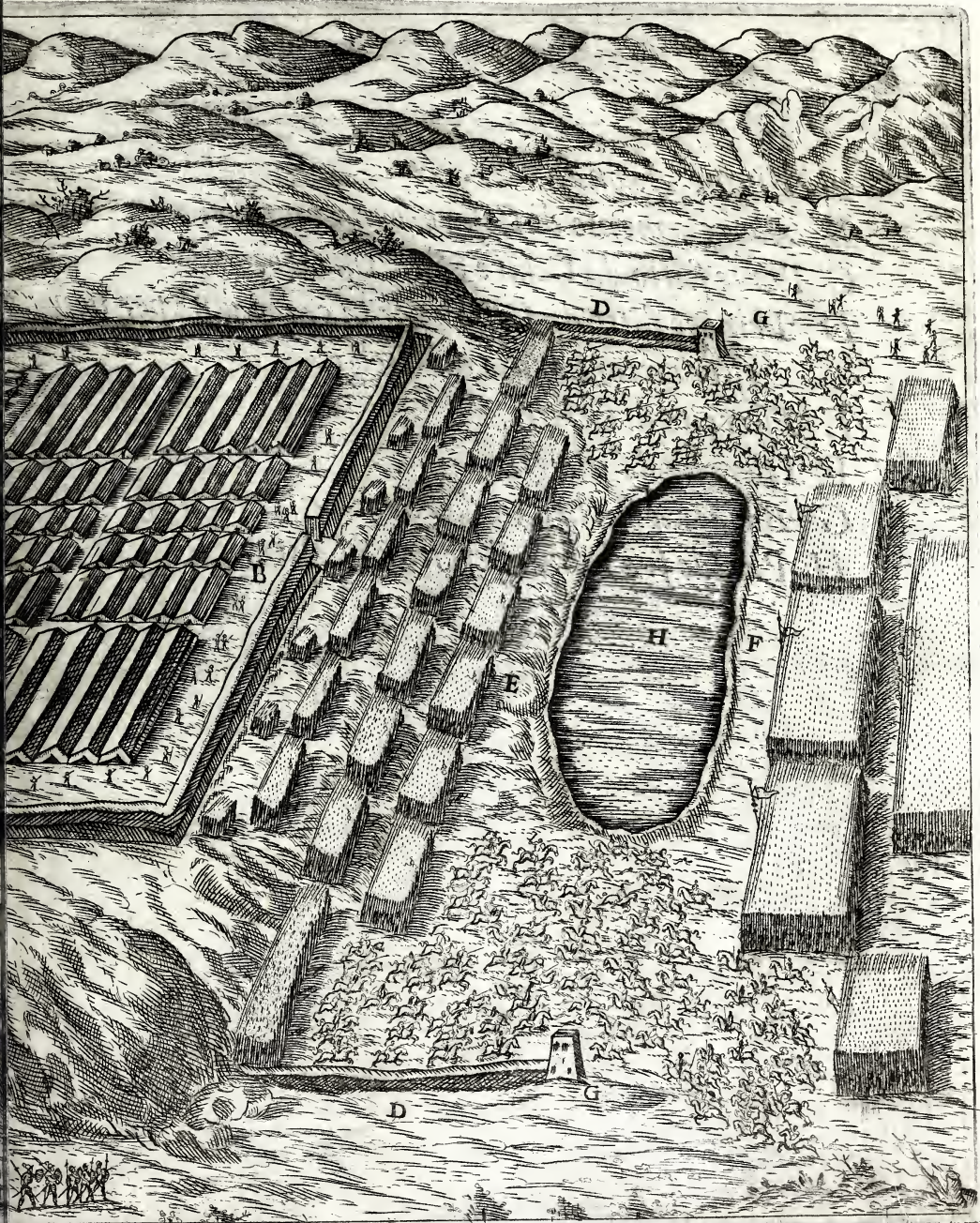
Di Rains.

Battaglia tra Numidi e i Rhemi.

F
A
C

D
G
B
E
H
F
G
D

Nu. 36.

F

☞

A Fiume Axona.

B Alloggiamento di Cesare sopra vn colle.

C Ponte fatto da Cesare & fortificato.

D Trincee fatte da Cesare per la campagna per non esser circonuenuto da' Belgi.

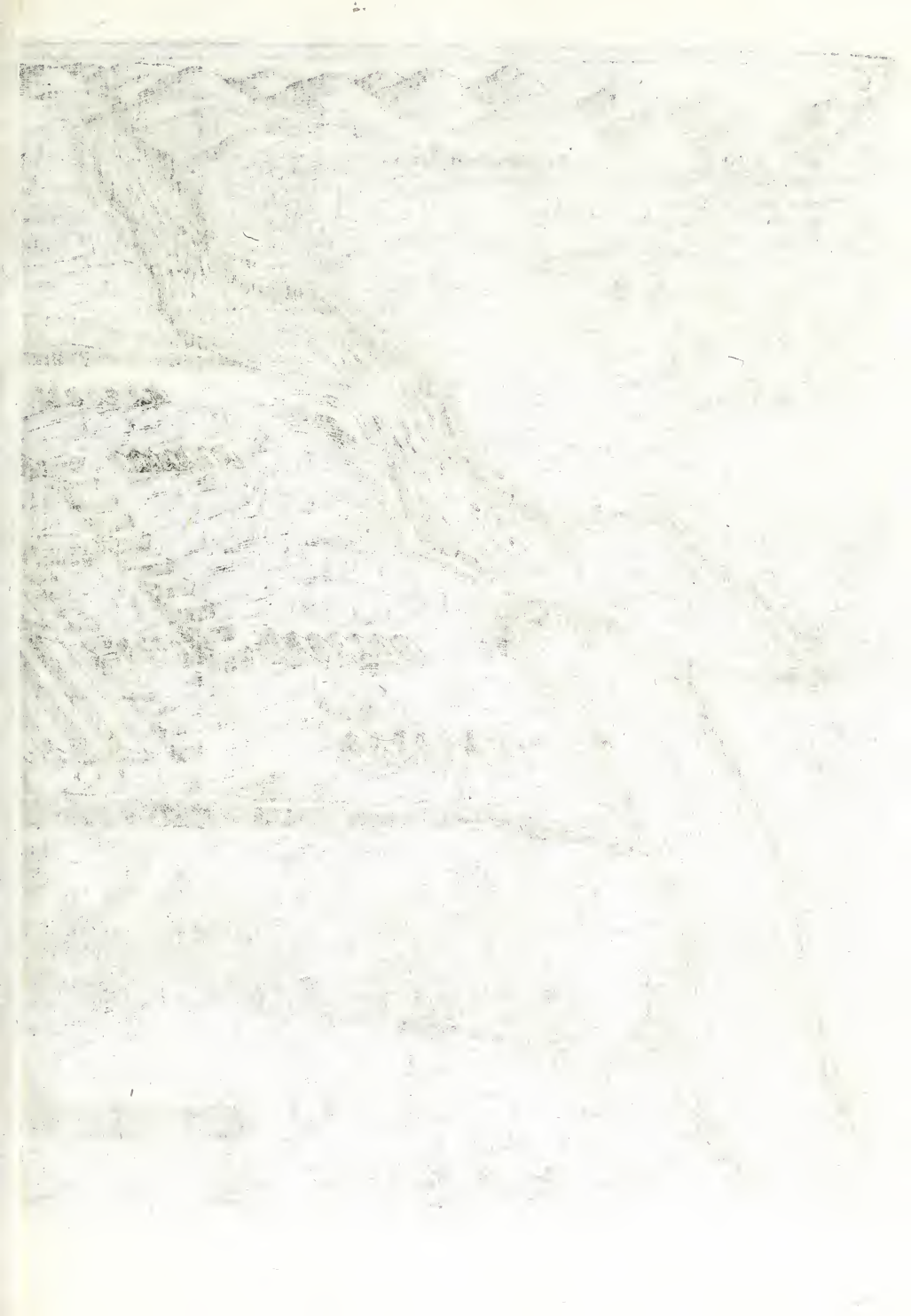
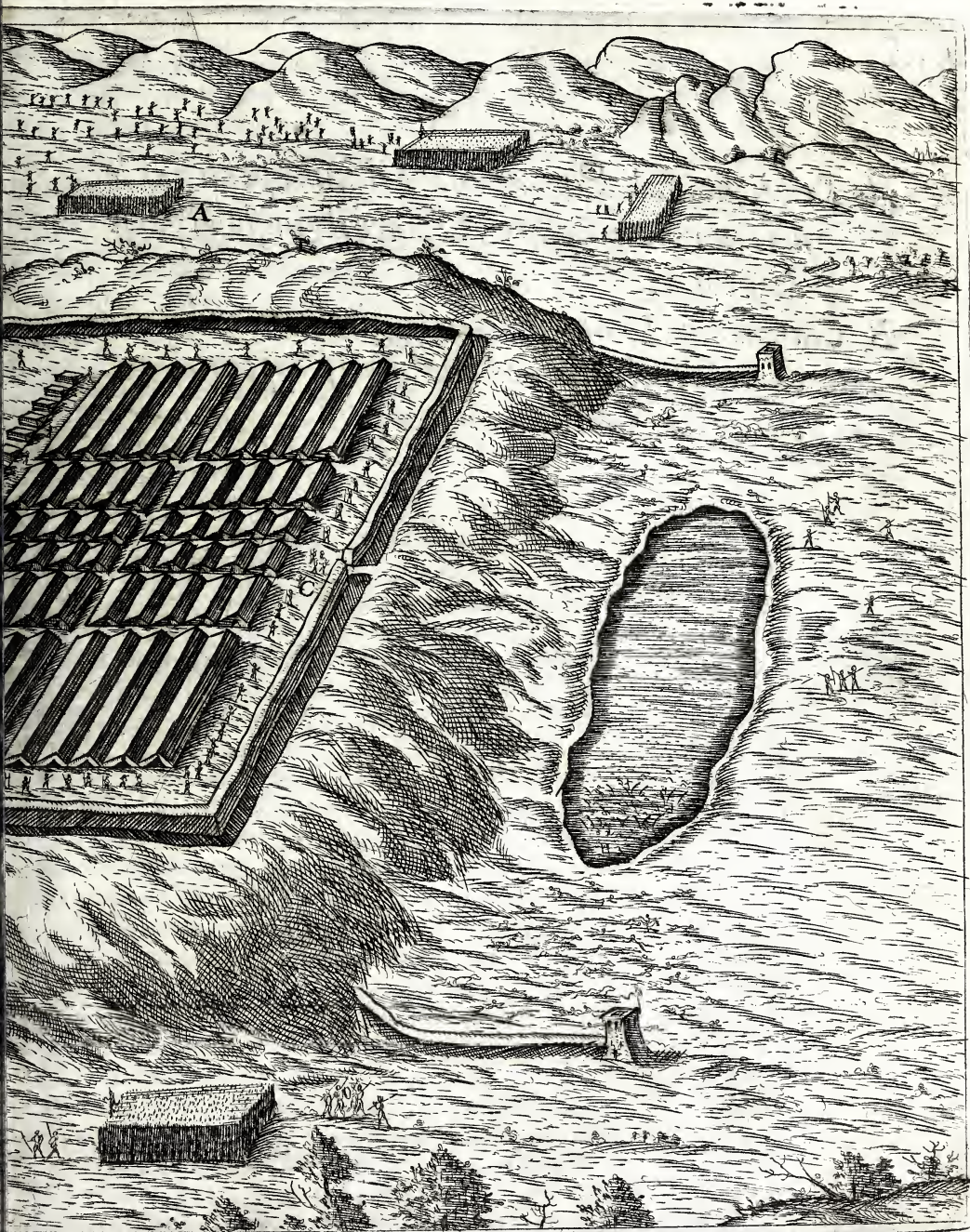
E Essercito di Cesare.

F Essercito de' Belgi.

G Bataglia fra la caualleria di tutti due li esserciti

H Palude fra l'vno essercito & l'altro.

G
B
B
B
A

A
C

Nu.36.
G

A Belgi, che andauano a paßare il fiume per leuar le uettouaglie a Cesare, & dare il guasto al paese di Treuiri.

B Caualleria, & armati alla leggiera, mandati da Cesare per il ponte: co' quali egli si oppone a' nimici, & gli ribatte.

che fusse ottimo partito, che ciascuna di quelle nationi douesse tornarsene nel paese d'onde s'era partita; con questa conuentione tra loro fermata, che tutti douessero venire in soccorso, là doue prima i Romani entrassero a molestare con l'essercito loro, per difender da loro i luoghi, che essi molestassero: affine di combattere più tosto dentro a' paesi loro, che in quelli d'altri popoli, & di valersi delle loro stesse vittouaglie, & non dell'altrui. Oltra l'altre cagioni, che loro mosse a prendere così fatto partito, fu anche questa, che già haueuano inteso come Diuitiaco, col campo delle genti de gli Hedui si veniua accostãdo al paese de Bellouaci, ne si potea persuadere a Bellouaci, che restaßero più lungamente in campo, & che non andassero a dare aiuto a i loro. Ora poi che tra loro si fu conchiusa la cosa, come detto habbiamo, nella seconda muta della sentinella di quella notte con strepito & romori grandi vscirono de' ripari del campo senza ordine alcuno, & senza guida d'alcuno che loro comandasse; perche ciascuno si sforzaua d'essere il prim. a marciare auanti per tornarsene a casa quanto più tosto poteua; onde più tosto la partita loro si potea giudicare vn fuggirsi: che partirsi: Non furon prima mossi, che tal cosa fu fatta intendere a Cesare dalli stracorritori; ilquale perche non sapeua anchora qual fusse la cagione che mouesse hora i nimici a così fattamente partirsi, dubitò di qualche inganno: & perciò non volle, che ne le fanterie ne i caualli vscissero de' ripari del campo. Et essendogli poscia nell'apparire del giorno da coloro che faceuan la scoperta confermato il medesimo, mandò subito auanti la caualleria, acciò che assaltando la retroguardia delle genti nimiche, la venisse a trattenere, dando il gouerno di tutti a Quinto Pedio & a Lucio Aurunculeo Cotta, Luogotenenti suoi; quindi commise a Tito Labiena che douesse con tre legioni seguitar costoro. Questi hauendo assaltato i nimici alla coda della battaglia, & hauendogli così seguitati molti miglia, ne tagliarono a pezzi vn numero grande di quelli, che fuggiuano. Ma poi che alcuni della retroguardia de' nimici affrontati da' nostri feron testa, & cominciarono a voltare il viso a' nostri & combatter valorosamente con essi, & sostenere gagliardamente l'impeto de' nostri; que' primi, iquali stimauano esser già fuori d'ogni pericolo, & perciò correuano auanti senza ritenersi per cosa veruna, & senz'alcun capo, che loro comandasse; poi che hebbero vdito il romore, che si facea da coloro, che combatteuano, rotti tutti gli ordini si misero a fuggire, giudicando, che solamente il fuggire douesse aiutargli. La onde i nostri senza alcun loro pericolo ne vennero a far morire tanti, quanti ne poterono per lo spatio di quel giorno, & appunto nel tramontar del Sole si restarono di più seguitargli, ritirandosi a' ripari del campo nella guisa, che era stato comandato loro. Cesare il seguente giorno auanti, che i nimici si fossero ribauuti dalla paura grande & dalla fuga; condusse l'essercito ne' terreni de i Suessioni, iquali erano vicini a' Rhemi, & a gran giornate si condusse sotto vna

d'Autun. in Beauuois.

I nimici fuggono.

Prudẽza di Cesare

terra,

Di Soiſons. Di Reins Hoggi Noion.

Ceſare aſſedia Nouioduno nel terreno di Sueſſani.

Hoggi Gatti. Di Soiſons. Di Reins

Figliuoli del Re Galba dati per oſtaggi a Ceſare.

Di Soiſons. Di Beauuois.

d'Autun.

Di Beauuois. d'Autun.

Di Beauuois. d'Autun.

terra, il cui nome era Nouioduno. Onde tentò nel paſſare di volerla prender per forza, perche egli haueua inteſo non eſſerui dentro gente, che la poteſſe difendere; ma non gli venne ciò fatto, che auenga, che dentro vi foſſero pochi a difenderla, perche u'era d'intorno il foſſo molto largo & le mura erano di grande altezza, non la preſe altramente. Hauendo poſcia finito il campo di quanto facea di meſtiero, & fatti i ripari neceſſarij, diede ordine, che ſi cominciaſſe a far tirare quelli ſtrumenti che ſi chiamano Vinee ſotto le mura, & a mettere in punto tutte quelle coſe che biſognauano per dar l'aſſalto alla terra. In tanto la ſeguente notte tutte quelle genti de' Sueſſioni, che erano fuggendo campate nella riccuuta rotta poco auanti, ſi ripararono dentro la terra. Ora poi che le Vinee furon con preſtezza molta tirate ſotto le mura, & eſſendoſi già fatte le trincee, & dirizate le torri, que' popoli Franceſi tutti trauagliati d'animo per la grandezza di queſte fabriche, le quali eſſi non haueano mai veduto altra volta, ne ragionare vditone, & per la gran preſtezza de' Romani; mandaron ſubito a Ceſare Ambaſciatori, come ſi voleano rendere, & ricercando i Rhemi Ceſare, che coſtoro foſſero conſeruati ſenza ingiuria, & che non foſſe fatto loro diſpiacere: Ceſare fu contento di concederlo loro. Ora Ceſare hauendo preſi per Oſtaggi i primi cittadini della terra; & con eſſi due figliuoli del Re Galba, & hauendoſi fatto dare tutte l'armi di quel popolo, fu contento di riceuere queſte genti de' Sueſſioni che ſi rendeuano; quindi mouendo il campo preſe la volta del paeſe de' Bellouaci, iquali eſſendoſi ritirati con tutte le coſe loro in vna terra detta Bratuſpantio, & trouandoſi Ceſare da eſſa lontano con l'eſſercito intorno a cinque miglia, vſcirono della terra tutti i vecchi maggiori, & hauendo diſteſo le mani verſo Ceſare, cominciarono con la voce a far ſegno, come eſſi andauano da lui per rimetterſi nelle ſue forze & ſotto la fede di lui; & che non voleano per niente far guerra co' Romani. Et appreſſo eſſendoſi Ceſare fatto vicino alla terra, & facendo fermar quiui il campo, i fanciulli & le donne della terra ſtando ſopra le mura con le braccia in Croce, ſi come era lor coſtume, domandauano a' Romani la pace. Et Diuitiaco (ilquale dopò la partita de' Belgi, hauendo licentiato le genti de gli Hedui era tornato da Ceſare) parlò in fauore di coſtoro; dicendo come i Bellouaci erano ſtati ſempre amici & confederati de gli Hedui, & che quegli huomini, che tra loro erano i principali, dicendo loro come Ceſare hauea ridotto tutti gli Hedui in ſeruitù; & che perciò tutto dì ſoſteneuano da' Romani ogni villania et ingiuria, gli haueano ſpinti a leuarſi dall'amicitia & lega loro, & a far la guerra co' Romani. Onde poſcia quelli, che erano ſtati i primi morti di tal deliberatione, conoſcendo in quanta ruina haueano condotta la lor città, ſe n'erano fuggiti in Inghilterra. Et che non ſolamente i Bellouaci, ma etiandio gli Hedui pregauano per loro Ceſare, che voleſſe moſtrarſi verſo coſtoro clemente & piaceuole, ſi come egli era ſempre

vſato

vsato di fare. Et che se egli in ciò compiacesse loro, verrebbe a fare accrescere l'auttorità de gli Hedui fra tutti i popoli Belgi; dell'aiuto de' quali & del fauore s'erano sempre valuti in tutte l'occorrenze delle passate guerre. Cesare mosso dal volere honorare Diuitiaco & compiacere a gli Hedui, rispose come egli era contento di riceuere costoro, & di perdonar loro, & saluargli sì, che non riceuessero alcun danno. Ma perche questa era una città molto grande, & fra i popoli Belgi, sì per la grandezza, & sì per esser ripiena di molti buomini, potea molto, volle, che gli dessero seicento ostaggi. Poi che quindi hebbe hauuto gli ostaggi, & hebbe leuato al popolo l'armi, si mosse quindi con l'essercito; & marchiando giunse nel paese de gli Ambiani: ne fu si tosto quiui arriuato, che quei popoli si diedero nelle sue mani con tutte le cose loro. Era il paese di costoro vicino a quello de' Neruij, onde domandando Cesare della natura & de' costumi di costoro, trouò di loro questo. Che fra loro non v'andauano mai mercatanti, che non lasciauano, che si portasse nel paese loro vino, ne alcun'altra cosa di quelle, che arrecano la lussuria, & le sontuosità, percioche essi giudicauano, che queste cosi fatte cose facessero diuenire gli animi languidi, & deboli, & che vie più debole & poca facessero la virtù loro; che essi erano buomini feroci & di gran valore: Che biasimauano & imputauano molto tutti gli altri popoli Belgi, perche si erano dati a' Romani; & haueano posto da parte l'antico loro valore & l'vsata virtù; che oltre a ciò essi affermauano, come non erano per mandare Ambasciadori a Cesare, & meno erano per accettare alcuna conditione della pace. Ora hauendo Cesare fatto marchiar l'essercito tre giorni pel paese di costoro, intendeua da prigioni, come il fiume Sabi non era lontano dal campo oltra dieci miglia, & che tutti i popoli Neruij s'erano fermati di là da questo fiume, & che quiui insieme con gli Atrebati, & Veromandui vicini loro, attendeuano, che i Romani arriuassero; percioche eglino haueuano con le loro persuasioni indotte ambidue queste nationi, che volessero insieme cō esso loro correre in quella guerra vna medesima fortuna. Come oltre a ciò essi aspettauano le genti de gli Aduatici, iquali s'erano già mossi per venir loro in fauore. E che essi haueano ridotto tutte le donne, & quegli buomini, de' quali, rispetto all'età non si poteano con l'armi ualere in un luogo, doue l'esercito non poteua passare, rispetto alle paludi, che l'impediuano. Poi che Cesare hebbe inteso queste cose, mandò auanti alcuni soldati & Capitani a riconoscere i luoghi, & à prendere vn luogo, che fosse commodo per fermare il campo. Hora marchiando insieme con l'essercito di Cesare molti buomini di quei Belgi, iquali s'erano resi a Cesare, & altre genti molte d'altri luoghi della Francia, per quanto poscia s'intese da prigioni, alcuni di loro hauendo molto bene notato il costume dell'essercito nostro nel marchiare di quei pochi giorni, che v'erano stati, la notte partiti del campo nostro, passarono nel campo nimico; & quiui fecero intendere a quelle genti, come nel mezzo di ciascuna delle nostre legioni

d'Autun.

d'Autun.

Cesare vā nel paese di Ambiani.

Di Amiēs di Tornai

Natura, e costumi di Ambiani.

Sabi fiume Sambe di Tornai.

Di Arras. di Vermādois in Picardia.

I Bolseduc.

mentre

mentre si marchiaua, era grandissimo numero di bagaglie & di cariaggi da impedire; & che ogn'hora, che la prima legione fosse giunta nel campo, non era fatica nessuna, essendo l'altre legioni ancora grande spatio lontane d'assaltarla mentre fosse cosi da' cariaggi, & bagaglie impedita. Doue ogn'hora che questa fosse rotta, & che hauessero tolto loro le bagaglie, e' ne seguirebbe, che l'altre poscia non harebbono ardire di star loro a petto. Era oltre a ciò aiutato il consiglio di costoro, che raccontauano tal cosa da questo, che i Neruij non haueano giamai anticamente hauuto le lor forze nella caualleria; perche essi non usano manco hoggi di essercitarsi in cosi fatto essercitio; ma tutte le forze loro l'hanno nelle fanterie; & affine di potere più ageuolmente impedire i passi a' caualli de' popoli lor vicini, se mai fossero passati ne' loro paesi per far prede & scorrerie, hauendo tagliato gli arbuscelli piccioli, & teneri, & hauendogli ritorti & ripiegati, & intrecciati insieme, & messoui spessi rami & roghi per la larghezza, & framessici delli spini, haueano fatto, che cosi fatte siepi faceano riparo a guisa di muro, di maniera, che non solamente non vi si poteua passare, ma si poteuano a pena vedere. Essendo dunque all'essercito nostro da queste cose impedita la via, i Neruij non giudicarono, che fosse bene di lasciar andare il partito, ch'erano stati consigliati di prendere. Il sito del luogo, doue il nostro campo s'era fermato, era cosi fatto. Era vn colle, ilquale cominciando dalla sua sommità, veniua sempre vgualmente calando per fino al fiume Sambre, delquale hebbiamo già detto poco auanti. Nasceua poscia di questo fiume vn'altro colle posto all'incontro di questo, che era di salita somigliante a questo, & era da esso lontano intorno alla quinta parte d'vn miglio, & era basso & molto aperto, & nella più alta parte era ripieno di selue: di maniera, che l'occhio non poteua passar in esso si auanti, che vedesse quello che v'era. S'erano i nimici imboscati dentro queste selue, & quiui si stauano chetamente. Si vedeuano bene lungo la riua del fiume alcuni, ma pochi alloggiamenti di caualli. Erano l'acque di questo fiume d'intorno a tre piedi d'altezza. Cesare hauendo mandato auanti la caualleria, seguitaua con tutte le genti a piedi; ma la battaglia era ordinata d'altra maniera, che non era stato referito da Belgi a' Neruij. Percioche Cesare, si come era sempre usato, perche haueua l'essercito nimico vicino, menaua seco sei legioni, che non erano impedite da bagaglie, ne da' cariaggi ne da ueruna sorte d'impedimenti. Quindi facea dopò queste marciare le bagaglie, & cariaggi di tutto l'essercito. Chiudeuano poscia tutta la battaglia quelle due legioni, lequali erano state poco auanti messe insieme, & erano poste alla guardia delle bagaglie. Intanto i nostri caualli hauendo passato il fiume, & con esso loro condotti i frombolatori, & balestrieri, vennero alle mani con la caualleria de' nimici. Et ritirandosi essi spesso nelle vicine selue a i loro, & vscendo di nuouo quindi & affrontando i nostri, & non hauendo i nostri ardire di più lungamente correr dietro a coloro che si fuggiuano, che per fino a quei

Neruii nô hauer mai forza nella caualleria.

Di Tornai.

Di Tornai.

Sito del luogo, doue era fermato il campo di Cesare.

Ordine delle genti di Cesare nel marchiare.

Di Tornai.

I caualli di Cesare passano il fiume, & s'attaccano co' nimici.

a quei luoghi doue si principiauano i boschi, & che durauano le campagne aperte, quelle sei legioni intanto, le quali erano state le prime a venire auanti hauendo fra loro spartite l'opere, & dato gli ordini di quanto si doueua fare, attendeuano a fortificare il campo. Ora come prima coloro, iquali stauano nelle selue nascosti, hebbero veduto arriuare le prime bagaglie del nostro essercito, perche s'era dato ordine fra loro, che come queste si vedessero, si douesse dar dentro, nella maniera che s'erano messi secondo gli ordini loro in battaglia dentro la selua, & che s'erano confortati tra loro, con incredibil prestezza saltarono con tutto l'eßercito fuori, & vennero à la volta de' nostri caualli. Et hauendogli con poca fatica rotti & sbaragliati, corsero con prestezza verso il fiume; che non è quasi credibile; di maniera, che in un medesimo tempo i nimici si vedeano nelle selue vicine, nel fiume, & alle mani co' nostri. Vennero appresso con la medesima prestezza dal colle posto all'incontro del nostro campo ad assaltare i nostri, & quei soldati, i quali erano intenti all'opera del fortificare. Bisognaua, che Cesare in vn medesimo tempo fosse per tutto, à tutto prouedesse, & facesse ogni cosa: Come di fare spiegare l'insegna de' Romani, che era il segno che si daua ogn'hora, che si doueua far la giornata; di far dare nelle trombe, di richiamare i soldati dall'opera, di far ritirare coloro, i quali erano scorsi vn poco troppo auanti per fare i bastioni; di metter le genti in battaglia; di confortare i soldati, & inanimirgli; di dare il segno, quando doueano andare ad affrontare i nimici. E la breuità del tempo, & il venirsi già i nimici con impeto accostando gl'impediuano gran parte di queste cose. Hora in queste cosi fatte difficultà da due cose era aiutato: l'vna era il sapere de suoi soldati, & l'essere eglino vsati & essercitati in ciò, perche per essersi trouati nelle passate battaglie erano si fattamente essercitati, che eglino per se stessi si proponeuano con non manco ageuolezza di far quello, che altri haueße con insegnarlo loro, potuto a essi mostrare: & l'altra era, che Cesare hauea comandato, che nessuno vi haueße tra suoi Capitani & Luogotenenti, che ardiße di partirsi dall'opera sua, & dalla sua legione, prima, che fosse fornito il campo di ripari, & di tutto quello, che facesse di mestiero. Questi dunque vdendosi già venire i nimici adosso con tanta prestezza, non volsero più aspettare; che fosse loro imposto da Cesare, ma eglino stessi, senza che foße comandato loro, si gouernauano in tal caso in quel modo, che giudicauano, che fosse migliore. Cesare intanto hauendo ordinato & comandato quanto giudicaua necessario, si moße con prestezza à ir confortando i soldati, & metter loro animo in quella parte, che à sorte gli venne bene, & arriuò appunto fra le genti della decima legione. Egli nel far le parole à suoi soldati non vsò più lunga oratione, che dir loro, che si doueßero ricordare della pristina loro virtù & del loro solito valore, che non si doueßero punto sgomentare d'animo, & che valorosamente ritenessero la furia, & l'impeto de' loro nimici. E perche i nimici intanto si erano fatti loro

Quello che bisognaua, che da Cesare si facesse.

Partito preso da Cesariani

Officio di buon Capitano.

vicino a quanto si tirarebbe vn dardo con mano egli tosto diede il segno del dar dentro. Quindi corso in altra parte della battaglia per mettere animo a' soldati si diede in coloro che combatteuano. E fu quello spatio di tempo cosi breue, & l'animo de' nimici cosi pronto al combattere, che non solamente non vi fu tempo di accommodare l'insegne, ma non poterono appena mettersi le celate, & leuar le coperte a gli scudi. Ogn'vno dunque, che si partì dall'opera sua, si fermò in quella parte della battaglia, doue gli toccò la sorte di ritrouarsi, & stette sotto quell'insegna ciascuno, che prima gli venne veduta, acciochè mentre andasse cercando de' suoi, non perdesse tempo di combattere. Essendosi dunque l'essercito messo in battaglia più tosto, come richiedeua la natura del luogo, doue si trouauano, & le ripe di quel picciol monte, & ancho la necessità del tempo, che come voleua la ragione, & ordine della guerra: perche alcune legioni s'erano affrontate con la battaglia de' nimici in diuersi luoghi, & altre poscia combatteano in altre parti a' nimici resistendo & il poter vedere il tutto era impedito dalle foltissime macchie, le quali si come habbiamo già dimostrato, tra loro s'interponeuano. Non era possibile che vn'huomo solo potesse soccorrere in quei luoghi tutti, che bisognaua; nè che potesse prouedere a tutto quello, che faceua di mestiero in ogni parte della battaglia; nè meno altresì poteua commandare per tutto, tutte quelle cose, che bisognaua che si comandassero. La onde in vna strettezza di cose tanto grande, & in tanti trauagli, seguiuano altresì diuersi & varij i successi della fortuna. I soldati della nona & della decima legione essendosi fermati nella parte sinistra della battaglia con lanciare contra gli Atrebati l'arme da tirare, essendo eglino per lo molto correre, & per la stracchezza mezi morti, & mal condotti dalle molte ferite riceuute, percioche à questi popoli era tocco in sorte di fermarsi da questa banda à combattere co' nostri, gli cacciarono da' luoghi più alti, & gli constrinsero a entrare nel fiume. Doue sforzandosi eglino di passare, i nostri andando lor dietro; & trouandogli impediti nel passare, con le spade ne fecero morire vna gran parte. I nostri intanto valorosamente seguirono di passare il fiume, & andando auanti si trouarono in vn luogo molto strano, & pericoloso, & affrontatosi quiui co' nimici, i quali haueano fatto testa, & eransi rimessi a combattere, & resistere a' nostri, di nuouo gli ruppono, & feron sì, che si diedero tutti à fuggire. Da vn'altra banda medesimamente due diuerse legioni l'vndecima & l'ottaua essendo venute alle mani co' Veromandui, gli haueano rotti & messi in fuga, & hauendogli da' luoghi più alti cacciati fino alle riue del fiume, erano quiui alle mani con essi. Et essendo già tutto il campo spogliato quasi d'huomini dalla testa della battaglia & dalla sinistra parte, perche la duodecima legione nel corno destro della battaglia, & poco da esso lontano la settima s'erano già fermate; tutti i Neruij sotto la guida di Buodognato lor Capitano restrettisi insieme in un grossissimo squadrone eran

Battaglia tra gli Atrebati, e Cesariani

D'Arras.

Di Vermandois.

Vermandii rotti da Cesare di Tornai

Buodognato ca-

con impeto venuti ad affrontare in questa parte il nostro campo. Et vna parte di loro hauendo aperto per forza dall'un lato la battaglia, cercaua di mettere le due legioni in mezo, & l'altra tentaua di pigliare il vantaggio, & più alto luogo del campo & hauea già cominciato a salire. In questo istesso tempo i nostri caualli & i fanti armati alla leggiera, iquali erano stati sempre in compagnia di coloro (che come detto habbiamo) erano stati rotti nel primo assalto fatto da' nimici allhora, che essi si ritirauano dentro del campo, veniano a incontrarsi ne' nimici, & di nuouo si misero verso vn'altra parte del campo a fuggire. I Saccomani in tanto, iquali dalla maggiore & principal porta del campo & dalla più alta parte del colle haueano veduti i nostri vittoriosi passare il fiume, vsciti de' ripari per andare a far preda; riuoltandosi poscia indietro, & vedendo i nimici pel nostro campo, con furia non picciola in fuga si riuoltarono. Vdiuasi in quell'istesso tempo il romore & le strida di coloro iquali andauano insieme con le bagaglie. E se n'andauano chi quà, e chi là fuggendo di molto spauento ripieni. Onde mossi da tutte queste cose, i caualli de Treuiri, iquali tra gli altri Francesi erano riputati huomini di singular virtù & valore, & erano venuti in aiuto di Cesare mandati dalla città loro; hauendo veduto come gli alloggiamenti & ripari del nostro campo erano già ripieni di grandissimo numero di nimici, che le nostre legioni erano strette da Soldati nimici, & erano da essi quasi tolte in mezo, & che i Saccomanni, la caualleria, & i Frombolieri di Numidia sparsi & rotti correuano fuggendo in questa & in quella parte, giudicando, che alle cose nostre non fosse più riparo alcuno; tosto presero la via per tornarsene alle case loro. Et quiui raccontarono come i Romani erano stati rotti & vinti, & che i loro nimici haueano tolto loro tutti i cariaggi, & le bagaglie, & haueano preso il lor campo. Cesare hauendo messo animo con le parole sue alla decima legione, si presentò subito nel destro corno della battaglia, doue trouò, che i nimici stringeuano i suoi gagliardamente, & che i soldati della duodecima legione hauendo ridotte tutte l'insegne in vn sol luogo, & essendosi tutti ristretti insieme, s'impediuano per se stessi l'un l'altro di sorte, che non poteano combattere altramente. Vide poscia come essendo stati morti tutti i Capitani del quarto Cohorte, & l'Alfiere altresi, & perduta l'insegna, & tutti i Capitani anchora dell'altre compagnie, ò morti, ò grauemente feriti, & tra gli altri P. Sestio Baculo, di quelle primipilo, huomo veramente valorosissimo, hauer riceuute molte grauissime ferite di maniera, che non si potea più reggere in piedi, & gli altri soldati esser diuenuti lenti, & alcuni abbandonati da gli vltimi, ritirarsi dalla battaglia & cansarsi dall'armi nemiche; & che i nimici uenendo non dalla testa, ma dalla banda di sotto, con impeto seguitauano di venire ad affrontare i nostri, et combattere tuttauia da amendue i fianchi, & la cosa esser ridotta in grande stremità; & che non u'era più rimedio nè soccorso alcuno per riparare

pitano de Neruii. I fanti Cesa. si pógono a fuggire.

Treuiri cioè di sōmo valore. Di Triers

P. Sestio morto.

Valore & animo Età di Cesare.

a tanti mancamenti & pericoli; prendendo delle mani d'un soldato dell'ultime squadre una rotella, percioche egli era corso quiui senza, si mise nella prima squadra, & hauendo chiamati per nome tutti i Capitani a uno a uno, & messo animo con le parole sue a gli altri soldati tutti, comandò loro, che si facessero auanti con l'insegne, & che le squadre s'allargassero, accioche fosse loro più ageuole il maneggiare le spade. H Hauendo per la venuta di lui i soldati ripreso animo & speranza, essendo che ciascuno in presenza del suo Signore & padrone era disideroso farsi vedere quanto valeua, auenga, che fosse ridotto all'estremo delle cose sue, venne a fermarsi alquanto l'impeto de' soldati nimici. Cesare intanto hauendo veduto, come la settima legione anchora, laquale s'era fermata quiui vicino era stretta molto da' nimici, chiamati a se i Coborte, mostrò loro, che era bene, che i soldati delle legioni si venissero a poco a poco accostando insieme, & che voltando l'insegne verso i nimici dessero dentro. Onde tosto, che per ordine di Cesare fu fatto, quanto egli hauea disegnato, aiutandosi i soldati l'un l'altro, & hauendo cacciato via da loro la paura, che hauendo volte le reni a' nimici potessero esser da loro tolti in mezo, cominciarono con maggiore ardire a resistere a' nimici, & a più valorosamente combattere. I soldati in tanto di due legioni, i quali nell'ultime squadre erano stati alla guardia delle bagaglie, hauendo hauuto la nuoua della battaglia, che si facea, s'erano mossi correndo, & erano già da' nimici ueduti nella cima del colle. Et anche Tito Labieno hauendo presi gli alloggiamenti de' nimici, & hauendo veduto da certi luoghi alti in che termine erano le cose del nostro campo, mandò di presente in soccorso de' nostri la decima legione. Et questi hauendo inteso per la strada da' caualli & Saccomani, che si fuggiuano in che termine fosse ridotto la cosa, & in quanto pericolo fosse il campo, le legioni & il Signore & Capitano loro, chiara cosa è che non fu lentezza veruna, che gli ritenesse, che non fossero velocissimi a correre in soccorso. Ora nello arriuar di costoro si vide in vno istante la cosa fare vna cosi fatta mutatione, che fino a quei soldati de' nostri, i quali per le riceuute ferite giaceuano quà & là distesi per terra, alzandosi su, & appogiandosi sopra le rotelle, tornarono a menar le mani. Vedendo allhora i Saccomani come i nimici spauentati n'andauano fuggendo, anchor che si trouassero disarmati, hebbero ardire d'andare ad affrontare i nimici armati. Et anche i caualli volendo hora con la virtù, & valor loro cancellare la macchia, che arrecaua loro l'esser poco auanti fuggiti per tutto doue si trouauano valorosamente combatteuano per auanzare, in ciò quanto poteano, i soldati delle legioni. Ma i nimici anchora trouandosi ridotti all'estremo della speranza del saluarsi mostrarono tal virtù & tanto valore, che ogn'hora che quegli che combattendo stauano dauanti a gli altri, cadeuano morti, quegli che erano dopò loro stauano a fronte a' nostri nel menar le mani, & stando sopra i morti corpi gagliardamente

Quanto importa la presenza de' capi.

Tito Labieno mãda a soccorrere il cãpo de' Romani.

Ardire e valor de nimici.

combatte-

Nu. 44.

H

A Monte, ò colle, doue Cesare voleua far gli alloggiamenti

B Fiume Sebino, ch'era fra l'uno eßercito & l'altro.

C Colli seluosi, doue erano imboscati i Neruij.

D Cariaggi dell'essercito di Cesare.

E Due legioni, ch'erano alla guardia de' cariaggi.

F Caualli de' Romani, che fuggiuano.

G Legion decima, che combatte con gli Atrebati

H Legion nona, che combatte con eßi Atrebati.

I Atrebati.

K Legion duodecima, ch'è aßaltata da' Neruij.

L Legion settima assaltata da gl'istesßi Neruij.

M Neruij che aßaltano la legion duodecima

N Neruij che assaltano la legion settima.

O Legion sesta, che combatte co' Viromandui

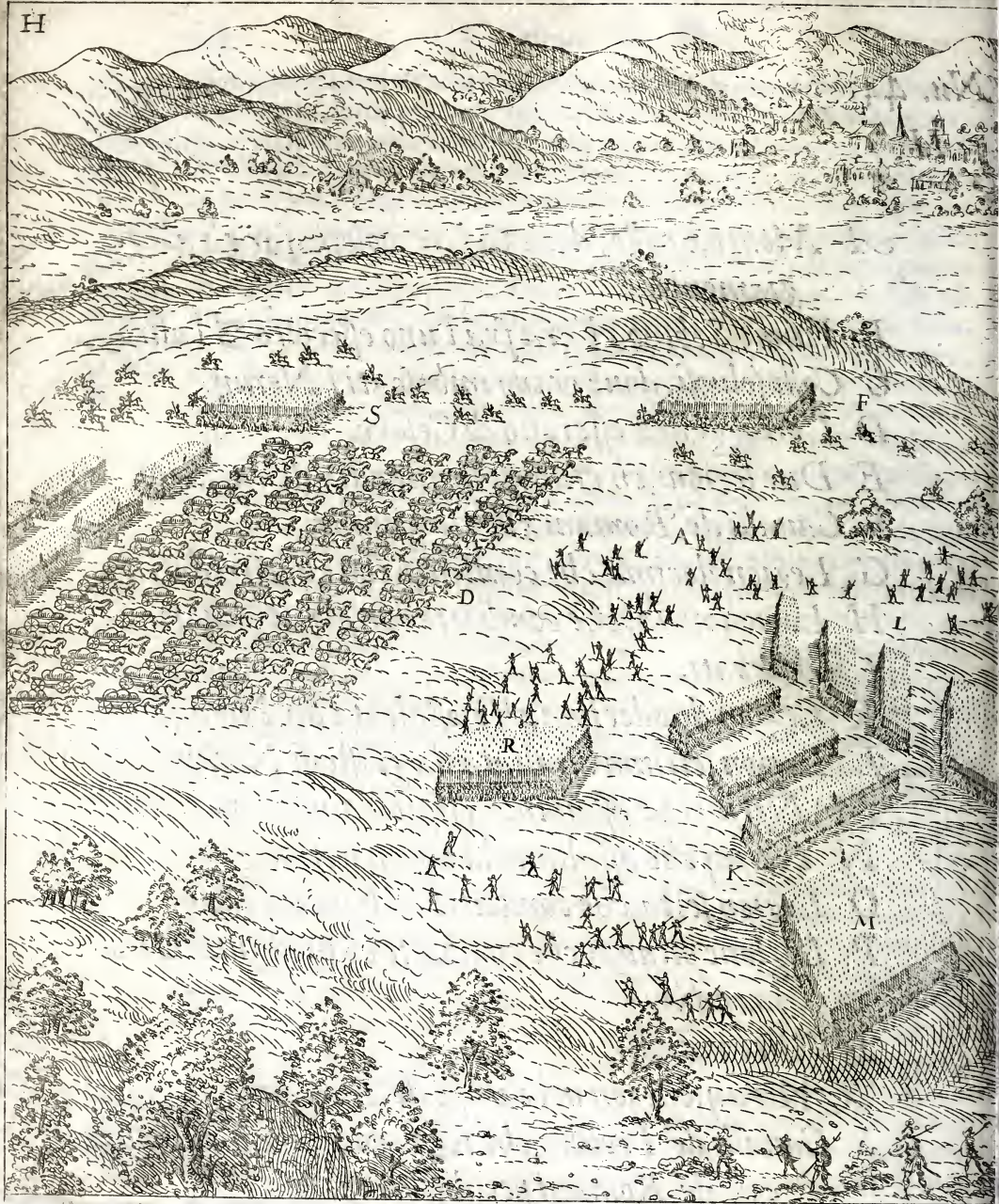
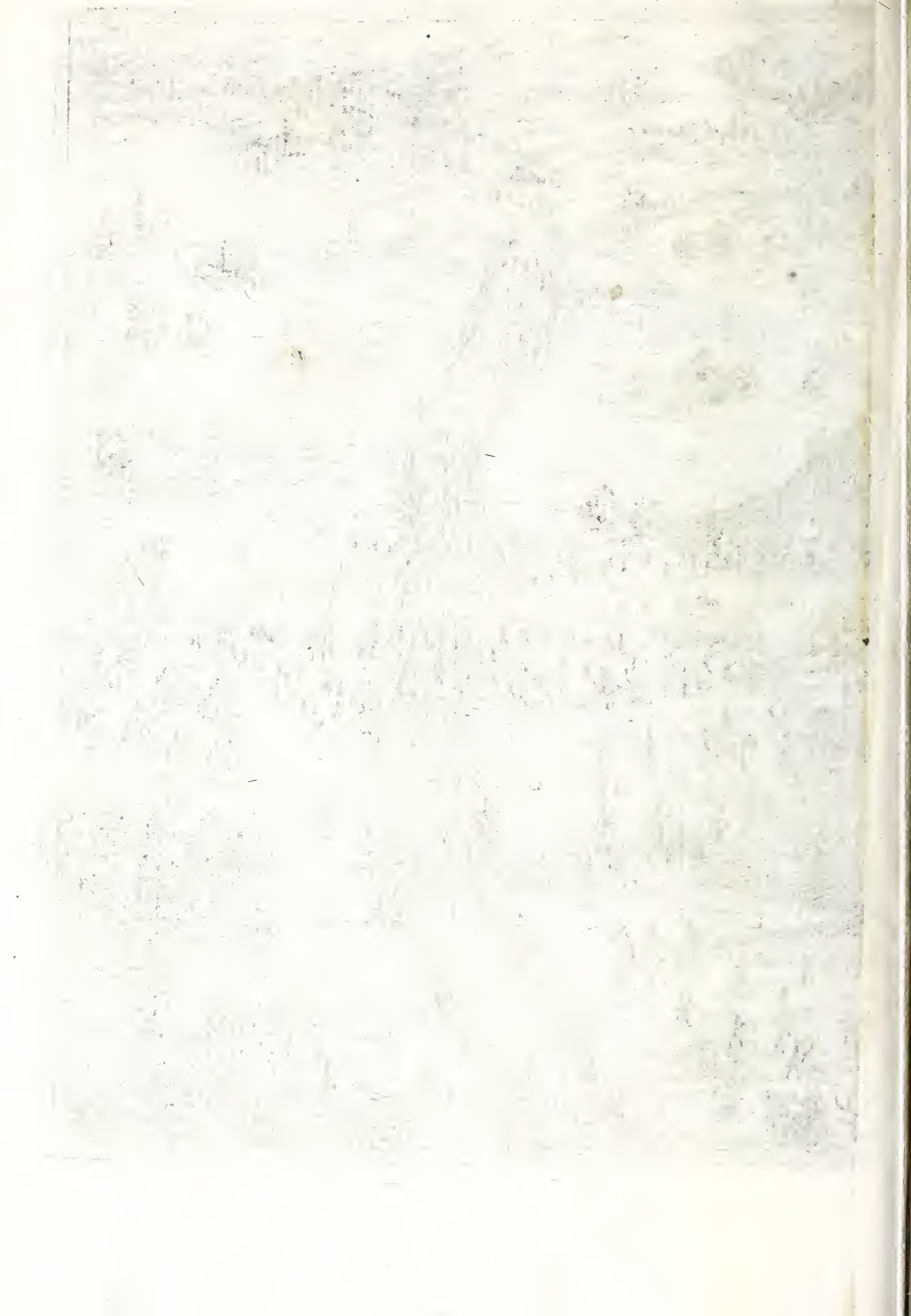
P Legione ottaua, che combatte co' medesimi Viromandui

Q Viromandui

R Neruij, che son nel campo de' Romani.

S Caualli de' Treuiri, che tornano a casa, hauendo le cose de' Romani per disperate.

H
S
F
A
D
L
R
K
M

B
G
I
H
P
Q
C
O

combatteuano. Cadendo poscia questi, & alzandosi i morti corpi l'un sopra l'altro a guisa di monticelli, quelli, che restauano viui dopò loro salendo sopra què corpi tirauano l'armi contra i nostri come quasi di su un monticello; & tirauano in dietro quell'armi, lequali erano da' nostri tirate loro, di maniera che non fuor di proposito & senza cagione doueano eßere giudicati huomini di si gran valore & di si gran virtù dotati; hauendo preso ardire di passare vn fiume di tanta larghezza, di salir sopra l'altissime ripe, e tirarsi in vn luogo cattiuissimo, lequai cose tutte essendo malageuolissime, la grandezza dell'animo loro le hauea fatte parere ageuoli. Ora poi, che fu fatta questa guerra, & che fu quasi, che spento a fatto il nome, & la gente de' Neruij ridotta quasi nulla; i vecchi, iquali (come dicemmo pur dianzi) s'erano raccolti insieme co' fanciulli, & con le donne ne' luoghi vicini alla marina & nelle paludi; poi, che fu portata loro la nuoua di questa guerra giudicando fermamente che i vincitori non hauessero più cosa veruna, che loro impedisse, et che i vinti d'altra parte non hauessero più cosa, che fusse loro secura, consentendoui tutti coloro vniuersalmente, iquali erano rimasi fra loro, mandarono Ambasciadori a Cesare, & a esso liberamente si diedero. Et in cosi ricordeuole & marauigliosa calamità & roina della città loro dissero non essere rimasi di sei cento Senatori, che erano, più che tre soli, & di huomini seßanta mila, più che cinquecento appena, che fossero atti a portar arme. Cesare volendo dimostrare d'hauere vsato verso costoro la solita sua clemenza & d'essere stato compassioneuole uerso coloro, iquali erano ridotti in miseria, et che lo pregauano supplicheuolmente, volle, che foßero tutti diligentissimamente conseruati senza che fosse loro fatto dispiacere alcuno; & impose loro, che tornassero a godersi le lor terre, & i paesi loro, & fe comandamento a tutti i popoli lor vicini, che non ardissero di fare a costoro alcun dispiacere ò danno veruno. Ora gli Aduatici, de' quali habbiamo scritto più adietro, essendo già in camino con gli esserciti loro per venire in aiuto a' Neruij, hauendo hauuto la nuoua, come era passata questa guerra, riuoltandosi in dietro, se ne tornarono tutti nelle patrie loro; quindi dishabitando tutte l'altre lor terre & castelli, si ridußero tutti con le loro cose in vna sola terra fortissima, & posta in vn luogo naturalmente fortissimo & sopra modo sicuro. Perche, anchor che da tutte le bande haueße d'intorno ripe altissime, & dirupatissime balze, era nondimeno da vna parte rimasa una uia, per laquale era l'entrata, che era piaceuolmente erta di non più larghezza che di dugento piedi. Et questa parte haueano essi fortificata con due tele di muro altissimo, & sopra'l muro u'haueuano posti grosissimi sassi, & traui con le punte acutissime. Erano questi discesi parte da' popoli Cimbri, & in parte da i Teutoni, iquali allhora, che passarono in Italia facendo la strada per la Prouenza; hauendo lasciato di là dal Rheno quelle bagaglie, che gl'impediuano

Rotta de Neruii. Di Tornai.

I vecchi de Neruii si diedero a Cesare.

Cleméza di Cesare

Bosleduc di Tornai

Gli Aduatici tornano nelle patrie loro, e tutti si riducono in vna terra fortissima. Di Zelandia.

Da cui gli Aduatici sono discesi.

&

& che non poteuano con esso loro portare vi misero alla guardia sei mila huomini della loro natione. Questi dopò la costoro morte furon per ispatio di molti anni trauagliati da' vicini popoli, quando mouendo eglino guerra altrui, e quando difendendosi da quella, che era mossa contra loro; & hauendo poscia col commune consentimento di loro tutti fermata la pace, si eleßero quel luogo per loro ferma habitatione. Ora in quel primo, che'l nostro essercito fu quiui arriuato, vscendo eglino spesse volte scaramucciauano co' nostri, facendo con essi leggieri zuffe. Doue poscia cinti da vn bastione d'altezza di dodici piedi, & di giro di quindeci mila con spesse trincee, non saltauano più fuora, ma si stauano rinchiusi dentro le mura. Quindi poi che videro tirare i Gatti dentro le mura, & esser finito il bastione, & che lungi dalle mura si drizzaua vna torre, da prima beffeggiauano i nostri stando sopra le mura, & con alte voci gli scherniuano, che eglino facessero vna machina si grande tanto spatio lontano da loro. E si faceuano beffe de' nostri, considerando con quai mani, ò con quai forze fossero per tirare sotto le mura vna torre di cosi gran peso, & massimamente essendo huomini di statura cosi picciola, percioche i Francesi sogliono il più delle volte hauer quasi in dispreggio la bassezza de' corpi nostri, laquale è poca & breue rispetto a loro, che sono huomini di grande statura. Ma doue poscia essi videro la torre esser mossa, & farsi già vicina alle mura, spauentati dal vedere vna cosa cosi nuoua, & non vsata vedersi più da loro, mandarono tosto Ambasciadori a Cesare, a richiederlo della pace. I quali giunti auanti a lui parlarono in questa guisa: che eglino giudicauano, che i Romani non facessero guerra senza l'aiuto & fauore de gli Dei, poi che essi poteuano con tanta prestezza tirare auanti cosi grandi & alte machine, & poteuano cosi da presso combattere; dissero poscia come essi con tutte le cose loro si rimetteuano nell'arbitrio di Cesare. Bene è vero, che eglino domandauano vna cosa sola, & di quella lo pregauano, che se perauentura egli per la solita sua clemenza & mansuetudine deliberaua di volere, che gli Aduatici fossero conseruati salui, si come esi haueano inteso, che egli s'era dimostrato tale verso gli altri popoli; e' non volesse leuar loro l'armi. Che quasi tutti i vicini popoli erano loro nimici, & portauano inuidia grande alla virtù & valor loro, & se fossero leuate loro l'armi, non s'harebbono poi potuti difendere da loro. E che molto il meglio sarebbe loro, doue pure e' douessero a tal caso condursi, di sopportar qual si voglia sorte sotto i Romani, che per istratio eßer mal trattati & stratiati da quelle genti, fra le quali esi erano vsati di signoreggiare. Cesare hauendo vdito costoro, rispose loro in questa guisa. Che egli era per conseruare la città loro più tosto per essere vsato di cosi fare, che perche esi lo meritassero, doue però esi si rendessero auanti, che le machine da battere hauessero tocche le mura; ma egli non era per voler alcuno accordo con esi se non che esi gli dessero l'armi.

Aduatici assediati da Cesare.

Aduatici parlano a Cesare.

Di Bolseduc.

Risposta di Cesare.

mi. E che era per fare con esso loro quel medesimo, che hauea fatto fino all'hora co' Neruij, che commandarebbe a tutti i popoli vicini, che non ardissero di fare alcun dispiacere alle genti, che s'erano date a' Romani. Poi che questi Ambasciadori hebbero fatto intendere il tutto a i loro, risposero, come erano contenti di fare tutto quello che fosse commandato loro. Hauendo poscia gettato giù dalle mura vna grandissima quantità d'armi nel fosso, ilquale cingeua d'intorno la terra, di maniera, che la moltitudine dell'armi amontate insieme erano quasi pari all'altezza delle mura, & de' bastioni, & hauendone nondimeno (per quello che dipoi si trouò) nascosto d'intorno alla terza parte, & esse ritenute dentro la terra; aprendo a' nostri le porte per quel giorno mantennero la pace: Cesare nel farsi sera commandò tosto che si serraßero le porte, & che i soldati tutti vscissero della terra affine, che non facessero quella notte qualche dispiacere a quei di dentro. Ma eglino hauendo prima (per quanto si seppe poi) fatto tra loro consiglio, haueano determinato fra loro, che fermato l'accordo & rendutisi a Cesare, perche teneano, che i nostri leuerebbono le guardie, ò almeno sarebbono nel farle poco diligenti; vna parte di loro hauendo preso quell'armi, lequali essi hauendo nascoste s'haueano ritenute, & vna parte armati di certi scudi, iquali haueano fatti di scorze d'alberi, & di vimini intessuti insieme, iquali essi in quel subito, secondo, che richiedeua la breuità del tempo, haueano tutti coperti di certe pelli, dopò la mezza notte, nella terza muta della sentinella, nella quale hora essi giudicauano, che men faticoso douesse esser loro il salire sopra i ripari, & arriuare alle munitioni del nostro campo, vscirono con gran furia tutti in battaglia fuor della terra per affrontare i nostri. Ma dato con prestezza il segno di tal cosa co i fuochi, si come Cesare haueua ordinato, da tutte le vicine trincee, & ripari corsero i soldati là, doue era il bisogno. Ora quiui i nimici combatterono veramente con tal prontezza & cosi valorosamente, come far si debbe da gli huomini valorosi nell'estrema speranza del saluarsi, auuenga che in luogo molto disadato; contra coloro, i quali dal bastione, & dalle torri tirauano contra più armi, per fare il debito loro, essendo, che solamente nella virtù, & nel valor loro consisteua la speranza tutta del saluarsi. Poi che in questa fattione vi furono morti d'intorno a quattromila soldati de' nimici, furon finalmente tutti gli altri ributtati dentro la terra. Il seguente giorno hauendo i nostri per forza spezzato le porte, non vi hauendo più nessuno, che le difendesse, & entrati nella terra, Cesare fe vendere all'incanto tutte le robbe, che dentro vi si trouarono, & le persone altresì. Fù poscia referito a Cesare da coloro, i quali l'haueano comperate, che i venduti erano arriuati al numero di cinquantatremila. Hebbe in questo medesimo tempo lettere da Publio Crasso, ilquale egli haueua mandato con vna legione nel paese de' Veneti, Vnelli, Osisini, Curiosoliti, Sesuuij, Aulerci, e Rhedoni, le città de' quali sono tutte maritime, & toccano

di Tornai

Gli Aduatici si rendono.

Gli Aduatici assaltarono Cesare.

Di Vãnes
Di Percheros.
Da Landriger.
Di Cornouaglia.

l'Ocea-

Essisini.
Di Roandi.
Di Reis.
I popoli di là dal Rheno mandarono Ambasciadori à Cesare.
Di Cartres d'Angiò, di Tours.

l'Oceano; per le quali intese, come tutte le città di costoro erano venute nelle forze, & sotto la giurisdittione del popolo Romano. Ora fatte tutte queste cose essendo già tutta la Francia in pace, entrò per la fama di questa guerra così grande opinione fra Barbari che fino a quei popoli, i quali habitauano di là dal Rheno mandarono Ambasciadori à Cesare, offerendosi di volergli dare ostaggi, & di fare appresso tutte quelle cose, lequali comanderebbe loro. Cesare, perche s'affrettaua d'andare in Italia, & in Schiauonia, impose a tutti gli Ambasciadori, che la seguente state douessero ritornare da lui. Egli intanto hauendo ridotte le legioni nel paese de Carnuti, & de gli Andesi, & de' Turoni, lequai città erano vicine a questi luoghi, doue egli hauea fatto guerra, se ne venne alla volta d'Italia. Fù per queste cose per le lettere di Cesare ordinato, che in Roma si faceße Oratione quindeci giorni continui, laqual cosa non era mai (auanti à quel tempo) auenuto à persona veruna.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE
DELLA GVERRA FRANCESE.
LIBRO TERZO.

CAualcando Cesare alla volta dell'Italia, mandò Seruio Galba con la duodecima legione, & con parte della caualleria nel paese de gli Antuati, de' Veragri, & de' Seduni; ilquale si distende co' termini suoi da' confini de gli Allobrogi, & dal lago Lemano, & dal fiume Rhodano per fino alla sommità dell'Alpi. La cagione, che lo mosse à mandarlo fù, che egli voleua, che la strada per l'Alpi là, onde i Mercatanti erano soliti di passare con gran pericolo, & pagare gabelle molto grandi, diuenisse aperta & secura. Gli diede oltre a ciò commissione, che se esso giudicasse, che facesse di bisogno, e' lasciasse questa legione alle stanze fra quei popoli per tutto quel verno. Galba hauendo alquante volte combattnto con felice successo, & hauendo preso molte delle lor terre, venuti a lui da tutti quei luoghi d'intorno Ambasciadori, & dati a esso gli ostaggi, & fermata con essi la pace; determinò di far fermare due Coborte fra gli Antuati; & egli con tutte l'altre compagnie di quella legione deliberò di fermarsi per quella vernata in vna contrada de' Veragri, il cui nome era Ottodoro. Questa contrada è posta in vna valle, & ha vicino a se vna pianura non molto grande, & cinta da' monti altissimi. Ora perche questo luogo era in due parte diuiso da vn fiume, egli uolle che in vna alloggiassero i Francesi; & nell'altra, laquale era stata da loro lasciata vota, diede gli alloggiamenti alle compagnie. E quel luogo fe fortificare con vn bastione & con un fosso. Poi che furon passati alquanti giorni, che s'erano fermati quiui alle stanze, & hauendo egli comandato, che gli fussero portati quiui i grani; gli fu in vn subito fatto intendere dalle spie, che da quella parte di quel borgo, laqual'egli hauea consegnata a' Francesi, s'erano tutti fuggiti quella notte, & che vna grandissima moltitudine di Seduni, & di Veragri haueano preso i monti, che soprastauano intorno. Era questo auenuto per alcune cagioni, che i Francesi in vn subito s'erano risoluti fra loro di ricominciare la guerra, & di cercare di opprimere & danneggiare i soldati della legione. E la prima, perche essi faceano poca anzi nulla stima della legione, sapendo, che ella non era intiera, per essersene cauate due Coborte, & trouandosene fuori molti altri soldati, iquali erano stati mandati a far prouisione di vittouaglia. Per quest'altra

Seruio. San Mauritio. Di Sion. Sauoini. Lago di Ceuena.

Fattioni di Galba.

San Mauritio. Di Sion. Sion. Sito di questo luoco.

Di Sion. Di s. Mauritio.

ancora che essi stimauano che i nostri per trouarsi in vn luogo disauantaggioso & strano, ogn'hora, che essi correndo calassero da quei monti nella valle, & tirassero l'armi loro contra nostri; non potessero sostenere il primo loro assalto. Aggiungeuasi a queste cose, che essi si doleuano, che fossero stati leuati loro i figliuoli loro in nome d'ostaggi, & che i Romani si sforzauano di tenere la sommità dell'alpi non solamente per cagione di assicurare il viaggio, ma etiamdio per godersele sempre come cosa loro; & che fra loro si persuadeuano, che essi volessero aggiungere quei luoghi alla Prouenza per essere à essa vicini. Poi che Galba hebbe inteso tutte queste cose, perche non s'erano ancora finite di fare le prouisioni necessarie per gli alloggiamenti de' soldati; ne meno erano in ordine le monitioni, come si doueua: nè s'era fatto prouisione basteuole di grano & vittouaglia: perche poi, che i nimici s'erano resi, & haueano dato gli ostaggi, non haueano giudicato, che fosse da tenere, che si douesse far guerra; fatto con prestezza ragunare il parlamento, cominciò a richieder ciascuno, che volesse liberamente dire il parer suo. Et in questo parlamento, perche così subito s'era scoperto vn pericolo così grãde fuor dell'openione di ciascuno, & perche tutti i luoghi, che soprastauano il campo, si vedeuano pieni di gran numero di genti armati; & non potendo venire al campo soccorso d'alcuna banda ne vittouaglie portaruisi, per esser i passi & le strade serrate; hauendo quasi ogn'uno perduta la speranza del saluarsi, si diceuano alcuni così fatti pareri; che lasciate tutte le bagaglie si douesse prender la strada da vna parte, e sforzare i nimici a dar loro il passo, & prender quella strada per tornarsene, per laqual essi quiui s'erano condotti, volendo saluarsi. Tuttauia piacque alla maggior parte, che riseruandosi il prender questo partito quando la cosa fosse ridotta all'estremo, si doueße in questo mezo far pruoua di qual fine fosse per hauere la cosa, & di difendere il campo. Essendo corso vn breue spatio di tempo di sorte, che a pena hebbero i nostri tempo di ragionando discorrere, & mettere à effetto quelle cose, lequali essi haueano deliberate; i nimici dato tra loro il segno corsero alla volta de' nostri, da tutte le bande tirando tutta volta sassi & altre armi. I nostri in quel principio con tutte le forze loro resisteuano gagliardamente, & da' luoghi più alti non tirauano alcun colpo in vano, & tutti correuano à dar soccorso in quella parte del campo, doue vedeuano che per essere spogliata d'huomini, che la difendeßero, n'era dibisogno. Erano bene in questo da' nimici superati, che i nimici qual'hora per hauere lungamente combattuto si trouauano stracchi, partendosi della fattione v'entrauano de gli altri freschi nel luogo loro. I nostri per esser pochi, non poteuano altrimenti fare alcuna di queste cose. Anzi che non solamente non poteua vno, che per troppo combattere si trouaße stracco partirsi dalla battaglia; ma un ferito anchora non che altro, non poteua cansarsi di quel luogo, doue egli da prima s'era fermato, nè meno ritirarsi per riposarsi alquanto. Hora essendo durata continuamente la battaglia

Galba fa chiamare il parlamento.

Battaglia nellaquale i Romani hanno la peggiore.

battaglia crudele più di sei hore, & mancando già a' nostri non solamente le forze, ma l'armi anchora, & i nimici tutta volta venendo più furiosamente contra i nostri, et hauendo cominciato là, doue i nostri erano più deboli, a rompere i ripari, & a riempire il fosso, & eßendo la cosa ridotta in vn estremo caso, P. Sesto Baculo Capitano della prima compagnia & primo feritore, ilquale come habbiamo detto auanti, nella battaglia fatta co' Neruij, riceuette molte ferite, & oltre a ciò C. Voluseno Tribuno de' soldati, huomo di gran consiglio & valore, con prestezza si presentarono auanti a Galba, & quiui gli mostrarono, come non ui hauea, che vna sola speranza di potersi saluare; che era; se facendo vno sforzo grande, vscissero contra i nimici, & prouassero in tal guisa l'ultimo rimedio d'aiutarsi. La onde chiamati tosto i Capitani fè con molta prestezza intendere a' soldati, che lasciassero alquanto il combattere, & che solamente attendessero a prender quell'armi, lequali i nimici tirauano loro, & che si rifrescassero alquanto. Quindi che qualhora essi vedessero dare il segno, tutti saltassero fuora de' ripari, & dessero dentro, & che ponessero tutta la speranza del saluarsi nella propria virtù & valore. Eglino tosto vbidirono a quanto fu comandato loro. Poscia saltando tutti in vn subito fuor de' ripari del campo da tutte le parte, non diedero tempo a' nimici di poter vedere quello, che si douesse fare, nè di raccorsi insieme. Mutatasi dunque in tal guisa la fortuna, i nostri hauendo tolto in mezo i nimici, iquali pure hora haueano speranza di prender gli alloggiamenti del nostro campo, ne faceano grande occisione: & di più di trenta mila soldati, che erano; ilqual numero di Barbari si sapea esser venuti contra'l nostro campo essendone stati già morti più, che la terza parte, voltarono in fuga; tutto il rimanente già spauentati & in tutto ripieni di terrore; & non che altro, non gli lasciarono fermare ne' luoghi che soprastauano al campo. Eßendo dunque in tal guisa rotte tutte le genti nimiche, & spogliate d'armi, i nostri si tirarono a' loro alloggiamenti & alle munitioni del campo. Dopò questa fatione Galba il quale non volea, che più altre volte gli aueniße di douer tentare la fortuna, & perche si ricordaua d'esser venuto quiui alle stanze con vna intentione, e poi hauea veduto, che le cose gli erano succedute d'altra maniera, moßo dal gran mancamento, che hauea del grano, & delle vittouaglie, il seguente giorno hauendo fatto mettere il fuoco in tutti gli edificij di quel borgo, diede tosto ordine di tornarsene con le genti verso la Prouenza. Et non hauendo nel viaggio alcuno impedimento da niuno de' nimici, & non eßendo da loro ritenuto in alcun luogo, conduße quella legione a saluamento nel paese de gli Antuati; quindi in quello de gli Allobrogi, & quiui gli fè fermare per quel uerno alle stanze. Dopò queste cose Cesare giudicando fra se, che tutta la Francia fusse in pace, & che le cose si fussero fermate, hauendo già superati i Belgi, cacciati i Germani, & vinti i Seduni nell'Alpi, & essendo poscia nel

Consigli di Sesto Baculo. Di Tornai Voluseno Tribuno de' soldati.

Vittoria de Romani.

Galba torna nella Prouēza.

San Mauritio. Sauoia. Di Sion.

Nuoua guerra nella Frā cia.
D'Angiò
P. Crasso giouanet to.

cominciar del verno caualcato in Schiauonia, perche e' voleua vedere & conoscere quelle nationi anchora, & vedere que' paesi; nacque di nuouo nella Francia vna subita guerra. La cagione di così fatta guerra fu questa. Era fermato alle stanze tra gli Andi, popoli vicini all'Oceano P. Crasso giouanetto con la settima legione. Costui perche in que' luoghi v'era carestia di grani, hauea mandato nelle città vicine molti Capitani & Luogotenenti de' soldati per cagione di prouedere de' biadi & delle vittouaglie. E tra questi era stato mandato T. Terrasidio a gli Vnelli, M. Trebio Francese a Curiosoliti; & Q. Velanio con T. Silio a Veneti. Questa città è di maggiore auttorità & forze di tutte l'altre città di questi paesi vicino al Mare; perche i Veneti oltra, che hanno molte naui; con le quali essi nauigando sono vsati di passare in Inghilterra, auanzano tutti gli altri popoli vicini nel sapere & nell'arte del nauigare & delle cose di Mare; & trouandosi in vn Mare molto tempestoso, & aperto pochi porti, iquali son tutti tenuti da costoro, hanno fatti loro tributarij quasi tutti coloro iquali nauigando praticano quel golfo di Mare. Costoro furono i primi, che ritennero Silio & Velanio, & ciò fecero per questa cagione, che essi stimauano ritenendo costoro di douere cambiandoli rihauere i loro ostaggi, iquali essi haueano già dati a Crasso. I vicini loro mossi dalla auttorità di costoro (si come i partiti, che i Francesi prendono sogliono esser subiti, e furiosi) per quella istessa cagione ritennono Trebbio, & Terasidio. Et hauendo con prestezza mandatisi tra loro gli Ambasciatori, col mezo de' loro principali congiurarono insieme di non douere più fare alcuna cosa, che non fosse con commune consiglio di tutti, & di voler tutti d'accordo correre vna medesima fortuna. Sollecitauano poscia tutte l'altre città, che volessero più tosto mantenersi in quella libertà, laqual'era stata loro da' loro antichi lasciata, che sopportare di stare sotto la seruitù de' Romani. Ora poi che tutti que' paesi maritimi in breuissimo spatio di tempo concorsero nel parere di costoro tutti d'accordo mandarono Ambasciadori a P. Crasso, facendogli intendere, che se esso voleua riscattare i suoi, douesse rimandare loro gli ostaggi, iquali egli teneua da loro appresso se. Cesare hauendo per le lettere di Crasso saputo queste cose tutte, perche egli si trouaua molto quindi lontano, fè fabricare in tanto certe naui lunghe nel fiume Ligieri, ilquale mette nell'Oceano, & ordinò, che della Prouenza gli fossero mandati gli huomini da remo, i marinari, & i gouernatori. Poiche con molta prestezza furon messe in ordine queste cose, egli come prima, rispetto al tempo dell'anno, potè, se ne venne a trouare l'essercito. I Veneti & gli altri popoli appresso di quell'altre città, tosto, che intesero la venuta di Cesare, perche conosceuano in quanto graue errore erano incorsi fra loro hauendo ritenuto gli Ambasciadori, il nome de' quali era stato sempre mantenuto inuiolabilmente, & senza niuna ingiuria appò tutte le nationi, & hauendogli messi in prigione, diedero ordine considerando la grandezza

Di Percherons.
Di Cornouaglia.
Di Vānes cioè Veneti, città fortissima.

Partiti di Frācesi subiti e furiosi.

Ambasciadori mandati a Crasso.

Hoggi Loire.
Naui lunghe fatte fabricare da Cesare.
Di Vānes

dezza del pericolo di far prouisione per la guerra, & di prouedere sopra tutto quanto era necessario per l'armata loro, & ciò faceuano essi con maggiore speranza, che molto si confidauano nella qualità del sito doue essi si ritrouano: sapeuano essi, che il venire per via di terra sarebbe malageuolissimo, perche le strade erano tagliate dalle innondationi dell'acque del mare, & l'andarui per acqua era impedito dal non hauere i nostri contezza di que' luoghi; & perche altresi u'erano pochissimi porti. Si confidauano etiandio in questo, che i nostri esserciti non potrebbono molto lungamente fermarsi ne' paesi loro per cagione del mancamento, che harebbono de' grani. Et auenga che le cose succedessero tutte d'altra maniera, che essi non haueano imaginato; vedeuano nondimeno, come le forze loro erano molto grandi nelle cose di Mare, & che i Romani non haueano alcuna naue, & non haueano oltre a ciò contezza veruna di que' luoghi, ne' quali essi doueano far guerra; ne de' paesi, ne de' porti, ne dell'isole altresi; & che il nauigare in vn Mare stretto era molto differente dall'ire nauigando per l'Oceano mare in vero grandissimo & apertissimo. Poi che ne' loro trattati si furono presi questi cosi fatti partiti, cominciarono a fortificare & fornire le terre, & a farui portar dentro tutti i biadi, iquali erano per le ville. Ragunarono etiandio in a Venetia quel maggior numero di naui, che fu loro possibile, che quiui era certo, che Cesare doueua prima, che altroue far guerra. Fecero in questa guerra lega con gli Osisini, Lesobij, Nannetti, Ambiliati, Morini, Diablintri, & Menapij. Mandarono a domandare aiuto in Inghilterra, laquale è posta a punto all'incontro di queste regioni. Queste erano quelle cose, lequali come habbiamo dimostrato poco auanti, faceano difficile questa impresa. Ma tuttauia erano molte le cagioni, le quali spingeuano Cesare a far questa guerra. L'ingiuria fattagli nell'hauere ritenuto i Caualllieri Romani, l'essersi ribellati dopò, che essi s'erano dato nelle sue forze, hauer mancato di fede hauendo dati gli ostaggi; la congiura di tante città; & sopra tutto lo mouea, che non uolea egli, che se hauesse lasciato passare le cose di questi luoghi senza prenderui partito veruno, l'altre nationi anchora giudicassero, che fosse lecito loro di fare il medesimo. Sapendo egli dunque, che i Francesi quasi tutti erano naturalmente, inclinati a cercare nuoue cose, che ageuolmente, & con prestezza si moueano a far guerra, & che gli huomini tutti cercano naturalmente la libertà, & hanno in odio lo stare in seruitù, giudicò fra se medesimo, che fosse bene di diuidere & distribuire l'essercito auanti, che più città entrassero nella lega. La onde mandò T. Labieno con la caualleria nel paese de' Treuiri, i quali habitano vicino al Rheno. Et commise a costui, che douesse passare nel paese de' Rhemi & de gli altri Belgi, & che gli douesse mantenere nello stato, che erano, che oltre a ciò douesse opporsi a' Tedeschi, che per quanto si diceua, erano stati chiamati da' Belgi per loro soccorso, e se cercassero di passare per forza il fiume con

Veneti si cõfidauano nella qualità del sito.

Veneti haueano gran forza nelle cose di Mare.

a Venetia hoggi Vanes.

Osisini, di Landriger.

Lessobri di Lisieus

Nannetti di Nãtes.

Ambiliati di Aurenca.

Morini di Terouana, Diablintri, di Leõdoul.

Menapii Gheldresi

Francesi nouellamente inclinati a cercar cose nuoue.

Di Triers.

Di Rains.

le

Labirinto mãdato da Cesare nel paese di Treuiri.
Guascogna.
Percherons Cornouaglia.
Di Lisieux.
Di Poitiers.
Di Sãtonge.
Di Vãnes Bruto cõtra i Veneti.
Siti delle terre.

le naui, douesse vietar loro il passo. Comandò poscia a P. Crasso, che con dodici Coborte di soldati legionarij, & con buon numero di caualli douesse passare nell'Aquitania, a fine, che què popoli non potessero mandar genti in soccorso de' Francesi, & che altresi non si congiungeßero insieme tante nationi. Mandò etiandio a gli Vnelli, Curiosoliti & Lesbobij Quinto Titurio Sabino con tre legioni, imponendogli, che douesse hauere egli la cura di trattenere què popoli. Diede poscia il gouerno dell'armata, & di tutte le naui Francesi, lequali egli haueua fatto condur quiui de' luoghi de' Pittoni & de' Santoni, & di quell'altre Prouincie, che stauano in pace, a Decio Bruto giouane, imponendogli, che come più tosto potesse, douesse andarsene contra i Veneti. Et egli si mosse contra loro con tutte le fanterie. I siti delle terre loro erano tali, che essendo poste nell'estremità di certi monticelli, che sporgono in mare, & sopra certi promontorij; non vi si poteua per via di terra andare, quale hora enfiandosi il mare innondaua il paese tutto d'intorno, la qual cosa accade continuamente in ogni spatio di dodici hore due volte; ne meno con le naui; perche mancando l'acque cresciute auanti, le naui sarebbono restate quiui nelle secche. In tal guisa dunque da queste due cose era impedito Cesare dall'impresa di combattere queste terre. Doue se pure què popoli vinti per auuentura dalla grandezza dell'opera, che i nostri con argini hauessero frenate l'acque marine, & con le machine fabricate da loro, & che hauendole alzate in maniera, che fossero quasi pari alle mura, hauessero perduto ogni speranza di potersi saluare, hauendo ragunato gran numero di naui, laqual cosa essi ageuolissimamente far poteano, portandosene con esso loro tutte le cose loro, si ritirauano nell'altre terre vicine. Et quiui di nuouo si difendeuano nel medesimo modo, rispetto alla qualità de i luoghi. Il far questo era loro uie più ageuole gran parte della state, perche le gran tempeste, & fortune di què mari, riteneuano le nostre naui. Et in què mari grandissimi, & apertissimi rispetto alle grande innondationi & all'esserui rarissimi porti, anzi quasi nessuno, era il nauigare veramente malageuolissimo. Percioche le naui di quelle genti erano fatte & armate in questa guisa. Le catene loro sono alquanto più piane delle nostre, a fine di potere con eße più ageuolmente solcare per què Mari, & nel tornar dell'onde scorse auanti tirarsi a saluamento. Hanno la prora molto alta, & hanno la poppa altresi fatta di maniera, che sia accommodata alla grandezza dell'onde, & delle tempeste. Et le naui son tutte fatte di Rouero atte a sostenere qual si voglia ingiuria & percossa. I banchi di coloro, che menano i remi, son fatti di traui d'altezza d'un piede, & son confiti con aguti di ferro grossi, quanto il dito grosso della mano. L'ancore erano attaccate cõ catene di ferro in luogo di funi. Le vele erano di pelli, & di coiami sottilmẽte conci, o perche hanno mancamento di lino, & non sanno come e' s'adopri; oueramente, che pare che sia più somigliante al vero, per questo, che essi giudi-

Naui Veneti.

auano, che con le vele non si potessero molto bene sostenere così gran tempeste dell'Oceano, & così grandi furie di venti, ne reggersi altresì i grandissimi pesi delle naui. Ora gli affronti di legni dell'armata de' nostri con le naui de' nimici erano si fatti, che in vna subita prestezza, & menar di remi i nostri l'auanzauano assai; doue quelle d'altra parte, rispetto alla qualità & natura del luogo, & alla furia grande delle tempeste, erano molto più atte di gran lunga, & più accommodate. Percioche le nostre non poteuan nuocere con gli sproni à quelle de' nimici, sì erano sode & ben fatte: ne vi si poteua tirar sopra l'armi ageuolmente per esser molto alte; & per questa istessa cagione erano più commode a seruirsene tra gli scogli. Aggiungeuasi a queste vn'altra cosa, che qual hora il soffiar de' venti hauesse cominciato à farsi crudele & furioso, & che si fossero messe a nauigare, poteuano vie più ageuolmente sostener gli empiti della tempesta, & più sicuramente fermarsi ne' vadi; & se per auentura l'onde cresciute, scemando, le lasciassero in secco, ne' sassi, ne' scogli poteano far loro alcun danno. Doue le nostri naui doueuano temere di tutte queste cose. Poi che si furon prese più terre, Cesare doue egli hebbe conosciuto, che vana cosa era il prender tanta fatica, & che col prender le terre non si toglieua a' nimici il fuggire, & che non si potea manco far loro alcun danno; deliberò fra se medesimo di douere attendere l'armata. Doue poi che l'armata fu giunta insieme, & che i nimici la cominciarono a vedere, intorno a dugento venti delle lor naui prestissime, & ornatissime di tutte sorte d'armi, vscite fuor del porto, si fermarono all'incontro delle nostre. Nè potea Brutto, ilqual era general Capitano dell'armata, ne i Coborte de' soldati, ne i Capitani, iquali haueano ciascuno vna naue al gouerno loro conoscere ancora bene quello che douessero fare, & in qual guisa di combattere douessero cercare d'appiccarsi con i nimici: perche molto bene haueano considerato, come non si potea loro nuocer punto con gli sproni delle naui. Doue dirizzando le torri, l'altezza nondimeno delle poppi delle naui nimiche le soprauanzaua di maniera, che malageuolmente da si basso luogo si poteuano tirar l'armi contra i nimici, doue quelle ch'erano tirate da' Francesi, faceuano maggiore, & più graue colpo. Vna cosa sola dell'apprestate da' nostri era loro molto gioueuole, certe falci con la punta accutissima fitte in cima di erte haste lunghe fatte quasi nella forma delle falci da combattere le mura. Prendendo con queste quelle funi, con lequali stauano l'antenne appese a gli alberi delle naui, & tirandole forte, & dando in vn tempo de' remi in acqua, le veniano a spezzare. Tagliate queste funi bisognaua per forza, che l'antenne giù cadessero; di maniera, che essendo riposta tutta la speranza delle naui de' Francesi nelle vele & altri ordegni nauali, essendogli leuate via queste, era in vn'istesso tempo leuato loro il poter più valersi delle naui loro. Tutto il rimanente poscia di quella battaglia era riposta nella virtù & valore de' soldati, & in questo i nostri erano ageuolmente superiori, & tanto maggiormente

Affronto de i legni di Cesare con quei de' nimici.

Difficultà nel cõbattere dell'armata di Cesare con quella de' nimici.

I nostri superiori di virtù, e di valore.

giormente ancora, che la fattione si facea nella presenza di Cesare, & di tutto l'essercito Romano, di sorte che non potea farsi alcun valoroso fatto, che non fosse manifesto ad ogniuno. Percioche tutti quei monticelli intorno, & que' luoghi alti, di su i quali si potea vedere il mare, quiui vicino, erano ripieni de' soldati del nostro essercito. Poi che come poco auanti detto habbiamo, furon gettate giù l'antenne, hauendo ciascuna delle naui de' nimici due ò tre delle nostre naui d'attorno, li nostri soldati vsauano ogni forza di saltare sopra le naui de' nimici. La onde tosto, che quei Barbari si furono di tal cosa accorti essendo già state prese molte delle loro naui, & non si potendo trouar più cosa, che potesse riparare a tanto disordine, faceuano ogni sforzo di saluarsi col fuggire. Et hauendo riuolte già le naui verso quella parte, doue il vento le portaua, il mare venne in un subito in tanta bonaccia, & così tranquillo, che non si poteano altrimenti muouere di quel luogo, doue si trouauano. Ora questa cosa fu molto à proposito a' nostri per dar compimento alla già cominciata impresa. Percioche i nostri perseguitandole, à vna a vna ne presero, quante ne giunsero; di maniera, che pochissime, di tutto quel numero per cagione della soprauenente notte, ne poterono arriuare a terra, essendosi combattuto continuamente quasi dalla quart'hora per fino al tramontar del Sole. Et con questa battaglia fu posto fine alla guerra de' Veneti, & de' popoli altresì tutti di quei paesi vicino al mare. Conciofosse cosa, che essendosi ragunato à questa impresa tutti i giouani, & tutti ancora gli altri huomini di età più matura, i quali haueano punto di discorso, & di gouerno, ò che haueano alcuna dignità; & hauendo etiandio ragunato quiui tutte quelle naui, lequali si trouauano per tutti que' luoghi, essendo perdute queste, gli altri non haueano doue più ritirarsi, nè modo alcuno da poter più difendere le terre loro. La onde tutti si diedero a Cesare con tutte le cose loro. Giudicò Cesare di douere procedere tanto più grauemente contra costoro, quanto e' voleua, che il nome de gli Ambasciadori fosse per l'auuenire riguardato con maggior diligenza da tutti gli altri popoli Barbari. Hauendo dunque fatto tuor la vita a tutti gli huomini del Senato, fe vendere tutti gli altri con la corona in capo. Ora mentre nel paese de' Veneti le cose passauano di questa maniera, Q. Titurio Sabino arriuò con quelle genti, le quali egli haueua hauuto da Cesare, nel paese de gli Vnelli. Era capo di queste genti Viridouix & era general Capitano di tutte quelle città, le quali s'erano ribellate. Dalle quali haueua ragunato vn grosso essercito, & gran numero de soldati. Et in questi pochi giorni gli Aulerci, & gli Eburonici, & i Lessouij, hauendo fatto morire tutti gli huomini del Senato loro, percioche non voleuano esser capi & auttori, che si rompesse la guerra, serrarono le porte, & entrarono anch'essi in lega con Viridouix. Era oltre a ciò comparso quiui gran numero d'huomini di mala vita, & di assassini di tutti i paesi della Francia, che la speranza, che haueuano del far prede; & la voglia del combattere gli hauea leuati

Rotta de' nimici.

Di Vānes

Veneti tutti si dāno a Cesare con le cose loro

Di Vānes

Di Porcherons.

Viridouix capo de li Vnelli.

Di Roan.

Eurux.

Lisieux.

uati dal coltiuar la terra, & dalle continue loro fatiche. Sabino hauendo fermato il campo in un luogo molto commodo di tutte le cose, che faceuano di mestiero, si staua quiui senza vscire de' ripari, all'hora, che Viridouix essendo con l'essercito suo fermato non più lontano dal suo campo, che lo spatio di due miglia all'incontro di quello, & cauando ogni giorno le genti de gli alloggiamenti, daua a' nostri occasione di venire alle mani: di maniera, che non solamente Sabino era tenuto in poco conto appresso i nimici, ma i nostri soldati anchora lo giuano imputando; & hauea dato cagione di maniera, che si hauesse openione, che esso temesse, che i nimici haueano già preso ardire di venirsi accostando per fino a' ripari del nostro campo. Ciò faceua egli per questa cagione, che non giudicaua appartenersi à vn Luogotenente di venire alle mani con si grosso numero de nimici, massimamente non vi si trouando colui, che era general Capitano di quella impresa, se non in luogo conueneuole, ò che qualche occasione ò commodità grande non ne fosse data. Ora confermata l'openione, che si tenea della costui paura, egli elesse vn Francese, huomo molto in vero à proposito, & astuto, di quelle genti, le quali egli hauea seco in aiuto. Et à costui persuadette con molti premi grandi & offerte, che tosto passasse nel campo de' nimici, ammaestrandolo di tutto quello, che ei voleua, che esso quiui facesse. Questo doue, come fuggito del nostro campo si trouò fra costoro, mise tosto loro auanti la paura grande de' Romani. Quindi mostrò loro in che cattiuo termine si trouassero le cose di Cesare appo i Veneti; & che certa cosa era, che Sabino la notte uenente cauerebbe l'essercito nascosamente de' ripari, & andarebbe a trouar Cesare per dargli soccorso. Poi che fra quelle genti fu intesa questa cosa, tutti ad vna voce andauano dicendo, che non era per niente da perdere cosi bella occasione di dar cosi buon fine à tanta impresa, & che facea di mestiero d'andare al nostro campo. Molte erano le cose che muoueano i Francesi à prendere questo partito, come l'essere stato Sabino quei giorni dauanti sempre richiuso dentro a' ripari; il confermarglielo hora quel fuggito; il mancamento delle uittouaglie; alla qual cosa con poca diligenza haueano fatto prouisione; la speranza della guerra de' Veneti; & oltre à ciò, che quasi tutti gli huomini credono volentieri quello che essi vorrebbono. La onde mossi da queste cose, non lasciarono prima partirsi Viridouico, & gli altri Signori dal parlamento, che fosse loro conceduto da costoro, che prendessero l'armi, & andassero uerso il campo. Poi che dunque fu ciò conceduto loro, tutti allegri non altramente, che se fossero certi della vittoria, hauendo ragunato molte fascia di scermenti & di fascine; per riempire con esse i fossi de' Romani, e cosi presero la volta del campo. Il luogo, doue i nostri haueano fermato gli alloggiamenti, era alquanto rileuato, & dal cominciamento della salita à poco à poco crescendo, s'andaua per fino alla sommità d'intorno à vn miglio. Quiui con gran prestezza corsero i nimici, di maniera, che i

Ticurio Sabino.

Vn Francese mandato da Sabino và nel campo de' nimici.

Di Vannes.

Di Vãnes

Luogo doue i soldati di Sabini haueuano fer-

Romani hebbero pochissimo tempo da potersi mettere insieme, & armarsi dell'armi loro, & vi giunsero quasi mezzi morti. Sabino intanto hauendo messo animo a' suoi soldati, a loro che ciò desiderauano diede del combattere il segno. Mentre i nemici erano impediti, rispetto a quei pesi, che essi portauano, comandò Sabino a i soldati che per due porte saltando fuori dessero adosso a i nimici. Et auuenne che rispetto alla qualità & vantaggio del luogo, al poco sapere de' nimici & all'essere stracchi, alla virtù & valore de' soldati, & all'essersi altresì essercitati nelle passate guerre, i nimici non poterono sostenere vn solo affronto de' nostri; ma tosto fuggendo voltarono le spalle. Onde i nostri soldati ancor freschi seguitando valorosamente gli impediti ne ammazzarono vn numero grande. I caualli seguitando gli altri, ne lasciarono ire alquanti, che fuggendo s'erano saluati. Così dunque in vno istesso tempo venne à Sabino la nuoua della riceuuta vittoria nella guerra di mare, & à Cesare della vittoria di Sabino. Et appresso tutte le città si resero a Titurio. Conciosia cosa, che come l'animo de' Francesi è lieto & pronto a muouersi al combattere; così all'incontro è debole, & male atto a resistere, & sopportare i disaggi, & le cose contrarie. Et quasi in questo tempo medesimo P. Crasso essendo con le genti già arriuato nell'Aquitania, ilqual paese (si come poco auanti s'è detto) rispetto alla larghezza de' paesi, & alla moltitudine grande de gli huomini, si dee giudicare la terza parte della Francia; conoscendo molto bene come ei douea far guerra in quei luoghi, doue L. Valerio Preconio mandato con l'essercito pochi anni auanti era stato morto & rotto, et messo in fuga l'essercito, & donde L. Manlio Proconsolo s'era fuggito, hauendoui perduto le bagaglie, vedeua come quiui gli facea dibisogno di douerui usare non mezzana diligenza. Hauendo dunque fatto buona prouisione di vittouaglie, & in suo fauore accresciuto buon numero di gente, & di caualli: & hauendo oltre a ciò nominatamente chiamati a se molti huomini valorosi di Tolosa & di Narbona, che sono città vicine alla Prouenza, di quei paesi condusse l'essercito nel paese de' Sontiati. I Sontiati intesa la venuta di costui, hauendo messo insieme vn numero grande di gente, & di caualli, ne' quali erano potenti molto, assaltando il nostro campo mentre marchiaua, combatterono da prima con le genti a cauallo; quindi essendo rotta la loro caualleria, seguitandogli i nostri, fecero subito saltar fuora le fanterie, lequali essi haueano fatte imboscare in una valle vicina. Questi assaltando i nostri soldati, sparsi rinouarono la battaglia. Durò quiui la zuffa buona pezza, & combattesi molto fieramente, conciosia cosa, che i Sontiati confidandosi nelle vittorie altre volte auanti ottenute stimauano, che la salute di tutta l'Aquitania fosse riposta nel ualor loro; i nostri d'altra parte erano desiderosi di far vedere altrui quello, che fare sapessero, & potessero senza l'Imperador loro, & senza l'altre legioni sotto il gouerno d'un giouanetto. Finalmente i nimici hauendo riceuuto molte ferite furono

forzati

Margin notes: [Ani]mati gli alloggiamenti. — Rotta de' nimici. — Tutte le città nimiche si rendono à Titurio. — Guascogna. — L. Valerio Preconio. — Tolosa, e Narbona città vicine alla Prouēza. — Guascogna. — Rotta de' Sonciati.

forzati a voltare a' nostri le spalle. Crasso, poi che di costoro ne furono in gran numero morti, giunto alla terra de' Sonciati vi mise il campo, & cominciò a cercare di prenderla, & difendendosi costoro gagliardamente, vi fe tosto presentare i gatti & le torri. Eglino in tanto hor tentando di saltar fuori, & hora cauando sotterra certe fosse & strade segrete per fino a' ripari, & machine del nostro campo, della qual cosa gli Aquitani sono instruttissimi, perciò che appo loro sono in molti luoghi le caue de' metalli; tosto che conobbero, che rispetto alla diligenza, che i nostri v'usauano, ei non poteuano far cosa buona con questi lor modi, mandarono Ambasciadori a Crasso, pregandolo, che egli uolesse riceuergli sotto la sua giurisditione. Et hauendo ciò ottenuto, & essendo stato comandato loro, che dessero l'armi, tutto fecero. Ora essendo tutti gli animi de' nostri intenti in questa cosa, vscì dall'altra parte della terra Adcantuano, ilquale era Signore di quei luoghi, con seicento suoi affettionati, i quali essi chiamano Soldurij, che tengono una così fatta uita, che mentre uiuono, participano di tutti i commodi di coloro, a i quali si sono fatti amici: E se perauentura auien loro alcuna cosa contra la voglia loro, ò veramente corrono insieme tutti una medesima sorte, ò ueramente per se medesimi si priuano della uita. Ne si è mai ancora trouato alcuno per quello che gli huomini ricordano, ilquale, morto colui, a cui egli era già diuenuto amico, habbia ricusato di morire. Adcantuano hauendo fatto forza di saltar fuori accompagnato da costoro, leuatosi il romor grande da quella parte de' ripari, hauendo i soldati dato all'arme, & essendosi quiui buona pezza ualorosamente combattuto, fu finalmente ributtato nella città. Ottenne anch'egli nondimeno da Crasso la medesima conditione del rendersi, c'haueano gli altri ottenuta. Crasso in tanto hauendo hauuto da costoro l'armi, & gli ostaggi, prese la volta del paese de' Vecontij, & Tarusatij. Ora quei popoli Barbari, mossi da questo, che sapeuano come i nostri haueano per forza presa una città forte, quanto al sito suo natnrale, & ben fortificata dall'ingegno & mani de gli huomini in pochi giorni, che essi vi erano stati d'intorno; cominciarono a mandare Ambasciadori a tutti i popoli da torno, à far congiure, darsi fra loro gli ostaggi, & mettere insieme de' soldati. Spedirono poscia Ambasciadori a quelle città anchora della Spagna di quà, che arriua co' termini suoi a' paesi dell'Aquitania, richiedendo d'hauer quindi genti in aiuto & Capitani. Per la costoro uenuta si misero con grande auttorità & numero grande altresì d'huomini all'impresa della guerra. Furono eletti per Capitani quelli, i quali erano stati continuamente soldati con Q. Sertorio, & che per quello che si giudicaua, intendeuano benissimo le cose della guerra. Questi, si come è costume de' Romani, vsauano ogni arte di prendere l'auantaggio de' luoghi, di fortificare il campo, & d'impedire i passi sì, che i nostri non potessero hauere le vittouaglie. Ma tosto che si fu aueduto Crasso, che malageuol cosa era, che delle sue genti, rispetto al poco numero che erano

Aquitani instruttissimi à far caue.

Guasconi

Ouero Adiatonio.

Soldurij.

Adcātuano si rende.

Vocontij e Tarusatii, cioè Vasaresi Tursesi fanno co' popoli d'intorno congiure.

Costume de' Capitani Romani.

potessero farsi più parti; che i nimici scorreuano per tutto, che prendeuano i passi, & che lasciauano basteuole guardia à gli alloggiamenti; che per cosi fatta cagione era manco commodo altrui il portare nel nostro campo i grani, & le vittouaglie; perche i nimici veniuano di giorno in giorno ingrossando; giudicò, che non fosse da più lungamente indugiare di venire alle mani co' nimici, & fare la giornata. La onde chiamato il parlamento, & scoperto loro quanto egli hauea disegnato, tosto, che esso uide come tutti erano del medesimo parere, deliberò, che la giornata douesse farsi quel giorno che douea seguire. Et all'apparire dell'alba hauendo cauate fuori le genti tutte, & fattone due parti, & posto nel mezo della battaglia le genti venute in aiuto si staua attendendo quello, che i nimici disegnassero di fare. Ora auenga, che essi, rispetto al numero grande che erano, & all'antica gloria nelle cose dell'arme, & all'essere i nostri si pochi, giudicassero di douer combattere alla sicura & senza pericolo: stimauano nondimeno, che uie più sicuro fosse, se presi tutti i passi, & impedite le vittouaglie, potessero senza spargimento di punto del sangue loro ottenere la vittoria: Et anchor che i Romani per lo mancamento grande della vittouaglia hauessero cominciato à stringersi insieme, essi pensauano d'assaltare gli impediti nella battaglia, & coloro altresì, i quali sotto i pesi da loro portati foßero d'animo più debole. Et hauendo tutti i Capitani, lodato il prender un tal partito, essendo i Romani vsciti tutti fuori in battaglia, eglino si stauano dentro a' ripari. Crasso conosciuta questa cosa, hauendo con l'indugiar suo, & con l'openione di se data, fatto diuenire i nimici più timidi, & i soldati nostri più pronti di uoler combattere; & cominciandosi già fra tutti a udir dire, come non era da tardar più d'andare ad assaltare il campo nimico, confortati prima i suoi, essendone tutti più uolonterosi, s'indrizzò verso il campo de' nimici: Et quiui attendendo alcuni a riempire i fossi; altri hauendo col tirar molte armi cacciate le guardie de' bastioni & de' ripari & monitioni; & i soldati venuti in aiuto, ne' quali Crasso quanto al combattere, non tenea molto fidanza, col portar i sassi & perger l'armi facendo sì, che pareua, che anch'essi combattessero; & i nimici d'altra parte gagliardamente, & senza alcuna paura combattendo, & l'armi da' luoghi alti tirate non percotendo in uano; & hauendo i caualli girato intorno al campo de' nimici tornarono a dire a Crasso; come uerso la porta principale non era fortificato & guardato con quella diligenza, che era ne gli altri lati, & che sarebbe facil cosa l'entrarui; Craßo poi che hebbe eßortato con le parole sue i Capitani de i caualli, che con promettere a' soldati gran premij & far loro molte offerte, gli incitassero, mostrò loro quello, che ei uolea, che si facesse. Essi hauendo, si come era stato commesso loro, cauato fuori quattro Cohorte, i quali, essendo stati già lasciati alla guardia de gli alloggiamenti erano anchora freschi, & non punto molestati dalla fatica, & hauendogli guidati per alcune vie molto lunghe secretamente

A Romani mancauano le vittouaglie.

Battaglia tra Crasso, e Vocontii, e Tarusatii.

a fine,

a fine, che dal campo de' nimici non potessero eßer veduti; essendo gli occhi & gli animi di tutti intenti a mirare là, doue si combatteua, furono in un subito a quei ripari, che detto habbiamo. Et saltatiui tutti con furia sopra furono prima dentro a gli alloggiamenti de' nimici, che potessero esser veduti da loro, ò che si potesse conoscere quello, che quiui si facesse. Ora, poi che fu udito da quella banda il romore, i nostri hauendo ripreso le forze loro, (la qual cosa suole il più delle uolte auuenire qual'hora si stà con speranza d'ottener la vittoria) cominciarono tutti con maggior forza a stringere i nimici. Et essi trouandosi tolti da ogni parte in mezzo, disperati a fatto, delle cose loro, si diedero a gettarsi giù da' ripari, e cercar di saluarsi col fuggire. Ma la caualleria seguitandogli per quelle campagne aperte, a pena di cinquantamila soldati, che per quello, che si sapea erano uenuti dell'Aquitania, & de' popoli Cantabri essendone rimasi la quarta parte solamente essendo già passata gran parte della notte, si saluarono ne gli alloggiamenti. Poi che fu sparsa la nuoua di questa battaglia, la maggior parte dell'Aquitania si diede a Crasso, & di propria loro uoglia gli mandarono gli ostaggi, & tra questi furono i Tarbelli, i Bigerrioni, i Preciani, i Vocati, Tarusati, Flustati, Gariti, Ausci, Garunni, Sibutrati, e Cocosati. Cert'altre poche nationi vltime in quei paesi, confidandosi nella stagione dell'anno, che già si facea uicino il verno, non volsero altrimenti far quello, che questi altri. Et in questo tempo medesimo Cesare auuenga, che la state fuße già quasi passata, perche nondimeno i Morini, & Menapij, essendo già la Francia tutta ridotta in pace, erano ancora in arme & non haueano mai mandato Ambasciadori a richiederlo della pace, hauendo fra se giudicato, che con prestezza si potea dar compimento a così fatta impresa, ui conduße l'eßercito. Questi popoli cominciarono a far guerra con esso d'vn'altra maniera, che non haueano fatto gli altri popoli della Francia. Percioche essi, perche sapeano, che altre grandissime nationi, hauendo combattuto co' Romani, erano state rotte, & uinte, & haueano nel paese loro grandissime selue, & paludi se n'andarono in esse con tutte le cose loro. Ora essendo Cesare arriuato al cominciare a punto di queste selue, & hauendo dato ordine di fortificare il campo, & non essendo mai stato ueduto per fino allhora pur un solo de' nimici, trouandosi i nostri sparsi a quell'opera, essi con subita prestezza saltando fuor della selua da tutte le bande con impetuoso aßalto i nostri affrontarono. I nostri tosto presero l'armi, & ributtarono i nimici nella selua, & hauendone morti gran numero, & hauendogli seguitati ne' luoghi più impediti & difficili, ui perderono pochi huomini de' loro. Cesare intanto ne' giorni, che seguiron poscia, ordinò di far tagliare quelle selue, & acciochè i nostri non potessero trouandosi senz'arme all'improuista essere assaltati da nessuna banda, facea ponere tutti quegli alberi che si tagliauano, verso doue erano i nimici, & da ogni banda la facena à guisa di bastioni

Quanto gioui la speranza d'ottener la vittoria.

Guascogna. Biscaglino regno di Nauarra.

Guasconi di Tarba, ò di Baiona, di Bigorra Vocati.

Vasatesi. Tarusati. Tursesi. Flustati di Flusso Gariti. Letroresi Ausci. Auscitani Morini di Teroana. Menapii di Ghellesi, & di Cleue.

Morini, e Menapii assaltano le genti di Cesare.

Cesare fa tagliar le selue.

ni accommodati. Et essendone con incredibil prestezza tagliato vno spatio grandissimo in pochi giorni hauendo già i nostri arriuato i bestiami, & l'ultime bagaglie de' nimici, & essi ritirandosi là doue le selue erano più folte, & spesse, vennero in vn subito così fatte tempeste, che fu forza a' nostri di ritirarsi dall'impresa; perche i soldati non poteuano, rispetto alla furia delle pioggie, star più sotto le tende di pelle. Cesare adunque hauendo fatto dare il guasto in tutto il paese, ville, & edifici loro, & fattoui mettere il fuoco, fe ritirar l'essercito, & lo ridusse per quel verno alle stanze nel paese de gli Aulerci, e Lessobij, & nelle altre città con lequali hauea fatto guerra poco auanti.

Cesare riduce l'essercito nel paese de gli Aulerci e Lepobii. Di Roan. Di Lisiux

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO QVARTO.

GLi Vßipeti Germani, & parimente i Tenchteri quella inuernata, che seguì appreßo, nelqual anno furon Consoli Gn. Pompeo & M. Crasso, passarono il Rheno con grandissimo numero d'huomini poco lontano da quel mare, doue mette il Rheno. La cagione del paßaggio loro, fù, che essendo stati molti anni auanti molestati da Sueui, erano stretti dalle guerre fattegli da costoro, & erano impediti dal potere coltiuare i lor terreni. I Sueui sono i più bellicosi popoli, & la maggior natione, che sia in tutta la Germania. Questi, per quanto si dice, poßeggono cento borghi, ò contrade, di ciascuna dalle quali mandano fuori ogn'anno mille huomini da portare arme per far guerra fuori de' paesi loro, Et quegli altri, che restano a casa gouernano se stessi, & anche coloro, E questi l'anno, che segue poi, scambieuolmente prendono l'armi, & quelli si rimangono à casa. Et in tal guisa facendo non si viene a framettere nè l'agricoltura nè l'ordine nè l'uso dell'arme. Ma appo loro non si troua alcuna possessione ò villa, che sia priuata, & di separato padrone. E non è loro lecito di fermarsi più che vn'anno in un luogo per habitarui fermamente. Non vsano medesimamente di uiuer molto con il frumento: ma il più del tempo uiuono di latte, & di carne d'animali, & usano molto l'andare à caccia. Laqual cosa rispetto alla qualità de' cibi & all'eßercitio continuo, & alla libertà della uita, perche sono auezzi fin da fanciulli à non si essercitare in alcun'arte ò sotto maestro alcuno, & in somma non fanno alcuna cosa contra uoglia loro; viene à nodrire in loro le forze, & fa gli huomini diuenire di smisurata grandezza di corpo. La onde si son venuti assuefacendo ad un costume tale, che uiuendo in luoghi freddissimi, non usano di portare altre uesti che di pelle, & perche sono picciole, gran parte de' corpi loro resta scoperta; & vsano di lauarsi dentro ne' fiumi. I Mercatanti uanno ne' paesi di costoro più tosto accioche essi habbiano a chi vendere le prede, che guadagnano nella guerra, che perche desiderino, che essi riportino à vendere loro cosa veruna. Anzi, che i popoli Germani non vogliono operare per loro uso quei caualli, che sono menati ne' paesi loro, della qual cosa i Francesi sopra modo si dilettano, & i quali vsano di comprarsi con spenderui buon prezzo; ma più tosto essercitando tutto il dì quegli, che nascono

Vsipeti di Francfort.

Tenchteri d'Hassia.

Genti de Germani passano il Rheno.

Sueui bellicosi, & costumi loro.

Caualli adoperati da Germani.

no ne' loro paesi, che son piccioli & molto brutti, fanno sì, che sono atti a ogni gran fatica. Nelle loro battaglie a cauallo spesse fiate smontano a piedi, & a piedi combattono, & auezzano i caualli a fermarsi in quel luogo, doue essi smontano; & ogn'hora, che faccia di bisogno, con prestezza tornano a montarui sopra. Et tra loro non ha costume, che sia giudicato più brutto è più disutile, che l'vsare le selle & altri fornimenti da' caualli: la onde essi, auuenga, che pochi, bene spesso prendono ardire d'andare ad affrontare qual si voglia numero di caualli, che siano coperti de' loro fornimenti. Non lasciano portar vino ne' loro paesi, perche giudicano, che esso faccia gli huomini più delicati & effeminati, & manco atti a sopportare le fatiche. Stimasi tra lor publicamente, che apporti loro grandissima lode, che quanto più lontano sia possibile, i paesi, che sono intorno a loro, siano vuoti d'habitatori, & abbandonati. Onde questo ne può dimostrare gran numero di città non essere state basteuole a resistere alle forze di costoro. Da vna banda dunque, per quello, che si dice, discosto à Sueui per ispatio quasi di miglia seicento il paese è inculto & dishabitato. Dall'altra banda poi sono dopò i Sueui gli Vbij, la città de i quali fu già molto grande & in fiore, in quanto tra i popoli Germani si può essere; e se bene son quasi di quella medesima natione, son di vie più facile & humana natura de gli altri, percioche essi si distendono per fino al Rheno, & fra loro vi praticano molti Mercatanti, & essi per la vicinità sono auezzi a' costumi de' popoli della Francia. Ora, poi che i Sueui hauendo fatto pruoua con molte guerre di cacciargli de' paesi loro, & non essendo loro riuscito, rispetto alla grandezza, & grauità della città loro, se gli erano nondimeno fatti tributarij, & haueano fatto sì, che essi ne erano vie più humili diuenuti & di minori & più deboli forze. Il somigliante auuenne a gli Vsipeti, & Tenchteri, de' quali habbiamo ragionato poco auanti. Questi hauendo per molti anni sostenuto gl'impeti de' Sueui, pure all'vltimo cacciati da costoro de i paesi loro, & essendo andati per ispatio di tre anni girando per più luoghi della Germania, arriuarono finalmente al fiume Rheno. Erano habitati quei luoghi da' Menapij, & lungo l'vna & l'altra riua del fiume haueano possessioni edifici, & villate. Ma sgomentati dal vedere sopragiugnere vna moltitudine così grande di gente, si partirono tutti da quelle habitationi, che per fino all'hora haueano tenute di là dal fiume; & ordinate di quà dal Rheno le guardie, vietauano a i Germani il passo. Essi hauendo tentato tutte le vie, ne potendo con le forze contrastare, rispetto al mancamento delle naui; ne passar di nascosto il fiume, rispetto alle guardie, che i Menapij faceuano, finsero di partire, & di tornarsene alle lor patrie ne' paesi loro. Et essendo andati auanti tre giornate, tornarono tosto indietro, & venuti a cauallo, in una sola notte hauendo caminato quel tanto, che erano andati auanti, trouando i Menapij sprouisti, come coloro, i quali non vi pensauano, & non ne sapeano

Germani non vsano selle ne fornimenti da caualli.

Vbii, cioè di Cologna ò Agrippinesi.

Di Francfort. d'Hassia.

Cheldresi, e di Cleuem.

Di Gheldria, e Cleues. Gheldresi, ò di Cleues.

più nulla, diedero loro la stretta. Perche essi hauendo inteso dalle spie, come i Tedeschi s'erano partiti, se n'erano tornati senza alcuna paura nelle loro habitationi di là dal Rheno. Et hauendo morti costoro, & tolto loro le naui, anzi che quella parte de' Menapij, i quali erano di quà dal fiume ne sapessero nulla passarono il Rheno, & hauendo quiui occupati tutti gli edificij loro, si fermaron quiui per tutto il rimanente di quella inuernata, viuendo delle vittouaglie proueduté già da coloro. Cesare, poi che gli fù dato la nuoua di queste cose, & hauendo sospetto della instabilità de' Francesi; perciochè nel prendere i partiti sono mobili, & il più attendono a cose nuoue, & a' nuoui mouimenti, non giudicò, che fosse bene di fidarsi punto di costoro. Hanno i popoli Francesi questo costume, che fanno fermare i forestieri, che passano pe' loro paesi ancor che non uogliono, & uogliono intendere da loro quello, che ciascuno di loro ha udito ò ueduto ne' luoghi, doue son passati di qual si uoglia cosa; & arriuando nelle terre loro i mercatanti, son fatti loro d'intorno cerchi d'huomini, i quali gli stringono a dire di quai paesi vengano, & che cose habbiano iui ueduto: mossi poscia da quei romori, & dalle cose vdite in questa guisa prendono spesse fiate partiti trattando fra loro di cose di grandissima importanza. Onde bene spesso auien poi, che bisogna, che se ne pentino; conciosia cosa, che essi vanno dietro a nuoue incerte, & la maggior parte rispondono loro cose finte per compiacere a' desiderij loro. Ora Cesare hauendo molto ben contezza di cosi fatti loro costumi, non volendo mettersi a maggior pericolo di più graue guerra se n'andò all'essercito alquanto più tosto, che non era vsato di fare. Doue poi che esso ui fù arriuato, trouò a punto esser seguito quello, di che egli hauea di già hauuto sospetto. Ciò era che alcune città haueuano mandato Ambasciadori a' Germani chiamandogli che douessero partirsi dal Rheno, & che erano presti di uoler dar loro tutte quelle cose, che da essi gli fossero domandate. Onde i Germani guidati da cosi fatta speranza haueano cominciato a irsi spargendo per tutto sì, che giunsero fino nell'entrata del paese de gli Eburoni & de' Condrusi, che erano due nationi confederate de' Treuiri. Cesare hauendo chiamati i primi huomini de' Francesi a parlamento, giudicò, che fosse bene di finger di non saper nulla delle cose, le quali egli haueua saputo; & hauendo con humane parole, addolciti, & confirmati gli animi loro, & comandato loro, che mettessero in ordine de' caualli determinò di far guerra co' Germani. Quindi ben fornito di vittouaglia, & eletto la caualleria, cominciò a marchiare verso quei luoghi, ne' quali egli intendeua, che i Germani si ritrouauano. Et essendo andato si auanti, che si trouaua lontano da loro poche giornate, vennero da lui i loro Ambasciadori, i quali parlarono in questa guisa. Che i popoli Germani non erano i primi motori della guerra col popol Romano, & meno se fossero prouocati con l'arme, rifiutauano di uenire alle mani con esso loro. Perche i popoli della Germania hanno

Gheldresi.

Francesi instabili.

Costume di Frãcesi

Francesi sollecitauano Tedeschi, che si partissero del Rheno.

Da Liege Leodiesi. di Triers.

Costume de popoli della Germania.

no hauuto sempre questo costume de gli antichi loro, di opporsi à tutti coloro iquali muouono loro guerra, & di non si uoltar mai a pregare. Che bene essi diceuano; che qui ui s'erano contra la uoglia loro condotti, cacciati delle patrie loro. Doue, se i Romani, uoleano l'amicitia loro, poteuano esser loro vtili amici; & che ò ueramente consegnino loro de' terreni; ò ueramente si contentino che essi si tengano per loro quegli, che per forza d'arme hanno già guadagnati: & fino allhora posseduti. Che essi non cedeuano ad altri, che a' Sueui solamente, a' quali non si possono non che altri, agguagliare essi Dei immortali: che quanto al resto poi, non vi ha nel mondo alcun'altro, che essi non siano atti a poter vincere. Cesare, a queste cose rispose a tutto quello che giudicò, che fosse da rispondere. Ma in somma conchiuse al fine che fra lui & loro non poteua essere amicitia ueruna, se essi uolessero fermarsi ne' paesi della Francia. Et non esser punto conueneuole, che quelli che non hanno potuto diffendere le cose loro, occupino i luoghi altrui; & che nella Francia non era alcuni paesi, che fossero vuoti d'habitatori, che si potessero dare loro; massimamente essendo cosi gran numero di gente, senza danneggiare altrui. Che ben poteuano quando uolessero, fermarsi nel paese de gli Vbij, gli Ambasciadori de i quali si trouano appresso lui; & che si dolgano dell'ingiurie fatte loro da' Sueui, & chieggano aiuto a lui; & che egli era per ottener questo da gli Vbij. Gli Ambasciadori risposero tosto, che essi referirebbono tutto ciò a i loro, & che poi, che si fusse tra loro deliberato quanto s'hauesse da fare, passato il terzo giorno tornerebbono a Cesare. Haueano oltre a ciò domandato, che fra questo mezo ei non mouesse il campo per più loro auicinarsi. Ma Cesare rispose loro, che questo non poteuano da esso ottenere. Percioche hauea saputo come eglino haueano mandato alquanti giorni auanti gran parte della caualleria nel paese de gli Ambiuariti di là dal fiume Mosa per far preda, & bottino di vittouaglia. Giudicauasi dunque, che si aspettassero quei caualli, & che questa fosse la cagione di questo metter tempo. Il fiume Mosa vien correndo del monte Vogeso, ilqual è nel paese de' Lingoni, & riceuendo un ramo del Rheno, che si chiama Vacalo, fà l'Isola de' Bataui, e non più da esso lontano, che ottanta miglia mette nel Rheno. Ora il Rheno ha il nascimento suo nel paese de' Lepontij, i quali habitano nell'Alpi, & quindi corre con l'acque sue con lungo spatio pel paese de' Nantuati, de gli Heluetij, de' Sequani, de' Mediomatrici, de' Triboci, & de' Treuiri, & là doue si uiene auicinando all'Oceano, fà molti rami, & hauendo molte Isole ben grandi, la maggior parte delle quali vengono habitate da nationi Barbare, crudeli, & bestiali; fra le quali son quelle, che per quanto si stima, viuono di pesci, & di voua, & d'vccelli, mette con molte bocche nell'Oceano. Trouandosi dunque Cesare vicino al campo nimico non più, che dodici miglia, ritornarono à lui gli Ambasciadori, si come s'era diterminato fra loro. I quali presentandosegli dauanti nel viaggio, lo pregauano strettamente,

Agrippinesi di Colonia.

Di Brabātia Mense

Di Voge.

Di Langres.

Di Holandia.

Della mōtagna di S Gotardo, ò Sunirensi.

Nantuati Di Vaud.

Heluetii. Suizzeri.

Sequani. Borgo-

mente, che non volesse andar più auanti. Et poi che essi non hebbero potuto da lui ottenerlo, lo pregauano, che ei uolesse almeno mandare à fare intendere à quei caualli, i quali erano andati auanti all'altro essercito, che non s'attaccassero à combattere co i loro; & che si contentasse, che essi poteßero mandare Ambasciadori à gli Vbij; doue se auuenisse, che i principali & Senatori di quei popoli lo promettessero loro sotto giuramento, mostrauano di uolere stare a quelle condittioni, che a esso Cesare piaceße di dar loro. Et che volesse concedere loro uno spatio di tre giorni a mettere ad effetto tutte queste cose. Cesare stimaua che tutto questo procedesse dalla medesima cagione, che era, che meßo in mezo questo tempo di tre giorni, tornassero in tanto i loro caualli, che non v'erano. Egli nondimeno rispose loro, come per quel giorno non anderebbe più auanti, che quattro miglia per cagione dell'acque, & che il giorno, che douea seguire, tornaßero da lui molti di loro insieme a fine, che esso discorresse bene, quanto essi dimandauano. Egli intanto mandò dicendo a' Capitani de' caualli, i quali erano scorsi auanti con tutta la caualleria, che non faceßero a' nimici combattendo dispiacere alcuno, & che se fossero offesi niente da' nimici, che doueßero sopportare fino a tanto, che egli arriuasse con tutto il rimanente dell'essercito. Ma non hebbero si tosto i nemici veduto sopragiungere i nostri caualli, i quali non erano più che cinque mila in tutto, non hauendo eglino più che ottocento; perche quelli, che erano andati di là dal fiume Mosa à far prouisione di vittouaglia, non erano ancora tornati, non hauendo i nostri di ueruna cosa sospetto, perche poco prima s'erano partiti da Cesare gli Ambasciadori di costoro, & quello era il giorno, nel quale essi haueano domandato tregua, che hauendo impetuosamente assaltato i nostri caualli con molta prestezza, tutti gli sbarragliarono. E tornando i nostri a combattere, & hauendo fatto testa contra i nemici, essi smontarono a piede, si come erano vsati, & hauendo ferito loro sotto i caualli, & gettatone a terra molti, voltaron gli altri in fuga, & così spauentati seguitandogli si portarono di maniera, che i nostri non prima si fermarono, che fossero arriuati à fronte del nostro essercito. Restarono in quella battaglia morti settantaquattro de' nostri caualli, & fra questi ui rimase Pisone Aquitano nato di nobilissima famiglia, l'auolo del quale era stato già Rè della sua città, & era stato chiamato amico dal Senato nostro. Questi corso a soccorrere il fratello, il quale i nimici s'haueano tolto in mezo, lo trasse di quel pericolo, & egli, eßendogli stato ferito il cauallo, gettato per terra, combattè quiui valorosissimamente fino a tanto, che potè; ma finalmente attorniato da' nimici, & riceuuto molte ferite, cadde per terra: & il fratello, ilquale era già partito dalla fattione, essendosi di tal cosa accorto, stringendo con gli sproni il cauallo ne' fianchi si gettò fra nimici, & quiui lasciò anch'egli la uita. Cesare dopò questa battaglia non giudicò di douer più dare udienza à gli Ambasciadori, ne di accettare le conditioni da coloro,

gnoni. Di Merz in Lorena. Triboci, di Strasburg. Treuiri di Triers. Di Cologna. Audienza di Cesare.

Francesi assaltano i Romani La Mosa.

Francesi smõtano a piedi.

Guascogna.

Morte di Pisone Aquitano.

i quali con inganni, & tradimenti sotto colore di domandare la pace s'erano mossi a rompere la guerra. Et oltre a ciò giudicaua, che fosse grandissima pazzia d'aspettare, che l'esercito nimico ingrossasse, & che tornasse la caualleria; & conosciuto quanto i Francesi fossero mobili, vedeua, quanto di auttorità s'hauessero i nimici acquistato in vna sola battaglia. Et stimaua egli, che non fosse da dar loro punto di tempo da potersi consigliar fra loro, & prender alcun partito. Diliberate queste cose, & communicato il parer suo co' Capitani, & col Luogotenente generale dell'essercito, a fine di non lasciar passare alcun giorno che non vscisse a combattere co' nimici, auuenne a punto vna cosa molto a proposito, che'l seguente giorno i Tedeschi con quella istessa perfidia, et con quel medesimo animo finto, ragunati in numero grande tutti i principali & di più età, che si trouassero nel campo, vennero la mattina à trouar Cesare, sì per giustificarsi (per quello che si diceua) appo lui, che'l giorno dauanti fossero stati motori della battaglia contra questo s'era ragionato, & contra la domanda fatta da loro; sì anche per ottenere se potessero sotto i medesimi inganni qualche poco di tempo di tregua. Cesare rallegrandosi che costoro gli fossero dati nelle mani, comandò tosto, che fossero ritenuti. Egli intanto cauò fuori delle trincee tutto l'esercito, & comandò, che la caualleria, perche esso stimaua, che per la fresca battaglia fosse spauentata, doueße andare alla coda della battaglia. Quindi hauendo fatto tre parti delle sue genti, & fatto con prestezza quel viaggio d'otto miglia, fù più tosto giunto al campo de' nimici, che i Tedeschi potessero sentire alcuna cosa di quello che si faceße. I quali in un subito spauentati da tutte le cose, & dall'esser i nostri sopragiunti con tanta prestezza, & dalla partita de i loro, non eßendo loro dato spatio ne di prendere alcun partito, ne di potere pigliare l'arme; erano trauagliati di maniera, che non si poteuano mettere in battaglia, per vscire contra nostri; ne sapeuano essi stessi quello che douesse esser' il loro migliore; ò di difendere i bastioni, & ripari del loro campo, ò di saluarsi fuggendo. Et conoscendosi la paura loro per il romor grande, per lo tumulto, & per girar quà & là, che faceuano; i nostri soldati spinti dalla perfidia del giorno dauanti diedero subito dentro. Quindi quelli, che poterono esser presti a prendere l'armi, stettero alquanto a fronte a' nostri, & combatterono fra i carri, & l'altre bagaglie. I Ma tutta l'altra moltitudine de' fanciulli, & delle donne: (perciochè s'erano partiti da casa loro, & haueano passato il Rheno con tutti i loro,) cominciò a uenire per tutto fuggendo. E Cesare mandò tosto loro dietro la caualleria. I Tedeschi udito il romore grande dopò le spalle loro, uedendo come i loro erano tutti tagliati a pezzi, gettando uia l'armi, & lasciando l'insegne tutte della guerra, si gettarono giù de' ripari; & eßendo arriuati colà doue la Mosa & il Rheno si giungono insieme, non hauendo speranza di poter più oltra fuggire, mortone già vn numero grande, gli altri si gettarono nel fiume; & oppressi quiui dalla paura,

Tedeschi vanno à trouar Cesare.

☞ I

Rotta de Tedeschi

Nu. 68.

I

☞

A Alloggiamento de' Germani.
B Eſſercito di Ceſare.
C Caualleria di Ceſare, poſta nella parte vltima dell'eßercito per eßere ſpauentata.
D Rheno fiume.
E Moſa fiume.

I
D
F
E

A
B
C

paura, dalla stracchezza, & dalla furia delle acque del fiume, ui lasciaron tutti la vita. I nostri tutti salui, essendone stati feriti alcuni, liberi dalla paura & pericolo di cosi gran guerra; conciosoffe cosa, che i nimici facessero il numero di quattrocento trenta mila persone, si ritirarono a gli alloggiamenti. Cesare liberò poscia tutti coloro, i quali egli hauea fatto ritenere, & diede loro licentia di poter ire, doue più fosse loro a grado. Ma eglino dubitando de' tormenti & gastighi di quei Francesi, de' quali haueano danneggiato i paesi, dissero, come essi uoleano rimanere appo lui. E Cesare gli mise in libertà. Dopò che fu finita la guerra co' popoli Germani, Cesare mosso da molte cagioni deliberò di douer passare il Rheno, & questa fu veramente giustissima, che vedendo quanto ageuolmente i Germani si moueuano per uenire nella Francia, uolle, che anch' essi hauessero sospetto delle cose loro; ogn' hora, che essi vedessero come l'essercito del popol Romano prendeua ardire di passare il Rheno, & potea farlo. Aggiungeuasi anche, che quella parte della caualleria de gli Vsipeti, & Tenchteri, di cui ragionammo poco auanti, come haueano passato la Mosa per far preda, & prouedere della uittouaglia, & che non si erano trouati co i loro nella passata fattione; dopò la fuga de i loro s'erano ritirati di là dal Rheno nel paese de' Sicambri, & con quei popoli s'erano accozzati. Et hauendo Cesare mandato a costoro Ambasciadori, accioche domandassero loro, che volessero dargli nelle mani coloro, i quali haueano fatto guerra contra lui, & contra la Francia, risposero, come il Rheno terminaua l'Imperio del popol Romano. Doue se non giudicaua, che si conuenisse, che i Germani cōtra la uoglia sua passassero nella Francia; qual era la cagione, che egli domandaua che l'Imperio suo, & le sue forze si distendessero in alcuna parte di là dal Rheno? Ora gli Vbij, i quali soli tra i popoli di là dal Rheno haueano mandato Ambasciadori a Cesare, haueano fatto amicitia con esso, & haueano dato gli ostaggi, strettamente pregauano che volesse dar loro soccorso, perciochè i Sueui gli trattauano molto male; doue se pure per trouarsi i Romani molto occupati ciò far non potesse, facesse almeno, che l'essercito passasse il Rheno. Che ciò sarebbe loro assai per soccorrergli, & dar loro speranza del tempo che douea uenire. Perche il nome che si era sparso dell'essercito Romano, era cosi grande, & era in tal openione, dopò che da loro era stato rotto Ariouisto, & che haueano fatto quest'vltima battaglia, che poteuano esser sicurissimi sotto l'opinione & amicitia del popol Romano per fin' appresso l'ultime nationi della Germania. Gli offeriuano etiandio gran numero di naui, perche potesse passar l'essercito di là dal fiume. Onde Cesare mosso dalle cagioni che detto habbiamo, hauea diliberato di passare il Rheno; ma ei non giudicaua, che fosse molto sicuro il passarlo con le naui; ne meno diterminaua, che si conuenisse alla dignità sua, & del popol Romano. Come che dunque gli si parasse auanti vna grandissima difficultà di fabricare vn pōte, rispetto alla larghezza, alla furia del corso dell'acque, et à l'altezza del fiume,

Di Francfort d'Assia.

Gheldresi.

Il Rheno terminaua l'imperio del popolo Romano.

Agrippinesi, ò di Cologna

fiume, auisaua nondimeno di fare ogni sforzo di farloui, ò di non passare altrimenti di là l'esercito. Egli dunque ordinò di fare un ponte in questa guisa.

K K *Facea primieramente giungere insieme due traui d'un piede e mezo di larghezza l'una, alquanto aguzzate da' piedi, dell'altezza appunto dell'acque del fiume discosto due piede l una dall'altra; & hauendo fatto fermare queste con machine, & istrumenti atti a ciò, nel fondo del fiume, & buttatele ben sopra con un maglio, che si dice monaco, non le metteua diritte a piombo a guisa di pertiche, ma piegate nella sommità di sorte, che pendessero appunto secondo il corso del'acque del fiume. Ne faceua poscia fermare due altre all'incontro delle due prime giunte insieme nel medesimo modo discosto dalle due prime quaranta piedi nelle parti più basse, volte appunto contra l'impeto, & corso dell'acque. Amendue queste, framesseui dalla parte di sopra traui di grossezza di due piedi, capaci alla distanza della giontura di esse, erano tenute nell'estreme loro parti da amendue i capi da due legature; lequali disgiunte & rilegate l'una contraria all'altra, era si grande la fermezza dell'opera, & cosi fatta la natura di tai cose, che quanto maggiore la furia dell'acque fosse venuta, tanto più strettamente si veniuano à giugnere insieme. Sopra queste cosi dirizzate si gittauano altre robbe, & vi si faceua uno intrecciamento sopra, con vn piano di pertiche & di graticci, che vi si distendeuano. Quindi si fermauano in quel modo medesimo dalla parte più bassa del fiume altri legni à pendio, iquali fermati iui sotto in cambio d'ariete, & giunti à tutta l'opera seruissero à ritenere l'impeto delle correnti acque del fiume. Ne fermauano etiandio sopra il ponte alcuni altri poco dal ponte lontani, acciochè se quei popoli Barbari gittassero giù pel fiume tronchi d'alberi, ò naui per guastare tale edificio, essi difendendolo dalle percosse di quelle, venissero à far minore l'impeto di tai cose, & che non potessero altrimenti nuocere al ponte.*

Cesare passa il Rheno.

*Dopò i dieci giorni, che si era dato principio à far condurre quiui la materia per quest'opera, essendo interamente compito il ponte, Cesare fe paßare tutto l'eßercito. Et hauendo lasciato di quà & di là dal ponte una buona guardia, cominciò a marchiare alla uolta de' Sicambri. Veniuano in tanto a Cesare gli Ambasciadori di molte città, che chiedendo la pace, & di essere amici nostri, egli benignamente rispose, & impose loro, che mandaßero gli ostaggi. I Sicambri fin dal primo giorno, che si cominciò a fabricare il ponte, messisi in ordine per fuggire, mossi dalle parole & conforti di quelle genti de gli Vsipeti, & Tenchteri, i quali si trouauano appo loro: erano vsciti già de' loro paesi, & haueuano portate con esso loro tutte le loro robbe, & eransi nascosamente ridotti ne' diserti, & nelle selue. Cesare essendosi fermato pochi giorni nel paese di costoro, & hauendo fatto brusciare tutte le loro ville, & gli edifici loro, & fatto mettere il fuoco ne' biadi, si conduße nel paese de gli Vbij: & hauendo promeßo loro di soccorrergli, & fauorirgli ogn hora, che i Sueui desse*ro

Gheldresi.

Di Francfort d'Assia.

Di Cologna.

Sueui si

Nu. 70.

K

☞

A *Sono le due traui giunte insieme, grosse vn piede e mezo, alquanto acute di sotto, ficate nel fiume non diritte, ma piegate a seconda dell'acqua: & distanti tra se due piedi.*

B *Sono le altre due traui poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.*

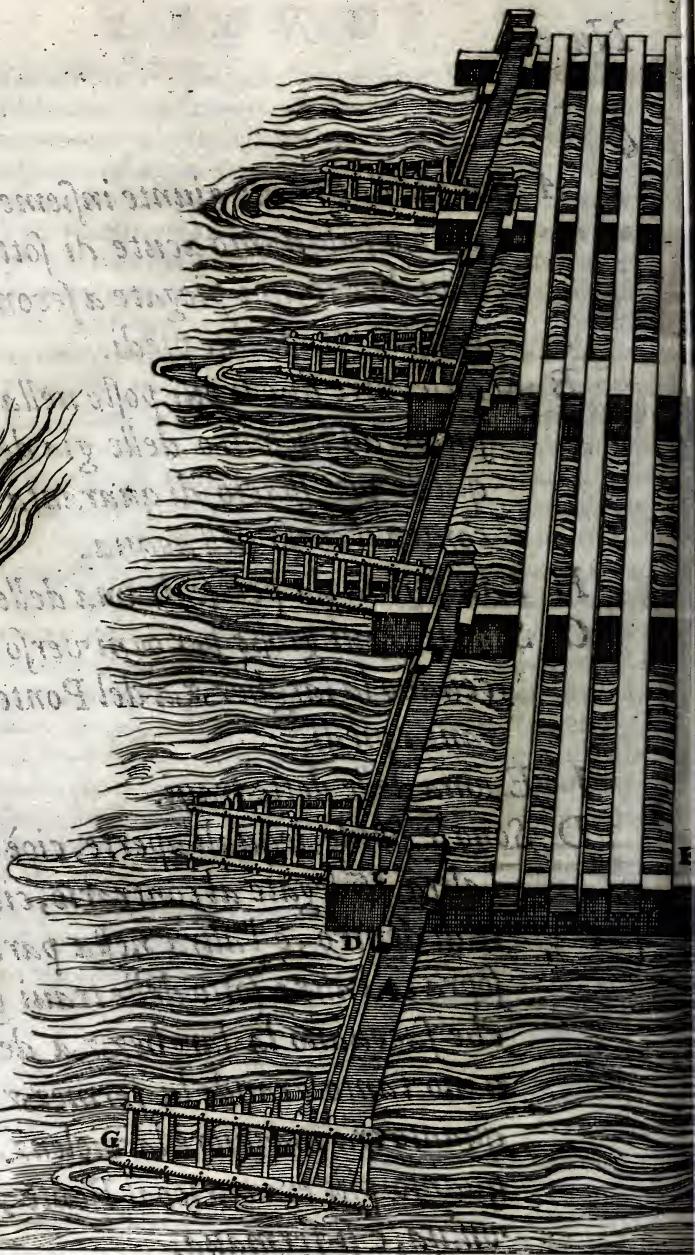
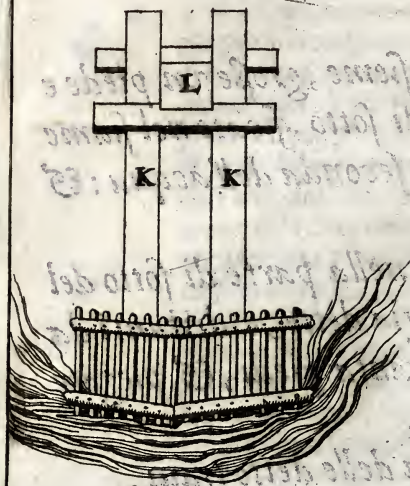
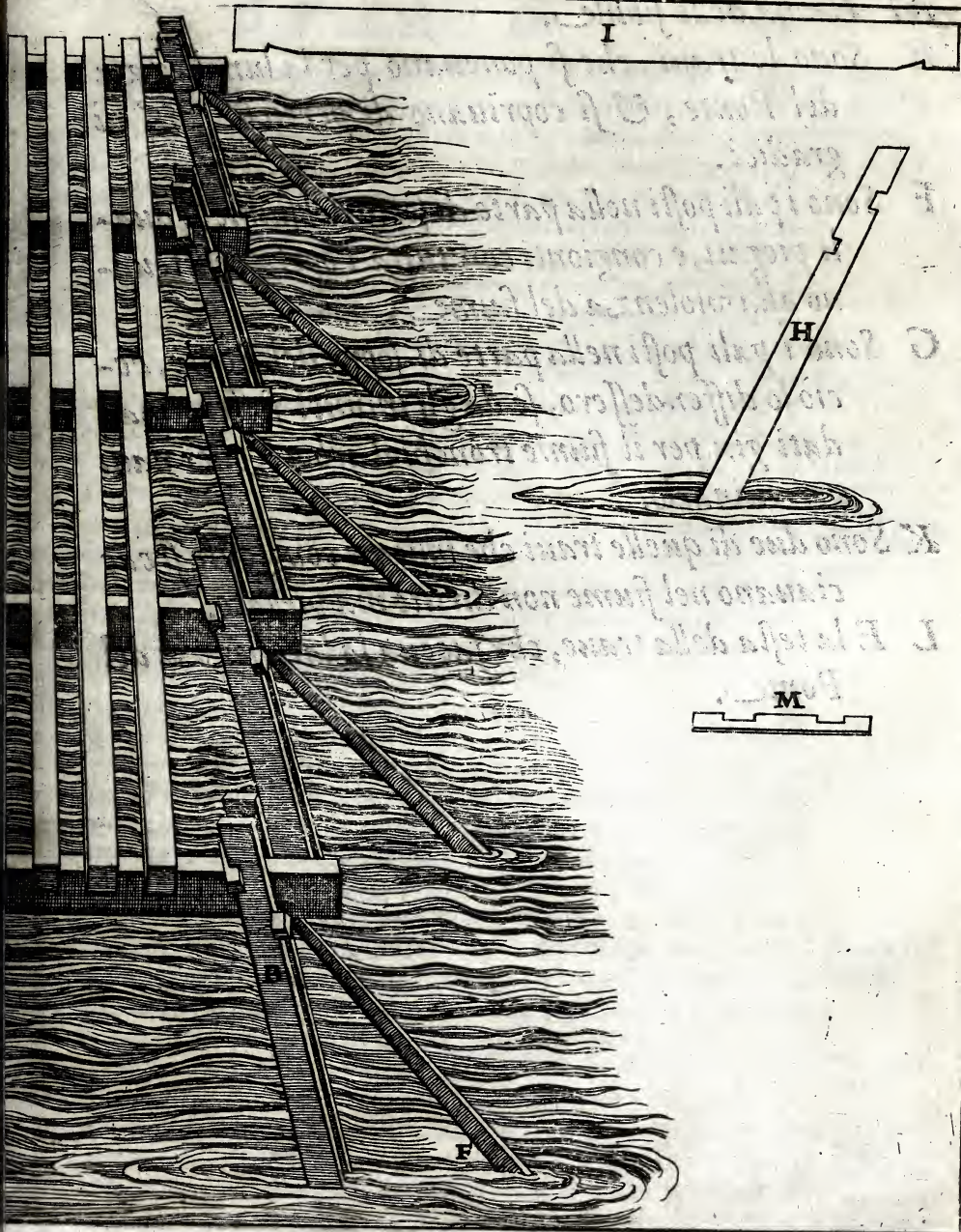
H *E la forma da per se di vna delle dette traui.*

C *Sono le traui grosse per ogni verso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.*

I *È vna delle dette traui.*

D *Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuise l'vna dall'altra, & legate al contrario, cioè vna nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; vna sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, & quanto più era carico il Ponte, tanto più ella si vniua, e si fermaua.*

K
L
K K
D
G

I
H
M
B
F

M E vna delle fibule.

E Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.

F Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, i quali piegati, e congionti con tutta l'opera resisteuano alla violenza del fiume.

G Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo diffendessero, se dagli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.

K Sono due di quelle traui che insieme congionte si cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.

L E la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.

sero loro alcuna molestia, intese queste cose da loro. Che i Sueui poi che hebbero saputo dalle spie, come si fabricaua il ponte, hauendo si come sono vsati, fatto ragunare il consiglio, haueano mandati per tutti quei luoghi Ambasciadori, che doueßero sgombrare le terre loro, & che con le lor donne & figliuoli, & con tutte le lor robbe doueßero ritirarsi nelle selue; & che tutti quelli, che fossero atti a portare arme, douessero ragunarsi in un luogo, & era stato eletto quasi nel mezo di quelle regioni, che sono possedute da Sueui, & che quiui haueano diterminato, che si douesse attendere la venuta di Cesare, & far seco la giornata. Cesare come hebbe hauuto la nuoua di tai cose, hauendo compiutamente finito tutto quello, perche egli haueua deliberato di passare l'essercito, per arrecar sospetto a' Germani, per far uendetta dell'ingiurie fatte a' Sicambri, & per leuar l'assedio da gli Vbij, poiche fu dimorato diciotto giorni di là dal Rheno; giudicando d'hauer fatto assai per lode & utile suo, si ritirò nella Francia, & fe tagliare & tor uia quel ponte. Cesare essendo pochissima parte della state a passare, auenga, che in quei luoghi, perche tutta la Francia è uolta verso Settentrione, uiene il verno più tosto; deliberò nondimeno di passare in Inghilterra, percioche intendeua come in tutte le guerre fatte nella Francia i nostri nimici erano stati quindi fauoriti & aiutati, & ancor, che rispetto alla stagione dell'anno, gli mancasse il tempo da poter combattere, ei giudicaua nondimeno, che gli doueße esser molto gioueuole, se egli passasse hora in quell'Isola; & uedesse & conosceße la natura & qualità di quei popoli, riconosceße i luoghi, i porti, & i passi; dellequai cose quasi tutti i Francesi non haueuano alcuna contezza. Perche non ui uà alcuno senza pericolo, fuor che i mercatanti, ne meno altresì essi hanno cõtezza d'alcun'altra cosa, che di quei paesi maritimi, & di quelle regioni, che sono all'incontro della Francia. Fattisi dunque chiamar auanti i mercatanti d'ogn'intorno, non hauea potuto ritrouare, quanto fosse grande quell'Isola, ne quali, & quante nationi v'habitassero, ne come essi usassero di far guerra, ò che leggi usassero, ne quai porti foßero capaci a riceuere maggior numero di naui. Et per chiarirsi di queste cose auanti che ei uolesse far proua di entrarui, ui mandò C. Voluseno sopra una naue lunga, giudicando, che ei fosse molto atto a tale impresa. Impose dunque a costui, che ben vedute, et riconosciute queste cose tutte, douesse tornarsene da lui più tosto che potesse. Egli intanto con tutte l'essercito prese la volta de' Morini, perche quindi era breuissimo il viaggio per passare in Inghilterra. Quiui comandò, che si ragunassero tutte le naui, che si trouauano per quei paesi, & l'armata, la quale egli haueua adoperata la state passata nella guerra fatta co' Veneti. Hauendo intanto gl'Inglesi hauuto nuoua de' dissegni di Cesare, & riferitegli da' mercatanti, uennero da lui Ambasciadori di molte città di quell'Isola, con commissione di offerire di dargli ostaggi, et di uoler eßere vbidienti all'Imperio del popol Romano. Cesare, poi che hebbe vdito costoro, & promesso

mettono in ordine cõtra Cesare.

Gheldresi.

Cesare delibera di andare in Inghilterra.

Gaio Voluseno.

Di Terouana.

Di Vãnes

Inglesi mandano ambasciadori a Cesare.

so loro con humane & piaceuoli parole di fare quanto domandauano, & confortandogli a star fermi in quel proposito, gli rimandò a casa. Et con esso loro mandò Comio, ilquale egli hauendo superati gli Atrebati hauea fatto lor Rè, la cui virtù & prudenza egli lodaua molto, & ilquale ei giudicaua douergli essere fedele, & era molto riputato & stimato per quei paesi. Comandò a costui, che cercasse d'entrare in tutte le città, che potesse, & essortasse quei popoli a voler seguitare la fede del popol Romano, & facesse intendere loro, come ei sarà prestamente da loro. Voluseno, poi che in quanto gli fu possibile, hebbe cercato & ueduto quelle regioni, non hauendo hauuto ardire di smontare della naue, ne di fidarsi di mettersi nelle mani di quei Barbari, passati cinque giorni tornò a Cesare, & raccontò tutto quello, che egli haueua quiui ueduto. Ora, mentre Cesare si staua quiui per cagione di apprestare delle naui, vennero da lui Ambasciadori di una gran parte de' popoli Morini, per iscusarsi seco del partito, che essi haueano preso poco tempo auanti, che come huomini Barbari, & ignoranti de' nostri costumi hauessero fatto guerra contra i Romani; & prometteuano di uoler fare tutte quelle cose, che da lui fossero loro comandate. Cesare giudicando, che tal cosa gli fosse auenuta molto in uero opportunamente, perciochè non uoleua lasciarsi nimici dopò le spalle, ne poteua muouer loro guerra rispetto alla stagione dell'anno, ne giudicaua, che queste occupationi di cose di cosi poca importanza si douessero anteporre all'impresa dell'Inghilterra, commandò a costoro, che gli dessero un grosso numero d'ostaggi. E come furon condotti, gli riceuette nella sua fede. Hauendo intanto messo insieme intorno a ottanta naui da carico, et radunato d'esse quel numero, che giudicaua esser basteuole per portarui sopra due legioni: distribuì poi fra il Commissario, Coborte, & Capitani tutto il rimanente delle naui lunghe, lequali ei si trouaua. Veniano anco con queste diciotto naui da carico, che s'erano fermate otto miglia quindi lontano, che erano state ritenute dal vento, si che non haueano potuto arriuare in quel medesimo porto. Queste distribuì fra la caualleria. Tutto il resto dell'essercito diede a' Q. Titurio Sabino & a Lucio Aurunculeio Cotta amendue Luogotenenti, a ciò lo conducessero nel paese de' Menapij, & in quei luoghi altresì de' Morini, che non haueano ad esso mandati Ambasciadori. Commandò poscia a Publio Sulpitio Ruffo Luogotenente, che con quella guardia, laquale ei giudicò che fusse basteuole, tenesse il porto. Dopò che egli hebbe in tal guisa ordinato le cose; hauendo una occasione idonea di nauigare, a punto nella muta della terza sentinella partì del porto, & impose, che la caualleria douesse andare in vn'altro porto più auanti, & che quiui montassero in naue, & l'andassero seguitando. Et hauando eglino ciò fatto alquanto più tardi, che non doueano, egli d'intorno alla quarta hora del giorno arriuò con le prime naui all'Isola dell'Inghilterra, & quiui vidde tutti quei colli coperti di gente armata. Il sito di quel luogo era fatto di tal maniera, & quel

d'Aras in Picardia.

Di Terrouana.

Parlamēto dell'essercito, e delle naui di Cesare.

Di Gheldria.

Di Terrouana.

P. Sulpitio Ruffo Luogotenente di Cesare.

quel Mare era di tal sorte stretto fra certe montagne, che da i luoghi più alti si poteua ageuolmente, tirando vn'arme, arriuare nel lito. La onde giudicando che quel luogo non fosse punto a proposito per dare a terra, si fermò su l'anchore, aspettando per fino alla nona hora del giorno, che arriuassero l'altre naui. Hauendo in tanto chiamati a se i Coborte, & Capitani dell'essercito, raccontò loro quello, che egli hauea saputo da Voluseno, quindi mostrò loro quello che volea, che si facesse; & appresso gli ammaestrò, che si douesse far quel tanto, che richiedeua la ragione della guerra, & massimamente quanto si richiedeua nell'imprese di Mare, & come prestamente si vedessero cangiare, & che tutto ad vn cenno & a tempo si douesse fare. Hauendo poscia licentiati costoro, & hauendo in vn medesimo tempo il vento & l'onde fauoreuoli; dato il segno, & staccate l'anchore, andato auanti intorno a otto miglia, fè fermare le naui in vn lito piano & aperto. Ma i Barbari conosciuto il disegno de' Romani, mandata auanti la caualleria, & gli Essedarii, si come il più delle volte combattendo sono vsati di fare, seguitando poscia con tutte l'altre genti impediuano a' nostri lo smontare delle naui. Onde i nostri per queste cagioni si truouauano in grandissime difficultà, perche le naui per esser molto grandi, non si poteuano fermare altroue, che in alto Mare, & a' nostri soldati facea di mestiero in vno istesso tempo in luoghi de i quali non haueano alcuna contezza; con le mani impedite, affaticati dal peso grande & graue dell'armi, dismontare delle naui a terra fermarsi nell'acque, & combattere co' nimici; doue essi stando in secco, ò veramente entrando alquanto a dentro nell'acque ispediti di tutte le membra, trouandosi in luoghi, doue erano pratichissimi, arditamente tirauano armi contra nostri, & incitauano i caualli vsati in tai fattioni. Onde i nostri spauentati da queste cose, & non punto pratichi in così fatta maniera di combattere, non vsauano tutta quella diligenza & prontezza, che soleua vsare nelle guerre, che faceuano in campagna. Doue poi, che Cesare fu di ciò accorto, comandò tosto che le naui lunghe, la qualità delle quali era molto meno vsata fra què Barbari, & più ageuoli erano & più spedite a maneggiare, si discostaßero alquanto dalle naui da carico, & che menando bene i remi si spingessero auanti, & si fermaßero da quella banda, che i nimici erano più larghi, & quindi si ributtassero i nimici con le frombole, dardi, & altre armi si, che si ritirassero quindi: la qual cosa fu a' nostri molto gioueuole. Percioche què Barbari tutti trauagliati nel vedere la forma di quelle naui, & il battere de' remi, & la qualità dell'armi non vsate più vedersi da loro, si fermarono, & alquanto si ritirarono a poco a poco in dietro. Ma soprastando i nostri soldati con animo sospeso, & dubbio, & massimamente rispetto alla profondità dell'acque di quel Mare, colui, che portaua l'insegna dell'Aquila della decima legione, hauendo prima chiamato gli Dei in testimonio, acciochè quanto e' voleua fare felice

Cesare si appressa all'Inghilterra.

Che combattono su certe carrette.

Prouedimento di Cesare nel mandar in Inghilterra.

L'Aquila della decima legione di Cesare.

mente succedesse à quella legione, seguite (disse) ò soldati l'Aquila se non volete abbandonarla & darla nelle mani de' nimici: certa cosa è, che io mi sforzerò di fare il debito mio pel nostro Imperadore, & per la Republica nostra. Et hauendo con alta voce dette queste parole, si lanciò fuor della naue, & correndo si dirizzò con l'Aquila spiegata alla volta de' nimici. I nostri allhora confortatisi l'vn l'altro, accioche non auenisse cosa di cosi gran vituperio, saltaron tutti fuori della naue. Et gli altri ancora delle più vicine naui, veduto costoro, loro seguitando s'appressarono à' nimici. S'attaccò quiui la zuffa, & l'una parte & l'altra combatteuano valorosamente. Tutta uia i nostri, perche uon poteuano mantenere i loro ordini, ne si poteuano fermare saldamente, ne seguitare l'insegne loro: smontando chi di questa naue, & chi di quella s'era fermato ciascuno sotto quell'insegna, alla quale s'era prima incontrato, erano in grandissimo disordine. E i nimici d'altra parte molto bene informato di tutti i passi, ogn'hora, che vedeano dal lito qualche soldato scappolato fuor delle naui spronando i caualli gli veniuano (trouandogli impediti) assaltando, onde pochi de' nostri si trouauano spesso tolti in mezo da buon numero de' nimici. Et altri attendeano dalla banda più aperta à tirar dell'armi là doue i nostri erano tutti messi insieme. Onde tosto che Cesare si fu accorto di questa cosa, commandò, che le scafe delle naui lunghe, & altri nauili veloci si riempissero di soldati; & mandaua genti à soccorrere là, doue esso vedeua esserne bisogno. Ora i nostri saltati in vn tempo in terra, seguitati da tutti i loro, fecero impeto contra i nimici, si che gli ruppero & uoltarono in fuga: non poterono già lungamente seguitargli: perche i caualli non vi poterono arriuare, nè meno altresì poterono altramente entrare nell'Isola; & quest'vna cosa sola mancò allhora à la solita fortuna di Cesare. Poi che i nimici hebbero in tal guisa il peggio di questa battaglia, tosto che fuggendo si furono insieme ritrouati, mandarono à Cesare loro Ambasciadori à domandare la pace, offerendo di dargli gli ostaggi, & d'esser pronti à fare tutto quello che fosse commandato loro. Venne in compagnia di questi Ambasciadori Comio Attrebate; il quale era stato (si come habbiamo detto poco auanti) mandato da Cesare in Inghilterra. Haueuano essi preso costui allhora, che dismontato della naue raccontaua loro quel tanto, che'l suo Signore gli hauea commesso; & cosi preso, l'haueano messo in prigione. Et hora fatta quella fattione lo rimandarono, & nel chiedere la pace imputarono di tal cosa la plebe, & pregarono Cesare, che uolesse perdonar loro, perche l'haueano fatto per non conoscer più auanti. Cesare poi, che si fu doluto con esso loro, che hauendo essi di loro propria volontà mandato fina in terra ferma à domandar la pace, hauessero poscia senza cagione alcuna rotto la guerra, fu contento, & disse, come e' perdonaua all'ignoranza loro: quindi commandò, che gli dessero gli ostaggi: & essi tosto ne diedero vna parte, & parte dissero, che ne darebbono fra pochi giorni,

Quello, che mancò alla fortuna di Cesare

Comio Attrebate restituito.

Ostaggi dati à Cesare.

ni, che haueano mandato per essi in luoghi più lontani. Eglino intanto imposero a i loro che se ne tornassero alle lor ville, & tutti i principali dell'Isola si ragunarono insieme, & raccomandarono a Cesare loro, & le loro città. Poi che, come habbiamo detto, fu fermata la pace, il quarto giorno dopò, che furono in Inghilterra, quelle diciotto naui, delle quali ragionammo poco auanti, sopra delle quali era la caualleria, fecer vela dall'altro porto più alto con vento fauoreuole & molto soaue: & auicinandosi all'Inghilterra, & cominciando a eßer già vedute dal campo, si leuò in vn subito vna tempesta così grande, che non fu alcuna che potesse il preso viaggio seguitare. Ma alcune furon ributtate là d'onde s'eran partite, & alcune altre furon portate con grandissimo pericolo di perdersi nella più bassa parte dell'Isola, laquale è più vicina al Ponente. Queste nondimeno gettate l'anchore, venendosi tutte riempiendo dall'onde marine, all'alto del Mare afforza traportata andaron verso terra ferma. Auenne appunto, che la Luna quella notte medesima era piena, la quale suole nell'Oceano causare grandissime inondationi, & i nostri non haueano di tale cosa contezza veruna. La onde in vn medesimo tempo le inondationi riempiuano d'acque le naui lunghe, con lequali Cesare hauea fatto condurre l'essercito, lequali egli hauea fatto tirare in secco: & la tempesta sbatteua molto le naui da carico, lequali stauano nell'anchore. Nè poteuano i nostri in modo alcuno faruì prouisione alcuna, nè soccorrere a questi pericoli in alcuna maniera. Onde essendo già fraccassate molte naui, e l'altre per esser rimase senza funi, senz'anchore, & senza gli altri strumenti tutti, fatte inutili a nauigare, nacque in tutto l'eßercito (ilche fu di mestiero, che in ogni modo auuenisse) in grandissimo trauaglio, & confusione. Percioche quiui non vi haueano altre naui, con lequali si potesse riportare indietro l'essercito; & appesso vi mancauano tutte quelle cose, che bisognauano per rifarle; & tutti s'auedeuano, come bisognaua disuernare nella Francia, & in questi luoghi non s'era fatto prouisione alcuna di grani, & biadi, per la vernata. Onde i principali dell'Inghilterra poi, che si furon accorti di queste cose (i quali dopò la fattione detta auanti s'erano accozzati insieme per mettere ad effetto quelle cose tutte, che Cesare hauea comandato loro) fatto parlamento fra loro; sapendo molto bene, come a'Romani mancaua la caualleria le naui, & le vittouaglie; & vedendo nel mirare quanto foße picciolo il giorno de'nostri campi, come i nostri soldati erano pochi, perche i cãpi erano ancho più piccioli assai per questa cagione, che Cesare hauea quiui portato l'essercito senza le bagaglie; giudicarono, che molto ben fatto foße ribellandosi di uietare a' nostri l'hauer del grano, & delle vittouaglie, & di menar la cosa in lungo si, che s'entrasse nel verno: percioche si confidauano, che ogn'hora, che essi haueßero vinti costoro, ò tolto loro il poter più tornar via, niuno vi haurebbe più, che fosse per passare in Inghilterra per cagione di faruì

Fortuna maritima

La piena della Luna causa nell'Oceano grandissime inondationi.

Trauaglio, e cõfusiõe nel l'essercito di Cesare.

guerra. In tal guisa dunque fatta di nuouo vna congiura fra loro, cominciarono a poco a poco a partirsi del campo, & a chiamare segretamente gli huomini loro delle ville. Ma Cesare, auenga, che non fosse anchora aueduto de' disegni di costoro, haueua nondimeno sospetto che douesse succedere tutto quello, che auenne, si per cagione del successo delle sue naui, et si anchora per vedere, che si mettea molto tempo in dare gli ostaggi promessi. La onde andaua prouedendo di riparare a tutti i casi. Perche faceua tutto'l dì portar del grano in campo, & oltre a ciò prendendo di quelle naui, ch'erano state fraccassate dalla fortuna, quelle parti, che erano a proposito, & i ferramenti, se ne seruiua per rifarne dell'altre, & facea portare iui di terra ferma tutte quelle cose, delle quali gli facea di mestiero. Ora facendo i soldati quanto detto habbiamo, con diligenza grandissima, hauendo perduto dodici naui, fè, che tutte l'altre poteron commodamente seruire per andar nauigando. Mentre si faceano queste cose, essendo stata mandata vna legione, si come era il solito, a proueder de' biadi, laquale si chiamaua la settima, non vi essendo allhora sospetto alcuno di guerra, conciofosse cosa, che parte de gli huomini si staua anchora per le ville, & parte altresi veniua spesso nel cãpo, quelli, che erano alla guardia delle porte del campo, fecero intendere a Cesare, come verso quella parte, doue i soldati della legione erano andati, si vedeua molto maggior poluere in aria, che non era vsato altre fiate di vedersi. Cesare dubitando, che nõ fosse ciò, che era, che i Barbari hauessero ordinato qualche nuouo trattato; comãdò, che due di que' Coborte, che erano di guardia, andassero seco verso quella parte, e due de gl'altri entrassero in guardia in luogo loro, & l'altre tutte prendessero l'armi, & gli andassero dietro, quanto più tosto poteuano. Et essendosi con prestezza alquanto discostato dal campo, vide come i suoi erano stretti da' nimici, & che poteano malamente restar loro a petto, & che trouandosi la legione stretta insieme, eran tirate lor contra molte armi da tutte le bande. Perciochè tutti i biadi erano già segati in que' luoghi, & in vn sol luogo ve n'era rimasti da segare, & i nimici auisando, che i nostri n'andassero quiui, s'erano imboscati la notte nelle selue. Vsciti poscia quindi, assaltaron subitamente i nostri, i quali hauendo posate l'armi, erano sparsi quà & là segando i biadi, & hauendone morti alquanti hauean tutti gli altri sbaragliati, & messi in disordine; & in vn medesimo tempo gli haueano tolti in mezo con la caualleria, & con le carrette. Que' dalle carrette vsano vn modo cosi fatto di combattere. Vanno prima discorrendo per tutto, & tirano l'armi loro, & in tal guisa col terrore de' caualli; et con le strida delle rote sbaragliano il più delle volte le battaglie: & ogn'hora che si son framessi nella caualleria, smontano delle carrette, & combattono a piede. In tanto que' che guidano le carrette, escono alquanto della fattione, & acconciansi di si fatta sorte a prendere i luoghi, che se essi fossero stretti da numero grande di nimici, possono in vn tempo senza esser' impediti

Riparamenti di Cesare a tutti i casi

Prouedimenti di Cesare.

Gli Inglesi assaltano i Romani.

Modo di cõbatter nelle carrette.

diti

diti a i loro ritirarsi. Così dunque nelle fattioni non sono manco veloci, che si siano i caualli, ne punto meno stabili, che le fanterie; & con l'esercitarsi & addestrarsi tutto'l giorno fanno tanto, che si sonno auezzi di spingere, ritenere altresi i caualli pe' luoghi sdrucciolosi & precipitosi, & in luoghi stretti maneggiarli & volgergli a correre auanti pel timone, & fermarsi al giogo, quindi prestissimamente ritirarsi nelle carrette. Trouandosi i nostri trauagliati da queste cose, rispetto al non più veduto modo del combattere, Cesare giunse loro in fauore veramente in tempo opportunissimo. Perciochè per la venuta sua i nimici si fermarono, & i nostri si ribebbero alquanto dalla molta paura. Cesare in tanto giudicando che non fosse hora a proposito di cercare di offendere i nimici & di far giornata con essi; si ritenne a' luoghi suoi; & framesso vn poco di tempo solo fè ritirare le legioni a gli alloggiamenti. Ora mentre le cose passauano in questa guisa, trouandosi i nostri molto occupati, tutti quelli iquali erano rimasti pe' campi & per le ville, si partirono. Seguirono molti giorni dipoi continuamente gran pioggie & tali, che ritennero i nostri dentro a gli alloggiamenti, & non lasciarono vscire i nimici a combattere. I Barbari fra questo mezo spedirono mandati per tutto, & auisarono a tutti i loro, quanto fosse picciolo il numero de' nostri soldati. Quindi mostrarono come si potesse guadagnare assai, & acquistarsi vna perpetua libertà se toglie ssero gli alloggiamenti a' Romani, & gli cacciassero del loro campo. In que' giorni messisi con prestezza insieme gran numero di caualleria & di fanteria, vennero alla volta del campo. Cesare auenga, che vedesse douere auenire quello istesso, che que' giorni auanti era altra volta auuenuto; che se i nimici fossero rotti, si torrebbono con prestezza dal pericolo, hauendo nondimeno appresso di se intorno a trenta caualli, iquali hauea già condotti seco (si come habbiamo detto auanti) Comio Atrebate, cauò le legioni fuor de' ripari, & fè quiui mettere in battaglia tutti. Quindi attaccatasi la battaglia, i nimici finalmente non poteron più allungo sostenere la furia de' nostri, & cominciarono a fuggire, e i nostri seguitandoli sino a tanto, che poteron correre, & che bastaron loro le forze, ne ammazzarono buon numero: & hauendo per tutto'l paese arsi edificii, & casamenti, si ritirarono al campo. Vennero quello istesso giorno Ambasciadori a Cesare mandati da' nimici a richiederlo della pace. E Cesare domandò loro ostaggi il doppio più di quelli, che hauea domandato prima & comandò, che fossero menati in terra ferma. Perciochè auicinandosi il giorno de l'equinottio, non stimaua, che fosse bene di mettersi a nauigare in tempo di verno con si cattiue & deboli naui; ma parendogli poscia vn buonissimo tempo & molto a proposito, sciolse dal porto passata di poco la meza notte, & arriuò con tutte le naui a saluamento a terra ferma. Bene è vero, che di queste, due naui da carico non poterono arriuare in que' porti, doue l'altre, ma furon portate alquanto più basso, & essendo di esse smontati in terra d'intorno a trecento soldati, et

La venuta di Cesare ingagliardisce i Romani.

I Barbari spediscono Ambasciadori.

Comio Atrebate.

Ambasciadori a Cesare p la pace.

Auertimento di Cesare.

Di Terrouana.

I Morini assaltano Romani.

inuiatisi verso'l campo, i Morini, i quali allhora che Cesare partì per Inghilterra, erano restati amici de' Romani, mossi dalla speranza del far preda, da prima tolsero i nostri in mezo; ma non già con molto gran numero di gente: poscia comandaron loro, che se non voleano esser tutti tagliati à pezzi, douessero tosto posar giù l'armi: ma eglino hauendo fatto di loro vn cerchio tondo, & brauamente difendendosi, alle grida di quelle genti furon quiui in vn subito d'intorno a sei mila soldati. Venuta la nuoua a Cesare di tal cosa, mãdò di presente tutta la caualleria del campo a socorrere i suoi. I nostri soldati in tanto sostennero l'impeto de' nimici, & quiui valorosamente combatterono per più di quattr'hore, & pochi de' loro feriti, amazzarono vn buon numero de' nimici. Ma poi che la nostra caualleria cominciò à vedersi comparire, i nimici gettando via l'armi si misero a fuggire, & furon di loro amazzati vn gran numero. Cesare il seguente giorno mãdò Tito Labieno suo Luogotenente con quelle legioni, lequali egli hauea ricondotte dell'Inghilterra nel paese de' Morini i quali s'erano ribellati poco prima. Questi popoli non hauendo doue ritirarsi rispetto alle paludi, che per lo secco grande s'erano rasciugate, doue essi l'anno paßato erano fuggendo campati, venero quasi tutti nelle mani di Labieno. Ma Q. Titurio, & L. Cotta Luogotenenti amendue, iquali haueano condotte le legioni, che erano sotto la cura loro nel paese de' Menapij, hauendo dato il guasto in tutti i contadi loro, tagliati i biadi, & messo il fuoco ne gli edificij, perche tutti Menapij s'erano fuggendo tirati in foltissime selue; se ne tornarono a Cesare. Cesare ordinò, che tutte le legioni andaßero per quella inuernata alle stanze nel paese de' Belgi. Ora due delle città dell'Inghilterra mandarono a Cesare gli ostaggi per fino quiui, & l'altre la paßarono di leggieri, tenendo di ciò poco conto. Dopò che furono fatte queste cose tutte, fu deliberato nel Senato per lettere di Cesare, che in Roma si douesse per ispatio di venti giorni continui fare orationi & render gratie a gli Dèi.

Rotta de' nimici.

Di Terrouana.

Gheldresi

Due città mandano hostaggi a Cesare.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO QVINTO.

PArtendosi Cesare di quei luoghi, doue i soldati erano alle stanze per andare in Italia (si come egli era vsato di fare ogn'anno) in quel tempo, che erano Consoli Lucio Domitio & Appio Claudio, comandò à quei capi, a i quali egli hauea dato il gouerno di tutte le legioni, che quell'inuernata vsassero ogni diligenza di far fabricare quel maggior numero di naui, che potessero; & che facessero racconciare, & rifare altresì le naui vecchie. E mostrò loro il modo, e la forma di esse; & volle, perche caricandole fossero più veloci, & vie più commode à tirar à terra, che si facessero alquanto più basse di quelle, che noi siamo soliti di vsare nel nostro mare. Ciò fece egli oltre a ciò più per questa cagione ancora, che sapeua molto bene, che per gli spessi scambiamenti del crescere & iscemare con velocità l'onde di quei mari, si faceuano quiui grandissime inondationi, & appresso alquanto più larghe di quelle che si costumano ne gli altri mari per nauigarui sopra i bestiami in gran numero. Et impose loro, che tutte si fabricassero destre & agili à maneggiare; à che arreca giouamento grande la bassezza. Comandò, che venissero quiui della Spagna tutte quelle cose, che fanno di mestiero per armar le naui. Egli in tanto hauendo compiutamente finito di amministrare ragione nelle terre della Lombardia, se n'andò alla volta dello Illirico per questa cagione, che era stato auisato, come da quella banda, che confinano i Pirusti, essi con far ui scorrerie, & darui il guasto, v'haueano fatto gran danni. Doue poi, che ei vi fu arriuato, comandò subito soldati à quelle città, & impose, che tutti douessero far la massa in un luogo ordinato da lui. I Pirusti subito, che intesero questa cosa mandarono Ambasciadori a Cesare, con commissione, che mostrassero, come niuna delle cose fatte era proceduta per commune deliberatione, & consiglio; & appresso raccontarono, come erano presti di sodisfare in tutti i modi à tutte l'ingiurie fatte da loro. Cesare hauendo udito, quanto essi volsero espor re, comandò loro, che dessero gli ostaggi: & comandò, che vn giorno diterminato fussero tutti condotti. Doue se pure essi ciò non facessero, fece intendere loro, come e' voleua in ogni modo muouere contra la città loro la guerra. Ora il giorno diputato venuto gli ostaggi nel modo, che esso hauea comandato, die-

L. Domitio, & Appio Consoli.

Schiauonia.

Pirusti.

de

de gli arbitri fra quelle città; che douessero terminare la lite loro, & ordinar loro la pena. Poiche queste cose tutte furon recate a fine, & posto l'ultimo termine allo amministrar ragione, se ne tornò nella Lombardia; quindi se n'andò alla volta dell'essercito. Et arriuato quiui, & riueduti tutti i luoghi, doue i soldati erano alle stanze, trouò come con diligenza veramente singolare, auenga, che hauessero mancamento grandissimo di tutte le cose, haueano fabricato intorno a sei cento naui di quella qualità, laquale habbiamo poco dianzi mostrato, & appresso vent'otto di quelle lunghe; & erano quasi a tal termine, che fra pochi giorni si potrebbono mettere in acqua. Ora hauendo Cesare date a' soldati le lodi, che si conueniuano, & a coloro massimamente, iquali erano stati capi di tale opera, mostrò loro quello, che ei voleua, che si facesse; & fe a tutti comandamento, che si ritrouassero a porto Iccio. Perche sapea, che quindi era commodissimo il passo per ire in Inghilterra d'un golfo di mare largo d'intorno allo spatio di trenta miglia: fra terra ferma, & quell'Isola. Et a questa facenda lasciò quel numero di soldati, che giudicò, che fosse basteuole. Et egli se n'andò con quattro legioni di soldati spediti & ottocento caualli alla volta del paese de' Treuiri, perciochè que' popoli non veniuano altramente al commune parlamento, ne meno vbidiuano all'Imperio, & appresso si diceua come essi andauano sollecitando que' Germani, che habitano di là dal Rheno. Auanza di gran lunga questa città tutt'altre città della Francia nella forza & potere della caualleria, & ha gran numero altresi di fanterie; & si come habbiamo più auanti mostrato si distende per fino al Rheno. Dentro questa città v'erano due, tra i quali era differenze per cagione di dominare, iquali erano Induciomaro & Cingetorige; l'vno de' quali tosto, che intese la venuta di Cesare, & delle legioni, venne a incontrarlo, & affermò, che & egli, & quelli altresi, che seguiuano la parte sua, starebbono forti nella fede, & non si ribellarebbon mai da' Romani; & insiememente dimostrò tutte quelle cose, che fra i Treuiri si faceuano. Doue Induciomaro d'altra parte diede tosto ordine apprestandosi alla guerra, di mettere insieme quel maggior numero di caualli, & di fantarie che potea, & hauendo fatto nascondere nella selua Ardenna tutti coloro, iquali rispetto all'età non erano huomini da portare arme, laqual selua distende i suoi termini con grandezza smisurata dal fiume Rheno, & per lo mezo del paese de' Treuiri, per fino là doue comincia il paese de' Rhemi. Ma poi che alcuni de' principali di quella città mossi dalla famigliarità, che haueano con Cingetorige, & dalla venuta del nostro essercito, spauentati se ne vennero a trouar Cesare; & cominciarono a richiederlo delle loro cose particolari a esso raccomandandole, perche non poteuano prender partito, che alla salute della città loro fosse gioueuole. Induciomaro hauendo sospetto di non esser abbandonato da tutti, mandò suoi Ambasciadori a Cesare, con iscusationi, che esso per questa

Costume di buon Capitano

Cales.

Di Triers

Cesare va nel paese de' Treuiri.

Induciomaro.

Cingetoriges.

Di Triers

Di Reins in campagna.

Treuiri vanno a trouar Cesare.

questa cagione non si hauea da suoi voluto partire, & venire a visitarlo, che non uolea, che la città facesse qualche tumulto, ma volea tenerla ferma nella sua diuotione come era debito suo, accioche la plebe vedendo tutta la nobiltà partita, per la poca prudenza & gouerno non cadesse in qualche errore. Che dunque la città era nelle forze sue, & che egli, doue Cesare ne fosse contento, era per uenire in campo a visitarlo, & che rimetterebbe in poter suo, se, & la città con tutto quello, che dentro in essa si ritrouaua. Cesare auenga, che molto ben conoscesse qual fosse la cagione, che mouea costui a dire hora queste cose, & qual fosse etiandio quella, che lo spauentaua sì, che si ritiraua dal fatto proposito; non volendo nondimeno esser forzato di consumare nel paese de' Treuiri tutta quella state, hauendo apprestato tutte quelle cose, che ad esso faceuano di mestiero per la guerra Inglese, comandò, che Induciomaro, con dugento ostaggi douessero venire a trouarlo. Et essendo condotti tutti costoro auanti a lui, e insieme con esso il figliuolo & parenti & amici suoi tutti, i quali tutti hauea fatto nominatamente chiamare, consigliò, & essortò con belle parole Induciomaro, che volesse star fermo nella fede de Romani, & non mancar del debito suo. Chiamati nondimeno a se i principali de' Treuiri gli fe tutti a vno a vno tornare amici di Cingetorige. Laqual cosa egli conosceua di fare primieramente, perche ei lo valeua, & oltre a ciò giudicaua, che fosse a lui d'importanza grandissima, che l'auttorità di colui, ilquale egli hauea conosciuto esser di così buona dispositione verso lui, fosse nella sua città, & fra i suoi in grande riputatione. Induciomaro hebbe grauissimamente a sdegno tal cosa, che il fauore, che lui hauea fra i suoi, gli fosse così scemato: e come quelli, che di prima era nell'animo suo a noi nimico molto, & per questo dolore s'accese contra noi di molto maggiore sdegno. Hora Cesare, poi che hebbe in tal guisa disposte queste cose tutte, arriuò con le legioni a Porto Iccio: & quiui trouò come quaranta naui, le quali erano state fabricate ne' paesi de' Meldi, combattute dalla fortuna non haueano potuto seguitare auanti, & erano state ributtate là, d'onde s'erano prima partite: trouò bene tutte l'altre apprestate per nauigare, & ben armate, & fornite di tutte quelle cose, che faceuano di mestiero. Si ragunò quiui tutta la caualleria Francese, che faceuano il numero di quattro milla caualli, & tutti i principali altresì delle Città della Francia. Di questi hauea deliberato Cesare lasciarne nella Francia alcuni, i quali egli hauea già conosciuto esser di buono animo verso lui, & tutti gli altri come ostaggi condur seco in Inghilterra, perche dubitaua, che come fosse lontano dalla Francia, farebbono qualche tumulto e mutatione. Era insieme con gli altri Dumnorige Heduo, di cui habbiamo già più adietro ragionato. Cesare hauea disposto nell'animo suo di menarne sopra tutto seco costui; perciò che ei l'hauea conosciuto desideroso di cose noue, di farsi Signore, d'animo grande, & di grande auttorità fra Francesi. Aggiungeuasi oltre a ciò a queste cose,

Clemenza solita di Cesare

Di Triers

Cales.

Di Meaulxo de Belgi, secondo molti.

Caualleria Francese.

d'Autun.

se, che Dumnorige hauea già detto in vn consiglio de gli Hedui, come Cesare lo uolea far Signore della sua Città, & questa cosa l'haueano gli Hedui, molto a sdegno, & non haueuano ardire di contraporsi a ciò, ne meno anchora di mandare Ambasciadori a pregar Cesare per questa cagione. E Cesare haueua saputo questa cosa per via di certi, appresso de' quali ei s'era riparato. Costui cominciò da prima a far ogni opera con pregare in tutti i modi Cesare, che uolesse lasciarlo rimanere in Francia, parte, perche non essendo a nauigare auuezzo temeua che'l mare non gli nocesse, e parte, perche diceua trouarsi dalle cose della religione impedito. Poi che esso vide, come tal cosa con molta ostinatione gli si negaua, perduta ogni speranza di ciò più potere ottenere, cominciò a sollecitare tutti i capi, & principali delle genti Francesi a vno a vno, sconfortandogli da ciò, & essortargli, che douessero in ogni modo rimanere in terra ferma; spauentandogli con dir loro, come non era ordinato senza cagione, che la Francia fosse così spogliata di tutta la sua nobiltà. Che il disegno di Cesare era questo, che hauendo passati in Inghilterra coloro, i quali egli hauea paura di far morire nel cospetto della Francia, uolea quiui torre a tutti la vita. Prometteua a gli altri la fede sua, & richiedeua loro che sotto sacramento promettessero di douer tutti di commune parere fare, & amministrare quel tanto, che conoscessero douere essere vtile a tutta la Francia. Erano molti, che referiuano a Cesare queste cose. Onde Cesare hauendo hauuto di ciò contezza, perche teneua della città de gli Hedui grandissimo conto, diterminaua di frenare, & spauentar Dumnorige con tutte quelle cose, che potesse: perche vedeua che già la costui pazzia andaua horamai tanto auanti, che bisognaua di tener cura, che non arreccasse poscia & a se, & alla sua Republica qualche danno. Dimorato dunque quiui d'intorno a vinticinque giorni, perciochè il vento detto Coro impediua loro il nauigare, il qual vento suole il più del tempo in quei luoghi soffiare, era intento a vsare ogni diligenza di mantenere Dumnorige, che non vscisse de' termini suoi: non lasciaua nondimeno di non cercare di sapere tutti i disegni suoi. Ma venuto finalmente il tempo a proposito, comandò tosto, che la fanteria tutta, & i caualli entrassero in naue. Ora, mentre che gli animi di tutti erano impediti intorno a queste cose. Dumnorige non se n'accorgendo, Cesare si partì del campo con tutta la caualleria de gli Hedui per tornarsene al paese. Poi che fu tal cosa detta a Cesare, lasciato andare il passaggio, & posposta ogni altra cosa, gli mandò tosto dietro gran parte della caualleria, comandando loro, che in ogni modo douessero ricondurlo in campo: doue se pure ei non volesse venire, & contrastasse loro, impose, che lo facessero morire; giudicando, che colui, che in presenza sua hauea tenuto poco conto de' suoi commandamenti, non farebbe niente di buono in assenza sua. Egli intanto veduto come costoro uoleano menarlo indietro cominciò a resistere, & difendersi menando le mani & chiamando

Dumnorige. d'Autun.

Dumnorige sollecita i Frãcesi.

D'Autun

Ponente maestro.

d'Autun.

do tutta uolta i suoi, che lo fauorissero & aiutassero, dicendo bene spesso con alta uoce come egli era huomo libero, & di città libera. Eglino lo tolsero tosto in mezo, & datogli molte ferite lo priuarono della uita, si come era stato loro commesso. E quei caualli de gli Hedui tutti tornarono a Cesare. Dopò queste cose Cesare hauendo lasciato in terra Labieno con tre legioni, & due milla caualli, acciochè guardasse i porti, & facesse prouisione di vittouaglia, & uedesse tutto quello, che si facesse nella Francia, & che si gouernasse in quel modo, che il tempo, e le cose richiedeßero, egli con cinque legioni, & altritanti caualli di quelli che hauea lasciato in terra, nel tramontar del Sole si mosse con tutta l'armata dal porto, & soauemente soffiando il vento Africo andarono auanti; fermatosi poscia esso vento così nella mezza notte, non pote seguitare il suo corso, & dal gonfiare di quell'acque traportato al far del giorno vide, come egli hauea lasciato da man sinistra l'Inghilterra. Quindi nuouamente tornando indietro le già scorse onde del mare, per forza di remi cercò d'arriuare in quella parte dell'Isola, doue la paßata state hauea trouato, che era buono di smontare a terra. Et in ciò si vede molto bene quante lodi meritasse la virtù de' soldati, i quali con le naui da carico, & legni graui, non ricusando punto la fatica del menar i remi, si tennero sempre nauigando al pari delle naui lunghe. Arriuò Cesare con tutta l'armata in Inghilterra quasi al mezzo appunto del giorno; & là doue essi smontarono a terra, non vide pure vn huomo de' nimici. Ma per quello, che Cesare intese poi da' prigioni essendosi di loro quiui ragunato un grosso numero, spauentati poi dal numero grande delle naui, le quali insieme con le naui che portarono le vittouaglie & quelle altre sì, che priuatamente s'haueano fatte molti per commodi loro furon più di ottocento, che in un tempo si viddero arriuare, si erano leuati dal lito, & eransi fuggendo ritirati nelle montagne vicine, & quiui nascostisi. Cesare messo l'eßercito in terra, & eletto un luogo molto commodo per alloggiare il campo, come hebbe da' prigioni saputo il luogo, doue le genti nimiche s'erano fermate, lasciate vicino al mare dieci Coborte, & caualli trecento alla guardia delle naui, dopò la meza notte andò per inuestire il campo de' nimici; hauendo tanto manco paura di potere riceuer danno delle naui, perche ei le lasciaua in un lito facile & aperto fermate nell'anchore; & fè capo della guardia delle naui Q. Atrio. Egli andato quella notte auanti, intorno a dodeci miglia, vidde il campo de' nimici. Et essi andati auanti alla uolta del fiume con la caualleria, & con le carrette, cominciarono, recatisi in luoghi alti all'auantaggio, a uoler uietar a' nostri l'andar più auanti, & a combattere. Ma ributtati indietro da' nostri caualli, si ritirarono fuggendo nelle selue, & trouarono un luogo appunto fatto forte dalla natura, & per opera d'huomini fortificato brauamente; ilquale per quello che si uedeua, essi haueuano già prima apprestato per cagione delle guerre, che faceuano fra loro.

Gl'Hedui ritornano a Cesare.

Labieno.

Garbino.

Cesare alla volta di Inghilterra.

Cesare arriua con l'armata in Inghilterra.

Q. Atrio.

Perciochè con spessi alberi tagliati erano serrati tutti i passi: pochi di loro difendendosi vsciuano delle selue a combattere, & impediuano a' nostri il potere entrare fra le munitioni, e i ripari. Ma i soldati della settima legione fatta vna testuggine, & aggiunto alle munitioni vno argine, presero il luogo per forza, & cacciarono i nimici di quelle selue, essendo stati feriti alquanti de' nostri. Ma Cesare non volle, che fuggendo costoro, i nostri andaßero loro più dietro; prima, perche non sapeua come si stessero quei luoghi: dipoi, perche eßendo già passata gran parte del giorno, voleua, che auanzasse tempo per fortificare il campo. Mandò poscia il seguente giorno la mattina di buon'hora la fanteria, & i caualli fuori a combattere in tre parti, a fine che seguitaßero coloro, i quali si fuggiuano. Et essendo costoro scorsi alquanto auanti, si che gli vltimi si poteuano anchora vedere, vennero de' caualli di Q. Atrio a Cesare, a fargli sapere, come la notte passata vna fortuna grandissima leuatasi in vn subito nel mare, hauea sbattuto & fracaßato quasi tutte le naui, & gettatole a terra, che non erano nè l'anchore, nè le funi state sufficienti a tenerle: nè meno i marinari & padroni haueano potuto sopportare la forza grande della tempesta. La onde ei s'era riceuuto in quello sbattimento di naui, vn grandissimo danno. Dopò, che Cesare hebbe hauuto questa nuoua, comandò tosto, che si chiamassero adietro le fanterie, e i caualli, & che non douessero seguitare di marchiare più auanti; & egli in tanto tornò alla volta delle naui. E trouò & vidde con gli occhi suoi quello istesso, che da quei mandati & per lettere haueua inteso di maniera che perdute intorno a quaranta naui, si poteà giudicare, che l'altre si potessero rifare; auenga nondimeno, che con grandissima fatica. Egli dunque eleße delle legioni i maestri, & per altri mandò in terra. Scrisse medesimamente a Labieno, che facesse fabricare da gli huomini di quelle legioni, le quali egli hauea seco, quel maggior numero di naui che potesse. Et egli giudicò, ancor che la cosa fusse di gran fatica & opera grande, che fosse molto a proposito di far tirare a terra tutte le naui, & congiungerle con le munitioni e i ripari del campo. A far questo consumò intorno a dieci dì, non lasciando posare i soldati, non che altro, pur la notte; tirate a terra le naui, e fortificato benissimo il campo, vi lasciò alla guardia quel numero di genti, che prima erano rimase alla guardia delle naui, & egli seguitò con gli altri di marchiare verso quei luoghi de' quali era tornato adietro. L Et arriuato quiui, trouò come vi s'erano di tutti i luoghi dell'Isola ragunate molte genti, più, che prima. Et haueano per commune deliberatione di tutti dato la cura, & gouerno di quella impresa a Cassiuellauno. I cui confini diuide dalle città maritime il fiume detto Thamesi lontano intorno a ottanta miglia dal mare. Erano state pe' tempi passati gran guerre fra costui, & l'altre città. Ma hora gli Inglesi mossi dalla uenuta nostra, haueano fatto costui Generale di questa impresa, & datogli il gouerno intieramente della

Soldati della settima legione di Cesare.

Hoggi Gatto.

Caualli di Q. Atrio venuti a Cesare.

Cesare perdette quaranta naui.

Cesare scriue a Labieno.

L

Cassiuellauno.

della guerra. Habitano le parti più adentro dell'Inghilterra quei popoli, i quali per quanto si dice trouarsi, hanno hauuto l'origine loro in questa Isola. Doue le parti vicine alla marina sono habitate da quei popoli, che partiti del paese de' Belgi per far prede, & muouer guerra, erano passati nell'Isola; iquali si chiamano quasi tutti di quei medesimi nomi delle città, nelle quali essi erano nati, & delle quali partiti si erano poscia quiui arriuati, & poi che ui hebbero fatto guerra, vi si fermarono, & vi cominciarono a coltiuare de' campi, & delle ville. Vi ha quiui infinito numero di huomini, & vi sono anco spessissimi edificij, che somigliano a quelli, che si fanno pe' paesi della Francia; & hannoui etiandio gran copia di bestiami. Vsano per monete loro certe monete di rame, ò veramente anelli di ferro fatti di certo peso. Nasce quiui nelle regioni di fra terra il piombo bianco; in quelle maritime il ferro, ma di questo ve n'ha poco abbondanza; & vsano quel metallo, che vi è d'altronde condotto. Hauui d'ogni sorte d'alberi, si come sono nella Francia, fuor, che de' faggi, & de gli abeti. Essi non stimano, che sia lecito di vsare per cibo ne Lepre, ne Galline, ne Oche; tutta uia ne alleuano per cagione solamente di piacere, & di diporto. Sono paesi vie più temperati, che quelli della Francia, & vi sono i freddi molto minori. Questa Isola ha il sito suo naturalmente triangulare, & da l'uno de' lati è uolta verso la Francia; da questa parte l'un cantone, che è doue si chiama Cantio, là doue vengono a far porto quasi tutte le naui, che uengono della Francia, è uolto uerso Leuante, & l'altro uerso mezzo dì. E' questa parte di lunghezza di miglia cinquecento in circa. L'altra parte mira la Spagna, & verso doue si corica il Sole; & da questa banda è Ibernia, laquale, per quanto si stima, è la metà minore dell'Inghilterra; è ben lontana quel medesimo spatio dalla Francia, che l'Inghilterra: nel mezzo poi di queste due vi ha l'Isola, che si chiama Mona. Stimasi poscia, che dopò questa siano molte altre Isole minori, delle quali hanno scritto alcuni, che nel solstitio brumale per trenta giorni continui vi è notte. Noi di ciò domandando non trouammo esser vero, se non questo, che misurando in vn certo modo con l'acqua le notti vi erano molto minori di gran lunga, che non sono in terra ferma. Questa banda dell'Isola, per quanto molti stimano, è di lunghezza di settecento miglia. Il terzo lato poi dell'Isola guarda verso Settentrione, & da questa banda non è posta all'incontro terra nessuna, ma l'angulo di questa banda guarda sopra tutto verso la Germania. Si giudica, che questa parte sia di lunghezza di ottocento miglia. Ecco dunque, come quest'Isola gira due mila miglia. De' popoli di quest'Isola quelli, che habitano Cantio, auanzano tutti gli altri popoli nell'humanità: & questa Prouincia è tutta vicina al mare, & ne' costumi non sono molti differenti a Francesi. I popoli che habitano più a dentro, nõ vsano il più di seminar grani, ma uiuono di carne, e di latte, & usano uestirsi di pelli. E tutti i popoli generalmente dell'Inghil-

Costumi, & edificii d'Inglesi.

Forma di Inghilterra.

Canterburi.

Irlanda Isola.

Mona Isola.

L'Inghilterra gira due milla miglia.

Canterburi.

Costume de gli Inglesi.

l'Inghilterra vsano di tegnirsi le carni con vn'herba detta Glasto, che fa il colore quasi oscuro: onde perciò nelle battaglie mostrano gli aspetti loro molto più spauenteuoli, & horribili. Portano i capelli lunghi, & vsano d'andare con ogni parte del corpo rasa, fuor che'l capo, & il labro di sopra. Vsano medesimamente di tenere dieci ò dodeci le lor mogli communi fra loro, & i fratelli massimamente co' fratelli, & i padri co' figliuoli. E ben uero, che se di queste ne nascono alcuni figliuoli, si tengono per figliuoli di coloro, i quali furono i primi, che si congiunsero con esse donne allhora, che esse erano vergini. La caualleria nimica, & i soldati delle carrette feccero co' nostri caualli vna braua fattione, mentre marchiauano; ma di tal sorte che i nostri restarono in tutte le parti superiori, & gli strinsero di maniera che furono forzati a ritirarsi nelle selue, & ne' colli vicini: ma hauendone morti molti; seguitandogli i nostri troppo volonterosamente vi perderono molti de' loro. Ma i nimici framesso alquanto di tempo, non vi pensando i nostri, & impediti nel fare i ripari del campo, si gettaron tosto fuor delle selue, & dato dentro con furia, doue erano le prime guardie, che erano dauanti al campo, combatteron quiui aspramente: & mandati quiui da Cesare in soccorso due Coborti, & i primi di due legioni, essendosi fermati poco spatio lontano l'un dall'altro, spauentati i nostri dal nuouo modo del combattere, passarono valorosissimamente pel mezo, & tutti si ritrassero a saluamento. Fù quel giorno morto Q. Laberio Duro Coborte de' soldati. Et essi mandate più compagnie in soccorso, furon ributtati in dietro. Videsi in tutto questo modo di combattere, combattendosi in presenza di ogn'uno & auanti al campo, che i nostri rispetto alla grauezza dell'armi, perche non poteano seguitar coloro, da' quali erano feriti, ne meno haueano ardire di partirsi dall'insegne, erano male atti a stare affronte a nimici cosi fatti: & ancho i caualli combatteuano con non picciolo pericolo, per questa cagione, che anch'essi il più delle uolte a bello studio si ritirauano, & qualhora essi haueano tirato i nostri alquanto fuori delle legioni, smontando delle carrette combatteuano a piedi con gran disauantaggio. Et appresso la qualità del combattere anchora della caualleria apportaua vgual pericolo & a coloro, che si ritirauano, & a coloro altresì, che seguitauano di ferire. Aggiungeuasi a questo, che non combatteuano mai insieme molti, ma rari; & molto l'uno dall'altro lontani: & oltre a ciò haueano le lor poste, & guardie ordinate, di tal maniera, che parte di loro riceuea l'altra parte, & in luogo de gli stanchi succedeuano de' freschi & gagliardi. Il seguente giorno i nimici si fermarono sopra un colle lontano dal campo, & cominciarono a mostrarsene pochi, & a offendere i nostri caualli più lentamente assai, che non haueano fatto il giorno dauanti. Ma hauendo Cesare cosi sul mezzo del giorno mandato fuori tre legioni sotto C. Trebonio con tutta la caualleria per prouedere dello strame pe' caualli, saltaron subito fuori per affrontare i nostri, mentre

Auerti di Q. Laberio Duro

Cesare mãda tre legioni sotto Trebonio.

tre cercauano lo strame. Di sorte che non si discostauano dall'insegne, & dalle compagnie. I nostri mouendosi ualorosissimamente contra i nimici, gli ributtarono in dietro, non lasciando mai di seguitargli fino a tanto, che la caualleria confidatasi nel soccorso, perche si vedeuano le legioni vicine, cacciò i nimici in fuga; & hauendone morti gran numero, non diedero loro agio di raccorsi, ne di fermarsi, ò di potere smontare delle carrette. Dopò questa fuga tutte quelle genti che d'ogn'intorno si ragunauano in fauor de' nimici, tornarono à dietro; & da quell'hora in quà i nimici non uennero mai co' nostri alle mani con molto gran numero di gente. Cesare conosciuto il disegno loro, condusse l'essercito vicino al fiume Thamesi fin dentro a termini del paese di Cassiuellauno, ilqual fiume si può guazzare in un luogo solamente, & con gran fatica. Doue poi, che egli vi fu giunto, uide come dall'altra banda del fiume v'era un gran numero delle genti nimiche tutti messi in battaglia. Et la riua era fortificata con pertiche aguzzate nella punta, & fitte in terra. Erano medesimamente fitte nel fondo del fiume altre pertiche, della medesima sorte, lequali erano ricoperte dall'acqua. Cesare hauendo inteso da' prigioni tutte queste cose, & da coloro, iquali si fuggiuano da' nimici nel nostro campo; mandati auanti i caualli, commandò alle legioni, che subitamente douessero andar loro dietro. Ma i soldati andarono con tal prestezza & impeto, non apparendo sopra l'acque, se non le teste, che i nimici non poterono altramente sostenere l impeto delle fanterie & de' caualli: ma abbandonando la riua del fiume si misero a fuggire. Cassiuellauno, si come habbiamo dimostrato poco auanti, perduta ogni speranza di douer più contrastare, fatto sbandare tutti i soldati, ritenutisi solamente intorno a quattro mila di quei dalle carrette, andaua osseruando i nostri uiaggi, & tutta uolta ueniua marchiando alquanto fuor di strada, standosi sempre nascosto per luoghi impediti & saluatichi, & in tutti quei paesi doue sapea, che l'essercito nostro doueua passare faceua, che gli huomini & le bestie si ritirauano nelle selue. Et ogn'hora che la nostra caualleria troppo arditamente si andaua spargendo per le ville, per cagione di predare, & di dare il guasto al paese, mandaua tosto fuori quei dalle carrette per tutte le vie che essi sapeuano benissimo, & per le tragette; & veniuano a combatter co' nostri caualli con grandissimo lor pericolo, onde con questa paura era cagione, che non potessero troppo allargandosi irsi pel paese spargendo. Eraui vn'altra cosa, che Cesare non gli lasciaua discostar troppo dalla battaglia, ne uolea che nel dare il guasto al paese & mettere il fuoco ne gli edificij si facesse maggior danno a nimici, di quello, che le fanterie in quanto alla fatica del camino, poteano fare, mentre veniuano auanti marchiando. Fra questo mezo i Trinobanti, la città de' quali è vna delle più forti città di quei paesi, della quale era già venuto à Cesare fino in Francia Mandubratio giouane nobile & honorato, & lo haueua seguito sempre, il cui padre Imanuentio

Tamigi. Cassiuellauno.

Cassiuellauno in che guisa andaua marchiando.

Di Norranton. Trinobāti manda-

no Ambasciadori a Cesare.

nuentio era già stato di essa Signore, & era stato morto da Cassiuellano, & egli si era fuggendo saluato; mandarono Ambasciadori a Cesare, offerendogli di volersi dare a lui, & fare tutto quello, che ei comandasse loro: lo pregano che esso prenda la difesa di Mandubratio sì, che non gli lasci fare alcun dispiacere da Cassiuellauno, & che mandi uno nella città loro, che gouerni, & habbia di essa il dominio. Cesare domandò loro quaranta ostaggi, & grano per l'esercito, & mandò loro Mandubratio. Fecero essi tosto, quanto fu comandato loro: mandarono il numero de gli ostaggi, & il grano domandato. Poi che furono difesi i Trinobanti, & guardati sì, che i soldati non haueano fatto loro alcun dispiacere, i Ceuimagni, Segontiaci, Ancaliti, Bibroci, & Cassi hauendo mandato loro Ambasciadori a Cesare, s'erano tutti a lui dati. Intese da costoro, come non molto quindi lontano era la terra di Cassiuellauno forte per le selue & paludi, che la cingeuano, & quindi era ragunato vn buon numero di huomini & di bestiami. Vsano gli Inglesi di chiamare terra ò castello ogn'hora, che essi hanno fortificato certe selue con cingerle di bastioni & fossi, & quiui vsano di ritirarsi per fuggire le scorrerie de i nimici. Egli con le legioni prese la volta di quel luogo, & trouò essere luogo ben forte & guardato molto bene; & rispetto al sito suo naturale, & per l'arte vsataui da gli huomini. Egli nondimeno fe forza di prenderlo con assaltarlo da due parti. Dopò poco spatio i nimici non poterono star forti alla furia de' nostri soldati, ma si voltarono a fuggire, vscendo quindi dall'altra banda del luogo. Fù trouata quiui gran copia de bestiame, & in quella fuga ne furon sopragiunti molti, e della vita priuati. Ora, mentre che quiui le cose passauano in questa guisa, Cassiuellauno mandò suoi Ambasciadori a Cantio, che per quanto habbiamo dimostrato più auanti, è vicino al mare, del qual paese erano al gouerno quattro Signori Cingetorige, Caruilio, Tassimagulo, & Segonase; & impose a costoro, che ragunate tutte le fanterie, douessero all'improuiso assaltare le genti dell'armata, & dar loro la stretta. Et essendosi già costoro condotti al campo, i nostri soldati fuori, hauendo morti molti di loro, & fatto prigione il nobile Capitano Cingetorige, ridussero i loro salui ne gli alloggiamenti. Cassiuellauno, poi che gli fu portata la nuoua di questa fattione, hauendo già riceuuti tanti danni, & riceuuto il guasto ne' paesi; mosso etiandio sopra ogn'altra cosa dalla ribellione delle città, mandò Ambasciadori a Cesare per mezo di Comio Atrebate per darsi a lui. Cesare hauendo fermato nell'animo suo di stare alle stanze quel verno in terra ferma, rispetto a' subiti mouimenti de' popoli della Francia, & restandoui poco della state, & conoscendo molto bene, che quel poco ci lo potrebbono ageuolmente menare in lunga; comandò, che gli fossero dati gli ostaggi, & appresso ordinò quel tributo, ilquale ei voleua, che l'Inghilterra pagasse al popolo Romano ciascuno anno. Commandò poscia a Cassiuellauno, che non douesse in alcun modo far dispiacere alcuno nè a Mandubratio

Di Nortanton.

Cassiuellauno mãda Ambasciadori a Cantio di Canterburi.

dubratio

dubratio ne a Trinobanti. Riceuuti poscia gli ostaggi, si ridusse con l'esserci- to al mare, & quiui trouò le naui rifatte. Et hauendole fatte mettere in acqua, perciochè egli haueua vn gran numero di prigioni, & alcune naui erano per la fortuna andate male, egli determinò di passare l'essercito in due volte. Et la cosa passò di sorte, che di così gran numero di naui non ne andò mai male alcuna sopra della quale fossero portati soldati in tante volte, che si nanigarono quei mari nè questo anno, nè meno altresì l'anno passato. Doue di quelle poscia, le quali erano ad esso rimandate vuote da terra, & di quelle le quali haueano portato la prima parte dell'essercito, poi che furono smontati a terra i soldati, & di quelle sessanta, lequali hauea di poi fatte fare Labieno, ne furono pochissime, che arriuassero là, doue doueano prender porto, l'altre quasi tutte furon ributtate in dietro. Et hauendole Cesare aspettate alquanti giorni in vano, non volendo che la stagione dell'anno, che soprastaua, lo ritenesse dal nauigare, perche già era vicino l'Equinottio, fu forzato a mettere i soldati più ristretti. Et hauendo veduto il mare in grandissima bonaccia, partiti dal porto appunto nell'hora, che si muta la prima sentinella all'apparir dell'alba diede a terra, & condusse le naui tutte a saluamento. Hauendo poi fatto tirare a terra le naui, & ragunato il consiglio de' Francesi a Samarobrina, & già finito, fu costretto (perche nella Francia quell'anno il paese rispetto alle siccità grandi hauea prodotto poco grano) di mettere l'essercito alle stanze d'altra maniera, che non hauea fatto gli anni passati, & di distribuire gli alloggiamenti a' soldati dalle legioni in diuerse Città. Delle quali egli diede a C. Fabio legato il gouerno d'vna, che douesse con essa andare ad alloggiare nel paese de' Morini. Vn'altra ne mandò nel paese de' Neruij sotto Quinto Cicerone. La terza poscia volle, che sotto L. Roscio hauesse gli alloggiamenti nel paese de gli Essui. La quarta volle, che sotto T. Labieno si fermasse nel paese de' Rhemi ne' confini appunto de' Treuiri. A tre altre diede gli alloggiamenti in Belgio. Al gouerno di queste mise Marco Crasso Luogotenente, L. Munatio Planco, & C. Trebonio ambidue Luogotenenti. Mandò ancho alle stanze vna legione, la quale egli hauea fatta poco auanti di là dal Pò, & cinque Coborte nel paese de gli Eburoni, la maggior parte de' quali habitano fra la Mosa fiume, & il Rheno; & erano sotto il gouerno di Ambiorige, & Catiuulco; & volle, che Q. Titurio Sabino & L. Aurunculeo Cotta Luogotenenti fossero capi di queste genti. Egli hauendo in tal guisa distribuito le legioni per gli alloggiamenti, giudicò di hauere agenolissimamente rimediato al mancamento grande delle vittouaglie. Et tutte queste legioni erano in tal guisa fermate alle Stanze, (fuor che quella nondimeno della quale haueua dato il gouerno a L. Roscio, & l'haueua fatta condurre in parte quietissima, & sopra modo in pace) che non erano in paese, che fosse di maggiore spatio, che cento miglia. Egli intanto hauea deliberato di fermarsi nella Francia per fino

Cesare si riduce cō l'essercito al mare.

Cambrai

Cesare diuide le stāze del verno.

C. Fabio.

Di Terrouanna di Tornai.

Retelois di là da Tornai.

di Reins

di Triers.

Beauuois

Da liegela.

Meusa.

a tanto, che hauesse dato i loro alloggiamenti alle legioni, & che hauesse veduto ben forniti a pieno i luoghi, doue doueano fermarsi per alloggiare. Era tra i Carnuti Tasgetio huomo nato nobile, & era disceso di huomini, i quali erano stati già Signori della sua Città. Cesare mosso dalla virtù di costui, & dalla beniuolenza che egli portaua; perche in tutte le guerre s'era seruito dell'opera sua singolare, lo haueua rimesso nel luogo, doue erano stati auanti a lui i suoi passati. I nimici suoi scoperti hauendo etiandio fauoreuoli molti della Città, il terzo anno della signoria di costui lo priuarono della vita. Venne tosto la nuoua di questa cosa a Cesare. Egli hauendo sospetto, perche in questo negotio v'erano interessati molti, che tutta la Città per opera di costoro non si ribellasse, commandò tosto a Lucio Planco, che quanto più prestamente potesse, douesse con vna legione di quelle che erano alloggiate in Belgio, venirsene alle stanze ne' luoghi de' Carnuti, & quiui per quel verno fermarsi e che presi coloro, che erano stati cagione della morte di Tasgetio, gli douesse mandare a lui. Fù in questo mezo auisata da tutti i Cohorti, & Luogotenenti, a i quali egli hauea dato la cura di tutte le legioni, come già erano arriuati alle stanze loro ordinate, & come gli alloggiamenti loro erano molto ben forniti. D'intorno a quindeci giorni dopò, che i soldati furono arriuati a' luoghi diputati loro hebbe da Ambiorige, & Catiuulco principio in vn subito tumulto, & improuisa ribellione: questi essendo andati incontro a Sabino & a Cotta fino nell'entrata del paese loro, & hauendo fatto condurre i grani ne gli alloggiamenti de' soldati, mossi dalle lettere mandate loro da Indutiomaro Treuiro folleuarono gli animi de' loro, & voltatisi in vn tempo contra coloro, iquali tagliauano i legnami, vennero con grosso numero di gente alla volta del campo per assaltarlo. Et hauendo i nostri con incredibile prestezza preso l'armi, & essendo saliti sopra i bastioni, & appresso hauendo fatto saltar fuori da vna banda la caualleria Spagnuola, & restati vincitori nella battaglia da loro fatta, i nimici, perduta la speranza del poter fare quanto disegnauano, fecero ritirare i loro dal dare l'assalto. Et all'hora essi (si come è lor costume) fecero intendere a nostri con alte voci, che alcuni de i nostri andassero fuori de' ripari al parlamento con esso loro; perche diceuano di hauer da conferir loro alcune cose del commune loro negotio, col mezzo delle quali essi sperauano, che si douessero iscemare le differenze, & contese loro. Fu mandato dunque a costoro per trattare con esso loro di tai cose C. Carpineio Caualllier Romano famigliare di Q. Titurio, & Q. Iunio di natione Spagnuolo, ilquale era poco auanti vsato d'andare ad Ambiorige mandatoui da Cesare. Ambiorige parlò in presenza di costoro due di questa maniera. Che veramente egli pe' molti beneficij fattigli da Cesare, hauea grande obligo con esso, & molto si confidaua in lui, perciochè per opera di Cesare era stato liberato dal pagare à gli Aduatici suoi vicini quella taglia, laquale era vsato di pagar loro, & perche

Paese di Chartres Tasgetio de i Carnuti.

L. Planco Beauuois

Indutiomaro. Di Triers

Caio Carpineio. Ambiorige.

Di Bosle due.

che Cesare altresi gli haueua mandati liberi, il figliuolo, & il figl'uolo di suo fratello, iquali gli Aduatici, come mandati fra gli altri ostaggi, teneuano appresso di loro in seruitù & legati con catene: & che quanto egli hauea fatto intorno allo assaltare i bastioni, non l'hauea fatto per suo parere, & di voglia sua, ma più tosto per esserne stato sforzato da gli huomini della sua città; & che il dominare suo era di tale qualità, che non manco potea il popol sopra di lui, che gli hauesse auttorità sopra il popolo. Et che la cagione, che hauea cosi mosso gli huomini della sua città a rompere in tal guisa la guerra, era questa, che essi non haueano potuto contraporsi a vna subita congiura, fatta da' Francesi. E che poteua ageuolmente mostrar loro, che ciò fosse vero, con la pruoua della bassezza sua, che egli non era si sciocco & poco pratico, che si credesse di poter superare il popol Romano con le sue genti: ma che era per tutta la Francia vniuersalmente stato deliberato di assaltare tutti i soldati Romani ne' luoghi, doue si trouauano alle stanze in vn medesimo tempo; & quello era il giorno, che era determinato à fare tale impresa; a fine che niuna delle legioni potesse venire a soccorrere l'altra legione: onde quei popoli essendo Francesi, non haueuano ageuolmente potuto in ciò mancare a gli altri Francesi; & massimamente, che si pareua che ciò facendo, si trattasse del riacqu stare la libertà commune di tutti i popoli della Francia. Che adunque se egli haueua in ciò fatto il debito suo come ricercaua l'amore della propria sua patria, e voleua hora hauer rispetto a quanto era tenuto per suo debito di fare verso loro pe' molti benefici riceuuti da Cesare che perciò consigliaua Titurio & strettamente lo pregaua, & confortaua per essergli amico & hauergli vsato cortesia di riceuerlo, che voglia prouedere a saluare primieramente la persona sua; dipoi i soldati Romani; perche già vn grossissimo numero di Germani chiamati da loro haueano passato il Rheno, & non erano più lontano da que' luoghi, che due giornate. Si che si doueano risoluere fra loro, se auanti che i vicini ne habbiano contezza, vogliano condurre i soldati, leuandogli de' luoghi doue si trouano alle stanze, ò là doue era Cicerone, ò veramente a Labieno, l'un de' quali era con le sue genti alloggiato intorno a cinquanta miglia lontano, & l'altro poco più discosto quindi. E che promettea loro, & con sacramento affermaua di mantenere questo, che darebbe loro il passo sicuro per tutto il suo paese, & che facendo egli tal cosa, faceua vtile non solamente alla sua città, perche veniua in tal guisa ad alleggerirla leuandole di dosso i soldati, che v'erano alle stanze; ma rendeua anche a Cesare il cambio de' piaceri, che egli gli hauea già fatti. Ambiorige poi che egli hebbe in tal guisa, parlato si partì da loro. Carpineo & Iunio referirono tosto a' Luogotenenti tutto quello, che essi haueuano inteso, eglino allhora tutti trauagliati da vna cosa si subita, giudicauano, anchor che tai cose le dicesse vn lor nimico, di nõ douere nondimeno tenerne poco conto. Et vna cosa sopra tutto daua loro da

Di Bosle due.

carpineo e Iunio.

Da liege. pensare, che a pena era da credere, che il popolo della città de gli Eburoni, che era città picciola & di poco cōto, hauesse per se medesima preso ardire di muouer guerra a' Romani. La onde dispesero di radunare il consiglio per trattare di questo negotio, & in esso nacquero molto grandi dispareri & contese fra loro per queste tante cagioni. L. Aurunculeio & seco molti Coborte del campo, & Capitani delle prime cōpagnie, non giudicauano, che si douesse cosi scioccamente & all'improuiso fare alcuna cosa, e che si douesse cosi partire senza commissione di Cesare da luoghi doue erano, alle stanze, e mostrauano come haueano i loro alloggiamenti forniti et forti di si fatta maniera, che si poteano ageuolmente aspettare maggiori & più grossi numeri di genti, anchora, che fossero de' popoli Germani, che venissero loro contra; & sostenere gl'impeti loro; e che di questo ne facea testimonio la cosa, che pure hora era seguita, che essi erano con grandissimo valore stati forti alle prime furie de' nimici, hauendo di loro morti & feriti molti; & che non haueano alcun mancamento di vittouaglia. E che fra questo mezo sarebbono soccorsi, & da gli altri soldati, che erano alle stanze ne gli altri luoghi vicini, & da Cesare ancora. Qual cosa finalmente diceano, può essere di maggiore leggierezza, & più vituperosa, che per ordine del nimico deliberare sopra vna cosa di cosi grande importanza? Titurio d'altra parte opponendosi a quanto diceano costoro, con parlare alto dicea, che sarebbono poi tardi a prendere il partito ogn'hora, che maggior numero di nimici aggiunti fra loro i Tedeschi si mettessero insieme; oueramente qualhora i soldati alloggiati ne' luoghi poco lontani hauessero riceuuto qualche rotta ò danno ben grande: onde l'occasione del prendere il partito sopra ciò era molto breue. Che e' giudicaua che Cessare fosse andato in Italia: perche se ciò non fosse, i Carnuti non si sarebbono altrimenti mossi a voler toglier la vita a Tasgetio. Che medesimamente gli Eburoni, se Cesare si trouasse in paese, non sarebbono altramente, tenendo si poco conto di noi, venuti ad assaltare il nostro campo; & che e' nō hauea riguardo alcuno a quello, che gli metteua dauanti il nimico, ma più tosto all'importanza della cosa. Che poscia haueano vicino il Rheno; e che i Germani haueano grandissimo dispiacere & dolore della morte di Ariouisto, & delle passate vittorie nostre: che tutti i popoli della Francia erano accesi di sdegno per hauer riceuuto tanti dispiaceri & ingiurie, & esser stati ridotti sotto l'Imperio del popol Romano, e che fosse spenta affatto la gloria, che nelle cose della guerra era per l'adietro stata loro. Che vltimamente chi sarebbe quello, che si desse ad intendere, che Ambiorige si fosse mosso senza hauere qualche certezza della cosa a prendere cosi fatto partito? E che il consiglio, che esso daua, era interamente sicuro, che se non vi era cosa più difficile, che essi arriuerebbono senza pericolo alcuno a quella legione, che era più vicina. E se gli è il vero, che tutta la Francia sia co' Germani in lega, esserui solo vno scampo, & ciò è nella prestezza: ne sapea egli, che fine si douesse hauere il parere di Cotta, & di quegli

Lucio Aurūculeio.

Titurio.

Di Cartres.

Di liege.

Scampo nella prestezza.

di quegli altri che erano d'openione contraria: perche se non il pericolo, che hora soprastaua loro, certa cosa era che almeno si douea pur temere la fame, che erano per patire in vn lungo assedio. Dopò, che dall'vna & dall'altra parte si furono in tal guisa fatte queste dispute resistendo ostinatamente Cotta, & le prime compagnie; hor vincete la gara, disse Sabino, poiche voi la volete cosi, vincetela pur (& ciò disse egli con voce alta & aperta di sorte, che la maggior parte de' soldati lo potessero vdire) che io disse egli, non sono huomo che habbia più paura della morte, che v'habbiate voi. Costoro almeno sapranno il tutto: & se egli auuerrà cosa nessuna contraria, si potranno tenere da te grauati, iquali ogn'hora, che vorrai tu, trouandosi in due soli giorni là doue sono alle stanze gli altri soldati più vicini, potrebbono insieme con gli altri sostenere il commune caso della guerra, acciochè ributtati, & allontanati da gli altri, non si vengano a morire ò di ferro ò di fame. Si leuarono in tanto dal consiglio, & l'uno & l'altro furon tirati da parte, & strettamente pregati che non vogliano con l'ostinatione & discordie loro riducer la cosa in vno estremo pericolo: doue ò che vogliano fermarsi, ò che vogliano partirsi, la cosa era facile, se volessero esser d'accordo, & stare in vn medesimo parere amendue. Doue all'incontro non vedeuano, che nello esser dispareri fra loro si potessero in alcun modo saluare. E cosi disputando si condussero per fino alla meza notte: & finalmente Cotta porse le mani cedendo, & il parere di Sabino pur vinse; & fu fatto intendere a' soldati, come all'apparire dell'alba si doueua marciare, e tutto il rimanente di quella notte si consumò vegghiando; perciochè ogni soldato andaua riuedendo le sue cose per vedere quelle, che se ne potesse portar seco, & quelle altresi, che egli bisognasse di lasciare ne gli alloggiamenti. E si pensaua quiui a tutte quelle cose per lequali non si steße senza pericolo, & per le quali appresso, & con l'indebolire i soldati, & col fargli vegghiare, il pericolo venisse a farsi maggiore. All'apparire del nuouo giorno, non altramente si partirono da i loggiamenti, che haurebbono fatto coloro, iquali si hauessero dato ad intendere, che'l consiglio dato loro da Ambiorige fosse stato loro dato più tosto da vn'huomo amicissimo, che da vn loro nimico, facendo l'ordinanza, loro lunghissima, & ripiena tutta di grandi impedimenti. Ora i nimici dopò, che per il romor grande della notte, & dalle guardie intesero la partita de' nostri, fatte l'imboscate, fermatisi in vn luogo molto a proposito spartito in due parti dentro certe selue, molto nascosto, attendeuano intorno a due miglia lontano la venuta de' Romani. Et essendo già la maggior parte della battaglia entrata in vna valle molto grande, si scopersero in vn tempo da amendue le bande della valle, & cominciarono a stringere la retroguarda, & vietare a' primi l'andar più auanti ad appiccare la battaglia in vn luogo, doue i nostri stauano con grandissimo disauantaggio. Titurio all'hora (come quelli, che non haueua fatto prima a questo alcuna prouisione) non

Parole di Sabino.

Cotta cede a Sabino.

I Cesariani si partono.

Titurio.

non vi hauendo pensato, cominciò a entrare in sospetto, & correua quà & là, & metteua in battaglia le compagnie; tuttauia facea tutte queste cose così timidamente & di sì fatta maniera, che si pareua, che gli mancasse quiui ogni cosa; il che suole il più delle volte auuenire a coloro, iquali son costretti di prendere i partiti, quando si trouano nel fatto. Doue Cotta, come quelli, che hauea sopra queste cose discorso, & hauea pensato, come gli poteano in questo viaggio auenire, & che per questa cagione non hauea voluto esser capo di muouersi & di far questo viaggio, non lasciaua fare alcuna cosa, laquale e' giudicasse essere vtile alla commune salute, & nel chiamare & essortare i soldati faceua l'ufficio del Capitano generale, & nella battaglia si mostraua, come soldato. Ma non si possendo, per esser la battaglia molto lunga, ageuolmente far tutto quello, che bisognaua; & fare per tutto quelle prouisioni che si doueano; comandaron tosto, che si mandasse vna grida, che tutti lasciassero le bagaglie, & che si recassero in battaglia tonda: & se bene il prendere così fatto partito non merita riprensione, e' ne successe nondimeno gran danno, percioche venne a scemare ne' nostri soldati la speranza, & fè diuenire i nemici più gagliardi & più pronti al combattere, perche si pareua, che tal cosa non fusse stata fatta senza gran paura, & disperatione. Egli auenne oltre a ciò (ilche bisognaua, che per forza auenisse) che quasi tutti i soldati si veniuano a partire dalle loro insegne, & da luoghi loro, che ciascun di loro era sollecito d'andar a prendere dalle bagaglie quelle cose, lequali e' teneua più care, onde si veniua a riempire ogni cosa di strida & di pianti.

Dil'gēza di Cotta.

Cōsiglio dannoso a soldati. M

Non mancò già d'altra parte a' Barbari il partito, percioche i lor Capitani fecero mandare vna grida, che nessuno soldato fosse ardito di mouersi dal suo luogo, che tutte quelle cose, che i Romani lasciauano erano lor preda, & si serbauano per loro; che dunque essi stimassero, che il tutto fosse riposto nell'ottenere la vittoria. Erano i nostri pari a' nimici nella fattione, così nel valore & virtù, come nel numero: & auenga, che fossero senza capo, & con la fortuna contraria, eglino nondimeno riponeuano ogni speranza di saluarsi nella virtù & nel valor loro; & ogn'hora, che qualche compagnia prendeua il dirito verso qualche parte, si vedeua tosto cader morti in quel luogo gran numero di genti nemiche. Onde auedutosi di ciò Ambiorige, fè tosto mandare vna grida, che i soldati attendessero a tirar l'armi contra nostri di lontano, & che non si venissero più accostando a' nostri; & che appresso si douessero ritirare & cedere a' Romani in que' lati, doue auenisse, che essi stringessero & facessero impeto, perche per la leggierezza dell'armi, & per essere essercitati continuamente nelle guerre, non si poteua far loro alcun danno, & che ritirandosi all'insegne essi douessero andar loro addosso. Onde hauendo i nimici con grandissima diligenza messo ad effetto il commandamento fatto loro, ogn'hora, che qualche compagnia fosse vscita della battaglia

Grida mā data da nimici.

Partito di Ambiorige.

tonda

Nu. 94.

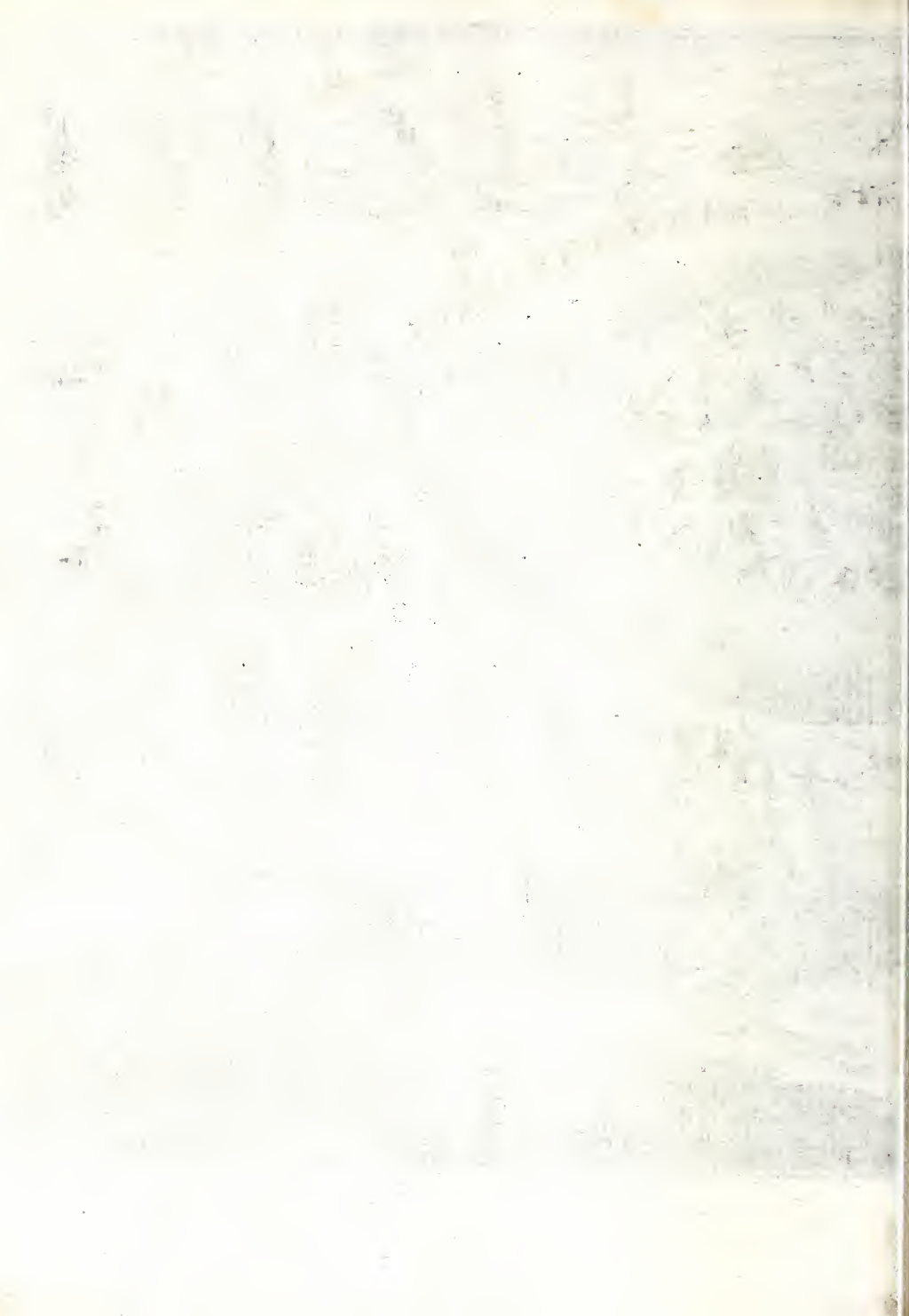
M

☞

A Battaglia di Titurio Sabino, Legato di Cesare, posta in cerchio.

B Carri con le bagaglie

C Boschi, doue s'erano posti li Francesi in aguato, per assaltare li Romani.

B
A
C
C
C

tonda de' nostri, & fosse venuta con furia ad assaltare i nimici, essi velocissimamente fuggendo, si ritirauano. Faceua di mestiero, che in tanto da quella banda restasse spogliato, & essendo scoperti fossero per fianco feriti dall'armi tirate loro. E qualhora essi cominciauano à ritirarsi verso quel luogo d'onde s'erano partiti, erano tolti in mezzo da coloro, iquali erano fuggiti loro dauanti, & da coloro altresì, che quiui vicino erano stati forti. Doue se pure e' si voleuano fermare, & far testa, non poteuano altrimenti mostrare il valor loro: & essendo tirate lor contra tante armi da cosi gran numero di genti, non poteuano trouandosi insieme ristretti i colpi schiuare. Pure, anchor che si trouassero trauagliati da tanti disordini, feriti da molte ferite, stauan forti, & resisteuano a nimici; & essendo già passata gran parte del giorno, essendosi già durato di combattere dal cominciar del giorno per ispatio di otto hore continue, non faceano cosa, nellaquale potessero essere imputati, che mancassero del debito loro. Fù in questo tempo ferito Tito Baluentio, huomo valoroso & di gran conto, ilquale era stato l'anno dauanti capo della prima fila della battaglia, con vn'arme inhasta, & passatogli ambedue le coscie. Et Q. Lucanio, il quale era anch'egli nel medesimo grado, valorosissimamente combattendo, correndo là doue il figliuolo era stato tolto in mezzo da' nimici, per aiutarlo, fù quiui morto. L. Cotta Luogotenente, andando intorno essortando tutte le compagnie, & le squadre, fù percosso nel volto da vn sasso tirato da vna frombola. Onde Q. Titurio mosso da queste cose, hauendo veduto di lontano Ambiorige, che andaua essortando i suoi, lo mandò tosto pregando per C. Pompeo suo interprete, che e' volesse esser contento di perdonare la vita à lui, & a' suoi soldati. Ambiorige sentendosi chiamare, rispose, che doue esso volesse, si poteua condurre a parlamento seco, & che speraua che si potrebbe ottenere da quelle genti quanto e' desideraua, quanto al saluar la vita a' soldati, ma che a lui non si era per far alcun dispiacere, & che di ciò stesse sicuro sotto la fede sua. Egli conferì tosto questa cosa con Cotta ferito, domandandogli se gli pareua bene, di partirsi della battaglia, & di condursi a parlamento con Ambiorige; perche speraua, che si potrebbe ottenere da lui di poter saluare loro, & tutti i soldati loro. Cotta disse, come egli non era per andar mai a trouare il nimico suo cosi armato, ne volle mai mutarsi di tal suo proposito. Sabino commandò a tutti i Cohorti, i quali erano allhora appresso di lui, & a Capitani delle prime compagnie, che lo douessero seguitare; & essendosi già fatto vicino ad Ambiorige, & essendogli stato commandato, che posasse l'armi, egli tosto vbidì; & commandò a suoi, che facessero anch'essi il medesimo. Hora, mentre quiui attendeuano a trattare delle conditioni & partiti, & che Ambiorige ad inganno veniua menando il parlamento in lungo, i nimici hauendolo a poco a poco tolto in mezzo, lo ammazzarono. Et allhora cominciarono (si come è lor costume) a gridar forte,

Tito Baluentio ferito.

Morte di Q. Lucanio.

Sabino è ingannato e morto da nimici.

vitto-

vittoria, & alzauano tutt'hora le voci, & venuti con impeto contra i nostri sbarragliarono la battaglia, & vi restò morto valorosamente combattendo L. Cotta, con grandissima parte de gli altri soldati, & gli altri si ritirarono ne' ripari del campo, d'onde prima s'erano partiti; tra i quali L. Petrosidio, che portaua l'insegna dell'Aquila, trouandosi stretto da vn grosso numero di soldati nimici, lanciò l'insegna dell'Aquila dentro a' bastioni, & egli combattendo valorosissimamente dauanti a bastioni, fu quiui priuato di vita. Gli altri a gran fatica poteron reggere l'assalto de' nimici difendendo i bastioni, per fino alla notte, laquale venuta, tutti d'vn volere, trouandosi priui d'ogni speranza di saluarsi, s'ammazzarono da loro medesimi. Et alcuni pochi, che si erano vsciti della battaglia, fuggendo tra certe selue, per vie non sapute da loro arriuarono là, doue era alle stanze T. Labieno Luogotenente, & quiui gli racconta rono interamente, come le cose erano passate. Hora Ambiorige insuperbito per questa vittoria, se n'andò tosto con la caualleria nel paese de gli Aduatici popoli, che erano suoi vicini, ne si fermò mai ne il giorno ne la notte, & commandò, che la fanteria lo seguitasse. Quiui fatto loro sapere il tutto, & solleuati quei popoli, il seguente giorno fu nel paese de' Neruij, & essortò quei popoli, che non volessero lasciare andar via l'occasione, che hanno hora, di poter tornare in libertà perpetua, & di far vendetta contra Romani di tutte l'ingiurie, lequali haueano già riceuute da loro. Mostrò loro come erano già morti due di loro Luogotenenti, come erano stati tagliati a pezzi la maggior parte de' soldati dell'essercito: & che non sarebbe alcuna fatica assaltando in vn subito la legione, che sotto Cicerone era alle stanze, di tor la vita a tutti, & offerirsi di volere esser con esso loro a fare tale impresa. Ageuole cosa fu a costui di persuadere a ciò i Neruij con cosi fatte parole. Essi dunque con ispedire con prestezza i loro messi a Centroni, Grudij, Leuaci, Pleumosi, & Gordumi, iquali tutti sono sottoposti al dominio loro, misero insieme quel maggior numero di gente, che fu possibile, & con esse se ne uennero all'improuiso a quei luoghi, doue si trouauano alle stanze le genti di Cicerone, ilquale non hauea saputo anchor nulla della morte di Q. Titurio. Ora egli auenne a costui ancora, che gli fu forza, che alcuni soldati, iquali erano andati nelle vicine selue per tagliare delle legna, & per portare della materia da fornire il campo, fussero dalla subita venuta de' caualli sopragiunti. Gli Eburoni Aduatici & Neruij, & tutti i confederati & sudditi di queste nationi, con grossissimo essercito, messisi intorno a costoro, cominciarono a combattere la legione. I nostri fatto dare all'arme, corsero con prestezza doue facea dibisogno & a difendere i ripari, & a gran fatica poteron difendergli quel giorno: perche i nimici haueano tutta la speranza loro nella prestezza, & teneuano essi per cosa certa, che se potessero ottenere questa vittoria, sarebbono in perpetuo vittoriosi. Cicerone in tanto ispedì subito lettere a Cesare, promettendo gran premij a coloro, che uolessero portarle: ma perche

Morte di L. Cotta.

Vittoria di Ambiorige.

Di Bosle duc.

Di Tornai.

Centroni da Sètron

Grudii di Louain.

Pleumosi Di Flaudrais.

Gordũni. di Gãrois

Leuaci mallines.

Da Liege di Bosleduc.

di Tornai

Cicerone scriue lettere à Cesare.

che tutti i passi & tutte le strade eran prese, tutti i messi furon presi. La seguente notte con incredibil prestezza furon fabricate, & dirizzate cento venti torri di quella materia, laquale hauean fatta condurre per fornire il campo di quanto faceua dibisogno; & appresso si faceano tutte quelle cose, che si giudicaua, che mancassero nel campo. Il giorno seguente i nimici hauendo messo insieme molto maggior numero di gente, vennero ad assaltare il campo, & riempirono il fosso, & i nostri si difesero gagliardamente nella maniera, che haueano fatto il giorno dauanti. E questo medesimo fecero ancho que' giorni, che vennero poscia di mano in mano. Non si restaua mai niuna parte della notte, che tutti non si affaticassero, e non era dato spatio di poter prender riposo, non che altro a gli infermi, & a' feriti. La notte si metteuano in ordine tutte quelle cose, che faceuano di mestiero per resistere all'assalto del giorno a venire. Apprestauansi quiui delle pertiche accese dall'un de' capi, & un numero grande d'arme da muraglia, faceuansi i tauolati alle torri, & i merli, & le parti più alti de' ripari s'intesseuano di gratici. Cicerone auenga che naturalmente fosse di debolissima complessione; non si riposaua nondimeno mai punto ne giorno ne notte, di maniera, che per i molti preghi, & per esserne stretto da' soldati fu forzato a mettersi a riposare alquanto, & hauersi più riguardo. Allhora quei Signori & Principi del campo de' Neruij, i quali haueano qualche entratura di poter venire a parlamento con Cicerone, & haueano qualche cagione di amicitia seco; gli fecero intendere come harebbono caro di condursi a parlamento con esso lui. Et essendogli ciò stato conceduto, eglino ricordarono a Cicerone tutte quelle medesime cose, le quali haueua già trattate Ambiorige con Titurio, come già tutti i popoli della Francia haueano preso l'armi, che i Tedeschi haueano passato il Rheno, che Cesare, & tutti gli altri suoi si trouauano assediati ne' luoghi, doue erano alle stanze: aggiunsero etiandio a queste cose come Sabino era morto, & per fargli di ciò fede, gli fecero condurre auanti Ambiorige; dicendogli oltre a ciò che si trouauano in grauissimo errore, se sperauano di esser soccorsi da coloro, i quali erano fuor di speranza delle cose loro: che ben sapeuano, che l'animo loro verso Cicerone era tale, & anche verso il popolo Romano, che non ricusauano di loro cosa veruna, fuor che lo stare eglino alle stanze nel paese loro; & non voleuano per niente, che si inuecchiasse nella Francia una così fatta consuetudine: che e' si poteuano a saluamento quindi per loro istessi partire de' luoghi doue stauano alloggiati; & andarsene sicuramente là doue fosse loro più a grado. Cicerone vdito costoro, à quanto diceuano rispose questo solamente; che i Romani non erano vsati di accettare alcuna conditione da i nimici loro, mentre stauano armati, che se pure e' volessero disarmarsi, che si vagliano del fauor suo, & che mandino Ambasciadori à Cesare, che egli speraua certissimamente per essere egli huomo molto ragioneuole, che otterrebbono da lui, quanto

I nimici assaltano il campo de' Romani.

Cicerone di debolissima complessione.

Di Tornai.

Cicerone quello che risponde a nimici.

Di Tornai.

essi domandassero. I Neruij vedendosi ingannati da questa speranza, fabricarono intorno a gli alloggiamenti de' Romani vn bastione di vndeci piedi di altezza, & vn fosso largo quindeci. Haueano essi apparato di far questo gli anni passati nel praticare, che haueano fatto co' nostri: & hauendo per auentura fatti prigioni alcuni del nostro essercito, si faccano da costoro insegnare. Ma non hauendo de' ferramenti, che fossero atti a questo essercitio, era loro forza di tagliar le zolle della terra con le spade, & di cauar la terra con le mani, & portarla con le vesti, che haueano indosso. Et in questo si potè veramente conoscere quanto fosse grande il numero di quelle genti, conciosia cosa che in manco di tre hore di tempo hebbero compiutamente fornito le monitioni che far volsero, che cingeuano intorno a dieci miglia di giro; & gli altri giorni poi cominciarono a fabricare & apprestare torri di altezza vguale a' bastioni, falci, & gatti, lequai cose erano insegnate loro da que' medesimi prigioni. Leuatosi poscia vn grandissimo vento, il settimo giorno dell'assedio i nimici cominciarono à tirare sopra i tetti delle case de' nostri (le quali erano coperte, si come si costuma in Francia, di strame, & altra materia cosi fatta) ballotte di tenera terra infocate con fuochi arteficiosi, con le frombole, & fiaccole ardenti. Lequali appiccaron tosto quiui il fuoco, & per soffiare il vento grandissimo, si distesero le fiamme per tutti gli alloggiamenti. I nimici, si come hauessero già la vittoria dal canto loro; & che la vedessero certa, seguitando con strida & romore grande, si veniuano accostando le torri, & i gatti; & cominciarono, appoggiate le scale, à uoler salire sopra i bastioni. N Ma fu tanto grande in quel tempo il valor de' soldati, & tanto l'animo grande, che auenga, che le fiamme grandi d'ogn'intorno gli cocessero, & che fossero molto mal trattati dalle spessissime saette, & altre armi tirate loro, & che vedessero come le lor bagaglie tutte, & che tutti i loro beni per lo fuoco n'andauano male, non solamente non se ne leuaua alcuno de' bastioni per cagione di star forte a combattere, ma non ve ne hauea quasi alcuno, che pur si voltasse à guardarui, anzi che all'hora tutti attendeuano a combattere valorosissimamente, & con animo inuitto. Questo dì fu veramente a' nostri grauissimo, hebbe nondimeno questo fine, che de' nimici ne furono in questo giorno feriti & morti vn gran numero: perche s'erano in modo ristretti & calcati sotto i bastioni, che gli vltimi non si moueuano tanto, che i primi potessero tornare à dietro.

I nimici accendono il fuoco ne' tetti delle case de' soldati Romani.

☞ N

Battaglia fierissima

Ora poi che la fiamma fu alquanto cessata, accostatasi da vna banda vna torre de' nimici sì, che toccaua i bastioni, i capi della terza compagnia si leuarono di quel lato, doue erano prima; & nè fecero leuar via tutti i loro soldati, & co' cenni & con le parole cominciarono a chiamare i soldati nimici, se voleano quindi prendere il passo per saltar dentro a' ripari: ma e' non vi hebbe tra loro niuno, che fosse ardito di passar più auanti. Et allhora con tirar da tutte le bande molti sassi, gli sbaragliarono, & misero il fuoco nella torre. Erano

in

Nu. 98.

N

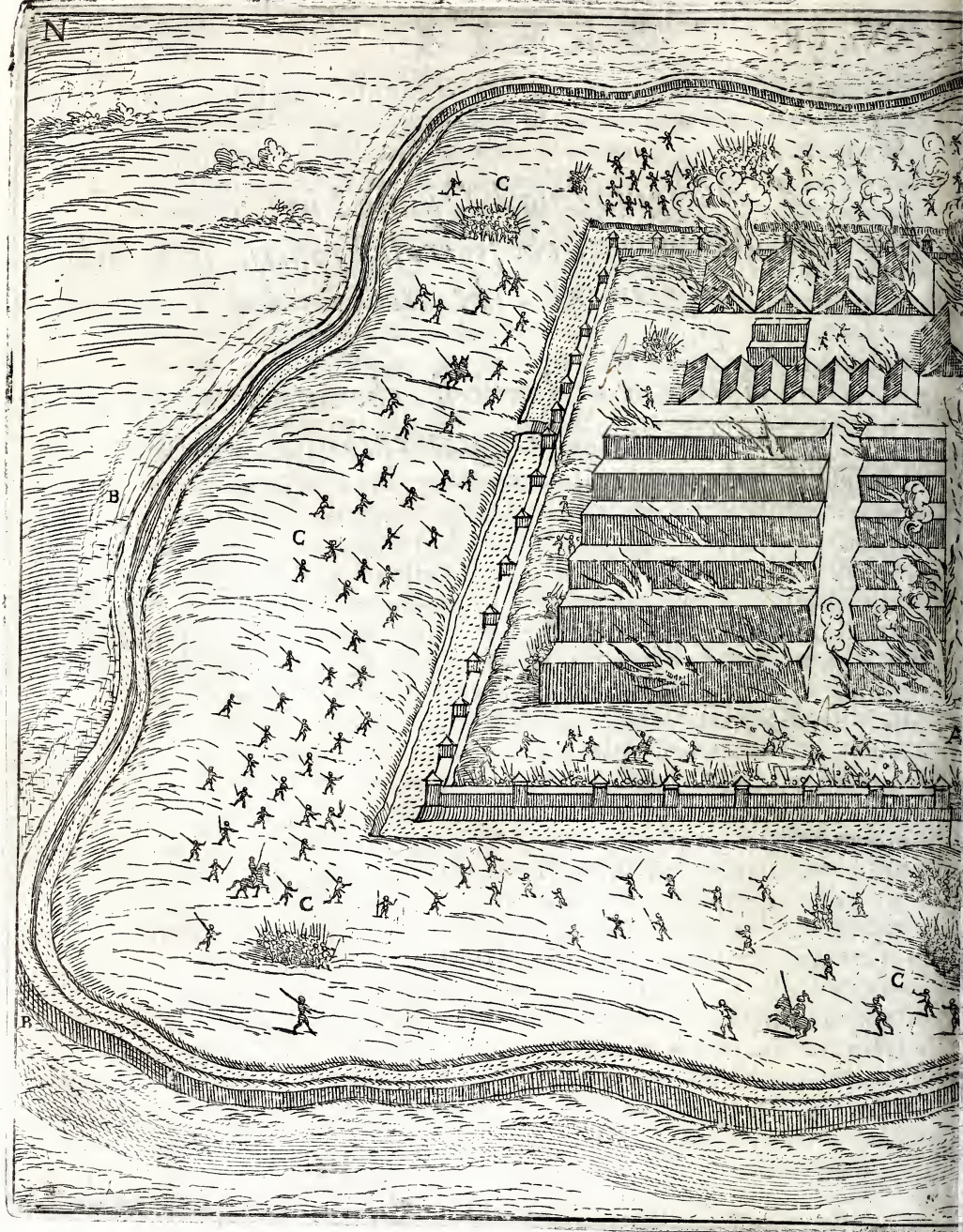
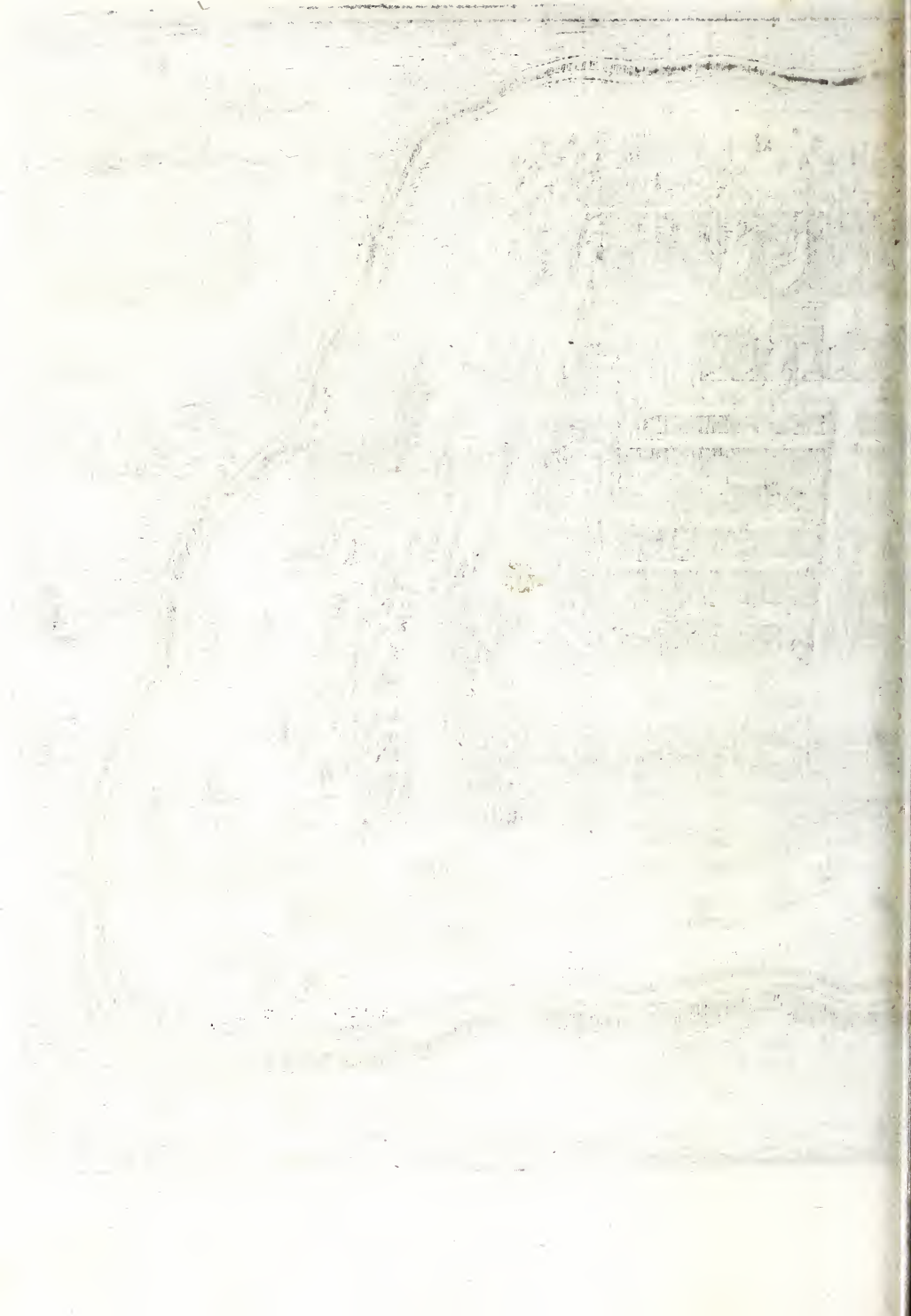
☞

A Alloggiamento di Quinto Bicerone.

B Munitioni, che fecero li Francesi, intorno lo alloggiamento, che circondaua dieci miglia di circuito.

C Battaglie di Francesi, che andauano a dare lo assalto allo alloggiamento.

N
C
B
C
A
C
B
A
C

C
C
C
C
B
C
B

in questa legione due valorosissimi Capitani, iquali già erano, vicini a esser tra i primi ordini, che erano Tito Pulfio & Lucio Vareno, questi due erano stati sempre nimici, & haueano continuamente hauuto lite tra loro di quale di lor due douesse eßer di maggior conto dell'altro, & ogn'anno haueano tra loro conteso del luogo. Ora l'uno di costoro, che fu Pulfione, mentre ne' ripari più gagliardamente si combatteua, di che hai tu hora sospetto, disse, ò Vareno? O che luogo attendi tu da mostrare il paragone del tuo valore? Questo è quel giorno, questo è quello, che darà il giudicio sopra le nostre liti. E non hebbe così tosto fornito di dire somiglianti parole, che saltò fuori de' ripari, & là doue esso vide i nimici eßer più stretti, quiui correndo diede dentro. Vareno allhora non si stette già dentro le trincee, ma dubitando di non essere da tutti giudicato vile & di poco animo; gli andò dietro poco spatio da esso lontano. Tirò Pulfio contra nimici vn'arme, siche arriuandone vno, ilquale correndo veniua innanzi, lo paßò dall'altra parte, ferito costui, & priuo della vita, i nimici lo ricopersero con gli scudi, & riuolti tutti contra a lui gli tirarono l'armi loro, & gl'impedirono il poterſi ritirare; che vna verretta passato lo scudo di Pulfio si ficcò appunto nella correggia, gli acconciò questo colpo il fodero di maniera, & venne a fare indugiare la mano destra di lui, che si sforzaua di trar fuori la spada, che i nimici vedutolo così impedito, gli furon tosto addoßo. Vareno suo nimico venne tosto a soccorrerlo, & a lui, che così era trauagliato, porse aiuto, onde la calca de' nimici lasciando Pulfio, si riuoltò tutta addosso a lui, essi giudicauano, che e' fesse stato passato dal colpo di quella verretta. Vareno con la spada in mano essendo tra nimici, menaua le mani, & ammazzatone vno, fè ritirare alquanto gli altri, & mentre troppo volenteroso venia contra i nimici, essi ributtando, venne a cadere in vn luogo più baßo di quello, doue erano prima. Ma Pulfio vedendo, che i nimici l'haueano tolto in mezo, venne a soccorrerlo, & così amendue senza riceuere alcuna offesa hauendo morti molti de' nimici con grandissima lode si ritirarono a saluamento dentro a' bastioni. Ecco dunque che la fortuna in questo loro combattere, & nelle discordie fu ad amendue fauoreuole, che l'un nimico aiutò l'altro, & l'uno saluò all'altro la vita, ne si potrebbe dare ageuolmente giudicio di quale di loro l'altro nella virtù & nel valore auanzasse, ò si giudicasse, che fosse da anteporre. Ora quanto più l'assedio si veniua a dì per dì a far più graue & più aspro, & massimamente, che trouandosi già feriti gran parte de' soldati, era la cosa ridotta a tale, che il numero de' soldati, che combattendo difendeuano, era molto picciolo: tanto più spesso si spediuano messi, & lettere a Cesare, de' quali essendone presi parte da' nimici, erano con molti stratij morti da loro in presenza de' nostri soldati. Si trouaua per auentura fra nostri vn Neruio il cui nome era Vertico, nato di famiglia assai nobile, ilquale fino dal primo assedio s'era fuggito a Cicerone, et haueua con sacramento promesso di volere essergli fedele. Questi persuadette

Tito Pulfio, e Lucio Vareno.

Pulfion.

Prodezza di Pulfio.

Prodezza di Vareno.

Difficultà nella quale erano i soldati di Cesare.

Di Tornai.

ad vn suo seruo dandogli speranza di metterlo in libertà, & con gran premij, che douesse portare a Cesare certe lettere; egli legatele all'hasta d'un dardo, che portaua, le portò via, & essendo di natione Francese, passò senz'alcun sospetto fra i Francesi, & in tal guisa si condusse auanti a Cesare, e così egli seppe da costui in quanto pericolo si trouasse Cicerone, & quella legione. Cesare hauendo riceuute da costui le lettere intorno a hore vndeci del giorno, spedì tosto vn mandato a M. Crasso, che era nel paese de' Bellouaci, & gli alloggiamenti suoi erano appunto lontani da Cesare venticinque miglia; & gli fè intendere, che su la meza notte douesse con la legione quindi partirsi, & con prestezza venire a trouarlo M. Crasso insieme con quel mandato vscì fuori. Vn'altro ne spedì a C. Fabio Luogotenente, facendogli intendere che con la sua legione si douesse condurre nel paese de gli Atrebati, doue sapeua egli di douere marciando passare. Scrisse poscia a Labieno; che s'egli potea farlo con vtile della Republica, se ne venisse con la sua legione nel paese de' Neruij: non giudicò già, che fosse da aspettare il rimanente de' soldati dello essercito, perche erano alquanto più lontani di costoro, mise ancho insieme intorno a quattrocento caualli, che erano alloggiati alle stanze poco quindi lontano. Ora intorno a hora di terza intese da i mandati auanti da Crasso, come egli era già vicino; quel giorno marciò con le genti venti miglia più auanti. Diede il gouerno a Crasso di Samarobrina, lasciandogli vna legione di soldati, perche e' lasciaua quiui le bagaglie di tutto l'essercito, tutti gli ostaggi delle città, le lettere publiche, & tutta quella quantità di grano, laquale egli haueua fatto quiui cōdurre, per poter commodamente passare quello inuerno. Fabio non hauendo indugiato molto il venire, s'incontrò in Cesare pel viaggio con la sua legione, si come gli era stato commesso. Labieno hauendo hauuto la nuoua della morte di Sabino, & della occisione delle compagnie de' soldati Romani, conciofosse cosa, che tutte le genti de Treuiri fossero andate verso lui, dubitando, che se egli, come fuggendo quasi, si fosse partito da' suoi alloggiamenti, non harebbe potuto sostenere l'impeto de' nimici, & di quelli massimamente iquali e' sapea, che per la fresca vittoria s'erano di si fatta maniera insuperbiti; spedì a Cesare sue lettere, nelle quali gli diede auiso con quanto pericolo e' fosse per muouere i soldati della legione delle loro stanze, & come fossero passate le cose nel paese de gli Eburoni; quindi gli fè sapere come tutte le genti così da piedi, come da cauallo de' Treueri, s'erano fermati tre miglia lontano dal suo campo. Cesare lodato il partito, ilquale egli haueua preso, auenga che fosse restato ingannato dell'openione, che haueua d'hauere tre legioni, et hora non haueua che due solamente, egli nondimeno riponeua vn solo aiuto per salvezza commune d'ogn'uno nella prestezza, onde a gran giornate se ne venne alla volta del paese de' Neruij; & intese quiui da' prigioni, in che termine fossero le cose di Cicerone, & a quanto pericolo fosse la cosa ridotta. Egli allhora chiamato vno de' caualli Francesi,

Di Beauuois.

Cesare spedisse M. Crasso Fabio.

d'Arras.

Di Tornai.

Cambrai

Labieno.

Di Triers

Di Liege

Di Triers

Cesare ua nel paese de'Neruii

Di Tornai.

Cesare mandaua

si, con promettergli gran premij, l'inducesse a portare vna lettera a Cicerone. Et così hauendola scritta in Greco gliela mandò: acciochese per auentura fosse data nelle mani de' nimici, e' nõ hauessero potuto sapere i nostri disegni; & ammonillo, che se pure e' non vi si potesse condurre, douesse tirare dentro a ripari del campo di Cicerone vn dardo, hauendo prima legata la lettera nell'hasta di quello. Scrisse nella lettera come e' s'era mosso con le legioni, et che tosto si trouerebbe là doue lui, confortandolo, che voglia star forte nella passata sua virtù & valore. Il soldato Francese temendo il pericolo tirò dentro nel campo il dardo, si come gli era stato imposto da Cesare, & a sorte si fermò sopra vna torre, & i nostri non se n'accorsero prima, che due giorni fossero passati: il terzo giorno fu veduto da vn soldato, ilquale leuandolo quindi, lo presentò a Cicerone: & egli poi che l'hebbe letta, venuto in presenza de' soldati, la fè sentire anche loro, onde furon tutti ripieni di grandissima allegrezza; & allhora si cominciarono a vedere di lontano i fumi de' fuochi, che faceano, laqual cosa leuò via ogni dubbio, che vi fosse della venuta delle legioni. I Francesi saputo il tutto dalle spie, si leuarono dallo assedio, & con ogni loro sforzo si voltarono alla volta di Cesare. Erano queste genti intorno al numero di sessanta mila persone. Cicerone, come più tosto potè, richiese il medesimo Verticome, che di nuouo lo seruisse di quel seruo Francese, di cui dicemmo più adietro, acciochè portasse vna lettera a Cesare, & non più parole lo auuertì, che cautamente, & con diligenza faccia questo viaggio. Scrisse nella lettera, come i nimici s'erano leuati dallo assedio, & che con tutte le genti loro s'erano volti contra lui. Cesare hauendo hauuto la lettera intorno alla mezza notte, fè tosto intendere la cosa a suoi, & mise loro animo, con essortargli al combattere. Il sequente giorno fè muouer il campo appunto nell'apparire dell'alba & marciato auanti intorno a quattro miglia, cominciò di là da vna valle molto grande, & da vno rio, a scoprire i nimici in grosso numero. Era gran pericolo di venire alle mani con si gran numero di nimici in vn luogo così disauantaggioso, tuttauia perche sapea, che Cicer. era libero dall'assedio, giudicaua che fosse bene di fermar alquãto cõ buono animo la tanta prestezza. Si fermò dunque, & fè fortificare il campo in vn luogo il migliore, che potè; & come che per se medesimo fosse picciolo non essendo appena il numero di settemila soldati, & massimamente senza le bagaglie, egli nondimeno con la strettezza delle uie lo strinse, quanto più potè, con questo proposito, che i nimici lo hauessero a tenere in pochissimo conto, & grandissimo dispreggio. Hauendo intanto mandati auanti de' soldati a far la scoperta in molte parti, volle vedere qual via gli fosse migliore & più commoda per passare quella valle. Essendosi quel giorno fatte al fiumicello alcune picciole scaramuccie da i caualli, l'una parte & l'altra si stette ferma al luogo suo; i Francesi perche attendeuano maggior numero di gẽti, lequali non erano anchora arriuate; Cesare acciochè se perauentura, fingendo

Lettera scritta in Greco a Cicerone

Francesi si leuano dall'assedio.

Cicerone scriue a Cesare.

Cesare fortifica il campo.

Cesare cõmanda a suoi, che

fingano di hauer paura.

do d'hauere paura hauesse potuto tirare i nimici là doue s'era fermato con le sue genti di qua dalla valle & venire alle mani co' nimici auanti a' ripari del campo; doue se pure non gli venisse ciò fatto, accioche riconosciuti i viaggi passasse con manco pericolo la valle & il rio. La caualleria de' nimici nell'apparire dell'alba del seguente giorno andò alla volta del campo, & quiui s'affrontarono co' nostri caualli. Cesare comandò a' suoi studiosamente, che fingessero di non potere stare appetto a' nimici, & si ritirassero dentro a' ripari. Comandò medesimamente, che d'ogn'intorno si douessero alzare i bastioni per più fortezza; che si murassero le porte; & che nel fare di queste cose si facessero grandi aggiramenti, & si corresse quà & là di sorte, che si fingesse vna estrema paura. I nimici allettati da queste cose tutte, condussero tutte le lor genti di là dal rio, & quiui in luogo molto scommodo si misero in battaglia. Et i nostri leuatisi fin di su i bastioni, si vennero più accostando, & cominciarono da ogni banda a tirar dell'armi dentro nel campo: quindi mandati attorno i lor trombetti, fecero andare vn bando, che se vi fosse alcuno Francese, ò veramente Romano alcuno, che auanti allo spatio di tre hore volesse passare nel campo loro, gli era conceduto di poterlo fare senza pericolo alcuno; doue che ciò non sarebbe, passato quel tempo, conceduto a persona veruna. E così si tolsero i nostri in tanto dispregio; che essendo le porte del campo serrate con zolle di terra messe con ordine di sorte, che si pareua, che non si potesse quindi saltar fuori del campo, parte di loro cominciarono con le mani a rompere i bastioni, & parte a riempire il fosso. Cesare allhora facendo saltar fuori i soldati da tutte le porte, & mandata fuori la caualleria, riuolse prestissimamente i nimici in fuga di si fatta maniera, che niuno vi hebbe fra tanti, che si fermasse punto per cagione di combattere; & gran numero di loro vi furon morti, et tutti furono spogliati dell'armi. Dubitando poscia di andar loro dietro seguitandogli troppo lontano, perche u'erano in mezo delle selue, & delle paludi, oltra che vedeua di non potere lasciar que' luoghi senza gran danno, con tutte le sue genti sane & salue si condusse là, doue era Cicerone. Doue le apprestate torri, i gatti, & l'altre monitioni de' soldati gli arrecarono non picciola marauiglia: & fatta la mostra della leggione trouò, che non era restato pure vno di qualunche decina, che non fosse ferito: onde vedute queste cose tutte fè giudicio da esse con quanto pericolo, & con quanto valore le cose fossero state gouernate; e lodò molto Cicerone, si come e' meritaua, & tutta la legione: & chiamò a vno a vno tutti i Capitani & Cohorti, iquali egli per detto di Cicerone haueua saputo, che s'erano portati valorosissimamente. Quiui intese più certo da' prigioni, come fosse passata la cosa di Sabino & di Cotta. Il seguente giorno ragunati i soldati, fè loro parlamento; & raccontò come la cosa era passata, confortò con molte parole i soldati, & mise loro animo, con dire che del danno riceuuto n'era stato cagione il suo Luogotente con la sciocca sua presuntione,

I nimici si pongono in fuga.

Cesare parla à soldati.

tione, & mostrò loro, che tal cosa si doueua con migliore animo sopportare; che essendosi per beneficio de gli Dei immortali & per la loro virtù & valore purgato quel danno, non resta a' nimici troppo lunga allegrezza, ne a loro più lungo dolore. Arriuò fra questo mezo a Labieno la fama per lo mezzo de' Rhemi con incredibil prestezza della vittoria di Cesare, di sorte che trouandosi alloggiato cinquanta miglia lontano dalle stanze di Cicerone, & essendo Cesare iui arriuato dopò la nona hora del giorno, nacque auanti la porta del campo prima che fosse meza notte, il romore, colqual romore i Rhemi mostrauano segno della vittoria, & se ne rallegrauano con Labieno. Giunta la fama di questa fattione nel paese de' Treuiri, Indutiomaro, ilquale haueua già diterminato di assaltare il seguente giorno il campo di Labieno, se ne fuggì via quella notte, & ridusse tutte le genti ne' paesi de' Treuiri. Cesare volle, che Fabio con la sua legione, se ne tornasse alle sue stanze; & egli determinò di fermarsi con tre legioni intorno a Samarobrina, alloggiandole in tre partiti, & appresso deliberò di fermarsi anch' egli all' essercito per quella vernata; atteso, che nella Francia v'erano stati tanti tumulti & tanti mouimenti. Perciochè quasi tutti i popoli della Francia poi che hebbero inteso ii danno che haueano riceuuto i Romani per la morte di Sabino, andauano discorrendo & trattando del muouer guerra, da tutte le bande si mandauano lettere & Ambasciadori, & andauano cercando d'intendere, che partito cercassero di prendere gl' altri, & da che uolessero prendere il principio di muouere questa guerra: si ragunauano altresì spesse volte la notte a consiglio in luoghi diserti & nascosti, di sorte, che non passò quasi punto di quella vernata, che non desse da pensare a Cesare, & non lo tenesse sollecito & desto, & che non hauesse da ogn' hora auisi nuoui de' parlamenti trattati & mouimenti de' Francesi. Fra questi auisi hebbe lettere da L. Roscio suo Luogotenente, alqual egli hauea dato il gouerno della decimaterza legione, come s'erano già messi insieme grosso numero di Francesi di quelle città, che si chiamano Armorice, solo per cagione di venir contra lui, & che s'erano appressati a' suoi alloggiamenti à otto miglia, ma che hauuto la nuoua della vittoria di Cesare s'erano quindi partiti, & di si fatta maniera, che la partita loro si pareua simile à vna fuga. Ora Cesare fatti chiamare a se tutti i principali cittadini di ciascuna Città, & hora minacciandogli, & arrecando loro spauento nel dir loro, come e' sapeua molto bene quello, che tra loro si trattasse; & hora con amoreuoli parole essortandogli, fu cagione di mantenere una gran parte de' popoli della Francia nella sua diuotione. Tuttauia i Senoni, la città de' quali è molto ferma & stabile fra le prime, & di grande auttorità fra l'altre della Francia, per deliberatione publica volsero amazzare Cauarino, ilquale Cesare hauea fatto loro Rè, il cui fratello Moritasgo, & i cui passati per la venuta di Cesare nella Francia haueano già hauuto la signoria di quella terra; & hauendo egli ciò presentito, & per iscampo

Di Reims

Indutiomaro di Triers.

Fabio di ordine di Cesare torna alle stanze.

Cambrai

La Bertagna.

Francesi mossi per venir contra Cesare.

Di Sens.

I Senoni volsero amazzar Cauarino.

essendosene

essendosene via fuggito, essi hauendolo seguitato per fino ne' confini del regno, l'haueano cacciato & del regno, & di casa sua: & hauendo mandati Ambasciadori a Cesare per iscusarsi; hauendo Cesare comandato loro, che tutto il Senato douesse presentarsi auanti a lui, non volsero altramente vbidire. Hebbe appo quelle nationi barbare tanta forza il trouarsi fra loro huomini, che si facessero capi di rompere la guerra; & arrecò fra loro tanta mutatione de gli animi loro, che non vi hebbe tra loro alcuna città, che non ci si scoprisse nimica, fuor che gli Hedui, & Rhemi, iquali Cesare honorò sempre grandemente, i primi per la vecchia, & continua amicitia mantenuta co' Romani, & gli altri per l'ufficio fatto da loro di fresco nelle paßate guerre della Francia. Io non so già se di ciò debbiamo marauigliarci ò nò, si per molte altre cagioni, per questa vna masimamẽte, che que' popoli, iquali auãzauano nella virtù & nel valore delle guerre tutti gli altri popoli, si doleuano grauissimamente di essere di maniera caduti di cotale openione, che douessero hora sopportare di essere sottoposti all'Imperio del popol Romano. I Treuiri in tanto & Indutiomaro in tutta quella vernata non lasciarono andar mai punto di tempo, che non mandassero Ambasciadori di là dal Rheno, & sollecitassero quelle città con prometter loro danari, & con dire, come già erano morti la maggior parte de' soldati del nostro essercito, & che n'erano restati viui la minor parte; ma nõ perciò poteron persuadere altrimenti ad alcuna di quelle città della Germania, che le genti loro passassero il Rheno; perche diceuano di hauerne già due volte fatto pruoua e nella guerra di Ariouisto, & nel passaggio de' Tenchteri; si che non erano per mettersi più a tẽtare in ciò la fortuna. Indutiomaro, anchora che hauesse perduto questa speranza, cominciò nondimeno a mettere insieme gẽte, & essercitarla, a far prouisione di caualli fra' popoli suoi vicini, a chiamare a se con gran premij tutti i sbanditi, & condennati di tutta la Francia. Et haueua già con far queste cose acquistato tanto gran credito in tutta la Francia, che lo veniuano a trouare gli Ambasciadori di tutti que' popoli, et in publico et in priuato lo richiedeuano di fauore, et di mettersi in lega con eßo lui. Doue poi, che e' uide, come da vna parte ueniano i Senoni di lor propria uolontà a trouarlo, che i Carnuti erano stimolati della conscienza del graue fallo commeßo da loro, & che d'altra parte i Neruij & gli Aduatici metteuano in ordine la guerra contra Romani, & che non gli mancherebbono de gli eßerciti di huomini, che veniano uolontariamente ogni hora, che eßo fusse uscito de' suoi paesi, comandò tosto, che si ragunasse il consiglio, doue tutti andassero con l'arme. Questo, secondo il costume de' Francesi, è il principio del muouer guerra, doue per legge commune son forzati d'andar tutti i giouani con l'arme in mano, & quello, che è l'ultimo a comparire, si priua della uita con ogni sorte di stratij et di tormenti, in presenza di tutto'l popolo. Egli ordinò, che in quel cõsiglio fusse dichiarato nimico della patria Cingetorige, capo dell'altra fattione, & suo genero,

d'Autun. di Reins.

I Treuiri sollecitano le altre città.

d'Hassia. Indutiomaro.

Di Sens. di Cartres di Tornai di Bosleduc.

genero, ilquale si come habbiamo già dimostrato, si era accostato à Cesare, & non s'era mai partito da lui; & volle, che i suoi beni fossero publicati. Disse medesimamente in publico nel consiglio dopò che furon fatte queste cose, come egli era stato chiamato da' Senoni & Carnuti, & da molti altri popoli delle città della Francia à questa impresa: che oltre a ciò egli era per fare il suo viaggio per quello de' Rhemi, & per dare il guasto a quel paese: & prima, che egli ciò faccia, era per assediare & prendere il campo di Labieno; & diede l'ordine di tutto quello che e' voleua, che si facesse. Labieno trouandosi alloggiato in luogo naturalmente fortissimo, & più altresì fatto forte dalle mani & ingegno de gli huomini, non temeua punto del pericolo ne di sè, ne della sua legione. Bene è vero, che egli andaua considerando di non lasciar da parte alcuna occasione, per la quale e' potesse ben gouernare la cosa. Hauendo dunque da Cingetorige e da gli altri suoi adherenti, & affettionati, hauuto contezza del parlamento fatto da Indutiomaro nel consiglio, mandò tosto Ambasciadori nelle città vicine, & cominciò di tutti quei luoghi d'intorno a mettere insieme caualli; diputando loro vn giorno determinato, nelquale e' si doueßero tutti insieme ritrouare. Indutiomaro intanto con tutta la sua caualleria andaua quasi ogni giorno, scorrendo sotto'l campo di Labieno; sì per cagione di riconoscere il sito; & sì ancho per venire a parlamento con esso loro, & per arrecar loro spauento, & quasi tutti quei caualli nel passare tirauano sopra i bastioni le loro armi. Labieno teneua i suoi dentro a' ripari, & in tutti quei modi, che poteua, cercaua di fare accrescere ne' nimici l'openione che haueuano, che i nostri foßero pieni di paura. Ora andando ogni giorno Indutiomaro con dispregio maggiore al nostro campo, hauendo Labieno vna notte fatto paßar dentro tutta la caualleria, presa dalle vicine città, laquale egli hauea fatto chiamare; vsò si gran diligenza con buone guardie à tenere i soldati tutti dentro a' ripari, che non fu in alcun modo possibile che questa cosa fosse fatta sapere, ò che venisse à Treuiri in contezza. Indutiomaro intanto venne sotto al campo nel la maniera che egli era vsato di fare ogni giorno, & quiui consumò gran parte del giorno, i caualli tiraron l'armi loro, & con dire a' nostri villania & ingiuriose parole, gli chiamauano, che vscissero a combattere; & non essendo mai stato risposto loro da' nostri alcuna cosa ciò veduto verso la sera sparsi quà & là, & senz'alcun ordine se ne tornauano indietro. Labieno mandò tosto fuori per due porte la caualleria, & comandò loro strettamente, che spauentati & volti in fuga i nimici, perche esso conosceua douere auuenire appunto come auuenne, tutti douessero seguitare Indutiomaro, e che non vi haueße nessuno, che ferisse alcuno de' nimici prima, che vedeße lui morto: perche non voleua, che per seguitare gli altri & attendere a loro, egli haueße tempo di potersi fuggendo saluare, offerse grandissimi premij a colui, che l'amazzasse; & in aiutò de' caualli fè saltar fuori le compagnie dopò loro. Volle la fortuna es-

Di Sens. Di Cartres. Di Reins.

Labieno alloggiato in luogo forte.

Indutiomaro discorre sotto il campo di Labieno.

Di Triers

Morte de Indutiomaro.

ser fauoreuole al disegno di costui; & seguitando tutti vn solo Indutiomaro, fu giunto & morto nel passare appunto del fiume, & la testa sua fu riportata nel campo: & nel tornare i nostri caualli, cominciarono à seguitare i nimici; & quanti ne poterono arriuare tutti mandarono a fil di spada. Poi che si fu sparsa la nuoua di questa fattione, tutte quelle genti de gli Eburoni, & de' Neruij, le quali si erano messe insieme, se ne tornarono ne' paesi loro, & Cesare dopò questa guerra hebbe alquanto più quieta la Francia.

Di Liege Di Tornai.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO SESTO.

ATTENDENDO Cesare per molte cagioni, che seguissero maggior mouimenti nella Francia, deliberò di mandare a far nuoue genti M. Sillano, C. Antistio Regino, e T. Sestio suoi Luogotenenti. Mandò insiememente a domandare a Gneo Pompeo Proconsolo, percioche e' si staua in Roma, & era in magistrato, per cagione della Republica, che douesse commettere a quelle genti, lequali egli hauea fatto scriuere nella Lombardia, & obligate col giuramento della militia al Consolo, che si ragunassero all'insegne, & andassero alla volta di Cesare; giudicando, che questa cosa fosse di grande importanza, massimamente ne' tempi a venire, a fare, che la Francia hauesse openione, che le forze dell'Italia foßero si grandi; che per danno, che si fosse riceuuto nella guerra, non solamente si poteua in poco tempo rifare, ma poteua etiandio mettere insieme maggiori esserciti. Et hauendoglielo Pompeo conceduto si per l'utile publico, & si ancho per l'amicitia che tenea con esso, & hauendo i suoi con prestezza fatta la descrittione de i soldati auanti, che quella vernata fusse passata via, ordinate & meße insieme tre legioni, & raddoppiato il numero di quelle compagnie, lequali haueua perduto sotto Q. Titurio; mostrò a que' popoli con la prestezza sua, & con quelle nuoue genti, quanto poteße il sapere & le ricchezze altresi del popol Romano. Ora morto Indutiomaro, si come habbiamo già dimostrato, i Treuiri diedero a suoi il gouerno della loro città: questi non restauano di sollecitare i popoli loro vicini, & quelli della Germania, & di prometter loro danari, e non potendo ottenere da' vicini quanto voleuano, tentarono quelli, che più erano lontani, & trouate alcune città, con iscambieuole giuramento fecero lega, & diedero gli ostaggi per sicurtà loro di douer pagare i danari. Fecero altresi lega con Ambiorige & con esso fermarono stretta amicitia. Cesare hauendo hauuto contezza di tutte queste cose; vedendo, che per tutto si apprestauano al far guerra, & che i Neruij, gli Aduatici, & i Menapij, & con esso loro tutti gli altri popoli Tedeschi di quà dal Rheno erano in arme; che i Senoni nõ veniuano a vbidire a quanto era comandato loro; e che trattauano cose nuoue co' Carnuti, & con gli altri popoli delle città loro vicine; come i Treuiri veniano tutt'hora solle-

Gn. Pompeo procõsolo di Roma.

I Treuiri p la morte d'Indutiomaro nõ lasciano di sollecitar le città.

Di Tornai.
Di Bosle duc.
Gheldresi
Di Sens.
Di Cartres.

Gheldresi di Sens. Di Cartres. Di Triers di Tornai I Neruii si rẽdono a Cesare.

citando i Tedeschi con mandar loro spessi Ambasciadori, giudicò che fosse da spedirsi quanto prima di far quella guerra. La onde auanti, che'l verno fosse passato, messe insieme quattro legioni, che più erano l'una all'altra vicine, marciò con esse d'improuiso nel paese de' Neruij; & auanti, che essi potessero mettersi insieme, o veramente fuggendo saluarsi, fatta vna grossa preda di bestiame, & preso gran numero di huomini, & donata tutta la preda a' soldati & dato per tutto l paese il guasto fè sì, che que' popoli furono a forza costretti di rendersi a Cesare, et di dargli gli ostaggi. Fatta con prestezza molta questa impresa, ridusse tutti i soldati ne' loro alloggiamenti. Hauendo poscia comandato, che tutti i principali della Francia, come egli hauea già disegnato, nell'entrata della primauera douessero ragunarsi alla dieta, che douea farsi; & essendoui gli altri comparsi, fuor che i Senoni, Carnuti, e Treuiri, giudicando egli, che per questo fosse vn principio di guerra, volendo, che si giudicasse, che egli posponesse ogni cosa, trasferì la dieta in Lutetia de' Parisii: era questa città vicina a' Senoni, & per quanto si truouaua, erano anticamente le città loro state in lega; si giudicaua bene, che non hauessero uoluto essere in lega con esso loro contra Cesare. Narrata questa cosa in luogo alto & rileuato quel medesimo giorno n'andò con le legioni alla volta del paese de' Senoni, & a gran giornate vi giunse. Intesa la sua venuta Accone, ilquale era stato capo di quella deliberatione, comandò tosto, che tutta la moltitudine si ritirasse dentro le terre. E facendo ogni sforzo di metter tal cosa a effetto, auanti che potessero ciò fare furono auisati, come i Romani erano già arriuati. Fu adunque lor forza di mutar proposito, & mandarono Ambasciadori a Cesare per cagione di placarlo. Hebbero per mezo de gli Hedui, la città de' quali era stata in lega anticamente, con esso loro, l'intratura a Cesare, & essi pregarono Cesare per loro. Cesare richiestone da gli Hedui, fu molto contento di perdonare a costoro, & ammise loro le scuse; percioche giudicaua, che'l tempo della state, che già si faceua vicina, fosse più tosto da consumare nella guerra che nel contrastare hora sopra così fatte cose. Et hauendo comandato loro cento ostaggi, gli consignò a gli Hedui, che n'hauessero cura. Mandarono in questo medesimo luogo gli Ambasciadori & gli ostaggi a Cesare i Carnuti, hauendo prima fatto pregar Cesare da' Rhemi, da' quali essi erano raccomandati, & riceuettero quelle medesime risposte. Cesare seguitò la dieta, & comandò alle città, che gli dessero delle genti a cauallo. Hauendo fermata la pace in questi paesi della Francia, si riuoltò con tutto l'animo & tutti i pensieri alla guerra contra i Treuiri, & contra Ambiorige. Comandò a Cauarino, che douesse andar seco con tutta la caualleria de' Senoni: accioche ò per lo sdegno di costui, ò per l'odio della città, della qual cosa egli hauea hauuto gran sospetto, non nascesse qualche mouimento. Ora poi che gli hebbe ordinate tutte queste cose andaua con l'animo suo risguardando, perche e' sapea certissimo, che Ambiorige

Di Sens. Di Cartres. di Triers. Hoggi Parigi. Di Sens. Auerti. d'Autun. d'Autun. Ambasciadori di Cesare Di Cartres. di Rains. di Triers. Gauarino di Sicens.

biorige non era per venir seco alle mani, quai fossero gli altri suoi disegni. Erano vicini al paese de gli Eburoni i Menapij, il paese de' quali è molto ben guardato & forte, rispetto alle molte paludi & alle spesse selue, che vi sono; & essi solamente erano restati fra tutti i popoli della Francia, che non haueano mai mandato à Cesare per cagione di hauer pace con esso; e sapea molto bene, come questi erano amici di Ambiorige, & che quiui si riparaua. Sapeua parimente come i Germani erano per mezanità de' Treuiri diuenuti di lui amici. Giudicaua dunque, che fosse bene di leuargli tutti questi fauori & appoggi auanti, che mouergli guerra contra; a ciò non ne seguiße, che perduta ogni speranza di più saluarsi, ò veramente si fuggiße tra i Menapij, oueramente faceße ogni sforzo di vnirsi co' popoli di là dal Rheno. Hauendo dunque fatta questa deliberatione, mandò a Labieno nel paese de' Treuiri tutte le bagaglie dello essercito, volle, che due legioni andaßero da lui. Et egli con cinque legioni senz'alcun impedimento se n'andò alla volta del paese de' Menapij. Essi non hauendo ragunato alcuna quantità di soldati, confidandosi solamente nella fortezza de' luoghi loro, fuggendo si ritirarono tutti dentro le selue, & nelle loro paludi, portandoui tutte le cose loro. Cesare hauendo spartito l'essercito con C. Fabio Luogotenente & M. Crasso Questore; & hauendo con molta prestezza fatto fabricare de' ponti; andò da tre bande a gli edifici loro: & fè metter il fuoco nelle ville & borghi: & fè gran preda di bestiame: & hebbe gran numero di prigioni. I Menapij forzati da queste cose, mandarono a Cesare Ambasciadori a dimandar la pace. Egli presi da loro gli ostaggi fè intendere loro come, se gli aueniſſe che essi riceueſſero Ambiorige, ò suoi mandati nel paese loro, esso gli terrebbe nel numero de gli altri suoi nimici. Poi che egli hebbe fermato in tal guisa le cose di questi luoghi, lasciò Comio Atrebate con tutta la caualleria alla guardia del paese de' Menapij; egli se n'andò alla volta de' Treuiri. Ora mentre, che Cesare faceua queste cose, i Treuiri hauendo messo insieme un grosso essercito di fanteria & di caualli, si apprestauano di assaltare Labieno; ilquale era stato quel verno con una legione solamente alloggiato alle stanze ne' loro confini; & già si erano auicinati tanto, che non erano lontani da lui più che due giornate; quando inteserò, come due legioni mandate da Cesare erano arriuate. Onde fermato il campo vicino al nostro a' quindici miglia, diterminarono di attender quiui che venissero i popoli della Germania in fauor loro. Labieno conosciuto il disegno de' nimici, sperando che il loro esser temerarij gli haueſſe a dare qualche occasione di venir con essi alle mani; lasciate cinque compagnie alla guardia delle bagaglie, si mosse alla volta de' nimici con venticinque compagnie, & con buon numero di caualli: & hauendo fermato le sue genti lontano da' nimici vn miglio; fè fortificare il campo. Era tra le genti di Labieno, e'l campo de' nimici vn fiume molto difficile a passare, & con le ripe molto dirupate.

Da Liege Gheldresi.

Germani diuenuti amici di Ambiorige. di Triers. Gheldria.

Spedimento di Cesare.

Gheldresi.

Gheldresi di Triers.

Treuiri assaltano Labieno.

Fiume difficile a passare.

rupate. Et egli non haueua in animo di passarlo; ne meno stimaua, che fossero per passarlo i nimici. Acresceuasi ogni giorno la speranza de gli aiuti; onde Labieno chiamati i suoi a parlamento disse loro publicamente, che perche si diceua come i soldati della Germania si faceuano vicini, e' non voleua per niente mettere à pericolo se medesimo, & tutto l'essercito: si che voleua il seguente giorno all'apparir dell'alba muouere il campo. Furon tosto queste parole rapportate à nimici, si come la natura induceua alcuni del numero grande della caualleria Francese a essere nell'animo loro alle cose de' Francesi fauoreuoli. Labieno chiamati a se la notte i Coborti, & altri soldati principali, mostrò loro quello che egli hauesse disegnato di fare, & a fine che i nimici hauessero a stimare, che i Romani foßero impauriti, volle, che'l campo si mouesse con molto maggiore strepito & tumulto, che i Romani non sono vsati. Et in tal guisa fè, che i loro così muouersi veniua ad hauer di fuga somiglianza. Et ancho questo fu rapportato à nimici delle spie auanti, che fosse venuto il giorno, per essere il campo de' nimici così al nostro vicino. Era appena la retroguarda della nostra battaglia fuor de' ripari del campo, quando i Francesi confortatisi fra loro di non voler lasciarsi scappare delle mani la preda da loro sperata, che troppo era lunga cosa, essendo così spauentati i Romani, di attendere la venuta de' Tedeschi; & la grandezza loro non sopportaua, che essendo loro vn numero così grande, non haueßero ardire di affrontare sì poco numero di nimici; massimamente fuggendosi come faceano, & impediti come erano; si che non dubitarono di paßare il fiume & affrontarsi co' nostri in luogo molto disauantaggioso. Labieno, il quale haueua stimato, che douesse così eßere, volendo far sì, che tutti paßassero il fiume, fingendo il medesimo nello andare auanti, andaua così lentamente marciando. Et in quello hauendo fatto passare & andare alquanto innanzi tutte le bagaglie, et fattele fermare sopra vn monticello, riuolto à soldati parlò loro in questa guisa. Voi hauete hora, ò soldati miei, quella occasione, laquale hauete tanto bramata, hauete condotto i nimici vostri in vn luogo strano, & molto loro disauantaggioso, mostrate hoggi sotto'l gouerno di noi, che siamo hora vostri Capitani quella virtù et quel valore che bene spesso hauete dimostrato sotto'l vostro & nostro Signore; stimate hora, che e' si truoui qui presente, & con gli occhi suoi veggia tutte queste cose. Et in quello istesso tempo, comandò, che l'insegne si voltassero verso i nimici, & che la battaglia si dirizzasse: & lasciato picciol numero di caualli alla guardia delle bagaglie, mise tutti gli altri dall'vno & dall'altro fianco della battaglia. O I nostri alzando in vn subito le grida, tirarono contra' nimici l'armi loro. Essi, poiche contra l'openion loro si videro contra così brauamente coloro, i quali essi credeuano, che si fuggissero, nõ poterono altramẽte star loro affronte, ma rotti al primo affronte si fuggirono nelle vicine selue; et Labieno seguitãdogli co' caualli, mortone vn numero grãde, et fattone molti prigioni, pochi giorni

Francesi passano il fiume.

Parole di Labieno à soldati.

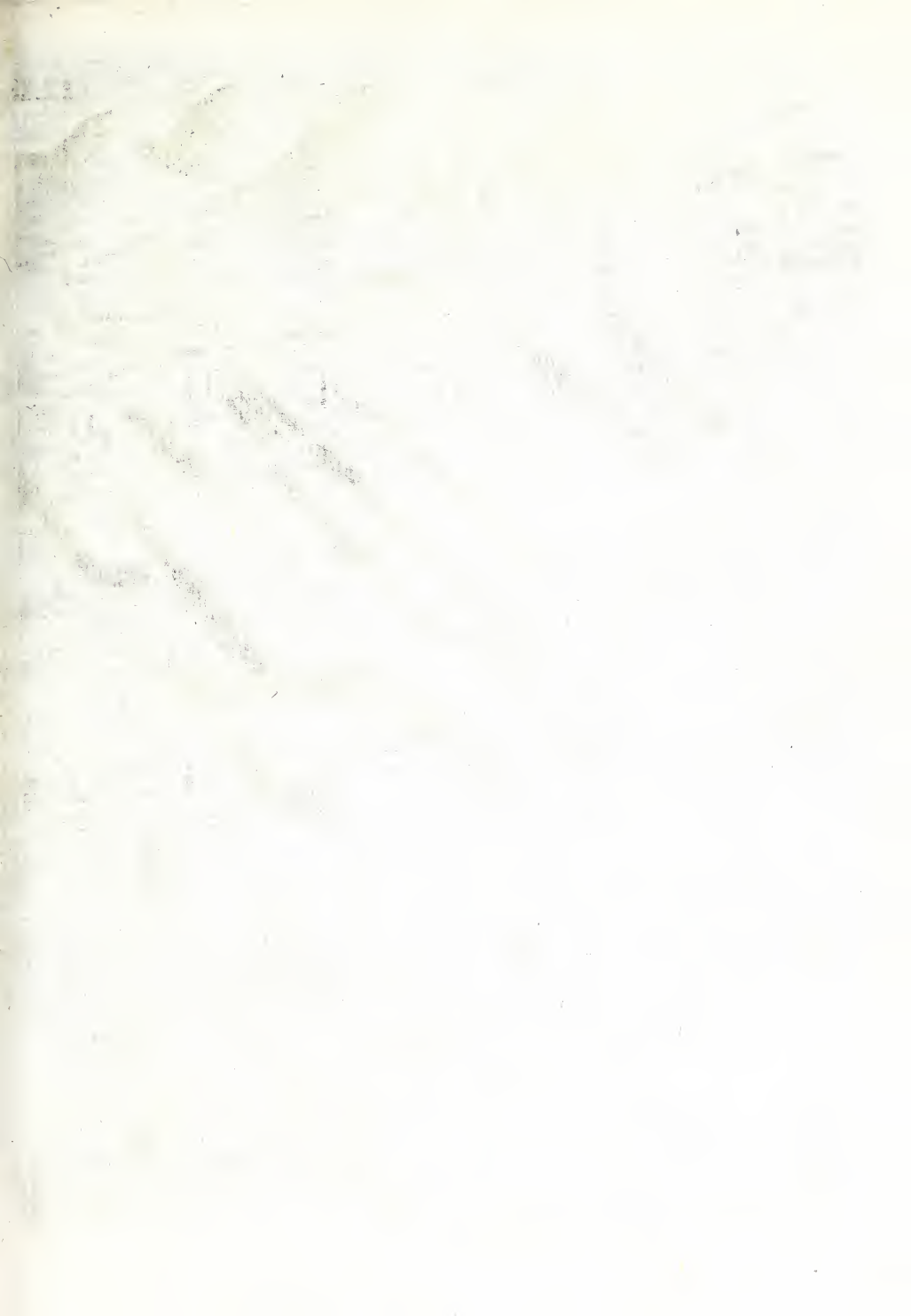
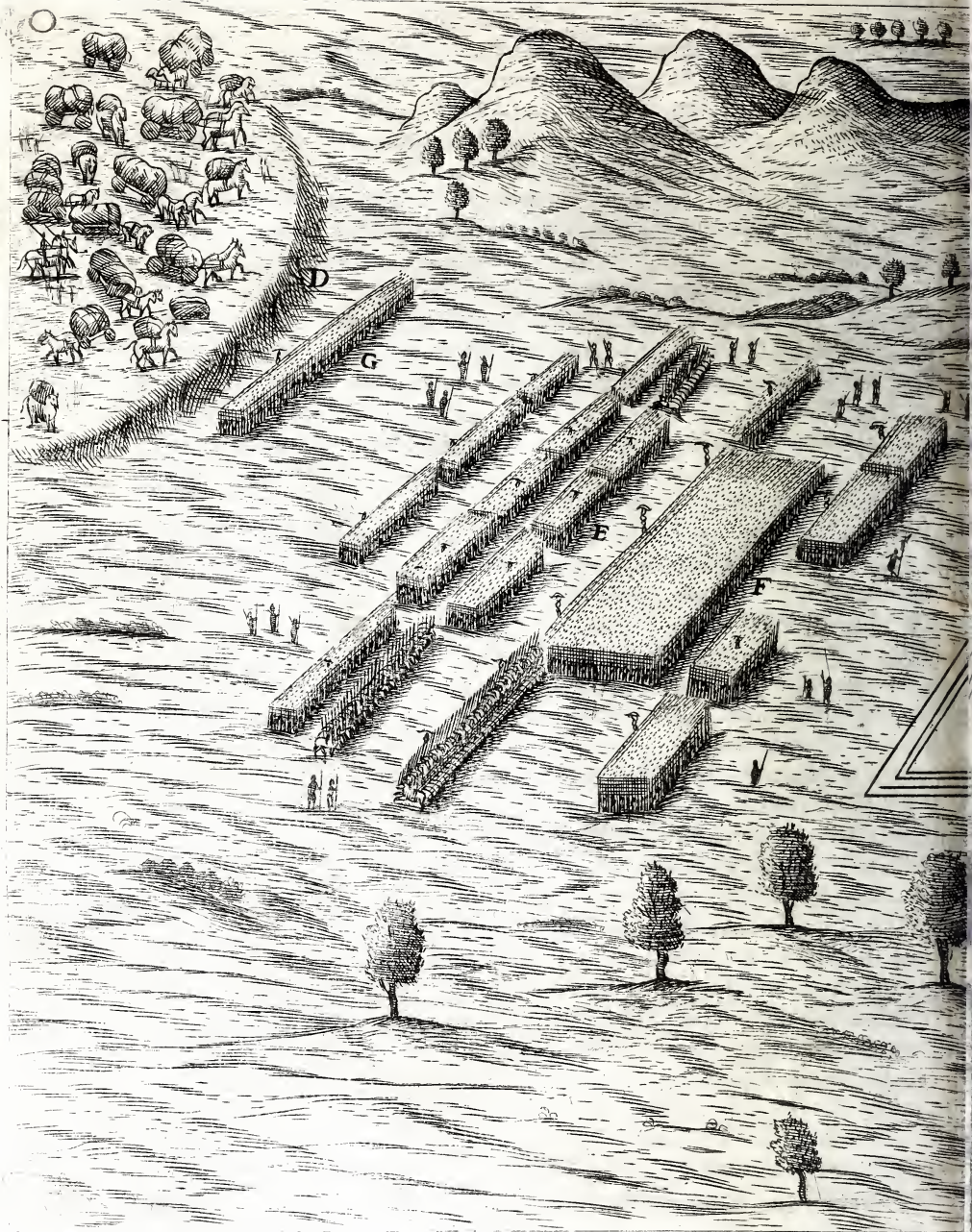
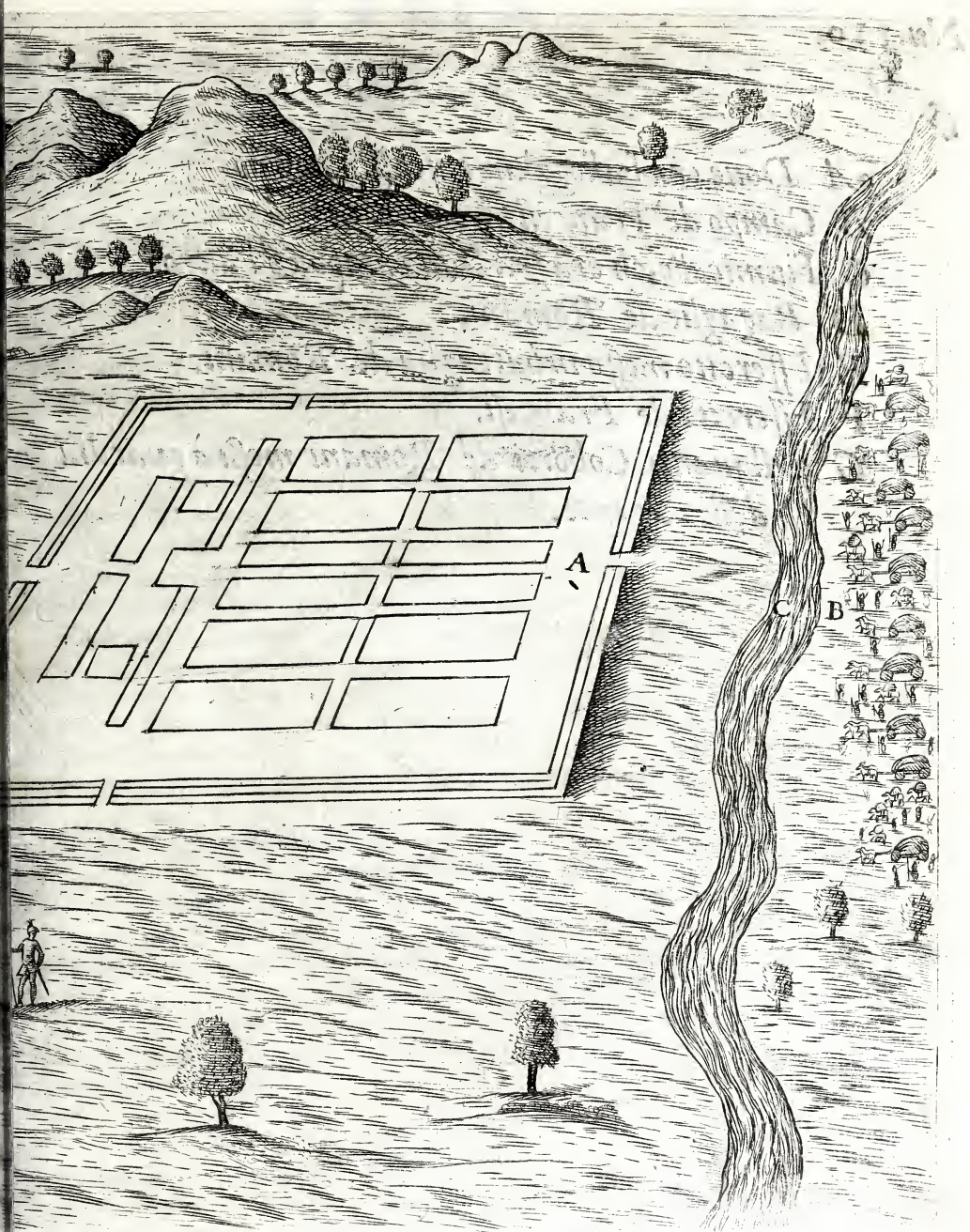
O

D
G
E
F

A
B
C

Nu. 110.

O

☛

A Doue era l'alloggiamento di Labieno.

B Campo de' Francesi.

C Fiumicello, ch'era fra l'un campo, & l'altro.

D Bagaglie de' Romani.

E Essercito messo in battaglia de' Romani.

F Essercito de' Francesi.

G Alquanti Coborti de' Romani messi à guardia delle bagaglie.

ni dopò hebbe la loro Città in suo potere: conciosia cosa che quei soldati della Germania, i quali veniuano in soccorso, hauuta la nuoua della rotta de' Treuiri, diedero la volta, & tornarono ne' loro paesi. I parenti di Indutiomaro, i quali erano stati capi di quella ribellione, essendo con costoro, & venuti fuor della città in loro compagnia, s'andaron via anche essi. Fu dato il gouerno della terra à Cingetorige, ilquale si come habbiamo già dimostrato, stette sempre forte, & mantenne la fede sua, come doueua. Cesare poi che partitosi del paese de' Menapij, se ne venne in quello de' Treuiri, e mosso da due cagioni deliberò di passare il Rheno: l'vna delle quali era questa, che quei popoli haueano mandate gente contra lui in fauore de' Treuiri: & l'altra era, che non voleua che essi ricettassero più Ambiorige nel paese loro. Hora poi che egli hebbe in tal guisa dato ordine alle cose, diede ordine di fare vn ponte poco sopra quel luogo doue esso hauea fatto altra volta passare l'essercito. Et sapendo i soldati l'ordine & il modo di esso, con gran diligenza e prestezza in pochi giorni l'hebbero tratto a fine: & egli hauendo lasciato al ponte dalla banda de' Treuiri vna buona guardia, acciochè essi non facessero in vn subito qualche mouimento, fe passare tutto il rimanente dello essercito con tutta la caualleria. Gli Vbij, i quali haueano già dato a Cesare gli ostaggi, & si erano dati a lui, volendo scusarsi con esso, mandarono i loro Ambasciadori ad incontrarlo, con commissione di mostrare a Cesare, come essi non haueano mandato alcuna quantità di soldati in fauore de' Treuiri: & come essi non haueuano mancato in alcuna cosa a quanto haueano già promesso: & lo pregano & supplicano, che voglia perdonar loro, & che per l'odio, che ha contra tutti i popoli della Germania vniuersalmente, non habbiano gli innocenti & non colpeuoli in alcuna cosa à sopportare per coloro, i quali sono in tutto colpeuoli: che se volesse più ostaggi da loro, essi erano per dargli. Cesare hauendo ricercato con diligenza il tutto; trouò come i Sueui erano stati quelli, che haueuano mandato le genti in aiuto. Egli accettò le scuse de gli Vbij, & fu di loro sodisfatto, & cominciò a cercere d'intendere i passi, & le strade per entrare nel paese de' Sueui. Intese poscia da gli Vbij pochi giorni di poi, come i Sueui faceano la massa delle genti in vn luogo solo: & che haueano fatto intendere a tutte quelle nationi, che son sottoposte all'Imperio loro, che douessero mandar loro in aiuto de' soldati così da piedi, come della caualleria. Cesare hauuto di tutte queste cose contezza, fè tosto prouisione di vittouaglia, & elesse vn luogo molto a proposito per fermare il campo. Comandò poi a gli Vbij che ragunati tutti i bestiami si riducano con tutte le cose loro dentro nelle terre, perche speraua, che quegli huomini Barbari & mal pratichi, stretti dal mancamento delle vittouaglie, si potrebbono ridurre à ogni strana qualità di combattere. Comandò medesimamente loro, che mandassero di molte spie nel paese de' Sueui, & che vedessero d'intendere & di vedere tutto quello, che tra quelle genti si trattasse. Essi tosto vbidirono

Di Triers

Cingetorige.

Cheldria.

Di Triers

Cesare fa fare vn'altro ponte per passare il Rheno.

Di Triers

Di Cologna.

Gli Vbii mandano ad incontrar Cesare.

Di Cologna.

Quello, che commāda Cesare.

dirono a così fatti commandamenti; & passati alquanti giorni, fecero intendere a Cesare, come tutti i Sueui, dapoi che haueuano hauuto più certe nuoue della venuta de' Romani; s'erano ritirati con tutte le lor genti, & con quelle altresì de' loro confederati ne gli vltimi loro confini. Et che quiui vi haueua vna selua d'infinita grandezza, il cui nome è Bacene: & che quella si distendeua molto adentro, & a guisa di vn muro quiui nato per se medesimo impediua i Sueui dal poter fare ingiurie a' Cherusci, & i Cherusci dal far danno a' Sueui con le scorrerie & con le prede, & che i Sueui s'erano risoluti di attendere la venuta de' Romani, appunto nel cominciamento di questa selua. Ora poiche noi siamo ragionando caduti in questo luogo, non ci pare, che sia fuor di proposito di raccontare alcune cose de' costumi de' popoli della Francia, & della Germania, & della differenza, laquale è fra queste due nationi. Nella Francia vi sono le fattioni non solamente in tutte le città, & borghi, ville, & luoghi, ma in quasi tutte le case priuate ancora: & di queste fattioni ne son capi coloro, iquali sono riputati da loro auanzare tutti gli altri di grandezza, & di forze: & secondo che piace a questi tali, & che essi giudicano, si fanno tutte le cose: & tutte si rimettono a loro. Et questo si pare, che fosse anticamente ordinato, acciò che non fosse alcuno della plebe, a cui mancasse aiuto, & fauore, contra à vn huomo che fosse di maggiore auttorità & forze di lui. Percioche non vi ha tra questi capi alcuno, che voglia sopportare, che alcuno de' suoi riceua ingiuria ò dispiacere da alcuno: doue se e' facesse altramente, non è riputato, che habbia alcuna grandezza fra' suoi. Et questo in somma si costuma per tutto vniuersalmente il paese della Francia: percioche tutte le città son diuise in due parti. Quando Cesare passò nella Francia; erano capi di vna delle fattioni gli Hedui, & dell'altra i Sequani. Questi perche quanto a loro solamente poteuano manco, perche anticamente gli Hedui erano di grandissime forze, & quei popoli, iquali erano loro confederati, che erano molti, haueano fatto lega co' popoli della Germania, & con Ariouisto, & haueano condotti questi popoli con loro grauissimi danni, & con offerte grandi ne' paesi loro; & hauendo felicemente fatto più guerre, & ammazzato tutta la nobiltà de gli Hedui; erano diuenuti tanto più potenti di loro, che haueano tirato alla diuotione loro la maggior parte de' confederati de gli Hedui; & haueano preso da costoro per ostaggi i figliuoli de' cittadini principali, & gli haueano per forza fatto giurare publicamente, che non mai si mouerebbono à ordinare ò trattare alcuna cosa contra loro. Teneuano oltre a ciò gran parte de' loro terreni, che gli son vicini, li quali essi haueano per forza tolto loro, & otteneuano il principato di quasi tutta la Francia. Onde mosso Diuitiaco dalla necessità, se n'andò a Roma per cagione di domandare aiuto al Senato sopra queste cose, ma se n'era poi tornato al paese senza hauer fatto cosa veruna. Ma fattosi poi per la venuta di Cesare vno scambiamento di tutte le cose, renduti gli ostaggi à gli Hedui,

Selua nera.
Misnia prouincia.
Costumi della Frácia, e della Germania.
d'Autun.
Borgognoni.
d'Autun.
d'Autun.
Diuitiaco và a Roma.

Hedui, ritornati gli antichi loro confederati, & raccommandati, & acquistatone per lo mezo di Cesare de' nuoui, perche tutti coloro, i quali erano amici loro venuti, conosceuano di migliorare di conditione, & di stare sotto più giusto & migliore Imperio; accresciate medesimamente molto l'altre cose, il fauore & la dignità; i Sequani haueuano in tutto lasciato il principato. Erano in luogo di costoro succeduti i Rhemi; & perche si vedeua che questi si faceuano vguali a loro nel fauore appresso di Cesare, quelle genti, le quali per antiche inimicitie non haueuano potuto entrare in lega con gli Hedui, si faceuano raccommandati de' Rhemi: & eglino vsauano gran diligenza in prendere di loro la protettione: & in tal guisa haueuano presa vna nuoua, & in vn subito guadagnata auttorità: & allhora la cosa si trouaua ridotta ad vno stato tale, che gli Hedui erano in quel tempo riputati essere i principali di tutti gli altri, & i Rhemi haueuano il secondo luogo della dignità. Due sono in tutta la Francia le sorti di quegli huomini, i quali sono tenuti in qualche conto, & riputatione, percioche gli huomini della plebe son quasi tenuti in luogo di serui: & quanto a sè, non hanno ardire di cosa niuna, & non sono intromessi in alcun consiglio. Et quasi tutti ogn'hora che si trouano grauati ò da molti debiti, ò dalle molte grauezze, ò dall'ingiurie de' potenti, si danno in seruitù della nobiltà. E così i nobili hanno sopra di loro quelle medesime ragioni, che hanno i Signori sopra i loro schiaui. Ora è ben vero, che di queste due sorti d'huomini l'vna sono i Druidi, & l'altra i Caualllieri. Quelli interuengono alle cose sagre & diuine, hanno cura de' publici, & de' priuati sacrifici, & interpretano le religioni: & a costoro concorrono in grandissimo numero i giouanetti per apparare da loro, & sono appresso di loro in grandissima riputatione: percioche essi danno le sententie, & determinationi, quasi sopra tutte le liti, & le differenze così publiche, come priuate. E se auiene che sia stato commesso qualche delitto, se qualche homicidio, se è lite sopra qualche heredità, è sopra i confini, essi sono quelli, che ne sono giudici, & ordinano le pene, & i premij. Doue se egli auiene, che vn priuato, od vn popolo non voglia star contento al giudicio loro, lo priuano de' sacrificij. Et appo loro questa sorte di pena è veramente grauissima. Et quei tali che si trouano di tal maniera priuati, son tenuti nel numero de maluaggi, scelerati, & rei huomini: ogn'vno gli fugge, ciascuno si discosta dalla pratica loro, & dal fauellargli; non volendo ritrarre qualche danno dal conuersare con essi: à costoro domandandolo non è amministrato ragione, ne son fatti partecipi di alcuno honore. Et a tutti questi Druidi è preposto vno, ilquale è di tutti capo, & fra loro è di grandissima auttorità. Et ogn'hora che questi viene à morte, se vi ha tra loro alcuno, che auanzi gli altri in dignità, quegli viene eletto nel luogo di colui; doue se ve ne hà più d'vno, che siano eguali, si mette allo squittino fra i Druidi, & in tal guisa si fa la elettione; & tal volta ancora contendono tra loro con l'armi del

Borgognoni.
Di Reins.
d'Autun.
di Rains.
Due sorti d'huomini riputati nella Francia.
Druidi, e Caualllieri.

Doue è il paese de i Carnuti. Di Cartres. Luogo in Francia consagrato.

Principato. Questi in certo tempo dell'anno si fermano ne' confini de' Carnuti, il paese de' quali si giudica, che sia posto nel mezzo di tutta la Francia, in vn luogo consagrato; & fatta quiui la residenza loro, vi si presentano di tutti quei paesi d'intorno tutti quelli che hanno liti: & stanno vbidienti a giudicij loro, & alle loro sentenze. Stimasi, che questa maniera di procedere fosse trouata in Inghilterra, & dipoi trapportata nella Francia. Et anco hoggi quelli, che vogliono con maggiore diligenza saper l'intero di questa cosa, vanno il più delle volte quiui solo per cagione di apprendere. Non sono vsati i Druidi di interuenire nelle guerre, nè meno pagano le grauezze insieme con gli altri. Essi son liberi della militia, & sono in tutto essenti da tutte le cose. Indotti da tanti premij, & molti di loro propria volontà si mettono in questa setta, & anche ve ne sono mandati da' loro parenti, & da' padri, & dalle madri loro. Dicesi, che quiui imparano vn numero grande di versi; la onde se ne trouano alcuni che stanno venti anni sotto questa disciplina; e non giudicano essi, che sia cosa lecita di scriuerla anchor che in quasi tutte l'altre cose, & nelle ragioni cosi publiche come priuate vsino di scriuere in lettere Greche. Io giudico, che ciò sia stato ordinato da loro per due cagioni, l'vna che non vogliono, che cosi fatta loro disciplina si sparga fra'l volgo; & l'altra, che non vogliono che quegli, che l'apprendono confidandosi ne gli scritti, studino meno nel tenerla in memoria: la qual cosa auuiene quasi ad ogn'vno, che per lo aiuto delle lettere sono molto men diligenti, & meno essercitano la memoria in apprendere le cose. Tra le prime cose, che si sforzano di persuadere, la prima è, che l'anime nostre non sono mortali, ma che dopò la morte nostra passano da vn corpo all'altro, & con questo stimano di destar molto gli huomini alla virtù, disprezzando in tutto la paura del morire. Disputano oltre à ciò, & mostrano à giouani molte & molte cose d'intorno alla materia delle stelle, & de' mouimenti loro, della grandezza della terra, & di questo mondo; della natura delle cose, e della forza & potenza de gli Dei immortali. Et l'altra sorte di huomini è de Cauallieri. Questi, ogn'hora che fa di mestiero, & che nasce qualche occasione di guerra (il che soleua auuenire quasi ogn'anno auanti che Cesare passasse ne' loro paesi) ò veramente andauano a' danni d'altri; ò veramente difendeuano il loro dalle guerre mosse loro. Vsano tutti d'andare nelle guerre, & secondo che ciascun di loro è nato nobile, & ha il seguito grande, cosi ha sempre d'intorno gran numero di serui, & di seguaci. Et questo fauore solamente & questa sola potenza hanno essi conosciuto. I Francesi sono vna natione, che è sopra modo data alla religione: onde per questa cagione quegli, che si trouauo grauissimamente infermi, & quelli, che vsano di andare nella guerra, & si trouano ne' pericoli, ò veramente offeriscono gli huomini ne' loro sacrifici, ò veramente fanno voto di offerire se medesimi: & vsano in cosi fatti sacrifici per ministri i Druidi: perciochе essi giudicano, che per la vita

Disciplina.

Openion di Pithagora.

Costume di Caualllieri.

Francesi religiosi.

ta

ta di vn'huomo non si possa placare la deità de gli immortali Dei, se non si offerisce loro la vita dell'huomo così; hanno publicamente ordinato così fatti sacrifici. Alcuni hanno certe statue di smisurata grandezza; le membra delle quali intessute di vimini essi riempiono di huomini viui, & attaccando a que' vimini il fuoco, quegli huomini che vi son dentro, attorniati dalla fiamma restano priui della vita. Stimano essi, che così fatti supplici di coloro, i quali son trouati colpeuoli ò di furto, ò di sassinamento, ò di qualche altro delitto siano molto più grati & accetti a gli Dei immortali. Doue ogn'hora che manchassero di questi cotali huomini, vengono a punire etiandio di quelli, che non sono in alcuna cosa colpeuoli. Honorano sopra tutto'l Dio Mercurio, & di esso sono tra loro molti simulachri. Dicono lui essere stato inuentore d' tutte l'arti; esso essere la guida nostra per tutte le strade & in tutti i nostri viaggi: & stimano appresso esso hauere grandissima forza a far guadagnare altrui danari, & a far bene nelle mercantie. Et dopò lui honorano Apollo, Marte, Gioue, & Minerua: & hanno di loro quasi quell'istessa openione, che ne tengono l'altre genti; come che Apollo cacci via l'infermità, che Minerua dia altrui i principij, & l'indirizzo all'opere & a gli artifici: che Gioue sia il Signore di tutte le cose celesti; & che Marte sia quello, che ha il gouerno delle guerre. A costui ogn'hora, che essi hanno diterminato di far guerra con altri, offeriscono ne' loro sacrifici quelle cose tutte, le quali essi hanno nella guerra guadagnato: offeriscono altresi tutti quelli animali che essi prendono, & tutte l'altre cose arrecano in vn luogo solamente. Possi vedere in molte città i monticelli di così fatte cose, fatti in alcuni luoghi sacri, ordinati per tale effetto; e rade volte auuiene, che si truoui qualche persona, che disprezzando la Religione, hauesse ardire ò di nascondere appresso di se qualche cosa predata, ò di togliere alcuna delle cose riposte: & a tal cosa è ordinata vna grauissima pena & gastigo con grandissimo stratio et tormento. Affermano tutti i Francesi di hauere hauuto la loro prima origine dal padre Dite, & ciò dicono essere stato manifestato loro da Druidi. La onde mossi da questa cagione non terminano gli spatij di tempo alcuno con numero di giorni, ma più tosto con annouerare le notti: & osseruano i dì de' Natali, & i principij de' Mesi & de gli Anni di sorte, che il giorno seguita dopò la notte. Nelle altre maniere poscia della vita son quasi differenti de gli altri in questo, che non uogliono per niente, che i loro figliuoli possano andar da loro publicamente, se non quando son cresciuti in età giouenile, di sorte che sono atti a sopportare le fatiche della guerra: anzi giudicano, che sia brutta cosa et degna di biasimo, che vn fanciullo, mentre, che è picciolo stia publicamente, là doue si truoua suo padre. Hanno gli huomini, che prendono moglie, da prendere tanti de' lor beni per giusta stima che siano di quella valuta, che è quella quantità di danari, che essi hãno riceuuta dalla moglie loro in nome di dote, & di accozzargli & farne vn sol corpo. Tiensi poi diligẽte con-

Crudeltà

Mercurio honorato da Francesi piu che altro Dio

Sacrifici a Marte.

Francesi affermano di esser discesi da Plutone.

Costume nel prender mogli.

to di tutti questi danari cosi insieme congiunti, & mettonsi da banda i frutti, che se ne cauano; chi di loro auanzerà l'altro di vita, a quello peruiene la parte di amendue, & insieme con esse tutti què frutti che ne' passati tempi se ne sono cauati. Hanno i mariti potestà sopra la vita, & sopra la morte delle donne loro, come sopra quella de' lor proprij figliuoli. Et ogn'hora, che viene a morte vn padre di famiglia, che sia nato di casa illustre, si ragunano tutti i suoi parenti, & se vi fosse alcun sospetto della morte di colui, si viene all'esamine delle mogli, quasi come si farebbe di vn vil seruo: & se per auentura si trouano colpeuoli, tormentandole con fuoco, & con ogni altra sorte di tormenti le priuano della vita. Le pompe delle loro essequie, & mortori, secondo che si costuma trà Francesi, son molto magnifiche, & suntuose; & vsano di gettare insieme col morto corpo nel fuoco tutte quelle cose, le quali essi giudicano essere state più care a colui, mentre che egli era viuo, per fino a gli animali; et non ha molto tempo anchora si costumaua di gettar nel fuoco ad ardere insieme col corpo del morto i suoi serui & raccomandati, che per quello, che si sapeua erano stati amati da esso viuendo, fattegli prima le debite esequie. Quelle città, che per quanto si stima, molto meglio gouernano la Republica loro, hanno fermato per legge, che se alcuno tra loro intende ò da' popoli vicini ò per fama, che vada intorno alcuna cosa della Republica, la debba rapportare al Magistrato, & non debba ragionarne cõ alcun altro: perche s'è trouato bene spesso che tai cose, che si vanno dicendo, che non son vere, arrecano a gli huomini sciocchi & ignoranti spauento; gl'inducono a far delle cose biasimeuoli, & a prender sopra cose di grandissima importanza partito. I Magistrati poi tengono secrete quelle, che pare a loro: & quelle, che giudicano, che sia bene a scoprire, manifestano al popolo. Non è permesso a persona veruna di ragionare delle cose della Republica, se non quando si trouano in Consiglio.

Morte. Esequie. Legge. Magistrati.

I Germani poi son molto differenti da costoro nel viuere & ne' costumi; percioche tra loro nõ vi hà ne Druidi, che siano sopra 'l gouerno delle cose diuine, nè meno attendono a sacrifici. Tengono nel numero degli Dei quelli soli, i quali essi veggono, et da' quali essi sono aiutati, & riportano qualche fauore & giouamento; come il Sole, e Vlcano, e la Luna; gli altri non gli conoscono non che altro per fama. La vita loro consiste tutta nelle caccie, et nello essercitarsi nelle cose della guerra: & da piccioli cominciano a essercitarsi nelle durezze & nelle fatiche. Quelli riportano tra loro grandissime lode, che lunghissimo tempo sono stati nell'età della fanciullezza. Perche stimano, che in tal guisa si venga ad accrescere la statura, ad accrescer le forze, & a confirmare, & indurire i nerui. Tengono essi, che tra le cose degne di grandissimo biasimo & vituperio sia l'hauer conosciuto la donna prima, che l'huomo sia giunto all'età di venti anni; ne si può tal cosa in alcun modo nascondere, perciò che essi vsano di andarsi mescolatamente a lauare ne' fiumi i maschi & le femine, & di andar

Germani. Dei. Essercitio. Cosa biasimeuole a Germani.

dar

dar vestiti di pelli, & di coprirsi le membra con pelliccie piccole, & vsano con la maggior parte del corpo nuda. Non vsano di attendere alla agricoltura, & la magior parte del vitto loro consiste in cascio, latte, et carne; & tra loro non ha alcuno, che habbia vn modo certo, ò certi confini ne terreni; ma i loro magistrati, & Prencipi loro sono vsati di ogn'anno dare alle genti, & famiglie & parentadi, che stanno insieme, quella quătità di terreno, & in quel luogo, che par loro, & l'anno seguente gli fanno poi andare ad habitare in vn'altro luogo. Assegnano molte cagioni per le quali essi si muouono a far questo, come, che essi presi dalla continua pratica del luogo, non cambino l'essercitio della guerra, con l'essercitarsi nel coltiuar la terra: che non cerchino di venire allargando i loro confini, & che quelli altresi, che hanno le forze maggiori non tolgano a coloro, che men possono le cose loro; che non vsino troppa diligenza nelle fabriche per fuggire il freddo, & difendersi dal caldo, che non entri loro addosso alcuna cupidigia di mettere insieme quantità di danari, dalla qual cosa nascono poi le fattioni, & le discordie: acciochè frenino la plebe, che stia cō l'animo più quieto, vedendo gli huomini della plebe di non hauer manco robba, che i potenti, & la nobiltà. Apporta alle città grandissma lode, hauendo dato il guasto a grandissima parte del paese, che hăno d'attorno, di hauere intorno diserti & terreni abbandonati. Stimano altresi, che sia grandissima virtù, di cacciare i loro uicini de' loro terreni, si che cedano loro, & non si truoui alcuno si ardito, che habbia animo di fermarsi ad habitare ne' luoghi, che sono appresso a loro. Giudicano insiememente di essere in tal guisa più securi leuata uia la paura, che poßa ne' paesi loro farsi qualche subita scorreria. Et ogn'hora, che gli huomini di una città si difendono da una guerra, che sia mossa loro, ò che muouano guerra altrui, si fanno le elettioni de' magistrati, che habbiano la cura et gouerno di quella guerra, & hanno potestà nella vita & nella morte de gli huomini. Nel tempo della pace non vi ha magistrato tra loro, che sia vniuersale, ma i più nobili, & i capi delle prouincie, & delle villate tengono ragione a' loro popoli, & terminano le liti loro. Que' furti et rubbamenti, che si fanno fuor de' contadi delle città & l'andare alla strada, non riportano appo quelle nationi alcuna infamia, anzi che essi usano di dire, che questi si fanno tra loro per cagione d'essercitare la giouentù, & di fuggire lo stare in otio. Et oltre a ciò ogn'hora che alcuno di que' primi propone nel consiglio di uolere eßere capo, et che quegli, che lo voglion seguitare, si facciano auanti, et lo dicano, si leuano in piede quelli a' quali piace l'esser di colui, & la causa, & gli promettono il fauor loro, & ne sono dalla moltitudine lodati: & quelli poscia di costoro, che non lo seguitano son riputati traditori & măcatori, & da indi innanzi nō si presta più loro fede in cosa veruna. Essi non giudicano che sia lecito fare alcun dispiacere à forestieri, i quali per qualche cagione arriuano nel paese loro, anzi gli difendono da ogni ingiuria, & gli tengono come santi:

Agricoltura.

Quale virtù è stimata da Germani grandissima.

Cortesia ne' Forestieri.

Francesi auanzaua no già di valore i Tedeschi

stanno loro aperte tutte le case, & ciascuno fa loro volentieri le spese. E fù già tempo che i popoli Tedeschi erano nel valore auanzati da' Francesi, & che per loro stessi si moueuano a far loro guerra, & che essi per lo numero grande delle persone, che erano, & per essere stretti di paese, mandauano le colonie di là dal Rheno. La onde i Tettoßagi presero què luoghi, che son fertilissimi della Germania, che sono intorno alla selua Hercinia, laquale io trouo essere stata per fama conosciuta da Eratosthene, & da certi Greci, laquale essi chiamano volgarmente Orcinia, & quiui si fermarono ad habitare. Questa natione anche hoggi habita questi medesimi paesi, & è tenuta gente di grandissima giustitia, & molto lodata nelle cose della guerra. Hora perche stanno in quella medesima carestia, pouertà, & patienza, che i Germani vsano pe' corpi loro quel medesimo vitto & quel modo medesimo de vestire. Bene è vero, che l'essere vicini a' Francesi, & la contezza, che hanno delle cose d'oltra mare, arreca loro gran commodità, per hauere abbondanza d'ogni cosa, per gli vsi loro, & pe' lor bisogni: & auuezzatisi a poco a poco a esser vinti, & restati perdenti in molte guerre, non si agguagliano non che altro, per se stessi con eßo loro nella virtù & nel valore. La larghezza di questa selua Hercinia, laquale habbiamo già dimostrata pure hora, si distende lo spatio di noue giornate: perche non si può misurare altramente, conciosia cosa che essi non hanno alcuna contezza delle misure de' viaggi. Ha il suo cominciamento là doue si termina il paese de gli Heluetij, de' Nemeti, & de' Rauraci, & si distende per diritto camino secondo 'l corso del Danubio ne' confini de' Daci, et de gli Anarti; quindi si volta verso la man sinistra in paesi lontani da questo fiume, & per la grandezza sua tocca i confini de' paesi di molte nationi. Ne vi ha dentro questa Germania alcuno, che dica ò di hauer udito, ò di eßere andato fino là, doue essa selua si termina, anchor che sia per essa caminato auanti per ispatio di sessanta giornate, nè che meno habbia inteso là, doue essa habbia il suo nascimento. Certa cosa è che dentro vi nascono di molte sorti di fere, che non son mai state vedute ne gli altri luoghi; tra le quali quelle, che son più dall'altre differenti, & che si pare che siano da raccontare son queste. Vi ha vn Bue di forma simile ad vn ceruo, et ha nel mezo della fronte vn sol corno fra l'orecchie molto più lungo, & più diritto di quelle corna, delle quali noi habbiamo contezza, & nella sua sommità si aprono et distendono a guisa di palmi, et certi rami, et la femina è di quel la natura medesima che 'l maschio, & di quella medesima forma; & ha le corna di quella isteßa grandezza. Ve ne ha medesimente alcuni, che si chiamano Alci. Questi son fatti appunto come le capre, nella forma loro, & nella varietà delle pelli, son bene di grãdezza alquanto maggiore, hanno mozze le corna, & hanno le gambe senza nodi & senza congiunture, & qualhora si voglion riposare, non si mettano in terra a giacere, nè meno se per sorte sono in alcun modo fatti cadere, si poßono più leuare in piedi. Vsano per lor letti gli alberi,

Di Lãgue duc.

Selua nera.

Viuere è vestire.

Selua Hercinia.

Suizzeri. Di Spira di Basilea Di Trasil uania.

Fere che si trouano nella selua Hircinia.

Alci e costume loro.

à essi si appoggiano, & in tal guisa appoggiati con la persona alquanto china si riposano & dormono: & ogn'hora che i Cacciatori conoscono per le vestigie loro il luogo, doue si sogliono riparare, ò veramente cauano tutti gli alberi di quel luogo fino alle radici si che ruinino, oueramente gli tagliano di sorte, che solamente la scorza resti attaccata; onde come quelli, secondo che è loro costume, si vengono ad appoggiare, trouando quegli alberi magagnati, co'l peso loro gli fanno ruinare, & anch'essi vanno per terra insieme con essi. Auuenne medesimamente vn'altra sorte, & cosi la terza, che si chiamano Vri; questi sono alquanto minori di statura de gli Elefanti, della maniera, del colore, & delle fattezze di vn toro, sono di gran forza, & son velocissimi, & non la perdonano nè all'huomo che veggono, nè alle fere, & questi presi con certe fosse fabricate con arte si priuano della vita. I giouani eßercitandosi in queste fatiche cosi fatte vengono à farsi di buon neruo, & in questa sorte di caccie si vengono tutt'hora essercitando; e quei giouani, che ne ammazzano maggior numero, portando le corna per testimonio di ciò in publico, ne acquistano grandissime lodi. Non si possono questi animali in alcun modo dimesticare con gli huomini, & diuenire mansueti & piaceuoli, ne anchora quando si prendono, che son piccioli. La grandezza delle loro corna, & la qualità loro, & la forma è molto differente da quella delle corna de' nostri buoi. Queste cercate da loro con grandissima diligenza gli fanno guernir d'argento alle bocche, & se ne seruono per bicchieri ne' pasti sontuosi & ne' conuiti. Cesare, poi che per lo mezo de gli Vbij, à quali hauea dato la commissione dell'intendere di costoro, seppe come i Sueui si erano ritirati nelle selue, sospettando del mancamento delle vittouaglie: perche, si come, poco auanti habbiamo dimostrato, tutti i popoli della Germania non vsano di attendere alla coltiuatione della terra, deliberò nell'animo suo di non passare più auanti; ma non volendo leuare à quelli Barbari interamente la paura della sua tornata, & anche per ritardare le genti che veniuano in fauor loro, hauendo fatto ritirar l'essercito, tagliò quell'ultima parte del ponte, che toccaua le ripe del fiume dalla parte verso il Contado de gli Vbij di lunghezza di cento venti piedi, & nell'estremità del ponte fe fabricare vna torre con quattro palchi, & alla guardia del ponte lasciò dodici Cohorti, & appresso fortificò il luogo quanto meglio potè. Alla cura di quelle genti, & alla difesa del ponte mise C. Volcatio Tullo giouane; & egli cominciando già i biadi a maturarsi, mossosi per andare a mouer guerra contra Ambiorige, passando per la selua Ardenna, la quale è la maggiore, che si troui per tutta la Francia, & si distende dalle riue del Rheno, & da' confini de' Treuiri fino nel paese de' Neruij, & è di lunghezza di più di cinquecento miglia, mandò auanti L. Minutio Basilio con tutta la caualleria, volendo vedere se con la prestezza del viaggio, & con l'opportunità del tempo ei potesse fare qualche profitto; gl'impose, che non lasciasse far de' fuochi nel campo, accioche non si po-

Vri.

Colonniesi.

Prouedimenti di Cesare.

Forti fatti da Cesare

Selua di Ardenna.

Di Triers Di Tornai.

si potesse di lontano conoscere con tai segni la sua venuta, & egli disse, che vi sarebbe subito dopò lui. Basilio fe con molta prestezza quel tanto che gli fu co mandato da Cesare, & hauendo contra l'openione di ogn'vno fornito quel viaggio, fe molti prigioni, i quali trouò per le ville, che non pensauano punto a tal cosa, & per l'hauiso di costoro se n'andò alla volta di Ambiorigi là, doue per quanto si diceua e' si trouaua con pochi caualli solamente. Certa cosa è, che la fortuna è di gran potere in tutte le cose, ma più di tutte nelle cose della guerra; perciochefu gran caso, che ei s'imbattesse in costui, così incauto allhora & sproueduto; & che tutti vedessero la venuta sua auanti, che ò per fama, ò per lettere ne potessero intendere cosa veruna: ecco dunque come la fortuna gli fu molto fauoreuole in questo, che essendogli tolti tutti gli strumenti da guerra, che si trouaua appresso, & leuate le carrete & presi i caualli, egli saluasse la vita sua. Ma anche questo auuenne per questa cagione, che essendo quel luogo d'ogn'intorno cinto dalla selua; come sono la maggior parte de' luoghi de' Francesi, iquali se ne vanno il più delle volte per fuggire i caldi ad habitare in luoghi vicini alle selue, & a' fiumi; gli huomini, iquali erano quiui in sua compagnia, & i suoi seruidori tiratisi in vn luogo stretto, sostennero alquanto, facendo testa, la furia de' nostri caualli; e così, mentre che essi in tal guisa combatteuano, vn de' suoi l'aiutò a salire sopra d'vn cauallo, & via fuggendosene si saluò, per esser così spessi & folti gli alberi della selua: ecco dunque come la fortuna potè assai nel condurlo nel pericolo, & in fare altresì, che egli ne campasse. Che Ambiorige poi ò non conducesse le sue genti seco a bello studio, perche non istimò d'hauere a venire alle mani co' nostri; ò che pure glie lo vietasse il tempo, & che fusse impedito dalla subita venuta de' caualli allhora che esso si credeua, che l'altro essercito lo seguitasse, non se ne ha certezza veruna. Egliè ben certa cosa, che hauendo egli mandati secretamente più messi per quelle ville, fe sapere à tutti; che ciascuno douesse prouedere a' casi suoi; onde parte di loro fuggendo si ritirò dentro la selua Ardenna; & parte nelle vicine paludi. Quelli poi, che erano più all'Oceano vicini, si nascosero dentro quell'Isole, che quiui far sogliono l'inondationi dell'acque marine. Molti ve n'hebbe, che vsciti de' loro confini misero nella discretione, & forze, di genti stranissime se medesimi con tutte le cose loro. Catiuulco Rè della metà del paese de gl'Eburoni, ilqual hauea preso così fatto partito insieme con Ambiorige, essendo già vecchio, & non essendo più atto a sopportare le fatiche ò della guerra, ò dell'andarsi in tal guisa fuggendo; bestemmiando Ambiorige con tutte quelle bestemmie che poteua, poi che egli era stato quello, che l'haueua indotto a prendere vn tal partito: preso del veleno di quell'arbore, che si chiama Tasso, de' quali ne produce gran copia la Francia, & la Germania, tolse à se stesso la vita. In tanto i Segni, & i Condrusi, iquali sono nelle nationi & numero de' Tedeschi, e fra gli Eburoni & i Treuiri, mandarono pregando Cesare per loro

La fortuna è di gran potere in tutte le cose.

Ambiorige, si salua.

Da Liege Catiuulco Rè della metà de gli Eburoni.

Tasso arbore venenoso.

loro Ambasciadori, che non volesse riputargli per nimici, & che non giudicasse, che tutti quei popoli della Germania, che sono di là dal Rheno hauessero à correre una medesima fortuna: e che non haueano mai hauuto alcun pensiero di far guerra, ne meno haueano mai dato gente ad Ambiorige per aiutarlo. Cesare trouata la verità del fatto per essamine de' prigioni, comandò loro, che se auenisse, che alcuno del paese de gli Eburoni fuggendo capitaße nel paese loro, essi douessero subito darlo nelle sue mani: & che se ciò facessero, non riceuerebbono alcun danno nel loro paese. Fatte poscia tre parti di tutto l'eßercito, fe condurre tutte le bagaglie in Vatucca (questo è il nome di vn Castello, ilqual è posto quasi nel mezo del paese de gli Eburoni) là doue si erano già fermati alle stanze Titurio & Aurunculeo. Piaceua molto a Cesare questo luògo, sì per molte altre cose, & sì anco, perche v'erano ancora intiere le monitioni dell'anno passato: di sorte, che veniua a leuare a' soldati gran parte delle fatiche. Lasciò alla guardia delle bagaglie la decimaquarta legione; che era una di quelle tre, lequali hauea fatte poco auanti nell'Italia, & quiui condotte. Lasciò al gouerno di questa legione, & del campo Q. Tullio Cicerone, & gli diede dugento caualli. Hauendo spartito l'eßercito, commandò a T. Labieno, che con tre legioni andasse verso l'Oceano in quei paesi, che confinano col paese de' Menapij. Mandò poscia C. Trebonio con altretanto numero di soldati a dare il guasto per quel paese, che è posto vicino a quello de gl'Aduatici. Et egli si dispose d'andare con l'altre tre legioni verso il fiume Scalden, che mette nella Mosa, & nell'ultime parti della selua Ardenna, là doue haueua inteso essere andato Ambiorige con pochissimo numero di caualli: & nel suo partire disse per fermo come egli tornerebbe fra sette giorni: perche sapeua molto bene, che quel giorno si doueua fare la distributione del grano a' soldati di quella legione, laquale egli hauea lasciato alla guardia. Essortò Labieno & Trebonio, che se si poteua fare con vtile della Republica, tornassero anch'essi quel giorno medesimo, accioche consigliatisi di nuouo, & hauuto contezza de gli andamenti de' nimici, potessero ricominciare vn'altra guerra. Non vi haueua (si come habbiamo già dimostrato) alcun numero certo di soldati ragunati insieme, non vi era alcuna guardia, non terra veruna, che con l'armi si difendesse; ma trouandosi la moltitudine per tutti quei luoghi sparsa là doue si paraua ciascuno dauanti ò qualche nascosta valle, ò qualche luogo saluatico, ò palude, doue non si potesse entrare, che deße loro speranza di poteruisi saluare & difendere quiui si fermaua. Solo i vicini haueano contezza di quei luoghi, onde la cosa ricercaua vna gran diligenza, non già in guardare tutto insieme l'essercito; perche per essere i nimici tutti spauentati & dispersi, non vi poteua correre alcun pericolo: ma nel guardare i soldati scappolati; la qual cosa nondimeno era di qualche importanza alla saluezza di tutto l'essercito. Perciocbe la gran sete del far preda ne tiraua molti trop-

Da Liege

Vatucca castello. Da Liege

Gheldresi.

Di Bosleduc.

Schelda Meusa.

Scanden fiume, che mette nella Mosa.

Quello, che far si doueua.

po discosto; & le selue non permetteuano, eßendo in esse le vie dubbiose, & nascosti, che molti soldati insieme potessero per esse passare. Doue se egli haueße voluto fare vna facenda, & stirpar via quella razza di huomini scelerati, bisognaua, che si mandassero più compagnie, & che si facesse più parti di tutto l'essercito. Se pure ei voleua tenere all'insegne le squadre, si come ricercaua l'ordine, & il costume de' Romani, il luogo doue si trouauano, per se medesimo era fauoreuole a quei Barbari, & non mancaua l'ardire a ciascuno di loro di mettersi di nascosto in aguato, & di assaltare, & mettere in mezo i nostri, qual hora sparsi n'andauano da gli altri lontano. Prouedeuasi in questi trauagli quanto più diligentemente si poteua di maniera, che più tosto si lasciaua da parte il fare a nimici quei danni, che fare si poteuano, anchor che gli animi di tutti foßero alla vendetta infiammati, che con alcun danno de' soldati, si nocesse loro. Cesare spedì tosto alle vicine città, inuitando ciascuno con speranza di far preda, a venire a rubbare, & scorrere il paese de gli Eburoni, acciochè più tosto andasse a pericolo per le selue la vita de' Francesi, che quella de' soldati delle legioni: & insiememente, acciochè sparsosi per tutto gran numero di gente per cosi fatta impresa, si spegneße affatto la razza, & il nome di quella città. Comparse tosto quiui di tutti quei luoghi d'intorno gran numero di persone. Ecco quelle cose, che si faceuano per tutto il paese vniuersalmente de gli Eburoni, & già si faceua vicino il settimo giorno, nel quale Cesare haueua fermato in sè di douer tornare là, doue erano le bagaglie, & la legione. Ora quì si potè veramente conoscere, quanto possa la fortuna nelle cose della guerra, & in quanti casi ella arrechi: che essendo, come detto habbiamo, dispersi & spauentati i nimici, non si trouaua pure un picciolo numero d'huomini insieme, che potesse apportare a' nostri pure vna picciola cagione di sospettare. Si sparse fino di là dal Rheno la fama fra i popoli della Germania, come il paese de gli Eburoni n'andaua a sacco: & che tutti i vicini per se medesimi correuano quiui a predare, onde i Sicambri ragunati tosto due mila caualli, perche sono vicini al Rheno, da' quali, come habbiamo già detto, furono raccettati i Tenchteri, & gli Vsipeti, i quali si fuggiuano: e passato con certe naui, & barche il Rheno trenta miglia più a basso di quel luogo, doue era il ponte non intero, & doue Cesare haueua lasciato la guardia, entrarono ne' primi luoghi de gli Eburoni; & quiui presero molti, che si n'andauano sparsi fuggendo senza saper doue: & fecero gran preda di bestiame, di che i Barbari son cupidissimi. Tirati dalla preda cominciarono a entrare più adentro, e non erano costoro, i quali sono huomini nati nella guerra, & nelle prede, ritenuti ne dalle paludi ne dalle selue; cercano di sapere da prigioni doue si ritroui Cesare, & intendono si come egli si era discostato molto, & che tutto l'essercito si era partito; & vno di quei prigioni, parlò loro in questa guisa. Che andate a fare hora dietro a cosi picciola & debole preda, poiche

Cesare spedisce genti alle città vicine.

Da Liege

Da Liege

Quanto possa la fortuna nelle cose della guerra.

Del Ducato di Ghelleri.

D'Assia.

Di Francfort.

Da Liege

Parole de' nimici.

che voi potete essere auenturatissimi? Voi potete in tre hore trouarui a Vatuca: quiui hanno i Romani lasciato tutte le cose loro, & hanui tal guardia, che non potrebbe non, che altro cingere le mura; ne ui ha tra loro alcuno, che sia tanto animoso, che ardisca di vscire fuori de gli alloggiamenti. Offertasi a quelle genti della Alemagna cosi fatta speranza, nascosero in quei luoghi, doue erano tutta la preda, la quale haueano guadagnata fino allhora, & essi se n'andarono alla uolta di Vatuca; hauendo preso per loro guida colui, il quale haueua loro indirizzati a tale impresa. Cicerone, il quale haueua secondo i commandamenti fattigli da Cesare, ritenuto i soldati tutti in quei giorni passati dentro gli alloggiamenti con estrema diligenza, & non hauea lasciato andar fuori, non che altro, vn solo saccomanno; il settimo giorno, tenendo per fermo, che Cesare non fosse per adempire quanto egli hauea promesso in quel numero di giorni, perche haueua inteso come egli era andato molto più auanti, & non s'intendeua nulla della sua tornata; & appresso mosso dalle voci di coloro, iquali chiamauano la sua tanta pacienza vno assedio: poi, che non poteuano vscir mai fuor de' ripari, non aspettando che douesse succedere alcuno simil caso; per cui, trouandosi noue legioni contra i nimici, & si gran numero di caualli, & essendo i nimici rotti & dispersi, & quasi spenti affatto, poteßse essere offeso dentro lo spatio di tre miglia; mandò ne' campi vicini cinque compagnie a tagliare de' biadi; e non era fra questo luogo, & il campo altro, che vn picciolo colle. Erano restati dentro a gli alloggiamenti molti soldati infermi, tra i quali quelli, che in questo spatio di giorni erano tornati sani, n'andaron anch'essi fuori intorno a trecento sotto vna insegna; seguitarono poscia costoro vn grosso numero di saccomanni, & assaissime bestie da soma, che s'erano fermate nel nostro campo, poi che fu di ciò anco loro dato la licentia. Appunto in questo tempo, & in quel caso, sopragiunsero i caualli Tedeschi, iquali subito senza punto arrestarsi di quel correre, con cui erano quiui arriuati, si indirizzarono verso la porta principale del campo, facendo ogni forza di passar dentro; ne furon prima veduti, essendoui da quella banda le selue, che furon giunti vicino al campo, & andarono tanto auanti, che quei mercatanti, i quali andauano lungo i bastioni, non poterono altramente ritirandosi dentro saluarsi. I nostri, che non pensauano punto questa cosa, furon tutti trauagliati da questa nouità, & appena quel Cohorte di soldati, ilquale era di guardia; potè resistere al primo assalto de' nimici. Si sparsono i nimici da tutti i lati per vedere se poteßse trouare alcun luogo da entrare. I nostri malageuolmente difendeuano le porte; gli altri passi tutti erano per se stessi guardati, rispetto al sito & natura del luogo. Era già entrata in tutto il campo vna gran paura, & i soldati domandauano l'un l'altro, che cosa fusse, & qual fosse la cagione di tanto romore; ne faceuano alcuna prouisione di uerso doue si douessero portar l'insegne, ne meno doue i soldati si douessero presentare. Haueuaui alcuno, che

Vatuca.

Pensiero di Cicerone.

Soldati infermi.

Paura entrata nel campo di Cesare.

andaua dicendo come il campo era ſtato già preſo da' nimici; altri voleua dare ad intendere, che quei Barbari rotto il noſtro eſſercito, & morto il Capitano erano vittorioſi venuti quiui; & quaſi tutti arrecauano auanti nuoui augurij riſpetto al luogo, doue ſi trouauano, & ſi metteuano dauanti a gli occhi la ruina di Cotta, & Titurio, i quali erano ſtati morti nel medeſimo luogo. Eſſendo dunque in queſta guiſa ſpauentati tutti, venne a confermarſi in quelle genti Barbare l'openione, che haueano già preſa dalle coſe dette loro da quel prigione, che dentro a' ripari non vi foſſe alcuna guardia: onde fecero ogni sforzo di rompere i ripari, & paſſar dentro confortandoſi l'vn l'altro fra loro, con dire, che non era per niente da perdere vna ventura coſi grande.

Superſtitione.

Era reſtato nella guardia P. Seſtio Baculo amalato, il quale ſotto Ceſare era ſtato primipilo, di cui habbiamo già fatto mentione auanti nelle paſſate battaglie; & era già ſtato cinque giorni ſenza punto mangiare. Queſti perduta ogni ſperanza di ſaluarſi, & che gli altri ſi poteſſero ſaluare, ſaltò fuori del ſuo loggiamento ſenza alcun'arme, e vidde come già ſopraſtauano i nimici, & che la coſa era ridotta in eſtremo pericolo; egli toſto preſe l'armi da coloro, i quali gli erano appreſſo, & fermoſſi nel mezo della porta. Fù coſtui ſeguitato da tutti i Capitani di quel Coborte, che era reſtato alla guardia del campo. E coſi vennero tutti inſieme a ſoſtenere alquanto la battaglia; ma Seſtio venne mancando, & grauemente ferito di più ferite cadendo, fu quindi a braccia portato via. In queſto poco di tempo, che vi corſe, gli altri vennero a prendere alquanto di animo: di maniera, che preſero ardire di fermarſi ſopra i ripari, & a moſtrarſi a nimici, come difenſori del campo.

P. Seſtio Baculo.

I noſtri ſoldati in tanto hauendo fatta la prouiſione baſteuole de' biadi, vdirono quel romore, che ſi faceua, onde i caualli corſero toſto auanti; & viddero in quanto pericolo la coſa foſſe ridotta. Ora quiui non vi hauendo riparo ò baſtione alcuno, doue gli ſpauentati ſi poteſſero ritirare, quei ſoldati, i quali erano venuti poco innanzi, non eſſendo altre uolte uſati di trouarſi nelle fattioni, ſi voltarono tutti al Coborte & a' Capitani, & attendendo quello, che eſſi voleſſero comandar loro. Ne vi fu alcuno di tanto animo, che non foſſe trauagliato da tanta nouità di coſa tale. Quei Barbari hauendo di lontano vedute l'inſegne ſi leuarono dall'impreſa; & di prima credettero, che foſſero tornati i ſoldati delle legioni, lequali, come da' prigioni haueuano inteſo, erano andate molto lontano. Ma veduto poi come eſſi picciol numero, non facendo alcun conto di coſi pochi ſoldati, vennero con impeto contra loro da tutte le bande. I Saccomanni correndo ſi ritirarono ſopra quel monticello, che era vicino, quindi con preſtezza calandoſi ſi miſero fra le compagnie ſotto l'inſegne; onde tanto maggiormente vennero a ſpauentare i già impauriti ſoldati. Parte di loro fatta vna ſquadra a vſo di triangolo giudicauano, che foſſe bene eſſendo il noſtro campo ſi vicino, di far con preſtezza vno sforzo, & paſſare nel

Incommodità de' noſtri.

Squadra fatta da Ceſariani

campo: confidandosi, che se alcuna parte di loro fosse da' nimici tolta in mezzo, si che ne restassero morti, gli altri almeno si potrebbono in tal guisa saluare. Altri erano di parere, che si douessero tutti fermare sopra quel monte, & tutti doueßero correre vna medesima sorte. Ma i soldati vecchi, non lodauano punto il prendere cosi fatto partito, quelli dico, iquali erano andati insieme, come si è già detto, sotto vna medesima insegna. Confortatisi dunque l'un l'altro sotto la scorta di C. Trebonio Caualier Romano, ilquale era lor capo, si fecero la strada per mezzo de' nimici, & cosi per forza passando si condussero tutti nel campo a saluamento. I Saccomanni anchora & la caualleria seguitando costoro con quella medesima furia & impeto, per la virtù & valore de' soldati si condußero a saluamento: ma quelli, che s'erano fermati nel monticello vicino, non hauendo ancora, per molta sperienza apparato l'arte della guerra, non poterono star forti in quel partito, ilquale haueuano giudicato migliore, di fermarsi in quei luoghi alti & far quiui difesa, ne meno vsare quello sforzo & quella prestezza, che essi haueano veduto essere a gli altri giouato: ma facendo forza di paßare al campo uennero a condursi in luogo molto scommodo & cattiuo. I Capitani, alcuni de' quali per cagione della virtù & del ualor loro da gli ultimi gradi delle altre legioni erano stati eletti a primi gradi di questa: non volendo per niente perdere hora quella gloria, laquale essi si haueuano per l'adietro guadagnata con l'arme in mano, valorosissimamente combattendo, furon quiui morti: parte de' soldati hauendosi con la virtù & valor di costoro fatta la strada fra nimici, contra l'openione & speranza d'ognuno si condusse a saluamento nel campo, & parte messi da' nimici in mezo, vi furon tagliati tutti a pezzi. Quei Tedeschi perduta ogni speranza di poter più prendere gli alloggiamenti nostri, perche uedeuano già, come i nostri s'erano fermati sopra i bastioni, portandone quella preda, laquale essi haueano già lasciata nelle vicine selue, si ritirarono di là dal Rheno; & fu tanto il terrore, che era entrato ne' nostri ancora dopò che i nimici s'erano andati con Dio, che giũto quel la notte al campo C. Voluseno mandato da Cesare con la caualleria, non uoleua no creder per niente, che Cesare uenisse saluo con l'esercito. Et era si grande il sospetto ch'era entrato ne gl'animi di tutti, che quasi tutti storditi, e fuor di se diceuano, che hauendo egli perduto tutte le fanterie si era con la caualleria fuggendo saluato: et affermauano, che i Tedeschi non si sarebbon mai messi ad assaltare il nostro campo, se l'esercito nostro fosse saluo e intero; ma Cesare con la uenuta sua leuò lor tutta questa paura. Ora tornato lui sapendo molto bene il successo di quella guerra, lamentandosi d'una cosa solamente, che fossero uscite fuori de' ripari quelle compagnie ch'eran restate alla guardia, & che non si douea per vn caso di si poca importanza lasciare il suo luogo, giudicò, che la Fortuna hauesse potuto molto in una cosi subita uenuta de' nimici; et molto maggiormẽte ancora, che haueßero potuto far ritirare quelle genti Barbare da' bastioni,

Diuersità de pareri.

Partito giudicato migliore.

I Tedeschi perdono la sperãza di hauere i nostri alloggiamenti.

Sospetto ne' Cesariani.

& dalle porte del campo. Et quello, che si pareua, che douesse arrecar marauiglia più d'ogn'altra cosa, era, che quei popoli della Germania, i quali haueano passato il Rheno, con proposito di venire a mettere à sacco il paese di Ambiorige, fossero poscia venuti fino al campo de' Romani, & haueßero fatto così gran piacere & beneficio ad Ambiorige, & così desiderato da lui. Cesare tornato di nuouo a' danni de' nimici, hauendo messo insieme dalle vicine città gran numero di gente, le mandò per tutti quei luoghi: in tutte quelle ville & edifici, che si vedeuano si metteua il fuoco: per tutto si faceua preda, & ogni cosa n'andaua a sacco: i biadi non solamente eran consumati dalla moltitudine grande delle bestie, & da gli huomini altresì; ma erano etiandio distesi per terra rispetto al tempo dell'anno, & alle grandinose pioggie: di sorte, che se bene alcuni si fossero allhora quiui nascosti, essendo poscia partito quindi l'essercito, bisognaua nondimeno, che quei tali morissero in ogni modo, hauendo mancamento di tutte le cose: & la caualleria era sparsa in tanti luoghi, che bene spesso vn medesimo luogo era scorso più volte & ricercato: di maniera, che i prigioni, che si faceuano non solamente diceuano di hauer veduto Ambiorige mentre n'andaua fuggendo, ma più oltre affermauano, che non era molto lontano dal cospetto loro. Di sorte, che hauendo speranza di prenderlo; & presa in ciò una grandissima fatica quelli, che sperauano di fare un sommo piacere à Cesare vinceuano quasi la natura con la diligenza loro: ma sempre si parea, che mancasse vn poco a venire in vna grandissima felicità. Egli in tanto nascondendosi fuggendo per grotte balze, & selue, & aiutato a nasconder si dalla notte andando per altri paesi, & altri luoghi, n'andaua via con vna guardia di non più, che di quattro caualli, ne' quali solamente egli prendeua ardire di rimettere la vita sua. Poi che fu adunque in questa guisa dato il guasto a quei paesi, Cesare hauendo perduto due compagnie, riduße l'eßercito a Durucorto de' Rhemi, et hauendo ordinato quiui la dieta di tutti i popoli della Francia, la publicò per tutto, & ditermino di conoscer quiui la causa della ribellione de' Senoni, & de' Carnuti: & hauendo data la sentenza sopra la cosa di Accone, ilquale era stato capo di quella congiura, lo fe punire della pena della vita, si come era costume de gli antichi suoi. Et alcuni hauendo paura di così fatto giudicio se ne fuggirono, & hauendo egli priuato costoro dell'acqua, & del fuoco, mise due legioni alle stanze nel paese de' Treuiri, due in quello de' Lingoni, & l'altre sei in quello de' Senoni a vna terra detta Agendico; & proueduto l'essercito di grani, egli se ne venne alla volta d'Italia per amministrar quiui ragione, si come egli haueua già disegnato.

Danno, che faceua l'essercito di Cesare.

Ambiorige fugge.

Reins in campagna.

Di Sens.

Di Cartres.

Di Triers

Di Langres.

Di Sens. Prouins.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DE'

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO SETTIMO.

CEsare poi, che le cose della Francia furon quietate, se ne venne alla volta dell'Italia, si come egli hauea prima disegnato, per amministrare ragione. Quiui intese la morte di P. Clodio: & intesa la deliberatione del Senato, come tutti i giouani d'Italia haueuano insieme congiurato; ordinò di fare gente per tutta la Prouenza. Passò tosto la nuoua di tutte queste cose nella Francia di là dall'Alpi. I Francesi aggiunsero con fintione a queste nuoue; come si pareua che la cosa ricercasse, che Cesare era ritenuto di là da quei mouimenti ciuili: & che rispetto a tante discordie, & dispareri, ei non poteua tornare altramente all'essercito. Onde mossi da questa occasione quelli, i quali già molto prima si doleuano di star sottoposti all'Imperio del popol Romano, cominciaron tosto con molto maggior libertà & ardire a trattare di muouer guerra. Et i primi gentil huomini della Francia ordinate tra loro più diete dentro le selue, & in luoghi secreti si querelarono molto della morte di Accone, & dimostrandosi fra loro scambieuolmente, che tal caso potrebbe ancora a loro auuenire. Tutti insieme compiagneuano la mala sorte de' popoli tutti della Francia, & con ogni sorte di promesse & di premij e offerte andauano ricercando coloro, che uolessero esser i primi a romper la guerra, & che con mettersi loro a pericolo della uita; riducessero la Francia tutta in libertà. Et sopra tutto diceuano douersi hauere a questo risguardo auanti, che si scoprissero le loro secrete deliberationi, che s'impedisca a Cesare la strada di tornare all'essercito. E che questo sarebbe ageuole, perche i soldati delle legioni non harebbono ardire senza l'Imperator loro di uscir fuori de' loro alloggiamenti; nè l'Imperatore d'altra parte senza l'aiuto loro si potrebbe condurre là, doue essi erano alle stanze. E che in somma era loro molto meglio, & più honoreuole di combattendo lasciar la uita nella guerra, che non poter riacquistare l'antico loro honore, & la gloria guadagnata con l'arme ne' passati tempi, & la perduta libertà, la quale era stata loro da i loro antichi lasciata. Poi che si furon trattate tra loro queste cose, i Carnuti furon quelli, che leuatisi sù, si offersero di essere quelli, che non fuggirebbono pericolo alcuno per cagione della commune salute, & di volere essere eglino i primi fra tutti gli

Morte di P. Clodio intesa da Cesare.

Nuoua congiura di Francesi.

Cagioni, che mououeano Francesi, a prender l'armi.

Di Cartres.

altri a romper questa guerra. Ora, perche per hora non poteuano altrimenti tra loro assicurarsi con darsi gli ostaggi, affine, che non si scoprisse la cosa; domandarono, che ciò fra loro si fermasse con la fede & col giuramento, messe insieme tutte le insegne militari; la qual cosa secondo il costume loro, è vna cerimonia di grandissima importanza, acciò, che cominciata la guerra non fossero poi abbandonati da gli altri. Allhora commendando tutti i Carnuti, & hauendo tutti col giuramento loro promesso quelli, che quiui furon presenti, si partiron tutti dall'ordinata dieta hauendo prima tra loro determinato il tempo, nelquale si doueua tal cosa mettere ad effetto. I Carnuti poi che fu venuto il giorno determinato hauendo fatti lor Capitani Cotuano & Conetoduno huomini disperati, dato il segno corsero tutti alla volta di Genabo; & quiui tagliarono a pezzi tutti quei cittadini Romani, i quali erano quiui per negotiare lor facende: & tra gli altri C. Fusio Cotta honorato Caualier Romano, il quale v'era per commission di Cesare al gouerno de grani & delle vittouaglie; & tutti i loro beni misero a sacco. Corse prestamente la fama di questa cosa a tutte le città della Francia. Conciosia cosa che ogn'hora, che auiene una cosa, che sia di grande importanza, & molto notabile con le grida ne danno segno per le ville, & pe' paesi vicini; & di mano in mano quegli, che sono appresso l'intendono, & dannone contezza a' vicini loro, si come auenne allhora. Percioche della cosa fatta in Genabo la mattina nel leuar del Sole; ne fu la nuoua nel paese de gli Aruerni auanti, che foßero passate le quattro hore della notte; & è quel luogo lontano dal luogo doue era seguita tal cosa, intorno a cento sessanta miglia. In questa medesima guisa Vercingetorige Aruerno figliuolo di Celtillo giouane di gran potenza, il cui padre era già stato il primo huomo di tutta la Francia, & perche egli hauea con sommo desiderio cercato di farsi Signore, era stato poi morto da' cittadini della sua terra; chiamati a se tosto tutti i suoi seguaci, & confederati, ageuole cosa gli fu d'infiammargli a tale impresa. Scopertosi il disegno di costui, ciascuno corse a prender l'armi; ma fu da Gobanitione suo zio, & da altri cittadini principali, i quali non giudicauano, che fosse ben fatto di tentare hora questa sorte, cacciato fuori di Gergobia: ma non perciò si tolse da tale impresa, anzi mise tosto insieme per quelle ville vno essercito di huomini bisognosi & di mala vita. Et hauendo fatte queste genti, quanti gli dauano nelle mani di quei di dentro induceua à esser del suo parere. Eßortaua tutti, che voleßero prender l'arme per cagione della commune libertà; & hauendo già radunato vn grosso essercito, cacciò della città coloro, da' quali era stato egli poco auanti cacciato: i suoi lo chiamarono Rè, & egli tosto mandò suoi Ambasciadori per tutti quei paesi d'intorno, confortando tutti a star forti nella data fede: & in vn tratto furono in lega con esso i Senoni, i Parsij, i Pittoni, i Cadurci, i Turoni, gli Aulerci, i Lemouici, gli Andi, tutti gli popoli di quelle città, che sono vicine all'Oceano; & consen-

Cartres. Di Cartres. Cotuano e Coneto Capitani de' Carnuti. Orleans. Cotta vcciso. Orleans. Aluernia. D'Aluernia. A Vercingetorige Aruerno. Chiaramonte. Di Sens. Di Parigi

consentendoui tutti vniuersalmente fu dato a lui il gouerno di tutta quell'impresa, et esso fatto Generale: onde tosto, che egli hebbe tale auttorità, comandò che tutte queste città gli douessero dare gli ostaggi, & impose, che con prestezza gli douessero mandare un certo numero di soldati. Et oltre a ciò diede l'ordine a ciascuna di quelle città di quanto numero d'armi douesse fare apprestamento, & di quello altresì, che far douesse ciascuna auanti a quel tempo. Egli primieramente mise ogni sua diligenza nel fare de' caualli, & alla estrema diligenza del gouernare aggiunse il mostrarsi in ogni cosa seuerissimo. Perche costrigneua con le pene & tormenti grandi, che daua, a star fermi coloro, i quali stauano dubbiosi. Perche pe' delitti più graui, & col fuoco, & con ogni altra sorte di tormenti toglieua altrui la vita. Doue per le cagioni più leggieri hauendogli fatto tagliar l'orecchie, ò cauar gli occhi, gli rimandaua a casa, acciochè fossero essempio a gli altri, & per arrecare a gli altri spauento, con la grandezza delle pene. Hauendo dunque messo insieme in un subito con somiglianti castighi vn grosso essercito, mandò Letterio Cadurco huomo di grandissimo ardire, con vna parte delle genti nel paese de' Ruteni; & egli se n'andò alla uolta de' Biturigi. I Biturigi alla uenuta di costui spedirono tosto Ambasciadori a gli Hedui, & gli mandaron pregando, che douessero dar loro soccorso in tale impresa, perciochè essi erano loro confederati, affine, che fosse loro più ageuole lo stare appetto all'essercito de' nimici. Gli Hedui con parere di quei Luogotenenti, i quali Cesare hauea lasciato con l'essercito, mandarono tosto alcune fanterie, & della caualleria a soccorrere i Biturigi; & arriuate queste genti al fiume Ligeri, il quale corre fra il paese de gli Hedui, & quello de' Biturigi, & fermatisi quiui per alquanti giorni, & non hauendo hauuto ardire di passar quel fiume, diedero la uolta uerso casa; & a' nostri Luogotenenti dissero come essi s'erano tornati in dietro temendo della malignità di Biturigi: perciochè haueuano conosciuto che il trattato loro era, se essi fossero passati di là dal fiume, che da vna parte fossero affrontati da loro, & dall'altra da gli Aruerni. Ora se essi ciò facessero per la cagione, che essi esposero a' nostri Luogotenenti, ò se pure lo facessero per loro malignità, perche non habbiamo di ciò certezza veruna, non si pare che sia da mettere per cosa certa. I Biturigi subito dopò la partita di costoro, si accordarono con gli Aruerni. Venuta a Cesare in Italia la nuoua di queste cose, hauendo egli già inteso, come le cose di Roma per la uirtù di G. Pompeo erano ridotte a miglior termine, & in più commodo stato, caualcò tosto alla uolta della Francia; doue poi, che fu arriuato, vedeua d'esser impedito da molte gran difficultà, di che modo douesse tenere per condursi all'essercito. Conciofosse cosa, che se egli facesse uenire a se le legioni nella Prouenza, uedeua come facea di mestiere, che per la uia conuenisse loro in assenza sua di combattere: se pure egli andasse a trouar l'essercito, non gli parea, che fusse punto bene di fidarsi di coloro, che si parea, che allhora si stes-

Di Poitiers. Di Cahors. Di Tours Di Roan. Di Limosins. D'Angiò

Quanto importasse la caualleria.

Di Cahors. Di Rhodes. Di Burges. D'Autun D'Autun Di Burges. Lotre. D'Autun Di Burges. Di Burges. D'Aluernia. Di Burges. D'Aluernia.

Cesare torna in Francia.

Lutterio. Di Rodes D'Aluernia. Di Mompolieri. Di Lodesue.

sero in pace. In tanto Lutterio Cadurco, ilqual era stato mandato nel paese de' Ruteni, fe diuentare amici gli huomini di quella città con gli Aruerni; quindi passando in quello de' Nitiobrigi, & de' Gebali, dall'uno & da l'altro di questi due popoli si fe dare gli ostaggi; quindi messo insieme vn grosso numero di gente, cominciò a marciare alla uolta della Prouenza & di Narbona, facendo ogni sforzo di passarui. Cesare intesa questa cosa, istimò che foße da metter da banda tutti gli altri suoi disegni per condursi a Narbona; doue poi, che fu giunto, mise animo a tutti coloro, che erano impauriti, & ordinò nuoue genti alla guardia ne' luoghi de' Ruteni, nella Prouenza; in quello de' Volsci, de gli Artomici, de' Tolosati, & d'intorno a Narbona; perche quei luoghi erano vicini a nimici; & una parte delle genti della Prouenza, con quei soldati nuouamente condotti d'Italia volle, che si trouassero tutti nel paese de gli Heluij, che è uicino a quello de gli Aruerni. Hauendo meßo in ordine queste cose tutte, & già ritenuto & fatto discostare Lutterio; perche giudicaua, che fosse pericoloso il mettersi a passare pe' luoghi guardati da' nimici, se n'andò ne' luoghi de gli Heluij, quantunque il monte Gebenna, che parte gli Aruerni da gli Heluij nella stagione, che era dell'anno veramente asprissima, con le nieui, che vi erano sopra altissime, impedisce il viaggio; egli nondimeno fatta leuar via la nieue d'altezza di sei piedi, & aperte in tal guisa le strade con grandissima fatica de' soldati, giunse ne' confini del paese de gli Aruerni, & assaltatigli al l'improuiso, che non pensauano a tal cosa, perche stimauano, che il monte Gebenna foße loro come vn muro per riparo, & in quel tempo dell'anno non si era mai trouato pure vn huomo, ilquale hauesse potuto quel monte passare; comandò a' caualli che si spargessero per tutto & scorressero quanto più paese poteßero, & che apportassero maggior terrore a' nimici, che fosse lor possibile. Venne prestissimamente la fama & gli auuisi di tal cosa a Vercingetorige; onde subito tutti gli Aruerni spauentati gli furono d'intorno, con pregarlo strettamente, che volesse prouedere alle cose loro, & che non permettesse che fossero saccheggiati da' nimici, & massimamente vedendo, come tutto il carico della guerra si voltaua sopra di lui: onde egli mosso da' preghi loro leuò le genti del paese de' Biturigi, & inuiolle verso gli Aruerni. Ora Cesare essendo dimorato in quei luoghi due giorni appunto, perche egli haueua già conceputo nell'animo suo douere auuenire queste cose di Vercingetorige, si partì dell'eßercito per cagione di far più genti: & di mettere insieme maggior numero di caualli, lasciando al gouerno dell'eßercito Bruto giouanetto; imponendogli, che facesse per tutti quei luoghi fare scorrerie a caualli; & che farebbe ogni opera di tornare fra tre giorni al campo. Poi che Cesare hebbe dato ordine a queste cose tutte, caualcando con quella maggior prestezza, che fu possibile, arriuò a gran giornate a Vienna contra l'openione di tutti i suoi. Hauendo quiui trouato i caualli freschi, i quali egli haueua già molti giorni

Di Rodes. Volsci. Auignonesi. D'Arminac. Tolosa. D'Albin. D'Aluernia. D'Albin. Monte d'Aluernia. D'Aluernia.

D'Aluernia.

Da Burges. D'Aluernia. Cesare lascia il gouerno del l'esercito a Bruto giouanetto. Delfinato

auanti mandati quiui; non si posando mai ne giorno ne notte, passando pe' confini de gli Hedui, marciò alla volta del paese de' Lingoni, là doue erano fermate due legioni a suernarsi, & anche affine, che se gli Hedui anchora trattassero niuna cosa d'intorno alla salute di se medesimi, gli preuenisse con la prestezza. Giunto quiui mandò alle altre legioni, & prima hebbe fatto massa di tutte in un sol luogo, che fusse giunta la nuoua a gli Aruerni della sua venuta. Poi che Vercingetorige hebbe inteso questo, fe di nuouo passare l'essercito nel paese de' Biturigi, quindi presa la volta di Gergobia terra di Boi (ilqual luogo hauea già conceduto loro Cesare, allhora che essi erano restati vinti nella guerra fatta con gli Suizzeri, & gli hauea raccommandati a gli Hedui) disegnò di assediarla, & di prenderla. Arrecaua questa cosa gran difficultà a Cesare intorno al risoluersi di che partito douesse prendere, ò se douesse nel rimanente dell'inuerno, che seguiua, tener ferme tutte le legioni in vn luogo, accioche vinti quei popoli, che pagauano il tributo a gli Hedui, tutta la Francia non si ribellasse: perche non si parrebbe che gli amici suoi potessero sperare di hauere alcuno aiuto da lui, ò se pure ei gli cauasse più tosto dalle stanze, che poscia ei patisse grauemente di vittouaglia per esser difficil cosa in quei tempi di poterla condurre. E giudicò nondimeno, che fosse molto il meglio di più tosto sopportare tutte le difficultà, che riceuuto si grande oltraggio far sì, che tutti i suoi gli diuenissero nimici. Hauendo dunque essortato gli Hedui, che facessero prouisione di uittouaglia, mandò auanti alcuni a' Boi, che facessero intender loro, come ei venina, & che gli confortassero a star forti, & a resistere con animo grande a gl'impeti de' nimici. Lasciate poscia due legioni con tutte le bagaglie in Agendico, marchiò con le genti alla volta de' Boi, & arriuato il seguente giorno a Vellaunoduno terra de' Senoni, non si volendo lasciare dopò le spalle alcun luogo nimico, acciò non fosse impedita da alcuno la strada a coloro, i quali doueuano condurre la vittouaglia in campo, disegnò di assediarla, & di prenderla. Et in due giorni la cinse di bastioni, il terzo giorno hauendo quei di dentro mandati loro Ambasciadori a fare intendere, come voleuano darsi a Cesare, egli commandò loro, che gli dessero l'armi, che gli mandassero tutte le bestie da soma, & che gli dessero seicento ostaggi, & al mettere ad effetto tutte queste cose lasciò Luogotenente C. Trebonio. Egli uolendo quanto più tosto poteua fornire quel viaggio, se n'andò alla uolta di Genabo de' Carnuti, i quali in quel principio, che fu portata loro la nuoua dello assedio di Vellaunoduno stimando, che la cosa douesse andare molto in lungo, faceuano prouisione di buone guardie, & di metterui gente per difender la terra di Genabo. Cesare in capo di due giorni, fu quiui, & fermato il campo dinanzi alla terra, impedito dalla soprauegnente notte riserbò la impresa pel seguente giorno; commandando in tanto a' soldati, che facessero tutta quella prouisione che esso giudicaua, che si conuenisse per fare l'effetto

d'Autun.
di Lãgres
D'Aluernia.
di Burges
di Borbone.
d'Autun.
Dificultà nellequali si troua Cesar.
d'Autun.
d'Autun.
Di Borbone.
Sens, ò Prouins
Villa noua.
Di Sens.
Orleans.
Di Cartres.
Villa noua.
Cesare a Genabo.

Loire. Fiume Ligeri. d'Orleã.

disegnato; & perche il ponte del fiume Ligeri toccaua la terra, dubitando, che quei di dentro non si fuggissero di notte; volle, che i soldati di due legioni stessero tutta quella notte alla guardia. Quei di Genabo vsciti chetamente alquanto prima che fosse la meza notte fuor della terra, cominciarono a passare il fiume; ma saputasi la cosa dalle spie, & Cesare commandò a quelle legioni, le quali egli hauea fatto stare senza alcuno impedimento che douessero mettere il fuoco alle porte; & così gli fe passar dentro, & prese la terra; essendoui restati pochissimi de' nimici, che non foßero stati prigioni; perche la strettezza del ponte, & delle strade haueuano impedito alla moltitudine la fuga; fe mettere la terra a sacco, & poscia metterui il fuoco, volle, che tutta la preda fusse de' soldati, & fatto passare l'essercito di là dal fiume Ligeri ariuò ne' confini de' Biturigi. Tosto che Vercingetorige intese la venuta di Cesare, si leuò dallo assedio, & venne alla volta di Cesare. Egli haueua disegnato di dar l'assalto ad una terra de' Biturigi, laquale era nella strada; detta Nouioduno. Et essendo di eßa venuti a trouarlo gli Ambasciadori pregandolo, che uolesse perdonare loro, & saluar loro la vita; egli volendo con quella prestezza mettere ad effetto le cose sue, con la quale egli hauea già la maggior parte delle imprese conseguito, commandò loro, che gli deßero l'armi, che gli mandaßero i caualli, & che gli conducessero gli ostaggi: & hauendo eglino dato vna parte de gli ostaggi, & attendendosi a mettere ad effetto l'altre cose; messi dentro i Capitani, & alquanti soldati, che cercassero l'armi, e caualli, fu veduto apparire la caualleria de' nimici di lontano, laquale era scorsa auanti alla battaglia di Vercingetorige. Onde tosto che gli huomini della terra hebbero ueduto costoro, & che vennero in speranza di soccorso leuatosi il romore cominciarono tutti a prender l'armi, a serrar le porte, & a salire sopra le mura. I Capitani, i quali si trouauano nella terra conoscendo pe' segni de' Francesi, ch' essi faceuano nuoui disegni, impugnandosi le spade presero le porte, & in tal guisa fecero ritirarsi i loro tutti a saluamento. Cesare commandò che la caualleria tutta saltasse fuor de' ripari, & fe che si affrontassero co' caualli de' nimici; & veduto, che i suoi n'haueano il peggio, mandò lor dietro intorno a quattrocento caualli Tedeschi, i quali egli hauea prima disegnato appresso la persona sua ritenere, non poterono i Francesi resistere al dar dentro di costoro, e così volti in fuga i nimici, & perduti molti de' loro, si ritirarono all'essercito. Poi che furono rotti costoro, i cittadini della terra impauriti di nuouo, hauendo fatti prendere coloro, i quali essi giudicauano, che fossero stati quelli, che haueuano sollenata la plebe, gli condussero a Cesare, & si diedero a lui.

Cesare prende Genabo.

Loire da Burges.

Da Burges. Noion.

Caualleria di Frãcesi.

Rotta delle nuoue genti.

CESARE hauendo fatto queste cose se n'andò alla volta della terra di Auarico, che era una terra grandissima, & fortissima ne' confini de' Biturigi; il cui Contado era fertilissimo, & abondantissimo; perche teneua per certo, che ogn'ho-

Viaron. di Burges

ogn'hora, che hauesse hauuto nelle mani quella terra, harebbe ancora la città de' Biturigi in sua potestà. Vercingetorige hauendo riceuute tante rotte, & danni a Vellaunoduno, a Genabo, & a Nouioduno; chiamò i suoi tutti a parlamento; et mostrò loro, come, che da hora inanzi bisognaua di guidare la guerra d'un'altra maniera, che non si era fatta ne' tempi adietro; & che era da fare ogn'opera, & vsare ogn'arte, acciochè si uietasse a' Romani il poter hauere i pascui, & le uittouaglie. Et che ciò sarebbe loro ageuole, perche eglino hanno gran numero di caualli; & perche sono in ciò aiutati dalla stagione dell'anno, che i pascui non si poteuano ancora segare; si che i nimici sarebbono stati sforzati a vscire sparsi fuori de gli alloggiamenti; onde i caualli gli poteuano andare ogni giorno uccidendo. Che oltre a ciò per cagione di saluarsi doueua disprezzare le cose famigliari, & anche faceua di mestiero, che si mettesse il fuoco ne' borgi, & in tutti gli edificij tanto spatio lontano da' Boi intorno intorno, quanto si poteua giudicare, che essi fossero per distendersi per cagione di potere gouernare i caualli. Doue eglino haueuano abbondanza grande di queste cose tutte, perche sarebbono aiutati da cose di coloro, nel paese de' quali si farebbe la guerra. E che i Romani ò veramente non potrebbono sopportare tal carestia, ò veramente si verrebbono a discostare assai dal campo con loro gran pericolo. Et non era di molta differenza, ò che gli amazzassero, ò che gli togließero le bagaglie; perche perdute quelle non potrebbon altrimenti far guerra. Che oltre a ciò bisognaua che si bruciaßero tutte quelle terre, che per non essere ben fornite & fortificate, ò sicure per lo sito loro naturale, non si poteuano senza pericolo difendere; acciochè in eße non si potessero riparar quelli che fuggono il combattere; ò che i Romani non se ne accommodassero à far gran preda di vittouaglia & d'altre robbe. Doue se queste cose pareuano loro hora graui et aspre, che doueano giudicare, che fossero molto più graui di gran lunga, & più strane, che gli foßero leuate le mogli e' figliuoli & messi in seruitù & essi priuati della vita, ilche suole quasi sempre auenire a coloro, iquali rimangono perdenti. Approuano dicommune consentimento d'ognuno questo parere, si mise in vn sol giorno il foco in più di venti città de Biturigi. Fecesi questo medesimo nell'altre città anchora; vedeuasi in ogni lato de gli abbrucciamenti, & ogni cosa era pien di fuoco: & come che queste cose ei le sopportassero con dolor grande e' prendeuano in ciò nondimeno un conforto; che tosto, ottenuta la vittoria, teneuano per certo di douere ricuperare tutto quello, che hauessero perduto. Trattauasi nel consiglio generale sopra la città di Auarico, se si douesse ardere anch'ella, ò pure si douesse difendere. Onde i Biturigi si gettauano a' piedi d'ogn'uno, con pregargli, che non gli costrignessero a metter con le proprie mani il fuoco in vna città, che era la più bella di quasi tutta la Francia, laquale è la fortezza et ornamento delle città loro: affermauano, che essi erano per difenderla facilmēte, rispetto al sito suo naturale, che essendo

Burges.
Villa noua.
Orleans.
Noion.
Vercinge torige parla a' suoi.

Di Borbone.

Si abbrucian molte città.
Di Burges.
Vairon.
Di Burges.
Biturigi non voleuano abbruciare vna lor città.

sendo quasi d'ogni intorno cinta dal fiume, & dalle paludi, ha solamente vna strada & quella molto stretta, per laquale vi si possa andare. Fu ciò conceduto a Biturigi domandanti, anchor che Vercingetorige da prima consigliasse il contrario, & dipoi si mutasse di proposito, & di ciò si contentasse mosso in parte da' prieghi loro, & in parte dalla compassione, che haueua al vulgo, onde fu messo nella terra vna buona guardia di huomini scelti per tale effetto. Venia Vercingetorige seguitando Cesare con minor giornate, & elesse vn luogo per fermare il campo, ben forte, & guardato da certe paludi, & da più selue quindeci miglia lontano da Auarico; quiui intendeua da certe spie a dì per dì, & ad ogn'hora tutto quello, che intorno ad Auarico si faceua, & comandaua tutto quello che uoleua, che si facesse: teneua diligente cura di tutti i luoghi doue i nostri haueano i paschi, & doue andauano a segare i biadi, & in tal guisa ueniua assaltando coloro, che erano costretti talhora di allontanarsi troppo, & arrecaua loro gran danni; quantunque i nostri vi facessero tutti quei rimedij e prouisioni, che ragioneuolmente fare vi si poteano andandoui a tempo non pensato, & per viaggi non più vsati. Ora hauendo Cesare fermato il campo da quella banda del castello, che essendo posta nel mezo fra'l fiume & la palude haueua quell'entrata stretta, come poco fà dicemmo; cominciò a dar ordine di fare gli argeni, di presentare auanti i Gatti, & far fabricare due torri, conciofosse cosa, che rispetto al sito la terra non si potesse cingere altramente di bastioni. Egli non restaua punto di essortare i Boi, & gli Hedui, che mandassero la vittouaglia; ma gli vni di loro, perche v'andauano lentamente & con poca diligenza gli faceuano picciol giouamento, & gli altri, perche non erano molto ricchi, che la terra era picciola & debole non poteuan molto onde in breuissimo tempo quanta che ne haueuano finirono di consumare. La onde trouandosi l'essercito dal grandissimo mancamento delle vittouaglie molto trauagliato, perche i Boi non poteuano più, & gli Hedui v'andauano freddamente; & perche gli edifici tutti erano stati abbruciati, uennero a tanto che l'essercito stette molti giorni senza uittouaglia; et facendo uenire i bestiame di paesi molto lontani sopportarono un'estrema fame: egliè bene il vero, che non si vdì mai pure un solo, che dicesse cosa, che si disconuenisse alla grandezza del popolo Romano, & alle vittorie ne' passati giorni acquistate: anzi che chiamando Cesare quiui in fatto i soldati di ciascuna legione, & dicendo loro, che se pareua loro strano di più sopportare tal cosa, che lascierebbe andare quello assedio; tutti generalmente vennero a pregarlo, che egli ciò non facesse per niente; con dire, che se già tanti anni, come soldati honorati, l'haueano seruito di sorte, che non haueano mai riportato nè vergogna nè vituperio, non erano mai per partirsi lasciando la cosa imperfetta: doue se essi hora si partissero da quello assedio terrebbono di douerne riportare una gran vergogna & vituperio. E che teneuano, che fosse molto meglio di sopportare ogni stranezza, &

Di Burges.

Vercingetorige segue Cesare.

Viaron.

Oue Cesar fermò il campo.

Di Borbon. d'Autun.

Di Borbon. d'Autun.

Volontà di Cesare di stare al l'assedio.

ogni

ogni stento, che partirsi quindi senza far uendetta di quei Cittadini Romani, che per la malignità de' Francesi erano stati così vituperosamente morti dentro di Genabo. Imponeuano medesimamente a' Capitani, & a' Cohorti dell'essercito, che raccontassero a Cesare questo medesimo. Cesare poi, che furon presentate le torri sotto le mura, intese da certi prigioni, che Vercingetorige dopò, che hauea consumati i suoi paschi, si era col campo venuto accostando ad Auarico, & che egli in persona con tutta la caualleria & soldati spediti, i quali erano vsati di combattere fra caualli, era uenuto innanzi per fare vn'imboscata, là doue giudicaua, che i nostri fossero per andare per lo strame pe' loro caualli. Hauendo dunque inteso queste cose, partendosi dal campo su la meza notte con gran silentio, arriuò appunto la mattina al campo de' nimici. I nimici hauendo prestamente inteso dalli stracorritori la uenuta di Cesare; nascosero nelle più aspre & folte selue tutti i lor carri e le bagaglie; quindi misero tutto l'essercito in battaglia in vn luogo rileuato, & aperto. Cesare inteso questo, comandò di presente, che si conducessero quiui tutte le bagaglie, & che tosto si prendessero l'armi. Vi haueua quiui vn colle di piaceuole salita nel cominciare, il quale era cinto quasi d'ogn'intorno da una difficile & impedita palude; di non maggiore larghezza che di cinquanta piedi: s'erano i Francesi fermati sopra questo colle, hauendo tagliati tutti i ponti, confidandosi al tutto nella qualità del luogo; & erano le nationi ciascuna separate l'vna da l'altra, città per città, hauendo distribuito tra loro le guardie di tutti i passi, & di tutte l'entrate della palude; hauendo fermato ne gli animi loro, che se i Romani facesero forza di passar la palude, mentre essi ciò cercassero di offendergli da' luoghi alti; acciochè come v'andauano per vedere il luogo vicino, giudicassero, che coloro, i quali v'erano, erano pronti di combattere, & di trouare chi rispondesse loro; & vedendo la stranezza del fatto conoscessero, che con sciocco inganno cercauan di dimostrarsi. Cesare in tanto mostrò a' suoi soldati, già tutti sdegnati, che i nimici hauessero ardire di star loro così lungamente affronte, et i quali tutt'hora domandauano il segno del dar dentro; con quanto gran danno, & perdita di huomini da bene necessariamente fosse per acquistarsi la vittoria: ma veduto, che essi erano d'animo così pronto, che per acquistare honore non ricusauano alcun pericolo, & che harebbe potuto esser ueramente imputato di grande iniquità, se non hauesse tenuto più cara la vita loro, che la salute propria; hauendogli con buone parole in tal guisa confortati, quel giorno medesimo gli fe tutti tornare a gli alloggiamenti; & quiui diede ordine di apprestare tutte l'altre cose, che bisognauano per l'assedio di quella terra. Subito che Vercingetorige fu tornato a' suoi, fu imputato di tradimento, che si fosse accostato un poco troppo col campo al campo de' Romani, che ei si fosse partito con tutta la caualleria; che hauesse lasciato vn'essercito così grande senza alcun capo, che i Romani per la partita di lui fossero con tanta opportunità & con

Orleans.

Nuoue hauute da Cesare.

Viaron.

Ordini di Cesare.

Colle.

Soldati di Cesare prontissimi.

Vercingetorige imputato di tradimento.

tanta

tanta prestezza venuti: & che queste cose tutte non poteuano essere auenute a sorte, & senza maturo consiglio; e che egli più tosto voleua esser fatto Signore della Francia per le mani di Cesare, che hauere tal beneficio da loro. Egli vdite così fatte imputationi, così rispose. Che se hauea fatto muouere il campo, era ciò auuenuto per cagione del mancamento de' paschi, & anche con consiglio loro, & loro essortationi; dell'essersi accostato tanto a' Romani n'era stato cagione l'opportunità del luogo, ilquale era si forte per se medesimo, che si può molto ben difendere; & che il seruirsi de' caualli non si doueua cercare in luogo pantanoso, & essi erano stati vtili in quei luoghi più tosto, doue essi erano andati: & che partendo egli, non haueua (studiosamente) voluto lasciare il carico del gouerno di tutte quelle genti a persona niuna, accioche colui, che fosse rimasto, spintoui dalla moltitudine, non fosse poi stato costretto a venire alle mani con le genti nimiche, perche vedeua che ciascuno per esser di animo troppo piaceuole & delicato, vi attendeua forte, perche non poteuano più lungamente resistere alla fatica. Che se dunque i Romani si erano condotti a caso, ne rendessero gratie alla Fortuna; se pure v'erano venuti per detto di qualche persona ne ringratiassero quello cotale, poiche essi haueano dell'altezza de' luoghi doue erano, potuto vedere quanti pochi ei fossero, & considerare quanto poco conto fosse da tenere del valor loro; poiche eglino non hauendo hauuto ardire di attaccarsi con esso loro, s'erano vituperosamente ritirati à gli alloggiamenti. Che ei non desideraua punto d'ottenere per tradimento da Cesare quello Imperio, che con la vittoria che già & a lui, e a tutti i Francesi era manifesta, poteua ottenere. Anzi che quando loro paresse di honorarlo più che non si conueniua, hauendo risguardo a quanto egli operaua in beneficio loro, che egli tutto ciò rimetterebbe loro in dietro. Et accioche voi conosciate (disse egli) che quanto io vi dico hora, lo dico sinceramente, vdite vn poco questi soldati Romani; & fe venire quiui certi schiaui, i quali egli hauea fatti prigioni pochi giorni inanzi; essendo essi andati a bruscare dello strame, & con far loro patire la fame, & altri martori gli hauea molto tormentati. Questi essendo stati molto bene ammaestrati di quello, che douessero rispondere, qualhora fossero dimandati di nulla; dissero, come essi erano soldati delle legioni, & che tratti dalla carestia, & dalla fame, erano nascosamente vsciti del campo, per vedere se hauessero potuto trouare per quei luoghi niente di grano, ò di bestiame, e che tutto l'essercito patiua della medesima carestia, & che non v'era più alcuno, di cui le forze fossero basteuoli, ne che potessero più lungamente sopportare la fatica di cotale impresa. La onde il Signor loro hauea deliberato al fermo, se non poteua fare alcun miglior profitto nell'assedio della terra, fra tre giorni partirsi quindi con tutto l'essercito. Ecco dunque ò soldati (disse Vercingetorige) i benefici, che voi hauete da me, ilquale uoi imputate così hora di tradimento, per opera di cui voi pure

Di Lēma.

Parole di Vercinge torige.

re

ve hora uedete esser quasi consumato dalla fame vn tanto essercito sempre vittorioso, senza spargersi in ciò punto del vostro sangue, il quale vituperosamente fuggendo hò già procurato, & ordinato, che non sia ricettato da i popoli di veruna città dentro de' suoi confini. Leuossi allhora un subito grido con alte voci fra tutte quelle genti; & percotendo l'armi, si come è loro costume, faceano gran romore, la qual cosa essi sono vsati di fare verso colui, di cui vogliono lodare il ragionamento; che Vercingetorige era veramente grandissimo Capitano, & che non si doueua per niente hauere alcun sospetto della fede sua; & che neßuno haurebbe potuto gouernare quell'impresa con migliori ordini e modi di quelli, con cui esso l'hauea gouernata. Diterminossi poscia fra loro, che si douesse fare una scelta di dieci mila soldati di tutto l'eßercito, & che si doueßero mandare nella terra; nè giudicauano, che si douesse rimettere la salute di tutti ne' Biturigi soli, perche conosceuano, che se essi haueßero tenuta quella terra, in ciò consisteua la somma tutta della vittoria. I Francesi co' loro partiti impediuano la singolar virtù, & valore de' nostri soldati per tutti i modi come natione sufficiente, & attissima ad imitare, & mettere ad effetto tutte quelle cose che si mostrano da qualunche si voglia. Percioche essi co' lacci leuauano uia le falci, & ogn'hora, che l'hauean con essi prese, le tirauan dentro con certi strumenti: quindi facendo delle strade sotterra scalzauano i bastioni, & tanto meglio anchora, perche ne' loro paesi vi sono gran caue di metalli, & ogni sorte di minare in uso appresso di loro, & in ciò si vanno essercitando. Haueuano poscia tutto il muro da ogni banda con le torri coperte di tauole, & haueuano coperte quelle di coiami: & allhora con spesse scaramuccie così di notte, come di giorno saltando fuori; ouero metteuano il fuoco ne' bastioni, ò pure veniuano ad affrontare i nostri soldati nell'opera impediti. Agguagliauano etiandio l'altezza delle nostre torri, secondo, che a dì per dì si veniuano alzando con certe antenne fitte nelle torri loro: impediuano oltre a ciò i nostri ogn'hora, che faceano delle mine, ne gli lasciauano accostare per esse alle mura con certi bastioni aguzzati & arsi da un capo, & con pece fatta liquida col fuoco, & con sassi grossissimi. Ora quasi tutte le mura delle terre della Francia son fatte di questa maniera. Si mettono certe traui ritte distese per lunghezza con pari distanza l'una dall'altra due piedi lontana nel suolo della terra; queste si legano insieme dalla parte di dentro, & si commettono, quindi si cuoprono con buona quantità di terreno, e quelli spatij, che detto habbiamo, si riempiono di grossissimi sassi dalla banda di fuori, che fanno facciata, & messi su questi, & insieme con ordine commessi, ui se ne aggiunge vn'altra fila, di maniera, che si osserui in ciò quei medesimi spatij, & che le traui non si tocchino fra loro, ma tutte framesse con pari distanza ciascuna, framesseui de' sassi stiano ferme & strette; & in tal guisa si vien fabricando tutta l'opera, fino a tanto, che le mura siano condotte à conueneuole

Costume de' nimici di percuoter le armi.

Di Burges.

Valore, e ingegni de' Francesi.

Mura delle terre della Frãcia.

P altezza. P Ora questa fabrica cosi fatta, oltra, che a risguardanti nella qualità sua non si mostra difforme per le traui, & sassi con ordine fermo commessi, i quali stando per dritte linee seruano benissimo gli ordini loro; sono etiandio molto a proposito per l'vtile & difesa delle città; perche quei sassi difendono le mura dal fuoco, & il legname le difende dallo ariete, & altri strumenti da battere. Questo legname commesso dalla parte di dentro con traui poste per fila con ispatio di quaranta piedi, non si può ne rompere, ne scommettere. Essendo i nostri soldati impediti da tante cose nel prender la terra, e ritenuti dal freddo grande, & dalle spesse pioggie, vinsero nondimeno con la fatica loro continua tutte queste difficultà, & in spatio de vinticinque giorni fabricaron vn bastione trecento trenta piedi lungo, & alto piedi ottanta. Ora toccando questo quasi le mura de' nimici, & essendo Cesare sempre in persona presente a tale opera, confortando tutt'hora i soldati, affine, che non si perdesse quiui punto di tempo; si vide d'intorno alla mezza notte, che vsciua fumo su de' ripari, perche i nimici haueuano per via di mine in essi gettato il fuoco. Et in quello istesso tempo leuatosi vn romor grande sopra le mura, quei di dentro aperte due porte dall'vno & dall'altro lato delle torri, saltarono fuor della terra. Et alcuni tirauano di lontano sopra le nostre munitioni fiaccole di fuoco, & materie secche da ardere di su le mura; & oltre a ciò vi gettauano sopra pece distrutta, & altre materie da fare attaccare il fuoco; di maniera, che appena si poteua comprendere & conoscere in qual luogo si douesse correr prima, ò doue si douesse dar prima soccorso; tuttauia, perche sempre secondo l'ordinario di Cesare stauano due legioni alla guardia del campo, & due spartendo fra loro il tempo ne stauano in opera; auenne che con molta prestezza, parte di loro si oppose a' nimici, che erano vsciti a combattere, & parte si mise a ritirar le torri, & a tagliare i bastioni, & tutte l'altre genti del campo d'altra parte correuano per ismorzare i fuochi. Ora combattendosi in ogni lato, passata già gran parte della notte, & accrescendo tutt'hora ne' nimici la speranza di ottenere la vittoria; & tanto maggiormente ancora, che vedeuano arsi i Plutei, che stauano a difesa delle torri, & appresso si accorgeuano, che non poteuano andare ageuolmente scoperti a dar aiuto, doue eglino tuttauia entrauano freschi a combattere in luogo de gli stanchi; & giudicando essi, che in quel poco spatio di tempo consistesse la salute vniuersale di tutta la Francia; auenne in presenza nostra una cosa, la quale parendoci degna di memoria, habbiamo giudicato che non sia da lasciare andare. Vn certo Francese stando auanti alla porta della città, ueniua continuamente gettando pezzi di seuo, & di pece, i quali gli erano porti in mano, dentro quel fuoco, che era appiccato in vna torre, che era posta incontro a lui; & in un subito ferito dal lato destro da un colpo di balestra, fu passato dall'altra parte, & cadde morto per terra. Et uno di coloro, i quali gli erano uicino, trapassato il costui corpo disteso per terra, faceua quel-

Contrarietà de' Cesariani

Fiaccole di fuoco tirate sopra le munitioni de' Cesariani

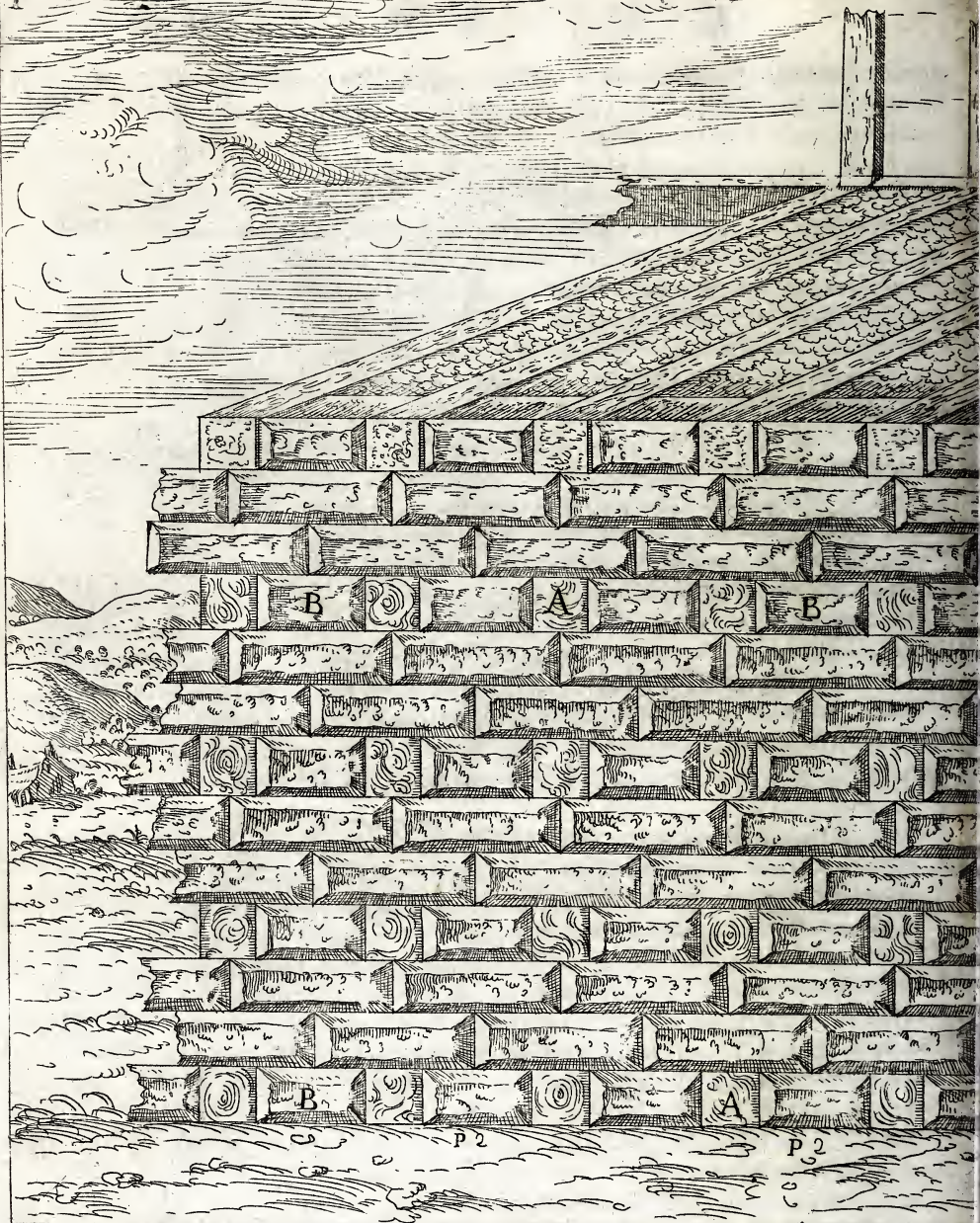
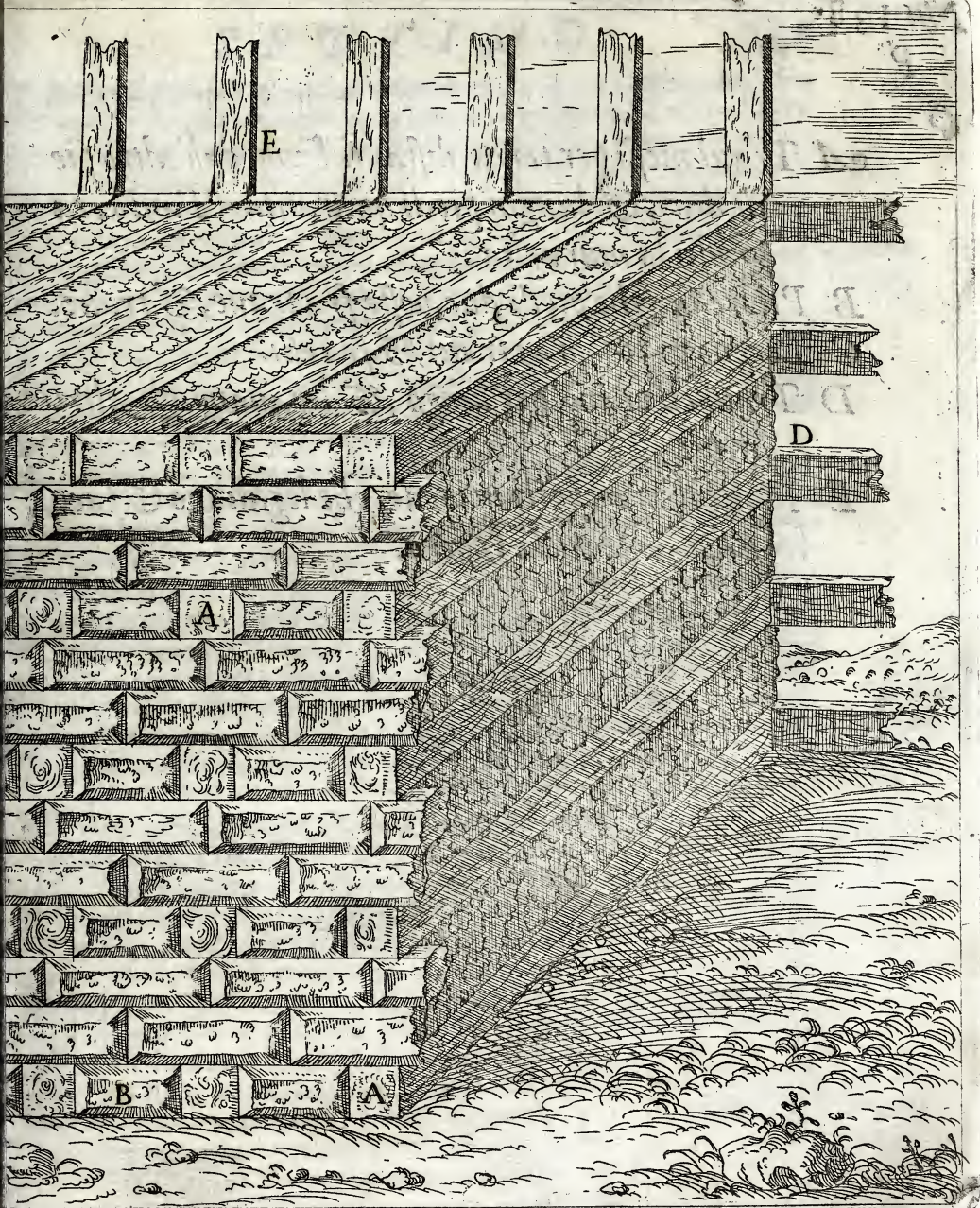
Hoggi Gatti, secondo alcuni.

P
B
A
B
B
A
P 2
P 2

E
C
D
A
B
A

Nu. 138.

P

☞

A Traui meßi per terra, distanti l'uno dall'altro pie di due, & lunghi piedi quaranta. Tanto era grossa la muraglia.

B Pietre lunghe piedi due, poste fra traue, & traue.

C Tereno posto sopra i traui, & fra eßi.

D Traui ch'erano per lungo, & legauano gli altri traui.

E Traui ch'eran posti in piede, che legauano & faceuano forte tutta l'opera.

l'ufficio medesimo, che egli; ilquale morto in quella istessa maniera che l'altro per un colpo somigliante, entrò nel suo luogo il terzo, & dopò il terzo il quarto; ne restò prima vuoto quel luogo di difensori, che spento il fuoco de' ripari, & ritirati per tutto i nimici si pose fine al combattere. Poi che i Francesi hebbero tutte le cose prouate, e che non era riuscito loro alcun lor disegno; presero per partito di fuggirsi il seguente giorno della terra, essortandogli a ciò Vercingetorige, & comandandolo loro. Et tentando di far ciò di notte chetamente sperauano, che douesse uenir lor fatto con non molta perdita de' suoi; apperche il campo di Vercingetorige non era molto lontano dalla città; & appresso la palude, che era fra l'essercito nostro & la terra riteneua i Romani dal seguitargli. Essi già si metteuano in ordine di far tal cosa la notte, quando le donne vsciron di presente fuor di casa, & in publico piangendo gettatesi auanti a' piedi de' loro, gli pregauano come meglio sapeuano & poteuano, che non voleßero lasciare nelle mani de' lor nimici a sopportare mille stratij & esse & i loro communi figliuoli, poi che la natura & debolezza delle forze uietaua loro il potere insieme con essi mettersi a quindi fuggire. Poi che queste gēti uidero, che pure stauano forti nell'opinion loro, perche il piu delle volte in uno estremo pericolo la paura non conosce la misericordia; cominciarono tutte con alte strida a farsi sentire & a dar segno a' Romani della fuga di costoro; onde spauentati i Francesi da cosi fatta paura, accioche i caualli de' Romani prendendo i passi non tagliassero loro le strade, si tolsero dal proposito loro. Cesare il seguente giorno facendo tirar la torre sotto le mura, & compiutamente finite l'opere, le quali egli hauea ordinato di fare, leuatasi in un tempo una gran tempesta, & cadendo una gran pioggia, giudicò, che quel tempo foße molto a proposito a prender partito; perche uedeua, che le guardie con un poco manco diligenza sopra e mura si faceuano. Comandò dunque a' suoi, che lauorassero un pò meno, e' mostrò loro, quanto uoleua che si facesse. Hauendo poscia fatto le belle parole a' soldati delle legioni secretamente nascosti fra i Gatti, che voleßero horamai prendere il frutto delle tante & si lunghe lor fatiche, che era la vittoria; propose i premij che uolea dare a coloro, che fossero i primi a salire sopra le mura, quindi diede il segno a' soldati. Essi tosto quasi uolando corsero alla terra da tutte le bande, & in vn subito riempirono le mura. I nimici sgomentati dalla nouità di tal fatto, gettatisi giù delle mura, & delle torri si fermarono, hauendo fatti certi squadroni a uso de triangolo, nella piazza & ne' luoghi più aperti, con animo, se foßero assaltati da qualche parte, di potere combattendo resistere a chi venisse lor contra, & con ordinata battaglia combattere. Ma doue essi uidero poi, che non ue ne haueua alcuno, che scendeße al piano, anzi che tutti si spargeuano d'ogn' intorno sopra le mura, dubitando non fusse loro leuata affatto ogni speranza di fuggendo saluarsi, gettate uia l'armi, corsero tutti uerso l'ultime parti della terra: & qui-

Partito preso da Francesi.

Tēpo contrario à Cesare.

ui per essere il luogo stretto, si che si calcauano l'un l'altro, forono in parte mor ti da' nostri soldati, & quelli che già erano usciti dalla porta, furon morti da' caualli, ne fu tra' nostri alcuno, che si desse al far preda. Anzi che di si fatta maniera erano infiammati di sdegno dall'vccisione fatta in Genabo, & dalla fatica grande sopportata nell'assedio, che non perdonarono nè a uecchi, nè a donne, nè a bambini. Et in somma di tutto quel numero, che fu d'intorno a quarantamila persone, appena se ne saluarono ottocento, iquali vdito il primo romore s'eran gettati fuor delle porte, & a ritrouare Vercingetorige se n'andarono, & egli passata già buona pezza della notte riceuette costoro, che così fuggiuano, con gran silentio, dubitando che per il concorso di costoro, & per loro compassione non nascesse qualche disordine tra'l uolgo, si come egli hauea prima fatto ordinatamente fermare gli amici & famigliari suoi, acciò prendessero cura di spartirgli, & che i principali delle città gli conducessero fra i loro in quella parte, doue erano alloggiati i soldati di ciascuna città. Il seguente giorno ragunato il parlamento egli confortò ognuno, essortandogli che non uolessero per niente troppo sgomentarsi, & che non prendessero troppo fastidio de' riceuuti danni, perche i Romani non haueano uinto per la loro uirtù & ualore, ò per i buoni ordini & valore de' soldati; ma più tosto per certa loro arte & sapere intorno all'assediare la città, della quale essi erano ignoranti: & che se alcuno aspetta, che nelle guerre i fini tutti gli riescano prosperi, è ueramente in error grande; che a lui non era piaciuto mai, che si douesse tenere, & difendere Auarico, & che di questo ne poteuano essi medesimi far testimonio; onde i danni per ciò riceuuti erano seguiti per la poca prudenza de' Biturigi, & per troppo uoler gl'altri anchora a costoro compiacere, ma che bene egli con utili molto maggiori tosto gli compensarebbe. Perciochè quelle città, le quali non sono entrate in lega con gli altri popoli Francesi, u'entrerebbono tutte per la diligenza, che u'userebbe; & farebbe sì, che tutti uniuersalmente i popoli della Francia sarebbono uniti, & di un medesimo parere; & ogni hora, che tutti fossero vniti, non sarebbe tutto'l mondo basteuole a resistere a gli affronti & impeti loro. Disse appresso, come egli haueua quasi horamai tutto questo messo ad effetto; & che in tanto conueneuole cosa sarebbe, che tutti per cagione della commune salute, dessero ordine di fortificare il campo, affine che potessero più ageuolmente sostenere le subite scorrerie & impeti de' nostri. Queste ragioni arrecate da costui non dispiacquero nulla a' Francesi, & massimamente, che vedeano, che egli non era punto mancato d'animo, hauendo riceuuto un danno sì grande, & pure non s'era nascosto e non haueua fuggito il trouarsi là, doue erano tutti gli altri insieme. Et tanto maggiormente si giudicaua, che e' fosse dotato di grande antiuedere, & discorso per questo, che egli da prima, auanti, che fosse la cosa andata male, era stato di parere, che si doueße mettere in Auarico il fuoco, & dipoi, che si douesse abbandonare. La

Orleans.

Viaron.

Da Burges.

Viaron.

onde

onde come a gli altri Imperadori il ſucceder le coſe contrarie ſcema dignità & grandezza; in tal guiſa la coſtui grandezza ſi ueniua per lo riceuuto danno di freſco, a fare ogni giorno maggiore; & inſiememente eſſendogli ciò da lui affermato, ueniuano in ſperanza, che l'altre città doueſſero entrare in lega con eſſo loro; & primieramente i Franceſi cominciarono a dare ordine di fortificare il campo, & per eſſere huomini poco uſati al ſopportar la faticca, erano sbigottiti di ſi fatta maniera, che giudicauano di douer ſopportare, & patire tutte quelle coſe, che foßero comandate loro. Et Vercingetorige d'altra parte non meno ſi affaticaua in operare, che l'altre città entraßero in lega, che ſi haueſſe già promeßo loro, & inuitaua gli huomini di eſſe principali, con mandar loro de' preſenti, & offerire appreſſo aſſai. Eleggeua egli a fare uno officio tale huomini, che foßero a propoſito, ciaſcun de' quali poteßse ageuolmente ò con belle & inganneuoli parole, ò per uia di amicitia trarre a ſe gli animi di ciaſcuno. Ordinò poſcia, che tutti coloro; iquali erano ſcampati nel ſacco di Auarico foßero riueſtiti, & foſſero loro date dell'armi; & appreſſo comandò alle città che doueſsero mandare certo numero di ſoldati per riempire le compagnie, nelle quali erano mancati de gli huomini; facendo intendere loro quanti & in qual giorno uoleua, che ſi trouaſsero in campo. Comandò poſcia, che ſi uſaſse ogni diligenza di cercare per tutta la Francia de' Baleſtrieri, de' quali ne n'haueua un numero grande per tutto, & che gli foſsero mandati. Onde con queſte ſomiglianti prouiſioni ſi uenne preſtamente a mettere in aſsetto tutto quel mancamento, che haueua nel campo cauſato la perdita di Auarico. Fra queſto mezo Teutomato figliuolo di Olleuicone, Rè de Nitiobrigi, il cui padre era già ſtato chiamato amico dal noſtro Senato, arriuò quiui con un groſso numero de' ſuoi caualli, & con quelli altreſi, iquali egli hauea ſeco condotti dell'Aquitania. Ceſare dimorato molti giorni in Auarico, & hauendoui trouato dentro gran quantità di grano, & altre uittouaglie rinfreſcò quiui tutto l'eſſercito, riſtorando le fatiche loro, & la patita careſtia. Ora eſsendo già quaſi, che al fine l'inuernata, perche la ſtagione dell'anno lo chiamaua a fare nuoua guerra, & egli haueua diterminato d'andare a trouare il nimico per uedere, ſe lo poteſse trarre dalle paludi, & delle ſelue, ò ſe pure poteſse reſtringerlo con aſsedio; uennero a trouarlo i primi huomini de gli Hedui, come Ambaſciadori della loro Republica, pregandolo ſtrettamente, che uoleſse andare a dar ſoccorſo alla città loro, maßimamente in un tempo coſi neceſsario: che la coſa era in grandiſſimo pericolo, per queſto, che eſsendoſi uſato in quella città per antico coſtume di crearſi un ſolo magiſtrato, & di tenere quella dignità, & poteſtà per ſpatio d'uno anno; hora ſon due, che ſi trouano in magiſtrato, & amendue dicono di eſsere ſtati legitimamente creati. Che l'uno di queſti due era Conuittolitane giouane ornato, & di ſangue illuſtre, e l'altro Cotonato di antichiſſima famiglia, & huomo di grandiſſimo potere, & di gran parentado, il

Le coſe contrarie ſcemano riputatione e grandezza a gli Imperadori.

Viaron.

Viaron.

Paeſe di Pompolieri.

Guaſcogna.

d'Autun.

do, il cui fratello Vedeliaco l'anno passato era stato in questo magistrato: onde la città era tutta in arme; & il popolo era in parte, & il Senato anchora in parte, & ciascũ di loro haueua i suoi seguaci. Doue se tal discordia seguirà molto tempo, e' ne seguiterà, che l'una parte della città uerrà con l'altra parte alle mani, & che alla diligẽza & poter di lui staua hora il rimediare, che tal cosa nõ seguisse. Cesare, anchora che giudicasse, che'l partirsi hora della guerra, & dal nimico dannosissimo fosse, sapendo tutta uia quanti gran danni solessero risultare dalle discordie, & dalle parti, acciochè vna così grande & tanto amica città del popol Romano, la quale egli haueua sempre mantenuta & di tutte le cose ornata non si conduceße al prender l'armi, & vsar la forza, & che quella parte, che manco in se medesima si confidasse, haueße a domandare aiuto a Vercingetorige; giudicò, che fosse bene di rimediare prima, che altro seguisse, ad un tal disordine; perche secondo le leggi de gli Hedui non era lecito a coloro, che erano del sommo magistrato d'uscire de' confini de gli Hedui; acciochè non paresse, che egli uolesse in alcuna parte pregiudicare alle leggi loro, & alla ragione; si deliberò d'andare in persona alla città de gli Hedui. Et anche fè chiamare a se tutto'l Senato, & coloro altresi, tra i quali era la differenza. Et essendo ragunati quiui quasi tutti gli huomini della città, & essendogli mostro da pochi cittadini, i quali egli (chiamati in disparte) haueua esaminati, come l'un fratello haueua chiamato l'altro al magistrato in altro luogo, & in altro tempo di quello, che fare si doueua, conciofosse cosa che le leggi uietassero che due d'vna medesima casa essendo uiui amendue non solamente foßero eletti al magistrato, ma che etiandio potessero eßere del Senato; egli uolle, che Coto rinuntiasse il magistrato. Et volle parimente, che Conuittolitane, ilquale era stato creato da Sacerdoti secondo il costume della città, & interuenutoui i magistrati, otteneße la potestà & la signoria. Hauendo terminato in tal guisa le cose, essortati gli Hedui, che si uolessero dimenticare delle discordie & de' dispareri, & poste tutte queste cose da banda uoleßero seruirlo in questa guerra; & che attendessero da lui, unita tutta la Francia, que' premii, che si conuerrebbono a' meriti loro; & che senz'indugio gli mandassero tutta la caualleria, & dieci mila fanti appresso, perche gli uolea mettere alla guardia per cagione delle uittouaglie. Fè due parti di tutto l'essercito, & a Labieno diede la cura di quattro legioni, che le conducesse in quello de' Senoni & de' Parisij, & egli ne menò seco sei nel paese delli Aruerni alla terra di Gergouia lungo'l fiume Elaueri; & una parte della caualleria diede a colui, & parte ne ritenne seco. Vercingetorige intesa la cosa, tagliati tutti i ponti, cominciò a marciare dall'altra banda del fiume Elaueri, & esendo l'uno esercito all'incontro dell'altro ueniuano a fermare i cãpi quasi affronte affronte. Hauẽdo poscia messo con buono ordine per tutto genti a scoprire, affine, che i Romani non potessero fabricando il ponte passare

Discorso e prouedimento di Cesare.

d'Autun.

d'Autun.

Conuittoletane.

d'Autun.

Cesare fa due parti dell'essercito.

Di Sens.

Di Parigi

Chiaramonte.

Alier.

Alier.

fare in alcun lato l'esercito di là; era Cesare in molti gran trauagli, che la maggior parte della state dubitaua non essere impedito dal fiume; perche il fiume Elaueri non si può quasi mai guazzare auanti l'Autunno. La onde accioche tal cosa non auenisse, fermato il campo in un luogo saluatico appunto all'incontro di uno di quei ponti, iquali Vercingetorige hauea ordinato, che fossero tagliati; il seguente giorno, si mise in aguato con due legioni, e mandò auanti il rimanente dello essercito con tutte le bagaglie, si come egli era vsato, hauendo leuato a tutte le legioni il quarto Cohorte, e comandato loro, che marchiando si venissero quanto più poteuano distendendo, accioche si paresse che'l numero delle legioni fosse intero; come egli potè per l'hora del giorno far congiettura, che già il campo hauesse preso gli alloggiamenti; cominciò a rifare il ponte con quei medesimi legnami, de' quali il ponte dalla parte di sotto era anchora intero. Finita con prestezza tale opera, & passate le legioni, & eletto un luogo molto a proposito per fermare il campo, richiamò l'altre genti. Vercingetorige accortosi di tal cosa, non volendo per forza esser costretto a far fatto d'arme, a gran giornate marchiò auanti con l'eßercito. Cesare partitosi quindi, arriuò a Gergouia, hauendo col suo campo mutati cinque alloggiamenti, & fatta quel giorno vna leggiera scaramuccia fra le genti a cauallo; riconosciuto il sito della terra, laquale posta nella sommità d'uno altissimo monte, haueua i passi tutti & l'entrate difficili; era quasi disperato di poterla prendere; ne volle prima trattare di assediarla, che hauesse dato speditione alle prouisioni delle vittouaglie. Ma Vercingetorige hauendo fermato il campo su nel monte dinanzi alla terra, haueua fatto distintamente alloggiare ciascuna natione da per sè, separate l'una dall'altra con mezani interualli; & prese tutte le sommità di quel monte, che guardare si poteuano faceua horribil mostra delle sue genti. Si faceua uenire ogni dì su l'alba dauanti tutti i primi huomini di quelle città, le quali egli haueua eletti per suoi consiglieri, per intendere il parer loro, ò di quello, che paresse da conferir loro, ò di quello, che si douesse trattare; & non lasciaua quasi mai passare vn giorno, che mandati gli arcieri fra caualli nelle scaramuccie, che faceano i caualli, non cercasse far pruoua di quanto ciascuno de' suoi fosse animoso, & quanto valor in loro si trouasse. Era appunto all'incontro della terra sotto le radici del monte un colle, molto ben forte & guardato, & spiccato da ogni banda & d'ogn'intorno tagliato; e si giudicaua, che se i nostri lo prendessero, potrebbono a' nimici vietare gran parte dell'acque, & dell'andare liberamente a' paschi. Ma non era questo luogo molto ben guardato da' nimici. Cesare nondimeno vscito del campo, mentre la notte ogni cosa si staua cheta; auanti, che poteße uenire il soccorso della terra, cacciatene quelle genti, che lo guardauano, prese il luogo, & miseui alla guardia due legioni: quindi fe cauare una foßo di dodici piedi di larghezza, tirandolo dal maggior campo fino al minore, accioche si potesse sicuramente andare

Alier.

Cesare fa vn'aguato.

Chiaramonte.

Vercingetorige in che guisa alloggiasse.

Colle incontro alla terra.

Prestezza di Cesare.

dare dall'uno all'altro campo senza temere le subite scorrerie de' nimici; anchor che i soldati v'andassero a vno a vno. Ora, mentre sotto Gergouia le cose passauano di questa maniera, Couittolitane Heduo, alquale, come già detto habbiamo; Cesare hauea per sua sentenza conceduto il magistrato, corrotto con danari da gli Aruerni, venne con alcuni giouani a parlamento, il principale de' quali era Litauico, & altri giouani suoi fratelli nati di nobilissima casa. Conferì primieramente loro il suo disegno, & dipoi gli essortò, che volessero ricordarsi d'esser nati liberi, & con Imperio, & che solamente la città de gli Hedui era cagione, che i popoli Francesi non ottenessero la vittoria, la quale era certissimamente loro; & che l'altre poscia erano ritenute dalla grandezza di questa; ò doue ogn'hora, che questa si riuoltasse, i Romani non harebbero più luogo alcuno nella Francia, doue si potessero fermare: che egli hauea riceuuto da Cesare qualche beneficio, di si fatta maniera nondimeno, che egli haueua appo lui ciò ottenuto per giustissime cagioni; ma che teneua più conto della commune & vniuersale libertà: perche, per dire il uero, quale è la cagione, che gli Hedui debbano più tosto andare a Cesare ogn'hora che si ha da trattare della ragione, & delle leggi loro, che i Romani a gli Hedui. Et essendo di presente indotti quei giouani & dalle parole del magistrato, & da' premij, di sorte, che si mostrauano essere essi i capi di prendere vn tal partito; andauano discorrendo di trouare una cagione di rompere la guerra; perche non si confidauano di potere inducere la città a muouersi così senza proposito alla guerra. Si conchiuse dunque fra loro, che si mandasse Litauico capo di quei dieci mila fanti, che si doueuano mandare a Cesare per quella guerra, & che egli prendesse la cura di guidargli, & che i fratelli di lui douessero andare auanti a trouar Cesare; quindi gli ordinarono il modo, come douesse gouernarsi nell'altre cose. Litauico preso il carico dello essercito, trouandosi lontano da Gergouia d'intorno a trenta miglia, chiamati prestamente a sè i soldati, piangendo disse loro, doue n'andiamo noi ò soldati? e' son morti tutti i nostri caualli, & tutta altresì la nobiltà, che i primi huomini della nostra città Eporedorice & Viridomaro, accusati da' Romani di tradimento, & in giudicio chiamati, senza potere essere vditi, ò difendersi, sono stati fatti morire. Sappiati di gratia la certezza di queste cose da costoro, i quali fuggendo hanno saluato la uita in così fatta occisione: perche per dirui io per lo dolore grande, che mi stringe della morte de' miei fratelli, & de' miei parenti, che sono stati morti quiui anch'essi, non posso dirui più auanti. Et in uno istante furono presentati quiui coloro, i quali egli hauea prima ammaestrati di tutto quello che uolea, che dicessero; i quali in presenza d'ogn'uno ordinatamente narrarono tutte quelle cose, le quali haueua prima raccontate Litauico: come era stata morta tutta la caualleria de gli Hedui, perche si diceua, che haueano hauuto parlamento con gli Aruerni, & che essi si erano nascosti fra la

Chiaramonte. d'Autun. d'Aluernia. d'Autun. d'Autun. d'Autun. Litauico. Chiaramonte. Parlamento di Litauico. d'Autun. d'Aluernia.

calca

calca delle genti del campo, & così s'erano fuggendo saluati del mezo di quella occisione. Gli Hedui cominciaron tutti à leuar le grida, strettamente pregando Litauico, che sopra ciò douesse prendere qualche partito, & consigliarli di quanto doueano fare. E si parrebbe (diss'egli allhora) che questa fosse cosa da consultarui sopra, & che non ci facesse hor di mestiero d'andare alla volta di Gergouia, & di vnirci con le genti de gli Aruerni. Ditemi vn poco, dubitiamo noi che i Romani hauendo commesso vn così scelerato fatto, non debbano con prestezza venire contra noi, & assaltandoci priuare tutti della vita? Se dunque noi habbiamo punto di animo, seguitiamo auanti per vendicare la morte di coloro, iquali senza punto meritarlo, sono stati amazzati, & facciamo morire questi assassini, mostrando loro con le dita quei Cittadini Romani, iquali per venire più sicuri s'erano messi fra costoro. Et con molta prestezza fu messo à sacco gran quantità di grano & di vittouaglia: & hauendo crudelmente fatto spatiare coloro, gli fè finalmente ammazzare; quindi spedì subito alcuni mandati alla città de gli Hedui, stando forte nella medesima bugia della morte de i caualli, & de i capi loro; & appresso gli essortò, che anch'essi douessero, si come hauea già fatto egli, far vendetta delle loro ingiurie. Eporedorice Heduo giouane nato di nobilissima casa, & di grandissimo potere; & insieme con esso Viridomaro di pari età di lui, & di pari fauore, ma non già pari di stirpe, ilquale Cesare datogli da Diuitiaco haueua leuato di bassezza, & alzato alle maggiori dignità, si trouauano nel numero de gli altri caualli chiamati nominatamente da Cesare: era gran disparere fra costor duo, che ciascuno voleua precedere; & in quella discordia, che era già stata del magistrato l'vno di loro haueua fauorito Conuittolitane, & l'altro con tutte le sue forze aiutato Coto. Di costoro dunque Eporedorice conosciuto il disegno di Litauico, d'intorno alla meza notte fece sapere il tutto à Cesare, strettamente pregandolo, che esso non voglia sopportare per niente, che quella città per i maluagi consigli di que' giouani si leui dalla diuotione de' Romani; dicendogli, che esso giudicasse, che ciò douesse auenire in ogni modo, se tante migliaia d'huomini si venissero con l'essercito nimico; & che la salute di questi tali nõ sarebbe stata disprezzata da i loro, nè meno tenutone poco conto dalla città. Cesare stimolato molto dalla nuoua di queste cose, massimamẽte, che sempre haueua vsato ogni rispetto verso la città de gli Hedui, senza mettere alcun dubbio in mezo cauò tosto del campo quattro legioni senz'alcuno impedimento, & insieme tutta la caualleria: nè vi fu tempo allhora da potere altrimenti restringere il campo, perche si pareua, che il tutto consistesse nella prestezza: lasciò alla guardia del campo C. Fabio Luogotenente con due legioni: & hauendo comandato, che i fratelli di Litauico fossero presi, trouò, che poco auanti s'erano fuggiti nel campo de' nimici. Essortando poscia i soldati con belle parole, che non volessero in vn tẽpo di così gran bisogno turbarsi per la fatica di quel viaggio,

Chiaramõte d'Aluernia.

d'Autun.

d'Autun.

Eporedorice giouane Heduo.

Eporedorice discorre il disegno di Litauico à Cesare.

Caio Fabio luogotenente di Cesare.

d'Autun. & trouatigli tutti di ciò disiderosissimi, andato auanti venticinque miglia, cominciarono à scoprire le genti de gli Hedui; onde mandata auanti la caualleria venne à ritenere il marciare del lor campo, & à vietargli l'andar più auanti; & fè comandamento ad ogni vno, che nessuno vi habbia che ardisca di tor la vita ad alcuno. Quindi commise à Eporedorice & a Viridomaro, iquali essi stimauano, che fossero morti; che scorrendo fra la caualleria, andassero chiamando le lor genti. Gli Hedui hauendo riconosciuti costoro, & scoperta la fraude di Litauico, cominciaron tosto à leuare in alto le mani, & far segno di darsi a Cesare, & gettate via l'armi, pregare, che fosse loro conceduto la vit. Litauico con tutti i seguaci suoi; a' quali secondo il costume di Francia, non è lecito di abbandonar mai i padroni & Signori loro anchora nell'estrema lor fortuna, fuggendo si saluò dentro Gergouia. Cesare spediti suoi Ambasciatori alla città de gli Hedui, acciò mostrasse loro, come egli hauea saluato la vita à tutti coloro, iquali egli secondo la ragione della guerra poteua fare morire: & hauendo fatto posare l'essercito tre hore della notte, mosse quindi alla volta di Gergouia il campo. Et nel mezo quasi del viaggio intese da' caualli mandati da Fabio in quanto pericolo fossero stati i nostri; dimostrandogli come vn grossissimo numero di gēte, haueuano assaltato i nostri campi; perche spesso i soldati freschi entrauano nel luogo de gli affaticati; & veniuano à dare a' nostri in tal guisa vna grandissima fatica; perche per essere il campo grande conueniua loro di stare continuamente que' medesimi sopra de i bastioni à combattere; esserne stati feriti molti dalle molte frizze, & da tutte l'altre sorti dell'armi tirate loro, & che molto haueuano giouato loro à ripararsi in somiglianti casi gli strumenti bellici. Che alla partita loro Fabio lasciate due porte sole faceua riserrare tutte l'altre, & faceua altri ripari nuoui sopra i bastioni, & apprestauasi ad vn somigliante caso il seguente giorno. Cesare intese queste cose, vsandoui i soldati grandissima sollecitudine, arriuò nel campo auanti, che fusse leuato il Sole. Ora, mentre che le cose passauano di questa maniera sotto Gergouia, gli Hedui haunte le prime lettere di Letauico, non misero punto di tempo in mezo per intendere, se tai cose fossero vere ò nò; ma parte di loro erano spinti dall'auaritia; parte dallo sdegno, & temerità, che è vitio molto naturale di quelle nationi Francesi, di tenere per cosa certissima ogni leggieri romore; cominciarono tosto à mettere à sacco i beni de i cittadini Romani; facendo di loro occisione, & prendendogli, & riducendogli in seruitù. Furono in tal cosa, al laquale erano per se stessi inclinati, fauoriti molto da Conuittolitane, ilquale spinse etiandio la plebe al furore dell'armi di sorte, che commesso tal fallo le paresse poscia vergogna il tornare à riuedersene. Fecero vscire della terra detta Cauillone M. Aristio Coborte de i soldati, ilquale se n'andaua verso la legione sotto la fede, & il medesimo vsando in ciò la forza volsero che facessero tutti quelli, che si trouauano quiui per loro negocij, & assaltandogli nel viaggio,

Margin notes: d'Autun. — d'Autun. — Gli Hedui si danno à Cesare. — Chiaramõte. — d'Autun. — Chiaramõte. — Nuoue hauute da Cesare. — Temerità uitio naturale de i Francesi. — Chialon su la Sona.

gio, tolsero loro tutte le bagagli, & perche faceano diffesa gli tennero aßediati vn giorno, & vna notte appreßo: & eßendone già morti molti, cosi dell'una come dell'altra parte, vennero à concitarsi contra molto maggior numero di gente armata. Venuta fra questo mezo la nuoua, come tutti i soldati loro erano nelle forze di Cesare, corsero tutti à trouare Aristio, & gli mostrarono, come niuna delle cose fatte era seguita per publica diliberatione, & ditermi- narono tosto, che si faceße diligente ricerca de i beni tolti a' Romani. Confiscarono tutti i beni di Litauico & de i suoi fratelli, & mandarono Ambasciatori à Cesare per iscusarsi seco, & tutto questo faceuano essi per cagione di rihauere i loro, iquali Cesare hauea nelle mani. Ma contaminati dal commeßo errore, & presi dall'vtile della preda fatta di quelle robbe, percioche questa cosa toccaua à molti, & spauentati dal timore della pena, cominciarono à trattare segretamente fra loro di rompere la guerra, & andauano sollecitando l'altre città al medesimo con le loro ambasciarie. Et come che Cesare sapesse queste cose tutte, egli nondimeno con quella piaceuolezza, che poteua maggiore chiamaua à se gli Ambasciatori di costoro, dicendo loro, che non hauessero alcun dubbio, che egli rispetto all'ignoranza & leggierezza del volgo, facesse di loro cattiuo giudicio, ò fosse per procedere grauemente contra la città loro, nè che meno egli per questa cagione foße per iscemare punto della solita sua beniuolenza verso gli Hedui. Egli intanto attendendo, che seguitaßero altri mouimenti maggiori nella Francia, nè volendo esser tolto in mezo da tutte le città; andaua discorrendo, come e' potesse gouernarsi per partirsi da Gergouia, e ridurre di nuouo insieme tutto l'eßercito, acciò nõ si giudicasse, che questa sua partita, che procedeua dalla tema della ribellione, paresse somigliante ad vno andarsi fuggendo. Ora, mentre che egli si staua pensoso di queste cose, si parse, che nascesse occasione di dar buon termine al tutto; percioche essendo egli andato nel campo minore per vedere alquanto l'opera, vide quindi, come quel colle, che teneuano i nimici, era spogliato d'huomini, doue ne' giorni paßati appena si poteua discernere, rispetto alla moltitudine grande, che sopra vi si trouauano. Marauigliandosi di tal cosa, cominciò à ricercare coloro, iquali erano dal campo nimico fuggiti nel nostro (perche ve ne fuggiuano ogni giorno gran numero) qual foße di ciò la cagione. Sapeuasi per certo fra tutti, come Cesare haueua già inteso da coloro che egli haueua mandato à far la scoperta, che il dosso di quel monte era quasi, che piano, ma bene saluatico, & stretto da quella parte, doue era l'entrata, & la strada, che menaua alla terra dall'altra banda di esa. Haueuano essi grandissimo sospetto di perder questo luogo, & erano già di parere, che hauendo i Romani preso l'altro colle, se auueniua, che fosse tolto loro hora questo, e' resterebbono quasi d'ogn'intorno serrati, & sarebbono loro chiusi tutti i passi & l'vscite si, che non potrebbono andare a' paschi; & erano stati tutti chiamati da Vercingetorige à fortificare questo luogo. Poi

Beni di Litauico confiscati.

d'Autun.

Disegno di Cesare

Chiaramõte.

Occasione porta à Cesare.

Caualli mādati da Cesare.

Chiaramōte.

Bellissimi puedimēti di Cesare.

d'Autun.

Forte de Francesi.

che Cesare hebbe saputo questa cosa, mandò su la mezza notte verso questo luogo molte compagnie di caualli; & comandò loro, che spargendosi per tutti que' luoghi facessero scorrendo quel tumulto, che potessero maggiore, & la mattina tosto, che si vide apparir l'aurora, fè cauare fuor del campo gran numero di bagaglie, & ordinò, che i mulattieri hauendo gli elmetti à guisa d'huomini d'arme andassero con simil fintione girando d'intorno à que' colli. Mise fra costoro alquanti caualli, accioche per vna certa dimostratione andaßero largamente scorrendo, & comandò loro, che con lunghi aggiramenti andassero sempre per que' medesimi, & per tutti gli altri luoghi. Vedeuansi della terra di lontano tutte queste cose, perche Gergouia per eßere in luogo alto, come era, scopriua tutto il nostro campo, ma non si poteua cosi dalla lunga vedere certamente quello, che tal cosa fosse. Mandò nel medesimo monte vna legione, & come fu andata alquanto auanti, la fè fermare giù nel basso, & imboscare nelle selue. Venne à farsi maggiore il sospetto de' Francesi, & allhora furon da loro quiui condotte tutte le genti delle monitioni. Cesare, veduto come il campo de' nimici era restato vuoto, nascoste l'insegne de' suoi, & coperte tutte l'insegne da guerra, fè paßare dal maggior campo al minore i soldati più rari, che potè, affine, che non potessero eßer dalla terra veduti; & a tutti que' Luogotenenti, a iquali egli hauea dato di ciascuna legione il gouerno, mostrò, quanto e' voleua, che si facesse. Egli mostrò primieramente loro, che ritenessero i soldati, che tratti dalla voglia dello affrontarsi co' nimici, & del far preda, non si discostassero troppo; recò poi loro auanti quanto gran danno potesse apportare il luogo, doue erano; per essere strano, & disauantaggioso, & che ciò si potea con la prestezza sola schiuare, e che era più tosto da fare con occasione, che col condursi à combattere. Amaestrati costor di queste cose, diede tosto il segno, & egli mādò i soldati Hedui p la salita, laquale era dalla destra parte in quel medesimo tēpo. Erano le mura della terra lontano dalla pianura, & dal cominciare della salita, uenēdo sempre dirittamēte, se nō vi fosse suolta nessuna, vn miglio & poco più. Et tutto quello spatio di suolgimento, che v'era per ageuolare la montata veniua à far maggiore la lunghezza di quella via. Haueuano i Francesi tirato vn muro di sei piedi d'altezza quasi nel mezo della salita del monte per lunghezza, si come per rispetto al sito del monte far si poteua, di grossi sassi per ritenere l'impeto de' nostri soldati; & hauendo lasciato vuoto tutto quello spatio, che era da indi in giù, haueano riempito di alloggiamenti e di bastioni spessissimi da quel luogo in sù per fino alle mura della terra, tutta la più alta parte del monte. I nostri soldati, poi che fu dato il segno, furono à ripari de' nimici senz'alcuno indugio, & pasatini tosto dentro, presero tre campi de' nimici; & fu tanta la prestezza loro nel prender que' campi, che Theutomato Rè di Nitiobrigi sopragiunto nel suo padiglione; doue sul mezo giorno s'era fermito per riposarsi alquanto, hauendo le parti più alte del corpo

ignude,

B
H
D
C

E
F

Nu.148.

Q

A Alloggiamento di Cesare.

B Gergouia.

C Alloggiamento minore di Cesare posto sopra vn monticello.

D Muro, che fecero i Francesi a mezo il monte sotto Gergouia.

E Monti, ch'erano circondati da alcuni caualli di Cesare per metter sospetto à Francesi.

F Quella legione, che Cesare haueua fata imboscare

G Fosso, che andaua dal campo maggiore al campo minore.

H Fanteria de gli Edui, ch'andaua verso Gergouia

ignude, feritegli sotto il cauallo, potè appena scampare dalle mani de saccheggianti nostri soldati. Ora poi che Cesare hebbe pure ottenuto quello, che egli si hauea proposto nell'animo, comandò tosto, che i soldati si ritrahessero, & che si sonaße à raccolta; è l'insegne della decima legione, là doue egli haueua fauellando scoperto quanto voleua, che si facesse, subito si fermarono. Ma i soldati dell'altre legioni non hauendo vdito il sonare della tromba, perche v'era in mezo vna valle aßai ben grande, erano nondimeno ritenuti da Cohorti, & da Luogotenenti, come era già stato comandato da Cesare. Ma diuenuti superbi & tirati dalla speranza della presta vittoria, & dalla fuga de' nimici, & dalle fattioni, che ne' passati tempi erano prosperamente succedute loro, non giudicauano, che fosse alcuna cosa tanto faticosa & ardua, che essi con la virtù & valor loro non la poteßero ottenere; nè si fermaron mai seguitãdo i nimici, fino à tanto, che furono sotto le mura, & alle porte della terra. Ma leuatosi allhora il romor grande per tutti i lati della città, quelli, che si trouauano di lontano spauentati da così subito tumulto, perche giudicauano che i nimici fossero già dentro le porte, si gettaron tosto fuor delle mura. Et le donne stando sopra le mura gettauano giù i panni, & l'argento, & co' petti nudi alzandosi sù con le braccia in croce pregauano, & scongiurauano i Romani, che volessero perdonar loro, & che non volessero hora portarsi con esso loro nella guisa, che haueano fatto di Auarico, doue non haueuan voluto perdonare, nè a donne, nè a bambini; alcune con le mani calandosi giù dalle mura si dauano a' nostri soldati. L. Fabio, vno de' primi Capitani della ottaua legione, ilquale, per quanto si diceua publicamente, parlando quel giorno fra suoi, haueua detto, come era spinto da' premij di Auarico, & che non sopporterebbe, che alcuno prima di lui saliße sopra le mura, chiamati tre de' suoi capi di squadra, & aiutato da loro si presentò sopra le mura, & egli poscia riuolto verso loro, che gli porgeuano le mani, & aiutandogli à tirar su, vi fece anch'essi montare. Quelli intanto, quali, si come già detto habbiamo, si erano ragunati dall'altra parte della terra per cagione di fortificare, vdito il primo romore, & dipoi anchora sollecitati da' spessi messi, che diceuan loro, come già i Romani erano entrati nella terra, spingendo auanti la caualleria, corsero tutti alla volta di quella parte, & secondo che ciascun di loro era il primo à giunger quiui; così si fermaua sotto'l muro, & accresceua il numero de' suoi, che quiui combatteuano: doue poi che ve ne fu ragunato gran numero, quelle donne, lequali stando poco auanti sopra le mura porgeuano le mani a i Romani, cominciarono à pregare i loro, & secondo il costume di Francia à mostrarsi scapigliate, & à portar quiui in presenza di ogn'uno i figliuoli nelle braccia. Quiui i Romani non combatteuano à egual partito, nè di luogo, nè di numero di gente; ma stracchi in vn tratto dal combattere, & dallo hauer corso aßai, nõ poteuano ageuolmente restare affronte a' nimici, i quali erano freschi, & non

Le donne Frãcesi dimandano perdono. Viaron.

Lucio. Fabio. Viaron.

Costume di Frãcia.

punto stracchi dalla fatica. Cesare poi che vide, che la battaglia era attaccata in luogo strano e difficile, & che i nimici si veniuano tutta volta ingrossando, dubitando forte, non à suoi seguisse qualche gran male, mandò tosto T. Sestio Luogotenente, ilqual egli hauea lasciato alla guardia del campo minore, che con prestezza cauasse de' ripari le compagnie; & con esse si fermasse à' piedi del monte dalla man destra de' nimici, acciochè se vedesse, che i nimici cacciassero i nostri da' luoghi loro, arrecasse loro spauento, si che non potessero esser molto sicuri nello andare loro seguitando. Egli intanto discostatosi alquanto da quel luogo, doue s'era fermato con vna legione, & fattosi più auanti, attendeua, che fine douesse hauere quella battaglia; e cõbattendosi quiui molto aspramente, essendo venuti alle strette, & confidandosi i nimici nel luogo, & nel numero, & i nostri nella virtù, & nel valore; si videro in vn subito sopragiugnere per fianco gli Hedui, iquali Cesare haueua mãdato da man destra per vn' altra strada su per lo monte per cagione di ritenere i nimici: arrecarono queste genti su la prima veduta gran terrore a' nostri, rispetto alla somiglianza dell'armi. Et come che vedessero loro disarmata la spalla destra, che era segno di gẽte amica, i nostri nondimeno stimauano, che i nimici hauessero finto tal cosa per ingãnargli. In questo tempo medesimo L. Fabio capitano, con quegli altri suoi cõpagni, che erano insieme cõ esso saliti sopra le mura, tolti in mezo da' nimici, furon morti, & gettati giù delle mura. M. Petreio Capitano anch'egli della medesima legione hauendo fatto ogni sforzo di romper le porte, stretto dalla calca grande, perduta ogni speranza di saluarsi, ferito in molte parti della persona, riuolto a' suoi capi di squadra, i quali l'haueuano seguito, poi che (disse egli) io non posso insieme con voi saluare anchor me, certa cosa è, che io almeno cercherò di prouedere alla salute vostra, i quali io spinto da disiderio di gloria ho quiui meco condotti: voi dunque, offerendouesene hora l'occasione, pensate al fatto vostro: & così dicendo si scagliò nel mezo de' nimici, & hauendone morti due, venne à far discostare alquanto gli altri dalla porta: & volendo i suoi far forza di soccorrerlo. Voi indarno (disse egli) vi sforzate hora di volere saluare la vita mia, perche già mi mancano il sangue e le forze. Leuateui dunque quindi, mentre potete, & ritirateui tosto all'insegne; & così combattendo poco dipoi cadè quiui morto, & fu cagione, che i suoi si saluassero. I nostri intanto stretti d'ogn'intorno da' nimici, hauendo perduti quarantasei Capitani, furon ributtati del luogo preso; ma la legione, laquale s'era fermata in un luogo alquanto più piano, venne ritardando i nimici, iquali troppo strabocchevolmente ueniano i nostri, che fuggiuano, seguitando. Questa fu poscia a saluamento riceuuta da le compagnie della decimaterza legione, iquali vsciti del minor campo haueuano con T. Sestio Luogotenẽte preso il più alto di quei luoghi. Come prima i soldati delle legioni si vennero accostando al piano, fecero testa riuoltando l'insegne tutte contra nimici. Vercingetorige facendo dal

Tito Sestio luogo tenente.

Hedui d'Autun sopragiunge ro per fiãco.

I Cesariani perdono quarãtasei Capitani.

comin-

cominciar del colle ritirare i suoi gli ricondusse dentro a' ripari. Vi morirono quel giorno poco meno di settecento soldati. Cesare il seguente giorno chiamati i soldati à parlamento, con aspre parole riprese la loro temerità, & cupidigia troppa, poi che per loro istessi haueuano giudicato, doue douessero andare, ò quello che paresse loro da fare, & che non s'erano fermati vdendo dare il segno di ritirarsi, & ne i Cohorti, ne i Luogotenenti haueano potuto hauer forza di fargli fermare: mostrò loro quanto importasse il combattere in luogo sinistro, di che parere e' fosse stato sotto Auarico allhora che egli trouati i nimici senza Capitano, & senza caualleria, hauea lasciato andare vna vittoria certa, solamente affine di non riceuere vn sol picciol danno nella fattione, rispetto al disauantaggio del luogo; e che quãto maggiormente si marauigliaua della grandezza de gli animi loro, i quali non hauean potuto ritenere nè i ripari del campo nimico, nè l'altezza del monte, nè le mura della terra; tanto all'incontro riprendeua la loro arroganza, & la licenza, poiche si dauano ad intendere di conoscer meglio essi, che'l signor loro la vittoria & il fine delle cose; e che e' non disideraua meno in vn soldato l'esser modesto & continente, che'l ualore, & la grandezza dell'animo. Hauendo in tal guisa parlato a' soldati, & nel finire del suo ragionamento con le parole sue messo loro animo, acciochè per cosi fatta cagione non si trauagliassero ne gli animi, & acciochè essi altresi non attribuissero al valore de' nimici quello, che era proceduto dalla malignità del luogo, hauendo quella intẽtione dello andare auanti, che hauea hauuta per fino allhora, cauò le genti fuori de' ripari & fermatosi in luogo a proposito gli fè tutti mettere in battaglia. Venendo nondimeno Vercingetorige à scẽder con le sue genti in luogo piano, fatta vna leggiera scaramuccia fra i caualli, & quella con buon fine per lui fè tornare i soldati dentro a' ripari. Et hauendo fatto il medesimo anche il giorno dipoi, auisando di hauer fatto assai per iscemare le superbe dimostrationi de' Francesi, & per mettere animo a i suoi; mosse l'essercito verso il paese de gli Hedui, nè fu per allhora altramente seguitati da i nimici; & il terzo giorno giunto al fiume Elaueri, fè rifare il ponte, & passò di là l'essercito, & quiui chiamato da Viridomaro & Eporedorige, seppe, come Litauico era andato con tutta la caualleria per solleuare, & sollecitare gli hedui; che dunque facea di mestiero, che anch'essi andassero auanti, per cagione di fare, che la città stesse forte. Ora quantunque Cesare apertamente conoscesse per molte cose la perfidia de gli Hedui, & che egli hora giudicasse per la partita di costoro, ch'essi fossero per ribellarsi tosto; egli nondimeno non istimò, che fosse ben fatto di ritenere costoro, acciò non si paresse, ò che e' uolesse far loro ingiuria; ò pure desse loro cagione di sospettare in alcuna parte, che egli dubitasse di loro. Egli raccontò breuemente à costoro nella partita loro, i benefici, che hauea già fatti a gli Hedui, & di che qualità & in qual termine e' gli hauesse riceuuti, allhora: che erano rac-

Cesare riprende i soldati della troppa temerità loro.

Viaron.

Prudenza di Cesare.

Cesare ua con l'essercito uerso li Hedui.

d'Autun.

Alier.

d'Autun.

d'Autun.

d'Autun.

chiusi nelle terre, priuati delle loro poßeßioni, perdut[illegible] fatti tributarij, & con grande ingiuria dati per forza gli ostaggi, in qual fortuna poscia, & in che grandezza di stato gli hauesse ridotti; di maniera, che non solamente gli haueua ritornati nel primiero loro stato, ma si pareua più tosto, che hora auanzaßero la grandezza & il fauore di tutti gli altri tempi; & hauendo in tal guisa ragionato con essi, diede loro licenza. Nouioduno era vna terra de gli Hedui posta nella riua del fiume Ligeri in vn luogo molto à proposito: quiui haueua Cesare fatto condure tutti gli ostaggi de' popoli Francesi, il grano, gli danari publici, & appresso gran parte de' suoi cariaggi, & bagaglie, & di tutto l'essercito anchora. Haueua parimente mandato quiui vn grã numero de i caualli, iquali egli per cagione di questa guerra haueua comperati in Italia & in Ispagna. Ora sopragiunti quiui Eporedorige & Viridomaro, & hauendo bene inteso in che termine la città si trouasse, seppero come gli Hedui haueano nella terra di Bibratte, che appreßo loro è vna terra di grande auttorità, riceuuto Litauico, & che quiui eran venuti à trouarlo Conuittolitane, che era in magistrato, & vna gran parte de gli huomini del Senato; come s'erano mandati publicamente Ambasciadori à Vercingetorige per trattare seco la pace, & far lega con esso; la onde essi giudicarono, che non foße da lasciare andare vna cosi gran commodità. Amazzate dunque le guardie di Nouioduno, & quelli altresi, iquali eran venuti quiui per negotiare, ò pure per paßaggio; spartiron fra loro il bottino de' danari & de' caualli, & ordinarono di far condurre al Magistrato in Bibratte gli ostaggi delle città. Et perche giudicauano di non poter tenere quella terra, acciò che non se ne poteßero seruire i Romani, vi misero il fuoco; tutta quella quantità di grano che poterono in si poco tempo leuare, portarono via con le naui, & tutto il rimanente arsero, & gettarono nel fiume; & essi acciò che poteßero arrecare terrore a' Romani, cominciarono à far genti ne i paesi vicini, à ordinare le guardie su la riua del fiume Ligeri, & à fare, che la caualleria per tutti que' luoghi scorrendo si facesse vedere, acciochè poteßero vietare i passi a' Romani d'andare per le vittouaglie, ò che almeno stretti dal mancar loro le cose necessarie poteßero cacciargli di que' paesi: & in tale loro speranza arrecaua loro grand' vtile, che'l fiume per le nieui, che si struggeuano, era molto ingrossato, si che si pareua certamente, che non si potesse in alcun modo guazzare. Cesare hauuto di tutte queste cose contezza, auisò di douere ispedirsi quanto più tosto poteua, acciò se fosse bisognato di metterſi à combattere co' nimici nel fare i ponti; fosse venuto con essi alle mani auãti, che foßero per numero di gẽte più ingrossati. Conciosia cosa che se mutato proposito e'n'andaße alla volta della Prouẽza, non giudicaua, che fosse allhora tẽpo di prendere cosi fatto partito; si perche in questo si trouaua impedito dall'infamia, che ne riportaua del fare vna cosa si disdiceuole & dishorreuole, dal monte Gebbena, che si gli opponeua dauanti e dalla difficultà

Nouioduno. d'Autun. Loire.

d'Autun. Beaulre nel Duca di Borgogna.

Eporedorige e Veriodomaro amazzano le guardie di Nouioduno.

Loire.

Auerti prestezza propria di Cesare.

I monti di Aluernia.

cultà del viaggio; & si ancora sopra tutto dal desiderio, che lo stringeua di accozzarsi con Labieno, & con quelle legioni, lequali egli hauea già insieme mandate. Hauendo dunque caminato a gran giornate senza mai fermarsi ne'l giorno nè la notte, arriuò contra l'opinione d'ogn'uno al fiume Ligeri, & hauendo fatto trouare il passo à caualli sì, che seruiua in quanto faceua alhora di bisogno acciochè i soldati con le braccia, & con le spalle libere dall'acqua, potessero passando portare l'armi fuor dell'acqua, hauendo prima fatto fermare la caualleria per ordine, acciò, che venissero a rompere la forza dell'acque, sgomentati i nimici su'l primo apparir loro auanti, passò tutto l'essercito à saluamento, & trouato quiui i campi co' biadi sù, & gran quantità di bestiami, riempito l'essercito tutto di tai cose, si deliberò di passare nel paese de' Senoni. Ora mentre le cose passauano in questa guisa là, doue si trouaua Cesare, Labieno lasciate in Agendico quelli genti, che nuouamente s'erano fatte venire d'Italia, che stessero quiui alla guardia delle bagaglie se n'andò alla volta di Lutetia con quattro legioni. Questa è vna terra de' Parisij posta nell'Isola del fiume Sequana, & intesa fra nimici la venuta di costui, si misero tosto insieme gran numero di gente di tutte le vicine città. Fu dato il gouerno di tutte quelle genti à Camulogeno Aulerco, ilquale essendo già vecchissimo, fù nondimeno honorato di questo grado per la scienza grande che haueua delle cose della guerra. Ora poi che questi si fu aueduto, che la palude, che metteua nel fiume Sequana, era continua, che molto impediua tutti quei luoghi, si uolle fermar quiui, & deliberò di vietare il passo a' nostri. Labieno da ptima si sforzaua di tirare inanzi le vinee, di fare empire la palude di graticci, & di terra; ma doue poscia si fu accorto, che il far tal cosa era troppo malageuole, vscendo chetamente su la meza notte del campo, per quella strada medesima, per laquale era venuto, arriuò a Meloduno. E questa è vna terra de' Senoni posta nell'Isola del fiume Sequana, appunto nella guisa, che poco auanti dicemmo di Lutetia; & trouate quiui d'intorno a cinquanta Naui, & messele con prestezza insieme, & fattiui montar sopra i soldati; & essendo gli huomini della terra, gran parte de' quali erano stati chiamati alla guerra, spauentati nel vedere hora vna tale nouità, ottenne quella terra senza contrasto neßuno. E rifatto il ponte, ilquale i nimici haueano tagliato pochi giorni auanti, fe passare l'eßercito, & cominciò a marchiare lungo la riua del fiume alla uolta di Lutetia. I nimici hauendo inteso tal cosa da coloro, i quali si erano fuggiti da Meloduno, comandarono, che si metteße il fuoco in Lutetia, & che si tagliassero i ponti tutti di quella terra; & essi leuandosi dalla palude si fermarono nella riua del fiume Sequana all'incontro di Lutetia, affronte al campo di Labieno. Diceuasi già, che Cesare si era partito di Gergouia, già si spargeua per tutto la fama, come gli Hedui si erano ribellati, & de' secondi mouimenti della Francia; & i Francesi affermauano ne' loro parlamenti, che Cesare serratosi, che non poteua paßare di là dal fiume Ligeri,

Loire. | Cesare peruiene al fiume Ligeri. | Di Sens. | Prouins. | Parigi. | Sena. | Di Roan. | Sens. | I Gatti. | Melon. | Di Sens. | Parigi. | Melon. | Sena. | Parigi. | Chiaramonte. | d'Autun.

Loire.

geri, sforzato dal mancamento che haueua della vittouaglia, se n'era andato alla volta della Prouenza. Hora i Bellouaci inteso, come gli Hedui si erano ribellati; perche per se medesimi erano di prima poco fedeli, cominciarono a mettere insieme gente, & a publicamente apprestarsi alla guerra. Labieno allhora conosceua per tanti mouimenti, che gli faceua di mestiero di prendere vn'altro partito, molto differente di gran lunga da quello, che haueua preso. E non andaua più pensando di fare acquisto di cosa veruna, nè meno di molestare i nimici mouendo lor guerra in alcun luogo, ma di poter ridurre l'essercito a saluamento in Agendico. Perche da vna parte lo stimolauano i Bellouaci, la Città de' quali è tenuta nella Francia in gran conto di virtù; & dall'altra Camulogeno con vno grosso & bene armato essercito teneua ogni cosa; & oltre a ciò vn grossissimo fiume teneua le nostre legioni, che non poteuano andare la doue era la guardia con tutte le loro bagaglie. Paratesegli adunque in vn subito dauanti tante difficultà, vedeua come gli faceua di mestiero di aiutarsi con la virtù dell'animo suo. Chiamati dunque verso la sera i soldati a parlamento, & pregatigli con belle parole, che volessero diligentemente mettere ad effetto tutto quello, che commandasse loro, & con ogni loro industria si volessero in ciò gouernare; diede a ciascuno di quei Cauallieri Romani vna di quelle naui, le quali egli haueua leuate da Meloduno, & nella seconda muta della sentinella, impose loro, che andassero chetissimamente auanti quattro miglia lungo la riua del fiume, & che quiui l'attendessero. Lasciò alla guardia del campo cinque Coborti, i quali e' giudicaua, che non fossero molto al bisogno per combattere, & gli altri cinque della medesima legione volle, che mouendosi su la mezza notte, con tutte le bagaglie ne andassero contra il corso del fiume, facendo tutta volta grandissimo romore. Fè cercare etiandio di molti barchetti, & mandolli verso la medesima parte con fare gran romare nel batter de' remi nell'acque; & egli vscito fuori poco dopò chetissimamente con tre legioni, se n'andò colà, doue egli hauea fatto prima fermare le naui. Et arriuato quiui le sentinelle de' nimici, che erano distese sù per la riua del fiume, colte all'improuiso, perche s'era in vn tratto leuata vna gran tempesta, furon tagliate a pezzi da' nostri, e tutto l'essercito con la caualleria per opera de' Cauallieri Romani a' quali era stata data la cura dell'impresa, fù passato di là dal fiume con molta prestezza. R Fù fatto in vn medesimo tempo intendere a' nimici su l'apparir del nuouo giorno, come nel campo de' Romani si faceua molto maggior tumulto dell'vsato, & che vna grossa battaglia veniua contra'l corso del fiume, & che in quella medesima parte si vdiua vn gran romore di remi; & che poco di sotto i soldati passauano il fiume su le naui. Essi vdite queste cose, perche giudicauano, che i soldati delle legioni passassero per tre luoghi, & che tutti sgomentati dalla ribellione degli Hedui si apprestassero di fuggire, fecero anch'essi tre parti di tutto l'essercito

Di Beauuois.

Prouins.

Di Beauuois.

Auerti parlamento di Cesare a soldati.

Melon.

Prouedimenti del medesimo.

R

Nuoue venute a nimici.

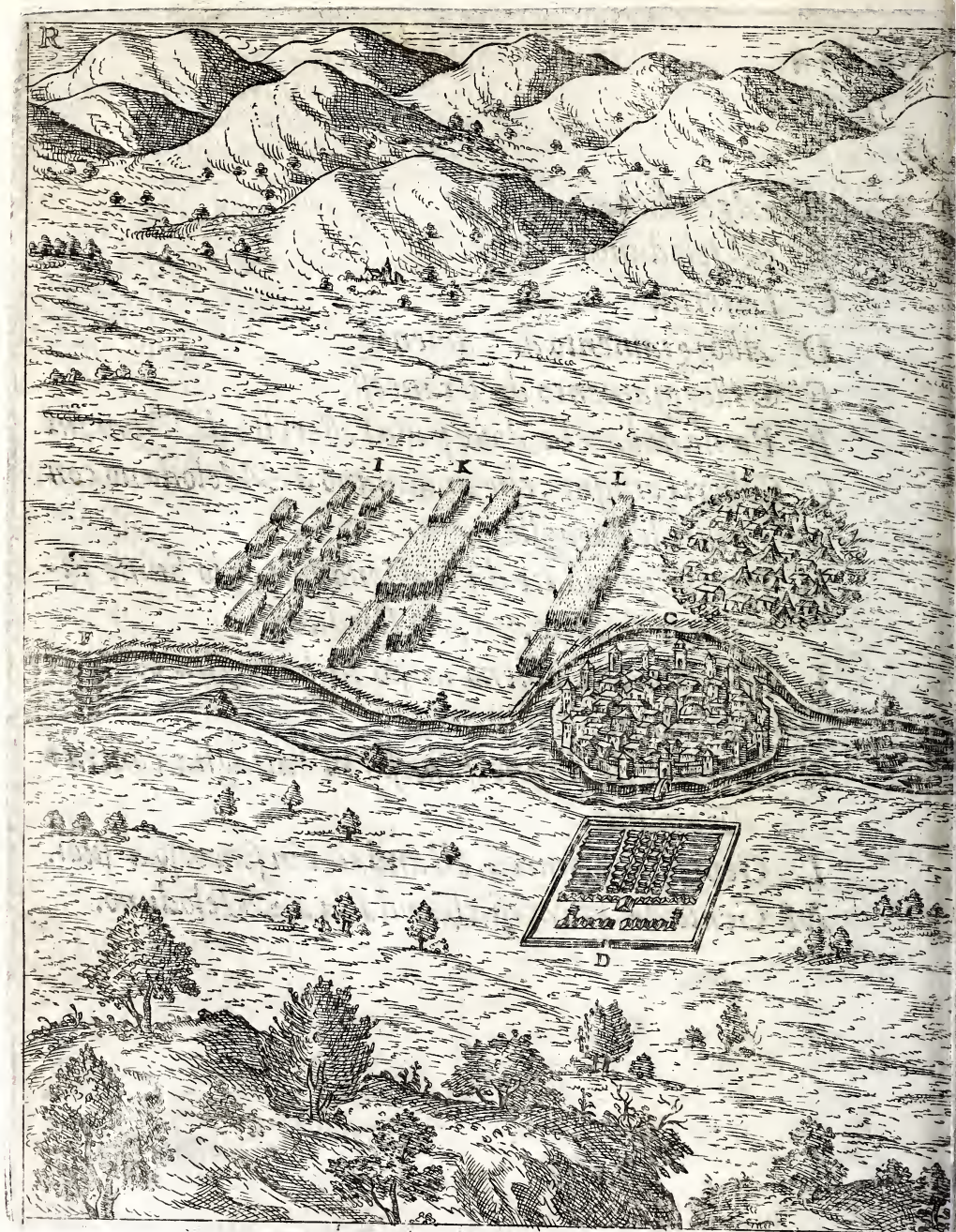
d'Autun.

Nu. 154.

R

A Agendico.
B Meloduno.
C Lutetia.
D Alloggiamento di Labieno.
E Alloggiamento de' Francesi.
F Ponte di barche, doue passò l'essercito de' Romani
G Cohorti cinque, che andauano à Meloduno con tutte le bagaglie.
H Barche mandate da Labieno su per lo fiume facendo strepito, verso Meloduno.
I Essercito di Labieno messo in battaglia contra i Francesi.
K Essercito de' Francesi messo in battaglia contra i Romani.
L Gente de' Francesi, ch'andaua in soccorso à' suoi.
M Gente de' Francesi, ch'andaua à Meloduno.

R
I
K
L
E
F
C
D

A
M
H
G
B

cito loro. Percioche lasciata la guardia all'incontro del campo, & mandatene alquante compagnie alla volta di Metiosedò, acciochе tanto andassero auanti, quanto andauano le naui, condussero tutto il rimanente dello essercito contra Labieno. Su'l far del giorno tutti i nostri hauean paßato il fiume & già si cominciaua à veder di lontano la battaglia de' nimici. Labieno essortati i suoi soldati, che si voleßero ricordare del solito valor loro, & di tante battaglie, che haueano già con si felice successo fatte, & che tenessero, che fosse quiui presente esso Cesare, sotto la cui guida haueano cosi spesso vinti i lor nimici; diede il segno del dar dentro. Nel primo affronto del destro corno della battaglia, doue s'erano fermati i soldati della settima legione, cominciò la battaglia de' nimici a piegare, & voltarsi a fuggire; ma di verso il sinistro, doue s'era fermata la legione duodecima, essendo caduti per terra i soldati delle prime file de' nimici passati dall'armi tirate loro da' nostri, gli altri nondimeno valorosamente combattendo stauano forti; nè tra loro vi haueua alcuno, che mostrasse segno di voler fuggire; & esso Capitano generale de' nimici Camulogeno era quiui presente, & confortaua i suoi. Et essendo ancho incerto il fine di tal fattione, & di chi douesse essere la vittoria, venuta la nuoua a' Cohorti della settima legione, si come passassero le cose nel corno sinistro della battaglia, mostrarono dopò le spalle de' nimici la legione, & voltaron l'insegne verso quella parte. Certa cosa è, che allhora non vi fu alcuno, che si mouesse dal suo luogo per ritirarsi, ma tolti tutti in mezo, furon quiui tagliati a pezzi. Et anche Camulogeno corse la medesima fortuna. Ora quelle genti, che erano state lasciate in guardia all'incontro del campo di Labieno, hauendo inteso, come s'era fatto la giornata, corsero per dar soccorso a i loro, & presero il colle vicino, ma non poterono altramente resistere all'impeto de' nostri soldati vincitori: & in tal guisa mescolati con loro, che si fuggiuano, iquali non furon coperti, & nascosti, nè dalle selue, ne dalle montagne furon morti dalla caualleria. Labieno hauendo condotto al fine questa impresa, se ne tornò verso Agendico, la doue erano state lasciate le bagaglie di tutto l'essercito; quindi mouendosi con tutte le genti arriuò là, doue si trouaua Cesare. Diuulgatasi la ribellione de gli Hedui, la guerra si venne a far maggiore. Mandauansi ambasciarie per tutti que' paesi d'intorno; si sforzauano di andare sollеuando & sollecitando i popoli dell'altre città quanto poteano, con l'oprarui il fauore, l'auttorità, & i danari & hauendo perauentura nelle mani quelli ostaggi, iquali Cesare hauea già lasciato appresso di loro, & tutte quelle città che stauano dubiose, & non si risolueuano tosto, col castigo che dauano a costoro, & gli stratij che loro faceuano, veniuano spauentando. Chiamarono gli Hedui Vercingetorige, che andasse da loro, & che conferiße con esso loro il modo & ordine di far questa guerra: & hauendo ciò ottenuto, fanno ogni opera, che sia loro conceduto il carico di tutta l'impresa,

Labieno essorta i suoi.

Camulogeno conforta i suoi.

Prouinsa d'Autun.

Ambasciarie mãdate p sollеuare i popoli nimici.

Dieta de Francesi ordinata a Bibrate.

& essendo sopra di ciò diuersi pareri, & natavi differenza; fu ordinata la dieta di tutti i primi huomini della Francia dentro a Bibrate: si ragunaron tosto quiui d'ogn'intorno gran numero di gente; & messasi la cosa in consiglio, per vniuersale diliberatione & parere, fu eletto Vercingetorige general Capitano di questa impresa. Non si trouarono in questa dieta ne i Rhemi, ne i Lingoni, ne i Treuiri; quelli perche seguiuano anchora l'amicitia de' Romani; e i Treuiri perche il paese loro era troppo quindi lontano, & erano molestati da' popoli della Germania; & questa fu altresi la cagione, per la quale e' non interuennero mai in questa guerra, & non mandarono aiuto ne all'una ne parimente all'altra parte. Sopportauano con gran dolore gli Hedui che fosse stato leuato loro il carico & la somma di tutta l'impresa; si lamentauano de' mouimenti, & dalle mutationi della fortuna; & cercauano, che Cesare perdonasse loro; ma non perciò poi, che s'era cominciato a romper la guerra, ardiuano di mostrarsi di parere de gli altri diuerso. Eporedorige & Viridomaro, amendue giouani di grande aspettatione contra la uoglia loro vbidiuano a Vercingetorige, con mal animo sopportando, che esso comandasse loro. Egli intanto comanda all'altre città, che mandino gli ostaggi; & vltimamente determinò vn giorno, nel quale si douesse la cosa mettere a effetto. Comandò appresso, che quanto prima si ragunasse quiui tutta la caualleria, che faceua il numero di quindici mila caualli. Affermò poscia, che gli pareua basteuole per allhora quella fanteria, laquale e' si trouaua, & che egli non era per douer tentare la fortuna, nè per venire al fatto d'arme. Ma perche si trouaua cosi grosso numero di caualli; ageuole ad esso sarebbe d'impedire à Romani i biadi & paschi; onde poteuano hora con buono animo dare per loro istessi il guasto ne' propri paesi, & mettere il fuoco ne gli edifici; perche poteano ben vedere, che col perder queste loro cose erano per acquistare vn perpetuo imperio, & vna continua libertà. Hauendo ordinato queste cose tutte, comandò a gli Hedui, & a Segusiani, che son popoli vicini a quella prouincia de gli Hedui, che mettessero insieme dieci mila fanti, & a questi aggiunse ottocento caualli; & fè capo di queste genti il fratello di Eporedorige, & l'impose, che mouesse guerra a gli Allobrogi. Et d'altra parte mandò i Gabali & gli huomini delle contrade & villate de gli Aruerni nel paese de gli Heluuii; & i Rutheni & i Cadurci ne' confini del paese de' Volgi, & de gli Aremici, che per tutto quindi dessero il guasto & facessero scorrerie, & prede. Egli nondimeno veniua tutta uia sollecitando gli Allobrogi commandar loro secretamente lettere & Ambasciadori, perche speraua, che l'animo loro non hauesse anchora dimenticato la passata guerra; promettendo a gli huomini principali buone somme di danari, & al popolo, che la città loro harebbe il dominio di tutta la Prouenza. Per rimediare a questi casi tutti, si era fatto prouisione di guardie, & u'erano ventidue cohorti di soldati, i quali raccolti da L. Cesare luogotenente

Bealne.

Rhemi di Rains

Lingoni di Langres.

Treuiri di Triers.

Intétion de gli Hedui.

Vercingetorige q̃llo, che cõmanda alla città.

d'Autun.

Bresse.

di Sauoia & Delfinato.

Gabali q̃lli Lodesue d'Aluernia.

Heluii di Albigeis

Rutheni di rodes.

Cadruci di Chaors.

tenente di que' paesi, si veniuano a opporre a questi trattati per tutti que' luochi. Gli Heluij venuti di loro volontà alle mani co' loro vicini, furon rotti, & volti in fuga, & morto nella fattione C. Valerio Donotauro figliuolo di Caburo primo di quella città; & molti altri appresso furon ributati dentro le mura delle lor terre. Gli Allobrogi hauendo ordinate spesse guardie lungo la riua del Rhodano, vsauano grandissima diligenza nel guardare, & difendere il paese loro. Cesare, perche sapeua, che i nimici erano nella caualleria superiori, & essendo presi tutti i passi, non poteua far venire nè dell'Italia nè della Prouenza cosa niuna in suo fauore; mandò tosto di là dal Rheno a quelle città, le quali egli hauea ridotte gli anni passati in pace; richiedendole, che gli mandassero della caualleria, & di que' soldati altresi, che armati alla leggiera vsauano di combattere fra' caualli. All'arriuar di costoro, perche nō vsauano di caualcare caualli troppo al proposito, prese i caualli de' coborti, & de gli altri caualieri Romani, & da quelle genti, che haueua fatte venire di nuouo, & gli distribuì fra' Germani. Ora, mentre le cose passauano di questa maniera, si faceua la massa delle genti nimiche de gli Aruerni & di que' caualli, che erano comandati per tutta la Francia. Et ragunato di costoro vn grosso essercito, perche Cesare marciaua alla volta de' Sequani, & passaua per gli vltimi confini de' Lingoni, per potere soccorrere più ageuolmente i luoghi della Prouenza, Vercingetorige si fermò d'intorno a dieci miglia lontano de' Romani, hauendo di tutte le sue genti fatto tre campi: & chiamati a parlamento tutti i capi della caualleria, mostrò loro, come era già venuto il tempo di ottenere la vittoria, che i Romani fuggendo si ritirauano nella Prouenza, & abbandonauano i paesi tutti della Francia. E che per allhora ciò gli era assai per guadagnarsi la libertà; ma che gli giouaua ben poco per la pace, & per l'otio di quel tempo, che doueua venire. Perche essi ritornerebbono vn'altra volta con molto maggiori esserciti, & che non per ciò sarebbe per loro posto fine alla guerra. Che perciò dunque douessero tosto assaltare quelli, che erano marciando in battaglia impediti. E che se egli auerrà, che le fantarie vogliano porgere aiuto a i loro, & in ciò fermarsi punto, non potranno seguire altramente il viaggio loro. Doue se pure lasciate le bagaglie (il che egli sopra ogn'altra cosa speraua douere auuenire) cercassero di saluarsi, e' sarebbono al fermo priuati del seruirsi delle cose necessarie, & della lor dignità, & grandezza. Perciochè e' non doueano già punto dubitare, che fra la caualleria de' nemici ve n'hauesse alcuno, che hauesse tanto ardire, che vscisse, non che altro fuor della battaglia: & acciochè essi più animosamente si portino, affermò come egli terrebbe tutte le genti dinanzi al campo, & arrecherebbe terrore a' nimici. Alzaron tosto le grida que' caualli, affermando come faceua di mestiero, che tutti promettessero sotto la fede loro, come quelli che non passasse almeno due volte per mezo la battaglia de' nemici, non possa più per l'auuenire esser

Volgi paese di Auignō. Arenici di Armignac. di Albigeois. di Sauoia, & Delfinato.

Prouedimenti di Cesare.

d'Aluernia.

Borgognoni di Langres.

Parlamēto di Vercingetorige a' suoi

re esser riceuuto sotto tetto alcuno, & non possa mai più tornare a riuedere i suoi figliuoli, nè il padre & la madre, nè meno la moglie. Lodata da ciascuno tal proposta, & dato a tutti il giuramento, fatte tre parti di tutta la caualleria il seguente giorno, due squadroni di loro si mostrarono da due lati: & vno cominciò a vietare il passo alla testa della battaglia. S Cesare ancora intesa questa cosa, fatte tre parti della sua caualleria, comandò, che da tre bande andassero ad affrontare i nimici. Attaccosi allhora in più parti la battaglia in vn medesimo tempo: fermossi l'essercito, & misero tutte le bagaglie in mezo. E, se si vedeua, che i nostri fossero troppo stretti in alcun lato, e che i nimici hauessero niente di vantaggio; comandaua subito, che l'insegne si voltassero quiui, & vi faceua voltare anco la battaglia; la qual cosa veniua a tenere i nimici dal seguitare i nostri, & a mettere animo a' nostri, con la speranza, che haueuano di essere aiutati. Finalmente i Tedeschi hauendo preso dalla banda destra l'alto d'un poggio, rincularono i nimici, & fuggendo gli seguitarono per fino a quel fiume, doue s'era fermato Vercingetorige con tutte le fanterie, amazzandone molti, mentre così fuggiuano. Gli altri auedutisi di questa cosa, temendo anch'essi d'esser tolti in mezo, si voltarono a fuggire, & in tutti i lati si fe grande occisione. Furon presi in questa fattione tre gentilhuomini de' primi de gli Hedui, & menati a Cesare; e furon questi. Coto Capitano de' caualli, ilquale nella passata creatione de gli vffici, haueua hauuto differenza con Conuittolitano & Cauarillo, il quale era stato capo delle fantarie doppo, che Litauico s'era fatto ribello, & Eporedorige, il quale era stato capo de gli Hedui nella guerra fatta co' Sequani auanti alla venuta di Cesare.

S ☞ Battaglia tra Cesare, e Vercingetorige.

d'Autun.

VERCINGETORIGE poi, che fu rotta la caualleria, fe rientrare ne' ripari tutte le fanterie, le quali egli hauea messo in battaglia dinanzi al campo: e poco dipoi cominciò a marciare alla volta d'Alessia, che è vna città de' Mandubij; comandando, che tutte le bagaglie con prestezza fossero cauate del campo, & che lo seguitassero. Cesare hauendo fatto condurre le bagaglie sopra d'un colle vicino, & lasciateui due legioni alla guardia, seguitatolo, quanto potè più auanti per quel giorno, & ammazzati d'intorno a tre mila soldati della retroguardia de' nimici, si fermò l'altro giorno sotto Alessia con tutto l'essercito. Considerato poscia il sito della terra, e spauentati i nimici, perche la lor caualleria, nella quale la maggior parte dell'essercito loro si confidaua, era stata rotta; confortati i soldati a uolere affatticarsi, diterminò di voler cingere Alessia con bastioni. Era questa terra posta in vn monte altissimo, & nella sommità di esso di sorte, che pareua che non si potesse prendere, se non per assedio. Correuano a piè di questo colle due fiumi da due lati, & auanti alla terra u'era vn piano che si distendeua con la sua lunghezza d'intorno a tre miglia, & da tutte l'altre parti la terra era cinta da certi colli, l'uno dall'altro separato con mediocre distanza, di altezza quasi

Borgognogni. Alessia secondo alcuni, Alesia nel Ducato di Borgogna e secondo alcuni. Lusseu in la Franca contea. Mãdubii quelli del paese di Alesia in Borgogna.

tutti

Nu. 158.

S

☞

A Eſsercito de' Franceſi.
B Caualleria de' Franceſi.
C Caualleria di Ceſare.
D Eſsercito de' Romani.
E Prima battaglia fatta di haſtati, & Principi.
F Seconda battaglia di triarij.
G Terza battaglia d'armati alla leggiera.
H Bagaglie de' Romani.
I Strade ch'eran nell'eſsercito di Ceſare per mandare aiuto alla ſua caualleria.

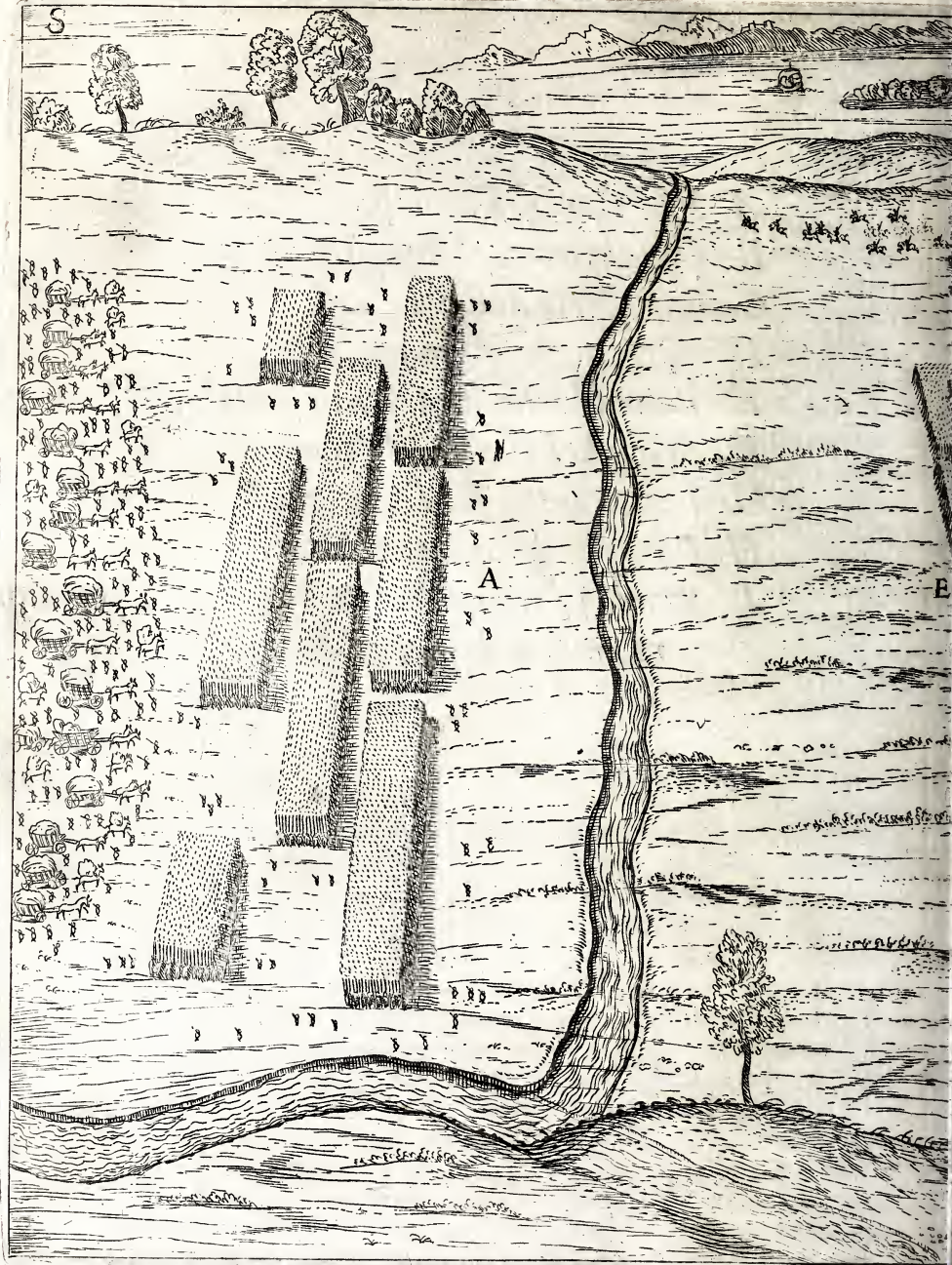
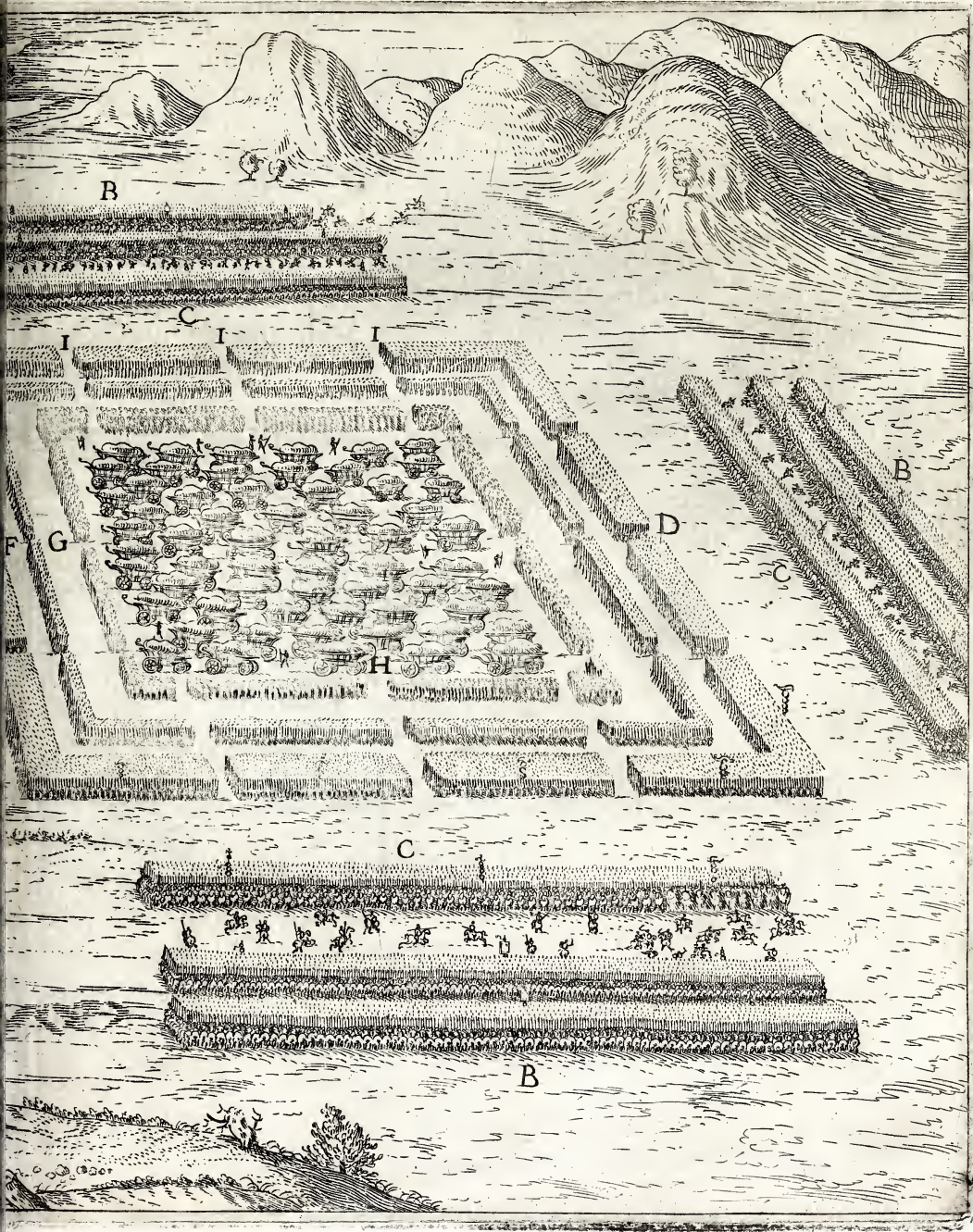
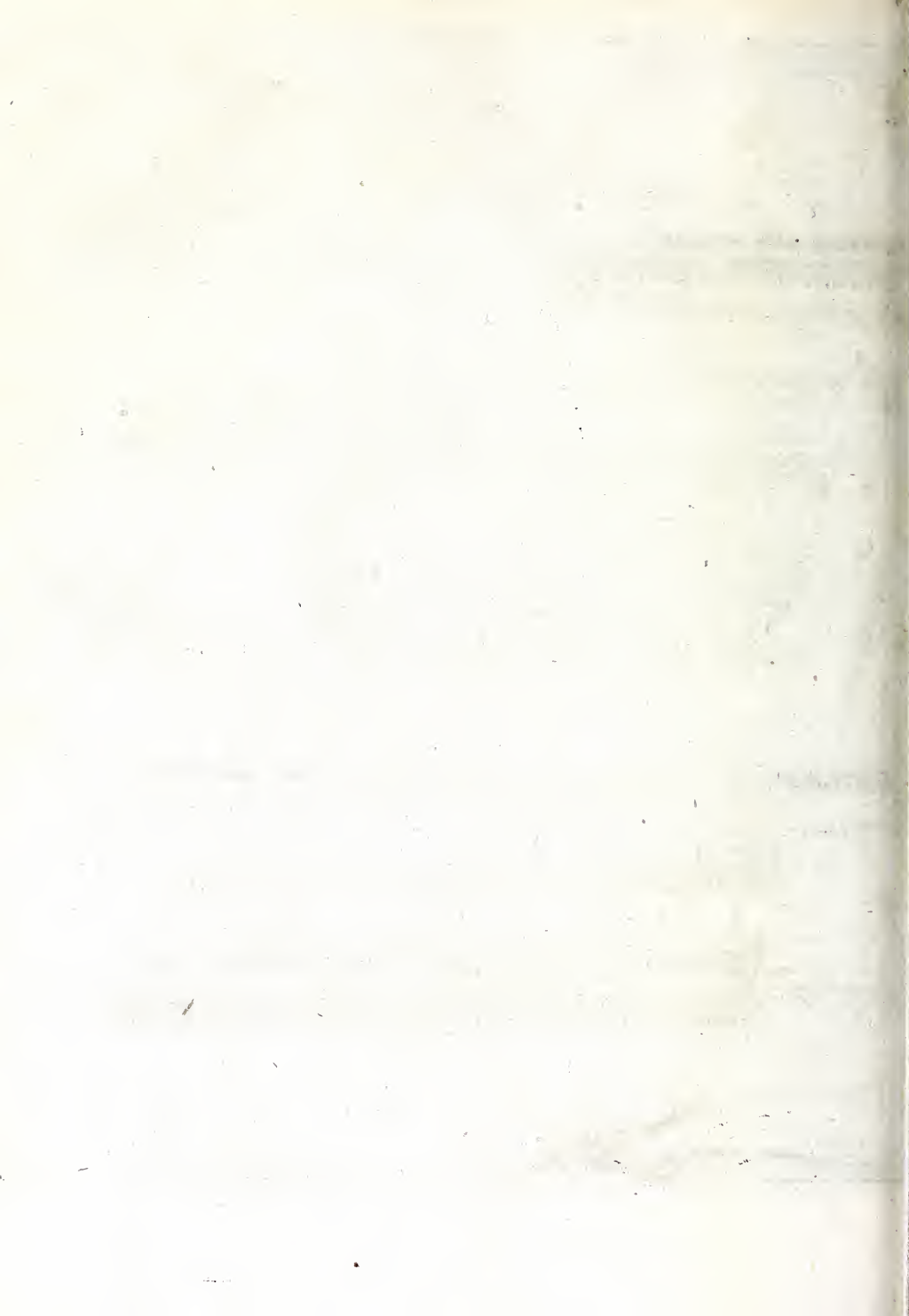
S
A
E

B
C
I
I
I
B
D
F
G
C
H
C
B

B
F
E

G
C
A
D
G

T

☞

A *Alesia*

B *Allogiamento di Cesare*

C *Francesi ch'erano alloggiati fra'l muro & la Città*

D *Muro, che fecero i Francesi à mezo il colle sotto Alesia*

E *Battaglia fra la caualleria di Cesare, & quella de' Francesi*

F *Essercito di Cesare messo in bataglia per dare animo alla sua caualleria.*

tutti vguali. Tutta quella parte ſotto le mura che era volta verſo Leuante, era coperta dalle genti Franceſi, & haueuano tirato quiui vn foſſo con vn muro di ſei piedi d'altezza. Il giro di quei baſtioni, & trincee, che i Romani haueano ordinato di fare, teneua vno ſpatio di vndeci miglia; il campo s'era fermato in luoghi commodi & a propoſito; & haueano fatto quiui ventitre trincee, & dentro queſte ſtauano il giorno le guardie, affine che i nimici non faceſſero in vn ſubito qualche ſcorreria, & vſciſſero contra i noſtri, & la notte poi vi ſtauano le ſentinelle con altre buone guardie. T Poi che fu dato ordine a queſta opera, ſi fè vna bella fattione fra la caualleria in quel piano, che come detto habbiamo, è poſto fra quei colli, & è di lunghezza di tre miglia, combatteuaſi dall'vna & dall'altra parte con tutto lo sforzo, che ſi poteua, & eſsendo i noſtri ſtretti da' nimici, Ceſare vi mandò i Tedeſchi, & fè fermare dinanzi al campo tutte le legioni in battaglia, accioche le fanterie nimiche non veniſsero in vn tratto a dare l'aſſalto a' noſtri. Souragiunti i noſtri in aiuto, vennero i combattenti a ripigliare animo; i nimici volti in fuga s'impediuano per ſe ſteſſi per la moltitudine grande, che erano; & laſciate le porte più ſtrette, ſi calcauano inſieme: & i Germani gli vennero perſeguitando fino a' loro ripari, fu quiui grande l'occiſione; alcuni ſmontando de' loro caualli, gli laſciauano, & faceuano forza di paſſare il foſſo, & ſalire ſopra il muro. Ceſare commandò, che le legioni, lequali egli hauea fatto fermare auanti al campo, ſi dilungaſſero alquanto innanzi; non arrecò manco ſoſpetto queſto a quei ſoldati Franceſi, che ſi trouauano dentro a' ripari; & auiſando che quelle genti veniſſero di preſente contra loro, ſubito diedero all'arme; alcuni pieni di ſpauento ſi moſsero correndo per entrare nella terra. Vercingetorige commandò, che le porte foſſero ſerrate, accioche i baſtioni non reſtaſsero vuoti d'huomini. I Germani, morti molti de' nimici, & preſo gran numero de' loro caualli ſi ritirarono al campo. Vercingetorige preſe per partito di mandar via vna notte tutta la caualleria prima, che foſsero finite compiutamente le munitioni de' Romani: imponeua a qualunque s'andaua con Dio, che ſe ne andaſsero alle loro Città, & che faceſſero per forza venire in queſta guerra tutti quegli huomini, che riſpetto all'età ſono atti a portare arme: ricordò loro tutti i benefici, che haueua fatti loro, & ſtrettamente gli pregaua, & ſi raccommandaua loro, che voleſſero hauere riſguardo alla ſua ſalute, & che non voleſſero dare nelle mani de' nimici a eſserne fatto ſtratio colui, ilquale haueua fatto tanto per cagione della commune libertà: Dimoſtrò poſcia loro, che ſe in ciò troppo ſi moſtraſsero negligenti, ſarebbono cagione di far morire ottanta mila perſone inſieme con eſſo lui. Et fatta la raſſegna diſſe, come appena ſi trouaua tanto grano, che per iſpatio di trenta giorni foſse baſteuole. bene è vero, che ſe ſi riſtringeſsero nel mangiare, potrebbe durare alquanto più oltre. Hauendo parlato di queſta maniera, & dato loro queſte commiſſioni,

Giro de' Baſtioni.

Aſſalto datò ad Aleſſia.

Ordine di Ceſare

Partito preſo da Vercingetorige.

Ordine del detto.

ni, mise fuori i caualli facendogli chetamente passare poco auanti alla mezza notte da quella banda, doue i bastioni del nostro campo erano anchora imperfetti. Fè poscia mandare vna grida, che tutti gli douessero portare tutta quella quantità di grano, laquale si trouauano, ordinando la pena della vita a coloro, i quali non voleßero vbidire. Distribuì poscia fra gli huomini tutto il bestiame, del quale n'haueuano i Mandubij fatto quiui ragunare in grandissima quantità. Ordinò che il grano si misuraße a poco a poco, & moderatamente; fè passare dentro le mura tutte quelle genti le quali egli haueua fuor della terra fatto alloggiare; & in questa guisa si apprestaua di attender, che venisse il soccorso de' Francesi, & di gouernarsi in quella impresa. Cesare intese tutte queste cose da' prigioni, & da coloro, i quali passauano nel suo campo, ordinò di fare certi bastioni, & trincee di nuouo di questa maniera. Fè tirare vn fosso largo venti piedi, con gli argini suoi diritti, di sorte, che'l fondo fosse di quella medesima larghezza, che la bocca, fe poscia tirare tutte le altre munitioni & ripari, per ispatio di quattrocento piedi lontano da questo fosso. Ciò fe Cesare moßo da questo auuiso, che hauendo egli neceßariamente abbracciato vno spatio si grande, non voleua, che i soldati nimici poteßero cingere ageuolmente tutta l'opera; & acciò qualche squadrone delle genti nimiche non si presentaße ò all'improuiso, ò di notte a' nostri ripari, ò pure non potessero il giorno tirare dell'armi contra i nostri, che erano messi quiui a lauorare. Dentro a questo spatio fe fare due fossi di piedi quindeci di larghezza, di vna altezza medesima; fe poscia empire quello, che era più adentro, d'acqua; la quale egli vi fe tirare dal fiume facendola correr quiui per quei luoghi campestri & bassi: dopò questo fe fare trincee & bastioni, di dodeci piedi, & a questi aggiunse altre coperte da difendergli con merli, & con tronchi d'albe-ri, con rami tagliati a guisa di corna di Cerui; che commessi fra le difese de' bastioni auanzauano fuori co' capi, si che veniuano a impedire il salirui sopra, & in mezzo a tutta l'opera fe due torri, lontano l'vna dall'altra vna distanza d'ottanta piedi. Faceua di mestiero in questo tempo di andare a tagliar delle legna per l'opera a segare i biadi, e fare tante fortificationi, & le nostre genti erano scemate molto, perche s'allontanauano molto dal campo; & le genti Francesi bene spesso faceuano ogni loro sforzo, tentando il nostro lauoro, & spesse volte saltando fuor della terra per impedire. La onde Cesare pensò di accrescere altre cose a questi ripari, acciochè manco numero aßai di soldati bastassero a difendere le nostre munitioni. Presi dunque de' tronchi de gli alberi, & tagliatene le rame, che non erano ben sode & dure, & mondategli & aguzzategli molto bene le cime, facea tirare certi fossi lunghi, cauati sotto cinque piedi, & messiui dentro quei tronchi, & collegati & ben commessi da piedi di sorte, che non si poteßero cauare, spargeuano i rami in fuori sopra la terra; erano questi fitti per ordine a cinque per fila giunti insieme, & intrec-

Quelli del paese d'Alessia nel Ducato di Borgogna.

Bastioni, e trincee fatte da Cesare.

Cerui.

Fossi.

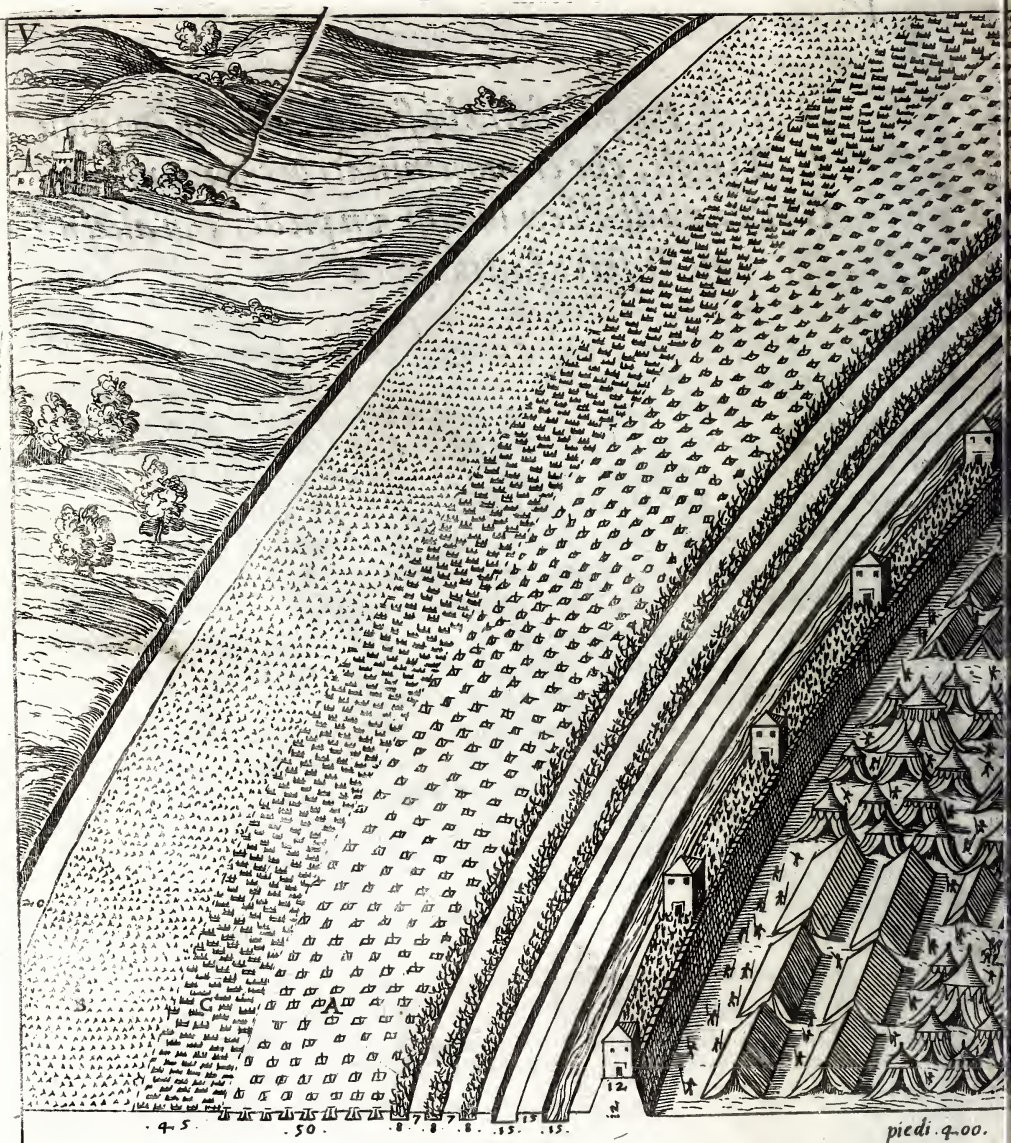
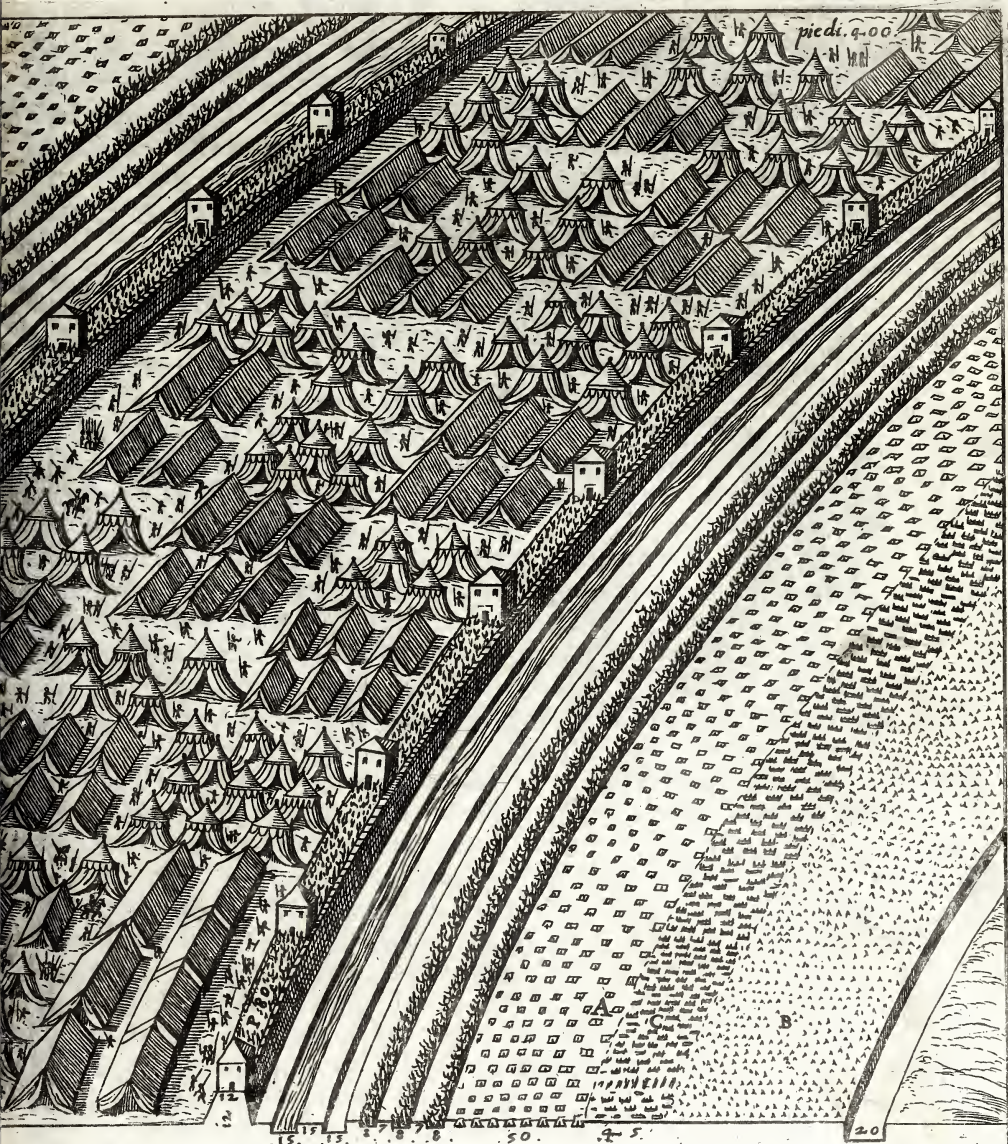
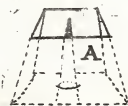
V

☞

A Buſe con pali fitti, che ſi addimandauano gigli

B Triboli, che erano ſeminati per le munitioni.

C Pezzi di alberi lunghi vn piede, con alcuni hami di ferro fattiui ſopra

V
B
C
A
.45
.50
.8
7
.8
7
.8
.15
15
.15
12
piedi .400.

piedi. 400.
P 80
A
C
B
12
.15. 15 15 8 7 8 8 50. 45 20
In tutto piedi. 400.
C
B
A

trecciati, di sorte, che chi v'entraua dentro, si veniua per se medesimo ad inuestir e nelle acutissime punte loro, & questi cotali essi chiamano Ceppi. Cauauansi poscia poco dinanzi a questi con non diritte file a cinque ordinatamente per fila per ciascun verso, certe buche tre piedi sotto terra, & alquanto più strette da capo, che nel fondo, vsciuano fuor di queste certi pezzi di legno rotondi, grossi quanto la coscia d'vn huomo, aguzzi & arsi nella punta di maniera, che non auanzauano più che quattro dita sopra la terra. Questi oltre à ciò, perche steßero più fermi & sodi, erano tutti fitti tre piedi sotto nel fondo delle buche, & l'altra parte poi di queste fosse era ricoperta da' vimini, & ramuscelli d'alberi, acciochè non si poteße conoscer l'inganno. Di questa sorte di fosse, ve n'erano fatte otto ordini, tre piedi l'vna dall'altra lontano; & per la somiglianza che hanno co' gigli, si chiamauano di simil nome. Sotterauansi dinanzi a tutte queste cose certi pezzi di alberi di lunghezza d'un piede, fittoui suso hami di ferro, lontano l'vn dall'altro con conueneuole spatio, & spargeuansi quiui per tutto, & questi eran chiamati stimoli. Poi che queste cose furon compiutamente fornite cercando i miglior luoghi che potè, abbraccian do quattordeci miglia di paese secondo che per la natura, & sito del luogo si po teua, fè fare altri ripari somiglianti contrarij a què primi contra què nimici, che venißero dalla banda di fuori; acciochè se auenisse, che qualche großo essercito gli veniße contra, partitosi lui, non poteße sbaragliare altramente le guardie dè suoi ripari: e acciochè ancora non foße forza à suoi soldati d'vscir del campo con lor pericolo, commandò a tutti, che ciascuno facesse prouisione di tanto grano, & strame, che gli bastasse un mese intiero. Mentre sotto la Città d'Alessia le cose paßauano di questa maniera, i Francesi ordinata vna dieta di tutti i primi huomini della Francia, non determinarono altramente, che tutti gli huomini da portare arme, si come hauea ordinato Vercingetorige, si douessero mettere insieme; ma che se ne doueße più tosto comandare a ogni Città vn certo numero; acciochè se si ragunasse vn cosi großo numero di persone confusamente, non si poteße poscia nè gouernare, nè discernere i suoi, nè meno tener conto dè grani. Ne commandarono dunque à gli Hedui, & à loro confederati Segusiani, Ambruareti, Aulerci, Brannouici, & Brannouij il numero di trentacinque mila, & altri tanti a gli Aruerni, aggiuntiui gli Heleuteri, Cadurci, Gabali, & Vellanij, iquali erano vsati di stare sotto la giurisdittione de gli Aruerni. Ventidui mila à Senoni, Sequani, Biturige, Santoni, Ruteni, & Carnuti. Dieci mila a Bellouaci, altretanti a Lemouici, a Pittoni otto mila. Dodici mila a Turoni, Parisij, & Heluetij. Cinque mila a gli Ambiani, Mediomatici, Petrocorij, Neruij, & Morinij, & Nitiobrigi. Altritanti a gli Aulerci Cenomani. Quattro mila a gli Attrebati. Tre mila a Bellocassi, Leßouij, & Aulerci Eburoni. Trenta mila à Rauraci, & Boij. A tutte quelle Città, che sono poste vicino all'Oceano, & si chiamano Armorice secondo il co-

Ceppi.

Altri ripari.

Dieta de Francesi.

d'Autun.
da Bresse.
di Brabantia.
Di Roan.
La val de Moriana.
Quei di Blano.
D'Aluernia.
Vellanii
S. Flour.
di Cahors
Di Lodesue.
Di Sens.

ſtume loro, nel numero delle quali ſono i Curioſoliti, i Rhedoni, gli Ambibarij, i Caleti, gli Oſiſmi, i Lemouici, & gli Vnelli ſei milla. Tra tutti queſti i Bellouaci non mandarono il numero loro impoſto, perche diceuano di volere per ſe medeſimi, & a loro arbitrio far guerra co' Romani; ne erano per volere ſtare ſotto l'imperio di neßun'altro. Pregati nondimeno da Comio per la famigliarità, che ſeco haueano, ne mandarono due mila. S'era ſeruito di queſto Comio Ceſare per hauerlo trouato molto fedele & vtile gli anni paßati nell'impreſa dell'Inghilterra, ſi come habbiamo già dimoſtrato, e' pe' ſuoi buoni portamenti hauea voluto, che la ſua Città foße eßenta; gli hauea renduto le ſue leggi & ſtatuti, & oltre a ciò haueua aggiunto i Morini alla ſua giuriſdittione. Fù tanto nondimeno il conſentimento di ogn'uno nel volere riacquiſtare la vniuerſal libertà di tutta la Francia, & di ricuperare l'antica gloria della guerra, che ne il ricordarſi de' riceuuti benefici, ne della lunga amicitia, hauea forza di mouergli punto, anzi che tutti, & con l'animo, & con le forze erano intenti all'impreſa di queſta guerra, hauendo già meßo inſieme otto mila caualli, & intorno a dugento quaranta mila fanti. Faceuaſi la maſſa di tutte queſte gente ne' confini de gli Hedui, & quiui raßegnauano, & ordinauanſi i capi. Fù dato di tutto il gouerno a Comio Attrebate, a Viridomaro, & Eporedorige Hedui, & a Vergaſillauno Aruerno Conſobrino di Vercingetorige. Queſti furon quiui eletti capi generali di tutte quelle genti, le quali le Città haueano mandato, col parere & giudicio de' quali ſi doueße gouernare tutta queſta impreſa: e coſi tutti allegramente & pieni di ſperanza veniuano marchiando alla volta di Aleſſia, e' non vi haueua fra tutti pure vn ſolo, che giudicaße, che non che altro ſi poteße pure ſtar forte al veder ſolamente vn numero ſi grande di gente inſieme, & maſſimamente in vna battaglia dubbioſa; conciofoße coſa, che ſpeßo ſaltando fuori quei di Aleſſia combatteuano co' noſtri, & di fuori ſi vedeua vn numero ſi grande di caualleria, & di fanteria. Ma gli aſſediati in Aleſſia, il giorno dopò quello, nelquale eſſi attendeuano il ſoccorſo de i loro, hauendo conſumato tutto il grano che haueuano, nè ſapendo alcuna coſa di quello che ſi faceße nel paeſe de gli Hedui, ragunati à conſiglio diſcorreuano fra loro il ſucceſſo delle coſe loro, & erano i pareri diuerſi, & diuerſe coſe ſi diceuano, perche parte di loro giudicauano di douerſi dare a Ceſare, & parte che ſi doueße combattere, fino a tanto, che le forze baſtauan loro. Non ci pare che ſia da laſciar da parte vn ragionamento fatto da Critognato per la ſingolare, & nefanda ſua crudeltà. Coſtui nato fra gli Aruerni di nobiliſſima caſa, & tenuto in gran conto. Io (diſſe) non ſon già per dir nulla del parere di coloro, i quali chiamano col nome di renderſi vna vituperoſiſſima ſeruitù: ne meno tengo, che queſti tali ſi debbano tenere Cittadini, ne chiamare parimente con gli altri al conſiglio. Io voglio accoſtarmi a coloro, i quali giudicano buon partito il ſaltar fuori a combattere: nel conſiglio & giudicio

Borgognoni.
di Burges
Santonge
di Rodes,
diCartres
Di Beauuois.
Limoſins
di Pōtieri
di Tours.
di Parigi.
Suizzeri.
d'Amiēs.
Di Metz.
di Lorena
Perrigēſe
di Tornai
di Terrouanna.
Di Mompolier.
d'Arras.
diBaieuſe
diLiſieuſe
Di Roan.
di Baſilea
diBorbone.
Di Bretagna.
di Cornouaglia.
Di Renes
Cadeti.
Oſiſini.
Lemorici
Vnelli.
Di Porcherons.
d'Autun.
d'Arras.
d'Autun.
D'Aluernia.
Aleſſia, ò Luſſeu.

Capi delle genti Francese. d'Autun. Cõsiglio di quei di Alessia. Critognato, e ragionamento del detto. D'Aluernia. Detto arguto.

cio di costoro si pare, che per commune parere di tutti voi altri stia ancor ferma la memoria dell'antico nostro valore. E non è già gran valore & virtù d'animo, ma più tosto delicatezza & morbidezza il non poter sopportare alquanto il mancamento delle cose. Più ageuolmente si trouano di quelli che volontariamente vanno a morire, che di quelli che patientemente sopportino il dolore. Et io quanto a me, giudicherei che fosse buono questo parere, percioche appresso di me ha gran potere la grandezza, se io vedessi, che non si venisse a far perdita d'altro, che della vita nostra. Ma in prender questo partito habbiamo risguardo non a noi solamente, ma a tutti i popoli della Francia, i quali noi habbiamo chiamati in nostro soccorso. Che animo stimate voi che sia per essere quello de i nostri parenti, & amici, essendo morti in vn sol luogo ottanta mila huomini combattendo, se saran costretti di venire alle mani co' nimici, & combattere sopra quei corpi morti? Non vogliate dunque per niente priuar del vostro fauore coloro che non hanno curato, per saluar uoi, di mettere a pericolo la vita loro; ne con la vostra sciocchezza & poco giudicio, & con la viltà de gli animi vostri esser voi la roina di tutta la Francia, e cagione di ridurla in vna perpetua seruitù. Dunque, dubitate della lor fede, & della fermezza loro, perche non sono arriuati nel giorno determinato? Ditemi vn poco per qual cagione stimate voi, che i Romani si essercitino a lauorare tutto il giorno ne' ripari più in fuori? forse per darsi piacere? Se gli animi vostri non possono esser confermati da mandati loro, perche i passi son tutti serrati; faccianui almeno testimonio costoro, che già essi si vengano appressando, per che da tal cosa spauentati non restano mai di lauorar ne il giorno ne la notte. Che vuoi tu dire per questo? Io sarei di parere, che si facesse quello, che fecero già gli antichi nostri nella guerra de' Cimbri, & Teutoni, nellaquale e' non erano pari a loro, che costretti a ritirarsi per le terre, & stretti da così fatto mancamento di cose, sostentarono la vita loro, vsando per lor cibi i corpi di coloro, iquali rispetto all'età non erano più buoni alla guerra, ne volsero darsi nelle mani a loro nimici. Doue se pure noi non hauessimo di tal cosa l'essempio, io giudicherei nondimeno, che fosse lodeuolissimo, & che per conseruare la libertà tale si lasciasse a coloro che dopò noi verranno. Percioche qual cosa è stata mai somigliante a questa guerra. Sacchiaggiata tutta la Francia, & fatto per tutto grandissimi danni, pure finalmente i Cimbri si partirono vna volta de' nostri paesi; & andarono cercando altre Prouincie; & lasciarono à noi le nostre giurisdittioni, le nostre leggi, & parimente i terreni, & la libertà. Ma i Romani, che altro domandano, ò che altro vogliono, che mossi dall'inuidia fermarsi ne' terreni & nelle Città di coloro, i quali eglino hanno per fama conosciuto nobili, & potenti nella guerra, & di sottoporli à vn'eterna seruitù? Perche, per dire il vero, essi non hanno mai fatto guerra per altra cagione. Doue se pure auuiene, che voi non sappiate le cose, che nelle altre nationi

Parere di Critognato. Zelandi.

Zelandi.

ni lontane si fanno, risguardate vn poco la parte della Francia à noi vicina, laquale essi hauendo ridotta in Prouincia, mutate le sue leggi & giurisdittioni, sottoposta à portatori delle scure: stà a vna perpetua seruitù sottomessa.

La Prouẽza.

POI *che ciascuno hebbe detto il parer suo, diuisarono, che tutti quelli che ò per infirmità, ò rispetto all'età non erano atti alla guerra, si douessero andar con Dio della Città; & di sopportar prima ogni cosa, che lasciarsi piegare à fare quanto haueua consigliato Critognato. Doue se pure auuenisse, che fosse lor forza, ò che gli aiuti troppo indugiassero à venire, di più tosto attaccarsi à quanto hauea consigliato egli, che di venire con Romani a niun patto di rendersi, ò a veruno accordo. I Mandubij, i quali haueuano riceuuti costoro nella terra, furon forzati di vscirne fuori co' lor figliuoli, & con le mogli altresì. Questi giunti a' ripari de' Romani, gli pregauano piangendo come meglio sapeuano, che riceuendogli, come schiaui, dessero loro da mangiare. Cesare non volle per niente, hauendo messo le guardie su pe' bastioni, che fossero riceuuti altrimenti. Comio intanto, & gli altri capi di quelle genti, i quali haueuano il gouerno di quell'impresa, arriuarono ad Alessia con tutto l'essercito, & hauendo preso il colle; che è più in fuori, si fermarono non più lungi dalle nostre munitioni, che lo spatio di vn mezo miglio. Il seguente giorno mandando fuor del campo la caualleria, riempirono tutto quel piano, che come habbiamo già detto si distende tre miglia per lunghezza; & fecero fermare tutte le fanterie ne' luoghi più alti poco quindi lontano, si che non poteuano esser troppo vedute. Si poteua della Città d'Alessia vedere il campo: onde tosto cominciarono à discorrere per la terra, & far festa, & allegrezza, veduto l'aiuto delle genti, & gli animi di tutti si destauano a fare allegrezza grande. Ora messe le genti in battaglia, si fermarono dauanti alla terra; & coperto il fosso vicino di grattici, & di terra, si misero in ordine per dar l'assalto, & per stare proueduti à tutti i casi. Cesare hauendo ordinato tutto l'essercito dall'una & dall'altra banda de' bastioni, accioche bisognando ciascuno difenda il suo luogo, & sappia la sua posta, comandò, che i caualli saltassero fuori, & che s'affrontassero con la caualleria de i nimici. Si poteua dell'vno & dell'altro campo, perche ambedue s'erano fermati su le cime di quei poggi, vedere i luoghi d'intorno; & gli animi di tutti i soldati intenti à mirare attendeuano, che fine hauer douesse quella battaglia. Haueuano i Francesi framessi alcuni balestrieri, & soldati armati alla leggiera fra i loro caualli, accioche se i loro si fossero rinculati, corressero loro in aiuto, & che ritenessero la furia de nostri caualli, molti combattendo feriti da costoro si partiuano della fattione. Hora confidandosi i Francesi, che i loro soldati haueßero il vantaggio della battaglia, vedendo che i nostri erano stretti dalla moltitudine; da tutte le bande, & quelli che erano dentro a' ripari, & quelli che erano venuti in fauore, con romore & grida grandi metteuano animo a i loro, perche si combatteua nel cospet-*

DiAlessia nel Ducato di Borgogna.

Mãdubii vanno à i ripari de' Romani.

Alessia ò Lusseu.

Battaglia tra Cesare, e quei di Alessia.

X
K
L
I
H
G

Nu. 165.

X

☞

G Trincee che fece Cesare intorno ad Alessia.
H Luogo fra le trincee, doue alloggiaua l'eßercito.
I La trincea, ch'era uolta in fuora contra i nimici, ch'eran uenuti in soccorso.
K Alloggiamento de' Francesi, ch'eran uenuti in soccorso.
L Campagna lunga un miglio, doue si fece una bellissima fattione fra la Caualeria dall'una parte, & dall'altra.

zo d'ogn'uno, ne poteua celarsi alcun fatto di alcuno per ben fatto ò vituperoso che fosse, & il desiderio d'acquistar lode, & honore, & il sospetto della vergogna spingeua l'vna & l'altra parte. x Et essendosi già combattuto senza vantaggio d'alcuna delle parti, ò poterfi conoscere, chi douesse ottenere la vittoria dal mezzo del giorno sin quasi al tramontar del Sole; i Germani ristrettisi tutti insieme si dirizzaron con impeto contra i nemici, & gli constrinsero à ritirarsi, & hauendogli rotti, tutti i balestrieri tolti in mezzo da loro furon quiui tagliati à pezzi. Et così medesimamente nell'altre parti della battaglia ritirandosi i nemici, & i nostri seguitandogli per fino a i ripari, non diedero loro agio di poterfi raccorre sopra del colle vicino. Doue quelli poscia, i quali erano vsciti della terra mal contenti, & quasi affatto perduta la speranza di più ottenere la vittoria, si ritirarono nella terra. I Francesi in tanto non hauendo lasciato passare che vn sol giorno, & hauendo in questo spatio apprestato gran numero di grattici, di scale, & d'vncini, vsciti chetamente su la mezza notte del campo se ne vennero alla volta de i ripari, che erano verso il piano. Et leuato in vn subito il rumor grande, acciochè gli assediati della terra conoscessero à quel segno la venuta loro, gettauano le grati, con frombole, dardi, & sassi trauagliauano i nostri su i bastioni, & faceano tutte l'altre cose che faceuano di mestiero all'assalto. In questo istesso tempo Vercingetorige vdito quel romore, diede con la tromba il segno à i suoi, & subito gli cauò fuor della terra. I nostri corsero prestamente alle difese, si come ne' passati giorni à ciascuno era stato ordinato la sua posta, e' con le frombole à tirar pesi d'vna libra, & con haste, le quali haueuano ordinatamente distese su pe' bastioni, & con palle di piombo, dauano spauento a nimici. Ma tolto loro il poterfi vedere dall'oscuro della notte, si dauano l'vna parte, & l'altra molte ferite, & tirauano con gli strumenti da ciò gran numero d'armi. Ma Marc'Antonio, & C. Trebonio Luogotenente di Cesare, a i quali era tocco a diffender quella parte, cauando genti dalle trincee, che erano alquanto più oltre, gli mandauano a soccorrere in quei lati, doue sapeuano i nostri essere stretti da nemici. Mentre che i Francesi erano più lontani dalle munitioni, faceuano più operatione col tirare, che faceuano di molte arme contra nostri; doue poscia ei si furon più ad esse fatti vicini, ò veramente s'inuestiuano per loro istessi impensatamente in quelle punte dette stimoli, ouero cadendo per quelle buche erano passati da quelle punte, ò pure trapassati dall'armi, che i nostri tirauan loro da i bastioni, & dal le torri, si distendeuano per terra morti. Et hauendo riceuute d'ogni parte molte ferite, non hauendo potuto prendere alcuna di quelle fortificationi, vedendosi già apparire la luce del giorno, dubitando, che saltando fuori i nostri dalle più alte munitioni di verso quella banda, doue non erano i ripari, gli togliessero in mezzo, si ritirarono a i loro. Ma quei di dentro, mentre cauauano fuori quelle cose, che Vercingetorige haueua fatto apprestare per venire à

X Tedeschi.

Francesi.

Vercingetorige.

Marc'Antonio, e Caio Tribonio Luogotenenti di Cesare.

dar l'assalto al campo de' Romani, riempirono i primi fossi, hauendo perduto troppo tempo intorno a questo fatto, s'auiddero prima, che i loro s'eran ritirati, che si fossero anchora appressati a ripari del campo: & in tal guisa senza hauer fatto nulla se ne tornarono dentro la terra. I Francesi ributtati già due volte con lor gran danno, cominciarono a discorrere fra loro quello che si douesse fare: feron chiamare alcuni, che haueuano notitia di que' luoghi, & da loro s'informarono del sito del campo di sopra, & de' ripari di esso. Era dalla banda di Settentrione vn poggio, ilquale, perche rispetto alla grandezza i nostri non lo haueuan potuto cingere co' ripari, fu loro forza di fermar parte del campo in luogo sinistro, & alquanto sdruccioloso. Erano in questa parte alloggiati C. Antistio Reginio, & L. Caninio Regulo Luogotenenti con due legioni. I nimici hauendo mandato alcuni a riconoscer quei luoghi, i Capitani del campo eletti sessanta mila soldati di quelle Città, che si stimaua, che mettessero soldati di maggior virtù & valore, diuisarono tra loro segretamente, quanto voleuano che si facesse, & in che maniera: diedero l'ordine dell'hora, nellaquale voleuano che si mouessero: determinando, che'l tempo d'andar fosse ogn'hora che fosse arriuato al mezzo del giorno. Fù di queste genti & dell'impresa dato la cura a Vergasillauno Aruerno, parente di Vercingetorige, vno de' quattro capi generali di tutto l'essercito. Questo mouendosi del campo nel principio della notte, arriuato la mattina sul far del giorno al luogo disegnato, si mise in aguato dopò il monte, & quiui volle, che i soldati stracchi dal viaggio di tutta la notte si rinfrescassero: & vedendo già farsi vicino il mezzo dì, prese la strada alla volta di quella parte del nostro campo, dellaquale habbiamo poco fà ragionato: & in questo medesimo tempo la caualleria cominciò à scorrere verso il campo dalla banda di fuori, & l'altre fanterie a mostrarsi in battaglia dauanti al loro campo. Vercingetorige veduti di su la roccha della terra i suoi, saltò fuori delle porte, & arreccò seco dal campo pertiche, Muscoli, falci, & altre cose, lequali egli haueua già fatto ordinare per dar l'assalto: combatteuasi in tutti i luoghi a vn tempo, & prouauansi tutte le cose: & colà, doue si vedeua, che fusse più dibisogno; quiui si correua a porgere aiuto. I soldati Romani haueuano a guardare tanti luoghi, che non poteuano ageuolmente correre quà & là per dare soccorso; hebbe gran forza a dare spauento a nostri il gran romore che s'vdì leuare in vn tratto dopò le spalle, perche vedeuano che nell'altrui valore era riposto il lor pericolo. Perciochè ben spesso auuiene, che quelle cose che sono da noi lontane, arrecano maggior trauaglio agli animi nostri: Cesare trouato vn luogo a proposito, vidde molto bene come le cose passauano in ciascuna parte, mandò tosto a soccorrere là doue faceua di mestiero, & prouidde in vn tempo a quanto nell'uno & nell'altro luogo bisognaua, & correndo per tutto andaua dicendo, come allhora era tempo, che conueniua, che tutti combattendo valorosamente si mostrassero. I Francesi

Poggio.

C. Antistio. Regino. Lucio Caninio Regulo.

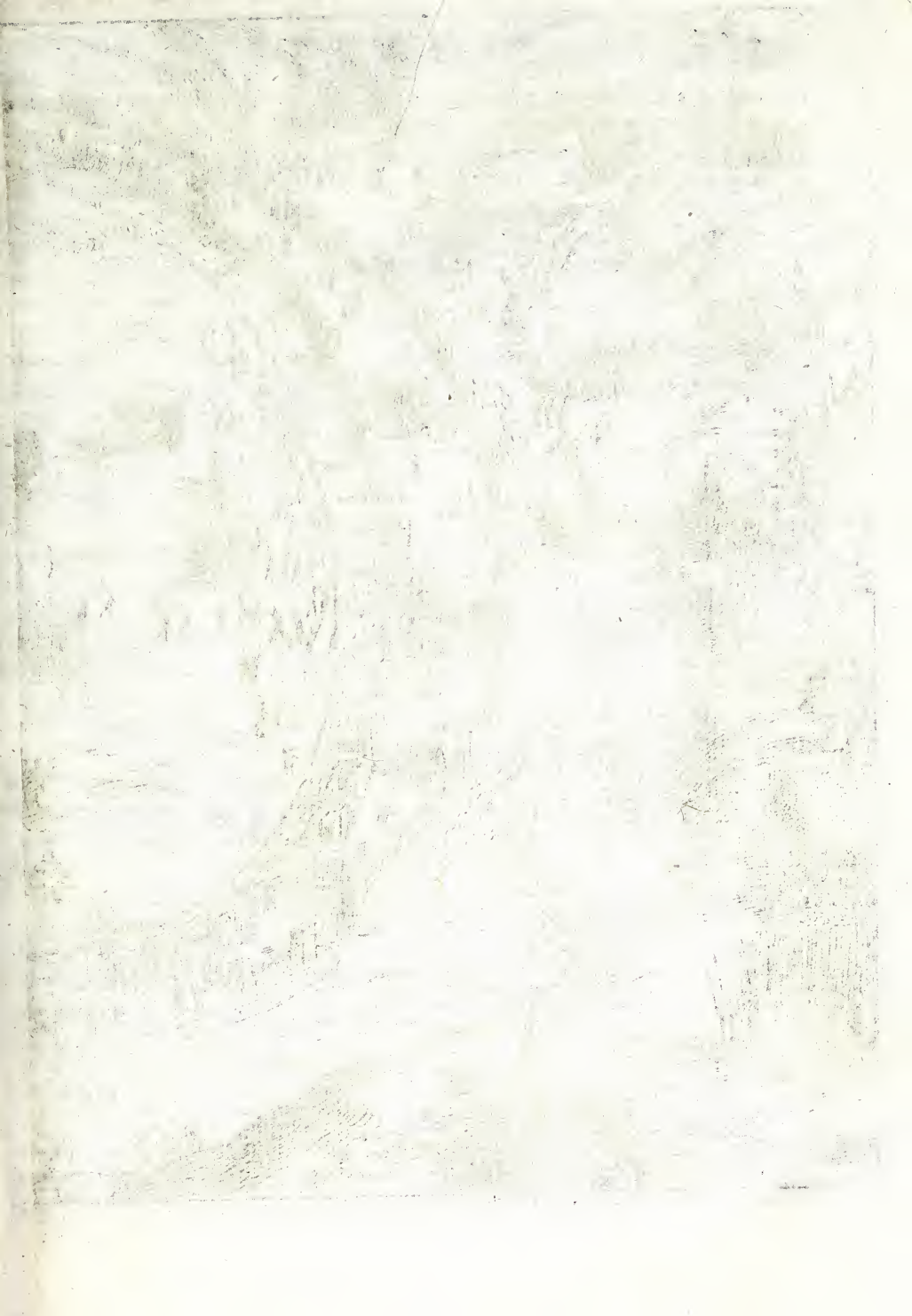
D'Aluernia.

Muscoli, falci.

Soldati Romani, che difficultà haueuano.

N
M

Nu. 167.

Y

M Luogo c'haueuano occupato i Francesi, che sopra staua alle Trincee di Cesare

N Fanterie, ch'erano in Alesia, che assaltarono le Trincee dalla parte di dentro.

O Caualli di Cesare, che sono usciti delle Trincee & assaltano i nimici dopo le spalle.

cesi erano al tutto fuor di speranza di potersi saluare, se non poteano prendere i ripari del nostro campo. E' Romani d'altra parte se ottenessero hora la vittoria, n'aspettauano il fine di tutte le fatiche loro: il colmo della battaglia era sopra tutto a bastioni più alti, là doue, si come detto habbiamo, era stato mandato Vergasillauno. E di molto grande importanza vn poco di vantaggio di luogo là, doue si stà in ispiaggia. Alcuni tirauano dell armi, alcuni altri fatto vn gatto andauano sotto a ripari, & ogn'hora, che parte di loro erano dal combattere stanchi, n'entrauano scambieuolmente de gli altri nel luogo loro. Il terreno dell'argine gettato da ciascuno ne' ripari aiutaua i Francesi a salire, & ricopriua le cose nascoste d'intorno da Romani sotterra; & i nostri non haueuano hormai più nè forze nè armi da combattere. Cesare auedutosi di tai cose, mandò tosto a soccorrer costoro Labieno con sei Coborte, imponendogli, che se vedesse di non potere restare a fronte a i nimici, ritirando le compagnie fuor de' ripari, con isforzo grande assaltasse i nimici, che ciò non faccia se non stretto da necessità. Egli intanto andaua riuedendo gli altri, & confortaua tutti, che non si lasciassero vincere dalla fatica, & mostraua loro, come in quel giorno & in quell'hora era riposto il guiderdone, & il frutto di tutte le battaglie, che haueuano fatte ne' tempi passati. I soldati di verso la terra disperati, rispetto alla grandezza de' ripari, di poter prender più i luoghi di verso il piano, cominciarono a tentare di salire per certi luoghi dirupati; & portarono di presente quiui tutte le cose già preparate da loro: & con il tirar grande del l'armi, che faceano, molestauan molto que' soldati, che erano alla diffesa delle torri: & con le grati, & con largine tentauano di farsi il passo, guastando con le falci i bastioni, & i ripari di essi. Y Cesare vi mandò primieramente Bruto giouine con sei Coborte, dipoi Fabio Luogotenente con sette, & vltimamente combattendosi più fieramente, che mai, v'andò egli in persona conducendoui seco molti soldati freschi, che entrassero in luogo di coloro, che già per lo molto combattere erano stanchi. Ora ricominciata quiui la fattione, & ributtati i nimici, se n'andò là, doue egli hauea poco prima mandato Labieno. Cauò dalle vicine trincee quattro Coborti; quindi commise a caualli che parte n'andassero seco; & parte vscendo fuor de bastioni girassero d'intorno, & assaltassero i nimici dietro le spalle. Labieno dopò, che nè i bastioni nè i fossi bastarono à ritenere la furia de' nimici, raunate trentanoue compagnie, lequali vscite del le vicine trincee s'erano per auentura imbattute quiui; mandò tosto dicendo à Cesare, quello, che giudicasse, che fosse da fare. Cesare sollecitaua per trouarsi à quella battaglia presente; & conosciuta la venuta di lui al colore del suo vestire, perche tale vsaua di portarlo nelle battaglie, & vedute le squadre de caualli, & le compagnie, lequali egli hauea commandato che lo seguitassero, si come da luoghi più alti que' bassi, & sdrucciolosi si vedeuano; i nimici ricominciarono a menar le mani, & alzatosi dall'vna, & dall'altra parte il romor grande,

Auantaggio à chi stà i spiaggia.

Labieno mandato da Cesare à soccorrer'i suoi.

Y
Bruto giouine, C. Fabio.

Battaglia tra Cesare, e nimici.

grande, quelli de' bastioni, & di tutte l'altre munitioni ricominciarono à leuare le grida. I nostri lanciate l'arme inhastate s'impugnarono le spade, & menando le mani si vidde di presente scoprire la caualleria dopò le spalle de' nimici, & l'altre compagnie de' soldati si veniuano auicinando. I nimici si voltarono subito à fuggire, & fuggendo si dauano ne' nostri caualli: si che quiui fu fu fatta grande occisione. Restò morto quiui Sedulio Duca & Prencipe de' Lemouici. Et Vergasillauno Aruerno fuggendo viuo fu fatto prigione; furono portate à Cesare settantaquattro insegne de' nimici, & di si gran numero che erano, pochi, solamente si saluarono ne gli alloggiamenti. Que' della terra veduto dalle mura l'vccisione & la rotta delle loro genti, perduta ogni speranza di più potersi saluare, fecero ritirare tutti i soldati da' bastioni; & viditasi nel campo de' Francesi questa cosa, cominciarono senza indugio à fuggirsi. La onde se i nostri soldati non fossero stati stracchi; per essere spesso corsi à soccorrere quà, & là, & hauere combattuto tutto dì, tutte le genti de' nimici si poteuano da nostri rompere, & affatto disfare. Pure la caualleria mandata da Cesare à seguitargli dopò la mezza notte arriuò l'vltima squadra de' nimici, & fè gran numero de prigioni: & molti altresì ne furono ammazzati; gli altri fuggendo si ritirarono à saluamento nella Città. Vercingetorige il seguente giorno fatto ragunare il consiglio mostrò à tutti, come e' non haueua preso a fare quella guerra per conto di sè, & per suoi bisogni, ma più tosto per la commune libertà. Hora, perche vedeua come faceua di mestiero di cedere alla fortuna, egli si offeriua loro ad ambedue queste cose; ò veramente di sodisfare a' Romani con la morte sua, ò veramente, che lo vogliano dar viuo nel le loro mani. Furon tosto spediti a Cesare gli Ambasciadori per fargli intendere queste cose. Egli ommandò loro, che gli dessero l'armi: quindi, che tutti i Capitani gli fossero menati auanti; & egli si fermò dauanti al campo sù ripari, & quiui gli furon condotti auanti i Capitani. Gli fu presentato Vercingetorige, & l'armi gli furon gettate; egli hauendo lasciati da parte gli Hedui, & gli Aruerni, perche voleua tentare se per mezzo loro haueße le Città loro potuto ricuperare, tutti gli altri prigioni à nome di preda distribuì fra soldati. Posto fine a queste cose, si dirizzò alla volta de gli Hedui; & quiui hebbe da loro la Città: & venuti quiui gli Ambasciadori de gli Aruerni, offersero di voler fare tutto quello che foße commandato loro: egli commandò, che deßero vn gran numero di ostaggi, & vi mandò le legioni alle stanze, & rese a gli Hedui, & a gli Aruerni d'intorno a venti mila prigioni. Cesare impose à T. Labieno, che con due legioni, & con la caualleria n'andasse nel paese de' Sequani. Et volle, che M. Sempronio Rutilo n'andaße seco. Diede gli alloggiamenti nel paese de' Rhemi a C. Fabio, & a Lutio Minutio Basilio con due legioni, accioche i Bellouaci vicini non faceßero loro qualche danno. Mandò poscia C. Antistio Regino nel paese de gli Ambibareti, T. Sestio

Morte di Sedulio di Limosins d'Alnernia.

Francesi fuggono.

Vercingetorige fa raunare il consiglio

d'Autun. d'Aluernia.

Borgognogni. di Reins. Di Beauuois.

quello de' Biturigi, & C. Caninio Rebilo in quello de Ruteni, dando a ciascuno di loro vna legione. Volle poscia, che Q. Tullio Cicerone, & P. Sulpitio alloggiassero a Cabillono, & a Matiscona nel paese de gli Hedui vicino al fiume Arar per cagione de' grani & delle vittoaglie; & egli disegnò di starsi alloggiato quel verno a Bibratte. Saputosi a Roma il successo delle cose di quest'anno, fu ordinato, che venti giorni continui si facesse orationi a gli Dei.

Di Brebantia.
Di Bourges.
Di Rodes
Chialon.
Sona.
Beaultre.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DI AVLO HIRCIO DEL RIMANENTE DELLA GVERRA FRANCESE.

LIBRO OTTAVO.

TRETTO Balbo mio dal tuo continuamente richiedermi, percioche il mio tuttauia ricusare si pareua, che più tosto dimostrasse appresso di te, ch'io lasciassi per pigritia, che mi scusasse la difficultà del negotio; mi son messo ad vna impresa veramente difficilissima. Hò seguitato di scriuere i Commentarij del nostro Cesare delle cose fatte nella Francia; non già in tal modo, che siano da essere agguagliati i miei a questi scritti da lui poco auanti, ne meno a quelli che seguiranno; & vltimamente anchora ho compiutamente recato à fine quelli, che egli lasciò imperfetti delle cose fatte in Alessandria, per fino al fine, non già della discordia ciuile (dellaquale non vediamo per anchora alcun fine) ma della vita di Cesare. E voleße Dio, che quelli, che leggeranno, possano conoscere quanto mal volontieri mi sia messo à scriuere, accioche più ageuolmente fuggissi di essere imputato del vitio della sciocchezza, & dell'arroganza, di essermi framesso co' miei scritti nelle cose scritte da Cesare. Perche certa cosa è, che appresso tutti gli huomini si sà molto bene che non è mai stato alcuno, che con tanta diligenza habbia recata à perfettione qualche sua opera, che non sia stata superata dalla eleganza di questi Commentarij; i quali furon fatti da lui affine, che non fosse tolto da gli scrittori il sapere tante cose & tanto grandi, che furon fatte da lui. Et per quello, che tutti gli huomini ne giudicano, son tenuti così buoni, che più tosto si pare, che con essi sia stata leuata che data a gli scrittori la facultà dello scriuere. Et di questa cosa molto più noi ci marauigliamo, che gli altri non fanno. Perche gli altri sanno quanto bene & senza menda alcuna egli gli habbia recati a fine; doue noi sappiamo con quanta facilità, & con quale prestezza. Cesare, oltra che haueua grandissima facultà & eleganza nello scriuere, haueua anchora il sapere verissimamente aprire i concetti dell'animo suo e suoi disegni. Doue a me non è, non che altro auenuto di essermi trouato nella guerra Alessandrina, ne meno nella Africana. Et anchor che queste guerre le sappiamo in qualche parte per bocca di Cesare, noi nondimeno habbiamo altramente vdito ragionare di quelle, lequali ò ci paiono nuoue, ò veramente n'apportano marauiglia, altramente di quelle, che noi siamo per raccontare per testimonio.

Lode de' Commētari scritti da Cesare.

Cesare ne' suoi Commētari elegātissimo.

Proprietà dell'ingegno di Cesare.

R Secunda battaglia delle prime legioni co' soldati nouelli.

S Terza squadra de' Triarij nel corno sinistro.

T Caualleria di Cesare nel corno sinistro con gli armati alla leggiera fra i caualli.

V Quinta legione per aiuto de' caualli.

X Vzita città tenuta da Scipione.

Y Alloggiamento di Cesare su'l monte.

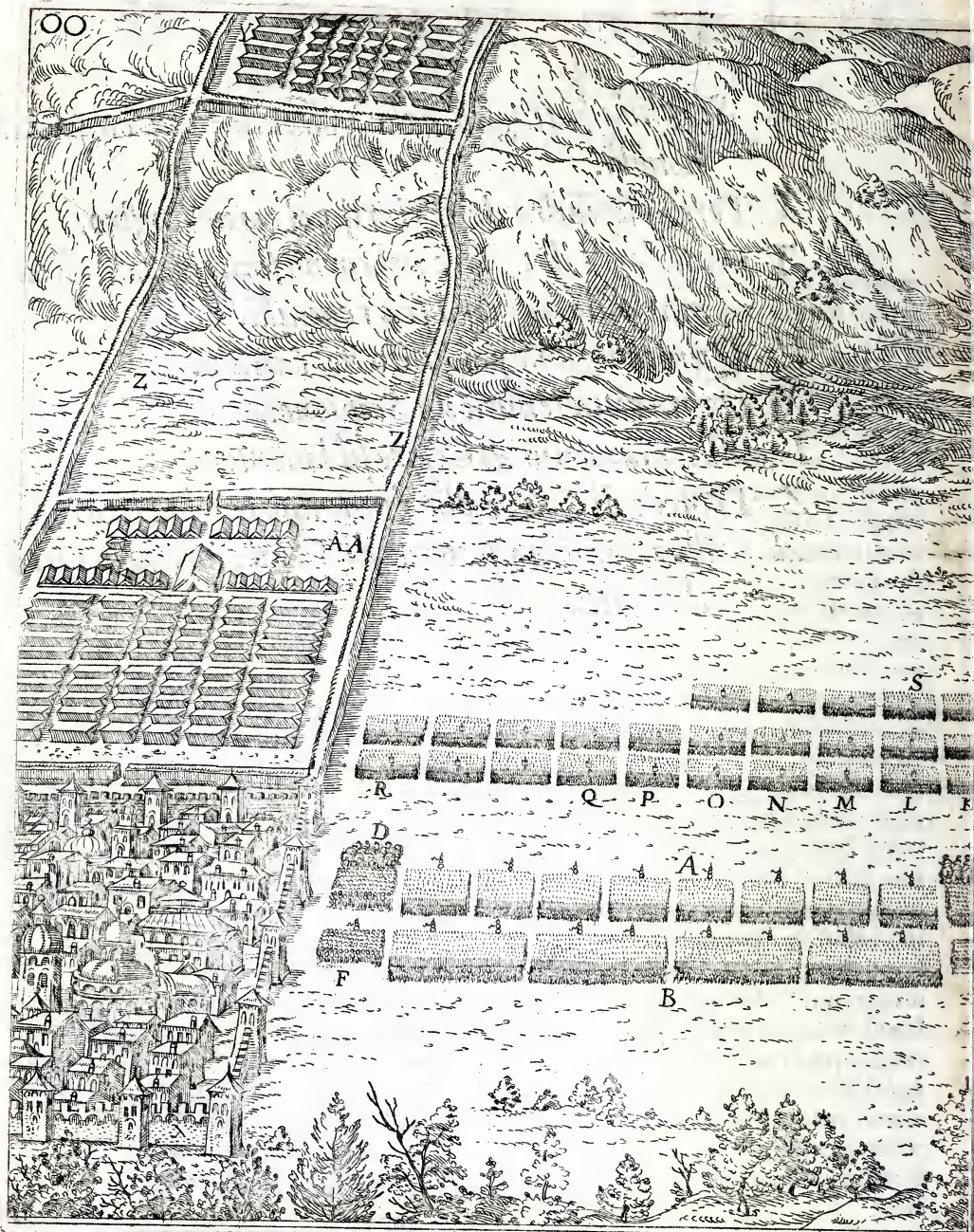
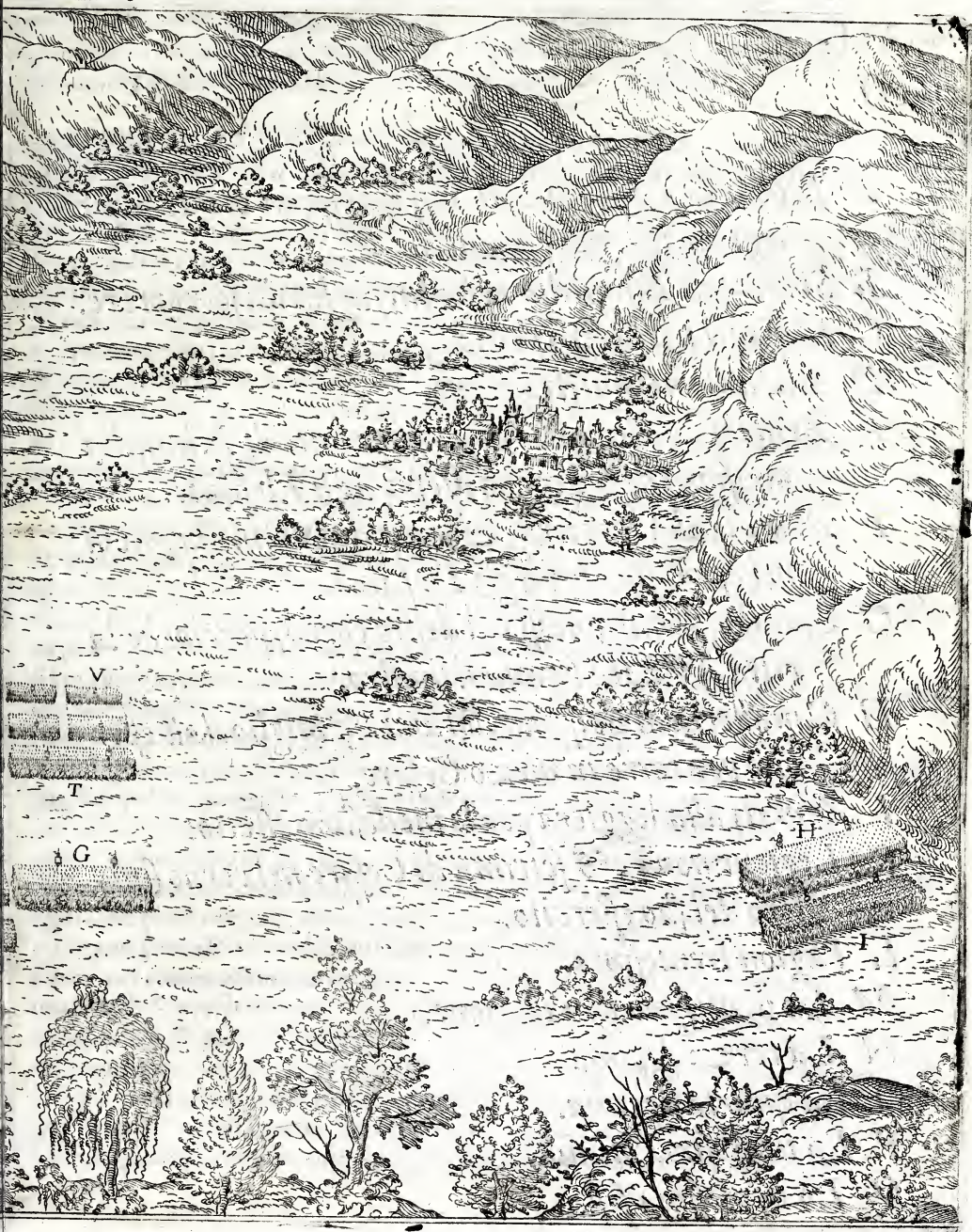
Z Trincee di Cesare, che s'uniuano con la città.

A Alloggiamento secondo di Cesare presso la città d'Vzita.

OO
Y
Z
Z
AA
S
R
Q
P
O
N
M
L
D
A
F
B

V
T
G
H
I

Nu. 371.

OO

A Fronte dell' essercito di Scipione, doue erano le sue legioni, & quelli di Iuba.

B Soldati di Numidia nella battaglia da soccorrere.

C Elefanti nel destro corno.

D Elefanti nel sinistro corno.

E Armati alla legiera, & aiuti uenuti di Numidia messi nel destro corno dietro a gli Elefanti.

F Armati alla leggiera, & aiuti di Numidia, messi nel corno sinistro a gli Elefanti.

G Caualli frenati, messi nel destro corno: percioche la città d'Vzita seraua il sinistro.

H Caualleria di Scipione, lõtana un miglio dall' esser cito per torre in mezo Cesare.

I Armati alla leggiera per lo medesimo effetto.

K Legione nona, & settima di Cesare nel corno sini-stro del suo essercito.

L Legion trentesima.

M La uentesima nona legione.

N La terza decima.

O La quarta decima.

P La uentesima ottaua.

Q La uentesima sesta.

Ma mentre che io vado raccogliendo tutte le cagioni, con lequali cerco ſcuſarmi di non eſſere da agguagliarmi a Ceſare; per queſta medeſima via mi conoſco incorrere nell'error dell'arroganza, poi che io ſtimo, che ſi poſſa trouare alcuno, che mi debba volere agguagliare a Ceſare. Stà ſano.

POICHE Ceſare hebbe ſuperata tutta la Francia, perche nella paſſata ſtate non era mai paſſato alcuno ſpatio di tempo, che foſſero ſtati ſenza far guerra, & voleua che i ſoldati ſi ripoſaſſero alle ſtanze dalle tante fatiche delle guerre paſſate; gli veniuano auiſi come molte Città della Francia in un medeſimo tempo andauano trattando di romper la guerra, & che congiurauano contra Ceſare. E di queſta coſa ſi diceua vna cagione molto al vero ſomigliante, che tutti i popoli Franceſi molto ben conoſcono, che a Romani non ſi poteua in alcun modo reſiſtere per qual ſi voglia numero grande di gente, che ſi ragunaſſe in vn luogo; e che ſe molte Città rompeſſero in vn medeſimo tempo la guerra, i Romani non potrebbono nè hauere aiuto che baſtaſſe aſſai tempo, nè meno ſi grande eſſercito, che foſſe loro baſteuole a fare quanto loro biſognaſſe. Et che hora non vi doueua hauere alcuna Città, che ricuſaſſe di metterſi a riſchio di riceuer qualche danno, ſe in quello ſpatio di tempo l'altre poteſſero tornare in libertà. Ma Ceſare, accioche tale openione de' Franceſi non s'andaſſe più auanti confermando, laſciò Marc'Antonio Luogotenente al gouerno di quelle genti, lequali erano alle ſtanze ſeco; & egli con la guardia de' caualli partendo di Bibratte ſe n'andò alla volta della duodecima legione al fine di Decembre, laquale egli hauea fatto alloggiare leuandola del paeſe de gli Hedui, ne' confini de' Biturigi: & a queſta aggiunſe l'vndecima legione, la quale era alle ſtanze poco lontano. Laſciati poſcia due Cohorti alla guardia delle bagaglie, conduſſe tutto il rimanente dell'eſſercito nelle fertiliſſime ville de' Biturigi. Hora, perche il paeſe di queſti popoli era largo, & in eſſo vi haueuano molte Città, non poteuano i ſoldati d'vna legione, che vi ſtauano alloggiati, ritenere que' popoli, che non faceſſero apparecchio di guerra, & congiure. Hora della ſubita venuta di Ceſare auuenne che trouandoſi quelle genti colte ſprouiſte, e diſperſe, fu dibiſogno, che quelli che ſenz'alcun ſoſpetto attendeuano a coltiuare le ville auanti che poteſſero alle terre ritirarſi dalla caualleria reſtaſſero oppreſſe. Percioche per commandamento di Ceſare era vietato quel ſegno vſato communemente nelle ſcorrerie de' nimici, che ſi ſoleua conoſcere all'ardere de gli edifici; affine che ſe gli foſſe biſogno d'andare troppo auanti, non haueſſe hauuto poi mancamento di ſtrame, & di grano, e che medeſimamente non arrecaſſe con que' fuochi ſpauento a' nimici. Hauendo preſe molte migliaia d'huomini, que' Biturigi, i quali poteron ſaluarſi in quella prima giunta de' Romani, pieni tutti di ſpauento erano in darno fuggiti nelle vicine Città, confidandoſi ò ne'

Trattati de' Franceſi di rõpere vn'altra volta la guerra.

Beaultre.

d'Autun.

di Burges

Subita venuta di Ceſare.

loro amici priuati, ò nell'esserſi anche quelle inſieme congiurate. Percioche Ceſare marchiando a gran giornate per tutto, riparò a tutti i loro diſegni: nè diede pur tempo ad alcuna Città di poter penſare più toſto alla ſalute propria, che a quella d'altrui; & con queſta ſua preſtezza veniua a mantener fedeli gli amici, & coloro i quali non erano riſoluti anchor bene arrecaua alle conditioni della pace con metter loro ſpauento. I Biturigi eſſendo propoſto vn partito di tal ſorte, vedendo come riſpetto alla clemenza di Ceſare, poteuano ageuolmente tornargli amici, & che i popoli delle vicine Città haueano ſenza pena veruna dato gli oſtaggi, & erano ſtati accettati da Ceſare nell'amicitia, fecero anch'eſſi il medeſimo. Ceſare a ciaſcun ſoldato per le tante loro fatiche, & patienza grande, poiche eſſi erano ſtati coſi forti a ſopportare in quei giorni freddiſſimi dell'inuerno, andando per viaggi ſtraniſſimi, con freddi grandiſſimi da non poter quaſi eſſer ſopportati, promiſe di dare in nome di preda dugento ſeſtertij, & a ciaſcun Capitano due mila nummi; rimandate poſcia le legioni alle ſtanze; egli dopò quaranta giorni ſe ne tornò a Bibratte. Et mentre quiui amminiſtraua ragione, i Biturigi mandarono ad eſſo Ambaſciadori, richiedendolo d'aiuto contra i Carnuti, querelandoſi a Ceſare, che quei popoli haueſſero contra loro moſſo la guerra. Egli toſto, che hebbe hauuto notitia di queſta coſa, non ſi eſſendo fermato alle ſtanze più che diciotto giorni, leuò da i loro alloggiamenti dal fiume Arar la quartadecima legione, & la ſeſta, lequali, ſi come ſi è poco fà dimoſtrato, egli hauea fatto fermar quiui per cagione delle vittouaglie. E così ſe ne venne con due legioni contra i Carnuti. Giunta già fra nimici la nuoua della venuta di Ceſare, i Carnuti moſſi dall'eſſempio, che haueuano auanti della ruina de gli altri, abbandonate quelle villate & Caſtelli, i quali eſſi habitauano, hauendo per cagione di difenderſi dal freddo, fabricati in vn ſubito (ſecondo che la neceſſità comportaua) certi piccioli edifici, (conciofoſſe coſa, che ſuperati pur dianzi da Romani haueſſero perdute molte Città) ſe n'andarono ſparſamente quà & là fuggendo. Ceſare non volendo, che i ſoldati patiſſero, riſpetto maſſimamente alle grandiſſime pioggie, che in quel tempo vennero dal Cielo, fè fermare il campo in Genabo terra de i Carnuti, & fè che parte ne alloggiaſſero nelle caſe de' Franceſi, & parte ſotto quei ripari, i quali erano ſtati fatti con gettar sù in vn ſubito dello ſtrame per ricoprire le tende; mandò nondimeno i caualli & le fanterie venute in aiuto in tutti quei luoghi, doue per quello, che ſi diceua, erano andati i nimici; e non in vano certo, percioche la maggior parte de' noſtri hauendo fatto gran prede, tornarono a Ceſare. Hora i Carnuti oppreſſi dalla difficultà del verno, e dalla paura grande del pericolo, perche cacciati dalle lor caſe non haueuano ardire di troppo lungamente fermarſi in vn luogo, nè potendo riſpetto alle tempeſte aſpriſſime ritirarſi per le ſelue, tutti diſperſi, hauendo perduto gran parte de' loro; ſi ſparſero per le vicine Città. Ceſare in quel tempo ſtraniſſimo

Promeſſa di Ceſare a ſoldati.

Cinque ſcudi d'oro.

Cinquanta ſcudi d'oro.

Beaulne di Burges di cartres Sona. Di Cartres.

Orleans. di cartres

Carnuti ſi ſparſero per le vicine città.

nissimo l'anno giudicando di hauer fatto assai hauendo rotto quelle genti, che veniuano ragunando, acciò non nascesse qualche principio di guerra; e perche appresso sapeua molto bene per quello, che ragioneuolmente si poteua antiuedere, & congietturare, che non si poteua apprestare per la futura state niuna guerra, che fosse per esser molto grande. Volle, che Caio Trebonio con quelle due legioni, le quali egli haueua seco, alloggiasse alle stanze in Genabo. Et egli hauendo inteso dalli spessi mandati de' Rheni, come i Bellouaci, i quali auanzauano tutti gli altri popoli della Francia, & de' Belgi nella gloria della guerra, & gli altri popoli delle Città loro vicine hauendo eletto per loro Capitani Corbeo Bellouaco, & Comio Attrebate metteuano insieme vno essercito, & che faceua in vn luogo la massa per entrare con tutte quelle genti ne' confini de' Suessoni, i quali erano raccommandati de' Rhemi, & saccheggiare, & dare il guasto: & giudicando, che non solamente immportaua alla grandezza sua, ma etiandio alla salute che i confederati, i quali haueuano fatto sempre così buon portamenti verso la Republica, non riceuessero alcun danno; cauò di nuouo dalle stanze l'vndecima legione. Scrisse poscia a Caio Fabio, che douesse presentarsi con quelle due legioni, le quali egli haueua, ne' confini de' Suessoni; quindi mandò dicendo a T. Labieno che gliene mandasse vna delle due, lequali egli hauea con esso lui. Et in tal guisa come richiedeua l'opportunità de i luoghi, doue erano i soldati alle stanze, & la ragione della guerra, & affaticandosi continuamente commetteua scambieuolmente alle legioni il carico delle speditioni. Ragunate queste genti, marchiò alla volta de' Bellouaci, & fermato il campo ne' paesi loro mandò fuori le compagnie de' caualli, che scorressero per tutto, & faceßero qualche prigione, acciò poteßero da essi sapere i disegni de' nemici. I caualli hauendo fatto l'vfficio loro, fecero intendere a Cesare, come s'erano trouati pochissimi per que' luoghi ne gli edifici, & questi non essere di quelli che erano rimasi per cagione di coltiuare i terreni (perciochè tutti quei luoghi erano con molta diligenza sgombrati) ma bene essere huomini mandati indietro da nimici per vedere gli andamenti, & disegni del nostro campo. E domandando Cesare costoro, doue si trouasse l'essercito de' Bellouaci, & quali foßero i lor disegni, trouaua come tutti quei Bellouaci, che poteuano portare arme, s'erano ragunati in vn luogo. Et oltre a ciò come anche gli Ambiani, Aulerci Caleti Veliocassi, & Atrebati haueuano fermato il campo in luogo molto alto cinto da vna palude molto difficile, & che haueuano ridotto tutte le bagaglie in certe selue più a dentro. E che erano molti capi & principali di questa guerra, ma che in vniuersale era molto vbidito Corbeo per questa cagione, che tutti sapeuano già molto bene, come eßo Corbeo era nimicissimo del nome Romano. Che pochi giorni auanti s'era partito del campo Comio per cagione di condurre gente della Germania in fauor loro, perche quei popoli erano molto vicini,

Caio Trebonio.
Orleans.
di Rhens.
Di Beauuois.
Soisons.
D'Amiës
Di Roan.
Di Cales.
Casthletesi, & d'Arras.

Di Beauuois.

cini, & erano di numero infinito. E che fra i Bellouaci si era determinato per consentimento di tutti i principali di quella natione, & per desiderio grandissimo della plebe, che doue si dicesse, che Cesare venisse con tre legioni, douessero offerirsi di far la giornata, per cagione di non esser poscia constretti di venire alle mani con tutto l'essercito con molto maggior disauantaggio loro, & in tempo molto più contrario peggiore: doue se pure e' conducesse maggior numero di gente, di star fermi in quel luogo, ilquale essi haueuano eletto. E di vietare altresi a' Romani paschi, che rispetto alla stagiona dell'anno, oltra che erano pochi; erano etiandio sparsi & l'vno dall'altro lontano, con fare dell'imboscate, & somigliantemente il segar de grani, & l'altre vittouaglie. Poi che Cesare hebbe saputo queste cose, & confermando molti il medesimo, & giudicando, che i partiti, che prendeuano quelle genti, fossero pieni di gran prudenza, & molto lontani dalla sciocchezza di quei popoli Barbari; si deliberò di fare tutta quella diligenza, che possibil fosse, acciochè i nimici disprezzato il poco numero de' suoi, con maggior prestezza venissero a combattere: perche egli haueua seco la settima l'ottaua & la nona legione, che erano tutti soldati di singolar virtù, & tutti vsati già gran tempo nella guerra, & appreßo l'vndecima, che erano soldati giouani eletti di grande aspettatione, i quali hauendo già seruito otto paghe, non era nondimeno in quella openione di antichità & di valore, che quelle. Chiamato dunque il parlamento, & raccontate quiui le cose intese, mise animo a tutti, con dire di voler tentare se per auuentura i nimici si poteßero allettare a combattere con tre legioni & non più di soldati. Ordinò la battaglia di tutte le sue genti in questa guisa, che faceua marchiare dinanzi a tutte le bagaglie i soldati della settima ottaua & nona legione; seguiuano poscia tutte le bagaglie in battaglia, come che fossero di picciolo numero, si come era loro costume di condurne nelle fattioni; & erano raccolte dall'vndecima legione, acciochè non si pareße a' nimici di vedere maggior numero di gente, che essi haueßero desiderato, che foße. Et hauendo in questa guisa ordinato vna battaglia quasi quadra, si scoperse a nimici molto più tosto, che essi non istimauano con l'essercito. Z Et come i Francesi viddero queste legioni meße in cosi subito tempo in ordine marchiare auanti con certo paßo, si come vsano le battaglie, i disegni de' quali per quanto era stato riferito a Cesare, erano pieni di fidanza, ò per cagione di tentar la sorte de la giornata, ò per la subita venuta de' nostri, ò pure per cagione di attender doue riuscir doueßero i nostri disegni, si misero in battaglia tutti dinanzi al campo, nè si moßero punto di quei luoghi alti, doue s'eran fermati. Hora Cesare, auuenga che molto desideraße d'attaccarsi co' nimici, hauendo nondimeno preso gran marauiglia nel vedere vn numero si grande di gente nimica, fè fermare il campo all'incontro del campo de' nimici, si che v'era nel mezzo vna valle più tosto alquanto profonda, che molto larga; commandando a' soldati,

Soldati della ottaua e nona legione di Cesare de singolar virtù.

Z

Francesi si mettono in battaglia.

Nu. 174.

Z

☞

A Legion settima.

B Legion ottaua.

C Legion nona

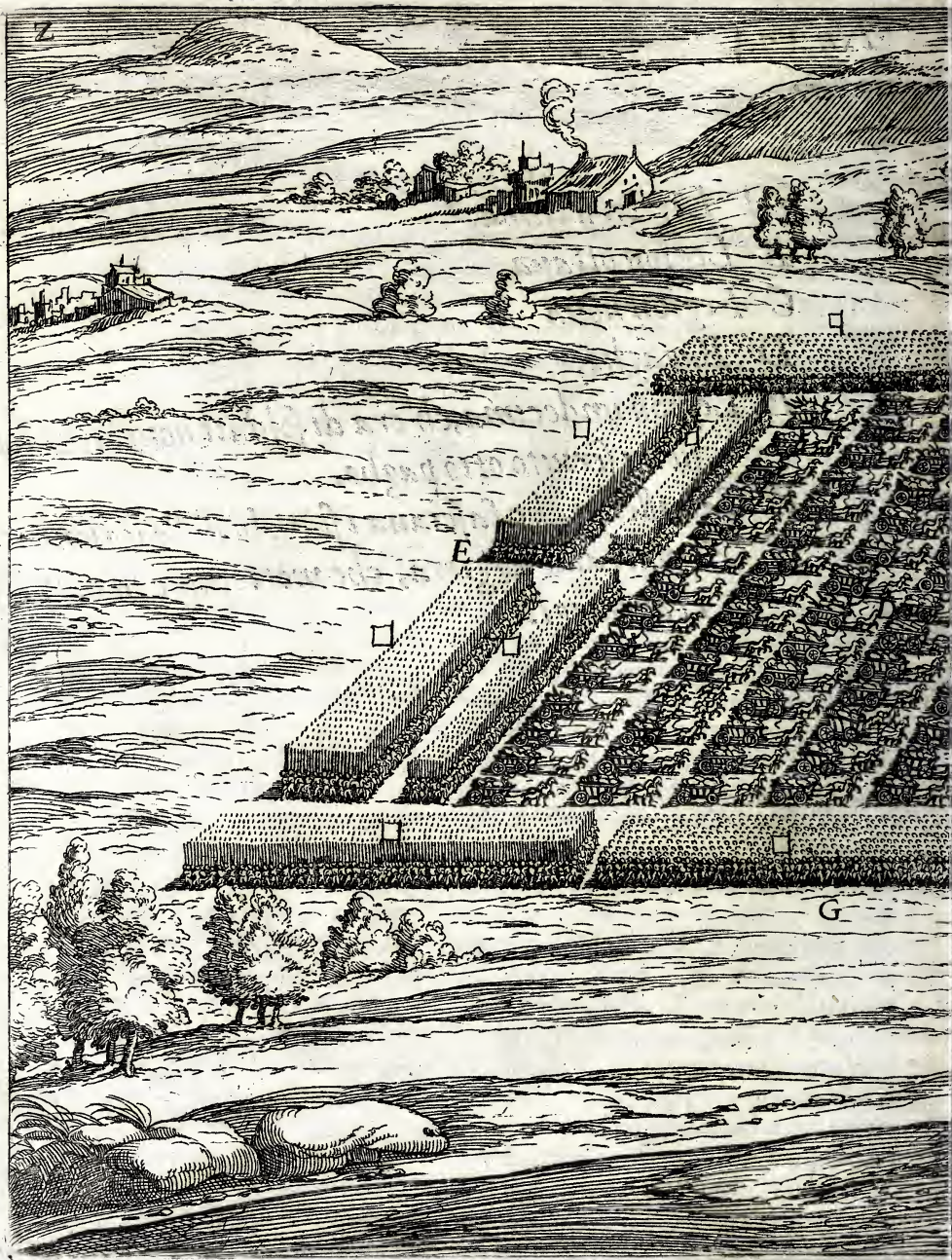
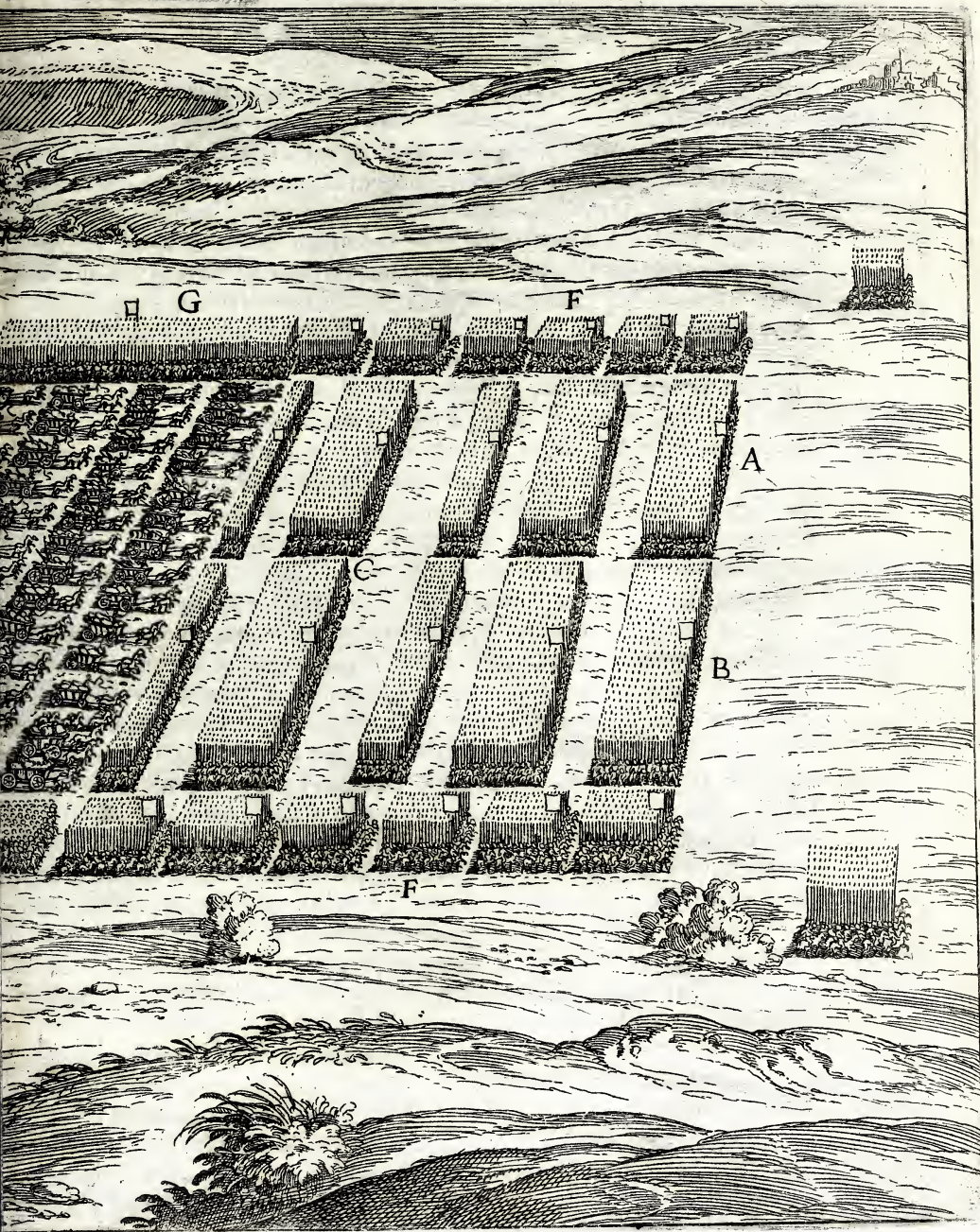
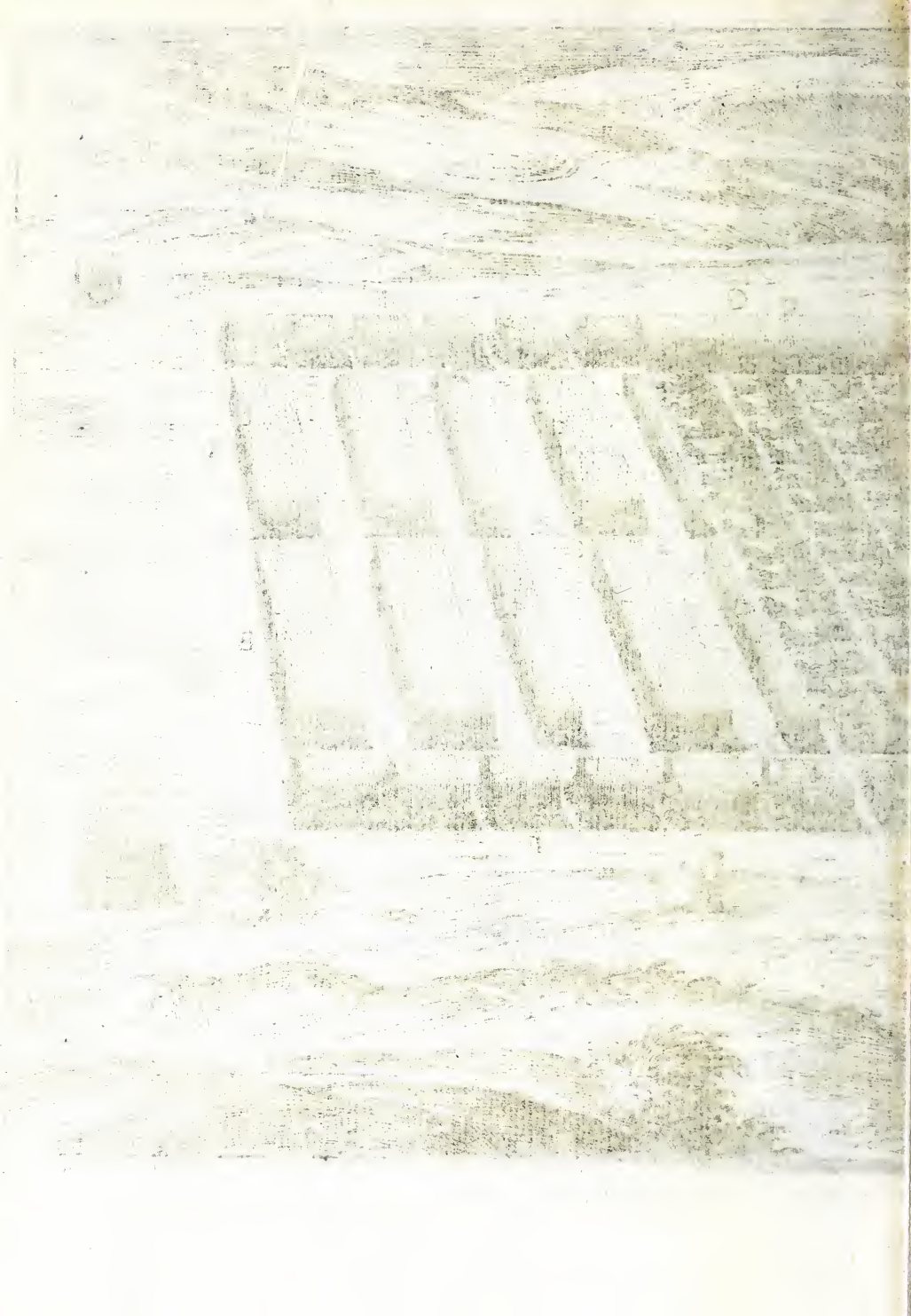
D Bagaglie,

E Legion undecima, ch'era di soldati nouelli, & haueua seruito otto paghe.

F Caualleria, che fasciaua i fianchi delle legioni.

G Armati alla leggiera, che metteuano in mezzo i carriaggi.

Z
E
D
G

G
F
A
C
B
F

dati, che la fortificassero con vn bastione di dodeci piedi, & dentro vi fe fare altri ripari a guisa di corone di quell'altezza medesima: volle medesimamente, che si tirassero due fossi d'altezza di quindeci piedi, con gli argini suoi tirati a dirittura, & che si dirizzaßero quiui alcune torri di altezza di tre tauolati, & che si giugnessero insieme con certi ponti da paßarui sopra, quiui distesi: fè poscia per fortezza & difesa loro farui un parapetto di vimini affine che i nimici da due guardie de' nostri soldati poteßer combattendo eßer ributtati. L'vna dellequali tiraße da ponti tanto più arditamente & più lontano l'armi, quanto rispetto all'altezza era più sicuro il luogo; & l'altra, che quanto eran fermati sopra i bastioni più vicino al nimico fossero difesi dal ponte dall'armi tirate da' nimici; & all'entrare fè fare serragli & torri di maggiore altezza.

Bastione fatto da Cesare.

Egli mosso da due cagioni hauea fortificato il campo in questa maniera: l'vna, che speraua che la graudezza dell'opera, & il suo mostrar timore arrecherebbe più ardire a Francesi: l'altra che ogn'hora che foße stato bisogno d'andare lontano assai per cagione di fare prouisione di strami, & di grani, conosceua, che rispetto alla fortezza de' ripari, il campo si poteua con pochissimo numero di soldati guardare. Fra questo mezo scorrendo & di quà & di là pochi soldati, essendo fra l'vn campo, & l'altro vna palude, si faceuano spesse scaramuccie: passauano nondimeno spesso la palude ò i soldati venuti in fauor nostro, ò quelli de' Francesi, ò de' Germani, & veniano seguitando fieramente i nimici, ò i inimici all'incontro passati di quà faceano ritirare i nostri. Hora egli aueniua ogni giorno nell'andar fuori per gli strami quello che necessariamente bisognaua, che auuenisse, che cercandosi di portare delli strami di edifici rari, & lontani l'vn dall'altro, i nostri venendo a spargersi quà & là in luoghi di disuantaggio erano da i nimici tolti in mezzo: & come che tal cosa arrecasse a' nostri qualche poco di danno, che vi perdeuano qualche bestia & de' serui, destaua nondimeno quegli huomini Barbari sciocchi discorsi & disegni; & tanto maggiormente ancora, che Comio, ilquale (come ho già detto) era andato per cauar genti della Germania in fauor loro, era tornato con la caualleria: & auuenga che non passassero il numero di cinquecento: nondimeno quelle genti Barbare erano molto insuperbite per la venuta di quei Tedeschi. Accortosi Cesare, come i nimici erano stati più giorni dentro gli alloggiamenti del lor campo, che era forte rispetto alla palude, & sito naturale del luogo, & che non si poteua dare l'assalto al loro campo, se non con perdita & danno grande de' nostri, & che non si poteuano serrare con bastioni & ripari non hauendo maggiore essercito di quello; spedì tosto lettere a Trebonio, che con quella prestezza, che potesse maggiore leuasse la decimaterza legione, laquale sotto T. Sestio era alloggiata alle stanze nel paese de' Biturigi, e così con tre legioni se ne veniße a gran giornata a trouarlo. Egli intanto mandò i caualli de' Rheni & de' Lingoni, & dell'altre città insieme, de' quali egli hauea condotto gran numero alla guardia

Forte del campo di Cesare.

Leggieri scaramuccie.

Palude.

Comio tornato con la caualleria.

Cesare scriue a Trebonio.

di Burges

Di Reins.

di Lãgres

de

de' paschi, acciochè alle subite scorrerie de' nimici si opponessero: & perchè tal cosa accadeua ogni giorno, onde per auuenire così spesso non vi si vsaua più gran diligenza, laqual cosa si suole il più delle volte auuenire in processo lungo di tempo, i Bellouaci accorti de' luoghi, doue i nostri soldati andauano a prouedersi di strami & altre cose ogni giorno, elette certe compagnie de' miglior soldati de' loro, s'imboscarono in certi luoghi saluatichi. Et il seguente giorno spinsero nel medesimo luogo i caualli, hauendo loro ordinato, che da prima vedessero di tirare i nostri nell'imboscata, & che poi quiui con inganno tiratili, si voltassero loro contra; & toccò la mala sorte a' Rhemi, a i quali quel giorno era tocco di fare quello officio. Conciosia cosa, che questi auuedutisi in vn subito de' caualli nimici, & vedendosi di molto maggior numero dispreggiandoli per essere pochi, & troppo volonterosamente seguitandogli, furono attorniati da i soldati dell'imboscata: onde spauentati da tal cosa, hauendo nella battaglia perduto Vertisco principale della città loro & capo della caualleria, fuggendo si ritrassero al campo molto più tosto, che l'vso delle battaglie de' caualli non comporta; questi potendo appena rispetto all'età, nellaquale si trouaua, montare a cauallo, non hauea voluto nondimeno (si come è costume de' Francesi) che nell'accettare il carico della caualleria l'età lo scusasse, nè meno altresì haueua voluto, che si andasse a combattere senza lui. S'insuperbirono molto, & diuennero più volonterosi i nimici per questa battaglia prosperamente loro succeduta, & massimamente per hauer morto il principale, & capitano de' Rhemi. Il danno, che i nostri riceuettero, mostrò loro il loro errore, sì che da indi inanzi, quando i soldati andauano fuori, s'vsaua maggior diligenza nel riuedere i luoghi, & far fare per tutto la scoperta, & di andare vie più ritenuti nel seguitare i nimici fuggendo. Non restaua intanto, che ogni giorno non si facessero grosse scaramuccie in presenza dell'vno, & dell'altro campo, lequali tutte si faceuano a' passi & a' vadi di quella palude: & in queste zuffe i Tedeschi, iquali Cesare haueua fatti venire per questa cagione di quà dal Rheno, che framessi fra i caualli combattessero co' nimici, essendo valorosamente tutti passati la palude, & ammazzati alquanti, che haueuano fatto difesa, & hauendo con animo inuitto seguitato gli altri, che si fuggiuano, spauentati non solamente coloro, i quali ò di appresso combattendo si trouauano oppressi, ò quelli, che di lontano veniuano feriti; ma quelli anchora, i quali soleuano venire di lontano in soccorso, si voltarono tutti vituperosamente a fuggire; e non si fermaron mai, hauendo spesse volte perduto il vantaggio de' luoghi, fino a tanto, che oueramente si furon ridotti a gli alloggiamenti de i loro, ouero, che alcuni spinti dalla vergogna fuggirono molto più lontano. Dal costoro pericolo fu di sì fatta maniera spauentato tutto l'altro essercito, che a pena si sarebbe potuto giudicare, se costoro fossero vie più insolenti nelle prosperità & cose minime, ò vero più timidi nelle auuersità, & nelle cose mezane. Consumati molti giorni

Di Beaunois.

Di Reins.

Vertisco vcciso.

Scaramuccie, che si faceuano

Auerti.

ne medesimi alloggiamenti, hauendo inteso come C. Trebonio si faceua già uicino con le legioni; i capi de' Bellouaci dubitando non interuenisse loro di esere assediati nel modo che poco prima era stata Alessia; la seguēte notte mandaron via tutti coloro i quali essi haueuano fra loro, che nō erano, ò p l'età, ò p poter poco, atti a cōbattere, & a portare arme, & cō essi tutte le bagaglie: et mentre, che essi erano intēti a mettere in ordine queste gēti, lequali eran tutte in disordine, et cōfusion grāde, percioche costume de' Francesi era stato sempre di cōdurre gran numero di carri dietro alle fanterie spedite ancora dal sopraueguēte giorno oppressi, misero tosto per tutte le strade del cāpo gran numero di soldati armati alla guardia, acciochè i Romani non cominciassero a venirgli perseguitādo auanti che le lor bagaglie si fossero per buona pezza discostate. Ma Cesare non giudicaua, che fosse bene di offendere coloro, i quali faceano difesa in vna così alta salita di quel monte, ne meno che fosse bene di fare appresare le legioni sin colà, si che quelle genti Barbare non potessero, poi senza pericolo hauendo i nostri soldati tutta volta addosso andarsi con Dio. Ora considerato, che la palude impedita da' campi era fra l'vno, e l'altro campo, di sorte, che la difficultà del passare potrebbe ritardare la prestezza del seguitare i nemici, & che la sommità di quel monte, che di là dalla palude si distendeua quasi fino al campo de' nemici era spartito dal campo loro da vna valle non molto grande; fatti sopra la palude certi ponti, fè passare i soldati, & arriuò con molta prestezza nella più alta parte del monte: la sommità del quale hauendo due salite da due lati solamente era molto bene forte, & guardata. Messe quiui le genti in battaglia, giunse all'vltima cima di quello, & vi fermò la battaglia in luogo, d'onde l'armi, che si tirauano con gli strumenti da ciò potessero appunto arriuare nella battaglia de' nemici. Quelle nationi Barbare confidatesi nel sito del luogo, non cercando di fuggire il combattere co' Romani, se per auentura essi cercassero di salire sopra quel colle, & non hauendo ardire di lasciare andar fuori le genti loro ordinate a poco a poco, acciochè separati da gli altri non fossero rotti, si stettero così fermi in battaglia, doue erano. Cesare conosciuto il disegno, & la pertinacia loro, ordinati venti coborti, & fermato quiui il campo, comandò, che si fornisse di ripari: & posto fine all'opera, mise le legioni in battaglia dauanti a' ripari del campo; & fè fermare la caualleria co' caualli frenati alle lor poste. I bellouaci vedendo, come i Romani erano pronti di seguitargli, ne potendo fermarsi quiui la notte o molto a lungo senza vittouaglia in vn medesimo luogo, presero p saluarsi questo partito. Che misero per ordine le fascine dello strame & di ramuscelli d'alberi, sopra delle quali essi s'erano fermati (percioche ne' passati Commentari s'è mostrato, come costume de' Francesi è di mettersi a sedere stando in battaglia) delle quali n'era grandissima quantità nel campo, porgendole l'vno all'altro di mano in mano, tutte dinanzi alla battaglia, & nel fornir del gior-

di Beauuois.
Bellouaci quello, che fecero per saluezza loro.

Paludé fra l'uno e l'altro campo.

Ordini di Cesare.

di Beauuois.

Partito de Bellouaci.

no dato il segno, tutto in vn tempo vi misero fuoco. A A Et cosi in vn subito leuatasi la fiamma per tutto, tolse a Romani il poter più vedere l'essercito de' nemici: e doue tal cosa fu auenuta, quelle genti Barbare mossesi, fortemente correndo via si fuggirono. Cesare auenga, che non si fosse potuto accorgere della partita de' nemici per i fuochi, che toglieuano il vederla, sospettando nondimeno, che quel partito fosse stato preso da loro per cagione di fuggirsi, fe marciare auanti le legioni, & mando tosto alcuni squadroni di caualli a seguitare i nemici. Egli in tanto dubitando di qualche inganno, che i nimici per auuentura non fossero imboscati, & che cercaßero di tirare i nostri a combattere in qualche luogo sinistro, ne venia marciando alquanto più ritenuto. I caualli sospettando d'entrare nelle fiamme, & nel fiume, che eran molto grandi, & racchiuse, & se pure alcuno ve n'haueua, che troppo volonteroso v'entraße potendo a pena vedere quella parte de' loro, che era dauanti, sospettando qualche inganno ordinato dalla caualleria nimica diedero à Bellouaci tempo di potersi cosi fuggendo saluare. Et in tal guisa i nimici fuggendo pieni di paura, & di malatia, andati auanti senza riceuere alcun danno non più, che dieci miglia, fermarono il campo in luogo veramente fortissimo. Et mandando spesse volte quindi ad imboscarsi i caualli, & le fanterie, faceuano gran danni a' Romani ogn'hora, che andauano a far prouisione di strami pe' caualli. Ma doue poscia tal cosa si vide auuenire troppo spesso, Cesare seppe da vn certo prigione, come Corbeo capitano de' Bellouaci hauea fatto scelta di sei mila fanti de' migliori, & di mille caualli fra tutta la caualleria, & che gli faceua imboscare colà, doue stimaua che i Romani rispetto alla copia, che v'era dello strame, & de' biadi, doueßero mandare a prouederne. Conosciuto il costui disegno, Cesare cauò del campo maggior numero di compagnie, che non era vsato; quindi mando auanti alla guardia di coloro, che andauano per lo strame, & pe' biadi la caualleria, si come era suo costume, & fra loro mando ancho la guardia de' fanti a piede armati alla leggiera; & egli si venne auicinando con le legioni il più che poteua. I nemici messisi in aguato, hauendo eletto per fare quella fattione vn luogo, che non era per ogni verso di maggior giro, che d'vn miglio, cinto d'ogni intorno da foltissime selue, & da vn fiume profondissimo, come da vno argine, si misero a questo nascosamente d'intorno. I nostri hauuto notitia del disegno de' nemici, pronti d'animo & presti di venire con l'armi alle mani con esso loro, perche sapendo di esser seguitati dalle legioni non fuggiuano punto l'attacarsi co' nemici, a squadra a squadra giunsero in quel luogo. Onde giudicando Corbeo per la costoro venuta, che gli fosse data occasione di fare quanto haueua già disegnato, si scoperse primieramente con pochi, & venne ad assaltare con impeto le vicine squadre. Stettero valorosamente forte i nostri all' assalto degli imboscati; ne si ragunauano in vn luogo molti di loro, il che suole il più delle volte

Partita de' nimici

Oue i Bellouaci fermarono il campo

Disegno fatto da Corbeo, Capitano de' Bellouaci.

Corbeo assalta le uicine squadre di Cesare.

te

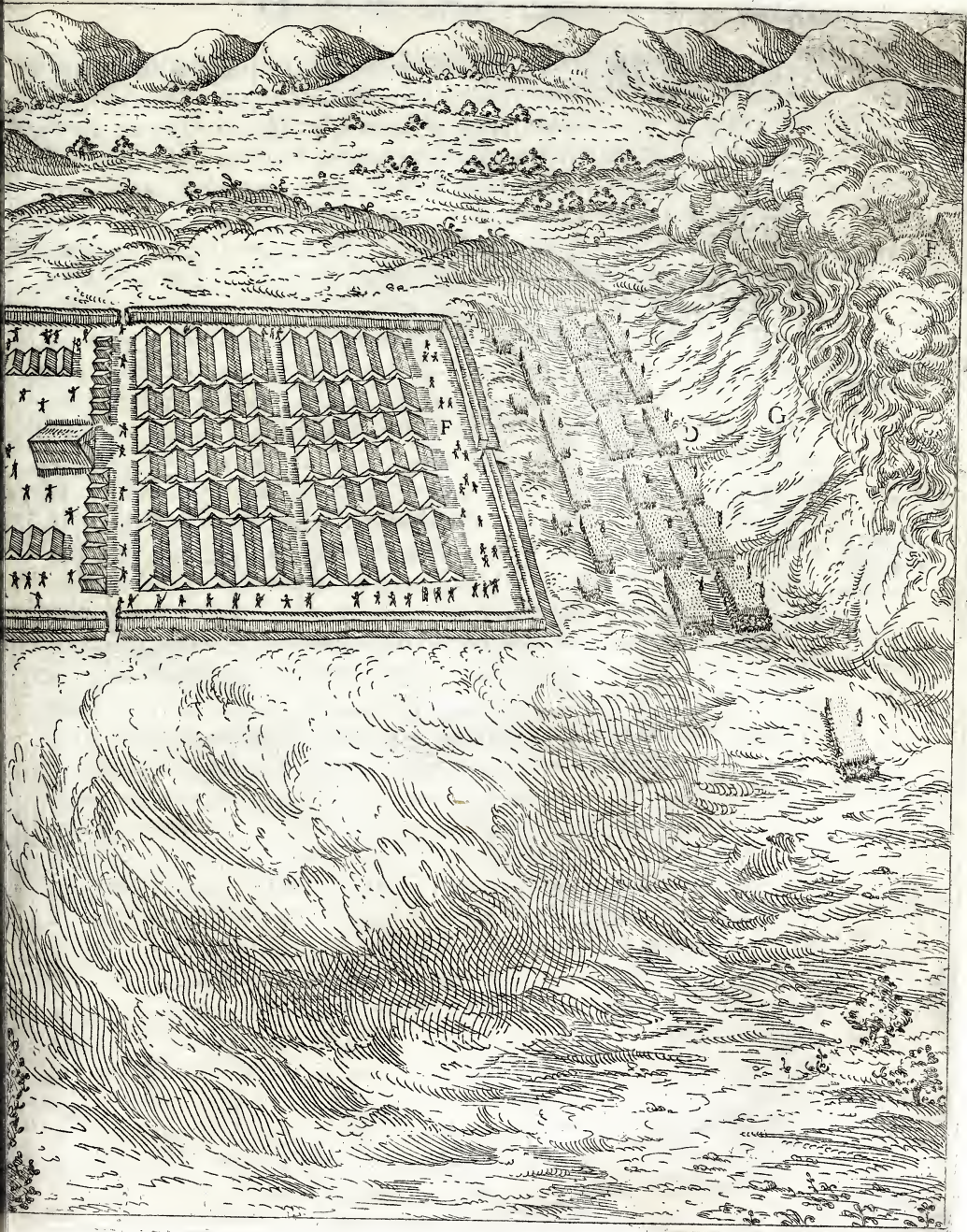
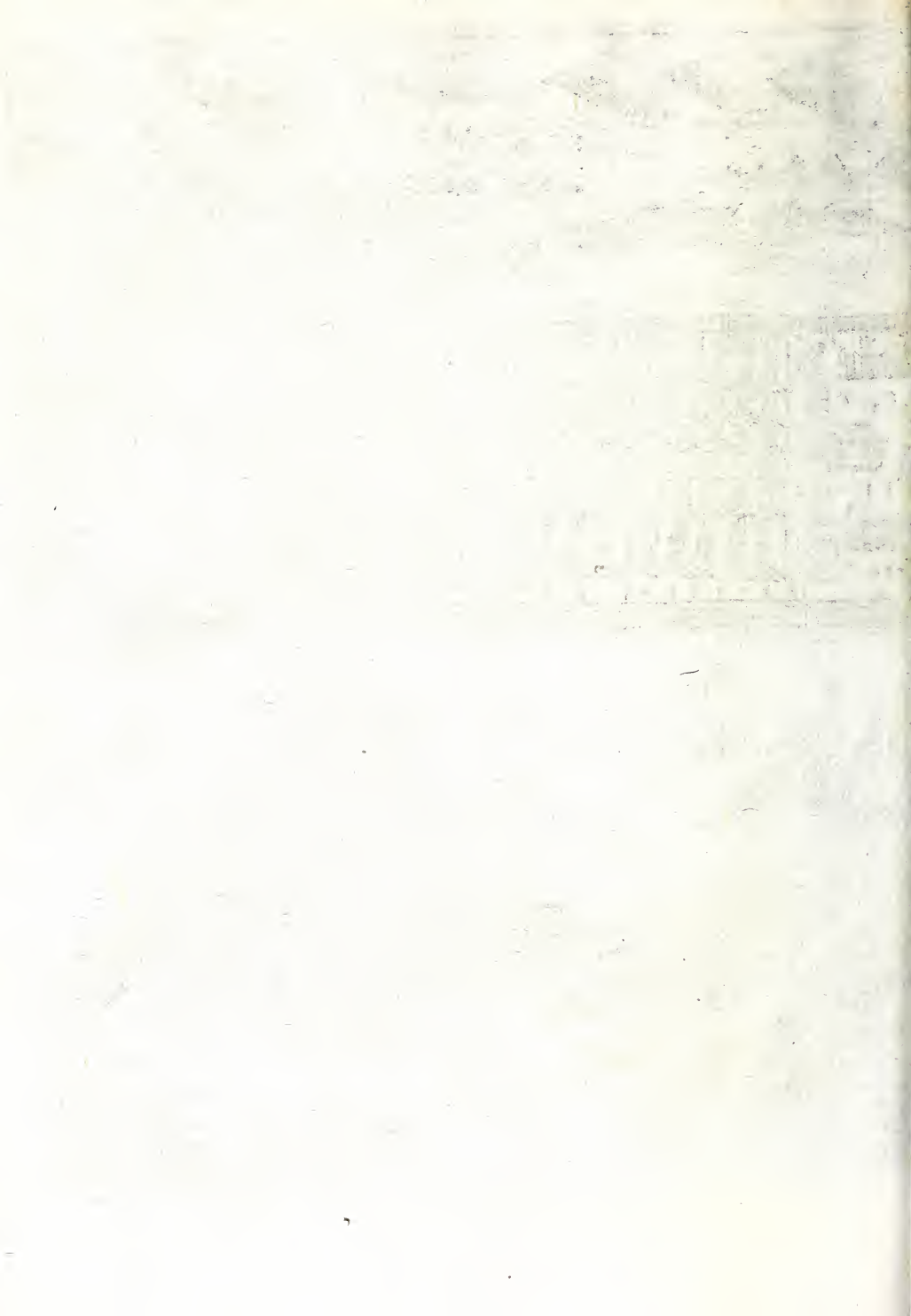
Nu. 178.

A A

☞

A Alloggiamento di Cesare.
B Pallude fra vn monte & l'altro
C Trincee doppie, ch'erano intorno agli allogiamenti.
D Eßercito di Cesare meßo in battaglia.
E Alloggiamento secondo, che fece Cesare piu presso i nimici.
F Inimici ch'erano su'l colle superiore in luogo forte.
G Fuoco fatto da' Francesi dinanzi all'essercito per fuggire.

AA
C
A
C
B

F
D
G

te auuenire nelle fattioni della caualleria, si per qualche sospetto, & si anche perche l'esser molti arreca danno. Ora combattendo rari à squadre ordinate, ne comportando, che i loro fossero assaltati per fianco & tolti in mezo, combattendo Corbeo, gli altri saltando prestissimamente delle vicine selue, diedero dentro: onde combattendo l'vna & l'altra parte animosamente, era la battaglia diuersa; & essendo già buona pezza durata senza vantaggio d'alcuna delle parti, cominciò à saltare fuor delle selue à poco à poco la battaglia della fanteria, si che fu forza a' nostri caualli di ritirarsi alquanto: ma furon tosto soccorsi da que' fanti a piedi armati alla leggiera, iquali habbiamo già dimostrato essere stati mandati auanti alle legioni; iquali stando mescolati fra caualli, valorosamēte combatteuano. Durò quiui buona pezza la fattione, che non vi si conosceua vantaggio, ma poscia quelli, che sostennero il primo affronto de' nimici, si come voleua la ragione della guerra, diuennero in questo superiori, che essi non haueuano come sprouisti e male accorti riceuuto da' nimici dell'imboscata danno niuno. Si vennero intanto accostando le legioni, & in vn medesimo tempo vennero a' nostri, & a' nimici molti messi, con fare intendere come il generale de' Romani era vicino con le genti in battaglia. Si che i nostri saputa tal cosa, confidandosi nell'aiuto delle compagnie trattauano i nimici di mala sorte, si fieramente menauano loro addosso le mani; acciochè se fossero indugiati molto à dar compimento à quella fattione, non si paresse, che le legioni hauessero parte della gloria di quella vittoria. Mancò all'hora l'animo a' nimici, & indarno cercauano fuggendo per diuerse strade di saluarsi; perciochè si trouauano hora serrati nel mezo di quelle difficultà & stranezze di luoghi, nelle quali essi haueuano voluto i Romani riserrare. Vinti nondimeno, sbattuti, & perduta di loro la maggior parte, & sbigottiti se n'andauano fuggendo colà, doue la sorte gli guidaua; parte correndo per le vicine selue, parte gettandosi nel fiume, ma nondimeno seguitati da' nostri eran giunti & tagliati à pezzi. Partendo intanto della battaglia Corbeo non punto perduto per la fresca rotta, prendendo la volta delle selue, anchor che i nostri lo richiedessero, che si volesse dar loro, non uolle mai farlo; ne meno poteron fare si che valorosamente cōbattendo, & ferendone molti, non costrignesse i vincitori enfiati già di sdegno à tirargli con l'armi & priuarlo della vita. Poi che fu passata di questa maniera questa impresa, entrato Cesare per le fresche vestigie della fatta battaglia, giudicādo che i nimici cō si gran ruina & danno stati vinti, fossero per lasciare il luogo doue s'eran fermati co'l cāpo, ogn'hora, che hauessero hauuto la nuoua di quella rotta, che si diceua che nō erano più lontano quindi, che lo spatio d'otto miglia; auēga che vedesse, che'l fiume impediua il passo, nōdimeno passato l'essercito lo fè marciare auāti. Ora i Bellouaci, e l'altre città raccoltisi in vn subito insieme pochi di quelli, che s'erano fuggēdo saluati, & quelli feriti, a' quali haueuano le selue campato la vita, succedutogli

Battaglia vguale.

Animo de'Cesariani.

Vittoria di Cesare.

Bellouaci e gli altri Francesi dopo la

Rotta delle genti loro chiamano il consiglio.

ogni cosa cõtraria, saputa interamente la rotta, e ruina loro, morto Corbeo, pdu ta la caualleria, e la valorosa fanteria altresi, giudicãdo che i Romani si cominciassero à far vicini, fatto in vno istãte a suon di trõbe ragunare il consiglio, fu parere di tutti che si douessero mãdare à Cesare ambasciadori e ostaggi. Vinto fra tutti questo partito, Comio Atrebate se ne fuggì fra que' popoli della Germania, da' quali egli haueua già hauute gente in suo fauore per far questa guerra. Gli altri mãdarono tosto ambasciadori à Cesare, pregãdolo che volesse star cõtento di dare a' nimici suoi quel gastigo, ilquale nõ sarebbe certamente per dar loro per la clemẽza & humanità sua, se egli lo potesse lor dare se fossero come prima non rotti e disfatti, senza far con essi la guerra. Che le cose loro erano ridotte in malissimo termine per la battaglia poco prima fatta fra le gẽti a cauallo; che erano stati morti molte migliaia di ualorosi soldati, & a pena n'erano scampati tanti, che potessero dare di quella rotta la nuoua. Che nondimeno i Bellouaci haueuano in cosi graue loro ruina acquistato vn'utile molto grande, che fosse stato morto Corbeo, il quale era stato motore di quella guerra, & quelli, che haueua i popoli solleuati. Perciochè mentre fu viuo lui, il Senato non hebbe mai tanto potere, quanto la sciocca plebe. Mentre gli Ambasciadori pregando Cesare diceuano queste cose, egli ricordò loro come i Bellouaci ancho l'anno passato in quel medesimo tempo & con essi gli altri popoli della Francia s'erano con grandissima pertinaccia mossi à romper seco la guerra; & che eglino solamente poscia erano stati sempre fermi, & ostinati in quel proposito, & non haueuano, come gli altri, con darsi a lui voluto tornare in ceruello. Che egli molto ben sapeua & conosceua che facilmente si poteua ributtare sopra i morti la cagione del commesso fallo: ma che certa cosa era, che niuno huomo è di tanta forza, che possa contra la volontà de' principali & contra'l parere del Senato, contraponendouisi tutti gli huomini da bene, muouere & seguitare la guerra con la moltitudine solamente della mobile & & non mai ferma plebe. Che nondimeno e' si contentaua di quella pena, laquale per loro medesimi si togliessero Tornarono gli ambasciadori la seguente notte con la risposta a i loro; & quiui misero in ordine gli ostaggi. Vi concorsero i popoli dell'altre Città anchora, iquali attendeuano il successo de' Bellouaci; diedero gli ostaggi, e fecero quanto fu loro comandato, fuor però che Comio: ilquale era dal sospetto ritenuto, di sorte, che non ardiua di fidarsi d'alcuno si, che rimettesse nella fede di persona veruna la salute sua. Concio fosse cosa che T. Labieno l'anno dauanti, mentre, che Cesare si trouaua ad amministrar ragione nella Lombardia, hauendo trouato, che Comio andaua sollecitando i popoli della città, & che ordinaua congiure contra Cesare, giudicasse, che senza perfidia veruna si potesse abbassare la malignità di costui; & perche nõ stimaua, che se fosse chiamato, fosse per venire in campo, nè volendo col farne pruoua esser cagione che e' diuenisse più cauto; diede cõmissione a C. Voluseno Quadrato

Risposta da Cesare a gli ambasciatori.

Caio Volatenio.

drato

strato, che andaße là, doue eßo si trouaua, & fingendo di voler venire a parlamento seco, vedesse di ammazzarlo. Et accioche si facesse tal effetto, gli diede alcuni Capitani eletti in compagnia. Ora poi, che Comio fu venuto a parlamento, hauendo Volusenio, nella guisa, che tra loro eran conuenuti, preso Comio per la mano vn Capitano tutto trauagliato, come per cosa non più vsata, impedito con prestezza da famigliari di Comio, non potè altrimenti, torgli la vita, gli diede bene al primo colpo vna gran ferita nella testa. Et essendosi dall'vna & dall'altra parte cacciato mano alle spade, non fù tanto disegno di amendue le parti di combattere, quanto di difendersi. Perche i nostri stimauano, che la ferita di Comio fosse mortale, & i Francesi auuedutisi dello inganno, dubitauano di molte più cose, che quelle, le quali essi vedeuano. Onde si diceua, che Comio dopò questa cosa hauea fatta ferma deliberatione di non venire mai più nel cospetto di alcun Romano. Cesare hauendo soggiogate queste nationi bellicosissime, vedendo come non vi haueua più veruna città, che cercaße di rompere la guerrra per opporsi a lui, ma che più tosto alcuni s'vsciuano delle terre, & alcuni per fuggire il trouarsi sotto quello imperio, fuggendo abbandonauano le ville, diterminò di spargere l'essercito in più parti. Fè restar seco M. Antonio Luogotenente con la duodecima legione; mandò poi C. Fabio Luogotenente con venticinque Cohorti in parte della Francia quindi lontanissima, perche intendeua, come v'erano quiui alcune città, le quali erano in arme, e non giudicaua che C. Caninio Rebilo Luogotenente, il quale era con due legioni al gouerno di quei paesi haueße gente, che fosse atta basteuolmente all'impresa; fè venire a se T. Labieno, & mandò nella Lombardia la duodecima legione; la quale era stata alle stanze con eßo lui, per difender quiui le colonie de' cittadini Romani, accioche per le scorrerie de' Barbari non auuenisse loro qualche gran danno simile a quello, che la passata State era auuenuto a Tergestini, perche gli habitatori del loro paese erano stati oppressi da vn subito sacco impetuosamente fatto: Egli se n'ando alla volta del paese d'Ambiorige per dar quiui il guasto, & saccheggiarlo tutto, & hauendo perduta affatto la speranza di potere hauere nelle mani costui, che spauentato se n'andaua fuggendo, giudicaua, che alla grandezza sua si conueniße quasi di portarsi di sorte nel saccheggiare il suo paese spogliandolo di huomini, di edificij, & di bestiami, che Ambiorige foße di si fatta maniera odiato de suoi se per auentura ve ne rimanessero de viui, che per cosi gran ruina non poteße tornare altrimenti nella città. Et hauendo fatto spargere le legioni per tutte le parti del paese di Ambiorige, & i soldati venuti in aiuto ancora, & hauendo dato per tutto il guasto con far morire huomini, ardere edificij, & predare ogni cosa, mandato a fil di spade gran numero di huomini, & fatto appresso di molti prigioni; mandò Labieno con due legioni nel paese de' Treuiri. La città de' quali per eßer vicina alla Germania essercitata continuamente nelle guerre, non era nel modo del

Comio a parlamento cō Volusenio.

Marc'Antonio riman con Cesare cō la duodecima legione.

di Trieste.

Cesare uà alla uolta del paese di Ambiorige.

Di Triers.

viuere

viuere & ne' costumi molto differente da Germani; ne medesimamente facea mai le cose comandate, se non costretta per forza di guerra. Hauendo intanto C. Canino Luogotenente inteso per più lettere & Corrieri di Duracio, ilquale era stato sempre forte nella amicitia de' Romani, come nel paese de Pittoni s'era ragunato gran numero di nimici, perche certa parte di quella città s'era ribellato, se n'andò alla volta di Lemouico. E poi che cominciò à farsi à quella terra vicino, & intendẽdo più certo da prigioni, come Duracio era racchiuso da molte migliaia d'huomini sotto'l gouerno di Dumnaco Capitano de gli Andi, & che combatteuano Lemouico, ne hauendo ardire di venire alli mani co'nimici per non hauere le legioni molto gagliarde, fermò il campo in luogo molto forte e guardato. Dumnaco hauendo saputo, che Caninio s'auicinaua riuoltando tutto l'eßercito contra le legioni si dispose di andare ad assaltare il campo de' Romani. Et hauendo già consumati molti giorni nel combatterlo, & non hauendo potuto guastare alcuna parte de' ripari con danno grande de i suoi, leuato quindi il campo tornò all'assedio di Lemouico. Si resero a Caio Fabio luogotenente in questo istesso tempo molte città, le quali con farsi dare gli ostaggi tenne ferme nella fede. Egli intanto fu auisato da C. Caninio per sue letterc di tutto quello, che si faceua nel paese de' Pittoni; onde tosto, che egli hebbe saputo tai cose, si mosse a dare aiuto à Duratio. Ma Dumnaco saputo come Fabio veniua, perduta la speranza del potersi saluare, se foße stato costretto di sostenere in vn tempo medesimo i nimici Romani, & gli altri ancora, & di guardarsi da que' della terra, & hauer paura di loro, si tolse di presente quindi con tutte le sue genti. E non giudicaua di poter star molto sicuro, se non faceua passar l'essercito di là dal fiume Ligeri, che per la sua grandezza v'era fatto vn ponte. Auenga che Fabio non si foße anchora presentato à fronte a'nimici, ne meno si fosse congionto con Caninio; auuisato nondimeno da coloro, i quali haueuano notitia del sito di que' luoghi, giudicò fermamente, che i nimici impauriti foßero per andare colà doue essi n'andarono. Se n'andò dunque con le fanterie alla volta di quel medesimo ponte & impose alla caualleria, che andaße tanto auanti alla battaglia delle genti da piede, quanto ogn'hora, che fossero scorsi potessero senza dare à caualli gran fatica tornare nel medesimo campo. Scorsero i nostri caualli auanti nella guisa, che era stato comandato loro, & affrontarono la battaglia di Dumnaco & assaltati mentre marciauano coloro, i quali erano spauentati & in fuga carichi di bagaglie, hauendone morti molti fecero vna gran preda, & essendogli la cosa prosperamente riuscita, si ritirarono al campo. La notte che seguì poi, Fabio mandò auanti la caualleria con ordine tale che venißero co' nimici alle mani, e che venissero à trattenere tutta la battaglia fino a tanto, che egli arriuaße; & accioche la cosa seguitasse nel modo, che era stato da lui comandato, Q. Titatio varo Capitano della caualleria, huomo di singolare prudenza & valore,

Di Poitiers.

d'Angiò.

Di Pontieri.

Dumnaco intesa la venuta di Fabio si parte.

Loire.

Caualleria di Cesare.

Q. Titatio Varo Capitano.

re, confortò i suoi soldati; quindi seguitando la battaglia de' nimici fè fermare alcune squadre de' suoi in certi luoghi a proposito, & egli con parte de' caualli diede dentro. La caualleria de' nemici si fermò arditamente seguitata da tutte le fanterie, le quali fermandosi tutte in battaglia dauano aiuto a loro caualli contra i nostri. Si combatte qui molto aspramente, perciochè i nostri disprezzando que' nemici, i quali erano stati vinti da loro il giorno dauanti, ricordandosi come erano seguitati dalla fanteria, tratti dalla vergogna del ritirarsi, & dal desiderio grande di fare senza l'aiuto d'altri questa impresa, combatteuano contra la fanteria nimica valorosissimamente. I nimici d'altra parte non credendo, che fossero per venir quiui maggior numero delle nostre genti per quanto haueuano il giorno dauanti veduto giudicauano, che fosse data loro occasione di rompere i nostri caualli. Eßendosi già per buona pezza quiui molto aspramente combattuto, Dumnaco mise in ordine vno squadrone di soldati, che desse aiuto a' suoi caualli, & in quel tempo si vide comparire la battaglia de' soldati Romani: onde le squadre nimiche veduto arriuare i nostri soldati, & trauagliate, & spauentate tutte, sbaragliate le bagaglie con gran tumulto, & scorrore quà & la, si voltaron tutti a poco a poco a fuggire. Ma i nostri caualli, c e erano poco prima stati alle mani con coloro, iquali erano stati loro a fronte, insuperbiti dall'allegrezza della vittoria, leuato d'ogn'intorno il romor grande sparsi, & mescolati fra nimici, che si ritirauano, quanto erano le forze de' caualli basteuoli per seguire i nimici, & le mani per ferire, tanti ne tagliarono a pezzi nella battaglia di quel giorno. Morti dunque de' nimici più di dodici mila fra gli armati, & quelli che per paura haueuano gettate via l'armi, furon prese tutte le bagaglie. Et sapendosi in questa rotta, come Drapete Senone, ilquale in quel principio, che la Francia s'era ribellata, hauendo ragunato gli huomini di mala vita di tutti que' paesi, rimessi in libertà gli schiaui, & raccolti tutti gli sbanditi delle città, & raccettati gli aßassini, haueua tolto a' Romani le bagaglie, & le vittouaglie; e che hauendo messo insieme duo mila fanti, & non più di simili generationi, se n'andaua alla volta della Prouenza, & che Lutterio Cadurco s'era meßo insieme cō eßo il quale per quanto s'è veduto nell'altro Commentario passato, volle nella prima ribellione della Francia fare impeto nella Prouenza. Caninio Luogotenente hauendo seco due legioni, si mosse con eße verso costoro, acciochè per i danni & sospetto de' popoli della Prouenza, non s'acquistasse per i rubbamenti di quelle genti di male affare qualche grande infamia. C. Fabio marciò con tutto il rimanente dell'essercito nel paese de' Carnuti, & alla volta dell'altre città, le genti delle quali sapeua eßersi ritrouate in campo in quella guerra, la quale egli haueua fatta con Dumnaco: perche, per dire il vero, e' non dubitaua che esse per i freschi danni riceuuti non fossero per eßere più vili, & di meno animo; doue se fosse stato lor dato spatio, & tempo commodo sollecitate

della caualleria di Cesare

Fatti di Dumnaco.

Quāti de' nemici furono tagliati a pezzi.

di Cartres

te dall'istesso Dumnaco harebbono potuto esser di nuouo solleuate. Et veramente, che Fabio hebbe vna grandissima felicità, & prestezza nel riceuere esse città nella fede. Conciosia cosa che i Carnuti, i quali molestati spesso, non haueuano mai ragionato d'accordo ò di pace, dati gli ostaggi, si resero a lui, & l'altre città poste ne gli vltimi termini della Francia, & giunte all'Oceano, le quali si chiamano Armorice, mosse dalla grandezza, & potere de' Carnuti, all'arriuare di Fabio, & delle legioni, senza metter punto di tempo fecero quel tanto, che fu comandato loro. Dumnaco cacciato del suo paese andando quà, & là senza saper doue, & tutta volta nascosamente, fu forzato d'andarsene tutto solo nell' vltime parti della Francia. Ora Drapete & Luterio insieme, sapendo come le legioni, & Caninio eran già presenti, & non stimando di potere senza l'euidente loro ruina entrare nella Prouenza hauendo l'essercito dietro, & non potendo hora mai più, come prima andare scorrendo, & predando, si fermarono nel paese de' Cadurci. Quiui potendo già molto Lutterio appresso i suoi cittadini all'hora che le cose erano in buono stato, & essendo stato sempre di nuoui partiti, e di nuoui disegni inuentore, onde appresso que' popoli Barbari si haueua grande auttorità acquistata, con le genti sue & con quelle di Drapete presero la terra detta Vssellodunо, la qual era stata già raccomandata a lui, terra in vero per lo scito, doue era posta molto forte & gagliarda, & fè che i cittadini di essa entraron seco in lega. Et essendo venuto quiui C. Caninio con molta prestezza, & auuedutosi come la terra forte & ben guardata da tutte le bande da dirupatissime balze di maniera, che se bene e' non vi fosse alcuno, che la difendesse, era nondimeno difficilissimo a gli armati il poterui salire, e' vedendo d'altra parte grandissimo numero di bagaglie, & di cariaggi di que' della terra, & che se cercassero di mandare uia di nascoso, non potrebbono non solamente scampare dalla caualleria, ma dalle legioni ancora; fatti delle genti tre squadroni, fe sopra di vn luogo altissimo tre campi; & ordinò di tirare a poco a poco vn bastione da' campi per fino a quanto era il giro della terra, & quanto comportauano le fatiche de' soldati. Ora gli huomini della terra, accorti di tal cosa, & hauendo nella mente lo stimolo del misero caso d'Alessia, dubitando non auuenisse loro di essere assediati di quella maniera medesima; & perciò sopra tutti Lutterio, che haueua già altre volte prouato vna somigliante fortuna, ammaestrandogli, che douessero considerare alle prouisioni de' grani; fu per vniuersale parere fra tutti determinato, che lasciata quiui parte dell'essercito, gli altri con i soldati spediti douessero andare a fare di grani prouisione. Commandato questo partito, la seguente notte lasciati due mila soldati Drapete & Lutterio cauaron della terra tutto il rimanente di quelle genti. Questi dopo pochi giorni cauarono del paese de' Cadurci, i quali da vna banda harebbon voluto aiutargli, & dall'altra non poteuano impedirgli si, che non ne prendessero gran quantità

Bertagna.

Paese di Cahors.

Cadenac in querci.

Caio Caninio.

Drapete & Lutterio.

di Cahors.

tità di grani. Et anche bene spesso uscendo la notte fuor della terra assaltauano le trincee del nostro campo. La onde C. Caninio volle far pruoua di cingere con bastioni tutta la terra; ò veramente affine, che quello, che essi haueuano già fatto, si potesse guardare; ò di non metter poco gagliarde guardie in più luoghi. Drapete & Luterio hauendo fatto prouisione di molto grano, si fermarono non più lontano che dieci miglia dalla terra, acciò potessero quindi à poco à poco conduruelo dentro; & eglino spartirono le fattioni tutte fra di loro. Drapete rimase con parte dell'essercito alla guardia del campo; & Lutterio venne con gli altri a far la scorta alle bestie uerso la terra. Et ordinate quiui le guardie, d'intorno alle dieci hore della notte volle, che'l grano si portasse dentro per istrade saluatiche & molto strette delle vicine selue. Udito il romore di costoro le sentinelle del campo; & quelli che erano stati mandati à far la scoperta quanto si faceua, riportando, Caninio uscì con molta prestezza sul far del giorno hauendo prese seco alcune compagnie delle vicine trincee ad assaltare coloro, i quali portauano i grani: onde essi spauentati da così improuiso caso, si ritirarono fuggendo alle lor guardie; & i nostri tosto vedute tai cose, mossisi più fieramente contra coloro, non uolsero per niente, che se ne facesse viuo alcun prigione. Lutterio con alquanti quindi fuggendo venne à saluarsi, ma non si ritirò già al campo. Ora succeduta felicemente la cosa, intese Caninio da' prigioni, come dieci miglia lontano vi era il rimanente del nimico essercito sotto il gouerno di Drapete; & trouato come molti confermauano tal cosa per uera, intendendo altresì, come rotto l'un Capitano, ageuol cosa era di rompere il rimanente delle genti già piene di spauento; stimaua, che fosse gran felicità, che di quella rotta non si fosse alcuno fuggendo ritirato al campo, si che haueßero dato a Drapete la nuoua della riceuuta rotta. Ma vedendo poscia, che non vi era pericolo alcuno nel tentare, mandò auanti tutta la caualleria, & le fanterie Tedesche, a riconoscere il luogo doue stauano alloggiati i nimici. Egli intanto distribuì dentro à' ripari del campo i soldati d'una legione, & quelli dell'altra tutti spediti volle, che n'andassero seco. Eßendosi poscia fatto vicino à' nimici, intese da coloro, i quali egli haueua mandato a riconoscere il luogo, come il loro campo abbandonati i luoghi più alti secondo il costume de' Francesi, verso le riue del fiume era stato fermato. E che i Tedeschi, & la caualleria haueuano all'improuiso aßaltati i nimici, i quali stauano alla sciocca senza alcuna guardia, & haueuano quiui combattuto. Egli dunque tosto che intese questo, condusse auanti la legione armata in battaglia, et dato in un subito il segno del dar dentro, presero il vantaggio de' luoghi; & i Tedeschi subito, che videro insieme con la caualleria l'insegne della legione, cominciarono à menar le mani molto più fieramente; & tutte le compagnie in un tratto fecero impeto da tutte le bande, & hauendo ò morti ò fatti prigioni i nimici tutti, fecero quiui vna grandissima

Caio Caninio.

C. Caninio assalta quelli, che portano il grano.

Costume de' Frãcesi nel porre i cãpi.

ſima preda. Fu fatto prigione in queſta battaglia eſſo Drapete. Ora Caninio ſucceduta gli queſta impreſa feliciſſimamente, ſenza che vi foſſe ſtato ferito pure un ſoldato, tornò toſto all'aſſedio della terra, & hauendoſi leuato dinanzi l'eſſercito nimico, che haueua di fuori per ſoſpetto di cui era impedito di accreſcere le guardie, & di cingere co' ripari la terra; comandò toſto, che ſi compiſſe l'opera già cominciata. Venne quiui il ſeguente giorno C. Fabio con tutte le ſue genti, & preſe ad aſſediare anch'egli vna parte della terra. Ceſare intanto laſciò Marc'Antonio ſuo Luogotenente con quindeci Cohorti nel paeſe de' Bellouaci, acciò foſſe per l'auuenire leuato loro il poter trattare fra loro di metterſi di nuouo a romper la guerra: & egli ſe n'andò alla uolta dell'altre città, comandando gran numero di oſtaggi, & venne a confortare tutti gli animi di coloro, i quali erano già ripieni di molto timore. Et poi che ſi trouò in quello de' Carnuti per lo conſiglio de' quali Ceſare diſſe nel paſſato Commentario, come s'era nella Città loro dato cominciamento alla guerra, perche conoſceua molto bene, come eſſi haueuano grandiſſimo ſoſpetto per la conſcienza del fatto, che gli rimordeua; affine di leuare quanto più preſtamente poteua il ſoſpetto a quella città, vuole che Guturnato, ilquale era ſtato capo & motore di muouere la guerra, riceueſſe il gaſtigo, che meritaua. Queſti auenga che non ſi fidaſſe non che altro de ſuoi cittadini, ricercato nondimeno da tutti con molta preſtezza per tutto, fu condotto nel campo. Fù forza à Ceſare di punir coſtui, & di vſcire in ciò della natura ſua, riſpetto al commune parere di tutti i ſoldati, perche imputauano Guturnato di tutti i pericoli, & di tutti i danni di quella guerra, di ſi fatta maniera, che battutolo prima con le verghe di ſorte che fu priuo della vita, fu poſcia percoſſo con la ſcure. Inteſe quiui per più lettere di Caninio il ſucceſſo di Drapete, & di Luterio, & quale foſſe l'intentione di quei della terra. Et anchor che teneſſe di loro poco conto per eßere eſſi pochi, giudicaua nondimeno, che per la pertinacia loro meritaſſero di riceuere aſpro gaſtigo, acciòche tutti i popoli della Francia vniuerſalmente non ſtimaßero, che foſſero mancate a coſtoro le forze, ma la coſtanza di reſtare a petto a' Romani. Et acciòche ancora l'altre città moſſe dall'eſſempio di coſtoro, confidandoſi nella commodità de' luoghi non cercaſſero di tornar libere; conciofoſſe coſa che egli molto ben ſapeſſe, che tutti i popoli Franceſi haueuano notitia, come ei non doueua rimanere all'impreſa della Francia più longamente che vna ſtate, doue ſe haueßero potuto aſpettare tanto, non haueuano poi à ſoſpettare più di pericolo alcuno. Egli dunque laſciò Q. Caleno Luogotenente con due legioni, acciòche lo ſeguitaſſe pe' luoghi, doue n'andaua, conueneuolmente marchiando; & eßo con quella maggior preſtezza, che potè, ſe n'andò con tutta la caualleria alla volta di Caninio.

Di Beauuois.

Di Cartres.

Guturnato.

Q. Caleno Luogotenente cõ due legioni.

Cadenac.

Arriuato Ceſare à Vßelloduno fuor dell'opinione di ogn'vno, & veduto, come la terra era cinta d'ogni intorno da' ripari, & che non ſi poteua in alcun

modo

modo leuare dallo assedio; sapendo nondimeno da coloro, iquali si fuggiuano della terra, come que' di dentro erano benissimo finiti di grani, cominciò a cercare di torre a' nimici l'acqua. Passaua per lo mezo della ualle un fiume, che la spartiua, & cingeua quasi tutto quel monte, sopra del quale con alte & dirupate balze d'intorno era posta la terra, ne poteua per la qualità del sito uoltare il corso del fiume in altre parti: perche correua di si fatta maniera sotto le radici del monte, che non si sarebbe potuto con far fossi suolgerlo quindi in alcun'altra parte. Poteuano que' della terra malageuolmente per essere la strada da andarui difficile & dirupata conduruisi; di maniera, che ogn'hora, che i nostri ueniuano ad impedirgli poteuano senza riceuerui alcuna ferita e senz'alcun pericolo della uita fare si, che non potessero ne andare al fiume, ne ritirarsi uerso la terra per quella si malageuol salita. Cesare auedutosi, quanto ciò fosse loro difficile, ordinato i balestrieri & i tiratori delle frombole, & appresso messe alcune machine in certi luoghi, che impedissero là, doue più ageuolmente si poteua scendere a basso: impediua l'acqua del fiume a gli huomini della terra, onde tutti poscia andauano per l'acqua in un luogo solamente. Perciochè sotto le mura della terra da quella parte d'onde la terra per ispatio di quasi trecento piedi, non era cinta dal fiume, ui surgeua una gran fontana. Ora desiderando tutti gli altri d'impedire a gli huomini della terra questa fontana, solamente Cesare considerando, che non si poteua senza gran pericolo, cominciò a far tirare le machine uerso il monte a punto all'incontro di quel luogo, & a farui fare un bastione con fatica molto grande, & con combatterui continuamente. Perciochè que' di dentro ui correuano da luoghi piu alti, & combatteuano di lontano senza pericolo alcuno, & feriuano molti di coloro, che guidati dalla pertinacia si faceuano auanti. Non per questo già i nostri soldati si spauentauano, si che non uenissero accostando le uinee, & con la fatica & ingegno superando le difficoltà de' luoghi. In quello istesso tempo cauarono mine sotterra uerso la fontana nascosamente: la qual cosa poteua molto ben farsi senza pericolo & senza sospetto alcuno de' nimici. Fecesi quiui un bastione alto nuoue piedi, & sopra di quello si drizzò una torre di dieci tauolati, che fu tale, che se bene non era pari di altezza alle mura, perche ciò non si poteua in alcun modo fare, era ben tale, che soprauanzaua la sommità della fontana. Ora potendosi su questa tirar l'armi con gli strumenti atti a ciò al paßo d'andare alla fonte, & non potendo que' della terra andar per l'acqua senza pericolo; ueniuano a patire si fattamente la sete, che non solamente le bestie & animali loro, ma gran parte ancora degli huomini ueniuano a poco a poco per la sete mancando; Onde sbigottiti tutti per questo, empirono alcuni bariglioni di sego, pece, & di tauolette sottili, & appiccatoui il fuoco dentro, gli rotolauano uerso le monitioni de Romani. Et in un medesimo tempo fieramente combatteuano per uietare a'

Natura del fiume

Bastione.

Vn'altro bastione.

Romani il poter correre à rimediare al fuoco con dar loro spauento nel combattere. Si leuò in un tratto nelle munitioni un gran fuoco, perche què barigli oni, che erano stati rotolati uerso le munitioni da certi luoghi precipitosi, giunti à gatti & à bastioni, & quiui sotto fermandosi, ardeuano quanto era loro d'intorno. I nostri soldati d'altra parte, anchor, che questa maniera di combattere apportasse loro gran pericolo, & che si combattesse in luogo scommodo & strano, sosteneuano nondimeno con animo prontissimo ogni cosa. Perche si combatteua a punto in un luogo rileuato, & in presenza di tutto il nostro essercito; & dall'una & dall'altra parte si leuauano le grida, grandi, di maniera, che ogn'uno, che poteua massimamente, quelli che erano di qualche fama, uolendo che il ualor loro fosse quiui manifesto, & dar buon testimonio di se, si gettauano per se medesimi incontro all'armi & al fuoco de' nimici. Ora Cesare uedendo come molti de' suoi erano tutta uolta feriti, comandò tosto, che tutte le compagnie si mouessero salendo il monte da tutte le bande della terra, & che fingendo d'andare allo assalto delle mura, leuassero il romor grande. Spauentati i terrazzani nel ueder tal cosa, non sapendo nulla di quello, che ne gli altri luoghi si facesse, fecero ritirare i soldati da l'assalto de' nostri ripari, & gli misero tutti per ordine su per le mura. Cosi dunque i nostri posto fine a quella fattione si gettarono con prestezza a smorzare il fuoco de' bastioni, & parte per tal cagione ne fecero tagliare. Difendendosi gagliardamente què della terra, anchor che hauessero perduto gran parte de loro, i quali eran morti per la sete, stauano nondimeno forti nel proposito loro. Ma per uia finalmente delle fatte mine furon tagliate le uie alla uena della fonte, & uolta in altra parte; onde tosto quell'acqua, che sempre quiui surgeua, uenne a mancare; si che apportò a què di dentro cosi fatta disperatione di più potersi saluare, che essi teneuano per certo, che più tosto fosse tal cosa auuenuta per uoler de gli Dei, che per l'ingegno & opera de gli huomini. Costretti dunque dalla necessità si diedero a Cesare. Ora sapendo Cesare come fra tutte le persone era manifesto quanto e' fosse piaceuole, ne dubitando punto, che si mostrasse quiui aspro nel punire, si giudicasse, che egli lo hauesse fatto perche fusse naturalmente crudele, & che non si douesse in ciò hauer risguardo al fine de' suoi disegni, se auuenisse, che in diuersi luoghi si mouessero de gli altri a ribellarsi a questa guisa giudicò gastigando grauemente costoro di spauentar gli altri con l'essempio della lor pena. La onde fatto prender tutti quelli, che haueuano portato l'arme, fè tagliar loro le mani, & uolle saluar loro la uita affine, che il gastigo de' maluagi fosse a tutti gli huomini più manifesto. Drapete, il quale si come habbiamo già detto, era stato fatto prigione da Caninio, ò per lo sdegno grande dello stare in carcere, & per lo dolore, ò che pure temesse di douer riceuere uie più graue gastigo, stette alquanti giorni, che non uolle mangiar mai, & in tal guisa finì sua uita. In

Ordine di Cesare.

Fonte uolta in altra parte.

Cesare fa tagliar le mani a' prigioni.

quell'

quell'istesso tempo Lutterio, il quale habbiamo già scritto essersi fuggito della battaglia, dato nelle mani di Epasnatto Arverno, perche egli per mutare spesso luoghi veniua a fidarsi di molti, perche non giudicaua di potere sicuramente dimorar troppo in un luogo, considerando fra se medesimo quanto Cesare gli fosse nemico; Epasnatto Arverno lo prese, & cosi preso, perche era amicissimo de' Romani senza sospetto alcuno lo condusse a Cesare. Labieno in tanto fè la giornata con le genti a cauallo nel paese de' Treuiri molto felicemente, & mandati quiui a fil di spada molti di quella natione, & de i Germani anchora, i quali non ricusauano a persona che gli ricercasse, uenire in fauore contra Romani; hebbe nelle mani uiui tutti i loro capi, & tra gli altri Suro Heduo, il quale rispetto al ualor suo & alla famiglia era nobilissimo; & egli solamente della sua natione era sempre stato in arme fino a quel tempo. Cesare intesa questa cosa, uedendo come le sue imprese erano succedute benissimo in tutte le parti della Francia, giudicando oltre a ciò che nella passata state fosse stata superata, & soggiogata tutta la Francia; e perche non era mai passato nell' Aquitania, ma n'hauea unita una parte per lo mezo di P. Crasso, se n'andò con due legioni alla uolta di quel paese, per consumare quiui il rimanente di quella state. Et a punto gli uenne tal cosa fatta felicemente, & con quella prosperità & prestezza, con la quale egli haueua già messo ad effetto l'altre sue cose. Percioche tutte le città dell' Aquitania gli mandarono ambasciadori & gli diedero parimente gli ostaggi. Hauendo poscia posto fine alle cose di que' luoghi, egli con la guardia de caualli se n'andò alla uolta di Narbona: & tutto l'essercito fè da luogotenenti suoi condurre alle stanze. Ne fè alloggiare quattro legioni in Belgio sotto la cura di Marc' Antonio di C. Trebonio, di P. Vatinio, e di Q. Tullio luogotenenti. Due ne mandò nel paese de gli Hedui, i quali e' sapea essere di gran potere in tutta la Francia due uolle che stessero alloggiate nel paese de' Treuiri uicino là doue confina il paese de' Carnuti, acciochè si distendessero per tutto quel paese, che è posto lungo l'Oceano. E l'altre due uolle n'andassero ne' luoghi de' Lemouici, non molto lõtano da gli Arverni, affine che niuna parte della Frãcia si trouasse, che nõ ui fosse alloggiato de' soldati. Egli intanto poi che si fu fermato alquanti giorni nella Prouẽza, hauẽdo con prestezza uisitato tutti que' luoghi; doue si doueua aministrar ragione; & terminato tutte le differẽze & liti publiche; & guider donato secõdo i meriti coloro, i quali s'erã portati bene: percioche e' poteua molto ageuolmẽte conoscere di quale animo fosse stato ciascuno uerso la Republica nella ribellione di tutta la Francia, la quale egli haueua sostenuta con la fedeltà, & con gli aiuti di quella Prouincia. Hauẽdo poscia posto fine a queste cose se n'andò a trouar le legioni, le quali erano in Belgio, il rimanẽte di quel uerno, si fermò alle stãze in Nemetocẽna. Intese quiui, come Comio Atrebate haueua fatto giornata cõ la sua caualleria. Percioche tosto che Antonio si fu cõdotto alle

Stanze,

d'Aluernia.

Suro Heduo.

d'Autun.

Guascogna.

Beauuois.

d'Autun.

di Tours.

di Cartres

di Limosins.

d'Aluernia.

d'Arras.

ſtanze, ſtando forte nella fede la città de gli Atrebati, Comio il quale dopò la ferita che io diſſi poco di ſopra, era ſempre pronto a tutti i mouimenti pe' ſuoi cittadini accioche a coloro, i quali cercauano la guerra non mancaſſero i partiti nè meno il capo & prencipe nelle coſe delle armi, ſtando la città ſotto l'vbidienza de' Romani; uiueua egli & inſieme con eſſo i ſuoi delle prede & rubbamenti, che facea co' ſuoi caualli, & ſtando a' paſſi pigliauano molte uittouaglie, che eran portate colà, doue i Romani ſtauano alloggiati. Era ſtato dato a Antonio per Capitano della caualleria C. Voluſeno Quadrato, accioche ſteſſe alloggiato con eſſo tutto quel uerno. Antonio mandò toſto coſtui con la caualleria a ſeguitare i caualli de' nimici. Ora Voluſeno con quel ualore, che ueramente era in lui ſingolare, haueua aggiunto un'odio non picciolo contra Comio, che lo ſpingeua a fare molto più uolentieri quell'impreſa, la quale gli era ſtata commeſſa. Ordinate dunque dall'imboſcate affrontaua ſpeſſo i caualli nimici, & cõ eſſi combatteua con proſpera fortuna. Combattendoſi ultimamente con molta fierezza, & Voluſeno tratto dalla uolontà grande di hauere nelle mani eßo Comio, ſeguitandolo con pochi de' ſuoi troppo uolonteroſamente; & egli fuggendo quanto più poteua, & hauendo perciò tiratolo molto lontano; chiamò a ſe in un ſubito tutti i ſuoi, ſtrettamente pregandogli, che non gli mancaßero, & che lo uoleſſero fauorire & aiutare; & che non ſopportaſſero, che quelle ferite, le quali egli haueua coſi perfidamente riceuuto, paſſaſſero ſenza uendetta. E uoltato toſto il cauallo uenne alla uolta del Capitano de' noſtri caualli, che ſi era incautamente diſcoſtato da ſuoi. Fecero il medeſimo tutti i ſuoi caualli; & voltarono alquanti de' noſtri in fuga, & gli uennero dietro. Comio ſtringendo il cauallo ne' fianchi con gli ſproni, raggiunſe il cauallo di Quadrato, & arriuatolo con la punta della lancia in una coſcia con gran forza la paſsò dall'altra parte. Ferito il lor Capitano, i noſtri non dubitarono di fermarſi, & uoltati contra i nimici, di rompergli. Onde eſſendo auuenuto queſto, molti de' nimici rotti dalla furia de' noſtri riceuettero molte ferite, & parte ſi diedero a fuggire, & parte di loro furon fatti prigioni. Ora poi che Comio hebbe con la uelocità del ſuo cauallo campato un tale male, ferito grauemente il Capitano de' noſtri caualli, di maniera, che ſi giudicaua, che foſſe in pericolo di perder la uita, fu riportato in campo. Comio intanto ò perche haueſſe uendicato lo ſdegno, che haueua, ò perche haueua perduto gran parte de' ſuoi, mandò ſuoi Ambaſciatori ad Antonio, facendogli intendere come egli era per preſentarſi colà, doue da eßo gli foſſe commandato, & dando gli oſtaggi promiſe di fare tutte quelle coſe, che egli foſſero da eſſo impoſte. Lo pregò ſolamente, che gli foße conceduto una coſa ſola, che perche temeua, non doueße eßer fatto condurre nel coſpetto d'alcuno Romano. Antonio perche giudicaua, che queſta domanda naſceſſe da giuſto ſoſpetto, uolle che gli foſſe ciò conceduto, & preſe da eſſo gli oſtaggi.

Caio Voluſeno Quadrato.

Comio mãda ambaſciadori ad Antonio.

Io sò molto bene, che Cesare scrisse ogn'anno un Commentario delle cose che ciascun anno si fecero; ma io non hò giudicato di douer ciò fare; perciochè l'anno, che seguì poi, nelquale furon Consoli L. Paolo & C. Marcello, non si fecero nella Francia imprese di grande importanza. Ma acciochè sia noto ad ogn'uno in che luoghi stesse Cesare, & l'essercito suo in quel tempo, ho deliberato di scriuere alcune poche cose, & di aggiungerle a questo Commentario.

L. Paolo, e C. Marcello Cōsoli.

Trouandosi Cesare alle stanze quel verno nel paese detto Belgio, haueua nell'animo suo questo solo proposito, di mantenersi le città amiche, & di non dare speranza ò cagione ad alcuno di prender l'armi. Perciochè non era cosa, laquale egli manco cercasse, che fare, che nella sua partita gli conuenisse di far guerra; acciochè quando ei doueua leuar l'essercito di quei paesi, non restasse qualche guerra in piedi, perche tutta la Francia lo riceuerebbe volentieri ogn'hora che loro qualche pericolo dauanti non si presentasse. Chiamando dunque honoratamente quelle città, donando a' principali molti gran premij, & non ponendo alcuna nuoua grauezza; venne a ritenere più ageuolmente in pace con migliore conditione d'ubidienza la Francia già trauagliata & stanca per tante guerre contrarie.

Cesar haueua proposto di mātenersi le città amiche.

Egli passato quel verno, se ne venne a grandissime giornate contra il suo costume alla uolta d'Italia, per cagione d'hauere a se gli huomini delle terre che uiueano sotto le leggi lor proprie, & le colonie altresì, affine di raccommandar loro, quanto M. Antonio suo Luogotenente intorno all'vfficio del sacerdotio domandaua. Conciosia cosa, che egli cercaua di fauorire quanto più poteua primieramente colui, che gli era carissimo amico, et ilquale egli poco auanti haueua fatto muouere a chieder tal cosa; & oltre a ciò veniua fieramente contra la potenza & fattione di alcuni, i quali con vietare & impedire a M. Antonio, l'ottenere la sua domanda disiderauano di leuar à Cesare assente i fauori. Ora auenga ch'egli hauesse nuoua per viaggio auanti che fosse entrato in Italia, che costui era stato fatto augure; egli non giudicò nondimeno di hauere cagion men giusta d'andare a trouar quei popoli, & quelle colonie, affine di render loro gratie di hauere in ciò fauorito Antonio, & hauer fatto l'vfficio loro: & per raccommandare insiememente loro se medesimo & l'honor suo intorno a quello che ei uoleua domandare l'anno che verrebbe; perciochè gli auuersari suoi con grande insolenza si andauano vantando, che fossero stati creati Consoli L. Lentulo, & C. Marcello, che leuarebbono a Cesare ogni honore, & ogni dignità; & che a Sergio Galba era stato tolto il grado del Consolato, anchor che egli hauesse in ciò hauuto molto più fauore, & più uoti, solamente, perche egli era amico intrinseco, & affettionatissimo a Cesare.

Le cagioni che fecero venir Cesare in Italia.

Fù riceuuto Cesare alla venuta sua da tutti i popoli & le Colonie con incredibile honore & amoreuolissimamente. Perche all'hora era la prima volta, che ei veniua dalla guerra della Francia, ne si lasciaua adietro alcuna cosa che si potesse trouare da gl'ingegni loro per ornare le porte, le strade, & in somma

Cesare riceuuto et honorato da tutte le colonnie.

tutti

tutti i luoghi doue Cesare doueua passare. Tutta la moltitudine andaua cō figliuoli ad incontrarlo, per tutto si faceuano sacrifici, & uoti; erano le piazze tutte piene di tauole, & le Chiese apparate, & ripiene di grandissimo popolo di maniera, che si poteua uedere un'allegrezza, & festa grandissima d'un trionfo ueramente aspettatissimo, si era grande la magnificenza de gli huomini più ricchi, & il desiderio del fare quelli di manco conto. Ora poi che Cesare hebbe scorse tutte le regioni della Lombardia, se ne tornò con incredibil prestezza all'essercito in Nemetocenna; & richiamate tutte le legioni dalle stanze, doue stauano ne' confini del paese de' Treuiri, si presentò quiui, & fe la mostra generale di tutto l'essercito. Diede il gouerno a Tito Labieno di tutta la Lombardia per acquistarsi maggior fauore & raccommandationi nel domandare la dignità del Consolato. Et egli andaua marchiando a punto tanto spatio di via, quanto ne giudicaua esser basteuole, mutando gli alloggiamenti per la salvezza commune. Et come, che quiui vdisse spesso come Labieno era stretto da' suoi nimici, & gli fosse fatto intendere, come ciò ueniua per consiglio di alcuni, che cercauano sotto colore di operarui l'auttorità del Senato, leuargli parte dell'essercito; egli nondimeno non volle mai credere cosa niuna di Labieno; ne meno altresì potè esser mosso a fare alcuna cosa contra l'auttorità del Senato; perciochè giudicaua di douere ageuolmente hauer la vittoria nella sua causa ogni hora, che gli huomini del Senato potessero liberamente dire intorno a quella il parer loro. Conciofosse cosa, che C. Curione Tribuno della plebe hauendo preso sopra di se la difesa della causa di Cesare, e dell'honore, e dignità sua haueua per ciò bene spesso offerto al Senato, che se ui haueua tra loro alcuno, che fosse offeso punto dal sospetto dell'esser Cesare in arme, & perche il dominio di Pompeo, & lo stare egli armato non arrecaua alle genti poco terrore, che l'uno & l'altro douesse disarmare, & sbandare l'essercito; che doue ciò si facesse, la Città diuerrebbe libera, & potrebbe valersi delle sue forze. Ne fe solamente offerta di questa cosa sola, ma da se medesimo cominciò ricercare il parere de' Senatori intorno a ciò, ma i Consoli & gli amici di Pompeo non volsero per niente, che tal cosa si facesse, & in tal guisa moderando la cosa si partirono del Senato. Era veramente questo vn gran testimonio di tutto il Senato interamente & si conueniua a quanto habbiamo mostrato auanti essere stato fatto. Perciochè contraponendosi l'anno passato Marcello alla dignità di Cesare contra la dispositione della legge di Pompeo, & di Crasso, haueua ricercato il Senato del parer suo d'intorno alle Prouincie date a Cesare auanti, che uenisse il tempo; & essendosi detto da Senatori il parer loro, andando Marcello a richiedere ciascuno, perche tratto dall'inuidia, che portaua a Cesare cercaua di acquistarsi per se tutta quella dignità; i pareri del Senato furon quasi tutti contrarij. Ma non già per questo si veniuano a punto piegare, & abbassare gli animi de' nimici di Cesare, anzi che più tosto

Di Triers T. Labieno posto da Cesare al gouerno della Lombardia.

C. Curione difensore della causa di Cesare.

Auerti di liberationi del Senato non molto honeste.

impa-

imparauano da questo di cercare d'acquistarsi più strette amicitie, & intrinsechezze, per lo mezzo delle quali si potesse strignere il Senato ad approuare & confermare quelle cose, che fossero da loro ordinate. Fù poscia determinato nel Senato, & fatto vna deliberatione, che Gn. Pompeo mandasse alla guerra della Partia vna legione, & vna parimente C. Cesare: & chiara cosa era, che queste due legioni si leuauano a vn solo Cesare. Percioche Gn. Pompeo diede a Cesare la prima legione, laquale egli gli haueua già mandata, che era stata tutta fatta nella Prouenza, come del numero delle sue. Cesare nondimeno sapendo esser noto a tutti gli huomini che gli erano leuati i soldati per volere de gli auersarij suoi, rimandò a Gn. Pompeo la legione, & la decimaquinta delle sue, laquale egli haueua hauuta nella Lombardia volle, che per vigore della deliberatione del Senato fosse data; in luogo di quella mandò in Italia la decimaterza legione, che fosse a difesa di quei luoghi d'onde si cauaua la decimaquinta. Egli intanto distribuì l'eßercito per le stanze di quel verno. E volle, che C. Trebonio alloggiaße con quattro legioni nel Belgiò; è C. Fabio fè alloggiare con altretante nel paese de gli Hedui. Percioche così giudicaua douere esser sicurissima la Francia, se i popoli Belgi, il valor de' quali era grandissimo, & gli Hidui, iquali erano di gran potere, fossero ritenuti da gli eßerciti. Egli se n'andò in Italia, & giunto quiui, intese per mezo di M. Marcello Consolo, che le due legioni rimandate da lui, che secondo la deliberarione del Senato si doueuano condurre alla guerra Partica, erano state date a Gn. Pompeo, & erano state ritenute in Italia. Poi che questo fu fatto, ancor che ogn'uno sapesse certo, che già si apprestaua la guerra contra Cesare; Cesare nondimeno determinò fra se di douer sopportare ogni cosa, per fino a tanto che gli restasse qualche speranza di più tosto contender con la ragione, che di far la guerra.

Paese di Beauuois

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA CIVILE.

LIBRO PRIMO.

Le lettere di Cesare con fatica lette nel Senato.

AVENDO C. FABIO presentate a Consoli le lettere di Cesare; fu con gran fatica impetrato da loro, anchor che i Tribuni della plebe vi s'opraßero più che poteuano, che elle foßero lette nel Senato. Bene è vero, che non si potè altrimenti ottenere, che quanto in esse si conteneua fosse rimesso al Senato. Et i Consoli quanto alle cose della Republica si rimesero al popolo: & Lucio Lentulo Consolo si offerse, che non mancherebbe mai alla Republica, doue tutti voleßero dire arditamente & con forte animo quel tanto, che essi giudicauano. Doue se pure e' voleßero hauere rispetto a Cesare, & seguitare il fauor di lui nel modo, che essi haueuano fatto pe' tempi passati; che egli prenderebbe quel partito, che giudicasse migliore per se medesimo, & non cercherebbe altrimenti di vbidire all'auttorità del Senato; che anch'egli harebbe de' modi & delle vie di farsi amico & fauorito di Cesare. Scipione anchora parlò di così fatta maniera; con dire, che Pompeo era di animo di non mancare alla Republica, doue però e' foße seguitato dal Senato. Doue se i Senatori anderanno rattenuti & gouernaranno alla lenta, che non sarebbono per hauerlo poi fauoreuole punto, ancora, che essi voleßero. Queste parole dette da Scipione, perche il Senato s'era ragunato dentro la Città, & Pompeo allhora non vi era, si pareua, che foßero vscite della bocca di eßo Pompeo. Vi fu alcuno, che nel dire il suo parere si mostrò più piaceuole, come primieramente M. Marcello, ilquale entrando in quel ragionamento diße, non eßer di mestiero di trattare delle cose della Republica nel Senato auanti, che si foßero fatte genti per tutta l'Italia & fatti gli esserciti, acciochè con guardie sicure il Senato potesse liberamente prendere quelle deliberationi, che più loro foßero a grado; come M. Callidio anchora, ilquale giudicaua che Pompeo douesse andarsene nelle sue Prouincie, affine che non vi foße cagione alcuna di guerra; che Cesare dubitaua, che essendogli già state leuate due legioni, Pompeo le ritenesse nella Città per cagione di far danno a lui: & come Marco Ruffo, il quale era de parere di Callidio, solamente variando di poche parole nel suo dire; & tutti questi stauano trauagliati, perche Lucio Lentulo Consolo gli haueua con aspre parole ripresi. Et esso Lentulo non volle per niente publicare il parere

Parole di L. Lentulo Consolo.

Parole di Scipione.

Auerti.

Parere di M. Marcello.

Parere di M. Callidio a lui.

rere

rere di Callidio. Marcello spauentato dall'acerbe riprensioni, si mutò della sua openione. In tal guisa dunque quasi tutti commossi dalle parole del Consolo, dalla paura che apportaua loro l'essercito, che si trouaua quiui in essere, & dalle minaccie de gli amici di Pompeo, contra voglia loro & a loro dispetto seguitarono il parere di Scipione; che Cesare douesse sbandare l'eßercito in vn certo dì determinato; doue se ciò non facesse, che si giudicherebbe, che veniße contra la Republica. Ma si oppose a tutto ciò M. Antonio & Q. Cassio Tribuno della plebe, & in vn subito fu messo in Senato come i Tribuni s'erano opposti, & vi furon detti molti graui pareri, & secondo che ciascuno nel dire il suo parere si dimostraua più fiero & aspro, era più commendato da i nemici di Cesare. Licentiato poscia la sera il Senato, tutti quelli, che erano di quell'ordine furon chiamati da Pompeo fuor di Roma. Pompeo primieramente gli commendò molto, & dipoi gli confortò a star forti; riprese coloro, iquali si mostrauano troppo lenti, & gli spronò molto; tratti dalla speranza del douere essere premiati & di riceuer gradi si ragunaron molti de gli esserciti vecchi di Pompeo; ne furon medesimamente chiamati molti delle due legioni, le quali diede Cesare. Fu in vn tempo tutta ripiena la città. C. Curione fè chiamare i Tribuni della plebe che douessero interuenire a rendere i voti. Si ragunarono nel Senato tutti gli amici de' Consoli, & gli affettionati di Pompeo, & quelli altresi, i quali haueuano antiche nimicitie con Cesare: onde quelli, che erano di poco animo & deboli, si spauentarono dal dire, & da gli andamenti di questi cotali; e quelli, che stauano dubbiosi, si uennero a confermare: ma fu bene leuato a ciascuno il potere liberamente fauellando dare il suo giudicio. L. Pisone Censore si offerse di volere andare da Cesare: Et insiememente L. Roscio Pretore, per informarlo di tutte queste cose. Domandarono questi, che per metter tal cosa ad effetto fosse loro conceduto lo spatio di sei giorni solamente. Furono medesimamente alcuni, iquali proponendo dißero, che pareua loro bene, che si mandassero a Cesare ambasciadori, iquali gli mettessero auanti la volontà del Senato; & a tutti costoro si faceua contra, & a tutti si opponeua il dire del Consolo, di Scipione & di Catone. Era spinto Catone dall'antica nimicitia di Cesare, & dal dolore dell'eßere stato ributtato nella sua domanda. Lentulo si moueua per i molti debiti, che haueua, & per la speranza dell'essercito, & delle Prouincie, & per i presenti, & doni che del chiamare i Re aspettaua; & si gloriaua di douer essere un'altro Silla fra suoi, alquale tutta la somma dell'Imperio tornasse in mano. Spinse ancho Scipione la medesima speranza dell'hauere la Prouincia, & de gli esserciti, i quali egli per la strettezza la quale haueа con Pompeo, stimaua di douer con eßo partire; & insiememente la paura de venire in giudicio, l'adulatione, il dimostrare molto se stesso, & anche i potenti, iquali allhora erano di grande auttorità nella Republica, & ne giu-

Deliberation, che Cesare lasciasse l'essercito.

Operationi di Pōpeo cōtra Cesare.

Caio Curione.

La cagione che moueua Catone cōtra Scipione.

Pompeo non voleua, che alcuno in grandezza gli fosse vguale

dicij. Esso Pompeo stimolato da nimici di Cesare, perche non voleua, che alcuno gli fosse vguale nella grandezza, s'era in tutto leuato dall'amicitia sua, & era tornato amico di coloro, iquali erano nimici communi; la maggior parte de i quali egli mentre era durata la parentela con Cesare, haueua fatti diuenire inimici di Cesare. Mosso parimente dall'infamia delle due legioni, lequali egli hauea riuolte dall'andata di Soria & di Asia, & tirate nelle forze sue, & sotto il suo gouerno; s'affaticaua molto di ridurre la cosa al prendere dell'armi. La onde per queste cagioni si faceuano le cose tutte con gran fretta, & confusamente; & non si daua tempo a gli amici di Cesare di dargli di tai cose gli hauisi. Nè meno si daua agio a' Tribuni della plebe di cercare di fuggire il pericolo, nè di mantenere l'opporsi, che era l'vltimo rifugio di ragione, la qual cosa era stata lasciata loro da Lucio Silla. Ma fu loro forza il settimo giorno di voltare i pensieri a saluare se stessi, doue gli altri peruersissimi Tribuni della plebe erano vsati pe' tempi adietro di pensare & di render conto delle cose fatte da loro dopò l'ottauo mese. Ricorsesi a quella estrema & vltima legge fatta nel Senato, per la qual non si era mai per l'audacia grande di coloro, che l'hauean fatta per l'adietro lasciata, se non quasi nell'abbrusciamento della Città, & quando ciascuno hauea perduto affatto la speranza del potersi saluare. Operino i Consoli del popol Romano, i Tribuni della plebe, & quelli che son Vice Consoli nella città, che la Republica non riceua danno veruno. Furon fatti questi ordini nel Senato alli sette di Gennaio. Hora i primi cinque giorni ne' quali il Senato si potè ragunare, nelqual giorno Lentulo cominciò il suo Consolato, cauatone i due giorni, i quali erano disegnati alle ragunanze del consiglio, furon fatte grauissime deliberationi contra la potenza di Cesare, & contra i Tribuni della plebe, huomini di grandissimo conto. I Tribuni della plebe si fuggiron tosto fuori della città, & andarono a trouar Cesare. Si trouaua Cesare allhora a Rauenna, & attendeua quiui la risposta delle sue leggierissime domande; & se per la bontà di qualche huomo da bene si potesse la cosa riducere in pace. Quei giorni, che seguiron poi, si ragunò il Senato fuori della città: e Pompeo trattò quiui quelle cose medesime, le quali egli hauea prima dimostrato per lo mezzo di Scipione. Egli commendò molto la virtù & la fermezza de' Senatori; dimostrò loro le genti, che si trouaua, & disse, come egli haueua in ordine dieci legioni. Raccontò oltre a ciò, come e' sapea certo, che i soldati di Cesare haueuano cattiuo animo verso lui, & che non si poteua persuadere loro, che prendessero la difesa sua, & che lo seguitassero. Fu poscia preposto in Senato che sopra tutto si douesse per tutt'Italia far gente. Che mandasse quanto prima Fausto Silla Vice Pretore in Mauritania: che si doueße dare a Pompeo de' danari del publico. Fù medesimamente consigliato del Rè Iuba, che douesse esser compagno & amico. Ma Marcello affermò, che non è per comportar mai tal cosa. E Filippo Tribuno della plebe

Lucio Silla introdusse l'opporsi.

Deliberationi grauissime contra la potenza di Cesare.

Cesare doue si trouaua.

Relatione di Pōpeo contra Cesare.

Prouincie a cui toccauano.

plebe impedì la cosa di Fausto. E di tutte l'altre cose si registrarono le deliberationi del Senato. Le prouincie si determinò, che si dessero a huomini priuati, due Consolari, & l'altre Pretorie. Toccò a Scipione la Soria; & a L. Domitio la Francia. Filippo & Marcello furon messi da banda nel consiglio priuato, e non si gettaron le sorti loro. Si mandarono nell'altre Prouincie i pretori: & non attesero, si come s'era costumato gli anni passati, che sopra l'Imperio loro la cosa fosse al consiglio del popolo rimessa. Ma chiamati i voti vsciron fuori vestiti della veste Imperiale. I consoli vsciron fuori della città, la qual cosa non era mai auenuta per l'adietro. Et riteneuano contra tutti gli essempi de' passati nella città i Littori & ministri fuor del Campidoglio priuatamente, Si scrisse gente per tutta l'Italia: si comandarono l'armi; si riscossero i danari da tributarij, & leuaronsi delle Chiese; di tutte le diuine & humane leggi parimente si fè fascio. Cesare hauendo inteso tutte queste cose, fè parlamento a' soldati; doue ricordò loro tutte l'ingiurie, che da' suoi nimici gli erano state fatte in tutti e' tempi; lamentandosi, che da loro sia spinto, & corrotto Pompeo per l'inuidia, che hanno alle lodi sue, & per lo male, che tutt'hora ne dicano, doue egli ha sempre cercato d'esser fauoreuole a l'honor di lui, & aiutarlo in tutte le cose. Si lamentò appresso, che nella Republica fosse introdotto un'essempio nouo, che il ricorso a' Tribuni fosse stato impedito dall'armi, & che fosse al tutto gettato per terra, doue gli anni adietro era stato dall'armi rimesso in piedi, e' tornato nel suo stato. Che Silla spogliata affatto l'auttorità de' Tribuni di tutte l'altre cose, haueua nondimeno lasciato loro liberamente, che si potessero interporre, & che si potesse ricorrere a loro. Doue Pompeo, che si pareua, che l'haueße ritornata nel perduto stato, le haueua tolto anchora tutti que' beni, iquali ella haueua hauuti per l'adietro. Et eßendoui la legge, che i Magistrati debbano operare, che la Repub lica non riceua danno alcuno, con quai parole, & con quale diliberatione del Senato si sia fatto prender l'armi al popolo Romano? che tal cosa era altre volte auenuta al tempo delle dannose leggi, et nella forza usata già da' Tribuni, allhora, che'l popolo s'era tirato da banda; quando furon presi i Tempi, et i luoghi principali; quindi mostrò come questi così fatti essempi della passata età erano stati purgati da casi auuenuti a Saturnino et a Gracchi; delle quai cose a quel tempo non ne fu fatto, nè meno pensato niente. Che dunque non si eßendo publicata alcuna legge, nè negotiato col popolo, nè meno si è fatta alcuna diuisione ò spartimento; gli essortaua tutti, che volessero difendere l'honore la dignità et la riputatione di quel capitano, sotto'l gouerno di cui haueuano già noue anni felicemente amministrato le cose della Republica, et fatte molte battaglie con felice fine, et ridotta in pace tutta la Francia, & la Alemagna, si che non foße abbassata et gettata per terra da' nimici suoi. I soldati della decimaterza legione, iquali si trouauano quiui presenti (perche Cesare nel cominciamento di questi tumulti haueua fatto venir

I Consoli vscirono della città fuor di ogni essempio.

Parlamento di Cesare a' soldati.

Noue anni Cesare guerreggiò felicemente.

nir

nir questa sola, & l'altre non erano arriuate anchora) alzaron tutte le voci con dire, come essi erano pronti di difendere l'ingiurie del Signor loro, & de' Tribuni della plebe. Egli conosciuto l'animo de' soldati, se ne venne con quella legione alla volta di Arimino; & quiui fu a parlamento cō' Tribuni della plebe, iquali fuggendosi erano venuti a trouar lui; fè chiamare a se l'altre legioni, che erano alle stanze, & impose loro, che lo seguitassero. Venne quiui L. Cesare giouanetto, il padre del quale era Luogotenente di Cesare. Questi poi che hebbe finito il ragionare dell'altre cose, mostrò come egli haueua commissione da Pompeo di trattar seco di cose in priuato, & per questa cagione era venuto quiui; che Pompeo volea, che Cesare l'hauesse per iscusato, & che egli non prendesse per ingiuria & scorno quanto egli hauea fatto per cagione della Republica. E che sempre hauea tenuto più conto dell'utile della Republica, che dell'amicitie, & strettezze priuate; doue ancho Cesare doueua hauendo risguardo alla propria sua dignità posare quanto cercaua contra la Republica, & ogni sdegno; & non prendere contra i nemici così gran collera, che cercando & sperando di far lor danno, facesse danno alla Republica. Aggiunse a queste poche altre cose alle dette somiglianti tutte mescolate con la scusa di Pompeo. Roscio pretore anchora negotiando con Cesare ragionò di queste medesime cose, & trattò quasi questo medesimo, mostrandogli appresso come Pōpeo gli haueua ricordato questo istesso. Et ancor che questa cosa per quanto si pareua, non montasse nulla, per alleggerire l'ingiurie; hauendo nondimeno trouati huomini a proposito, per lo mezo de' quali fossero rapportate a lui quelle cose, che esso voleua, gli ricercò amendue, perche amendue gli haueuano portate ambasciate da Pompeo, che non fosse loro graue di dire ancho a Pompeo quanto e' voleua, & domandaua da lui; se potessero con picciola fatica leuar via gran differenza, & liberare tutta l'Italia dal sospetto. Che gli haueua sempre fatto primieramente conto della dignità della Republica sopra ogn'altra cosa, & haueua riputato, che fosse da stimare più che la vita, Doleuasi che per far bene altrui, s'hauesse procacciato ingiurie & scorni da' nimici; & che fosse richiamato alla città leuatogli l'Imperio de' sei mesi, & che il popolo hauesse comandato mentre egli era assente, che ne passati consigli douesse render ragione delle cose fatte da lui. Che nondimeno egli haueua con animo patiente sopportato di riceuer questo fregio nell'honor suo per cagione della Republica. Che hauendo scritto al Senato che si douessero tutti partire da gli esserciti, egli non l'haueua potuto ottenere. Che si faceuano per tutta l'Italia soldati, che si riteneuano due legioni, lequali sotto finto colore di volerle per la impresa della Partia, erano state leuate a lui. Che la città era tutta in arme. Queste cose tutte a quale altro effetto & fine risguardassero che alla roina & danno suo solamente? Che nondimeno egli era presto di recarsi a fare ogni cosa, & di sopportare per la Republica ogni cosa. Vada Pompeo nelle sue Prouincie;

Animo buono de' soldati uerso di Cesare.

Lucio Cesare giouanetto a Cesare.

Roscio pretore a Cesare.

Risposta di Cesare alle scuse di Pōpeo.

Honeste cōditioni di Cesare

uincie; sbandinsi gli esserciti; posinsi l'armi per tutta Italia; leuisi la paura e'l sospetto a Roma; Lascinsi liberi i consigli, e tutta la Republica al Senato & al popol Romano: Et acciochè tutte queste cose più ageuolmente si facciano, & con più certe conditioni, ferminsi col giuramento; ò veramente egli venga più vicino a esso, ò ueramente lasci appreßar se a lui: che ne seguirebbe, che per parlarsi insieme s'accorderebbero tutte le differenze. Roscio hauute queste commissioni arriuò insieme con L. Cesare a Capua, & quiui trouarono i Consoli, & insieme con essi Pompeo; & raccontaron loro quanto Cesare domandaua. Essi risposero secondo, che tra loro haueuan deliberato; & hauendo scritto le commissioni, le rimandarono a Cesare per i medesimi, & erano in somma queste. Che Cesare se ne tornasse in Francia, si partisse d'Arimino, & lasciasse gli esserciti. Et che se faceße tutto questo, Pompeo se n'andarebbe nella Spagna. Che intanto fino a che foße data la fede che Cesare fusse per fare quanto haueua offerto, i Consoli e Pompeo non resterebbono di far gente. Il domandare, che Cesare si partisse d'Arimino, & che se ne tornasse in Prouenza era strano & iniqua conditione. Che esso tenesse l'altrui Prouincie, & non le sue legioni; il volere, che gli esserciti di Cesare si sbandassero; che si facesse gente, l'offerire di volere andare nella sua Prouincia, & non diteminare auanti, in che giorno fose per andarui; di maniera, che se Pompeo, finito il Consolato di Cesare non vi fosse andato non si pareua nondimeno, che fosse rimorso della conscientia sua per hauer mancato alle promesse & essere stato bugiardo; & non dare d'altra parte tempo di condursi a parlamento, ne meno offerire di douere andarui, toglieua veramente ogni speranza di pace. Egli dunque mandò di Arimino M. Antonio con cinque Coborti alla volta d'Arezzo; & eso si fermò in Arimino con due legioni, & quiui diede ordine di far gente. Mise in Pesaro, in Fano, & in Ancona, in ciascuna vn Coborte ad alloggiare. Hauendo in tanto hauuto hauiso, come Thermo Pretore teneua Tigno con cinque Coborti, & che fortificaua quella terra, e che tutti gli huomini di Tigno erano di buonissimo animo verso di sè; vi mandò Curione con tre Coborti, iquali egli haueua in Pesaro, & in Arimino. Thermo intesa la venuta di costui, non si fidando punto nel volere de gli huomini della terra, cauò fuori le compagnie, e quindi fuggissi. I soldati si partirono pel viaggio da lui, & se ne tornarono al paese loro. Entrò Curione in Tigno da tutti lietissimamente riceuuto, & con letitia veduto. Cesare saputa la cosa, confidandosi nel buon volere de' terrazzani, cauò de i presidij le compagnie della decimaterza legione, & inuiossi con esse alla volta d'Aussimo. Teneua questa terra Attio, hauendoui messe dentro alla guardia alcune compagnie. Et faceua quiui la massa di tutte le genti che si faceuano per la Marca, hauendo mandato intorno i Senatori a far gente. I Decurioni della terra intesa la venuta di Cesare si presentarono in buon numero dauanti ad Attio Varo, e gli mostrarono come questa

Commissioni mandate a Cesare.

Cesare da ordine di far genti.

Aritia, secondo alcuni, & non Arezzo, hoggi la Riccia, Hoggi S. Maria in Giorgio.

Curione da Cesare à Tigno. Santa Maria i Giorgio.

Osimo.

Accio.

Decurione quello che dicono ad Accio.

sta non era impresa, che si conuenisse al gouerno & giudicio di lui, & che nè eglino, nè meno gli altri huomini della terra si poteuano recare a sopportare che si doueße vietare a C. Cesare Imperatore, ilquale haueua fatto si gran cose per la Republica, dopò tante imprese fatte da lui l'entrare nella terra & dentro le mura; che perciò e' douesse pensare a quello, che doueua seguire, & al pericolo di se stesso. Mosso dal parlare di costoro Attio Varo, fe tosto vscire fuor della terra le genti, le quali e' v'haueua messo alla guardia, & fuggirsene via. Hauendo seguitato costui alcuni soldati delle prime compagnie di Cesare, lo fecero a forza fermare; & venuti alle mani, Varo fu abbandonato da' suoi: ma vna parte de' soldati partendosi se ne tornarono a casa, & gli altri se n'andarono a trouar Cesare; & essendo preso insieme con costoro Lucio Puppio principal Capitano di vna legione, fu condotto a Cesare; questi haueua hauuto questo medesimo grado poco auanti nell'eßercito di Gn. Pompeo. Ma Cesare commendò molto i soldati Attiani, & liberò Puppio. Quindi riuolto a gli huomini di Aussimo rese loro molte gratie, & promise loro, che sarebbe ricordeuole di quanto haueuano in ciò fatto per lui. Rapportate a Roma queste cose, entrò subito in tutti così gran terrore & spauento, che essendo andato Lentulo Consolo per aprire la thesoriera publica per trarne danari per dare a Pompeo secondo la deliberatione fatta nel Senato; tosto, che egli hebbe aperto la thesoreria più riguardata & secreta, si fuggì della Città. Percioche si diceua (ma non era già vero) che Cesare veniua, & che già erano arriuati i suoi caualli. Fù costui seguitato dall'altro Consolo Marcello, & da quasi tutti i Magistrati. Gn. Pompeo partitosi di Roma il giorno dauanti, se n'andaua alla volta di quelle legioni, le quali hauute da Cesare haueua tenute in guarnigione quel verno nella Puglia. Fermossi per all'hora dentro di Roma il far gente, & quasi tutti giudicauano che da Capua in quà non vi foße niente sicuro. Si fermarono primieramente a Capua, & quiui si raccolsero insieme; & ordinarono di soldare le genti delle colonnie, le quali per dispositione della legge Giulia erano state mandate ad habitare a Capua. Lentulo poscia fatti vscire tutti nella piazza quei gladiatori, i quali haueua quiui Cesare per fare i giuochi, rese loro la libertà, & a tutti diede caualli, & impose loro, che lo seguitassero. Ma poi ammonito da suoi, che di tal cosa era molto biasimato vniuersalmente da tutti gli huomini di giudicio, gli distribuì alla guardia pe' luoghi d'intorno della Campania. Cesare intanto passato Aussimo scorse tutto il paese della Marca. E tutte le potestarie & luoghi lo riceueuano più volentieri, & aiutauano l'essercito suo di tutte le cose, che faceua di mestiero. E di Cingolo ancora, che era vna terra, laquale hauea fatta edificare Labieno de' suoi proprij danari, vennero a lui Ambasciadori, offerendosi pronti di fare tutte quelle cose, che da esso foßero comandate loro. Egli comandò lor de' soldati, & essi gli mandarono. Fù intanto Cesare seguitato dalla duodecima legione; onde

Lucio Puppio.

Lentulo si fuggì di Roma per tema di Cesare

Doue Pō peo & gli auuersari di Cesare primieramente fecer capo.

Terra di lauoro.

Cingolo Città.

onde con amendue queste se ne venne alla volta d'Ascoli della Marca. Era in questa terra alla guardia Lentulo Spintere con dieci cohorti: questi tosto ch'intese la venuta di Cesare, si fuggì della terra: & sforzandosi di menarne seco i soldati delle compagnie, fu dalla maggior parte abbandonato. Lasciato dunque a questa foggia con pochi s'incontrò nel viaggio in Vibullio Ruffo mandato nella Marca da Pompeo per confermare gli animi de gli huomini di quel paese. Vibullio inteso da costui quanto seguiua nella Marca, prese da lui que' soldati, & lasciò andar via lui. Egli oltre acciò mise insieme delle vicine regioni quel maggior numero di compagnie le quali hauea fatto già Pompeo che potè, & fra queste ritenne Vlcille Hiro, il quale si fuggiua di Camerino con sei cohorti; i quali egli hauea tenuti quiui alla guardia. Onde hauute anco queste fè il numero di tredici insegne, & con esse se n'andò a gran giornate alla uolta di Corfinio a trouare Domitio Enobarbo: e gli fece sapere, come Cesare era vicino con due legioni. Haueua Domitio per se medesimo messo insieme d'intorno a venti cohorti di soldati in Alba, & fra Marsi, Peligni, & altri popoli vicini. Cesare hauendo hauuto Ascoli, & cacciatone Lentulo, comandò, che si facesse la ricerca de' soldati, che s'eran partiti da lui, & che si desse ordine di far gente: egli fermatosi quiui per ispatio di vn sol giorno per cagione di far prouisione di vittouaglia, se n'andò alla volta di Corfinio. Et arriuato quiui cinque cohorti di soldati mandati fuor della terra da Domitio tagliauano il ponte del fiume, ilquale era lontano dalla terra intorno a tre miglia. Venuti quiui alle mani con stracursori di Cesare, i soldati di Domitio furon con prestezza cacciati dal ponte, & si ritirarono nella terra. Cesare fatte passare le legioni si fermò sotto la terra, & pose il campo vicino alle mura. Auedutosi di ciò Domitio mandò a Pompeo nella Puglia alcuni pratichi ne' paesi, con prometter loro gran premij, che portarono sue lettere, con pregarlo, & richiederlo, che volesse soccorrerlo, che ageuol cosa era rispetto alle strettezze de' luoghi di riserrar Cesare con due eßerciti, & di vietargli il grano. Doue se ciò non faceua, & egli & più di trenta cohorti di soldati con gran numero di Senatori, & di Caualieri Romani erano per incorrere in grandissimo pericolo. Egli intanto hauendo con belle parole confortato i suoi ordinò l'armi, & artigliarie sopra le mura, & a ciascuno diede la cura di guardare vna certa parte della terra. Nel parlamento fatto a' soldati promise di dare de' terreni delle sue poßessioni quaranta iugeri per ciascun soldato & a' Capitani, & a' soldati chiamati di nuouo la parte loro a comparatione de' soldati. Venne intanto a Cesare la nuoua, come i Sulmonesi, la terra de' quali è lontana da Corfinio sette miglia, erano desiderosi di fare, quanto esso uoleße, ma erano impediti da Quinto Lucretio Senatore, & da Attio Peligno, i quali erano alla guardia in quella terra con sette insegne. Egli vi mandò tosto M. Antonio con cinque insegne dell'ottaua legione. Non hebbero i Sulmonesi

Cesare ad Ascoli della Marca.

Vibullio Ruffo mãdato nella Marca da Pompeo.

Pentina a Monte nero.

Abbruzzesi.

Pentina a Monte nero.

Cesare pone il cãpo a Corfinio

Sulmonesi aprono le porte a Cesare.

così tosto veduto di lontano apparire le nostre insegne, che corsero ad aprir le porte, & tutti vniuersalmente i terrazzani, & i soldati vscirono allegramente fuor della terra ad incontrare Antonio & allegrarsi con esso. Lucretio & Attio si gettarono giù delle mura. Attio cõdotto dauanti ad Antonio, domandò di esser mandato à Cesare. Antonio quel medesimo giorno, nel quale era andato, quiui se ne tornò à Cesare con le compagnie & con Attio. Cesare aggiunse quelle compagnie alle sue nell'essercito, & lasciò andar via libero Attio, senza che gli fusse fatto dispiacere alcuno. Diede ordine Cesare in que' tre primi giorni di fortificare il campo molto bene, di farui portare del grano & delle vittouaglie dalle terre vicine, con fermo proposito di attender quiui il rimanente delle sue genti. Vennero in que' tre giorni à trouarlo i soldati dall'ottaua legione, & ventidue Coborti di soldati, fatti nuouamente nella Francia, & intorno à trecento caualli mandati dal Rè della Noritia, all'arriuata de' quali fermò vn'altro campo dall'altra banda della terra. Di questo campo diede il gouerno à Curione; & gli altri dì, che seguiron poi diede ordine di cinger la terra con bastioni e con trincee; e poi che gran parte di tale opera fu recata al fine, quasi in quel tempo medesimo tornarono quelli, che erano stati mandati à Pompeo. Domitio lette le lettere fingendo altro disse in consiglio come Pompeo era per arriuar tosto à soccorrere, e gli confortò tutti à non mancare di animo, & che tutti più volentieri attendessero à mettere in punto tutto quello, che per difesa della tera faceua di mestiero. Egli intanto parlò secretamente con alcuni suoi più famigliari, & ordinò con esso loro di prender per partito di fuggirsi. Ma perche il volto di Domitio non era somigliante al parlar suo, & faceua ogni cosa più timidamente e con maggior paura, che non era vsato di fare ne i giorni passati, & molto più spesso che non era suo costume si tiraua in segreto à consiglio co' suoi, & fuggiua il consigliarsi con gli altri, & le ragunanze de gli huomini; non potè la cosa più lungamente celarsi, & tenersi coperta. Perche Pompeo gli haueua scritto indietro, come egli non era per condurre la cosa in vno estremo pericolo, e che Domitio nõ s'era ridotto in Corfinio per suo consiglio ne di sua volontà. La onde se egli potesse in alcun modo, se n'andasse con tutte quelle genti da lui. Ma l'assedio & l'esser la terra cinta da ripari era cagione, che ciò non potesse farsi. Diuulgatosi il disegno di Domitio, i soldati che si trouauano in Corfinio, come venne la sera si tirarõ da parte, & hebbero tra loro per mezo de' Capitani de' Coborti d'altri soldati honorati questi trattati & parlamenti. Che si trouauano assediati da Cesare, & che le sue munitioni & ripari erano già quasi finite. Che Domitio loro Capitano generale sotto la speranza del quale & sotto la cui fidanza essi s'erano tenuti, gettato da banda ogni cosa, prẽdeua per partito di fuggirsi; che dũque anche essi doueuano pensare à saluar se stessi. I Marsi furono i primi tra costoro, che cominciarono à essere di contrario parere, & presero quella

Soldati dell'ottaua legione vengono à trouar Cesare.

Domitio procura di fuggirsi.

Pentina.

dell'Abbruzzo.

parte

parte della terra che si pareua fortissima: e' fu si grande il disparere, che fu tra loro, che fecero forza di venire alle mani, & farla con l'arme. Ma poco di poi mandati huomini per mezani dall'vna & dall'altra parte intesero quello, che non sapeuano della fuga di L. Domitio. Essi dunque tutti d'accordo di commune parere, hauendo fatto vscire Domitio in publico gli furon d'intorno, & lo guardauano, & mandarono de' loro ambasciatori à Cesare offerendosi pronti di aprirgli le porte, & di fare quanto fosse da esso comandato, & di dargli L. Domitio viuo nelle mani. Cesare intese queste cose, anchor che giudicasse esser cosa d'importanza grande di prendere la terra quanto più tosto si poteua, & di cauarne quelle compagnie & condurle nel suo campo, accioche ò per via di premij ò per riprendere animo, ò per non vere nuoue, non nascesse qualche mutatione di volontà; perche nelle guerre bene spesso nascono in picciol momento di tempo gran casi; dubitando nondimeno, che la terra, nel fare i soldati l'entrata per la licentia, che altri si prende nel tempo della notte, non andaße a sacco; commendò molto coloro, iquali eran venuti da lui, e gli rimandò alla terra, imponendogli, che facessero buone guardie alle porte, & alle mura. Egli intanto mise i soldati ordinatamente à quell'opere, lequali haueua già disegnato di fare, non già separati l'vn dall'altro con certi spatij fermi, si come era vsato di fare ne giorni passati, ma con guardie continue & ferme sentinelle di sorte, che si toccassero fra loro, & dessero compimento intero alle munitioni. Mandò poscia intorno i Coborti, & capitani de' soldati pregandogli tutti strettamente, che non solo si guardino dal saltar fuori à combattere, ma che più oltre tenghino buona cura dell'vscire fuori di ciascun soldato particolare. Certa cosa è che non vi fu allhora alcuno, che fosse d'animo si vile & infermo, che quella notte prendesse mai punto di riposo. Era si grande l'aspettatione, che seguiße qualche gran cosa, che non vi haueua alcuno, che poteße volger l'animo e i pensieri in altra parte, che à quello che doueua auuenire à' Corfiniesi, à Domitio, à Lentulo, & à gli altri, & che fine doueße ciascuno hauere. E d'intorno alla quarta guardia di quella notte Lentulo Spintere stando sopra le mura parlò con le sentinelle & con le guardie nostre, con dire loro, che se gli foße conceduto e' voleua andare à parlare à Cesare. Doue poi che ciò gli fu conceduto, venne fuor della terra & i soldati Domitiani non volsero mai lasciarlo fino à tanto, che fusse condotto dauanti à Cesate. Egli appresso lui pregò per la salute propria supplicheuolmente pregandolo, che volesse perdonargli, & gli ricordò l'antica loro amicitia, & appresso raccontò i benefici da Cesare riceuuti che nel vero erano grandissimi; che per mezo di lui era stato meßo nel Collegio de' Pōtefici; che fatto pretore haueua hauuta la Prouincia della Spagna. Che da lui era stato fauorito & aiutato allhora, che eßo domandaua il Consolato. Cesare rompendo le parole sue, disse, come e' non s'era vscito della Prouincia sua per cagione di fare alcun male, ma solamente per difendersi

Marsi si vogliono dare à Cesare.

Auertē.

Diligenza di Cesare.

Auerti.

Lentulo Spintere.

Lentulo parla a Cesare.

dall'ingiurie de' suoi nimici, per riponere nella loro dignità, & grandezza i Tribuni della plebe, cacciati di Roma per questa sola cagione: per cagione altresi di rimettere in libertà se stesso, & ancho il popol Romano oppresso dalle fattioni di pochi huomini solamente. Lentulo per le parole di Cesare assicurato assai, lo pregò di potere tornare nella terra. Et che quanto haueua ottenuto intorno alla salute di se, arrecherebbe conforto & speranza a gli altri anchora di potersi saluare; che v'erano alcuni spauentati di così fatta maniera, che eran forzati di prender partito molto aspro e difficile per saluarsi. Essendogli ciò conceduto, tosto si partì. Cesare come prima cominciò a rischiararsi la luce del nuouo giorno, comandò che fossero condotti auanti a lui tutti i Senatori, & i figliuoli de' Senatori, i Cohorti de' Soldati, & anco tutti i cauallieri Romani. Vi erano dell'ordine Senatorio L. Domitio e P. Lentulo Spintere, Vibullio Ruffo, Sesto Quintilio, Varo Questore L. Ruario. Et oltre acciò il figliuolo di Domitio, & molti altri giouani appresso, & gran numero di cauallieri Romani, & di decurioni, i quali Domitio hauea leuati delle terre essenti, & condotti seco, & hauendo fatto comparire auanti a se tutti costoro; ordinò, che nõ riceuessero da soldati alcuna ingiuria ò dispiacere. Disse loro poche parole; che hauendo egli fatto loro grandissimi benefici, glie n'haueuano in publico renduto mal merto; egli lasciò andare tutti liberi & salui. Egli oltre a ciò rese a Domitio cento cinquanta mila scudi, la qual somma Domitio haueua portata quiui, e riposta in publico, che dal Magistrato de' Duumuiri de' Corfiniesi gli era stata presentata, affine, che non si paresse, che esso fosse stato manco continente nel prendere i danari, che contra la vita de gli huomini: auenga, che si sapesse, che que' danari erano del publico, & dati da Pompeo per pagarne, soldati. Comandò poscia, che i soldati di Domitio si desse il giuramento dauanti a se, e quel medesimo giorno mosse il campo, & fè ragioneuol viaggio. Poi che si fu fermato per ispatio di sette interi giorni sotto Corfinio, passando pel paese de' Marucini, Ferentani, & Larinati, arriuò nella Puglia. Tosto che Põpeo hebbe saputo quanto era seguito a Corfinio, partendo da Luceria se n'andò a Canusio, & quindi a Brindesi; & quiui comandò che tutte le genti nuouamente fatte d'ogn'intorno venissero là, doue egli si trouaua. Diede l'armi a' serui, a' villani, & diede loro i caualli, & di costoro accozzò d'intorno a trecento caualli. L. Manlio pretore si fuggì d'Alba con sei cohorti. Rutilio Lupo pretore si fuggì di Terracina con tre, i quali hauendo di lontano veduto la caualleria di Cesare, della quale era capo Cinio Curio lasciato il lor Capitano, spiegate l'insegne se n'andorono da Curio, & passarono nel suo campo. Così medesimamente ne gli altri viaggi alcune compagnie s'incontrarono nelle fanterie di Cesare, & alcune altre nella caualleria. Fu ad esso condotto Gn. Magio Cremona capo de' maestri di Pompeo preso nel viaggio, il quale Cesare tosto rimãdò a lui con queste commissioni. Che poi che fino a quel tempo non haueano potuto

Risposta di Cesare.

Romani, che erano nella terra.

Cesare lascia tutti partirsi liberi.

Cesare ua nella Puglia.

chietini di Francauilla.

Canosa

Viaggio di Pompeo Albano.

Gn. Maggio Cremona, capo de gli

BB
E
C
H
G
D

H
E
C
G
D
A

Nu. 205.

BB

A La città di Brondusio in Puglia
B Porto di Brondusio
C Monti di terra fatti da Cesare sù la bocca del porto per tenerui sopra alcune machine per difender quell'entrata.
D Bastione, ch'era uerso la città.
E Argine, ch'era dalla parte opposita uerso il mare, che chiudeua il forte.
F Bocca del porto.
G Zattere che fece far Cesare per serar l'entrata del porto.
H Presso il lito era poca acqua, & si poteua guazare
I Isola che si troua all'incõtro dell'entrata del porto.

tutto mai condursi a parlamento & che egli doueua andare a trouarlo a Brindesi, che si faceua molto per la republica, & per la commune salute, che concesse a parlamento con Pompeo. E che stando l'vn dall'altro lontani cosi lungo spatio di uiaggio non poteua ciò farsi. poi che le cōditioni si trattauano per mezzo d'altri nel modo che si sarebbe fatto se di tutte le conditioni presentialmente tra loro si trattasse. Et hauēdogli date queste commissioni, arriuò a Brindesi con sei legioni, quattro di soldati ueterani, & l'altre di quelli i quali haueua nuouamente fatti, & che haueua fornite pel viaggio. Perche egli haueua poco prima mādato da Corsinio nella Sicilia quelle compagnie, le quali erano state con Domitio. Trouò quiui come i Consoli con gran parte dell'essercito se n'erano andati a Durazzo, & che Pompeo era stato a Brindesi con uenti Coborti, nè poteua sapere per certo, se fosse restato quiui per cagione di potere ottenere Brindesi: acciochè potesse poscia più ageuolmēte hauere nelle sue forze tutto'l mare Adriatico con l'ultime parti dell'Italia e i paesi della Grecia & di potere gouernar la guerra dall'vna, & dall'altra parte, ò se pure fosse restato quiui per mancamento di naui: & sospettando che egli nō giudicasse, che non fosse per niente da partirsi dell'Italia; diede tosto ordine d'impedirgli l'vscita, & l'amministratione del porto di Brindesi. E questa era la qualità dell'opera fatta da Cesare. Là doue le bocche del porto erano strettissime tiraua dall'vna, e dall'altra parte del lito un monte di terra, & un bastione con vn'argine, perche quiui quel mare si poteua guazzare. Eseguitato di tirare inanzi il lauoro, perche rispetto all'altezza dell'acqua il bastione non poteua stare intero e reggersi, metteua due file di trauate all'incontro del monte di terra per larghezza di trenta piedi per ogni uerso. Fermaua queste con quattr'ordini d'anchore da quattro cantoni, affine che non potessero essere sbattutte dall'onde. Finite queste cose, & fermate queste a' luoghi loro accozzaua di poi altre traui oue giunte insieme di pari grandezza, & le copriua con terra, & con un bastione, affine che il passo, e il poter correre a difendere non potesse impedirsi. Faceua poscia loro un riparo dauanti, & da amendue le bande con graticci, & altre machine. Facea medesimamente a ogni quarta di esse dirizzare una torre di due tauolati acciochè più commodamente potesse in tal guisa difendersi dall'impeto delle naui, & da gli incēdij. B B Pompeo d'altra parte metteua in ordine cōtra queste cose le naui grandi da carico, le quali egli haueua trouate nel porto di Brindesi. Drizzaua quiui torri con tre tauolati, & hauendole piene di molte sorti d'istrumenti da battere & d'armi da tirare, le spingeua uerso i ripari fatti da Cesare per potere sbaragliare, & rompere le traui ogni giorno tirandosi dall'una, & dall'altra parte di lontano dardi, & altre armi & sassi con le frombole. E Cesare gouernaua queste cose di si fatta maniera, che non giudicaua, che fossero da lasciare andare le conditioni dell'accordo.

maestri di Cesare rimandato a Pompeo con alcune cōmissioni.

Pentina.

Porto di Brindesi e forti quiui fatti.

B B

Cesare sēpre deside raua l'accordo.

l'accordo. Et auuenga, che molto si marauigliasse, che non fosse ad esso rimandato Magio, ilquale egli con sue commissioni haueua già mandato à Pompeo, & che tal cosa hauesse spesse volte tentata; & ancor che questo frenasse molto il suo impeto, & suoi disegni, stimaua nondimeno, che fosse da perseuerare in ciò con tutti i modi. La onde mandò ad esso Caninio Robilio luogotenente, famigliare & intrinseco amico di Scribonio Libone, per cagione di venir seco à parlamento: gli commise, che confortasse Libone, & che cercasse di far fare la pace. Egli domandaua di venir prima à parlamento con Pompeo, & mostraua di tener buona fidanza, che se potesse ciò ottenere, ne seguirebbe, che con ragioneuoli & giusti accordi si poserebbono da amendue l'armi: & che di tutto questo ne era per seguire à Libone gran parte della lode, e della riputatione, se auenisse, che per opera & mezzanità sua, & per frametteruisi egli si venisse co à posar l'armi. Libone lasciato il ragionare con Caninio se n'andò da Pompeo. Poco dopò ciò tornò con fargli intendere, come non si trouauano quiui i Consoli, onde non si poteua senza loro far cosa niuna di tale accordo. Cesare dunque hauendo più volte tentato in vano tal cosa, giudicaua di douere horamai lasciarla da banda & di douere riuolger l'animo a farla con la guerra. Essendo già compiutamente finita la metà quasi dell'opera di Cesare & essendosi in ciò consumati noue giorni, rimandate da Consoli le naui da Durazzo, lequali haueuan portato quiui la prima parte dell'essercito; tornarono à Brindesi. Pompeo intanto ò che fosse mosso dall'opere di Cesare, ò perche egli hauesse fin dal principio disegnato di partirsi d'Italia; subito che furono arriuate le naui cominciò à dare ordine d'apprestarsi alla partita; & affine di potere giù ageuolmente ritardare l'impeto di Cesare, accioche nella partita i soldati non entrassero per forza nella terra, fè murar le porte, & nelle strade & nelle piazze fè fare serrargli, fè tirare à trauerso delle strade fosse, & nel fondo di esse fè ficcare pertiche & pezzi di legno aguzzati in punta; fè coprir poscia queste con graticci sottili, & spianandoui sopra la terra, le faceua vguali al solo delle strade. Hauendo poi fatto ficcare nelle due strade & ne i passi che al porto fuor delle mura conduceuano grossissime traui aguzzate da l'vn de i capi, serrò l'entrata. Apprestate queste cose comandò a i soldati, che tutti chetamente salissero nelle naui; se poscia stare sopra le mura alcuni di quei balestrieri e frombolieri, iquali hauea condotti quiui, discosto l'vn dall'altro & sopra le torri, & disegnò di leuare poi quindi costoro à vn certo cenno qual hora i soldati fossero montati sopra le naui; & lasciò loro in luogo sicuro nauili piccioli & veloci. Gli huomini di Brindesi mossi dall'ingiurie riceuute da soldati di Pompeo, & dalle stranezze vsate da Pompeo, si mostrauano fauoreuoli alle cose di Cesare. Accortisi dunque della partita di Pompeo per vedere correr coloro quà & là, & essendo tutti occupati in tal cosa, ne dauano segno di sopra i tetti delle case loro.

Cesare

Caninio Robilio Luogotenente.

Põpeo procurò per la partita.

Prouisioni e forti di Põpeo.

Cesare auedutosi di ciò per mezo di costoro fè tosto dare all'arme, comandando ai soldati, che apparecchiassero le scale, non volendo lasciare indietro cosa per la quale e' potesse fare quanto disegnaua. Pompeo come fu fatto notte, sciolse dal porto. Quelli, che erano alla guardia sopra le mura furon quindi chiamati, nel vedere il segno dato loro; & subito se ne vennero correndo alle naui per quelle strade, lequali essi ben sapeano. I soldati appoggiate le scale, furono in vn tempo sopra le mura, ma auertiti da que' di Brindesi, che si haueßero cura di non darsi ne i secreti & nascosti ripari, & nelle segrete fosse, si fermarono; & guidati da loro per lungo giro di strada, arriuarono al porto e trouaron due naui cariche di soldati, lequali s'erano accostate à i ripari fatti da Cesare, con le Scaphe, & Barchetti; & così trouate le presero. Ora Cesare auenga, che giudicasse esser buon partito per compire quanto disegnaua di passare il mare ogn'hora, che foßero ragunate buon numero di naui, & di seguitar Pompeo auanti, che egli si faceße più gagliardo con gli aiuti delle genti d'oltra mare: temeua nondimeno l'indugio di tal cosa, & la lunghezza del tempo, perche Pompeo con ragunare, & menar via tutte le naui gli haueua leuato il poter così al primo seguitarlo. Vi restaua dunque, che si douessero attender le naui, che doueuan venire dalle più lontane parti della Francia, & della Marca d'Ancona, & di quei mari; ma si pareua d'altra parte, che tal cosa, rispetto alla stagione dell'anno fuße lunga, & hauesse molti impedimenti. Egli non voleua fra questo mezo, che l'eßercito vecchio, & le due Spagne, l'vna delle quali era molto obligata à Pompeo pe' molti benefici riceuuti da lui, si venißero à confermare & ingagliardire; & che si apprestassero maggior numero di fanterie, & i caualli; & non vi si trouando lui, la Francia & l'Italia & fossero tentate. Lasciò dunque andare per allhora il fatto disegno del seguitar Pompeo. E fermò nell'animo suo di andarsene alla volta della Spagna. Fè tosto comandamento al Magistrato de' Dunmuiri di tutte le terre franche, che trouassero delle naui, & che ordinaßero di farle condurre à Brindesi. Mandò Valerio luogotenente con vna legione di soldati nella Sardigna; & Curione Vicepretore in Sicilia con tre legioni; imponendogli, che subito, che haueße ridotta la Sicilia alla sua diuotione, doueße con prestezza passare con l'essercito in Africa. Era al gouerno della Sardigna M. Cotta, & della Sicilia M. Catone, Et era tocco in sorte à Tuberone l'andare in Africa. Tosto che i Caralitani intesero, come Valerio veniua mandato à loro, auanti, che eßo fosse partito d'Italia per loro medesimi cacciaron Cotta della città. Questi spauentato, perche intendeua come in ciò tutta l'Isola era d'accordo, partendo di Sardigna se ne fuggì in Africa. Catone attendeua nella Sicilia à rifare le naui lunghe vecchie, & comandaua alle città delle nuoue, & vsaua in ciò grandissima sollecitudine & diligenza. Haueua mandato, fra i Lucani & Brutij, suoi luogotenenti à far soldati di quei' cittadini

Pompeo scioghe dal lido.

Valerio nella Sardegna.

di Caler.

Basilicata Calabria.

tadini Romani, che v'erano, & egli chiedeua vn certo numero di fanterie, & di caualli alle città di Sicilia. Ora essendo quasi, che messe ad effetto queste cose, intesa la venuta di Curione, si lamentò nel parlamento d'essere stato abbandonato & tradito da Gn. Pompeo, il quale trouandosi le cose sue tutte in grandissimo disordine; hauesse presa vna cosi fatta guerra che non era punto necessaria; & domandato nel Senato & da lui & da gli altri hauesse risposto & affermato hauere ogni cosa accommodata & in ordine per la guerra. Poi che nel parlamento fatto si fu in tal guisa lamẽtato di queste cose, si partì fuggendo di quella Prouincia. Hauendo dunque Valerio trouato vuota di gouernatori la Sardigna & Curione la Sicilia: arriuarono in esse con gli esserciti loro. Poi che Tuberone fu gionto in Africa trouò quiui al gouerno Attio Varo, il quale (si come habbiamo già detto più adietro) hauẽdo perduto ad Aussimo cinque Cohorti di soldati; fuggendo quindi era giunto in Africa, & trouandola senza gouernatore alcuno, s'haueua da se stesso preso d'essa il gouerno, & hauendo fatto scelta di nuoui soldati, hauea messo insieme due legioni; hauendo (rispetto alla notitia de gli huomini, & de' luoghi del paese, & all'essere uso per quella prouincia) trouata la via di mettersi a tentare queste cose, percioche come Pretore hauea pochi anni passati tenuto il gouerno di quel paese. Questi vietò a Tuberone, il quale veniua ad Utica con le sue naui, di entrare nel porto, & condursi alla terra, nè meno volle, che potesse mettere in terra il figliuolo infermo, anzi che staccate l'anchore gli costrinse a partirsi quindi. Fatto questo, Cesare, acciochè il rimanente del tempo si prendesse alquanto di riposo dalle tante fatiche, ridusse i soldati per le vicine terre: & egli se n'andò a Roma & fatto ragunare il Senato, raccontò quiui tutte l'ingiurie fattegli da' suoi nimici: mostrò loro qualmente e' non haueua mai desiderato, o cercato alcuno honore straordinario, anzi hauendo aspettato il legittimo del Consolato, essersi di quello contentato, che si come tutti i cittadini molto bene sapeuano, gli era stato conceduto da i Tribuni della plebe contra il volere de' suoi nimici, & opponendosi a ciò fieramente Catone; & con l'vsato suo modo di orare, menando la cosa in lungo di giorno in giorno, che si hauesse rispetto a lui mentre era assente, essendo esso Pompeo Consolo, & se questo non gli piaceua per qual cagione hauea comportato, che ciò si facesse? Se pure gli piaceua quale era la cagione, che l'hauea mosso a impedirlo, che non potesse godere il beneficio del popolo? Mostrò poscia quanto grande fosse stata la sua patienza, hauendo egli di suo proprio volere domandato, che si douessero mandar via gli esserciti; nella qual cosa egli era per attenerci della grandezza, & dell'honore parimente. Mostrò quanto fossero duri i nimici suoi, poiche essi ricusauano di fare quello, che domandauano che altri facesse, & voleuano più tosto, che le cose andessero tutte sossopra, che deporre l'Imperio, & lasciare l'essercito. Disse molto dell'ingiuria fattagli in torgli

Tuberone in Africa.

Osimo.

Cesare se n'andò a Roma, e raccõta al Senato le ingiurie fattegli.

gli le legioni, della crudeltà, & della insolenza vsata in cassare i Tribuni della plebe. Ricordò poscia i partiti, che esso hauea messi inanzi, & come haueua più volte cercato & domandato di condursi a parlamento, & essergli stato negato: onde per queste cose tutte gli pregaua, & supplicheuolmente domandaua, che vogliono prender cura della Republica, & insieme con esso gouernarla. Doue se pure e' fuggono di ciò fare per qualche sospetto, che egli non haurebbe ricusato quel peso, & amministrarebbe le Republica per se medesimo. Che facea di mestiero che si mandaßero Ambasciadori a Pompeo a ricercarlo dello accordo, & che non dubitaua punto di quello, che Pompeo hauea detto poco auanti nel Senato. Che a coloro, à i quali si mandauano Ambasciadori, si daua grandezza, & si dimostraua la paura di coloro, che gli mandauano, perche ciò si pareua à lui che foße cosa di animo debole & vile; e che egli si come s'era sforzato per adietro di superarlo con l'opere, così hora voleua cercare di auanzarlo col giusto, & con la ragione. Fù lodata nel Senato la risolutione del mandare gli Ambasciadori; ma non si trouauano già huomini da mandarui, perciochè ciascuno rifiutaua il peso di così fatta ambasciaria per paura di se medesimo. Perciochè Pompeo partendo di Roma, hauea detto nel Senato, come egli era per tenere in quello isteßo luogo coloro, iquali rimaneuano, che quelli, che erano nel campo di Cesare. Et in tal guisa andò la cosa in lunga in queste dispute, & scusationi per ispatio di tre giorni. Et oltre à ciò vi fu da nimici di Cesare spinto auanti Lucio Metello Tribuno della plebe, acciochè anch'egli trattenesse, & mandasse la cosa in lungo, & che egli impediße tutte quelle cose, lequali Cesare hauea disegnato di fare. Conosciuto da Cesare il costui disegno, & hauendo consumato quiui alquanti giorni in vano, per non perderui il rimanente del tempo, non hauendo potuto fare quelle cose, le quali egli hauea disegnato; partì di Roma, & arriuò nelle parti della Francia di là da l'Alpi. Giunto quiui, intese come Pompeo hauea mandato nella Spagna Vibullio Ruffo, il quale egli, fatto prigione à Corfinio pochi giorni auanti, haueua liberato. Et che Domitio appresso, era andato con sette Naui veloci, lequali haueuano messe insieme in Sicilia, & in Sardigna i suoi schiaui, alla volta di Massilia per prenderla; hauendole ripiene de' suoi schiaui fatti liberi, e de i suoi lauoratori. E che parimente erano stati mandati auanti à Massilia per Ambasciadori certi giouani nobili di Massilia, i quali Pompeo partendo di Roma haueua pregati, & eßortati che le cose fatte in loro seruigio nuouamente da Cesare, non togliessero loro della memoria i vecchi beneficî riceuuti già da lui. I Massiliesi hauute queste commissioni serrarono à Cesare le porte. Haueuano i Massiliesi condotti in loro fauore gli Albici, che erano certi popoli Barbari stati anticamente in lega con eßo loro, & che habitauano le montagne, che sono sopra Massilia; haueuano de' paesi vicini, & di tutti i loro castelli condotto nella terra gran quantità di grani; haueano oltre

Risolutione del Senato di mandare gli Ambasciadori.

Cesare si parti di Roma.

Pentina.

Albici in fauore de gli Massiliesi.

tre a ciò fatto aprire nella terra più botteghe d'armi; rifaceuano le mura, rimetteuano in ordine l'armata, & racconciauano le porte. Cesare fe chiamare a se quindeci de' primi cittadini di Massilia, & ragionò a lungo con esso loro dicendo, che non volessero essi esser quelli, che dessero il principio a rompere quel la guerra: che essi doueuan più tosto seguire l'auttorità di tutta Italia, che di vbidire al volere di vn'huomo solo: & appresso ricordò loro tutte quelle cose, le quali e' giudicaua essere a proposito per tornare gli animi loro in buono stato. Gli Ambasciadori tornando dentro riferirono a i loro, quanto Cesare haueа ragionato; & tornati con la commissione di quei di dentro, risposero a Cesare in questa guisa. Che essi intendeuano, come il popol Romano era diuiso in due parti, & che ne al giudicio loro, ne alle lor forze s'apparteneua il discernere quale delle due parti hauesse più giusta cagione. Et Gn. Pompeo & C. Cesare difensori della città erano capi di quelle parti. L'vno de' quali haueua loro publicamente conceduto il paese de' Volgi, de gli Arecomici, & de gli Eluij; & l'altro gli haueua dato vinta la Francia; & haueua accresciuto loro l'entrate. La onde hauendo pari benefici da ambidue riceuuti doueano verso loro dimostrarsi d'animo pari, & non aiutare alcun di loro contra l'altro, ne riceuer l'vno ne l'altro nella città, ne meno ne' porti. Hora mentre fra costoro si trattauano così fatte cose, Domitio arriuò con le naui a Massilia; & riceuuto da Massiliesi gli fu dato il gouerno della città. E fugli dato l'amministratione interamente di quella guerra. Et comandandolo egli, mandarono scorrendo per tutta l'armata; & raccolsero tutte quelle Naui da carico, lequali essi per ogni luogo poterono hauere, & le condussero nel porto, & si seruiuano de chioui di esse, de' legnami, & altri strumenti, & apparecchi nauali per armare, & rifar l'altre: feron portare in publico tutto quel grano, che si potè trouare; e l'altre mercantie, & la vittouaglia riserbarono per l'assedio della città se auenisse, che fossero assediati. Cesare sdegnato per si fatte ingiurie, fe venire sotto Massilia tre legioni, & diede quiui ordine di farui per l'assedio della terra torri, & gatti; disegnò parimente di far fabricare in Arelate dodici naui lunghe. Subito che queste furon finite, & armate in spatio di trenta giorni da quel dì, che i legnami furon tagliati, & condotte vicino a Massilia, ne fe capo Decio Bruto; & all'assedio & impresa di Massilia lasciò capo C. Trebonio suo Luogotenente. Mentre, che egli attende a metter queste cose in ordine, & che negotia questo; mandò auanti nella Spagna C. Fabio Luogotenente con tre legioni, le quali egli haueua fatto fermare in Narbona, & per quei luoghi d'intorno, per cagione di suernarsi, & impose che con prestezza vedesse d'impadronirsi delle selue de' monti Pirenei; che all'hora erano guardati i passi per ordine di L. Affranio Luogotenente; & oltre a ciò comandò che l'altre legioni, le quali erano alloggiate più lontano lo seguitassero. Fabio vsandoui gran prestezza, si come gli era stato imposto, cacciò le guardie di quei luoghi, &

Cesare parla a' Massiliesi

D'Auignon. D'Armignac.

Cesare fa venir sotto Massilia tre legioni. Arli.

marciando a gran giornate arriuò colà, doue si trouaua l'essercito d'Affranio. Affranio, Petreio, et Varo, l'vno de' quali guardaua con tre legioni i paesi della Spagna di quà, l'altro dalla selua Castulonese per fino al fiume Ana con due legioni; & il terzo dal detto fiume il paese de' Vettoni, & la Lusitania con pari numero di soldati, alla venuta di Vibullio Ruffo, ilquale, si come s'è già detto, era stato mandato da Pompeo nella Spagna, spartirono fra loro gli vffici, con conuentione che Petreio se n'andasse, partendo della Lusitania, e passando pe'l paese de' Vettoni, con tutte le sue genti a trouare Affranio. Et Varo guardasse con quelle legioni, lequali egli haueua tutti i paesi della Spagna di là ordinate in tal guisa le cose, Petreio per tutta la Lusitania comandò caualli e genti in aiuto: e Affranio fece il medesimo tra i Celtiberi, Cantabri e tra tutti i popoli Barbari che si stendono per fino all'Oceano. E messe tutte quelle genti insieme, Petreio con molta prestezza, passando pe'l paese de' Vettoni se ne venne a trouare Affranio. Consultando tra loro la cosa di commune parere risolueronο di far la guerra ad Ilerda rispetto alla commodità di quel luogo. Erano si come s'è già dimostrato, le legioni di Affranio tre, & due quelle di Petreio; & oltre acciò d'intorno a ottanta Cohorti di soldati armati di rotelle della Spagna di quà; & de gli armati di piccioli scudi della Spagna di là; & parimente intorno a cinque milla caualli di amendue queste prouincie. Haueua già mandato Cesare le legioni nella Spagna, & con sei mila fanti, tre mila caualli, de' quali s'era seruito in tutte le passate guerre, & altrettanto numero di soldati cauati della Francia, iquali s'era fatti dare dalle città, hauendo chiamato a se di tutte nominatamente i più valorosi; & più nobili huomini di quelle: & oltra questi i primi huomini dell'Aquitania, & delle montagne, che son poste vicine alla Francia. Haueua inteso come Pompeo se ne venina alla volta della Spagna, & passaua per la Mauritania con le sue legioni, & era per arriuar tosto. Egli si fè dare in presto buona somma di danari da Cohorti, & da i Capitani dell'essercito, & gli distribuì tutti fra i soldati. Facendo tal cosa venne a fare due effetti; perche si venne a legare con quel pegno gli animi de' Capitani; & con vsare quella liberalità di que' doni, guadagnò gli animi de' soldati. Veniua Fabio tuttauolta tentando gli animi de gli huomini della città vicine con scriuer loro lettere, & mandarui ambasciadori. Haueua fatto fare due ponti nel fiume Sicori, lontano quattro miglia l'vn dall'altro, & per questi ponti mandaua a prouedere gli strami, perche ne' giorni passati s'erano consumati tutti quelli, che si trouauano di quà dal fiume. I Capitani anchora dell'essercito di Pompeo faceuan quasi il medesimo, & per questa medesima cagione. Onde bene spesso i caualli dell'una et dell'altra parte veniuano alle mani. Et vn giorno due legioni di Fabio, passando il fiume (si come erano usate di fare ogni dì) per venire a soccorrere i loro, andati quiui per prouedere gli strami; & seguitando le bagaglie, et tutta la caualleria; rouinò in vn subito per lo numero

di Castiglia.
Guardiana.
di Castiglia nuoua.
Portogal
Cantabri
Biscaglini.
Portogallo.
di Castiglia nuoua.
Lerida.
Guascogna.
Hoggi.
Barberia.
Il Segre.

grande delle bestie, & per la molta acqua il ponte, & fu tolto il passo al rimanente della caualleria. Onde tosto che Petreio & Affranio si accorsero di tal cosa per la terra, & graticci che erano menati dall'acque del fiume; Affranio fè prestamente passare per quel ponte, il quale egli haueua vicino alla terra, & al campo, quattro legioni con tutta la caualleria, & venne ad affrontare le due legioni di Fabio. Ma subito, che la venuta sua fu fatta intendere a L. Planco, ilquale era capo di quelle legioni, stretto dal bisogno prese i luoghi più alti, & auantaggiosi, & ordinò la battaglia diuersa in due parti a fine, che la caualleria non potesse torlo in mezo. Et in tal guisa venuto alle mani co'nemici con assai minor numero di gente, sostenne il grande impeto delle fanterie, & della caualleria nimica. C C. Attaccatisi i caualli d'amendue le parti, cominciarono a vedersi da gli vni, & da gli altri di lontano l'insegne di due legioni, lequali C. Fabio haueua mandato per l'altro ponte in soccorso de' nostri, dubitando di quello che auenne, che i Capitani del nimico esser cito vedendo l'occasione la si prendessero, & vsassero il beneficio della fortuna per dar la stretta a nostri; alla costoro venuta si staccò la battaglia, & amendue feron ritirare le loro legioni a gli alloggiamenti. In quei due giorni arriuò in campo Cesare con nouecento caualli, iquali egli si hauea ritenuti per la guardia della persona sua. Era quasi, che rifatto il ponte, ch'era stato rotto dalla tempesta, & egli volle, che quella notte fosse fornito. Egli conosciuto l'esser naturale di que' luoghi lasciò alla guardia del ponte, & de gli allogiamenti sei Coborti, & tutte le bagaglie; & il seguente giorno si mosse con tutto l'essercito diuiso in tre battaglie alla volta d'Ilerda, e fermossi sotto'l campo di Affranio: poi che si fu fermato quiui alquanto in battaglia, diede in conueneuol luogo agio al nimico di venir alle mani. Veduto questo Affranio, cauò fuori le genti, & fermossi a punto nel mezo del colle sotto'l campo. Tosto che Cesare si auide come restaua ad Affranio il far la giornata, disegnò di fermare il campo lontano dalle più basse parti da doue nasceua il monte, d'intorno a quattrocento piedi: & affine, che i soldati non potessero essere spauentati da qualche subita scorreria de' nimici, mentre fossero intenti a lauorare, & che non fossero in ciò impediti; non volle, che per ripari vi si facessero bastioni, perche bisognaua che fossero rileuati, & che di lontano potessero scoprire il paese; ma fè fare all'incontro del campo nimico vn fosso largo quindici piedi. La prima, & la seconda battaglia parimente stauano in arme nella guisa, che s'erano ordinate fin da principio; & la terza stando nascosta dopò queste attendeua a lauorare. Onde così facendo venne a esser prima compiutamente fornito tutto quel lauoro, che Affranio potesse saper nulla, che quiui si facessero ripari. Cesare su la sera fè passare le legioni di quà dal fosso, & stando tutta la seguente notte in arme si fermò quiui. Il seguente giorno ritenne tutto l'essercito dentro dal fosso: & perche bisognaua, che s'andasse

Affranio và ad affrontar le due legioni di Fabio.

CC

Cesare arriua nel cāpo con nouecēto caualli.

Lirida.

Diuina prudenza di Cesare

troppo

Nu. 212.
CC

A Fiume Sicori.

B Ponte lontano quatro miglia dall'altro ponte, per liquali mandaua a proueder di strame.

C Alloggiamento di C. Fabio Legato di Cesare.

D Ponte, ch'era sotto Ilerda, che passaua il fiume Sicori.

E Ilerda città, tenuta per Afranio, & Petreio.

F Alloggiamento di Petreio, & d'Afranio.

G Le due legioni menate da Lucio Planco oltra il ponte, che poi si ruppe.

H Le quattro legioni mãdate da Petreio, & da Afranio a dar la stretta alle due di Lucio Planco.

I Le due legion, mandate da C. Fabio in soccorso di L. Planco.

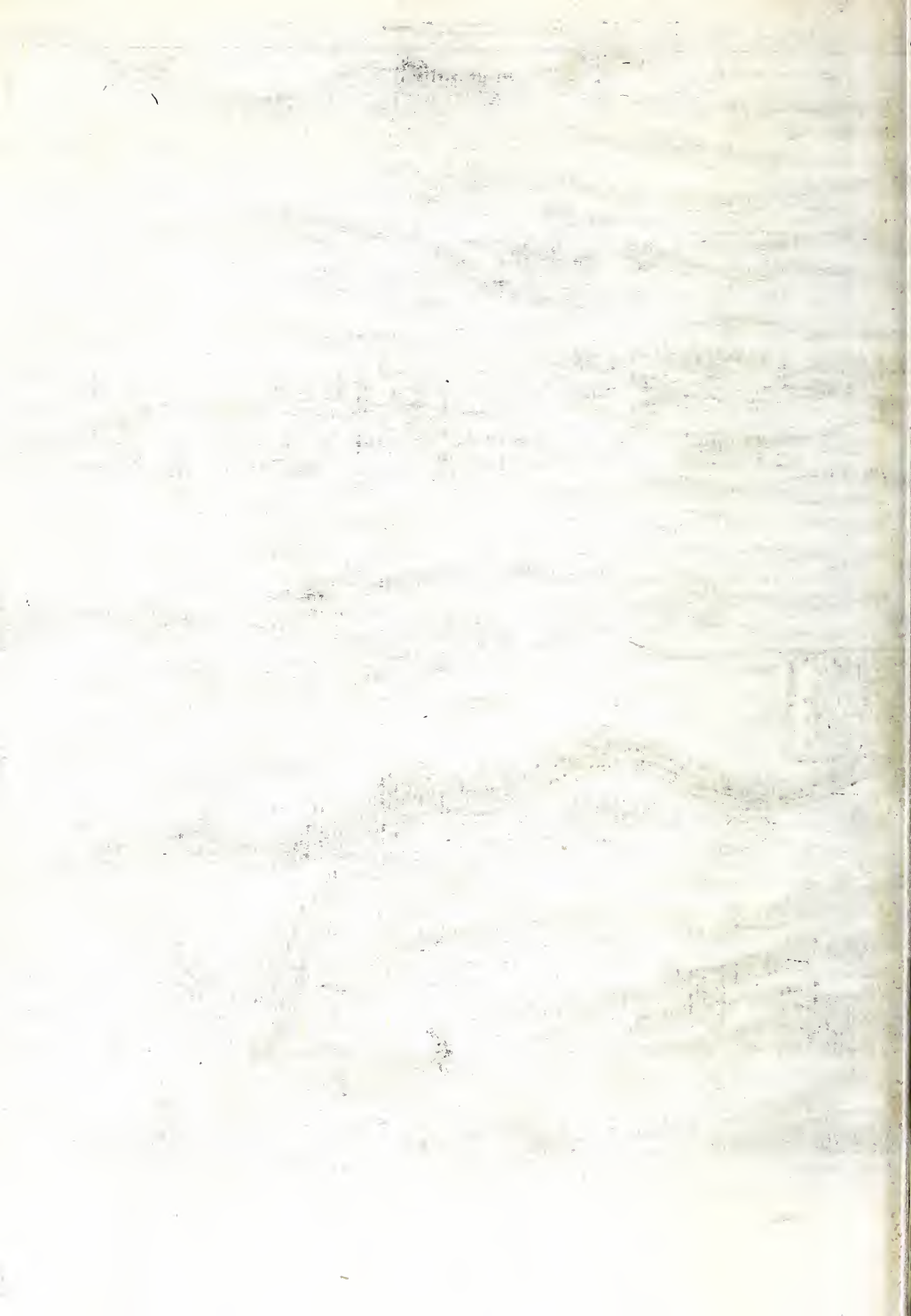
K Essercito di Cesare messo in battaglia contra Petreio, & Afranio.

L Essercito di Petreio, & Afranio venuto a piedi del monte contra Cesare.

M Monticello fra Ilerda, & l'alloggiamento di Petreio, & Afranio, doue Cesare patì alquanto di disconcio.

N Alloggiamento che fece Cesare, vicino a' nimici.

C.C
F
N
L
K
M
E
D
H
G
H

A
B

troppo lontano, per la materia di fare il bastione, ordinò per allhora di fortificare il campo in questa maniera; & a ciascuna legione consignaua vn lato a fortificare; & comandò loro, che tirassero fossi di quella medesima grandezza; e fermò l'altre legioni senz'alcuno impedimento a fronte al nimico in battaglia. Volendo Affranio, & insiememente Petreio arreccare a' nostri spauento, & impedir loro il lauorare; condussero il loro essercito sotto'l nascimento a punto del monte, & affrontando i nostri tentauano d'impedirgli. Ma non perciò Cesare abbandonò l'opera, confidando nella guardia delle tre legioni, & ne' ripari del fosso. Ora eglino non si essendo fermati quiui molto a lungo; ne meno discostatatisi altresi molto dalla più bassa parte del colle, ridußero le genti a gli alloggiamenti. Cesare il terzo giorno fè fortificare il campo co' bastioni, & volle che venissero da lui l'altre compagnie anchora con tutte le bagaglie, lequali egli haueua già lasciato nel campo più alto. Era vna pianura di forse vn terzo di miglio nella terra d'Ilerda, & nel colle uicino doue Petreio, & Affranio s'erano fermati col campo, e nel mezo quasi del spacio, ch'era fra loro ui haueua vn picciolo monticello alquanto rileuato dal piano; si che se Cesare l'hauesse preso, & fortificato teneuano per certo, che egli harebbe potuto vietare a' nemici l'andare alla terra, e'l passo del ponte, & che non hauessero punto di quella vittouaglia, laquale haueuano messa dento la terra. Et con questa speranza cauò fuor de' ripari tre legioni, & messe le genti in battaglia in luoghi molto a proposito, volle, che le guardie dell'insegne d'vna legione scorsero auanti, & che prendessero quel monticello. Conosciuto si questo suo disegno, furon mandati per più corto uiaggio a prender questo luogo quelle compagnie che erano di guardia dauanti al campo di Affranio. Vennero quiui alle mani, & perche le genti di Affranio erano arriuate prima nel monticello, i nostri furon buttati indietro, & fu loro forza di voltar le spalle per altre genti, che arriuarono in fauore de' nimici, & di ritirarsi all'insegne, & alle legioni. La maniera del combattere di que' soldati, era cosi fatta, che primieramente si moueuano correndo con gran furia, & arditamente prendeuano il luogo; non seruauano molto gli ordini loro, ma combatteuano rari, & sparsi quà, & là: & ogn'hora che auuedessero d'hauerne il peggio, & di essere stretti da' nimici, non stimauano, che fosse vergogna di ritirarsi, & partirsi da luoghi loro: perche s'erano auezzi co' Lusitani, & altri popoli Barbari, in vna certa maniera di combattere; ilche quasi sempre suole auuenire, in qualunche luogo il soldato s'inuecchia, che prenda molto di costumi di quel paese. Trauagliò molto questo modo di costoro allhora i nostri soldati non più vsati a cosi fatta guisa di combattere, perciochе essi giudicauano vedendo come ciascuno andaua scorrendo auanti di douere esser tolti in mezo dalla banda più aperta; doue essi teneuano che facesse di mestiero di seruare gli ordini loro, di non partirsi dall'insegne nè meno di lasciare il luogo preso prima da loro senza qualche cagione di grande

Lerida. Pianura doue erano Petreio & Affranio.

Maniera del cõbattere.

Portughesi.

impor-

importanza. Ora trauagliati in questa guisa i caporali, & le guardie dell'insegne, la legione, laquale s'era fermata da quella banda, non stette forte nel suo luogo, ma si ritirò sopra del colle vicino. Vedendo Cesare quasi tutta la battaglia piena di terrore, laqual cosa era succeduta fuor dell'openione, & dell'usato; messo animo a' suoi, condusse la nona legione a soccorrergli; onde venne a frenare i nimici già fatti insolenti, & che fieramente seguitauano i nostri, si che gli costrinse a voltare a' nostri le spalle, & a ritirarsi alla città d'Ilerda, & a fermarsi sotto le mura. Ma i soldati della nona legione troppo insuperbiti, mentre cercauano di ristorare il danno riceuuto, temerariamente seguitando i nimici, che fuggiuano di lungo, vennero a sopragiugnere in vn luogo strano, & sinistro, & arriuarono sotto quel monte, sopra del quale era posta la terra: volendo poscia quindi ritirarsi, i nimici trouandosi con auantaggio di luogo, di nuouo stringeuano i nostri. Il sito di quel luogo era dirupato, & diritto dall'una, & dall'altra parte, & era di tanta larghezza, che tre Coborti stando in battaglia l'occupauan tutto; ne si poteua mandare dalle sue bande gente in soccorso, nè la caualleria poteua souuenire a gli stanchi & affaticati soldati. Et di verso la terra hauea la sua sommità, che scendeua per lunghezza di passi intorno a quattrocento, & quiui poteuano i nostri ritirarsi, perche tratti da quello ardore di seguitare il nimico, erano inconsideratamente scorsi auanti fin quiui. Ora quiui si combatteua, & il luogo era scommodo per essere molto stretto, et perche s'erano a punto fermati sotto le radici del monte; di maniera, che niun'arme di quelle, che erano tirate loro, giungeua in vano, & con la pacienza, sopportauano tutte le ferite che riceueuano. Si veniuano tutt'hora accrescendo le genti nimiche, & spesso spesso si mandauano dal campo, passando per la terra nuoue compagnie, che entrassero freschi a combattere in luogo de' già stracchi, & affaticati soldati. Et anche Cesare d'altra parte era forzato di fare il medesimo, accioche mandate nuoue compagnie in luogo delle prime ritirasse i già stanchi. Ora, poi che quiui si fu in tal guisa combattuto per ispatio di cinque hore continue, & trouandosi ogni hora più grauemente stretti dalla moltitudine grande de' nimici; hauendo già consumate tutte l'armi da tirare, impugnate le spade fecero vno sforzo impetuoso di verso il monte contra le compagnie; & hauendone ributtati alquanti si portarono di maniera, che gli altri per forza si voltarono indietro. Ora ritiratisi i soldati delle compagnie nimiche sotto le mura: & alcuni di loro cacciati dalla paura grande dentro la terra, ageuol cosa fu a' nostri di ritirarsi. Et la nostra caualleria come che si fosse fermata in luoghi bassi, & spiaggiosi, salì nondimeno dall'vna & dall'altra banda oprando la forza e'l valore, alla sommità del poggio; & scorrendo fra le due battaglie diede a' nostri cagione di poter si vie più agiatamente & sicuramente ritirare. Et in tal guisa variando la sorte della battaglia si combattete. Nel primo assalto furono ammazzati intorno a settanta de' nostri

Lerida.

Sito del luogo.

Dura e difficile battaglia.

Morte di Q. Fulginio.

& tra

& tra costoro Q. Fulginio vno de' primi Capitani di dugento armati della decimaquarta legione, ilquale per l'eccellente suo valore, da gli vltimi ordini era stato inalzato a quel grado: & de feriti ve ne furon oltra il numero di seicento. Furono morti di quelli di Affranio T. Cecilio primo Capitano di vna legione, & quattro altri Capitani appresso, & più di dugento soldati. Ma l'vna & l'altra parte tenne di quel giorno questa opinione, che ambidue stimauano d'essersi partiti della battaglia superiori. Quelli di Affranio per questo, che partendosi a giudicio d'ogn'huomo, che n'hauessero il peggio, fossero nondimeno restati lungamente a fronte a' nostri, & hauessero sostenuto l'impeto loro, & hauessero nel principio mantenuto il luogo loro e'l preso monticello, che era stata questa la cagione di quella fattione, & che i nostri su quei primi affronti hauessero cominciato a voltar loro per forza le spalle. Et d'altra parte i nostri, che fossero venuti alle mani co' nimici in luogo disauantaggioso, & con manco numero di gente; che fossero stati cinque hore continue forti a fronte a i nimici; che impugnatesi le spade hauessero presa la cima del monte; che hauessero costretti i nimici da' luoghi più alti a voltar loro le reni, & che gli hauessero per forza rimessi nella terra. Essi fortificarono molto bene il monticello, per cagion di cui s'era fatta così gran fattione, & vi misero le guardie. Nacque medesimamente in quei due giorni, che furono fatte queste cose vn subito danno: percioche venne dal cielo così ruinosa pioggia, che per quello, che si sapeua, non erano mai altra volta state in quei luoghi acque maggiori: & allhora le nieui di tutti quei monti si disfecero, onde l'acque soprauanzarono i più alti argini de' fiumi, & in vn sol giorno ruppero ambidue quei ponti, i quali hauea fatti fare C. Fabio; laqual cosa apportò all'essercito di Cesare molte graui difficultà. Conciofosse cosa, che per essere i campi (si come s'è mostrato più adietro) posti fra due fiumi, Sicori, & Cinga, non si poteua per ispatio di trenta miglia ne l'vno ne l'altro di questi passare, & tutti era forzati necessariamente di starsi in quei luoghi stretti; ne poteuano le città, le quali erano diuenute amiche di Cesare, souenirlo di grani; ne quelli, i quali s'erano, andando à far prouisione di strami, troppo quindi discostati, serrati da quei fiumi ritornare al campo, nè meno altresì le gran compagnie, che veniuano d'Italia, & di Francia in fauor di Cesare, al campo arriuare. Il tempo era difficilissimo, & all'hora ne gli alloggiamenti de' soldati non vi erano grani, & non erano molto lontano al maturarsi, & le città erano sfinite; perche Affranio auanti che Cesare arriuasse haueua fatto condurre quasi tutto il grano ad Ilerda; doue se pure ve n'era restato punto, Cesare ne' passati giorni l'hauea tutto consumato: e le vicine città haueuano rispetto alle guerre discostati di quei paesi tutti i bestiami, che poteua esser il secondo aiuto contra la carestia. Quei soldati, i quali erano andati fuori, ò per cagione di prouedere di strame, ò prouueder de' grani; erano seguitati da' Lusitani armati alla leggiera, & da gli Spagnuoli

Numero di feriti.

Commune partita di essere stati superiori.

Segro. Ringa.

Lerida.

Portughesi.

gnuoli della Spagna alta armati di piccioli scudi, a' quali era ageuole il passare il fiume, perche tutti sono vsati di non andare ne gli esserciti senza otri. L'essercito di Affranio hauea d'altra parte abbondanza di tutte le cose; s'era fatta prouisione grande di grano, & il proueduto & ragunato ne' tempi passati era quiui portato di tutto quel paese; v'era gran quantità di strami, & daua loro facultà grande di queste cose tutte senza pericolo alcuno il ponte d'Ilerda, & i luoghi di là dal fiume non anchor punto tocchi; là doue Cesare non poteua in alcun modo passare. Durarono queste acque per molti giorni. Cesare fe forza di rifare i ponti, ma nè la grandezza del fiume lo lasciaua fare, nè meno le compagnie de' soldati nimici messi ordinatamente su per la riua del fiume comportauano, che si facessero: & ageuol cosa era loro di ciò vietargli, sì per la natura del fiume, & per l'altezza dell'acqua, & sì ancho perche da tutte le ripe si tirauano l'armi in vn luogo solo, & quello molto stretto; & era certamente difficile in vno istesso tempo finire il lauoro, rispetto all'acque velocissime & rapidissime del fiume, & schiuare altresì i colpi dell'armi tirate. Venne la nuoua ad Affranio, come gran numero di gente che veniuano à trouar Cesare, s'erano fermate lungo la riua del fiume. Erano venuti quiui de gl'Arcieri de' popoli Rutheni; la caualleria della Francia con gran numero di carri, & molte bagaglie, si come è antico costume de' Francesi. V'erano oltre a ciò di qualunque natione intorno a sei mila persone co' serui loro, & co' figliuoli; ma non era fra costoro alcun ordine, ne alcun fermo capo al gouerno; perche ciascuno si guidaua secondo il parer suo; & tutti marchiauano senza alcun sospetto, vsati alla licenza de' tempi passati, & de' già fatti viaggi. Vi erano molti nobili giouani figliuoli di Senatori, & dell'ordine de' cauallieri. Vi erano gli Ambasciadori delle città: vi erano i Luogotenenti di Cesare, & erano tutti questi ritenuti da i fiumi. Affranio menando seco tutta la caualleria con tre legioni in tempo di notte se n'andò per dar la stretta a tutti costoro; & hauendo mandato auanti la caualleria gli assaltò all'improuiso; la caualleria Francese nondimeno si mise tosto in battaglia, & venne alle mani co' nimici. Questi, mentre si potè combattere ad vgual partito, auenga che fossero pochi, sostennero nondimeno gran numero di nimici; ma doue poscia si cominciarono a scoprir vicino l'insegne delle legioni, perduti pochi de' loro si ritirarono ne' monti vicini. Questo tempo di questa fattione arrecò a' nostri gran commodità a saluarsi: perche hauendo questo spatio, si ritirarono in luoghi alti, & auantaggioso. Moriron quel giorno intorno dugento arcieri, pochi caualli, con picciol numero altresì de saccomanni, & di bagaglie: nacque ben fra loro gran carestia; & questa cosa cominciò a parer loro tuttauia più graue non solamente per lo mancamento presente delle cose, ma per lo sospetto etiãdio del tempo che doueua venire. Et era già la carestia uenuta a tale, che in vno staio di grano si spendeua fino à 50. danari, & il mancamento del grano hauea indebolite le for-

di Rodes.

Accortezza di Affranio.

Carestia nel cãpo.

ze

ze de' soldati, & ogni giorno si veniuano accrescēdo i disagi & i dāni; et le cose haueuano in si pochi giorni fatta vna grandissima mutatione; & la fortuna s'era di sorte piegata, che i nostri eran molto trauagliati dal mācamēto grande di tutte le cose necessarie; doue i nimici haueuano abbondanza d'ogni cosa; & eran riputati superiori. Cesare perche si trouaua pochi grani, comandaua a quelle città, che poco auāti gli erano diuenute amiche, che gli dessero de' bestiami; & appresso mandaua i Saccomanni alle città più lontane. Egli intanto con tutti que' modi, che poteua, rimediaua al mancamento presente delle cose. Affranio, & Petreio, & gli amici loro scriueuano tutte queste cose, et molto maggiori anchora a Roma a i loro; & il romore, che n'andaua d'intorno fingeua molte cose, di maniera, che si pareua quasi, che la guerra fusse già finita. Venute in Roma queste lettere & queste nuoue; andauano in gran numero le genti a trouare Affranio, & molti si congratulauano con esso. Molti huomini partendo d'Italia n'andauano a trouare Gn. Pompeo; alcuni per essere i primi a portargli cosi fatte nuoue; altri, perche non si paresse, che hauessero aspettato di vedere il fine della guerra; & altri perche nō si giudicasse, che fossero stati fra gli vltimi ad andarui. Ora essendo la cosa ridotta in tanta strettezza & trauaglio, & hauendo i soldati di Affranio, & la caualleria preso quasi tutti i passi & le vie; ne si potendo rifare altramente i ponti; Cesare comandò a i soldati, che facessero delle naui, e di quella maniera che gli anni passati la pratica dell'Inghilterra gli haueua insegnato di fare. Si faceuano primieramente da costoro le carene e gli staminali delle naui di materia leggieri, & il rimanente delle naui fatte di vimini si ricopriua di coiame. Poi che queste furon finite attacandole a' carri, le fè tirare di notte ventidue milia lontano dal campo: & sopra queste naui passò i soldati di là dal fiume, e prese all'improuiso quel colle che si distendeua fino alle riue del fiume: & auāti che i nimici suoi ne sapessero nulla, lo fè con prestezza fortificare: fè poscia passare in esso vna legione, & in due giorni compiutamente finì il ponte cominciato di quà & di là dal fiume. Et in tal guisa riceuette sicuramente le vittouaglie, & coloro, i quali erano andati à far prouisione di grano; & cominciò à dare speditione alle facende de grani. Passò quel medesimo giorno grā parte della caualleria di là dal fiume; i quali assaltādo all'improuiso coloro, che faceano prouisione di strami, che senza sospetto alcuno erano sparsi quà & là, fecero vn grosso bottino di bestie; et assaissimi pregioni; & essendo venuti in fauor loro le compagnie de i soldati armati di piccioli scudi, fecero di loro sauiamente due parti, affine che vna stesse alla guardia della preda, & l'altra si opponesse à coloro, che veniuan contra, et che gli ributtasse indietro; & in tanto misero in mezo vn Coborte di soldati, che temerariamente vscendo della battaglia erano scorsi auanti à gli altri, & erano da gli altri spartiti, & gli tagliarono a pezzi; & essi si ridussero con grandissima preda per lo medesimo ponte à saluamento nel campo. Ora, men-

Auerti.

Ingegni di Cesare

Passata de' soldati di là dal fiume.

Bottini.

Lerida.

Naui lunghe fatte a Massilia

tre sotto Ilerla si faceano queste cose, gli huomini di Massilia guidandosi secondò il consiglio di L. Domitio; spedirono dicesette naui lunghe, vndeci delle quali erano coperte, & ui aggiunsero molti altri legni più piccioli, acciochè l'armata nostra uenisse a spauentarsi nel uedere si gran numero di legni ui misero sopra vn gran numero di balestrieri, & di Albici, de' quali ragionammo più adietro; & dando loro animo, con premij & offerte grandi gli spinsero auanti. Si fe Domitio dare alcune naui, & empille di quei contadini, & pastori, iquali egli haueua quiui seco condotti. Ora poi che l'armata fu di questa maniera di quanto facea di mestiero fornita; se ne vennero molto sicuramente alla volta delle nostre naui, delle quali era capo D. Bruto. S'erano queste fermate vicino a vn'Isola posta all'incontro di Massilia. Era Bruto molto inferiore a' nimici nel numero delle naui; ma hauendo di tutte le legioni scelti i più braui soldati, & di quelli che stanno alle guardie dell'insegne; Cesare gli hauea fatti Capitani di quell'armata, & essi haueuan cercato di hauere un carico così fatto. Haueuano questi tali apprestato vncini di ferro, & eran forniti di gran quantità d'arme inhastate, & di frizze, & dardi, & altr'armi somiglianti da tirare.

D. Bruto capo delle naui di Cesare.

Ora intesa la venuta de' nimici, si mossero tosto con le naui dal porto, & affrontaronsi con l'armata de' Massiliesi. Si combattè quiui valorosamente, & con molta fierezza dall'una & dall'altra parte; & gli Albici non cedeuano a' nostri molto nel ualore, per essere huomini feroci, crudeli, montanari, & essercitati nell'armi; & essendo pure hora partiti da gli huomini di Massilia serbauano ancora nell'animo le fresche promesse & offerte loro fatte; & i fieri villani stimolati dalla speranza di esser fatti liberi, faceuano ogni sforzo di mostrare auanti a gli occhi del Signor loro pruoua grande di quanto ualessero. I Massiliesi confidandosi nella prestezza delle naui, & nel sapere de' patroni & gouernatori di esse, scherniuano i nostri; & schifauano gli impeti loro; & trouandosi in luogo larghissimo si che poteano, hauendo fatto l'ordine dell'armata loro in lungo distendere, si sforzauano di torre i nostri in mezo, ò di assaltare ciascuna delle nostre con più naui delle loro; ò se potessero di romper loro i trascorrenti remi: & ogni hora che per forza s'erano uenuti più a' nostri accostando, dal sapere de marinari, & dall'artificio del nauigare rifuggiuano al valore di quei montanari. I nostri, perche si seruiuano di huomini molto meno essercitati in menare i remi, & di marinai manco pratichi, iquali s'erano pure allhora leuati delle naui da carico, ne haueuano ancora pratica di conoscer non che altro, i nomi de gli strumenti di quelle, & erano etiandio impediti dalla lentezza & grauezza di si fatte naui, che essendo così subitamente fabricate di materie fresche, non haueuano quel medesimo modo di velocità, ogn'hora, che auueniua, che potessero combattendo venirsi accostando, volentieri vna delle loro naui s'affrontaua con due delle nimiche, & gettando auanti gli vncini di ferro, & ritenuta l'una & l'altra naue; combatteuano in più partite, & saliuano

Pugna naual e.

Vātaggio delle naui cesariane

Rotta delle naui di Massiliesi

sopra

sopra le naui de' nimici; & hauendo ammazzato gran numero d'Albici & di Villani, affondaron parte delle naui; alcune ne presero con le genti che dentro vi si trouauano, & all'altre diedero per fino nel porto la caccia. Andaron male quel giorno noue naui de' Massiliesi con quelle, che furon prese. Venne in vn tratto a Cesare sotto Ilerda la nuoua di questa fattione. Et a punto finito il ponte si vide vna presta mutatione di Fortuna. Che coloro spauentati dal valore de' caualli, andauan fuori manco liberamente, et con molto minore ardire; anzi che nõ si discostando molto a lungo dal campo per potersi prestissimamente ritirare, eran più stretti nell'andar prouedendo gli strami: & talhora con lungo giro fuggiuano le guardie & le poste de' caualli; oueramente riceuuto da loro qualche danno, ò pure veduta la caualleria di lontano, gettate giù le some nel mezo della strada, si fuggiuano da loro. Et vltimamente haueuano disegnato di framettere più giorni, & di andare contra l'uso d'ognuno a far la notte prouisione di strame. Gli Oscesi intanto & i Calaguritani, i quali erano in lega con essi, gli mandarono Ambasciadori, & offersero di voler fare, quanto fosse comandato loro. Seguitarono etiandio costoro i Tarraconesi, i Lacetani e gli Ausetani; & pochi giorni dipoi gli Illurgauonesi, i quali habitano vicino al fiume Ibero. Egli richiese tutti questi popoli, che lo souenissero di grano, & essi promisero di farlo; & hauendo ragunate tutte le bestie da soma, che poterono, ne portarono quantità grande nel campo. Passò medesimamente nel suo campo vn Coborte di soldati Illurgauonesi, inteso il partito preso dalla città; da lungi doue staua alloggiato, leuò l'insegne. E poi che fu finito il ponte si vide vna mutation grande in vn subito di tutte le cose; & essendo diuenute amiche di Cesare cinque grosse città: fatta la prouisione de' grani, cessati i romori, che erano sparsi delle legioni, che veniuano in aiuto, che per quello, che si diceua veniuano per la Mauritania con Pompeo; molte città lontane si ribellarono da Affranio, & vennero alla diuotione di Cesare. Spauentati da queste cose gli animi de gli auuersarij; Cesare acciochè non bisognasse con lungo giro mandar la caualleria per lo ponte; trouato vn luogo a proposito, disegnò di fare molti fossi di trenta piedi di larghezza, per isuolgere con essi parte dell'acqua del fiume Sicori, & fare in tal guisa, che'l fiume si potesse guazzare. Nõ furono appena questi compiti, che in Affranio & Petreio entrò gran sospetto che nõ fosse loro impedito l'hauere del grano, et delli strami; perche Cesare era molto gagliardo nella caualleria. Là onde essi disposero di quindi partirsi, & tirar la guerra nel paese de' Celtiberi. Aiutaua questo lor disegno ancho vna cosa, che delle due nationi contrarie, lequali erano state nella guerra passata sotto L. Sertorio, le città vinte temeuano anchora il nome, & il dominio di colui che nõ v'era; & quelle, lequali erano state forti nell'amicitia di Põpeo, l'amauan molto, hauendo da esso riceuuti gran benefici. Doue fra que' Barbari il nome di Cesare non era molto conosciuto. Essi attendeuano quiui gran numero

Lerida. Torna alle cose sotto Ilerda.

d'Ossea.

di Aragona.

Barberia.

Segro.

Cesare gagliardo nella caualleria.

Il nome di Cesare

nõ molto conosciuto fra Barbari Celtiberi.

di caualleria, & grandi aiuti, & ne' luoghi loro pensauano di trattenere la guerra, si che si conducesse nel verno. Fermato tra loro questo disegno, comandarono, che si cercassero per tutto il fiume Ibero le naui, & si conducessero ad Ottogesa. Era questa vna terra posta vicino al fiume Ibero, & era venti miglia lontano al campo. Quiui comandarono, che giunte insieme più naui si facesse nel fiume vn ponte, & feron passare a due legioni il fiume Sicori; & fortificarono il campo con vn bastione di dodici piedi. Saputa per mezo delle spie questa cosa, Cesare hauendo con estrema fatica de' soldati seguitata l'opera del far più rami del fiume, haueua già ridotto la cosa a termine, che la caualleria, come che difficilmente & con fatica grande, poteua nõdimeno & ardiua guazzando passare. Bene è vero, che i fanti a piedi auanzauano solamente con le spalle, & dal mezo del petto in su sopra l'acque, si che & dall'altezza, & dalla velocità dell'acque, erano impediti di passare. Venne nondimeno quasi, che in vno istesso tempo la nuoua, come già era fatto il ponte sopra l'Ibero quando il fiume Sicori si poteua guazzando passare. Et allhora giudicauano essi di douere tanto maggiormente esser solleciti di fare il viaggio. Là onde lasciati in Ilerda due Coborti di soldati venuti in aiuto, alla guardia, passaron con tutto l'essercito il fiume Sicori, & giunsero insieme il campo con quelle due legioni le quali haueua fatte passare ne passati giorni. Onde non restaua a fare altro a Cesare, che di assaltare con la caualleria la battaglia de' suoi auuersarij, & far loro del male & de danni; perche bisognaua per lungo giro condursi al suo ponte, di sorte, che gli auuersarij si poteuano condurre all'Ibero per molto più breue strada. La caualleria mandata da lui passò il fiume: & hauendo Petreio & Affranio, dopò la meza notte fatto muouere il campo, si presentarono in vn tempo alla retroguarda della battaglia; & sparsisi quà & là in numero grande, cominciarono a ritardargli, & impedir loro l'andare auanti. Vedeuasi all'apparire del nuouo giorno di que' luoghi alti, che si congiungeuano col campo di Cesare, come la coda della battaglia de gli auuersarij era mal trattata dal menar delle mani della nostra caualleria, & talhora si vedeua come stauano forti contra nostri, & talhora erano sbaragliati; e bene spesso riuoltarsi l'insegne, & i nostri esser rinculati dall'impeto di tutta la battaglia, quindi riuoltarsi & seguitargli. I soldati di Cesare intanto si uedeuano per tutto il campo far capannelli & lamentarsi, che fosse lasciato scappar loro il nimico delle mani, & che la guerra andarebbe necessariamente più in lungo; uedeuansi tutt'hora andare da i Coborti, & Capitani, & strettamente pregargli, che si facesse sapere à Cesare, che non uolesse nè alla fatica loro nè al pericolo perdonare: che essi eran pronti & poteano farlo, & haueuano ardire di passare il fiume colà, doue erano poco auanti passati i caualli. Mosso Cesare dalla costoro sollecitudine, & dal dir loro, come che sospettasse assai di mettere in vn si gran fiume l'essercito, giudicaua nondimeno di tentare & far

Segro.

Cesare fa passare a suoi il fiume Sicori.

Lerida.

Caualleria mandata da Cesare.

Animosità de' soldati Cesariani.

far pruoua di tal cosa. Comandò dunque, che di tutte le compagnie si facesse vna scelta di soldati di manco conto, l'animo & le forze de' quali per quanto si pareua, non erano basteuoli a sopportar tal cosa; & questi con vna legione lasciò alla guardia del campo; quindi cauò del campo l'altre legioni senz'alcuno impedimento di bagaglie, & hauendo fatto fermare nel fiume dalla banda di sopra, & di sotto, gran numero di bestie grosse, fè passare in tal guisa di là l'essercito, & alcuni soldati sforzati dalla furia dell'acque furon dalla caualleria ritenuti & aiutati, onde non ve ne morì alcuno. Passato a saluamento l'eßercito, mise tosto i soldati in battaglia, & cominciò a condurre l'essercito auanti in tre battaglie. E fu si grande la volontà de' soldati, che accresciuto a quel viaggio il giramento di sei miglia di strada per arriuare là doue si poteua passare il fiume, & framessoui quello indugio grande, che s'era fatto nel passare; quelli che s'eran partiti dopò la meza notte, arriuaron nondimeno a gli altri auanti hora di nona. Ora tosto che Affranio insieme con Petreio hebbero dalla lunga veduto costoro; spauentati dalla nouità del caso, si fermarono in luoghi alti, & misero le genti in battaglia. Cesare intanto fermandosi nel piano, volle, che l'eßercito si rinfrescaße, per non entrare a combattere co' soldati stanchi, & affaticati. Et essi di nuouo facendo forza d'andar auanti, seguitò il camino, & di nuouo si fermò. Et a loro fu forza di fermare il campo molto prima che non haueuan disegnato; percioche u'erano di sotto alcune montagne, e cinque miglia quindi lontano il viaggio cominciaua a eßere difficile & stretto; & essi si ritirauano dentro di queste montagne per fuggire la caualleria di Cesare, et per vietare, (meßa in que' paßi stretti la guardia) il passo all'essercito per potere passare senza pericolo, & senza sospetto le gēti di là dal fiume Ibero: la qual cosa fu loro dibisogno di tentare, & di mettere ad effetto rimossa ogni cagione; onde stanchi dall'hauere cōbattuto tutto quel giorno, & dal fatto camino, differiron la cosa al giorno seguente. Cesare d'altra parte fè fermare anch'egli il campo sopra del colle vicino. Ora essendo stati presi d'intorno alla meza notte dalla caualleria coloro, i quali s'erano per cagione di andare per l'acqua discostati dal cāpo, intese Cesare da costoro come i Capitani de gli auuersarij, cauauano chetamente le genti del campo. Egli tosto saputo questo fè dare all'arme, & secondo l'vso della guerra fè mandar le grida che si marciaße auanti. Gli auuersarij vdite le grida de' nostri, dubitando, che fosse loro forza di venire alle mani co' nimici, & combattere co' pesi addosso impediti dalla notte, oueramente di non essere a que' paßi stretti ritenuti dalla caualleria di Cesare, si tolsero dal viaggio, & ritennero le genti nel cāpo. Petreio il giorno seguente accōpagnato da pochi caualli solamente, se n'andò secretamente a riconoscere i luoghi, il medesimo fecero nel campo di Cesare: perche fu mādato L. Decidio Saßo, che con alquanti compagni andaße a riconoscere la natura de' luoghi di quel paese. L'uno et l'altro di costoro riferì a suoi quel medesimo;

Ordine di Cesare.

Andamēti delle gēti di Cesare, e di ql le di Pompeo.

Auerti.

L. Decidio Saßo.

mo; che cinque miglia lontano v'era il paese largo & aperto, che poi v'erano luoghi aspri & montagne, onde a colui, che fosse il primo a prendere que' paessi di que' luoghi stretti, non sarebbe poscia fatica impedire al nimico di andarui. Fu gran disputa nel consiglio fra Petreo & Affranio, & tra loro si discorreua di qual tempo si douesse prẽdere per partirsi. Alla maggior parte pareua, che si douesse caminare di notte, perche si poteua arriuare a que' passi stretti, auãti che fossero sẽtiti da persona. Altri poscia, pche la notte passata nel cãpo di Cesare s'era vdito dare all'arme, prendeuano quindi argomento, che non si poteßero secretamente partire: perche la caualleria di Cesare la notte si spargeua d'intorno, & prendeua i passi di tutti que' luoghi, & di que' viaggi; & che si doueua sopra tutto fuggire il combattere la notte, perche nelle discordie ciuili i soldati spauentati, soleuano più tosto gouernarsi secondo la paura di loro medesimi, che secondo il debito del giuramento loro. Doue di giorno sarebbe molto nel cospetto d'ogn'uno la vergogna, & molto altresi giouarebbe la presenza de Cohorti, & de' Capitani; per le quai cose i soldati sogliono andare più ritenuti & cercare di non mancare del debito loro. Là onde per qual si voglia ragione più tosto era da venire alle mani di giorno, & che anchor che con hauerui riceuuto qualche dãno, si poteua nondimeno prẽdere il luogo, alqual erano dirizzati, saluando l'intiero dell'essercito. Et questa proposta fu vinta nel consiglio, & ordinarono, che'l seguente giorno all'apparir dell'alba si marciasse auanti. Poi che Cesare hebbe fatto riconoscere il paese, subito, che si vide apparire l'aurora, fè muouere il campo, & condusse per lungo giro di paese l'essercito, nõ facendo alcun certo camino; percioche quelle strade, che conduceuano all'Ibero & ad Ottogesa, eran prese da' nimici, iquali u' haueuano all'incontro fermato il campo. Ad esso conueniua di passare alcune valli grandissime; et oltre a ciò certi grosissimi sassi, & difficilissimi, & in molti luoghi dirupati impediuano la strada, di maniera, che bisognaua, che si porgeßero l'un l'altro l'armi, & che i soldati facessero gran parte del viaggio disarmati, & aiutati a portarsi l'un l'altro. Bene è vero, che tra loro non vi haueua pure vno, che ricusaße tal fatica, perche stimauano, che questo doueße essere il fine di tutte le fatiche loro, se haueßero potuto serrare a' nimici il passo d'andare al fiume Ibero, & impedirgli l'hauere la vittouaglia. I soldati di Affranio su quel primo, tutti lieti vsciuano del campo per andare a vedere, & con dire villanie, & ingiuriose parole andauano dietro a coloro, che pensauano, che stretti dalla necessità del vitto si fuggißero, & se ne tornaßero verso Lerda. Percioche questo viaggio era diuerso al proposito loro, & si pareua, che n'andassero a punto al contrario di quello, che doueuano. Ora i loro Capitani cõmendauano con molte lodi il partito preso da loro, d'essere stati fermi nel campo; et appresso aiutaua molto ancora la loro openione, perche vedeuano, che essi erano, senza bestie da soma, & senza bagaglie, andati a questo viaggio; di maniera, che essi teneuano

Disputa fra Petreio & Affranio.

L'uno e l'altro capo vàmarchiãdo p venire a battaglia.

Soldati di Affranio.

Lerida.

per

per certo, che e' non potessero molto lungo restare al mancamento, che haueuano delle cose. Ma doue poscia videro la battaglia riuolgersi a poco a poco da man destra, & che si accorsero come già i primi erano saliti sopra i luoghi posti all'incontro del campo; non vi haueua alcuno, che fosse così lento, & che si fattamente fuggisse la fatica, che non giudicasse, che fosse da saltar tosto fuor de' ripari, & da opporsi a gli auuersarij. Si diede tosto all'arme, & tutto l'essercito, lasciate alcune compagnie alla guardia de gli alloggiamenti, saltaron fuori, & per diritta strada se n'andarono uerso l'Ibero. L'importanza di tutta quella fattione era posta nella prestezza, di qual di loro prima potesse prendere quei passi stretti, & l'altezza di quei monti. Ma l'essercito di Cesare era dalla difficultà delle strade ritardato. E la caualleria di Cesare ritardaua le genti di Affranio con venirle tutt'hora seguitando. I soldati di Affranio haueuano nondimeno ridotto la cosa a termine, che se essi hauessero potuto prendere que' primi monti, uerso i quali essi marchiauano, ueniuano a fuggire il pericolo. Ma non harebbono già potuto saluare le bagaglie di tutto l'essercito, & le compagnie lasciate nel campo; perche ogn'hora, che fossero serrate dall'essercito di Cesare, non si poteua poscia in alcun modo dar loro soccorso veruno. Cesare fu il primo à fornire il suo viaggio; & passate alcune grandissime ripe, trouata una pianura, mise quiui a fronte a' nimici l'essercito in battaglia. Affranio trouandosi la retroguarda delle sue genti dalla nemica caualleria tutta volta stretta e trauagliata, & vedendosi il nimico dauanti; abbattutosi in un certo colle quiui si fermò. Mandò poi quattro Cohorti di soldati armati con gli scudi piccioli a prendere vn monte altissimo, ilquale era nel cospetto d'ogni uno. Commandò loro, che correndo quanto più poteuano prendessero il monte, con proposito d'andarui poscia anch'egli con tutto l'essercito, & mutato viaggio di arriuare per le sommità di quei monti a Ottogesa. Hora andando per non diritti sentieri quei soldati alla uolta di questo, veduti dalla caualleria di Cesare; vennero tosto a fare impeto contra costoro; nè poteron queste genti sopportare la furia de' caualli pure vna minima parte di tempo; & tutti tolti in mezzo da loro, furono in presenza d'amendue gli esserciti tagliati a pezzi. Era venuta l'occasione di recar la cosa a buon fine, & Cesare la conosceua benissimo, che l'essercito hauendo riceuuto così gran danno auanti a gli occhi di ogn'uno, spauentato, non potrebbe restare a fronte; massimamente trouandosi cinto d'ogn'intorno dalla caualleria; venendosi à far giornata in vn luogo, doue non era vantaggio alcuno, & era aperto, & piano: & era di ciò da tutti per ogni rispetto richiesto. Gli presentauano auanti i Luogotenenti, i Capitani, & i Cohorti con dirgli, che non stesse punto dubbioso di venire alle mani, che gli animi de' soldati erano tutti prontissimi. Che all'incontro gli Affraniani haueuano mostrato molti segni della paura loro, come che era il non hauere essi dato alcuno aiuto a i loro; il non si muouere di sù il colle; il sostenere

Cominciamento della battaglia.

Auertì.

Cesare mette l'essercito in battaglia.

Ottogesa

Occasione venuta a Cesare.

re apena le scorrerie de' caualli; & che hauendo ragunate in vn sol luogo tutte l'insegne stauano tutti ristretti senza seruare ordine ò segno alcuno: doue se pure e' temeua il disauantaggio, & cattiuo sito di que' luoghi, che gli sarebbe ben data l'occasione di combattere in qualche altro luogo; perche certa cosa era, che Affranio si doueua quindi partire, perche non poteua senz' acqua star quiui fermo. Cesare era venuto a tale, che speraua di dar fino alla cosa senza combattere, & senza che vi fosse ferito pure vno de' suoi, per hauere esso serrati tutti i passi di maniera, che gli auuersarij non poteuano hauere vittouaglia. Qual era la cagione, che potendo felicemente guidare quell'impresa, e' douesse perderui de' suoi? Perche doueua sopportare, che fossero feriti que' soldati, iquali s'erano di lui portati cosi bene? Perche in somma doueua mettersi a tentare la fortuna? E massimamente che a vno Imperatore non manco s'apparteneua il vincere co'l buon gouerno, che con la spada. La compassione medesimamente de' cittadini, iquali e' vedeua douere essere ammazzati, lo moueua; & più tosto voleua ottenere la vittoria restando essi salui, & senza riceuere alcun danno. Non era da molti lodato questo parer di Cesare. Et i soldati ragionando fra loro diceuano apertamente, che poi che si lasciaua andare vna occasione si fatta di ottenere la vittoria, essi non erano per combattere ogn'hora, che Cesare hauesse poscia voluto. Egli intanto stette forte nell'openione sua, et fe muouere alquanto l'essercito di là, doue si trouaua, per cagione di scemare qualche poco il sospetto a gli auuersarij. Petreio, & Affranio offertasi loro la facultà, se ne tornarono al campo. Cesare ordinate per tutti que' monti le guardie, & serrati i passi tutti d'andare all'Ibero, condusse & fortificò il campo quanto potè più vicino al campo de gli auuersarij. Il giorno seguente i Capitani dell'essercito nimico trauagliati tutti, perche haueuan perduto affatto la speranza dell'hauere la vittouaglia, & del potere andare al fiume Ibero, d'intorno all'altre cose tra loro discorreuano. Vi hauea vna sola strada; se hauessero voluto tornare ad Ilerda; & vn'altra, se volessero andare a Tarracone. Mētre che si stauano a discorrere intorno a queste cose, fu fatto intendere loro, come quelli, ch'erano iti a prender dell'acqua, erano stretti dalla nostra caualleria. Hauuto di ciò contezza, ordinarono spesse guardie di caualli, & di quelle compagnie, che soleuano stare a' fianchi della battaglia a guisa d'ala, & vi framissero delle compagnie delle legioni, & cominciarono a tirare vn bastione del campo per fino all'acqua, per cagione di potere andare dentro le munitioni, & senza paura alcuna a prender dell'acqua. Diuisero fra loro quest'opera Petreio, & Affranio; & essi a ciò che a cosi fatto lauoro si potesse dare compimento, vscendo fuori si dilungaron quindi molto. I soldati potendo (per esser partiti costoro) liberamente ragionare tra loro, si mossero tutti accozzandosi i soldati dell'uno, & dell'altro campo, & ciascuno andaua cercando, & chiamando coloro, i quali erano nel campo conosciuti

Sperāza di Cesare

Il parer di Cesare nō era lodato da molti.

Lerida. Aragona

Abboccamēto de' soldati dell'uno & dell'altro cāpo.

da loro, e delle terre loro. Primieramente tutti resero molte gratie a tutti in uniuersale, ch'l paßato giorno non haueßero fatto dispiacere alcuno a loro, che erano ripieni di paura, & di terrore, con dir loro come riconosceuano da essi la uita. Quindi domandarono della fede del Signor loro, & se farebbono bene, se si rimettessero in lui, lamentandosi, che non habbiano ciò fatto fin da principio, & che habbiano prese l'armi, & siano con eße uenuti contra gli amici, & parenti loro. Prouocati da questi ragionamenti, ricercarono, che dal Signor loro gli foße sotto la fede promeßo, che sarebbe saluata la uita a Petreio, & Affranio, acciò non si paresse, che essi haueßero cercato di fare alcuna cosa scelerata, & che hauessero traditi i loro. Fermate tra loro queste cose, promisero di nuouo di passare con l'insegne nel campo di Cesare. E mandarono i Capitani delle prime compagnie ambasciadori a Cesare, a domandargli la pace; alcuni in tanto menarono i loro in campo per condurgli seco a mangiare; & alcuni altri ui furono menati da i loro, di si fatta maniera, che si pareua, che di due campi ne fosse fatto un solo. Andarono a trouar Cesare molti Cohorti, & Capitani, & si raccomandarono a lui. I primi gentil'huomini di Spagna anchora faceuano il medesimo, i quali erano stati chiamati da loro, & tenuti nel campo in luogo di ostaggi. Questi andauano cercando gli amici loro, & coloro, i quali essi hauauano allogiati, desiderando ciascuno per lo mezo loro d'hauere qualche fauore appresso Cesare, & esser raccomandato da loro. Il figliuolo di Affranio anchora giouanetto trattaua per mezo di Sulpitio con Cesare di esser saluo lui, & insieme con esso suo padre. Ogni cosa era pieno di allegrezza, & di festa, & questi si rallegrauano, che pareua loro d'esser campati di cosi gran pericoli; & quelli, che giudicauano d'hauer posto fine a una impresa si grande senza spargimento di punto di sangue: & a giudicio d'ognuno Cesare riportaua gran frutto dell'usata sempre sua piaceuolezza; & il partito preso da lui era sopra modo commendato da ogn'uno. Poi che furon fatte intendere ad Affranio queste cose egli si partì tosto dal cominciato lauoro, & tornossene al campo, presto, per quello che si pareua, di sopportare ogni caso che auuenisse, comunque si fusse, con animo quieto, & patiente. Petreio di altra parte non si abbandonò punto; armò subito la famiglia sua, & con essa, & col Coborte de' soldati diputati alla guardia della sua persona armati con gli scudi piccioli, & con alquanti barbari, i quali haueuano riceuuto qualche beneficio da lui, & i quali e' soleua tenere alla sua guardia, corse all'improuiso alla uolta de' bastioni, & ruppe i ragionamenti, che faceuano quiui i soldati, cacciò i nostri dal campo, & amazzò quanti ne potè arriuare. Gli altri si strinsero insieme, & spauentati dal subito pericolo, s'auuilupparon le uesti al braccio manco, & strinsero con la destra le spade, & in tal guisa fecero difesa contra i soldati, & contra la caualleria, confidandosi nell'essere uicino il campo loro & cosi si ritirarano al campo, & furon difesi da quelle compagnie di soldati, le

Cohorti e capi de gli auuersari uãno a trouar Cesare.

Pietro essalta i Cesariani.

quali erano di guardia alle porte. Fatto questo Petreio andaua piangendo d'intorno alle squadre de' soldati, & chiamando tutti per nome, gli pregaua strettamente, che non volessero esser cagione di dare nelle mani de gli auuersarij ne se, ne Pompeo lor Signore, ilquale non si ritrouaua hora quiui presente. Si ragunaron tosto al padiglion principale a consiglio. Quiui domandarono, che tutti giurassero, come non abbandonarebbon mai ne l'essercito, ne i lor Capitani, & non vserebbon loro alcun tradimento, & che meno si mouerebbono fra loro separatamente a prendere alcun partito. Petreio fu il primo, che con somiglianti parole giuraße, quindi fe giurare ad Affranio il medesimo, giuraron dopò loro i Coborti, & poscia i Capitani. I soldati uenendo auanti a compagnia per compagnia giurauano il medesimo. Quindi andò vna grida, che tutti quei soldati del campo di Cesare, che si trouauano appo qualunche soldato, fossero cauati fuori, & subito cauati eran publicamente fatti morire nel padiglione: ben è vero, che molti tennero nascosti quelli, che erano appresso loro, & la notte gli cauarono del campo pe' bastioni. In tal guisa dunque il terrore arrecato da Capitani dell'essercito, la crudeltà usata nel dare gastigo a' soldati, e il nuouo dato giuramento, leuò via la speranza di quello accordo & riuoltò le menti de' soldati, & ridusse la cosa alla primiera qualità della guerra. Cesare intanto commandò che con grandissima diligenza fossero cercati i soldati de gli auuersarij, i quali al tempo che si faceuano quei parlamenti eran passati tra i suoi, & che fossero rimandati al campo. Egliè ben il vero, che de' Coborti, & de' Capitani de' soldati ve n'hebbero molti, che di loro istessa uolontà si rimasero appresso a Cesare, iquali, egli poi tenne in grandissimo honore. Rese a' Capitani, & a' Cauallieri Romani del più degno ordine & più honorato, l'honore del grado del Coborte. Patiuano i soldati di Affranio dello strame pe' caualli; haueuan mancamento d'acqua; & alcuni de' soldati delle legioni si trouauano qualche poco di grano, perciochè partendo da Ilerda era stato lor comandato, che ne portassero con esso loro tanto, che bastasse ventidue giorni. I soldati da i piccioli scudi, & gli altri, uenuti in soccorso non ne haueuan punto, & le forze loro erano picciole a farne prouisione; & non erano i corpi loro usati a portare pesi. La onde gran numero di loro ne passaua ogni dì nel campo di Cesare. In questi cattiui termini dunque era ridotta la cosa. Ora due de' partiti già proposti era giudicato il migliore & più spedito quello del tornarseno ad Ilerda, perche v'haueano lasciato alquanto di grano, & quiui si confidauano di douer dare speditione al rimanente de' loro disegni. Tarracone era quindi molto lontana, & essi conosceuano, che in quello spatio di viaggio potrebbono succeder molti casi. Fermatisi dunque in questo, come miglior partito; mossero il campo. Cesare mandata auanti la caualleria, che venisse arriuando e offendendo i nimici alla coda e gli uenisse trauagliando, seguitò poscia con le legioni; ne passaua punto di tempo, che gli vltimi della battaglia de gli auuersarij

Giuramēto.

Petreio primo à giurare.

Soldati di Cesare trouati nel campo de' nimici, fatti morire.

Comandamento di Cesare

Lerida.

Aagorna

rij non combatteſſero con la cauallerìa. Era il combatter quiui di queſta maniera. Alcuni Coborti di ſoldati ſpediti ſerrauano l'ultima battaglia de gli auuerſarij, & molti ſi fermauano in que' luoghi di cãpagna; ſe biſognaua di ſalire ſopra qualche montagna, il ſito naturale facilmente difendeua loro dal pericolo perche quelli, i quali erano andati auanti ſtando que' luoghi alti difendeuano i loro mentre ſaliuano; & ogn'hora che doueua paßarſi qualche ualle ò luogo che piegaſſe al baſſo, e quelli che erano paſſati auanti non poteuano a coloro, che indugiauano porgere alcuno aiuto; i caualli ſtando in luoghi alti tirauano dell'armi contra gli auuerſarij, & allhora che la coſa era in gran pericolo, cercauano che quando s'erano fatti uicini a que' luoghi, ſi faceßero fermare l'inſegne delle legioni, & con impeto grande faceſſero diſcoſtare i caualli: e coſi fattigli ritirare, moſſiſi con furioſo corſo tutti paſſaſſero nelle ualli: & paſſati uenißero di nouo a fermarſi ne' luoghi più alti. Perciochè non ſolamente non erano aiutati dalla loro cauallerìa, la quale era molto grande, anzi che ſpauentata per le paſſate fattioni, là ſi haueuano recata nel mezo della battaglia, & eſſi erano quelli che la difendeuano. E di coſtoro non poteua alcuno uſcir di ſtrada, che non foſſe preſo dalla cauallaria di Ceſare. Ora mentre ſi combatteua di queſta maniera, ueniuano lentamente & a poco a poco marciando auanti, & ſpeße uolte per aiutare in tal guiſa i loro ſi fermauano, ſi come auenne allhora; percioche andati auanti quattro miglia, trauagliati molto maggiormente dalla cauallerìa, preſero un monte altiſſimo, & quiui fortificarono da una banda all'incontro dell'eßercito nimico il campo, & non leuaron le ſome a' caualli. Doue poſcia eſſi uidero fermato il campo di Ceſare, dirizzate le tende, & che la cauallerìa era ſtata mandata a far prouiſione di ſtrame, intorno a hora di ſeſta ſi miſero ſubito in arme; & hauendo preſo ſperanza che doueſſero qualche poco fermarſi per la partita de' noſtri caualli, cominciarono a marciare auanti. Accortoſi Ceſare di queſto, laſciate queſte legioni, andò loro dietro; laſciò alcune compagnie alla guardia delle bagaglie, & a hore dieci del giorno comandò, che quelli che erano andati per lo ſtrame, lo ſeguitaſſero, & che la cauallerìa foſſe richiamata. Onde tutti i caualli tornaron preſtiſſimamente a fare l'ufficio, che erano uſati di fare tutto dì, mentre ſi marciaua. Fu fatta una crudeliſſima fattione alla coda della battaglia di ſi fatta maniera, che furon quaſi per uoltar le ſpalle, & ui laſciaron la uita molti ſoldati, & alcuni capitani con eſſi. Era tutt'hora loro adoſſo le gẽti di Ceſare, e gl'erano per tutto intorno per dar dẽtro. E non eſſendo allhora dato loro agio di potere andare a prendere un luogo a propoſito, di fermarui il campo; nè meno di poter marciare auanti; fu loro forza di fermaſir, & uennero a fermare il cãpo lõtano dall'acqua, & in luogo molto ſiniſtro, riſpetto al ſito ſuo naturale. Ma Ceſare p le medeſime cagioni, che ſi ſon moſtrate più adietro, nõ uolle affrontãdogli offendergli; non uolle medeſimamente, che quel gior

Modo del cõbattere

Diſauantaggio de' nimici.

Prouiſione di Ceſare.

Intẽtione di Ceſare.

no si piantassero le tende, acciochè tutti fossero più pronti, & in ordine di seguitare gli auuersarij, ò che di notte, ò pure di giorno di loggiassero. Eglino intãto aueduti si del mancamento del lor campo, attesero tutta quella notte a uenire accrescendo, & allungando i ripari, & uoltauano il campo contra l'altro cãpo. Il seguente giorno anchora dal cominciar del dì, fecero il medesimo, & uennero in ciò consumando tutto quel giorno. Ma quanto più s'erano uenuti nel lauoro allungando, & haueuano accresciuto i ripari, tanto più s'erano allontanati dall'acqua, & con questo male rimediauano a gli altri mali. Non uscì la prima notte del campo alcuno per andar per l'acqua. Il seguente giorno lasciata buona guardia ne' bastioni fecero uscir fuori tutto l'essercito per andare a torno: nõ fu già mãdato alcuno a prouedere dello strame. Voleua Cesare più tosto, che stretti da queste difficoltà fossero forzati di darsi ad esso d'accordo, che cõbatter cõ essi. Egli nõdimeno cercaua di cingergli cõ bastioni & cõ fossi, a cagione di ritardare molto più i subiti loro assalti, a che esso giudicaua, ch'essi douessero per forza uenire. Essi per lo mancamẽto grãde de gli strami, & per cagione altresi d'esser più spediti a tal facenda, comandarono, che s'amazzassero tutte le bestie da soma. Et in questi lauori, & in questi trattati si consumaron due giorni intieri. Il terzo giorno gran parte dell'opera di Cesare era già condotta a buon termine. Eglino d'intorno all'ottaua hora di quel dì, uolendo impedire il lauoro, che si faceua per fortificare, dato il segno cauaron del campo le legioni, & così sotto i ripari misero tutte le genti in battaglia. Cesare leuò subito le legioni da lauorare, comandò, che tutta la caualleria si ragunasse, & mise le compagnie de i soldati in battaglia. Egli arreccaua certamente non picciol danno, che si paresse, che egli contra l'opinione de' soldati, & contra la fama d'ogn'uno hauesse fuggito di combattere; ma e' si moueua per le medesime cagioni, che si son dimostrate, a non uolere, che si combattesse in alcun modo: & tanto maggiormente anchora, che il picciolo spatio, che era fra l'uno & l'altro campo, anchor che gli auersarij fossero rotti & uolti in fuga, non poteua giouar molto per ottenere interamente la uittoria. Perche non erano i campi l'un più dall'altro lontani, che lo spatio di dui mila piedi. Quindi due parti delle genti ordinate in battaglia occupauan due parti del luogo; & la terza staua vuota, lasciata per le scorrerie & impeti de' soldati, se auuenisse, che si facesse la giornata: e l'essere i campi si uicini daua commodità a' soldati, che rotti si uoltassero in fuga, di potersi prestissimamente dentro a' ripari saluare. Egli mosso da questa cagione hauea disposto di resistere a coloro, che gli uenissero contra con l'insegne spiegate, & di non essere il primo a dar dentro. La battaglia di Affranio era doppia, & la quinta legione & la terza haueuano in soccorrere, il luogo di quel Coborte, che sta per fianco della battaglia a guisa d'ala. Quella di Cesare era triplicata, ma alla prima squadra, nella quale eran tre Coborti della quantità legione, seguiuano in aiuto tre Coborti, che

Prouedimento di Cesare.

Battaglia di Affranio.

erano

erano diputati alla guardia loro, & di poi tre altri di ciascuna delle sue legioni. I balestrieri & frombolieri eran messi nel mezzo della battaglia, & la caualleria cingeua i fianchi. **D D** *Ordinate in questa guisa amendue le battaglie si pareua, che l'uno & l'altro steße forte nel suo proposito. Cesare di non combattere, se non fosse sforzato: l'altro d'impedire il lauoro di Cesare. Andò nondimeno la cosa in lunga, & le genti si stettero ferme in battaglia per fino al tramontar del Sole. L'uno & l'altro poscia fè ritirare i suoi dentro a' ripari. Cesare il seguente giorno si apprestaua di dar compimento a' ripari già cominciati, & eglino di tentare il passo del fiume Sicori, se si potesse, guazzare. Cesare poiche si fu aueduto di questo, fè passare di là dal fiume i Tedeschi armati alla leggiera, & gran parte della caualleria, & ordinò spesse guardie sopra le riue del fiume. Assediati finalmente di sorte, che non poteuano hauer più cosa ueruna, hauendo tenuto già quattro giorni le bestie senza strame, mancando loro l'acqua, le legna, & il grano, domandarono di uenire a parlamento, & doue si potesse fare, in luogo da soldati separato. Doue gli fu questo negato da Cesare, & che fu loro conceduto di parlare in publico se uoleuan parlare, fu dato a Cesare per ostaggio il figliuolo di Affranio. Si condussero in quel luogo, che fu eletto da Cesare. Affranio parlò si, che era udito da tutti due gli eßerciti, che ne essi, ne i soldati doueuano essere imputati, & ripresi per hauer uoluto uerso il loro Signore Gn. Pompeo mantenere la fede; ma che gli haueuan fatto il debito dell'ufficio loro, & haueuan patito pure assai, hauendo sopportato il mancamento di tutte le cose. Doue hora assediati d'ogn'intorno, era loro, come a femine, uietato l'andare per l'acqua, prohibito l'andar auanti ò partirsi, si che non poteuano i corpi loro sopportar più il dolore, ne meno altresi gli animi la uergogna. Che dunque essi confessauano di esser uinti, e lo pregauano & supplicauano, se si trouaua in lui punto di pietà che non fosero forzati di condursi all'ultimo supplicio. Dicendo queste cose, ragionò più humilmente, & più pietosamente, che possibil fosse. Cesare a tutto rispose, come con niun'huomo si sarebbono meno conuenuti usare questi termini di lamentationi & di compassione. Perciochè gli altri tutti haueuano fatto il debito loro; & egli, che poteua con buon modo tempo, & luogo a proposito uenire al fatto d'arme, non haueua uoluto farlo affine, che si trouasero le cose tutte in migliore stato per uenire alla pace: & l'esercito suo anchora, che hauesero riceuuto ingiuria, & che fosero stati morti i soldati, haueua non dimeno saluato la uita a quelli, che erano nelle sue forze, & tenutigli sicuri: & in somma i soldati dell'esercito di lui anchora haueuano per loro medesimi negotiato di uenire alla pace, nella qual cosa essi pensarono di prouedere alla salvezza di tutti: che dunque i termini usati da gl'huomini di tutti i gradi haueuano mantenuto la compassione, & essi capitani generali solamente haueuan fuggito il uenire alla pace: essi non haueuan uoluto*

DD ☞

Segro.

Parlamento di Affranio.

Risposta di Cesare

mante-

mantenere la ragione del parlamento ne meno della tregua; anzi haueuan crudelissimamente ammazzati i soldati colti all'improuiso, & ingannati sotto il parlamento. La onde si poteua dire che fosse a punto auenuto loro quello, che suole il più delle volte auuenire a gli huomini per troppa ostinatione, & per troppa arroganza, che ricorrano a quello, & dimandino ardentissimamente quello che poco auanti hanno fuggito & disprezzato: che non perciò egli hora per la loro humiltà, ne per alcuna opportunità di tempo domandaua cose, per lequali si venißero accrescere le sue ricchezze e'l suo potere: ma che solamente fossero lasciati quelli eßerciti, i quali eglino haueuano già molti anni nodriti contra di lui: perciochè non erano state mandate per altra cagione sei legioni nella Spagna, & la settima fatta quiui; ne meno apprestate tante & si grandi armate, ne tanti ualenti & pratichi Capitani sottomessi al pericolo della guerra; & che niuna di queste cose era stata ordinata per mantenere la Spagna in pace, ne meno per vtile di quei paesi, i quali per la lunghezza della pace non haueuan già desiderato aiuto veruno. Che tutte queste cose erano state molto tempo auanti apparecchiate contra di se, & contra di se si ordinauano nuoui modi di gouerni; che vn medesimo habbia fino alle porte il gouerno delle cose ciuili, & ottenga mentre stà assente tanti anni l'amministratione di due Prouincie bellicosissime: che contra se si mutauano le leggi, & iurisditioni de' magistrati, che non si debbano mandare nelle Prouincie, si come s'è costumato sempre, gli huomini dalla Pretura, & dal Consolato; ma più tosto huomini eletti, & approuati da pochi. Che contra lui non valeua nulla la scusa della età, che siano chiamati al gouerno delli esserciti, gli huomini de' quali s'è ueduto il paragone nelle guerre passate. Che in lui solamente non si osseruaua quello, che era stato sempre conceduto a tutti gli altri Capitani generali delli esserciti, che per le imprese fatte da loro felicemente se ne tornassero alla patria, ò veramente con qualche honore, ò pure almeno senz'alcuna vergogna; & in tal guisa lasciassero gli eßerciti. Che nondimeno egli haueua patientemente sopportato queste cose tutte & era medesimamente per sopportarle: & che quanto faceua hora, non era per cagione di ritenere appreßo di se l'eßercito condotto quiui da loro, ilche nondimeno non gli sarebbe difficile; ma bene a fine, che non l'hauessero coloro, che se ne potessero poi seruire contra lui. Che dunque se si partissero delle Prouincie, si come s'era già detto; & se lasciassero l'essercito; ogn'hora, che ciò fosse fatto, egli non era per nuocere a persona: & che questa una era l'ultima & più importante conditione della pace. Ora fu molto grata et sopra modo accetta questa cosa a' soldati, per quello, che a' segni mostrati da loro, si potè conoscere, come quelli, che vinti aspettauano di riceuere qualche danno, & hora ne riceueuano senza domandarlo il premio di esser lasciati andare. Perciochè essendo nata contesa del luogo & del tempo di far tal cosa, tutti cominciarono di su i bastioni, doue s'erano fermati, a far segno con la voce

Quello di che è cagione la ostinatione, e la arroganza.

Indegnità grandissima.

Animosità de' soldati Cesariani.

ce & con le mani di douer essere di presente lasciati partire; & che se ciò s'indugiasse a fare in altro tempo, non poteua esser loro mantenuto, anchor che fosse promesso sotto qual si uoglia fede maggiore. Poi che si fu d'intorno a questa cosa disputato buona pezza, dicendosi dall'una parte & dall'altra poche parole, si venne a questa conchiusione; che quelli, che hauessero casa & possessioni nella Spagna, fossero cassi, & sbandassero subito, & gli altri fossero licentiati al fiume Varo. Et Cesare promise loro, che non sarebbe lor fatto dispiacere alcuno, & ne meno alcun di loro sarebbe forzato a prendere il giuramento. Cesare oltre a ciò promise loro, che da hora innanzi per fino a tanto, che si fossero condotti al fiume Varo, darebbe loro del grano. Aggiunse parimente, che fosse restituito a ciascuno di coloro, iquali haueuano perduto cosa veruna in quella guerra, tutto quello che hauessero perduto, & che si trouasse appresso a' suoi soldati: & stimate tai cose giusto prezzo, pagò a' soldati tanti danari in cambio di esse. I soldati poi rimisero in giudicio di Cesare tutte quelle differenze, lequali essi haueuano hauute insieme. Petreio & Affranio, essendosi i soldati quasi che amotinati nel domandare le paghe, diceuano di esse non essere anchora venuto il giorno, fu domandato, che Cesare douesse darne sentenza. Et amendue le parti si contentarono di quanto esso giudicò. Licentiata in quei due giorni intorno alla terza parte dell'essercito, comandò che due legioni de' suoi facessero la scorta, & l'altre andaßero dietro, accioche non facessero gli alloggiamenti molto fra loro lontani; & di questo negotio diede la cura à Q. Fusio Caleno Luogotenente. Et con quest'ordine dato da lui si fe quel viaggio della Spagna fino al fiume Varo; & quiui si sbandarono gli altri soldati tutti dell'eßercito.

Q. Fusio Caleno.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO
Della Guerra Ciuile.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE DELLA GVERRA CIVILE.

LIBRO SECONDO.

C. Trebonio.

RA mentre che le cose, che si faceuano nella Spagna passauano di questa maniera C. Trebonio Luogotenente, il quale era stato lasciato all'impresa di Massilia, ordinò di fare da due lati della terra i bastioni, & di tirare sotto le mura le uinee & le torri: & l'una era uicino al porto, & all'Arsenale; & l'altra uerso quella parte, d'onde si uiene di Francia et di Spagna a quel mare, che conduce alla bocca del Rhodano.

Sito e forma della città di Massilia.

Percioche la città di Massilia è quasi da tre bāde bagnata dal mare, & l'altra è la quarta, che ha l'andata per terra alla città. Et di questo spatio anchora quella parte, che si congiugne con la fortezza, & rispetto al sito suo naturale, & per eßer guardata da una ualle altissima ricerca un lungo, & difficile assedio, & combattimento, C. Trebonio per dar compimento a quel lauoro, fè comandare in tutta la Prouenza grandissimo numero di bestie da soma, & di huomini; quindi comandò, che si portassero quiui delle fascine, & altre materie cosi fatte. Hauendo fatte apprestare queste cose, fè subito tirar su un bastione, & un'argine d'altezza di ottanta piedi. Ma quella città era già anticamente tanto ben fornita di tutte le munitioni necessarie per la guerra, & eraui si gran copia di tutte le sorti dell'armi, che que' loro gatti intessuti di uimini, non poteuano altrimenti reggere alla furia di quelle. Percioche i pezzi dell'assi dodici piedi lunghe fatteui prima nell'un de' capi certe punte, & tirate di su le mura con archi grandissimi passando quattro ordini di gratticci ueniuano a ficcarsi in terra. Là onde giunti insieme trauicelli di grossezza d'un piede, si copriuano con essi i portici, & in tal guisa porgendosi con ordine i soldati sotto questi la materia da fare i bastioni l'un l'altro, si ueniua a far crescere il lauoro. Andaua auāti una testudine di sessanta piedi, fatta solo per cagione di spianare il luogo, & composta di fortissimi legni, & fornita, & coperta di tutte quelle cose, con le quali si potesse difendere dal fuoco, ch'era tirato loro contra, & da' colpi de' sassi. Ma tutto il maneggio di queste facende era impedito, & ritardato dalla grandezza dell'opera, dall'altezza del muro, & delle torri, & dalla moltitudine de gli strumenti da guerra. Gli Albici nondimeno saltauano spesso dalla terra, & oltre a ciò si gettaua molto fuoco ne' bastioni, & nelle torri;

Testudine di sessanta piedi.

le torri; ma i nostri soldati facilmente riparauano à tai cose, & appresso fatti à nimici graui danni, ributauano nella terra coloro, ch'eran vsciti loro contra. Intanto L. Nassidio mandato da Gn. Pompeo à soccorrere L. Domitio, & i Massiliesi, con vna armata di sedici naui, fra lequali ve n'erano alcune delle ferrate; passò per lo mare della Sicilia, cogliendo Curione all'improuiso, e che non pensaua punto à tal cosa; & accostatosi con le naui à Messina, & fuggitisi per il terrore subito quindi i primi huomini, & il Senato; prese quiui nel porto vna delle loro naui, & aggiunta questa all'altre sue naui, seguitò il corso suo verso Marsilia: & hauendo mandato auanti secretamente una fregata fe sapere à Domitio, & à Massiliesi la venuta sua; & strettamente gli pregaua, & essortaua, che uolessero un'altra uolta, aggiunta l'armata sua, affrontarsi con l'armata di Bruto. Haueuano i Massiliesi dopò la riceuuta rotta rifatto quel medesimo numero di naui, hauendo tratte le vecchie dello arsenale, & fattele rifare, & con somma industria l'haueuano armate. Eranui medesimamente in ordine gran numero d'huomini da remo, & di marinai, & oltre à ciò vi haueuano accozzate, & giunte insieme le naui da pescare, acciochè quelli, che operauano i remi, fossero sicuri da colpi dell'arme tirate contra, & haueuano piene tutte queste di balestrieri, & di più sorte d'armi da tirare. Poi che si uide in tal guisa in ordine l'armata, infiammati da preghi di tutti i più vecchi, & delle madri di famiglia, & delle fanciulle della terra, & del pianto loro, che volessero in tanta estremità di tempo souuenire alla patria, con non minore animo, & ardire di quello, col quale haueuano combattuto nella passata battaglia, montarono nelle naui. Perciochè auuiene per commune vitio della natura che prendiamo troppo ardire ogn'hora, che le cose non sono state ancora vedute da noi, & che ci son nascoste, & incognite, & così anche troppo ci arrechiamo poscia terrore, & spauento, si come auenne allhora. Conciosia cosa che la città per la venuta di L. Nassidio fu tutta in vn tempo ripiena di grande speranza, & volontà. Venuto il vento à proposito, sciolsero dal porto, & arriuarono à Taurenta Castello de' Massiliesi là, doue s'era fermato Nassidio. Quiui misero in punto le naui, & di nuouo si mettono in animo di combattere, & scoprirono l'vn l'altro i disegni loro. Hebbero i Massiliesi il luogo nella man destra, & Nassidio nella manca. Bruto accresciuto il numero delle sue naui, venne à trouar costoro. Perciochè s'erano aggiunte a quelle, che Cesare hauea fatte in Arelate, quelle sei, lequali haueuan già tolte à Massiliesi. Egli haueua ne' giorni passati fatto rifare queste, & haueuale di tutte le cose fornite. Ora confortati i suoi che coloro che mentre furon fresch & interi erano stati da loro superati, hora in tal guisa già vna volta vinti disprezzassero, pieno di speranza, & animo migliore contra loro si mosse. Si potena facilmente del campo di C. Trebonio, & di que' luoghi alti vedere dentro la terra, come tutta la giouentù, la quale era restata nella terra, & tutti i vecchi pari-

Curione colto all'improuiso.

L. Nassidio.

Tolona.

Bruto.

Arli.

mente co' figliuoli loro, & con le mogli, & con le guardie publiche, ò veramente stando sopra le mura leuauano le mani al cielo, ò pure se n' andauano per le Chiese de gli immortali Dei: & gittandosi con le ginocchia per terra auanti alle statue loro, pregauano, che fosse loro conceduta la vittoria. Ne ui haueua fra tutti pure un solo, che non istimasse, che 'l fine di tutte le lor fortune consistesse nella sorte, & nel successo di quel giorno. Perciochè i giouani da bene di tutta la terra, & tutti i primi cittadini, di qual si voglia età nominatamente chiamati; erano entrati nelle naui di maniera, che se foße loro auenuto alcun caso contrario, vedeuano, come non era restato loro più il poter tentare di far cosa veruna: doue se i loro foßero restati superiori, haueuano speranza di potere ò con le ricchezze loro, ò con il soccorso d'altri, saluare la città. Venuti alle strette i Massiliesi, non lasciarono indietro cosa che potesse mostrare il ualor loro, ma ricordeuoli di quelli ammaestramenti, che poco auanti gl'erano stati fatti da i loro, combatteuano con quella intentione, come se non foßero per hauer mai altra volta tempo di fare alcuno sforzo, ò di tentare cosa veruna: & quelli, a i quali mentre si combatteua, aueniua pericolo della vita, non giudicauano perciò di auanzare di molto la sorte de gli altri cittadini, iquali presa la terra doueuano quella medesima fortuna di guerra sopportare. Ora essendo a poco a poco le nostre naui spartite, con l'arte de' marinai si veniua à dar luogo alla destrezza delle naui: & se talhora i nostri (offerendosene loro l'occasione) gettando gli vncini di ferro, haueuan preso qualche naue: porgeuano d'ogni intorno soccorso a' loro, che stretti, e in bisogno si ritrouauano. Nè meno con gli Albici d'appresso attaccandosi mancauano punto d'animo nel menar le mani, ne anche eglino cedeuano a' nostri nel valore; & in un tratto tirata dalle naui minori gran furia di dardi, & altr' armi, feriuano molti de' nostri colti all'improuiso, & impacciati. Et hauendo due galee veduta la naue di D. Bruto, la quale ageuolmente si poteua conoscere all'insegna, erano venute con impeto da due bande a inuestirla; ma Bruto auedutosi di tal cosa, si ualse di sì fatta maniera della prestezza della naue, che di poco spatio passando si leuò loro dauanti. Et quelle si vennero con tanta furia a percuoter insieme fra loro, che l'vna & l'altra per la velocità del corso nel percotersi à stranissimo partito si ridusse, & l'una rotto lo sprone, tutta si uenne a fracaßare. Le naui dell'armata di Bruto, lequali erano quiui vicino, aueduti si di tal cosa, vennero tosto con impeto ad assaltare le due così impacciate, & con molta prestezza amendue l'affondarono. Ma le naui di Nasidio non furono in questa impresa buone per nulla, anzi prestamente si tolsero della fattione. Perciochè queste non erano spinte a mettersi a uno estremo rischio della vita, ne dallo hauere la patria auanti a gli occhi, ne da gli ammaestramenti de' parenti loro. Per questo dunque di quel numero di naui, che queste erano, non andò male alcuna. Dell'armata de' Massiliesi ne furono affondate cinque, quattro ne furon prese, & vna

Valor de' Massiliesi

Battaglia nauale.

Naue di D. Bruto.

Naui de' Massiliesi, che perirono.

ne fuggì con quelle de Nasidio, lequali tutte insieme nauigarono nella Spagna di quà. Ma dell'altre vna, che fu mandata auãti a Massilia per cagione di portar quiui la nuoua; come si cominciò a far vicina alla terra, vi concorse tutta la gente per intendere la nuoua. Poiche quiui fu inteso come la cosa era passata, si cominciò si gran pianto, che si pareua, che in quel punto la città fosse stata presa da i nimici. Tuttauia i Massiliesi non con manco prestezza & diligenza cominciarono a mettere in ordine tutte quelle cose, che per difesa della città poteuano. I soldati delle legioni, i quali erano al gouerno dell'impresa dalla mã dritta, s'erano accorti per hauere veduto spesse volte saltare i nimici fuor della terra, come harebbe potuto giouar loro molto, se hauessero fatta vna torre di mattoni sotto le mura per vn riparo, & rifugio loro; & da prima per difendersi da i subiti assalti la fecero bassa, & picciola: & in questa si ritirauano, & quindi si difendeuano ogn'hora, che qualche sforzo grande de'nimici gli stringessero molto, & quindi saltauan fuori a ributtare, & seguitare i nimici. Ciascuna facciata di questa torre era di larghezza di trenta piedi, e la grossezza delle mura era di cinque piedi. Ma di poi, si come la sperienza è di tutte le cose maestra, messaui da gli huomini l'arte, & la diligentia; fu trouato, che potrebbe fare vn'vtile molto grande, se questa s'alzasse su a guisa di torre. Et questo si messe ad effetto in questo modo. Doue l'altezza della torre fu giunta al primo palco, l'accomodarono sopra le pareti, di maniera, che le teste delle traui fossero coperte dell'estreme parti della fabrica delle pareti, accioche non auanzasse fuori alcuna cosa doue il fuoco gettato da'nimici si potesse apiccare. Ora questo palco per quanto comportaua il tetto del pluteo, lo ricoprirono di piccioli mattoni: & sopra quel luogo vi misero traui per trauerso non molto lontano dall'estremità delle pareti per sospender da esse quel palco, che doueua seruire per ricopritura della torre, & sopra que'legni misero per drittura certe traui a trauerso, & queste legarono insieme con pezzi d'asse: fecero queste traui alquanto più lunghe & più alte, che non erano l'estreme parti delle pareti, affine, che vi fosse doue la materia da courire la cima della torre potesse stare appesa, & hauesse doue posarsi per difesa di tutte le percosse et per ributtare i colpi. Ora mentre sotto questo palco si veniuano fabricando le pareti, ricoprirono l'ultimo palco, che era sopra tutti, di mattoni & di terra affine, che il fuoco de'nimici non potesse fare alcun danno, & oltre a ciò vi distesero sopra delle schiauine; accioche o veramente l'armi tirate da gli strumenti atti a ciò, non rompessero il tauolato, ò veramente che i sassi tirati non guastassero il mattonato. Fecero medesimamente tre stoie di funi da anchore lunghe apunto quanto era l'altezza delle mura della torre di quattro piedi di larghezza, & queste le appesero legate a certe traui, che auanzauano sopra la torre intorno ad essa da quelle tre bãde che risguardauano i nimici; la quale sorte sola di riparo & di coperta haueuano altre volte prouatâ in

Soldati delle legioni.

Sperienza di tutte le cose maestra.

Riparo come gatto.

Stoie di funi.

altri luoghi, che non si poteua con alcuna sorte d'arme ne di strumenti trapassare. Doue poscia quella parte della torre, la quale era compita, fu interamente coperta et guarnita, & fattiui i ripari contra tutti i colpi de' nimici; a gli altri lauori aggiunsero i plutei; cominciarono poi a leuare in alto & sospendere il tetto della torre cosi intero come era, leuandolo del primo palco con le leue, & altri strumenti: & tanto lo veniuano alzando, quanto rispetto alle stoie appese d'intorno far si poteua. Et in tal guisa nascosti & guardati da cosi fatte coperte veniuan fabricando le pareti della torre tutte di mattoni. Quindi faceuano con vn'altra lieua vna armatura ò ponte da poter fabricare, ogn'hora, che pareua lor tempo di fermare vn'altro palco, & fermauano medesimamente le traui coperte dall'estremità del muro nella maniera, che haueuano fatto prima. Quindi di nuouo da quel palco alzauano su l'ultimo & più alto palco della torre, & tirauano più alto le stoie. Et in tal guisa facendo vennero a fare securamente senza pericolo alcuno, & senza riceuerui pure vna ferita sei palchi, & in que' luoghi, che furono da essi giudicati a proposito, lasciarono le finestre per poter quindi tirare contra la terra l'armi. Doue poscia essi hebbero fermo di potere di quella torre guardare tutti i loro lauori, che erano quinci d'intorno, cominciarono a dare ordine di far vn Musculo di lunghezza di piedi sessanta di legnami grossi due piedi, & di tirarlo dalle mura della torre per fino alla torre & alle mura de' nimici, & era questo Musculo di questa maniera. Si fermauano giù nel piano della terra due traui di pari lunghezza quattro piedi lontano l'una dall'altra, & sopra queste si ficcauano certe colonnette d'altezza di cinque piedi, & queste congiunsero insieme tra loro con certe ligature di legni ripiegati con le cime deboli, e là doue si doueuano posare le traui, che si metteuano per cagione di ricoprirlo di sopra, fermarono altre traui di grossezza di due piedi, & quelle legarono con lame di ferro & chiodi all'estremità del tetto dell'opera; sopra l'ultime traui conficarono alcuni regoli larghi quattro dita, accioche ritenessero que' mattoni, che si murauano sopra que' ripari. Poi che questo lauoro fu alzato compiutamente & finito di quanto si richiedeua, si come le traui erano posate sopra que' legni ripiegati acciò tutta la machina fosse sicura dal fuoco, che dal muro le fosse gettato contra, lo ricopersero di mattoni & di terra. Sopra i mattoni distesero de' cuoi accioche l'acqua; che per canale vi fosse volta sopra, non dilauasse i mattoni: & acciochè que' cuoi non fosero guasti ò con fuoco ò con sassi, gli ricopersero con le schiauine. Tutta quest'opra sotto la couerta de le vinee condussero a perfettione fino alla torre, quindi tosto, fuor dell'openione de i nimici, con le machine nauali, & co' curli sotto la tirarono accosto alla torre de i nimici, acciochè con l'edificio si congiungesse. I Terrazani in vn tratto spauentati da questo male, cauauano delle mura sassi grosissimi, quanto più possibil fosse con pali di ferro, e gettandole giù delle mura le voltauano sopra il tetto della

Satti.

Traui di pari lunghezza.

Ingegni stupendissimi.

della machina. La fortezza della fabrica sosteneua la percossa, & tutto quello che cadeua giù per l'altezza del tetto della machina sdrucciolando n'andaua in terra. Onde subito che di ciò si furono accorti, mutaron proposito; & empiti bariglioni di tormentina, & di pece, v'attaccarono il fuoco, & così accesi di su le mura sopra la machina gli rouersciauano. Et rotolando cadeuano del tetto, & caduti da banda erano discostati dalla machina con pertiche, & con forche di ferro. I soldati intanto sotto la machina, cauauano con pali di ferro i più bassi sassi della torre de' nimici, da quali si reggeuano i fondamenti di quelle mura. Difendeuano i nostri stando nella torre di mattoni il musculo, con tirare armi, & con altri strumenti da combattere, & i nimici erano cacciati delle mura, & delle torri; & non era loro conceduto di potere liberamente difender le mura. Ora essendo già stati cauati molti sassi della vicina torre, cadde con subita ruina vna parte di essa, & l'altra parte già mostraua di volere andare per terra. Trauagliati allhora i nimici dalla subita ruina della torre, & pieni di spauento per lo non pensato lor danno; dubitando dell ira de gli Dei, & temendo del sacco della città, subito tutti à popolo senz'alcuna arme, portando sopra il capo certe bende bianche à gu sa de diadema; vennero fuori delle porte à ritrouare i Luogotenenti del campo, & alzando le mani supplicheuolmente se ne vennero verso l'essercito. Nell apparire d'vna si fatta nouità si fermò in un tempo il combattere, & il maneggio tutto della guerra; & tutti i soldati voltandosi adietro partendo della fattione per desiderio d'udire & di vedere si trassero auanti. Tosto che i nimici si furon condotti auanti à Luogotenenti del campo, & à tutto l'essercito, si gettarono tutti à piedi loro; humilmente pregando che si douesse attender la venuta di Cesare, che già vedeuano la loro città presa, vedeuano tutti compiutamente finiti i loro lauori, la torre loro quasi che gettata tutta per terra; la onde essi non cercauano di far più difesa, e che non potena nascere alcuno ritardamento ogn'hora, che e' fosse venuto, per lo quale se essi non facessero tutto quello, che fosse comandato loro, ad vn sol cenno, e' non potessero essere in vn tempo messi à sacco. Quindi mostrarono che ogn'hora, che la torre fosse finita d'andare interamente per terra, non si potrebbono in alcun modo ritenere i soldati, che tratti dalla speranza della preda, non saltassero nella terra, & che non la saccheggiassero, & roinassero. Dissero queste & molte altre cose somiglianti, come huomini dotti, con gran compassione, & sempre piangendo. Onde i Luogotenenti del campo mossi da queste cose, leuarono i soldati dall'opera, si tolsero dall'assalto, & lasciarono la guardia nelle machine. E fermata per compassione vna certa sorte di tregua, si attendeua che Cesare arriuasse; non era più chi tirasse ne di su le mura, ne meno de nostri pure vn pezzo d'arme, anzi, che tutti come quasi se fosse terminato il tutto, abbandonarono la cura & diligenza loro consueta. Perche Cesare scriuendo à Trebonio gli haueua più volte fatto intendere, che

Bariglioni di tormentina.

Musculo.

Parte della Torre caduta.

I nimici supplicano i Cesariani.

Tregua fatta tra Cesare e nimici.

non sopportasse per niente, che quella terra si prendesse per forza, accioche i soldati poi troppo infiammati e per l'odio della ribellione, & per essere stati spregiati, e per la lunga loro fatica; non facessero tutti i giouani morire, perche già minacciauano di volerlo fare, & a pena furon tenuti, che non corressero subito nella terra: & presero graue sdegno, perche si pareua, che Trebonio foße stato cagione, che la terra non foße stata presa da loro. Intanto i nimici huomini senza fede, cercauano tempo & occasione di qualche fraude & inganno. Passati alquanti giorni stando i nostri otiosi, & con gli animi raffreddati, in vn tempo sul mezzo giorno, essendosi parte de' soldati discostati, & parte stanchi dalla lunga fatica messisi a posare dentro le fabriche loro, & essendo riposte & ridotte al couerto tutte l'armi; saltaron fuori delle porte, & soffiando il vento grande, & fauoreuole, misero il fuoco nel nostro lauoro. Et il vento lo venne di maniera accrescendo & allargando, che la fiamma s'apprese in vn medesimo tempo ne' bastioni, ne' ripari, ne' gatti, nella torre, & in tutti gli strumenti; e furon prima queste cose tutte consumate, che si potesse conoscere in che modo tal cosa fosse auuenuta. I nostri allhora trauagliati da così subito caso, presero tosto tutte quell'armi che poterono. Alcuni saltando fuori de' ripari vennero per se stessi alla volta de' nimici, & con impeto gli affrontarono; ma era uietato loro il seguitare i nimici, che fuggiuano da que' del muro con l'armi, che tirauan loro contra. Eglino intanto ritiratisi sotto le mura misero sicuramente il fuoco nella torre di mattoni & nel Musculo, & in questa guisa venne a andar male in vn momento di tempo per la malignità de' nimici, & per la forza della tempesta, la fatica de' soldati di molti mesi. Tentarono i Massiliesi il seguente giorno anchora di fare il medesimo effetto: che vedendo suffiare ad vn medesimo modo il vento furioso, saltãdo fuori, vennero con maggiore ardire alla uolta dell'altra torre, & quiui menaron le mani, & in essa & nel bastione gettaron molto fuoco. Ma si come i nostri ne' dì passati haueuano abbandonato il guardarsi, & il combattere quasi affatto, così ammoniti dal caso del giorno dauanti, haueuano apprestato tutto quello, che per difender si faceua loro di mestiero. Hauendone dunque tagliati a pezzi buon numero, ributaron gli altri nella terra, senza, che haueßero fatto nulla di quello, che voleuano. Ordinò Trebonio di rifare, & rimettere in punto con molto maggior diligenza de' soldati, tutte quelle cose, che s'erano perdute. Percioche tosto, che essi videro hauere hauuto così mal fine le tante fatiche et apparecchi loro, & la tregua essere stata rotta così sceleratamente, si dolsero molto, che'l valor loro fosse così schernito & beffato: & perche nõ v'era quiui d'attorno restato più d'onde hauere la materia da fare i bastioni, fatti tagliare d'intorno molto lontano per ogni banda gli alberi nel paese de' Massiliesi, & tiratigli quiui, disegnorono vn bastione in vna noua foggia, & non più vdito, di due mura di mattoni di großezza di sei piedi, & di fare in esse mura il palco,

Nimici huomini senza fede.

Nimici mettono il fuoco nel lauoro de' Cesariani.

Ordine di Trebonio.

Bastione.

il palco, e di quella medesima lunghezza quasi, che era il bastione fatto di prima. E doue si pareua che lo spatio ch'era fra le mura, ò la debolezza del lauoro lo richiedesse, vi frametteuano colonne, & sopra vi metteuano traui per trauerso, che potessero tenere più forte il lauoro. E per tutto, doue s'erano fermate le traui, ricopriuano con graticci, & sopra essi vi distendeuano del terreno. Stando sotto questo tetto i soldati guardati dalla man destra, e dalla manca parimente dal muro, & recandoui auanti altri ripari portauano nel lauoro senza pericolo alcuno quel tanto, che faceua dibisogno. Si lauoraua quiui con gran prestezza, & i soldati con la loro diligenza & ualore vennero a rimettere in assetto, & rifare in vn tempo i danni riceuuti della lunga fatica loro. E là doue giudicauano conuenirsi, lasciauano nel muro le porte da potere, bisognando, saltar fuori. Hora tosto, che i nimici, che in sì pochi giorni, che si era lauorato, l'opere lequali essi sperauano, che non si potessero rifare in lungo spatio di tempo, erano con poca fatica già rifatte di sorte, che non poteuano più con la malignità loro farui alcun danno, & che non rimaneua loro più modo alcuno di potere, ò con le forze nuocere a' soldati, ò col fuoco a' loro lauori; & che conosceuano, che in quel modo medesimo si poteua cingere con muro e torri tutta la terra di verso doue ad essa si poteua per terra passare, di si fatta maniera, che non haurebbono più potuto fermarsi sopra i loro ripari; conciosoße cosa che si paresse, che i nostri hauessero fabricato altre mura sotto le mura della terra, si che tirauano dentro dell'armi con mano, e che non si poteuano rispetto alla vicinità delle mura valere de' loro strumenti, ne' quali essi haueuano grandissima speranza; & essendo pari il modo del poter combattere di su le mura, & delle torri, e conosceuano di non esser pari a' nostri nel valore; ricorsero alle medesime conditioni di volersi dare a' Romani. Trouandosi M. Varrone nella Spagna di là: & hauendo hauuto nel principio notitia di quelle cose ch'erano state fatte in Italia, hauendo cattiua speranza nelle cose di Pompeo, ragionaua di Cesare molto amicheuolmente, con dire, che come fatto Luogotenente da Pompeo, era a lui per fede obligato, ma che non perciò si teneua manco amico di Cesare; che appresso molto bene sapeua qual fosse l'ufficio del Luogotenente, ilquale le genti in vece dell'Imperatore, e per lui teneua: diceua poscia quali fossero le forze sue, & di quale animo fosse tutta quella Prouincia verso di Cesare. Et ogn'hora che esso ragionaua, tornaua à inferire questo medesimo nel suo fauellare; & non si moueua quindi per andare in alcun luogo. Doue poscia eßo intese, che Cesare era ritenuto dall'impresa di Massilia, & che le genti di Petreio s'erano vnite con l'essercito di Affranio, & che erano venute genti in gran numero in fauor loro, & che erano in grande speranza, & aspettatione, e che tutta la Spagna di là era d'vn medesimo parere; & inteso come la cosa era dipoi passata sotto Ilerda, di quanto s'era patito rispetto al mancamento del grano, & tutto que-

Quanto importassero le torri fatte da Cesariani.

Marco Varrone.

Cesare ritenuto dalla impresa di Massilia.

Lerida.

sto gli scriueua Affranio vie troppo largamente, & con troppa superbia; anch'egli cominciò secondo il mutamento della fortuna à irsi mutando, & fe far soldati per tutta quella Prouincia: & haueudo già messe insieme due legioni, v'aggiunse d'intorno a trenta Cohorti di soldati per guardia de' fianchi della battaglia vsati di andare à guisa d'ala; & ragunò gran quantità di grani, & appresso fe comandamento a i Gaditani, che douessero fabricare dieci naui lunghe per cagione di mandarne a' Massiliesi, & ad Affranio parimente, & Petreio. Ordinò medesimamente, che se ne fabricassero molte in Hispali, e leuando del Tempio d'Hercole i danari tutti, & tutti gli ornamenti, fe portare ogni cosa nella terra di Gade, & quiui mandò alla guardia sei Cohorti di soldati del paese; & à C. Gallonio Cauallier Romano amicissimo di Domitio, ilquale mandato da Domitio era venuto quiui per hauer cura della heredità, diede il gouerno della terra di Gade; & in casa di Gallonio fe portare tutte l'arme così publiche come priuate. Et egli orò più volte grauemente contra Cesare. Bene spesso disse sul tribunale publicamente, come Cesare haueua in più battaglie perduto, come gran parte de' suoi soldati lasciando lui, erano passati nel campo d'Affranio; & hauere intese queste cose tutte per più nuoue certe, & da più persone. I cittadini Romani di quella Prouincia spauentati da così fatte nuoue, furon costretti à forza da costui à promettergli per lo maneggio della Republica cento nouanta mila sestertij, ventimila libre d'argento, & cento ventimila moggi di grano. Et à tutte quelle città, le quali e' giudicaua, che tenessero amicitia con Cesare, poneua maggiori grauezze; & vi metteua le guardie; teneua ragione trà priuati; confiscaua i beni di coloro, i quali hauessero detto nulla ò pur hauessero orato contra la Republica. Tiraua per forza tutta quella Prouincia, con dare à tutti il giuramento a confermare le parole sue, & quelle di Pompeo. Hauuto poscia contezza delle cose fatte nella Spagna di quà, s'appresta ua alla guerra. E l'apparecchio suo era di questa maniera. Che faceua star seco due legioni nella città di Gade, & quiui teneua tutte le naui, & tutto il grano. Percioche s'era molto bene auueduto, come tutta la Prouincia era alla parte di Cesare fauoreuole. Et hauendo proueduto l'Isola di naui, & di grano; giudicaua, che non fosse ad esso difficile di poter mantenere la guerra. Hora Cesare auuenga, che gli bisognasse per molte cagioni, & tutte necessarie, tornare in Italia; s'haueа nondimeno messo in animo di non lasciare nella Spagna alcuna parte di guerra; percioche molto bene sapeua come nelle parti della Spagna di quà, i benefici fatti da Pompeo, & i suoi affettionati erano molto grandi. Hauendo dunque mandate due legioni sotto Q. Cassio Tribuno della plebe nella Spagna di là, & egli accompagnato da seicento caualli marciò auanti à gran giornate, & mandò prima vn bando di che giorno voleua, che i Magistrati, & tutti i primi cittadini di tutte le Città si trouassero dentro di Corduba alla presenza sua.

Siuiglia.

Varrone orò cõtra Cesare.

Apparecchio di Varrone.

Q. Cassio Tribuno delle plebe.

Cordoua

Publicato

Publicato questo bando per tutta la prouincia, non ui fu città ueruna, che al tempo diputato non mandasse a Cordoua vna parte del Senato; ne ui hebbe alcun Cittadino Romano di si poco conto, che quel giorno non ui si uolesse trouare. Et egli p se stesso trouãdosi al parlamẽto in Cordoua, serrò le porte a Varrone & ordinò su le mura, & sopra le torri le guardie, & le sentinelle. Ritenne appresso di se due Coborti, i quali eran detti Coborti Colonice, essendo arriuati a caso quiui, per cagione di difendere la Terra. In que' medesimi giorni i Carmonesi, che sono huomini d'una delle più gagliarde Terre di tutta quella Prouincia, hauendo Varrone condotti tre Coborti alla guardia della fortezza; per loro istessi cacciarono i soldati, & serrarono le porte. Per questa cagione adunque Varrone era molto più sollecito di arriuare a Gade con le legioni, quanto più tosto poteua, a fine, che non gli fosse impedita la strada ò serrati i passi; tanto si trouauano uolti a fauorir Cesare gli huomini di quella Prouincia. Et essendosi dilungato quindi alquanto, hebbe lettere da Gade, come tosto, che fu quiui inteso il bando di Cesare, i primi huomini Gaditani s'erano accordati co' Coborti de' soldati, che stauano quiui alla guardia, di cacciar Gallonio di quella terra, & di tener la terra, & l'Isola tutta per Cesare. E che fermato tal consiglio fra loro haueuano fatto intendere a Gallonio, che uolesse da se medesimo; mentre poteua partirsi da Gade senza pericolo; doue se ciò facesse, essi ui prenderebbon partito. Onde mosso Gallonio da si fatta paura, s'era tolto da Gade. Poiche si furono intese queste cose, una delle due legioni di Varrone chiamata la Vernacula, presente lui, & risguardante, spiegò l'insegne, & si ritirò dentro in Hispali, & senza far alcun danno si fermò nella piazza, & ne' portichi. Fu di così fatta maniera lodato questo fatto da Cittadini Romani, i quali eran quiui, che ciascun di loro molto uolentieri gli riceuette in casa sua. Varrone spauentato per queste tai cose, hauendo promesso (uoltato il uiaggio suo) di uenirsene alla uolta d'Italica, egli fu fatto intendere da suoi, come le porte di quella città erano di già serrate. Là onde poi, che si uide serrati tutti i passi, mandò dicendo a Cesare, come e' consignerebbe la legione, a chi da esso gli fusse commesso. Onde egli ui mandò subito Sesto Cesare, & comandò che la desse a lui. Varrone poi che egli hebbe data in tal guisa la legione, se ne uenne alla uolta di Cordoua per trouar Cesare, doue rendutogli conto dell'amministratione delle cose publiche, gli diede fedelmente nelle mani tutti que' danari, i quali esso haueua; quindi gli scoperse tutta quella quantità di grano, & di naui, che per tutto si trouaua. Cesare fè parlamento dentro di Cordoua, & rese infinite gratie a tutte le nationi: a' cittadini Romani, che hauessero con diligenza cercato di hauere la terra nelle forze loro; a gli Spagnuoli, che hauessero cacciate le guardie; a Gaditani, che hauessero rotto le forze de gli auuersari, & che per loro istessi s'hauessero guadagnata la libertà: a i Coborti poscia, & a i Capitani, i quali erano

Cohorti Colonice.

Verracula legione di Varrone.

Siuiglia.

Vterra.

Cesare fa parlamẽto dentro di Cordoua.

andati quiui alla guardia, che haueßero con il valore loro mantenuto i partiti da quelle genti presi. Liberò i Cittadini Romani dal pagare que' danari, iquali haueuano publicamẽte promeßo a Varrone. Restituì tutti i beni a coloro, iquali e' trouò, che haueuano fauellato troppo liberamente e' che per si fatta cagione n'erano stati priuati; & hauendo fatti alcuni presenti publici, & de i priuati anchora; fè che tutti gli altri furon ripieni di buona speranza del tẽpo, che doueua venire; & fermatosi in Cordoua due giorni solamente, se n'andò quindi alla volta di Gade, doue volle che fossero riportati nel tempio di Hercole tutti que' danari, & ornamenti, che n'erano stati cauati; & messi in vna casa priuata. Diede il gouerno di questa Prouincia a Q. Cassio, lasciandogli quattro legioni di soldati; & egli con quelle naui, le quali haueua fatto fare M. Varròne, & che per suo comandamento haueuano fabricate i Gaditani, in ispatio di pochi giorni arriuò a Tarracone; & quiui attendeuano la venuta di Cesare gli ambasciadori di tutte le terre, quasi della Spagna di quà. Et hauendo in quel medesimo modo riceuuto in alcune città molti honori, & in publico, & in priuato, si partì di Tarracone, & caminando per terra arriuò a Narbona, & quindi a Massilia; e intese quiui esser fatta la legge del Dittatore, & essere stato chiamato Dittatore da Marco Lepido Pretore. I Massiliesi trauagliati da tutti i mali; condotti in vno estremo mancamento delle cose da viuere; vinti già due volte in battaglia di mare; rotti in spesse fattioni; sbattuti oltre acciò da vna grauissima peste; rispetto all'essere stati si lungamente riserrati, & per hauere mutato il vitto: conciosia cosa che tutti vsassero per loro cibo per viuere panico vecchio, & orzo guasto, lequai cose erano state già anticamente prouedute, & messe nelle munitioni per ogn'hora, che auueniß ero cosi fatti casi; atterrata la torre; smãtellata buona parte delle mura; perduta ogni sperãza d'esser più soccorsi; & delli eßerciti, iquali haueuano inteso esser venuti nelle forze di Cesare; si diliberarono di rẽdersi liberamẽte senza fraude niuna. Ma L. Domitio pochi giorni auãti conosciuto l'animo de' Massiliesi, hauendo fatto prouedere tre naui, due delle quali haueua cõsegnate a' suoi famigliari, egli era mõtato in vna, & veduto come'l mare era torbido per la tẽpesta grãde, fè dare de' remi in acqua. Veduto costui quelle naui, che mandate da Bruto nel modo, che soleua fare ogni giorno, faceuano nel porto la sentinella, flaccate l'anchòre, si misero a seguitarlo. Ora di que' tre legni vn solo doue era su egli fè difesa, & seguitò di fuggire; & aiutato dalla tẽpesta, si tolse prestamẽte loro dauãti. Gli altri due spauẽtati dal subito vedersi sopragiunti dalle nostre naui, si ritiraron salui nel porto. I Massiliesi intãto, si come era stato comãdato loro, tutte l'armi, & gli strumẽti da guerra portarono fuori della città. Quindi trassero del porto & dell'Arsenale tutte le naui, & appreßo diedero tutti i danari del publico. Cesare, poi che hebbe tutto ciò meßo a effetto, saluandogli più rispetto al nome & antichità loro, che per i portamenti fatti verso di lui, vi lasciò alla

Aragona.

Massiliani si vogliono rẽdere.

Domitio fugge.

I Massiliesi si rendono.

guardia

guardia due legioni. L'altre tutte mandò alla volta d'Italia, & egli se ne andò verso Roma. In questo medesimo tẽpo partitosi C. Curione di Sicilia, & andatosene in Africa, & non facendo da prima alcun conto delle genti di P. Attio Varo, vi conduceua seco due delle quattro legioni, lequali haueua hauuto da Cesare, & cinquecẽto caualli: & hauẽdo nauigato cõtinuamẽte due giorni interi & tre notti appresso, arriuò finalmẽte a vn luogo, che si chiama Aquilaria. E' questo lontano da Clupea a punto ventidue miglia, & la state non v'è male habitare, & è posto nel mezo di due scogli bene alti, che sporgono in mare. Attendendo la sua venuta vicino a Clupea L. Cesare figliuolo, cõ dieci naui lũghe, le quali P. Attio tolte già nella guerra de' Corsali; haueua fatto raccõciare in Vtica per cagione di questa guerra; & hauuto sospetto per vedere si gran numero di naui, trouãdosi in alto mare, s'era fuggendo ritirato verso terra; & data la sua galea al lito vicino, restata in secco, & abandonatala, quiui, egli per terra era fuggito in Adrumeto. Staua in questa terra alla guardia C. Considio Lungo con vna legione. L'altre naui di Cesare dopò la fuga di costui si ritiraro no anch'elleno in Adrumeto. Seguitando costui M. Ruffo Luogotenente con dodeci naui, lequali Curione haueua seco menate della Sicilia per guardia di quelle da carico, dopò che egli hebbe veduta nel lito la galea cosi abbandonata, la fè cauare quindi, tirar fuori e remorchiare; & egli con l'armata tornò a Curione. Mandò Curione innanzi Martio con le naui alla volta d'Utica, & egli anchora vi marciò con tutto l'essercito; & andato auanti due giornate giunse al fiume Bagrada: quiui lasciò cõ le legioni C. Caninio Rebilo Luogotenente, & egli passò auanti con la caualleria, per riconoscere i campi Corneliani: perche questo luogo era sopra modo giudicato a proposito per fermarui il campo. E questo vn monte diritto, che sporge sopra il mare dirupato da amendue le bande & molto aspro: bene è vero, che da quella parte, che è volta verso Utica, la sommità, & montata sua è alquanto più piaceuole. E' lontano da Utica andãdo per via dritta poco più d'vn miglio. Si troua bene in questo viaggio vna fontana, che per lunga via mette in mare, & allaga d'intorno molto paese, & se alcuno vuol fuggire di passarui per giro di sei miglia, arriuerà alla terra. Poi che Curione hebbe ben veduto & considerato questo luogo, vide i ripari del campo di Varro, che dalla parte della porta detta Bellica si giugneuano con le mura & con la terra: & rispetto al sito naturale del luogo vide che erano molto forti & guardati, che da vna banda eran serrati da essa Vtica, dall'altra dal theatro, ilquale è dauãti alla città, & dalle grãdissime fondamenta della fabrica, & che la strada da potere andare al campo era molto difficile & stretta. Et insiememente vide come le strade tutte erano di gente calcate, che andauano sgombrando, si come ne' subiti romori si suol fare, portando le robbe delle ville dentro nelle terre. Ora egli mãdò tosto quiui la caualleria, che scorrendo rubbasse, & hauesse ciò in luogo di preda; & in vn medesimo tẽ-

C. Curione.

Aquilaria

Coros. Biserta.

Adrumeto.

Biserta.

Bagrada fiume.

Cãpi Corneliani.

po saltarono fuor della terra da seicento caualli de la Numidia, & quattrocento fanti appresso, mandati da Varro per soccorrere à que' bisogni; le quai genti erano state mandate pochi giorni auanti a Vtica dal Rè Iuba in soccorso. Era costui amico di Pompeo per hauergli riceuuto in casa suo padre; & inimico di Curione, perciothe allhora che egli era tribuno della plebe hauea publicata vna legge per laquale e' confiscaua il Regno di Iuba. Ora i caualli dell'vna parte & dell'altra si corsero ad affrontare; ma per dire il vero i caualli della Numidia non poterono altrimenti resistere al primo assalto impetuoso de' nostri, ma mortine d'intorno à cento venti, gli altri si ritirarono nel campo sotto la terra. Curione intanto subito che furono arriuate le naui lunghe, fè protestando intendere alle naui da carico, che s'erano fermate à Vtica, lequali erano intorno à dugento, come egli era per tenere per nemici tutti coloro, iquali non dessero tosto de i remi in acqua per la volta de i campi Corneliani. Tosto che fu vdito il fatto protesto, tutti in vn tempo staccate l'anchore lasciarono Vtica, & passarono colà, oue era stato loro comandato: per questo fatto l'esercito fu in vn tratto ripieno d'abondanza di tutte le cose. Dopò che Curione hebbe fatto questo, si ritirò à gli alloggiamenti vicino al fiume Bagrada, & quiui fu da tutto l'essercito à vna voce chiamato Imperatore. Egli il seguente giorno condusse l'essercito alla volta di Vtica, & fermò quiui il campo vicino alla città. Non erano anchora finiti i ripari del campo, che i caualli della guardia fanno intendere, come gran numero di caualleria, & di fanterie, mandate dal Rè in soccorso, marciauano alla volta di Vtica, & in quello istesso tempo si vedeua vna gran poluere in aria, & à vn tratto si vide comparir quiui la vanguardia della prima battaglia. Curione trauagliato molto per la nouità di questa cosa, spinse innanzi la caualleria, che ritenesse il primo impeto; & che gli trattenesse. Egli prestamente leuati i soldati delle legioni dal lauoro, gli fè mettere in battaglia; & in tanto i caualli vennero co' nimici alle mani; & auanti che le legioni si potessero spedire, & che potessero far testa, tutte le genti mandate dal Rè in soccorso impedite, & sbaragliate, perciothe eran venute marciando senz'alcun'ordine, & senza sospetto veruno; furon rotte, & voltaronsi à fuggire; & saluandosi quasi tutti i caualli perche correndo lungo i liti del mare s'erano con prestezza ritirati nella terra, vi restò morta gran parte della fanteria. La notte seguente due Capitani Marsi, fuggendosi del campo di Curione con ventidue caporali passarono nel campo di Attio Varo. Ora questi ò veramente dissero quello, che haueuano per certo in openione, ò pure volsero anchora compiacere à Varo, che gli staua à vdire; perciothe noi ci mouiamo volentieri à creder quello, che vorremmo; & habbiamo speranza, che gli altri ancora siano di quel parere, che siam noi. Affermarono per certa cosa che tutti i soldati di Curione nell'animo loro gli erano nimici, & che faceua sopra modo di mestiero, che gli esserciti si venissero à veder in faccia; & che si

desse

Giuba Rè amico di Pompeo.

Curione dell'essercito chiamato Imperatore.

Le genti di Giuba rotte.

Di Campagna di Roma.

Varo.

desse facultà di uenire a parlamento. Varo, mosso da cosi fatta openione, la mattina venente cauò di buon'hora tutte le genti fuor del campo. Curione d'altra parte fè anch'egli il somigliante; & essendo nel mezo fra l'uno & l'altro campo vna ualle nõ molto grande, ciascun di loro ordinò le sue squadre in battaglia. Si trouaua nell'essercito di Varo Sesto Quintilio Varo, ilquale per quãto s'è dimostrato più adietro, s'era trouato già in Corfinio. Questi liberato da Cesare era venuto in Africa, & Curione haueua condotte per mare quiui quelle due legioni, lequali Cesare haueua riceuute à Corfinio. Di maniera, che mutati pochi Capitani solamente, erano quelle medesime compagnie, & que' caporali medesimi. Quintilio offertasigli questa occasione di potergli chiamare per nomi loro, cominciò à farsi vedere intorno alla battaglia di Curione, & a pregare strettamente i soldati, che non volessero mandar via in loro la memoria del primo giuramento, che sotto Domitio, & sotto di se Luogotenente haueano già dato; & non volessero voltar l'armi contra coloro, che haueuano già corso con essi vna medesima fortuna, & haueuano insieme patito in vno istesso assedio: che non volessero altresi combattere in fauor di coloro, iquali per dir loro villania, gli chiamerebbono fuggitiui. Aggiunse anco à questo alcune poche cose con dar loro speranza di far loro de' doni: laqual cosa e' doueuano attendere dalla sua liberalità, se uoleuano lui, & Attio seguire. Poiche egli hebbe in questa guisa loro fauellato, non si uide in alcun lato dell'essercito di Curione mostrare alcun segno: & cosi amendue fecero rientrare i loro soldati dentro da' ripari: & nel campo di Curione furono tutti assaliti in un subito da una paura molto grande. Percioche questo sospetto si uenne tosto accrescendo per le molte varie cose, che si ragionauano tra soldati uniuersalmente. Conciò fosse cosa, che ogn'uno trouaua nuoue openioni, & raccontando quello, che haueua da altri udito ui accresceua qualche cosa di suo, si come la paura sua gli dettaua. Onde ogn'hora che, uno diceua una cosa, & ch'ella si ueniua spargendo fra molti altri, & che uno la raccontaua ad un'altro, si pareua, che fossero molte le cagioni di cosi gran timore, come era, la guerra Ciuile, una sorte si fatta di huomini, che poteuano fare liberamente quello, che più loro era in grado, e seguitare quel tanto, che essi stessi uoleuano; quelle legioni, che poco auanti s'erano trouate appresso gli auuersarij; perciochè l'hauer hauuto pratiche con essi, gli haueua fatto scordare il beneficio riceuuto da Cesare; le offerte che faceuano loro, & oltre acciò le terre, che accostauano co' fauori diuerse parti. Nè ueniua i soldati di queste legioni da Marsi, & Peligni solamente, ma etiandio d'altronde; come quelli; che la passata notte erano stati d'una medesima squadra, & soldati insieme; & alcuni prendeuano le cose ragionate da soldati uniuersalmente come di maggior importanza; & più pericolose, che non si diceua; & alcuni altri, iquali uoleuano esser tenuti nie più diligenti, ne fingeuano dell'altre. Là onde chiamati à consiglio per queste cagioni i primi del campo,

Sesto Quĩtilio. Pentina.

I soldati di Curione assaliti da paura.

Popoli di campagna e d'Abruzzo.

Diuersi pareri nel cãpo de' Cesariani.

campo, cominciò a trattar quiui di come si doueßero gouernare intorno a questi casi. V'erano de' pareri, che si douesse in ogni modo far forza di assaltare il campo di Varo, perche questi tali giudicauano, che l'otio sopra tutto fosse contrario a questi disegni & andamenti somiglianti de' soldati. Et in somma conchiudeuano, che era molto meglio di tentar la sorte della guerra con la virtù & valore combattendo, che abbandonati da suoi & tolti in mezo, patire grauissimo supplicio. Vi erano altresi di quelli, che giudicauano, che si doueße dopò meza notte muouere il campo, & andarsene ne' campi Corneliani, accioche corso in quel mezo maggiore spatio di tempo, gli animi de' soldati, si venissero a rinfrancare, & anche accioche se foße loro auuenuto qualche strano caso potessero quindi per eßerui gran numero di naui ritirarsi più sicuramente & più ageuolmente nella Sicilia. Ora Curione non tenendo buono ne l'vno ne l'altro di questi pareri, diceua, che quanto l'vno di questi pareri mancaua d'animo, tanto l'altro n'haueua troppo; che questi risguardauano a vn vituperosissimo fuggire, & quelli giudicauano di douer combattere in luogo stranissimo. Con che speranza, diße egli crediam noi di potere combattendo entrare dentro a' ripari del campo nimico cosi ben fortificato & dall'arte vsataui, & dal sito naturale del luogo? E che haremo noi guadagnato poi, se ci ritireremo dal combattere i ripari del campo nimico, hauendoui riceuuto qualche gran danno? Come quasi se il succedere felicemente l'imprese non acquisti a' Generali la beniuolẽza de gli eßerciti, & l'imprese succedute in cõtrario nõ procaccino loro l'odio & la maliuolẽza. Et il muouere hora il cãpo è egli altro, dite di gratia, che vn mostrare vna vituperosa fuga, & appreßo vna disperatione vniuersale, & ribellione dell'essercito? Perciochè nõ fa già di mestiero, che gli huomini prudẽti sospettino, che di loro si habbia poca fede, ne meno che i maluagi sappiano, come di loro si ha sospetto; perche la paura accresca a coloro la licẽtia & a' nostri scemi la diligẽza & la prõtezza. E se noi dũque habbiamo di quelle cose cõtezza, che si dicono della ribellione dell'essercito, lequali io certissimamẽte tẽgo ꝑ fermo, ò che siano al tutto false, ò che siano almeno molto minori, che non sono giudicate; quãto è egli il nostro migliore, che noi fingiamo nõ saperle, & le celiamo, che noi ꝑ noi medesimi le confermiamo? Ditemi vn poco, nõ si dee egli ꝑ nõ accrescere ne gli auuersarij la sperãza, da noi ricoprire i mancamenti dello essercito nella guisa, che si coprono le ferite del corpo? Ma vi aggiungono anchora, che si debba andar via dopò la mezanotte affine, di potere andare, per quello che io ne creda, più licentiosamente, quelli che vogliono far forza di commetter qualche errore. Perciochè queste cose ò veramente sono impedite dalla vergogna, ò dalla paura, alle quai cose la notte è sopra tutto contraria. Là onde io, per dir il vero, non ho tanto animo, che senza alcuna sperãza giudichi, che si debba assaltare il campo de' nimici; ne meno ho si gran paura, che io abbandoni me stesso. Anzi che

Parole di Carone.

Biasimo.

Prudenza di Curione.

giudico, che sia da tentar prima tutte le cose, & già tengo per certo, che d'intorno a queste cose farò questo giudicio insieme con la maggior parte di voi. Poiche fu licentiato il consiglio, fè chiamare i soldati tutti a parlamento, & tornò loro a memoria, come Cesare s'era valuto della lor diligenza & prontezza sotto Corsinio, come col beneficio loro e con l'auttorità haueua ridotto gran parte d'Italia in suo potere. Percioche dipoi, disse egli, tutte le terre hanno seguitato voi, & quanto voi hauete fatto, & non senza cagione ha Cesare amicheuolissimamente di voi, & eglino altresi grauissimamente fatto giudicio. Perche Pompeo si partì d'Italia (non già cacciatone cō alcuna battaglia) mutando proposito solo per lo preiudicio di quanto haueuate fatto voi. Cesare di voi fidandosi ha rimesso in voi me, che gli era carissimo, & anche la prouincia della Sicilia, & l'Africa, senza lequali non può Roma, ne meno Italia difendere. Hauui hora di quelli, che vi confortano, che vi ribelliate da noi. Ditemi vn poco che altra cosa desiderano essi maggioramente, che in vn istesso tempo atterrare noi, & fare incappar voi in vna disconueneuole sceleratezza? O che più cattiuo giudicio far possono di voi quei, che sono in colera con voi, che questo che siate traditori a coloro, che giudicano di riconoscere ogni cosa da voi? E che veniate appresso nelle forze di coloro, iquali stimano di essere in cosi mal termine solo per vostra cagione? Dite di gratia, non hauete voi vdito le cose fatte da Cesare nella Spagna? Come da lui sono stati rotti due esserciti? vinti due Capitani? riceuute in suo potere due prouincie? E queste facende tutte ha fatto in spatio di quaranta giorni, ne' quali Cesare è stato a fronte con gli auuersarij. Quelli dunque, che mentre furono sani & salui, non poterono restare a fronte a i nostri, hora che son perdenti, vi resteranno? Ora uoi che hauete seguito Cesare quando la uittoria era incerta, hora che già si uede il successo della guerra, seguirete colui che ha perduto, e che douete essere guiderdonati del buono ufficio fatto da uoi? Perche e' si chiamano abandonati da uoi, & per uoi uinti, & fanno mentione del primiero giuramento nostro. Ditemi dunque hauete uoi lasciato L. Domitio, ò pure L. Domitio lasciò uoi? Non ui lasciò egli, quando uoi erauate pronti di sopportare ogni strema sorte? Non cercò egli di saluarsi fuggendo nascosamente, si che uoi non lo sapeste? Non foste uoi saluati da Cesare per humanità sua allhora, che da lui ui trouauate traditi? Come ui potè egli ritenere sotto'l dato giuramēto, se priuato, & prigione esso gettati uia i fasci, & diposto l'imperio era uenuto nell'altrui forze? Vi resta hora il nuouo obligo uostro, che spregiando hora il giuramēto, che ui tien legati, habbiate risguardo a questo, che per essersi reso prigione il nostro capitano, & hauer pduto il primiero suo stato quel primo giuramēto è leuato uia. Ora io credo, che se uoi tenere miglior Cesare già uenite a ingiuriarme, ilquale nō sono p andar dicēdo i portamenti miei uerso di uoi che sono p fino a hora molto minori, che io nō uorrei, & che uoi nō attēdete. I soldati hāno nondi-

Valore.

Pentina

Debito.

Ragioni potentissime.

nondimeno nel fine delle guerre riceuuto il premio delle fatiche loro: e voi non state punto in dubbio di quale questo fine debba riuscire. E perche passerò io senza ricordare la diligenza nostra, & a qual fine & a che sorte sia per fino ad hora riuscita la cosa. V'increscе forse & vi pentite che io habbia paßato l'essercito tutto a saluamento, & senza che vi sia perduta pure vna sola naue? che subito alla prima giunta habbia rotta l'armata nimica al primo affronto? che io sia restato due volte in tempo di due giorni vincente nelle fattioni della caualleria? ch'io habbia cauate del porto, & di quel golfo di mare de gli auuersarij ducento naui? Et che io gli habbia già ridotti a termine, che non poßono ne per terra ne per via di mare eßer souuenuti di vettouaglia? Voi dunque rifiutata quella sorte, & que' Capitani seguirete hora il vituperio di Corfinio, ò la fuga dell'Jtalia, ò la resa delle Spagne, ò i pregiudicij della guerra Africana? Certa cosa è, che io ho voluto esser chiamato soldato di Cesare; voi hauete voluto chiamarmi del nome dello Imperatore: e se di ciò v'increscе, si che ve ne pentite, io vi rimetto il beneficio fattomi, rendetemi il mio nome, accioche non si paia, che per iscorno, m'habbiate fatto cotale honore.

Quãto possano le parole de' Capitani.

Ora i soldati tutti infiammati dal ragionamento di costui bene spesso fin mẽtre e parlaua in tal guisa, gli rompeuano le parole di maniera, che si pareua, che con dolor grande sopportassero, che si hauesse sospetto, che fossero poco fedeli. Nè così tosto moße per partirsi d'onde haueua fauellato, che tutti generalmente lo veniuano confortando, che voleße stare di buono animo, & che non dubitasse punto di far la giornata, & di far paragone delle forze, & insiememente del valor loro. Mutatosi per questa cagione ogniuno di volere, & d'opinione, Curione con darui egli il suo consentimento diterminò, che come prima si potesse, si venisse a terminare l'impresa co'l fare il fatto d'arme. Jl giorno seguente hauendo cauato fuor de' ripari l'essercito, mise tutti i soldati in battaglia in quel medesimo luogo, nel quale e' s'era fermato que' giorni dauanti. Et Attio Varro anchora, non dubitò d'altra parte punto di cauare fuori de' ripari le sue genti, per non lasciare andare via la facultà, se gli si offerisse l'occasione, ò di sollecitare i soldati, ò di venire alle mani in luogo, che fosse proposito. Era fra queste due battaglie, si come s'è già veduto poco fa, vna valle, che la salita sua non era molto grande, ma difficile, & strana. E l'vno, & l'altro attendeua, se l'essercito de gli auersarij tentaße di passarla, affine di venire alle mani in luogo più commodo. Eccoti in vn tempo, che dal mãco lato tutta la caualleria di P. Attio, & insieme con eßa molti armati alla leggiera frameßi tra i caualli, eran di lontano ueduti allhora che essi si calauano nella ualle. Curione mandò tosto cõtra costoro la caualleria cõ due Cohorti di Marrucini, nè poterono i caualli de i nimici sostenere il primo impeto di costoro; anzi stringendo forte i caualli fuggendo se ne tornarono fra i loro. Gli armati alla leggiera, iquali insieme con essi eran corsi auanti; abbandonati da loro,

Popoli dello Abruzzo.

eran

eran da' nostri tolti in mezo, & tutti mandati a fil di spade. Voltandosi a questa volta la battaglia tutta di Varro, vedeua i suoi fuggire, & esser tutti tagliati a pezzi. Allhora Rebillo luogotenente di Cesare, ilquale Curione hauea fin di Sicilia menato seco, perche sapeua come egli era molto pratico nel mestiero della guerra. Tu vedi disse, ò Curione il nimico spauentato, perche dunque dubbioso ti stai, che non ti serui dell'opportunità del tempo? Egli allhora hauendo detto prima solo vna cosa a' soldati, che volessero ricordarsi di quello che'l giorno dauanti haueuano in presenza sua confermato; commandò, che lo seguitassero, & egli corse auanti à tutti gli altri. Era la valle di si fatta maniera impedita, & erta, che i primi nel salire se non erano aiutati da i loro, malageuolmente vi si poteuano salendo condurre. Ma i soldati Attiani hauendo già la paura preso gli animi loro per la fuga, & occisione de gli altri loro, non haueano volto punto il pensiero al fermarsi, & tutti già stimauano esser tolti in mezo dalla caualleria. Onde auanti che si potesse tirare pure vn'arma, ò che i nostri si fossero fatti più loro vicino, tutta la battaglia di Varro voltò le spalle, & ritirossi dentro a' ripari del campo. In questa fuga vn certo Fabio Peligno soldato de' più bassi ordini dell'essercito di Curione, seguitando la prima squadra di coloro, iquali si fuggiuano; andaua con alta voce chiamando Varro per nome, cercando di lui, di sorte, che si pareua, che fosse vno de' suoi soldati, & che lo volesse auuertire di qualche cosa, ò gli volesse parlare. Doue egli hebbe sentito spesse fiate chiamarsi, lo risguardò, & fermossi, & gli domandò chi fosse, & quello che e' volesse. Colui menò per ferirlo sopra la spalla disarmata, & vi mancò fermamente poco, che egli non l'ammazzasse, ma egli alzando verso la botta lo scudo schiuò quel pericolo. Fabio tolto in mezo da soldati, che erano quiui d'intorno, fu in vn tempo ammazzato. In tanto le porte del campo furon prese dalla moltitudine di coloro, che fuggiuano, & dalla gran turba, la strada era impedita, & furon maggior numero quelli che lasciaron quiui senza alcuna ferita la vita, che quelli che morirono nella fattione, & mentre fuggiuano. Et vi mancò poco, che non fossero cacciati del campo anchora; & vi furono alcuni, che non restando di correre entrarono nella terra. Ma il sito naturale del luogo, doue era fermato il campo, & i sì ben fatti ripari, da vna parte vietauano il passo, & da l'altra parte i soldati di Curione venuti fuori solo per combattere, haueuano mancamento di quelle cose, che faceuano dibisogno per dare l'assalto a' ripari del campo. Là onde Curione fè ritirare i suoi soldati à gli alloggiamenti, essendo i suoi tutti salui, fuor che Fabio. Morti de i soldati de gli auuersarij intorno à seicento, & feriti; tutti questi alla partita di Curione, & molti altri appresso fingendo di fare per cagione delle ferite partendo per paura del campo, si ritirarono nella terra. Varro auedutosi di tal cosa, & conosciuta la paura dello essercito, lasciati nel campo per vna certa dimostratione il Trombet-

Rebillo Luogotenente di Cesare.

Rotta de' soldati di Accio.

Dell'Abruzzo. Fabio Peligno.

Fabio tagliato à pezzi.

Sito del campo.

Varro riduce l'essercito dentro la terra di Vtica.

ta, & alcune tende, condusse chetamente dopò la mezza notte tutto l'ßercito dentro nella terra. Curione il seguente giorno diede ordine di assediare Vtica, & di cingerla tutta co' bastioni. Era dentro la terra vn popolo non vsato alle guerre per essere stato lungamente in otiosa pace. Erano i cittadini di Vtica amicissimi di Cesare per certi benefici, che Cesare haueua fatti loro, & eßendo le genti, che quiui erano ragunate di diuerse nationi, & la paura presa dalle passate battaglie era molto grande. Et in tal guisa tutti andauano scopertamente ragionando dell'accordo, & di douersi rendere. Et andauano negotiando con P. Attio che non volesse con la sua pertinacia voler metter soßopra tutti i loro beni, & le cose di tutti loro. Mentre si trattauano quiui queste cose arriuarono i mandati del Rè Iuba, che erano venuti auanti per cagione di fare intendere come egli veniua in persona con grande eßercito, & di eßortarli, che si mettessero a guardare, & difendere la città loro. Questa nuoua, venne à rinfrancare gli animi già interamente spauentati. Questo istesso era fatto intendere a Curione; ma era si grande la fidanza, laquale egli haueua nelle proprie sue cose, che non si poteua recare a darui troppa fede. Era già per lettere, & per mandati venuta in Africa la nuoua, come l'imprese di Cesare nella Spagna erano felicemente succedute. Là onde insuperbito da queste cose tutte, non istimaua, che quel Rè hauesse ardire di fare contra lui cosa veruna. Ma doue poscia gli fu da molti affermato per certa cosa, come già l'essercito del Rè non era da Vtica più lontano, che venticinque miglia; lasciati quei ripari si ritirò co' suoi ne' campi Corneliani, e cominciò à far portar quiui del grano, à fortificare il campo, & à farui recare della materia atta a ciò. Quindi mandò tosto nella Sicilia, che gli foßero mandate due legioni, & il rimanente della caualleria. Era il campo fermamente molto à proposito per mantenere in lungo la guerra, & per lo sito suo naturale, & per essere in luogo forte, & ben guardato, per hauere il mare vicino, per l'abbondanza dell'acqua, & del sale, perche n'haueuano già fatto quiui gran quantità condurre alle vicine saline, nè poteua mancar loro materia da fortificare per lo numero grande de gli alberi, nè meno de' grani; perche già i campi tutti n'erano sopra modo ripieni. Curione dunque col parere & consentimento di tutti i suoi s'appreslaua di attender quiui l'altre sue genti, & di menare la guerra in lungo. Ordinate in tal guisa le cose, & appresosi à così fatti pareri, come giudicati buoni, intese da alcuni fuggiti della terra, come il Rè Iuba chiamato indietro per la guerra attaccata co' popoli suoi vicini, & per le discordie de' Lettitani era rimaso nel Regno. E che Sabura suo Luogotenente mandato da lui con poco essercito, si veniua già facendo vicino à Vtica. Egli dunque prestando fede temerariamente à costoro, mutò proposito, & deliberossi di affrontare i nimici, & terminarla con far la giornata. L'eßere egli giouane operò in lui molto à fare, che egli tenesse questo partito

Mandati del Rè Iuba in aiuto di Varro.

Biserta.

Disegno di Curione di menar la guerra in lungo.

tito migliore; & appresso la grandezza dell' animo suo, il successo delle cose fatte ne' tempi passati, & la fidanza che e' teneua, che tale impresa gli douesse riuscir bene. Mosso da queste cose la prima notte, che venne, mandò tutta la caualleria al fiume Bagrada ad affrontare il campo de' nimici, de' quali era general Capitano Sabura, si come s'era inteso auanti. Ma veniua poscia in dietro il Rè con tutto l'essercito, & erasi fermato lontano da Sabura per ispatio di sei miglia. I caualli mandati fecero quella notte il viaggio loro, & assaltarono all'improuiso i nimici, che di ciò non pensauano nulla. Perche le genti di Numidia s'erano, secondo vn loro costume barbaro fermate, sparse quà & là senza ordine alcuno. Et assalitigli sommersi nel sonno & sparsi come erano, ne ammazzarono vn gran numero; & gran parte ripieni di spauento si misero a fuggire. Fatta questa fattione, i caualli se ne tornarono à Curione, & seco menarono ad esso tutti i prigioni. Era Curione poco auanti che venisse il giorno, vscito del campo con tutto l'essercito, lasciati cinque Cohorti alla guardia de' loggiamenti, & andato auanti sei miglia, s'incontrò ne' caualli, & intese da loro quanto haueuano già fatto: domandò a' prigioni chi fosse capo delle genti al fiume Bagrada, & essi risposero Sabura: egli per la voglia grande del marchiare auanti, non cercò d'intendere altro; & risguardando l'insegne vicine, vedete (disse) ò soldati, che quello, che ne dicono i prigioni si confa à quanto ne hanno detto quei fuggiti, che il Rè non vi si troua, & che le genti da lui mandate son poche, le quali non hanno potuto stare à fronte a poco numero di caualli? Sù dunque auanti siate pronti d'arriuare alla preda, & all'acquisto di tanto honore, accioche cominciamo hormai a pensare a' premij, che dare vi si debbono, & al renderui le douute gratie. Erano veramente grandi per se stesse le fattioni fatte da i caualli, & massimamente hauendosi risguardo al poco numero, che erano, & alla moltitudine grande de' Numidi. Essi nondimeno raccontauano troppo vanagloriosamente queste loro facende, si come sogliono sempre gli huomini ragionar volentieri in lode delle cose loro. Et oltre a ciò si faceuano portare dinanzi molte spoglie de' nimici, & si conduceuano auanti di molti prigioni e caualli, di maniera, che si pareua che tutto quel tempo, che si frametteua, uenisse a ritardare la vittoria. In tal guisa dunque alla speranza di Curione non mancaua la prontezza de' soldati: egli comandò a' caualli che lo seguitassero; & marchiò con prestezza auanti, à fine sopra tutto di potere assaltare i nimici sopra modo spauentati per la fuga de i loro. Ma eglino hauendo marchiato tutta quella notte, non poteuano altramente seguitarlo, & alcuni si fermauano in vn luogo, altri nell'altro. Ma ne questa cosa anchora poteua ritardare Curione nella sua speranza. Ora Iuba auisato da Sabura della battaglia di quella notte, mandò tosto in soccorso di Sabura due mila caualli Spagnuoli & Francesi, i quali egli soleua sempre tenere appresso di sè per guardia della persona sua, & quella parte del-

Bagrada fiume.

Caualli di Curione assaltano i Barbari.

Parole di Curione a soldati.

Gli homini sogliono ragionar sempre in lode delle cose loro

Iuba manda in soccorso di Sabura due mila caualli.

le ſue fanterie, nella quale egli haueua maggior fidanza; & egli ſeguitò poi marciando pian piano con tutto il rimanente dell'eſſercito, & con quaranta Elefanti, ſoſpettando, che mandata auanti la caualleria vi foſſe poſcia comparſo eſſo Curione. Sabura miſe in battaglia tutte le ſue genti da cauallo, & da piede & impoſe loro, che fingendo di temere ſi ritiraßero alquanto & cedeſſero a' nimici, & che qualhora biſognerebbe egli era per dare il ſegno del dar dentro, & di commettere quel tanto, che conoſcerebbe che la coſa richiedeße. Curione intanto aggiunta alla primiera ſperanza l'openione, che prendeua hora di nuouo; ſtimando, che i nimici fuggiſſero, mouendo l'eſſercito de' luoghi alti lo riduſſe nella campagna piana; & eſſendo per arriuar quiui marciato troppo lontano, ſi fermò con l'eſſercito ſtracco dallo hauerſi faticato nel l'hauer fatto il viaggio di ſedici miglia: Sabura diede toſto il ſegno a' ſuoi, ordinò la battaglia, & cominciò a ſcorrere per tutto & confortargli; ſi ſeruì bene delle fanterie tenendole diſcoſto, come per vna dimoſtratione; e' mandò la caualleria nella fattione. Non mancò già Curione del debito ſuo, & confortaua i ſuoi, che poneßero tutta la ſperanza loro nel lor valore; ne mancaua a ſoldati, come ſtracchi, ne meno a' caualli come pochi & affaticati molto, la prontezza e'l valore del combattere. Ma queſti eſſendo ſolamente dugento, che gli altri s'eran fermati per lo viaggio, là doue ſi voltauano coſtringeuano i nimici a ritirarſi. Ma non poteuano già fuggendo eſſi troppo a lungo ſeguitargli, nè meno ſpinger troppo auanti contra i loro caualli. Cominciò bene la caualleria de' nimici a girarſi d'amendue i fianchi intorno alla noſtra battaglia, & co' piedi ir calcando coloro, che erano volti in altra parte. Ogn'hora che le compagnie vſcendo della battaglia ſcorreuano auanti, i ſoldati Numidi trouandoſi anchora freſchi, ſchiuauano con la preſtezza loro l'impeto de' noſtri, & ſi veniuano ritirando a' luoghi loro, & di nuouo, veniuano a girare d'attorno, & a cauargli della battaglia. Et in tal guiſa non ſi pareua, che foſſe ſicuro ne ſtar fermi a' luoghi loro, & oſſeruare i loro ordini; ne ſcorrere auanti & ariſchiarſi a tentar la ſorte. Le genti nimiche veniuano tutt'hora creſcendo, percioche il Re bene ſpeſſo mandaua nuoue ſquadre in aiuto; & a i noſtri veniuano per la ſtracchezza mancando le forze: & appreſſo quelli, che erano ſtati feriti, non poteuano nè partirſi della battaglia; nè meno ritirarſi in luogo ſicuro, percioche la caualleria de' nimici teneua d'ogn'intorno cinta tutta la noſtra battaglia. Diſperati dunque affatto di più poterſi ſaluare, ſi come quaſi tutti gli huomini far ſogliono nell'eſtremo tempo della vita loro, ò veramente piangeuano la morte loro, ò veramente raccomandauano a coloro che reſtaſſero ſalui (ſe ve ne poteße reſtare per ſorte alcuno) i padri & le madri loro. Era ogni coſa pieno di paura & di pianto. Ora Curione toſto, che vide come eßendo tutti pieni di ſpauento non erano più vditi i ſuoi conforti, & i preghi ſuoi, giudicando che vna

Astutia di Sabura.

Battaglia tra le gēti di Sabura e di Curione.

Rotta delle genti di Curione.

ſola

sola speranza, si come nell'altre cose, fosse restata del saluarsi, & di ritirarsi ne' vicini colli; comandò che tutti si voltassero a prender quelli, & quiui si dirizzassero l'insegne. Ma la caualleria mandataui da Sabura prese prima di loro anche questi: Allhora sì, che i nostri restarono affatto disperati, & parte di loro fuggendosi furon da caualli nimici tagliati a pezzi; & parte combattendo furon gettati per terra. Staua d'intorno a Curione Gneo Domitio Capitano della caualleria con alquanti caualli pregandolo, che voleße fuggendo saluarsi, & andarsene alla volta del campo, promettendogli di non lo lasciar mai; ma Curione affermaua che hauendo perduto quello essercito, ilquale Cesare haueua commesso alla fede sua & al suo gouerno, non era mai per comparirgli più auanti, & in tal guisa valorosamente combattendo fu morto: si fuggiron solamente pochissimi caualli salui di questa battaglia. Ma quelli, iquali, come s'è già dimostrato, s'erano fermati dietro all'vltima squadra, per cagione di rinfrescare i caualli: hauendo di lontano veduto, come tutto l'essercito era volto in fuga, si ritirarono a saluamento nel campo, & le fanterie tutte in vn modo furon mandate a filo di spada. Vedute queste cose Marco Ruffo Commißario lasciato da Curione in campo, confortaua i suoi, che non volessero mancare di animo, & essi lo pregauano & scongiurauano, che su le naui gli faccia riportare in Sicilia. Et egli lo promise loro, & impose a i padroni delle naui, che verso la sera habbiano accostati al lito tutti i legni. Ma fu si grande il terrore d'ogn'uno, che alcuni diceuano esser già arriuato l'essercito di Iuba, altri: che Varro gli venia contra con le legioni, & che già si vedeua in aria la poluere di coloro, che veniuano; delle quai cose per dire il vero non era niuna; & alcuni sospettauano, che l'armata de' nimici fosse per iscoprirsi quiui in vn tempo. Là onde trouandosi tutti pieni di cosi fatto spauento, ciascuno attendeua pensare a' fatti suoi. Quelli, che si trouauano nell'armata sollecitauano d'andar via, Et il fuggire di costoro veniua a stimolare & spingere i padroni delle naui da carico. Onde poche barchette sole si ragunauano quiui per fare l'effetto & vbidire a' fatti commandamenti. Ma era si grande la contesa ne i liti pieni di gente, di quali douessero essere i primi fra si gran numero a montarui sopra, che alcuni & per la moltitudine, & per lo peso se n'affondauano, & gli altri per paura di ciò indugiauano a venirsi accostando. Onde per queste cose auuenne, che pochi soldati, & padri di famiglia, che ò per fauore ò per compassione haueuan potuto, ò che poteuano notando condursi alle naui, riceuuti in esse arriuarono a saluamento in Sicilia. Gli altri soldati, mandati la notte i Capitani a Varro per Ambasciadori, si diedero a lui; & hauendo il Re Iuba il giorno di poi vedute queste compagnie di soldati dauanti alla terra, dicendo forte come erano sua preda, ne fè ammazzare vna gran parte, & alquanti de' più eletti ne mandò nel regno. Lamentandosi poscia

Gneo Domitio conforta Curione a saluarsi.

M. Ruffo Commissario di Curione.

Fuggita delle gēti di Curione.

Alcuni de' soldati si danno a Varro.

Varro,

Varro, che da esso fosse offesa la fede sua, & non hauendo ardire di contraporsi à lui, egli caualcando dentro la terra seguito da molti Senatori, tra' quali erano Seruio Sulpitio, & Licinio Damasippo, in pochi giorni ordinò, quanto e' voleua, che in Vtica si facesse; & tanto comandò; & pochi giorni medesimamente doppò se ne tornò con tutto l'essercito nel Regno.

Biserta.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO della Guerra Ciuile.

DE

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA CIVILE.

LIBRO TERZO.

CESARE essendo Dittatore & fatto fare vn generale consiglio furono in esso creati Consoli Giulio Cesare, & P. Seruilio. Perche questo era l'anno, che dalle leggi gli era permesso di potere essere eletto Consolo. Fatte queste cose, percioche in tutta l'Italia era la fede molto ristretta, & non si pagauano i debiti; ordinò, che si deßero gli arbitri, & che da loro si stimassero le possessioni e' beni, quanto ciascuna fosse ualuta inanzi alla guerra, & che quelle si consegnassero a i creditori. Stimò egli, che questo fosse molto a proposito & per tor via il sospetto che si fossero tutti i debiti cancellati, e ordinati nuoui libri, & per far scemare tal timore, il che quasi sempre dopò le guerre & discordie ciuili suole seguitare, & per difendere la riputatione & credito de' debitori. Fè medesimamente per via de' Pretori, & Tribuni della plebe, iquali sopra ciò fecero leggi con participatione del popolo, tornare nello stato loro alcuni, iquali in quei tempi che Pompeo haueua tenuto alla guardia di Roma le legioni, erano stati condannati per la legge Pompea di hauere con pratiche e fauori cercati gli vffici, ciascuna delle cause de' quali era stata spedita iu vn sol giorno, attendendo parte de' giudici à dare vdienza, & l'altra à dare le sentenze; iquali allhora che le cose sue della guerra ciuile erano in buono & quieto stato, se gli erano offerti se voleua di loro seruirsi facendone quel medesimo conto, che ne harebbe fatto, se egli seruito se ne foße, perche da loro non era mancato. Percioche egli haueua determinato, che questi douessero esser restituiti più tosto per sentenza del popolo, che si pareße, che fossero rimessi per suo beneficio; accioche e' non fosse giudicato ingrato nel renderne gratie, ò che fosse tenuto arrogante nel leuare al popolo le sue giurisdittioni. Consumò Cesare in questi negotij, & nelle feste Latine, & ne' consigli & creationi delli vffici vndeci giorni, & dipose la Dittatura, & partissi di Roma; & venne à Brindesi. Haueua egli ordinato, che venissero quiui sette legioni & tutta la caualleria. Ma trouò solamente tante naui, che à pena si potè portare strettamente quindeci mila fanti & cinquecento caualli. Questo solo per lo mancamento delle naui mancò a Cesare per ispedire prestamente la guerra, e di queste medesime genti perciò ne furono quiui condotte minor numero, perche molti n'erano mancati in tante guerre fatte nella Francia, & il lungo viaggio fatto nel tornare della

Cesare Dittatore è creato Consolo con P. Seruilio.

Ordinatione di Cesare.

Cittadini richiamati da Cesare dallo esilio.

Cesare à Brindesi.

Penuria di far genti.

Spagna ne haueua scemato vn gran numero, & il tempo graue dell'Autunno haueua generato nell'essercito in Puglia, & intorno a Brindesi delle infermità, essendosi essi partiti da buonissimi, & sanissimi paesi della Francia, & della Spagna. Pompeo hauendo hauuto il tempo dell'anno lungo a mettere insieme assai numero di gente, perche non era stato impedito dalle guerre, & era stato in pace co' nimici, haueua raunato vna grande armata dell'Asia, delle Isole, Cicladi, di Corcira, d'Athene, di Ponto, di Bithinia, di Siria, di Cilicia, di Fenicia, & d'Egitto; haueua in tutti i luoghi ordinato, che si fabricassero molti legni; haueua medesimamente riscosso gran quantità di danari comandati all'Asia, alla Soria, & a tutti i Rè, & a i Principi a i Signori di parte de i regni, & a i popoli liberi della Grecia. Se ne haueua parimente fatto dare di grosse somme da i nimici da i ministri di quelle Prouincie, che gli erano state date a gouernare. Haueua fatto noue legioni di Cittadini Romani, & cinque in Italia, lequali haueua tutte condotte seco, & insieme con esse n'haueua cauata della Sicilia vna di soldati veterani; & questa fatta di due chiamaua egli la Gemella; & vna altresì di soldati vecchi di Creta, & di Macedonia, i quali licentiati da' Capitani de gli esserciti passati, s'erano fermati ad habitare in queste prouincie; & due dell'Asia, & di mettere insieme queste ne haueua preso la cura Lentulo Consolo. Haueua medesimamente distribuito fra le legioni a nome di accrescimento gran numero di soldati fatti nella Thessaglia, Beotia, Acaia, & Epiro. E fra questi haueua mescolati i soldati Antoniani: aspettaua etiandio oltra queste due legioni della Soria con Scipione; & de' balestrieri di Creta, di Lacedemonia, di Ponto, & di Soria; & tre mila ne haueua dell'altre città; sei Cohorti di soldati dalle frombole; due Cohorti di soldati pagati; e sette mila caualli, de' quali ne erano seicento Francesi condotti da Deiotaro; cinquecento n'haueua mandati Ariobarzane di Capadocia; altritanti ne haueua dati Cotto Rè di Tracia, & insieme con essi v'haueua Sasale suo figliuolo. Erano dugento quei di Macedonia, de' quali era Capitano Rascipoli, huomo dotato d'eccellenti virtù. Cinquecento Francesi Gabiniani d'Alessandria, & Tedeschi altresì, i quali Aulo Gabinio haueua quiui per guardia lasciati appresso Tolomeo Rè. Ottocento n'haueua condotti Pompeo suo figliuolo con l'armata, i quali egli haueua raunati de i suoi schiaui, & de' suoi villani. Tercundario Castore, & Donilao ne haueuano dati trecento della Gallogrecia; & l'vno di costoro v'era venuto in persona, & l'altro vi haueua mandato il figliuolo. N'erano stati mandati dugento della Soria da Antiocho Comageno, alquale Pompeo donò gran premij, & fra questi v'erano di molti balestrieri a cauallo. Eranui oltre a ciò i Bardani, & Bessi parte hauuti per danari, & parte per comandamento; & parte appresso per via di fauori. V'haueua parimente i soldati Macedoni, & Tessali, & dell'altre nationi, & città; & hauea fatto di tutto quel numero, che poco fà habbiamo dimostrato. Haueua fatto venire grandissima

Genti fatte da Pompeo dello Arcipelago.
Corcira. Corfù.
Ponto, & Bithinia. Bursia.
Siria. Soria.
Cilicia. Catumania.
Candia.
Achaia. Grecia.
Epiro. Albania.
Tracia, hoggi Romania.
Tolomeo Rè.
Antioco Comageno.

dissima quãtità di grano di Tessaglia, d'Asia, d'Egitto, di Cãdia, di Cirene, et di tutti gli altri paesi. Haueua disegnato di starsi quel verno alloggiato con le genti a Durazzo in Apollonia, & per tutte quelle città maritime, per impedire a Cesare il passare il mare; & haueua per questa cagione fatto fermare per tutti que' luoghi maritimi l'armata. Haueua il gouerno delle naui d'Egitto Pompeo suo figiiuolo, & di quelle dell'Asia Decio Lelio, & C. Triario; di quelle della Soria, C. Cassio; C. Marcello & C. Pomponio delle Rhodiane Scribonio Libone, & M. Ottauio erano capitani dell'armata di Liburnia e di Grecia. Tuttauia M. Bibulo haueua il gouerno generale di tutte le cose di mare, & egli maneggiaua il tutto, & in somma esso era generale del mare. Ora subito che Cesare fu arriuato a Brindesi; fè parlamento a i soldati come già erano giunti vicino al fine de' pericoli & delle fatiche, che perciò si recassero volentieri a lasciare in Italia gli schiaui, & le bagaglie, & che essi senz'alcuno impedimento montassero in naue affine, che si potesse portare nel l'armata maggior numero di soldati, & che attendessero con buona speranza & della vittoria, & dalla sua liberalità tutte le cose. Et alzando tutti la uoce con dirgli, che comandasse loro quello, che volesse, che essi erano per fare di buona voglia, quanto egli comandasse sciolse dal porto alli quattro di Gennaio hauendo messo nelle naui, si come s'è già detto sette legioni di soldati; il seguente giorno costeggiò il paese de Ceraunij, & hauendo trouato doue potersi con tranquillo mare & quieto fermare; & dubitando di tutti i porti, i quali e' giudicaua tenersi da gli auuersarij; fè smontare i soldati in quel luogo, che si chiama Farsalio; hauendo quiui condotto le naui tutte insieme a saluamento. Si trouaua in Orico Lucretio Hispalo, & seco Minutio Ruffo con XVIII. naui Asiatiche, delle quali egli era Capitano per commissione di D. Lelio, & M. Bibulo era a Corfu con cento dieci legni: ma costoro non confidando nelle forze loro solamente, non hebbero ardire d'vscir del porto. Ora Cesare hauendo seco cõdotte per sua guardia dodici naui lunghe a punto, sopra delle quali si ritrouaua anch'egli; Bibulo trouandosi le naui impedite, & i remiganti sparsi quà, & là, non potè venirgli a tempo contra, che fu prima Cesare veduto in terra ferma, che la fama della venuta sua fusse giunta in que' paesi. Cesare intanto messi i soldati in terra, rimandò quella medesima notte le naui a Brindesi affine, che l'altre legioni anchora, & la caualleria si potesse quiui cõdurre. Era messo al gouerno di questa impresa C. Fusio Caleno luogotenente, p vsare prestezza intorno al portare di là le legioni. Ma mosesi troppo tardi da terra le naui, & non si seruendo del venticello, che la notte soffiaua, auuenne loro nel tornare adietro male. Perciochè hauendo Bibulo in Corfu hauuto auuiso della venuta di Cesare, sperando di potere incontrare qualche parte delle naui cariche; si diede in queste vote; & arriuatene intorno a trenta, tratto dalla collera presa della sua diligenza, & dal dolore, andò a inuestirle, &

Põpeo figliuolo di Pom. haueua il gouerno delle naui dell' Egitto.

Schiauonia e contado di Zara.

Cesare scioglie di Brãdizzi a' 4. di Genaio.

Celerità di Cesare.

G. Fusio Caleno.

Bibulo inueste le naui di Cesare.

in tutte fe mettere il fuoco, & col medesimo fuoco tolse la vita a' marinai, & a' padroni delle naui, con speranza di spauentare gli altri con la grãdezza di tal pena. Et hauendo fatta questa impresa, prese con piu armate lungamẽte, & largamente tutti que' luoghi maritimi, & que' liti, che sono da Salona per fino al porto di Orico; & hauendo per tutto ordinato cõ maggior diligẽza le guardie, egli anchor che fosse nel più fero, & graue tempo del verno, stando sempre in acqua per tutto scorreua guardando, ne curando d'alcuna fatica ò peso, ne meno attendendo alcun soccorso, se auueniße, che egli venisse cõ Cesare alle mani. Ma dopo la partita delle naui Liburne dello Illirico, M. Ottauio arriuò con quelle naui, lequali egli haueua a Salona; & hauendo quiui sollevati i popoli della Dalmatia, & altri popoli Barbari, leuò Hißa dall'amicitia di Cesare, & a Salona, non potendo nè con offerte, nè con minaccie di gran pericoli tor que' di dẽtro dal proposito loro, diliberò di assediare la terra. E questa terra molto forte, si rispetto al sito suo naturale, & si anche rispetto a vn mõte che vi ha. Ma i cittadini Romani fatte cõ prestezza delle torri di legname, si fortificarono, & perche nõ erano atti a resistere, perciochè erano picciol numero di huomini, receuute molte ferite si misero all'ultimo rimedio, & fecero liberi tutti gli schiaui giouani; & tagliate le treccie alle dõne tutte, ne fecero strumẽti da tirare. Ottauio accorto del costoro disegno, cinse la terra cõ cinque cãpi, & cominciò a stringere in vn medesimo tẽpo costoro e cõ l'assedio, et cõ gli spessi assalti. Essi prõti a sopportare ogni cosa, patiuano sopra modo per lo mãcamento della vittouaglia. La onde per loro ambasciadori haueuano mãdato a domandare aiuto a Cesare, & essi in quel miglior modo, che poteuano, sopportauano tutti gli altri mãcamenti loro; & dopò lũgo tẽpo, che vi era corso, hauendo la lunghezza dello assedio fatto diuenire i soldati di Ottauio troppo negligenti, offertasi a que' di dẽtro nel mezo del giorno l'occasione, hauẽdo auanti alla lor partita meßi su per le mura cõ bello ordine i fanciulli, & le dõne affine, che non mãcaße nulla a quello, ch'era vsato ogni giorno; essi fatta di loro vna battaglia insieme con quelli schiaui, a i quali essi haueuano poco prima rẽduta la libertà; vennero con prestezza ad assaltare il piu vicino cãpo di Ottauio. Et hauẽdolo preso, assaltarono con quell'istessa furia l'altro, et quindi il terzo, & il quarto, & ultimamente l'altro; e gli cacciarono di tutti cãpi, & hauendo morto di loro gran numero, costrinsero gli altri, & insieme eßo Ottauio a ritirarsi fuggendo nelle naui, & tale fu il fine di questo assedio. Ora il verno già cominciaua a farsi vicino, & Ottauio hauendo riceuuti si grã danni disperato affatto di piu potere hauer la terra se ne vẽne a Durazzo a trouar Põpeo. E s'è già detto come L. Vibullio Ruffo Capitano di Põpeo era già due volte venuto nelle forze di Cesare, & era sempre stato liberato da lui, una a Corfinio, & l'altra in Hispagna. Ora Cesare pe' benefici a costui fatti haueua giudicato, che e' foße il proposito da mãdare cõ alcune cõmissioni a Gn. Põpeo, e sapena

Salona, Porto di Orico.

Schiauonia.

Salona terra molto forte.

Ottauio cinge Salona con cinque cãpi.

Quei di Solona assaltano il piu vicino campo di Ottauio.

Pentimẽ.

pena

peua ch'egli era di grãde auttorità appo Gn. Pōpeo. Et le cōmißioni erano in somma queste. Che il douere vorrebbe, che amẽdue facessero hormai fine alla pertinacia loro, & posassero l'armi, & non cercassero piu di tẽtare la fortuna, che i dãni riceuuti cosi dall'una come dall'altra parte erano assai grãdi, iquali essi poteuano molto bene tenere per eßempio, & ammaestramẽto, di douer temere da gli altri casi il succeßo. Che egli era stato cacciato d'Italia, perduta la Sicilia, la Sardigna, le due Spagne, & in Italia, & Spagna cẽto trẽta Cohorti di cittadini Romani. Et esso la morte di Curione, et il dãno si grãde dell'Africano essercito, & l'eßersi i soldati resi a Corcira. Che dũq; doueuano horamai hauer rispetto & a'loro medesimi, & alla Republica. Et che già doueuano hauere apparato a conoscere da questi ammaestramẽti della fortuna. quãto ella potesse nelle cose della guerra. E che hora era veramẽte il tẽpo da trattare della pace, mentre l'vno, & l'altro si confidaua nelle proprie forze, & che si pareua che amẽdue fossero pari. Doue se pure la fortuna si mostrasse pure vn poco a l'vno di loro fauoreuole, colui che fosse giudicato superiore non sarebbe poi per recarsi alle cõditioni della pace, nè sarebbe per contentarsi di parte ragioneuole quelli, che hauesse ferma sperãza di douere hauere il tutto. Che le cõditioni della pace, poi che non harebbono prima potuto accordarsene fra loro, si doueuano domãdare a Roma dal Senato, e dal popolo. Che fra quel mezo faceua di mestiero, & che alla Republica, & a loro piacesse, se amẽdue presẽte lo essercito di ciascuno, giuraßero di douere in ispatio di tre giorni a venire, sbãdare l'essercito: pche posate l'armi, & quelle genti, nelle quali haueuano fermata la sperãza, sarebbe stato forza a ciascũ di loro di starsi cõtento al giudicio che darebbe il popolo, & il Senato. Et accioche queste cose si poteße piu ageuolmẽte giustificare a Pōpeo, diße, come egli era p isbãdare tutti gli esserciti suoi cosi di cãpagna come delle terre. Hauẽdo hauuto Vibullio in Corcira q̃ste cosi fatte cõmißioni, giudicò fra se nõ eßere mãco neceßario di far intẽdere a Pōpeo la subita venuta di Cesare, acciochè sopra ciò e' potesse prẽdere partito auãti che si cominciasse a trattare sopra le cõmißioni. Caualcando dunque per tale cagione cõtinuamẽte di notte & di giorno, & per arriuar piu tosto andãdo in poste, si cõdusse là doue si trouaua Pōpeo. Era Pōpeo in que'tẽpi in Cãdauia, et partẽdo di Macedonia se ne veniua alla volta di Apollonia, et di Durazzo, doue i soldati erano alloggiati alle stãze. Ma tutto trauagliato p questa nouità sollecitãdo molto più il viaggio, cominciò a caualcare alla uolta di Apollonia, acciochè Cesare nõ s'ĩpadronisse delle città, che erano p que'paesi vicino al mare. Ma Cesare messi in terra i soldati quello istesso giorno se n'andò a Orico; et giũto quiui L. Torquato, ilquale era p cõmißione di Pōpeo al gouerno della terra, & haueua quiui la guardia de'Parthini, facẽdo forza (serrategli le porte) di difender la terra, comandò a que'Greci, che salissero su le mura, e che prẽdessero l'armi. Ma dicẽdo essi come nõ erano p mettersi a cõbat-

Torti fatti a Cesare.

Corfu.

La fortuna molto poter nelle cose della guerra.

Corfu.

Vibullio troua Pōpeo.

L. Torquato.

Di presa.

L. Torquato da nella mani di Cesare. Orico. Cesare verso Apollonia.

tere contra l'Imperio del popol Romano; & facendo forza i terrazzani per se medesimi di riceuer Cesare, perduta ogni speranza d'aiuto fe aprire le porte, & diede a Cesare nelle mani se & la terra; & fu da esso riceuuto & tenuto senza riceuere alcun dispiacere. Poiche Cesare hebbe hauuto Orico senza metter punto di tempo in mezo prese la volta di Apollonia. Vdita la venuta sua, L. Strabeio, che quiui si trouaua al gouerno, cominciò a far portare dell'acqua nella fortezza, & a fortificarla, & chiedere gli ostaggi a i cittadini, Ma eglino dissero, come nõ erano mai per dargli, ne per serrare altresi le porte al Consolo; & che non erano per recarsi a far giudicio contrario a quello che haueuano fatto i popoli tutti dell'Italia, & il popolo Romano: egli conosciuto l'animo loro, se ne faggì nascosamente. Gli huomini di Apollonia mãdarono ambasciadori a Cesare, & lo riceuettero nella terra. Furono in ciò seguitati da Bellidesi, da gli Amatini, da tutte le vicine città & da tutto l'Epiro: & mandati loro ambasciadori a Cesare, offersero di voler fare tutto quello che egli commandasse loro. Ora Pompeo inteso, quãto era seguito a Orico, & ad Apollonia, sospettando di Durazzo, caualcãdo dì & notte, se n'andò alla volta di quella terra. Et subito che si cominciò a dire come gia Cesare si veniua facendo vicino, entrò nell'esercito suo cosi gran sospetto, che sollecitando quanto piu poteua, haueua accozzata la notte col giorno, ne mai s'era restato di marciare, di maniera che quasi tutti lasciauano l'insegne nello Epiro; & ne gli altri paesi vicini; & molti altresi gettauano via l'armi, si che il marciar loro si pareua quasi simile ad vn fuggire. Ma poi che Pompeo si fu fermato vicino a Durazzo, & hebbe dato commissione, che si fermassero gli alloggiamenti per l'essercito; essendo i soldati tutti ancho pieni di paura, Labieno fu il primo, che si fe auanti, & promise su la fede sua, che non l'abbandonarebbe mai, & che era per volere insieme con esso mettersi a quella medesima sorte, che gli fosse dalla fortuna conceduta, fosse comunque si volesse. Gli altri luogotenenti anchora giurarono questo medesimo; & essi furono in ciò seguitati da i Coborti, & da i Capitani, et anche tutto l'essercito giurò il medesimo. Cesare veduto come altri prima di lui haueua prese le strade; fermò la prestezza, laquale vsaua per condursi a Durazzo, e'fe fermare il campo vicino al fiume Asso dentro nel paese de gli Apolloniati; acciò che con le guardie de' soldati, & con le fortificationi, stessero sotto la guardia sua sicure quelle città, lequali s'erano portate bene verso di lui. Hauendo fermato nell'animo suo di starsi quiui aspettando, che venissero d'Italia l'altre legioni, & fermarsi per quel verno sotto le tende fatte di pelli. Et anche Pompeo d'altra parte fè questo medesimo; & hauendo fermato il campo di là dal fiume Asso, fe cõdur quiui tutti i soldati & le genti tutte, lequali e'si trouaua. Caleno in tanto hauendo, si come gli era stato commesso da Cesare messe in quelle naui, lequali egli haueua potuto trouare a Brindesi, le legioni & la caualleria; fe dare de' remi in

Gli huomini d'Apollonia riceuano Cesare. Albania.

Sospetto entrato nell' essercito di Põpeo.

Pompeo si ferma vicino a Durazzo

Fede giurata a Põpeo.

Cesare ferma il suo campo vicino al fiume Asso.

mi in acqua; & discostatosi alquanto dal porto, hebbe lettere da Cesare per lequali e' fu auisato come l'armate de' loro auuersarij teneuano i porti tutti; & tutti i lidi del mare; onde egli hauuta notitia di tal cosa, se ne tornò al porto, & fe chiamare indietro tutte le naui; vna delle quali, che seguitò di nauigare auanti, ne volle vbidire al comandamento di Caleno, percioche nõ u'erano sù soldati, & si gouernaua con parere di persone priuate, portata a Orico, fu tosto assaltata da Bibulo & presa; ilquale fe tosto tagliare a pezzi quanti vi trouò dentro, & schiaui, & liberi, per fino a i fanciulli, & a tutti generalmente fe tor la vita. Et così in picciolo spatio di tempo, per gran caso si venne a fermare la salvezza di tutto l'esercito. Era Bibulo, si come s'è gia dimostrato, con l'armata vicino a Orico, e nella guisa, che egli vietaua a Cesare il mare, & i porti, così all'incontro era ad esso interamente vietata la terra per tutti que' paesi. Conciosia cosa che Cesare messe per tutto le guardie, teneua tutti que' luoghi lungo il mare; ne gli lasciaua facultà nè di potersi andare a prouedere di legne, nè di acqua, nè meno di potere accostarsi punto a terra con le naui. Si che la cosa era ridotta in gran difficultà, & ristretta molto, tal che sopra modo patiuano delle cose necessarie, di si fatta maniera, che erano forzati di andarsi a prouedere con le naui da carico, di legne & d'acqua, a Corcira, come dell'altra vittouaglia: & auuenne in vn tempo, che leuatasi vna fortuna grandissima furon forzati di cogliere la rugiada che cadeua la notte, con quelle pelli, che ricopriuano le naui. Essi tuttauia con buona pacienza, & con animo franco sopportauano tutte queste difficultà; nè perciò giudicauano per niente di douere lasciare liberi i luoghi lungo il mare, nè di douere abbandonare i porti. Ma trouandosi nelle strettezze del viuere già da noi dimostrate, & essendosi accozzato con Bibulo Libone anchora; amendue di su le naui vẽnero a parlamento con M. Acilio & Statio Murco luogotenẽte, l'vno de' quali era capo della guardia delle mura della terra, & l'altro teneua il gouerno della guardia per terra, dicendo loro come essi vorrebbono parlare a Cesare di cose di grandissima importanza, ogn'hora che ne fosse dato loro la commodità. Et a questo aggiunsero alcune altre cose, acciochè si credesse, quãto essi diceuano, & che si paresse, che essi volessero trattare dell'accordo. Et intanto domandarono, che si facesse tregua; & tanto ottennero, perche per dire il vero quanto essi diceuano pareua cosa di grande importanza, & essi sapeuano, che tal cosa era sommamente da Cesare disiderata; e' si giudicaua, che esso fosse per mettere ad effetto parte delle commissioni di Bibulo. Era Cesare in quel tempo andato con vna legione di soldati a riceuere alla sua diuotione le città più a dentro della Grecia: & a far prouisione di vittouaglie, perche n'haueua mancamento. Ora egli era allhora a Butroto posta all'incontro di Corcira, auisato quiui da Acilio & da Murco per loro lettere, di quanto domandauano Libone & Bibulo, lasciò tosto la legione, & egli se ne tornò a Orico.

Caleno.

Crudeltà di Bibulo.

Bibulo molto astretto da Cesare.

Corfu.

Tregua tra Cesare e Pompeiani.

Butintro. Corfu.

Libone s'abbocca cõ Cesare.

a Orico.Subito che Cesare fu giunto quiui, essi furon chiamati a parlamento: vi comparse Libone; & fè scusa per Bibulo, con dire, che egli era huomo sdegnosissimo, & haueua con Cesare priuatamente nimicitie, lequali erano nate fra loro per cagione della Edilità & della Pretura; & che per questa cagione non haueua voluto condursi a parlar seco, acciò che lo sdegno suo grãde nõ fosse cagione d'impedire questi negocij d'importãza si grande, e di grande sperãza & vtilità. Che Pompeo sopra modo disideraua, & haueua desiderato sempre di venire a gli accordi, & che si posassero l'armi; ma che essi non poteuano in alcun modo ciò fare, per questa cagione; che a Pompeo era stato dato il maneggio & gouerno di questa guerra, & del tutto per diliberatione del consiglio. Ma che eglino inteso quanto domandaße Cesare, manderebbono a Pompeo, & che egli metterebbe poscia ad effetto il rimanente a preghi & conforti loro. Che fra questo mezo steße tra loro ferma la tregua per fino a tanto, che si potesse tornare da lui, & che non si douessero offendere l'un l'altro. Et a queste aggiunse poche altre cose d'intorno alla cagione di se, & delle genti & soldati suoi. Cesare non giudicaua di douere altramente per allhora a queste cose rispondere: ne noi pensiamo, che hora faccia di mestiero di scriuere cosi fatte cose. Domandaua Cesare, che gli foße conceduto di potere senza pericolo alcuno mãdare ambasciadori a Põpeo, & che essi gli ꝓmettessero, che egli ciò potrebbe fare, ò che essi riceuutigli gli cõducessero a Põpeo. Quãto alla tregua poi, che, la qualità di quella guerra era partita di sorte, che essi cõ l'armata gl'impediuano le sue naui & le gẽti, che egli doueuano venire in fauore; et egli vietaua loro la terra, & il prender dell'acqua; doue se volessero, che fosse loro leuati questi impedimenti, non vsassero anch'essi più si strettamente di guardare il mare: se pure e' voleuano seguire di ciò fare, che anch'egli seguirebbe il medesimo. Che nondimeno si poteua trattare dell'accordo, & che le cose intanto stessero ferme come erano, & che tal cosa punto non impediua. Essi non volsero altramente riceuere gli ambasciadori di Cesare, nè meno prometteuano a Cesare che gli ambasciadori suoi nõ mal capitaßero; ma tutto rimetteuano in Pompeo. Solamente si fermauano con istanza grãde sopra il fermare la tregua: & questo cercauano di ottenere. Là onde tosto, che Cesare conobbe tal cosa, e che tutte le parole vsate da loro, erano state per cagione di fuggire il pericolo, che soprastaua loro, & il mancamento grande delle cose, & che non dauano alcuna sperãza di pace, nè alcuna conditione, tornò di nuouo a pẽsare all'impresa della guerra. Bibulo essendogli già molti giorni vietato lo smontare in terra, & grauemente malato per hauer patito gran freddi, & fatiche grãdi, poi che nõ si poßeua medicare, nè voleua per niente lasciare l'ufficio già preso; non potè più lungamente sofferire la forza del male. Poi che fu morto costui non restò il gouerno interamẽte in alcuno del tutto, ma ciascuno separatamente gouernaua l'armata sua secondo che più gli andaua a grado.

Dimande di Cesare.

Morte di Bibulo.

Vibullio

Vibullio fermato il tumulto, che era in vn tratto nato per la subita venuta di Cesare, come prima chiamato di nuouo a parlamento Libone, & L. Luceio, & Theophane, co' quali Pompeo soleua conferire le cose d'importanza grandissima; cominciò a trattare delle commissioni di Cesare; & entrato in questi ragionamenti fu trarotto da Pompeo, & vietatogli di parlare più auanti. Che mi bisogna (disse egli) ò la vita, ò la città, la quale si giudicherà poi, che io habbia per beneficio di Cesare? Ne si potrà mai leuar via delle menti altrui questa così fatta openione, se non quando si giudicherà, che io dato compiutamente fine alla guerra me ne tornerò in Italia, della quale io mi son già partito. Seppe Cesare queste parole vsate da Pompeo, da coloro iquali vi si trouarono presenti, quando esso le disse. Egli nondimeno tentò per altre vie di trattare con Pompeo della pace con venire a parlamento. Non era fra i due campi di Pompeo, & di Cesare, altro che vn solo fiume, che gli diuidesse, detto Asso; & i soldati venieueno spesse fiate a parlamento insieme; ne frà quel mezo si tiraua da alcuna banda pure vn pezzo d'arme, perche così erano i soldati conuenuti tra loro quando si parlauano. Mandò dunque P. Vatinio Luogotenente alla riua di esso fiume, accioche esso trattasse quiui di quelle cose, che sopra tutto si paresse, che s'appartenessero al venire alla pace, e che spesso dicesse con alta uoce se si potesse concedere a i cittadini di mandare ambasciadori sopra la pace agli altri loro cittadini, laqual cosa era stata conceduta fino a coloro, che si fuggiuano lungo le selue de' monti Pirenei, & a gli assassini; massimamente volendo trattare che i cittadini non venissero con l'armi alle mani co' medesimi loro cittadini. Hauendo detto molte cose supplicheuolmente, si come era debito suo d'intorno alla salvezza di se, & de gli altri tutti, & vdito con silentio dall'vna & dall'altra parte de' soldati, gli fu dall'altra parte risposto come A. Varrone si offeriua di volere il seguente giorno condursi a parlamento, e che appresso gli Ambasciadori dell'vna & dell'altra parte poteuano sicurissimamente andare, & isporre tutto quello, che essi volessero, & a tal cosa fu diterminato vn certo tempo. Et essendosi a questo condotti il giorno seguente, si ragunò quiui dell'vna parte, & dell'altra gran numero di gente, & era tal cosa sopra modo da tutti aspettata: e' si pareua che gli animi di tutti fossero intenti alla pace; & in questo numero grande di gente raunata, cominciò T. Labieno a ragionare della pace con alta voce, & cominciò a contendere con Vatinio. Ma nel mezo del ragionamento loro furon trarotti dall'armi di quà & di là in vn subito tirate, lequali egli ricoperto dall'armi de i soldati venne a schiuare; bene è vero, che vi furono feriti molti. E tra questi furono Cornelio Balbo, Marco Plotio, e L. Tiburtio Capitani, & alquanti soldati. Disse Labieno allhora, ponete dunque fine al parlare dello accordo, percioche per dirui il vero, non potete hauer pace con esso noi, se non qualhora ci sarà portata la testa di Cesare. In

Parole di Pompeo.

Asso fiume diuideua il cāpo di Cesare da quello di Pompeo.

P. Vatinio parla per la pace.

Labieno, e Vatinio contendono della pace.

Brauura sciocca di Labieno.

re. In questi medesimi tempi hauendo M. Celio Ruffo Pretore preso à difendere la causa de' debitori, nel principio del suo magistrato se porre il suo tribunale vicino al seggio di C. Trebonio Pretore Vrbano; & se si haueße alcuno appellato dalla stima, & da i pagamẽti, che si faceuano per gli arbitri, nella maniera, che haueua ordinato Cesare, quando si trouaua in Roma; si offeriua di volerlo in ciò fauorire & aiutare; Ma rispetto all'essere tal legge ragioneuole, & all'humanità di Trebonio, ilquale giudicaua, che in que' tempi si doueße moderatamente, & con qualche clemenza procedere nello amministrar ragione, egli auueniua, che non si poteua trouare alcuno, da cui l'appellare haueße il cominciamento. Percioche egli è cosa da huomo di mezano animo lo scusarsi per pouertà, & il lamentarsi della propria sua calamità, ò di quella de' tempi; & il mettere altresi auanti le difficultà del vendere i beni a chi ne pagasse prezzo maggiore. Doue d'altra parte il tenere le possessioni loro intere quelli, che si confeßano eßere debitori di quale animo si può dire che sia, & di quale sfacciatezza? Non si trouaua dunque alcuno, che questo domandaße: oltre acciò Celio fu trouato essere troppo più duro, & aspro, che non erano quelli, all'vtile de' quali tal cosa s'apparteneua, quindi seguitando auanti da cosi fatto principio, non volendo, che si paresse che egli senza proposito, & in vano si fosse messo in cosi disborreuole impresa; publicò vna legge, che per ispatio di trentasei giorni si pagaßero senza vsure tutte quelle somme di danari, delle quali l'huomo era debitore. Et opponendosegli in ciò Seruilio Consolo, & gli altri magistrati appresso, & non facendo l'effetto, ch'egli haueua fra se medesimo disegnato; per solleuare le menti, & pensieri de gli huomini tolta via questa prima legge, ne publicò due altre; l'vna per la quale e' donaua a' pigionanti quel prezzo, che si doueua per loro pagare ogni anno per la pigione delle habitationi; & l'altra de i libri nuoui, & hauendo la plebe fatto impeto contra C. Trebonio per opera sua, & feriti alcuni, lo tirò per forza giu del tribunale, e Seruilio Consolo volle in tutte queste cose il parere del Senato; & il Senato giudicò, che foße bene di priuare Celio della Republica. Onde il Consolo con questa deliberatione gli probibì: il Senato, & facendo egli forza di orare, lo leuò del pulpito. Egli trauagliato tutto per la riceuuta vergogna, & per lo dolore, finse in publico di volerne andare a trouare Cesare, & mandati secretamente messi a Milone, ilquale hauendo ammazzato Clodio, era per tal cagione bandito, & chiamatolo in Italia; perche hauendo donate molte cose, haueua seco il rimanente della famiglia de' gladiatori; lo congiunse seco, & appresso lo mandò auanti in quello di Turino a solleuare i contadini; & egli arriuato a Casilino; et essendosi in vn medesimo tempo scoperte a Capua le sue insegne da guerra, et l'armi anchora; et veduta la sua famiglia a Napoli, et cominciando a scoprirsi il trattato della terra; scoperti i disegni suoi, cacciato di Capua, & temẽdo del pericolo, pche gia il popolo

Cõtese in Roma per le leggi fatte da Cesare.

Seruilio Consolo.

Trebonio tirato giu del tribunale.

Celio priuato del Senato.

Quello, che machinò Celio.

Castelluccio.

il popolo haueua preso l'armi, & giudicaua di hauerlo in luogo di nimico; si tolse da quel proposito; & riuoltossi da quel viaggio. Milone intanto hauendo mandato sue lettere intorno alle terre, che tutto quello, che esso faceua, lo faceua, perche cosi gli era stato commesso, & comandato da Pompeo, & che queste commissioni gli erano state date da Bibulo, metteua su tutti coloro, i quali e' giudicaua esser grauati da molti debiti; ma non possendo appresso costoro far profitto alcuno, hauendo liberati certi prigioni, & forzati; cominciò a dare l'assalto a Cosa nel contado di Turio, Et essendo quiui percosso da Q. Pedio, che u' era con una legione, con un sasso di su le mura, ui lasciò la uita: & Celio andato, come egli andaua dicendo, a Cesare, arriuò a Turino. Et solleuando quiui alcuni della terra, & promettendo a' caualli Francesi, & Spagnuoli di Cesare, iquali erano stati mandati quiui, a guardare quei luoghi, di dar loro danari; fu da loro amazzato. In tal guisa dunque i principij di cose grandi, i quali rispetto all' occupatione de' magistrati, & de' tempi, haueuano solleuata l'Italia, hebbero un subito, & ageuole fine. Libone partitosi da Orico, con l'armata della quale egli haueua il gouerno di cinquanta naui, se n'andò alla uolta di Brindesi, & impadronissi di quell'Isola, la quale è posta quiui all'incontro del porto di Brindesi: perciòche e' giudicaua che fosse molto meglio di guardare un sol luogo, d'onde necessariamente doueuano i nostri passare, che tener serrati tutti i luoghi & i porti altresi lungo'l mare. Questi trouate alla subita uenuta sua alcune naui da carico, ui fè mettere il fuoco, & n'arse una carica di grano, & arrecò a' nostri gran terrore; & smontati la notte in terra i soldati, & gli arcieri, cacciò quindi la guardia de' caualli, & aiutato dall'opportunità del luogo operò tanto che mandò lettere a Pompeo, che se uoleua, che si tirassero a terra, & si rifacessero l'altre naui, egli con l'armata sua impedirebbe a Cesare gli aiuti suoi. Si trouaua allhora Antonio a Brindesi, ilquale confidatosi nel ualore de' soldati, coperse di graticci, & altre materie da coprire, d'intorno a sessanta scafe, delle naui grandi, & fatta una scelta di soldati eletti ne gli mise sopra, & queste fè separatamente fermare in più luoghi lungo'l litto; quindi fè vscire dalle bocche del porto due galee, le quali egli haueua fatte fare in Brindesi, per cagione di essercitare gli huomini da' remi. Ora hauendole vedute Libone essere scorse auanti con troppo ardire, sperando che elle si potessero corre in mezo; mandò cinque naui da quattro ordini di remi ad inuestirle, & tosto che queste si feron alle naui nostre uicine, i nostri soldati ueterani si ritirauano nel porto: & eglino tratti dal disiderio grande le ueniuano troppo incautamente seguitando. Dato già il segno, le Scafe d' Antonio uennero in un subito da tutte le bande a inuestire i nimici, & al primo assalto presero una delle naui nimiche, con tutti gli huomini da remo, & soldati, che u' erano sopra: & costrinsero a forza l'altre a vituperosamente fuggirsi: aggiunsesi poscia a questo danno, che la caualleria,

Milone.

Assalto di Cosa.

Morte di Milone.

Morte di Celio.

Libone ua alla uolta di Brãdizzi.

Antonio.

Antonio uittorioso delle naui di Libone

la quale Antonio haueua messa su per que' liti lungho'l mare, uietaua all'armata nimica l'andare a prendere dell'acqua. La onde Libone turbato da cotal mancamento, & dalla riceuuta uergogna, si partì da Brindesi, & lasciò andare l'assedio de' nostri. Erano già passati molti mesi, & il verno era giunto al fine, e le naui, e le legioni non andauano da Brindesi a Cesare: & a Cesare pareua, che si fossero lasciate passare alcune occasioni di ciò fare; perche certa cosa era, che spesso erano soffiati uenti, che egli giudicaua necessariamente, che fosse stato da nauigare. Et quãto piu spatio di tempo era passato, tanto piu prõti erano quelli, che erano al gouerno dell'armate a fare l'vsate guardie: & maggiormente sperauano di impedire; & bene spesso erano imputati da Pompeo per sue lettere, che non hauessero impedito il passo a Cesare da prima, quando esso uenne. Che dunque uietassero il passo a gli altri esserciti suoi; & oltre a ciò attendeuano tutte hora il tempo piu difficile a portare i soldati su l'armata rispetto a' venti piaceuoli, che veniuano mancando. Turbato dunque Cesare per queste cagioni scrisse a Brindesi in colera a' suoi, che subito, che uedessero soffiare vento a proposito, non lasciassero andare per niente l'occasione del nauigare, & che se ne venissero di posta a Orico, ò ueramente a' liti di que' d' Apollonia, perche quiui poteuano dare a terra con le naui. Non erano questi luoghi guardati dall'armate nimiche, perche non ardiuano di fermarsi troppo lontano da' porti. Ora essi mettendoui l'ardire, & il valor loro, sotto'l gouerno & maneggio di M. Antonio, & di Fusio Caleno, a molti preghi, & essortationi di essi soldati, soffiando il vento Austro sciolsero dal porto, & il giorno dipoi furon portati di là d' Apollonia, & Durazzo, & subito, che essi furon di terra ferma ueduti. Q. Coponio, ilquale era a Durazzo Capitano dell'armata Rhodiana, cauò le naui del porto; & per il vento che s'era abbassato, cominciando a farsi vicino alle nostre, il medesimo vento si fe maggiore, & fu molto gioueuole a' nostri. Ma non già per questa cagione si toglieua punto dal seguitargli: anzi speraua di poter superare con la fatica, & con la perseueranza de' nauiganti la forza della tempesta, & portati dalla furia grande del uento di là da Durazzo, non restaua perciò punto di seguitatgli. I nostri hauendo lo fortuna fauoreuole, temeuano nondimeno l'impeto dell' armata, se per auentura si fosse fermato punto il soffiare di quel vento, & abbattutisi in un porto detto Ninfeo tre miglia di là da Lisso, ferono in esso passare le naui. Era questo porto ricoperto dal vento Africo, ma dall' Austro non era sicuro. Hora essi giudicarono uie più leggieri il pericolo della tempesta, che quello dell' armata. Et in quel pũto, che essi furono entrati nel porto, l'Austro, ilquale haueua per ispatio di due giorni continui soffiato, si voltò in Africo. Ora quiui si potè ben vedere un subito cãbiamento di fortuna, che quelli che pur' hora haueuano paura di mal capitare, hora si stauano in sicurissimo porto; & quelli che haueuano dato alle nostre naui cagione di pericolo, erano hora forzati a temere

Cesare scriue a Brindesi.

Mezo dì.

Alessio. Porto Nifeo.

Mutamento di fortuna.

temere del pericolo di loro stessi. Mutatosi dunque in tal guisa il tempo, la tem pesta difese i nostri, & mal condusse le naui Rhodiane di si fatta maniera, che tutte (che erano il numero di sedeci) sbattute, & insieme percosse si uennero a spezzare, & affondarsi; parte del numero grande de gli huomini da remo, & de i soldati da combattere, dando in iscoglio ui lasciaron la uita, & parte ne furon da nostri tirati in diuerse parti, & presi; i quali tutti Cesare salui & liberi rimandò a casa loro. Due delle nostre naui arriuate piu tardi sopragiunte dalla notte, non sappendo il luogo, doue haueßero fatto capo l'altre, si fermaron su l'anchore appunto all'incontro di Lißo. Apprestauasi di queste assaltare M. Ottacilio Crasso, il quale era quiui al gouerno dell'armata, hauendo perciò preso seco molte Scafe, & altri legnetti piccioli; & insiemente trattaua con esso loro, che si rendessero d'accordo; offeriuasi di liberargli se si uoleuano dare nelle sue forze. Haueua l'una di queste naui leuati dugento uenti soldati della legione de' nouitij; & l'altra n'haueua sopra se poco meno di dugento della legione de' veterani. Ora quiui si potè ben conoscere, quanto gioùaße ne gli huomini il ualore dell'animo. Conciosia cosa, che quei soldati nouelli sgomentati dal uedere un si gran numero di naui, & sbattuti dall'onde, & dal uomitare; presa da nimici la fede, come non sarebbe loro da essi fatto dispiacere alcuno, si diedero a Ottacilio. Et tutti poi che furon condotti auanti a lui, furonono nel cospetto suo contra la religione del giuramento dato, crudelissimamente priuati della uita. Ma i ualorosi soldati della ueterana legione sbattuti anch'eglino, & dalla fortuna, & dal puzzo grande della sentina non perciò stimarono, che fosse da lasciar punto da banda dell'usato ualore; ma menato prima in lungo il tempo di quella notte in tratando l'accordo, & col fingere di uolersi rendere, constrinsero il padrone della naue a tirarla a terra; & essi datisi in un luogo a proposito, consumaron quiui il rimanente di quella notte, & essendo mandati da Ottacilio all'apparir dell'alba intorno a quattrocento caualli, i quali guardauano quella parte di què luoghi lungo il mare, & oltre a ciò seguitati da gli armati della guardia; feron difesa, & ammazzati alcun di coloro, si ritirarono a saluamento là doue erano i nostri. Dopò questa fattione què cittadini Romani, i quali teneuano Lißo (la qual terra era stata già loro consegnata da Cesare, & l'haueua fatta fortificare) riceuettero Antonio, & lo souennero di tutte le cose. Ottacilio dubitando di se stesso si fuggì della terra; & arriuò là doue si trouaua Pompeo. Antonio intanto di tutto l'essercito (il numero del quale era tre legioni di soldati ueterani, una di soldati nouelli, & ottocento caualli) rimandò in Italia tutte le naui per leuare quindi il rimanente delle fanterie, & della caualleria. Lasciò bene a Lisso i Pontoni, che sono una sorte di naui Francesi, con questo disegno che se per auentura Pompeo si pensaße, che l'Italia foße restata uota di gēte, e' ui passasse con l'essercito (la quale openione era già sparsa fra il uolgo) Cesare poteße

Rotta delle naui Rhodiane

Quanto gioua il ualore dell'animo.

Soldati della legion Veterana.

Alessio.

Ottacilio

Lepanto. Francesi detti Pontoni.

hauere qualche cõmodità d'andargli dietro: quindi mãdò cõ molta prestezza a Cesare per fargli sapere in qual paese egli hauesse sbarcato l'essercito, & quanto numero di soldati hauesse seco nauigati. Arriuò quasi in vno istesso tẽpo a Cesare, & a Pompeo, questa nuoua. Perciochè amendue haueuano veduto le naui eßer passate Apollonia & Durazzo; et essi haueuano drizzato il uiaggio loro per terra alla uolta di quelle terre. Bene è vero, che essi que' primi giorni non sapeuano nulla, di doue esse fossero poscia capitate. Saputo dunque l'intero della cosa; presero amendue partiti l'vno dall'altro diuersi: Cesare di accozzarsi più tosto che potesse con Antonio; & Pompeo di affrontar coloro mentre marciando venissero a trouar Cesare, & se poteße corgli sproueduti, di aßaltargli con imboscate: & amendue quello istesso giorno mossero il campo, cauando le genti de gli alloggiamenti, fermati già da loro vicino al fiume Aßo; & Pompeo di nascoso & di notte; & Cesare di giorno & publicamente, Ma il viaggio, che doueua far Cesare rispetto al douere girare più spatio di paese, era molto più lungo, per potere guazzando passare il fiume contra il corso di eßo. Pompeo per non hauere il suo camino impedito da cosa nessuna, poi che non gli conueniua di passar il fiume, se ne venne a gran giornate alla volta di Antonio; & doue e' conobbe, che già cominciaua ad appressarsigli, trouato vn luogo a proposito molto, fè quiui fermare le genti; ne lasciò vscire alcun de' suoi fuori de' ripari del campo; & acciochè la venuta sua fosse più segreta, non uolle che si facessero fuochi. Fu questa cosa di presente fatta sapere a Antonio da i Greci. Egli mandati alcuni à Cesare, stè per ispatio d'vn giorno dentro de' ripari. Il giorno dipoi arriuò da lui ancho Cesare. Pompeo intesa la venuta sua, per non esser tolto in mezo da due esserciti, si partì quindi: & arriuò con tutte le sue genti ad Asparago di quei di Durazzo; & quiui in luogo bene atto fè fermar il campo. In questi tempi Scipione riceuuti alcuni danni d'intorno al monte Amano, s'era fatto chiamare Imperatore; & hauendo ciò fatto haueua comãdato alle città & a i Signori, che pagassero grosse somme di danari. Si haueua medesimamente fatto pagare da i Camarlinghi del publico della Prouincia datagli in gouerno, i danari, che doueuano pagare in due anni, & haueua comandato loro, che gli dessero in questo quelli, che doueuano pagare l'anno, che seguirebbe poi; & per tutta la Prouincia haueua comandato caualli; e' messi questi insieme, lasciatisi dietro i Parti vicini nimici, i quali haueuano poco prima tolto la uita a M. Crasso Imperatore, & haueuano tenuto assediato M. Bibulo: haueua cauato della Soria le legioni & la caualleria: & essendo venuto in quella prouincia con grandissima ansia & sospetto della guerra de' Parthi, & uedendosi fra soldati alcuni andar dicendo, che essi andarebbono uolentieri contra i nimici, se essi ui foßero menati, ma che non erano già per voltare l'armi contra vn cittadino & Consolo Romano; meße le legioni alle stanze in Pergamo, & in altre città ricchissime; fè loro di

Partiti di Cesare, e di Põpeo.

Põpeo se ne uà alla uolta di Antonio.

Monte Amano.

Crasso morto da Parti.

grandissimi doni & cortesie; & per farsi i soldati più affettionati, diede loro a sacco quelle città. Attendeuasi intanto a fare pagare per tutta la Prouincia asprissimamente le comandate le somme di danari; et oltre a ciò si andauano tuttauia pēsando nuoui modi per auaritia di cauare per tutto danari. Poneuansi le grauezze sopra ciascuna persona cosi schiaua, come libera. Si comandauano le grauezze da pagarsi per ciascuna colonna, e per ciascuna porta; comandauasi grano, soldati; huomini da remo, armi, strumenti da guerra, & bestie da someggiare, & caualcare; E di tutte quelle cose, delle quali si poteua trouare il nome; si pareua che ciò bastasse per cauar danari, e non solamente si mādauano commissarij con piena autorità nelle città; ma etiandio ne castelli, & in ciascun borgo, & villa. E di costoro quelli, che hauesse fatto crudelissimamente & con asprezza maggiore qualche cosa; questi era tenuto huomo di conto, & ottimo cittadino. Era tutta la Prouincia ripiena di Barigelli, & di essecutori della giustitia, & di commissarij; erano per tutto gouernatori, & esatori, iquali oltra le comandate grauezze attendeuano con commādare altre somme priuatamente, al proprio guadagno. Perciochè essi vsauano di andare dicendo, come erano scacciati da casa loro, & dalla patria, perciò essere bisognosi di tutte le cose necessarie, volendo con honesto colore & coperta, ricoperire una cosi dishonesta & vituperosa cosa. A queste cose si aggiugneuano le usure grauissime; laqual cosa suole il più delle volte auuenire al tempo della gurra, essendo comandati tutti vniuersalmente i danari; nelle qual cose vsauano di dire, che lo allungamento di vn giorno era una donatione. Venero dunque a crescere in tutta la Prouincia in que' due anni i debiti; nè si commandauano manco per si fatta cagione a i cittadini Romani di quella Prouincia le grauezze da pagarsi, ma & da loro & a tutti i popoli, a ciascuna città certe somme di danari; & andauano dicendo, che quelle si prendeuano in presto per una deliberatione fatta nel Senato. Et a' publici Camarlinghi & compratori de' prouenti del publico, si faceuano dare in presto l'entrate dell'anno a uenire, facēdole quella somma che erano stato le pagate l'anno passato. Comādaua oltre a ciò Scipione che togliessero del tempio di Diana in Efeso i danari, che già anticamente u'erano stati riposti; & tutte altresi le statue di quella Dea; & subito, che furono entrati nel tempio, hauendo Scipione in compagnia sua molti cittadini dell'ordine Senatorio, iquali egli haueua chiamati a se, hebbe lettere da Pōpeo, come Cesare haueua, con le sue legioni passato il mare, che perciò fosse sollecito d andare cō l'essercito là doue egli era, et che mettesse ogn'altra cosa da parte. Egli riceuute queste lettere licentiò tosto tutti coloro, iquali haueua a se chiamati. E cominciò ad apparecchiarsi al viaggio di Macedonia, & andò uia pochi giorni dapoi, e tal cosa fu cagione della saluezza de' danari di Efeso. Cesare accozzatosi con l'essercito di Antonio, cauata di Orico vna legione, laquale egli haueа messa quiui per guardia di que' luoghi vicini al mare; giudicaua, che fosse

Grauezze di uarie sorti.

Vfficiali di diuerse qualità.

Camarlinghi publici.

Hoggi Figena secōdo alcuni.

Scipione fu cagione della saluezza de' danari di Efeso.

da tentare le prouincie, & di douere quindi allontanandosi, andare auanti. Et essendo venuti da lui ambasciadori della Tessaglia, & della Etolia; i quali gli faceuano offerta, cha doue egli mandasse loro gẽte alla guardia le città di que' popoli sarebbono stati alla sua diuotione; mandò L. Cassio Longino nella Thessaglia con una legione di soldati nouelli, la quale si chiamaua la uigesima settima & dugẽto caualli; & C. Clauissio Sabino in Etolia con cinque Coborti, & alquãti caualli; & sopra tutto cõ molte essortationi impose a costoro, che per esser que' paesi uicini; attẽdessero alla prouisione de' grani. Comãdò poscia a Gn. Domitio Caluino, che cõ due legioni l'undecima & la duodecima, & cõ cinque cento caualli passaße in Macedonia; che di questa Prouincia Menedemo uno de' primi huomini di que' paesi, mandato per ambasciadore da quella parte che si chiamaua libera, raccontaua come tutti i suoi erano affettionatissimi & diuotissimi di Cesare. Ora di costoro Caluisio riceuuto da gli Etoli, & da tutti i più uolentieri alla prima giunta, lasciata la guardia de gli auuersarij a Calidone, & Naupatto, ottenna tutta l'Etolia. Cassio arriuò con la legione in Thessaglia. Ora perche quiui erano due fattioni, trouaua le città di diuerso uolere. Egesareto huomo stato sempre molto potente era partiale della parte di Pompeo. Petreio giouane nobilissimo fauoriua Cesare con tutte le forze sue, & con le ricchezze sue & de' suoi anchora. In questo istesso tempo arriuò Domitio in Macedonia, & hauendo già cominciato a irgli in contro molte ambasciarie di quelle città; uenne la nuoua, come era comparso Scipione con l'essercito con openione & fama grande appò tutti gli huomini; percioche quasi sempre nella nouità delle cose la fama ua innanzi. Ora non si fermando costui in alcuno de' luoghi della Macedonia; uenne con impeto grande alla uolta di Domitio, & essendo lontano da lui uenti miglia, si uoltò subito alla uolta di Cassio Longino nella Theßaglia: e fè questo con tanta prestezza, che uenne in un istesso tempo la nuoua, che esso ueniua, & che egli era già giunto, & accioche nel uiaggio suo fosse più spedito lascio M. Fauonio con otto Coborti alla guardia delle bagaglie della legionè, lungo la riua del fiume Haliacmone, il quale parte col corso suo la Macedonia dalla Thessaglia; & impose loro, che quiui faceßero un bastione ben forte. Scorse in questo medesimo tempo la caualleria del Re Cotto per fino a i ripari del campo di Cassio, il quale andaua intorno a que' luoghi della Thessaglia. Cassio allhora sgomentato dal gran sospetto; inteso come Scipione era arriuato, e veduti que' caualli, i quali e' giudicaua, che foßero di Scipione; prese la uolta de' monti, i quali cingono la Thessaglia; & quindi cominciò a marciare alla uolta di Ambracia. Ora sollecitando Scipione di seguitarlo, hebbe lettere da M. Fauonio, come era comparso Domitio con le legioni, e che senza l'aiuto di Scipione e' non era basteuole a difendere il forte doue s'era fermato alla guaдia; onde Scipione hauuete queste lettere mutò in un tempo proposito, & uiaggio. Si tolse dal

L. Cassio Longino. Gaio Caluisio.

Domitio Caluino.

Lepanto.

Egesareto partiale della parte di Pompeo.

Haliacmone fiume.

Hoggi l'Arra.

segui-

seguitare Cassio, & andò per dar soccorso a Fauonio. E seguitando di caminare continuamente cosi la notte, come il giorno arriuò colà doue egli era, in vn tempo tanto a proposito, che in vn tratto si cominciò vedere la poluere che faceuano in aria le genti di Domitio; & i primi della vanguarda di Scipione: & in tal guisa l'industria di Domitio fu cagione di saluare Cassio; & la prestezza di Scipione apportò a M. Fauonio la salute sua. Scipione fermatosi due giorni dentro a' ripari del fermato campo vicino al fiume, che correua fra il suo campo & quello di Domitio detto Haliacmone, il terzo giorno fè che tutto l'essercito guazzando, passasse di là dal fiume su l'apparir dell'alba; & fermato il campo, il seguente giorno mise di buona hora le genti in battaglia a fronte al campo nimico. Allhora Domitio non istimò, che fosse da temere di cauar fuori le genti, & venire al fatto d'arme. Ma perche fra questi due campi u'era vna campagna di miglia intorno a sei, Domitio fè passare le sue genti sotto a' ripari del campo di Scipione; & egli stette forte senza mai partire da i bastioni. Egli auuenne nondimeno che (ritenutisi malageuolmente i soldati di Domitio) non si fè altramente la giornata: e massimamente, che vn rio, che era sotto il campo di Scipione, con le ripe difficili, impediua i nostri dal potere scorrere auanti; onde Scipione accortosi del disiderio, & della prontezza del combattere di costoro, dubitando che non auuenisse che il giorno seguente ò fosse costretto contra il voler suo di uenire alle mani, ò che si stesse con gran suo uituperio racchiuso dentro a' ripari, poiche egli era uenoto con si grande aspettatione, fattosi temerariamente innanzi, hebbe vn uituperoso fine, & passò la notte il fiume, non hauendo mandata prima la grida, che ciascuno si metteße in ordine per marciare, & nella medesima parte, onde poco prima era uenuto se ne tornò. E quiui vicino al fiume fermò il campo in un luogo naturalmente alto & rileuato, & lasciati valicare alcuni giorni, fè vna notte imboscare la caualleria là, doue i nostri erano vsati ne' passati giorni d'andare a prouedersi dello strame; & essendoui venuto si come egli era vsato ogni dì Q. Varo Capitano della caualleria di Domitio, essi subito saltando di colà doue si stauano imboscati, vennero contra i nostri. Ma essi valorosamente sostennero l'impeto loro, & ciascuno di loro con prestezza torno al luogo suo, & messisi in battaglia tutti valorosamente stretti insieme si uoltarono contra i nimici. Hauendo morti di loro intorno a ottanta, & uolti gli altri in fuga, perduti solamente due di loro, se ne tornarono al campo. Fatta questa fattione sperando Domitio che si potrebbe tirar Scipione a combattere, finse d'essersi condotto a muouere il campo per mancamento di vettouaglia; & mandata la grida che ciascuno stesse in ordine per marciare, come si costuma nella guerra; andando auanti tre miglia, fè fermare tutto l'eßercito con la caualleria in luogo nascosto & molto a proposito. Scipione pronto a seguitarlo, mandò auanti la caualleria con gran parte de gli armati

Scipione si moue in soccorso di Fauonio.

Scipione passa la notte il fiume.

Q. Varo.

Astutia di Domitio.

mati

mati alla leggiera per riconoſcere il viaggio di Domitio, & uedere doue egli andaſſe: & eſſendo coſtoro andati auanti, e le prime ſquadre già dentro all'imboſcata, prendendo dallo anitrire de i caualli ſoſpetto, cominciarono a ritirarſi uerſo i loro, & quelli che coſtoro ueniuano ſeguitando, vedendo come erano preſti nel tornare a dietro, ſi fermarono. I noſtri ueduto come erano ſtati ſcoperti; non uolendo indarno attendere, che gli altri ueniſſero; hauendo giunte ſolamente due ſquadre de' nimici le preſero amendue. Fu tra coſtoro M. Opinio Capitano de' caualli. E tutti gli altri di quelle ſquadre ò ueramente priuarono della vita, ò pure gli condußero coſi prigioni a Domitio. Ceſare hauendo ſi come s'è già dimoſtrato leuato le genti, che guardauano i luoghi uicini al mare laſciò alla guardia di Orico tre Cohorti ſolamente, & a eſſi impoſe, che guardaſſero le naui lunghe, le quali egli haueua quiui d'Italia condotte. Haueua di tutto queſto, & della guardia della terra il gouerno Caninio luogotenente. Queſti fè ridurre tutte le noſtre naui ne' luoghi più adentro dopò la terra, & fecele a terra legare, & poſe all'entrata del porto una naue da carico, la quale fè quiui affondare; & a queſta u'aggiunſe un'altra; ſopra delle quali hauendo fatto fabricare vna torre, la fè fermare all'incontro dell'entrata del porto, & miſeui dentro i ſoldati, a i quali egli diede la cura di guardarla per ogni ſubito caſo, che poteße auuenire. Hauuto notitia di queſte coſe tutte Gn. Pompeo figliuolo di Pompeo, il quale haueua il gouerno dall'armata Egittia, ſe ne uenne alla uolta di Orico, & fè tirar fuori con legni, & a forza di funi la naue affondata; & aſſaltando l'altra naue, la quale era ſtata meſſa da Acilio per guardia, con più naui, ſopra delle quali haueua fatto fabricare torri a peſo tale, che non piegaſſero da neſſuna banda, acciochè combattendo di luoghi più alti, & ogn'hora mettendo ſoldati freſchi in luogo de gli affaticati, & nell'altre bande tentando di ſalire ſopra le mura della terra con ſcale, & con l'armata battendo in vn medeſimo tempo per fare, che le genti auuerſarie ſi veniſſero a ſpartire in più luoghi; vinſe con la fatica, & con la gran quantità dell'armi tratte i noſtri; & cacciati coloro, che ſtauano alla difeſa, i quali tutti ſaltati nelle ſcafe, s'erano quindi fuggiti; preſe a forza la naue ancora: & dall'altra banda della terra preſe un monticello, che era naturalmente quiui poſto all'incontro della Città, & haueua quaſi, che fatto un'Iſola all'incontro di Orico; & conduſſe nella parte più a dentro di eſſa, quattro naui da due ordini di remi, con metter loro ſotto curli, & con pali di ferro cacciate per forza di braccia auanti. Et coſi aſſaltate dall'una, e dall'altra banda le naui lunghe, le quali erano con funi attaccate a terra, & uote affatto; ne tirò ſeco quattro; & in tutte l'altre fè mettere il fuoco. Fatto queſto laſciò quiui Decio Lelio leuato da lui dall'armata d'Aſia, & quiui condotto; il quale non laſciaua portare nella terra la uettouaglia da Biblide, & da Mantinea. Egli andatoſene a Liſſo, & aſſaltate quiui

Marco Opimo.

Cohorti laſciati alla guardia l'Orico.

Animoſità di Pompeo figliuolo di Pompeo.

Monticello preſo da Pōpeo figliuolo di Pōpeo

Decio Lelio. Aleſſio.

trenta

trenta naui da carico lasciateui da M. Antonio dentro nel porto; in tutte fè mettere il fuoco. Cercando poi con ogni sforzo di prender Lisso, stando alla difesa que' cittadini Romani, che soleuano habitar quiui, & que' soldati appresso, che Cesare vi haueua mandati alla guardia; fermatosi quiui tre giorni, perduti nel dar l'assalto pochi de' suoi, se ne partì senza hauerui fatto nulla. Poiche Cesare intese, come Pompeo era ad Aspargo, andato quiui con l'essercito, & presa pel viaggio vna terra de' Parthini, dentro di cui Pompeo teneua la guardia; arriuò il terzo giorno in Macedonia la doue era Pompeo, & fermò il campo vicino a lui; & il giorno, che seguì dopò quello, cauate tutte le genti fuori de' ripari, & ordinatele tutte in battaglia, diede a Pompeo la commodità di poter venir seco al fatto d'arme. Doue poscia e' s'auuide, come e' si staua fermo al suo luogo, fatto ritirare l'essercito dentro a' ripari, giudicò, che fosse da prendere altro partito. Egli adunque il seguente giorno se n'andò per lungo camino girando grande spatio di paese per vie difficili, & strette con tutto l'essercito a Durazzo, con speranza, ò di tirar Pompeo a Durazzo, ò di poter torgli l'andarui; per hauere egli condotto quiui tutta la sua vittouaglia, & tutto l'apparato della guerra, si come veramente auuenne. Percioche Pompeo non hauendo da prima contezza del disegno di Cesare, perche vedeua, che marciando haueua preso sentiero molto diuerso da quella regione, stimaua, che si fosse quindi partito cacciatone dal mācamēto de' grani. Inteso poi dalle spie il tutto, il giorno dipoi mosse il cāpo con isperanza di poter andare ad opporsegli per più corto viaggio. Cesare sospettando, che ciò douesse auuenire, confortati con più parole i soldati, che volessero sofferire di buona voglia quella fatica; fermato il marciare poca parte solamente della notte; arriuò la mattina a Durazzo, allhora, che si cominciaua a scoprire la vanguardia di Pompeo; e quiui fè fermare il campo. Pompeo, toltogli da gli auuersari il potere andare a Durazzo, poiche non potè altrimenti seguire il fatto disegno, seguitando il secondo partito, fè fermare, & fortificare il campo in vn luogo rileuato detto Pietra, che ha vn'entrata mezzana dalle naui, & le difende da certi vēti; fè quiui cōdurre parte delle naui lunghe, & impose, che con esse vi si portasse grano, & altre vittouaglie dell'Asia, & di tutti gli altri paesi, che stauano alla sua diuotione. Cesare, auisando, che la guerra fosse per menarsi in lungo, non hauendo speranza alcuna di potere hauere le vittouaglie d'Italia, perche l'armate di Pompeo vsauano si gran diligenza del guardare tutti i liti, e le sue armate, lequali egli hauea fatte, rispetto al verno si stauano in Sicilia, in Francia, & in Italia; mandò L. Camileio Luogotenente in Epiro a far prouisione di grani: & perche que' paesi erano troppo lontani, ordinò in certi luoghi i granai, & impose alle vicine città, che vi portassero i grani. Fe medesimamente cercare in Lisso, e tra Parthini, & in tutte le terre, & castelli quella quanti-

Alessio.

Presa.

Cesare arriua in Macedonia.

Disegno di Cesare.

Cesare a Durazzo.

Luogo detto Pietra.

Albania.

Alessio presa.

tà, che vi haueua di grano: ma questo era pochissimo, si rispetto alla qualità de' terreni del paese, percioche son luoghi aspri, & montuosi, & il più si seruono di grano portatoui d'altri luoghi: si anche perche Pompeo l'hauea egli quindi preso, & ne' passati giorni haueua saccheggiati i Parthini, & fatto cercare di tutto'l grano, & saccheggiate & cauate sotto le case loro, l'haueua fatto portar via da' caualli. Cesare, poiche di tutto questo si fu auueduto, prese quel partito, che richiedeua la natura del luogo. Perche d'intorno al campo di Pompeo, v'erano certi monticelli alti, & aspri a salire, & egli da prima gli fè tutti guardare, & vi fè bastioni, & altri forti ripari; quindi secondo, che cõportaua il sito naturale di ciascun luogo, tirando le munitioni di riparo in riparo; si dispose di cinger Pompeo co' bastioni. E E Attendendo di fare questo, perche haueua gran mancamento di grano, & perche Pompeo era molto potente nella caualleria; accioche potesse cõdursi d'ogn'intorno con minor pericolo il grano nell'essercito, & l'altra vittouaglia ancora: & per vietare insiememente a Pompeo il torre de gli strami, & per fare, che la sua caualleria diueniße inutile nelle fattioni. Et oltre a ciò per iscemare a lui la grandezza; perche, per dire il vero si pareua che appo le nationi straniere questa molto gli giouaße; eßendosi già per tutte le parti del mondo la fama molto accresciuta, come egli era assediato da Cesare, & non ardiua di mettersi a far giornata con esso. Pompeo non voleua per niente partirsi, nè dal mare, nè da Durazzo, percioche egli haueua riposto quiui tutto l'apparecchio della guerra, i dardi, & freccie, l'armi, e gli strumenti, & appresso faceua con le naui portare il grano nell'essercito, ne poteua impedire le munitioni di Cesare, se nõ voleua far cõ esso giornata; quello che egli s'era meßo in animo di non fare in quel tẽpo. Vi restaua, che seguitando quanto richiedeua l'ultima ragione della guerra, prendesse molti colli, & di far guardare quanto maggior spatio di paese, che si potesse, & di dar da fare in più parti, quanto più poteße alle genti di Cesare; & questo auuenne, percioche hauendo fabricati ventiquattro forti, ò bastie, & perciò fare preso vn giro di spatio di miglia quindici di paese; dentro di questo spatio haueua da gouernare i caualli, & dentro di que' luoghi v'erano con le mani seminate molte cose, le quali pasceuano fra quel mezo le bestie da soma: doue poscia i nostri videno le munitioni eßer continuate, & ridotte a buon termine da vn bastione all'altro di mano in mano, dubitauano, che i Põpeiani non gl'aßaltaßero da qualche bãda, & venissero ad offendergli di dietro le spalle. Cosi all'incontro quelli dentro di quello spatio faceuano de' ripari tirati in lungo, et continui, acciochè nõ potesero i nostri da qualche bãda entrarui, & asaltandogli dal canto di dietro torgli nel mezo. Ma essi erano inuero superiori nel lauorare, percioche il numero de' soldati era moggiore, & tiratisi ne' luoghi più a dentro haueuano il circoito minore, & ogn'hora, che Cesare haueua a prendere que' luoghi, auuenga,

Presa.

Prouedimẽti di Cesare.

E E ☞ Pompeo molto potente nella caualleria.

Fama, che Pompeo era assediato da Cesare.

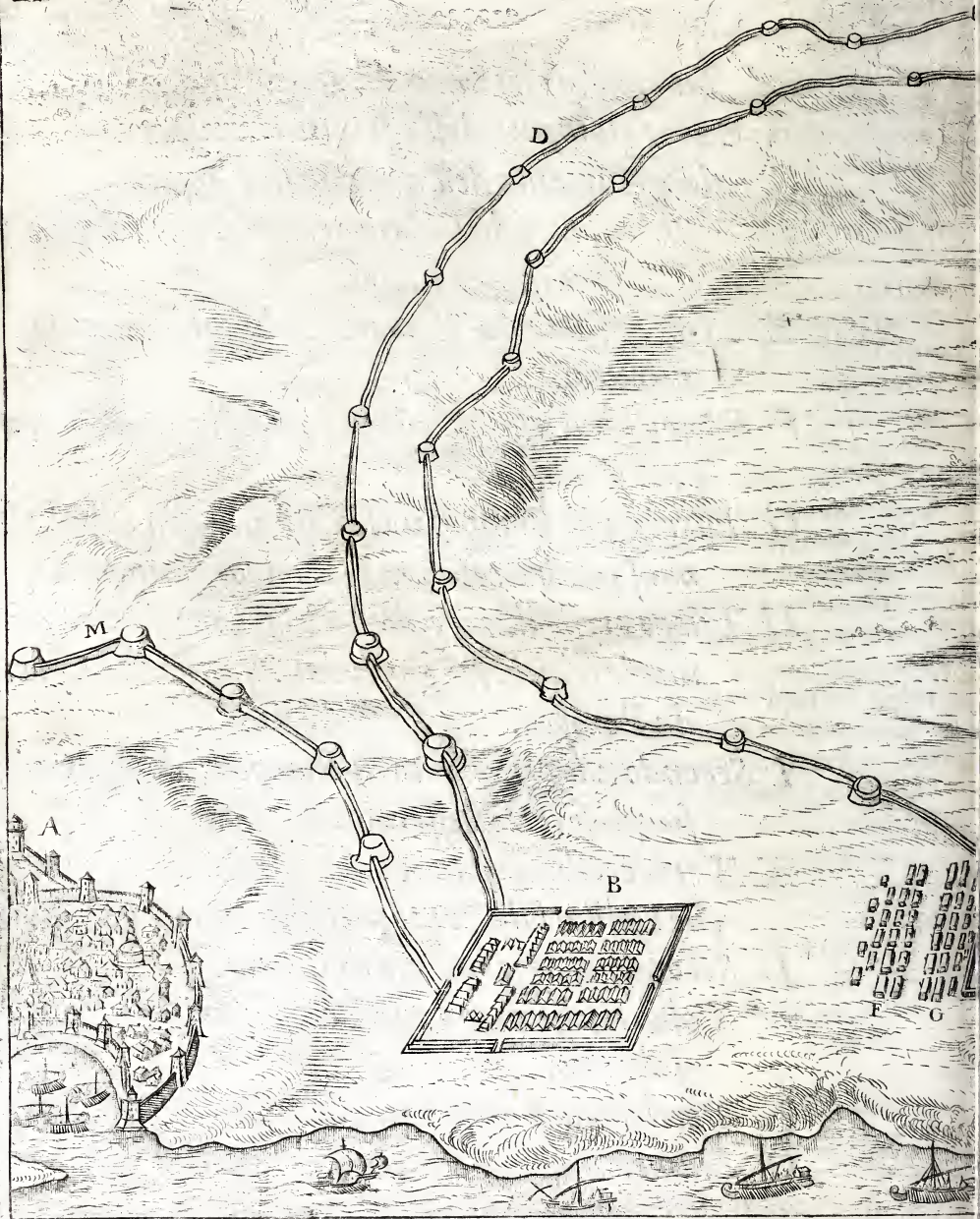
Forti di Cesare.

Nu. 274

EE

A *Durazzo città in Albania.*
B *Alloggiamento dell'essercito di Cesare.*
C *Alloggiamento dell'eßercito di Pompeo.*
D *Trincee fatte da Cesare per cinger Pompeo, che girauano miglia diciotto.*
E *Trincee fatte da Pompeo, che girauano miglia quindeci.*
F *Eßercito di Cesare meßo in battaglia preßo il campo di Pompeo.*
G *Eßercito di Pompeo messo in battaglia, che l'ultima squadra toccaua i suoi alloggiamenti.*
H *Luogo preßo il mare, doue Cesare non haueua fornite le trincee, & gli fu data una grande stretta da Pompeo.*
I *Secondo alloggiamento di Pompeo: doue a Cesare fu quasi rotto l'essercito da Pompeo.*
K *Trincee, che andauano dal campo al fiume; acciochè i soldati di Pōpeo potessero andar per acqua.*
L *Secondo alloggiamento di Cesare.*
M *Cohorti, che mandaua Pompeo nel secondo alloggiamento.*
N *Porto, doue Pompeo teneua parte dell'armata.*
O *Fiume.*

EE
D
M
A
B
F
G

E
D
O
L
K
I
M
C
H
N

auuenga, che Pompeo hauesse fermato nell'animo suo di non impedirlo con tutto l'esercito, & di non fare con esso giornata; faceua nondimeno vscire gli arcieri, & quei dalle frombole da i luoghi loro, de i quali egli haueua il numero grande; & molti de'nostri v'erano feriti, & era entrato in essi il timor grande delle frizze; & i soldati quasi tutti haueuano fatto le vesti, ò di souatti ò di schiauine, & d'altri corami; ò altre coperte per guadarsi de'colpi delle frizze. Ciascuno faceua grande sforzo nel voler prendere i luoghi delle guardie. Cesare per tenere stretto Pompeo in quel minore spatio di luogo, che poteua; & Pompeo per prendere quanti più colli poteua, & distendersi, quanto più fosse possibile con quel circoito; & per questa cagione si faceuano tra loro spesse fattioni. E tra queste hauendo vna volta la nona legione di Cesare preso vn certo luogo da guardare, & hauendo cominciato a fortificarlo; Pompeo subito prese vn colle vicino a questo luogo & posto all'incontro a punto di esso; & cominciò a impedire a'nostri il lauoro. Et hauendo da l'vn de'lati l'entrata quasi, che piana; hauendo da prima sparsi d'intorno i balestrieri, & que'dalle frombole, & poscia mandatoui gran numero di armati alla leggiera, & cauate fuori le sue machine impediua le munitioni. Ne poteuano ageuolmente i nostri attendere in vn medesimo tempo a difendersi, & a fortificare. Hora Cesare veduto, come i suoi erano da tutte le bande feriti, comandò, che si ritirassero, & che si togliessero quindi. Doueuano per ritirarsi scendere per vn luogo precipitoso; & i nimici per questa cagione tanto più fieramente veniuano loro addosso, ne lasciauano tornare i nostri a dietro perche pareua, che mossi da paura lasciassero quei luoghi. Dicesi, che Pompeo allhora vantãdosi auanti a'suoi disse loro, che nõ si curaua d'esser stimato Imperatore di nessun conto, se le legioni di Cesare si ritirassero senza grandissimo lor dãno di colà, doue temerariamente eran scorse. Cesare dubitando de'suoi nel ritirarsi, comãdò che si portassero auanti nell'estremità del monticello de'graticci, & che si mettessero a frõte a i nimici, et che si mettessero l'vno contra l'altro, & che fra essi, stando i soldati coperti, si tirasse vn fosso di mezana larghezza, & che que'luoghi, quãto più si potesse, s'impedissero da tutte le bande. Egli intanto mise in luoghi a proposito, que'delle frombole in ordine, accioche guardassero i nostri, mentre si veniuano ritirando. Messe ad effetto interamente queste cose fè, ritirare tutte le legioni. I Põpeiani cominciarono allhora con tanto maggior insolẽza, & più arditamente venire addosso a'nostri, & gettaron per terra le grati messe loro contra per ripari per passare i fatti fossi. Tosto che Cesare si fu di tal cosa accorto dubitãdo, che non si paresse, che fossero più tosto stati ributati, che si fossero da se medesimi ritirati, et che si riceuesse danno maggiore; fatto per mezo d'Antonio ilquale era capo di quella legione, mettere animo a'suoi quasi nel mezo di quello spatio, comãdò che cõ la trõba si desse il segno del dar dẽtro, et cõ impeto si assaltassero i nimi-

Pompeiani molestaua con le saete i soldati di Cesare.

Nona legione di Cesare.

Vanti di Pompeo.

Pompeiani insolenti, & arditi.

Soldati della nona legione di Cesare.

i nimici. Onde i soldati della nona legione subito veduto il segno tiraron l'armi da lanciare; quindi mossisi da' luoghi più bassi cõ furioso corso cõtra l'armi de' nimici loro, ruppero, & voltarono in fuga i Pompeiani, iquali furono nel ritirarsi molto impediti da dirizzati graticci, & dalle fitte pertiche in tra uerso, & parimente da fossi quiui già fatti. I nostri d'altra parte, a i quali era pure asai il partirsi senza danno, hauendone morti molti perduti cinque de i loro solamente, si vennero posatamente ritirando: & fermatisi poco intorno a quel luogo, presi de gli altri monticelli tirarono a fine le cominciate munitioni. Era la qualità del combattere veramente nuoua, & non piu vsata, si per lo numero di tanti forti, & ispatio si grande, & per tanti ripari & munitioni, & per tutta la maniera dell'asedio; & si anco per molte altre cose. Concio sia cosa, che quelli, che cercano con ogni lor forza di assediare altrui, hauendo assaltati i nimici sbattuti & deboli, ò pure superati combattẽdo, ò trauagliati da qualche riceuuta offesa, gli tengono assediati; perche, & per numero di fanteria, e di caualli sono superiori. Et la cagione dello assediare suole, quasi sempre eßer questa; per fare, che i nimici non possano hauer del grano. Ma hora Cesare teneua aßediato vno essercito fresco, & intero, & con molto minor numero di gente, & quando essi haueuano grãde abbondãza d'ogni cosa. Per cioche tutto dì si veniuano insieme raunando d'ogn'intorno grã numero di naui, lequali portauano della vittonaglia, ne poteua soffiare alcun vento, che nõ potessero da qualche banda sicuramente nauigare. Doue egli consumati per ogni verso, di grande spatio di paese tutti i grani, era in estrema necessità, & in gran trauagli; tuttauia i suoi soldati veniuano con singolare patiẽza tutto ciò sopportando. Perche si ricordauano molto bene di hauer questo medesimo patito l'anno dauanti nel paese della Spagna, & con la fatica loro, & cõ la patienza hauer recato a fine vna grandissima impresa. Ricordauansi medesimamente hauer sopportato grandissima carestia sotto Alessia; & molto maggiore ancora sotto Auarico; pure eßersi quindi con la vittoria di grandissima natione, & potentissima partiti. Et, quando era dato loro dell'orzo, & de i legumi non gli rifiutauano niente: egli è ben vero, che teneuano, che fosse honore ben grande, quando si dauano loro delle pecore, & altri minuti animali, de i quali veniuano gran quantità dello Epiro. Fu oltre a ciò trouato da coloro, i quali erano stati con Valerio, vna sorte di radice d'herba che si chiama Chara, laquale mescolata con latte, era di grande aiuto in quella necessità di viuere. Faceuano di queste certa materia a guisa di pane, e di questa ve n'haueua gran quantità, e ogn'hora, che i soldati di Pompeo venendo a parlamento co' nostri rimprouerauano loro la fame, gettauano fra loro per tutte le parti del campo de' pani, sopra quella materia, per cagione che la speranza loro venisse a farsi minore. Cominciauano già i grani a maturarsi, & la speranza di ciò sostentaua la necessità loro, perche si confidauano di douerne prestamente hauere

Cagione dell'assediare.

Naui, che portauano vettouaglia.

Alessia.

Auarico.

Albania.

Carui. Cara herba.

uere

nere abbondanza. Onde bene spesso nelle guardie, & ne i parlamẽti de i soldati s'vdiuano alcuni, che diceuano, che più tosto erano per viuere a curteccie d'alberi, che per lasciare mai scãpare Pompeo dalle lor mani. Stauano medesimamente volẽtieri a vdir coloro, che del campo di Pompeo si fuggiuano nel nostro, quando essi raccõtauano, come tutti i caualli de' Pompeiani erano ancora in piedi, ma che tutte l'altre bestie da soma erano già morte; come oltre a ciò era nel campo cominciato gran peste, si per esser serrati in luoghi stretti, & per lo puzzo grande, & per i molti corpi morti, & per non esser vsati alle continue fatiche; e si anche per lo mancamento grande, che haueuano dell'acqua. Percioche Cesare, ò veramente haueua volti in altre parti tutti i fiumi, e tutti i riui, che quindi passando correuano al mare, ò pure con fabriche grandi gli haueuano riserrati; & come que' luoghi erano ripieni di monti, & sotto l'altezze d'essi gli stretti delle valli, hauendo quiui fatto ficcare in terra delle pertiche, vi hauea fatto i serragli, & fattoui a guisa di bastione metter suso della terra, accioche ritenessero il corso dell'acque. Là onde essi erano dalla necessità costretti di cercare i luoghi più bassi, & paludosi, & quiui cauar pozzi sotterra, & aggiungeuano all'altre opere loro cõtinue questa fatica di più; e quelle fonti nondimeno, erano troppo lõtane da certe guardie, & per i gran caldi prestamente si seccauano. Doue d'altra parte l'essercito di esso Cesare oltra, che non v'era alcun soldato, che patisse d'alcuna infermità; haueua grandissima abbondanza d'acqua, & era nel suo campo gran quãtità d'ogni sorte di vittouaglia, fuor che del grano. Vedeuano bene come il tempo veniua per loro ogni giorno migliore, & cominciarsi a mutare il grano apportaua loro maggiore speranza. Et in vna nuoua qualità di guerra, trouauano tutt'hora amẽdue nuoue foggie, e non più vsate maniere di combattere. Essendosi quei di Pompeo aueduti per i fuochi, che la notte si faceuano, come i nostri faceuano le guardie su i ripari, assaltandogli chetissimamente, tirauano tutte le frecce loro, là doue i nostri erano in più numero raunati; quindi cõ molta prestezza si ritirauano a i loro: i nostri apparando dalla pratica, di ciò, riparauano a queste cose con questi rimedij, che faceuano i fuochi in altri luoghi & in altri faceuano le guardie. Hauendo intanto di ciò hauuto auiso P. Silla, al quale Cesare partendo haueua lasciato il gouerno di tutto il campo; venne cõ due legioni a soccorrere quel Coborte, per la venuta del quale i soldati di Põpeo furon facilmente ributtati, certa cosa è, che essi non poterono star forti vedendo i nostri, nè meno poterono resistere al primiero loro affronto; & essendo stati ributtati i primi gli altri si voltarono indietro, & lasciarono que' luoghi; ma seguitandoli i nostri, Silla gli fè tornare indietro, nè volle, che gli seguitassero più lontano. Et sono molti, che fanno giudicio, che se egli hauesse voluto, che i nostri più fieramẽte gli seguitassero, quel giorno si poteua dar fine à quella guerra: ma non già pare, che sia da riprendere in alcun modo il partito, che

Animosità de' Cesariani.

Ingegno di Cesare.

Pozzi cauati sotto terra.

Conditione dell'essercito di Cesare.

Pompeiani assaltano i soldati di Cesare.

Publio Silla.

da lui

Vfficio del Luogotenente.

da lui fu preso. Perche l'ufficio del Luogotenente è molto differente da quello dello Imperadore; che l'vno di loro dee fare le sue cose tutte secondo che gli è stato commesso; & non più oltre; & l'altro dee liberamente prẽdere que' partiti, che giudica buoni per fino al fine del tutto. Silla, partitosi Cesare, & lasciato il campo, saluati i suoi, si contentò di questo solamente, ne volle altramẽte fare il fatto d'arme (laqual cosa nondimeno harebbe perauentura potuto riuscire a qualche cattiuo fine) acciò non si paresse, che si fosse attribuito l'ufficio dell'Imperatore. Arrecaua nel ritirarsi grande difficultà a i Pompeani vna cosa di grandissima importanza; perciocbe scorsi auanti da vn luogo strano & cattiuo, s'erano fermati nella sommità; & se pure e' si fossero ritirati ꝑ la strada, che scendeua; dubitauano forte de' nostri, iquali veniuano seguirãdo da i luoghi più alti, nè molto era lõtano il Sole all'andar sotto. Perciocbe tratti dalla speranza dell'arrecare al fine l'impresa, haueuano quasi cõdotto la cosa fino alla notte. Onde preso necessariamente, & all'improuiso il partito. Põpeo prese vn certo colle, ilquale era a punto tanto lontano da vno de i nostri forti, che tirandosi vna frizza, ò altre arme, non vi poteua altrimenti arriuare; egli si fermò quiui, & fortificò quel luogo, & vi venne tutto interamente l'essercito, che egli haueua. Cõbattessi dipoi in due luoghi in vn medesimo tẽpo; perciocbe Pompeo haueua parimente tentato in più luoghi le fortificationi in vn tratto per cagione di spartire, & tenere in più parti impedite le genti di Cesare, acciocbe da i vicini ripari, e dalle vicine guardie nõ potessero essere altramente soccorse. Et in vn lato Volcatio Tullo sostenne cõ tre Coborti l'impeto d'vna legione; & fè, che per forza si tirò dietro. In vn'altro lato i Tedeschi saltati fuori de' nostri ripari, morti gran numero de' nimici si ritirarono a saluamento a i loro. Et in tal guisa in vn sol giorno fattesi sei fattioni, tre a Durazzo, & tre a' ripari; facendosi poscia di tutte queste la ricerca, si trouaua, come de' soldati di Pompeo i morti arriuauano al numero di due mila, & molti de i chiamati, & buon numero de' Capitani. Fu tra questi Valerio Flacco figliuolo di quel Lucio, ilqual era stato già Pretore al gouerno dell'Asia, & furon tolte loro da' nostri, & portate in cãpo sei insegne. Et de' nostri nõ morirono in tutte quelle fattioni più che venti soldati. Ben è vero, che nõ ui fu pure vn soldato ne i ripari, che nõ fosse ferito: & quattro Capitani d'un Cohorte ui persero gli occhi. Et volendo costoro mostrare a Cesare testimonio della fatica loro, & del pericolo ancora, gli feron portare auanti intorno il numero di trenta mila frizze tirate dentro a i ripari; & fu presentato dauanti a lui lo scudo del Capitano Sceua. Furono in esso trouati dugento trẽta buchi di frizze, a cui Cesare per essersi in seruigio suo, & della Repub. portato si bene donò due mila scudi, & essendo dell'ottaua dichiarò, come e'gli daua il luogo nella principal compagnia della legione. Perche certa cosa era, che quel forte s'era saluato ꝑ opera sua: & a quel Coborte di soldati da indi innanzi donò la paga

Pompeo si ritirò sopra vn colle.

Volcatio Tullo.

Soldati di Põpeo morti in tre fattioni.

Capitano Sceua.

doppia,

doppia,& gli fè molti larghi presenti di grano,& di vestimēti,e del vitto a giorno per giorno,& altri doni da' soldati. Pompeo accresciuti la notte molti ripari e grandi,fe ne seguenti giorni fabricare delle torri;& alzati già i lauori all'altezza di quindici piedi, mise a difesa de' ripari da quella parte del cāpo le vinee;e fra messi cinque giorni,trouādo per auuentura, che la notte,che seguì era il Cielo mezanamente nuuiloso;fatte serrare tutte le porte del campo,& messiui ripari da impedire il passo;nel cominciare della terza muta delle sentinelle cauò fuori chetamēte l'essercito,& ritirossi nelle vecchie sue munitioni & ripari.Ora Cesare hauendo riceuuto alla sua diuotione per mezo di Cassio Longino,& di Caluisio Sabino,(si come habbiamo già dimostrato) l'Etolia,l'Acarnania,e gli Anfilochi;giudicaua di douer tētare la Grecia,& di andare alquanto più auanti.Egli adunque vi mandò Fusio Caleno, & aggiūse seco Quinto Sabino,& Cassio con i loro Cohorti: onde tosto,che Rutilio Lupo,ilquale mandato da Pompeo teneua la Grecia,hebbe intesa la costoro venuta,diede ordine di fortificare lo stretto di terra , che è fra il mar Ionio , & l'Egeo , per vietare a Fusio il passo d'entrare nella Grecia . Caleno riceuette Delfo, Thebe, & Orchomeno, che tutte tre se gli diedero di propria loro volontà prese alcune città per forza, & vsaua ogni diligenza,hauendo mandato gli Ambasciadori d'intorno , di recare tutte l'altre città all'amicitia di Cesare . Ora Fusio era quasi, che tutto occupato in così fatte cose . Cesare intanto cauò fuori dipoi ogni giorno l'essercito mettendolo in battaglia in luogo conueneuole, se Pompeo hauesse voluto far seco giornata,di maniera, che metteua le legioni fin quasi sotto'l campo di Pompeo: & la prima squadra non era più lontana da i bastioni di Pompeo che quanto non si potesse quindi da nimici arriuare,tirando a i nostri con l'armi da trarre. Ma Pompeo volendo mantenere la fama , & openione de gli huomini , ordinaua l'essercito auanti a i bastioni di sì fatta maniera,che la terza squadra toccaua i bastioni & l'essercito suo stando in battaglia in tal guisa poteua esser guardato da l'armi,che di su i bastioni si tirauano.Ora,mentre nella Grecia, & sotto Durazzo le cose stauano in così fatti termini;& sapendosi già come Scipione era arriuato in Macedonia, Cesare non punto scordato de' suoi soliti ordini ; mandò da lui Clodio amico,& famigliare suo,& di lui parimente;ilquale dat gli da principio da lui,& commendato molto,haueua disegnato di tener nel numero de' più stretti amici suoi , & de' più famigliari. A costui diede Cesare lettere,& commissioni da negotiare con Scipione,che in somma conteneuano, come egli haueua cercato in tutti i modi di venire alla pace,e che non giudicaua per ancora,che fosse niente proceduto per difetto di coloro, iquali egli haurebbe voluto,che fossero stati capi,& autori di ciò,perche dubitauano d'andare in tempo a proposito a Pompeo, con le commissioni dategli da lui. Doue,che Scipione era huomo di così fatta auttorità,che potrebbe non solamente esporre

Pōpeo fa fabricar nuoue fortezze.

Fusio Caleno.

Rutilio Lupo.

Cesare mette l'essercito in battaglia per cōbattere con Pompeo.

Clodio mandato da Cesare a negotiare con Scipione.

Auttorità di Scipione.

te esporre

te esporre a Pompeo liberamente quelle cose, le quali e' riputasse buone, ma potrebbe altresi in gran parte sforzarlo; & doue esso errasse, correggerlo. Che gli era per se medesimo al gouerno dello essercito, & non dipendeua da nessuno, si che oltra l'auttorità haueua etiandio le forze da stringerlo: & che se auuenisse, che da lui solamente si riconoscerebbe la quiete di tutta Italia, la pace dell'altre prouincie, & la salnezza dell'Imperio. Clodio ispose a Pompeo tutte queste commissioni, & ne' primi giorni, per quanto si giudicaua fu volentieri vdito, ma ne' giorni, che poscia seguirono, non potè più hauere vdienza. Essendo stato ripreso Scipione da Fauonio, per quello, che trouammo poi finita la guerra, senza hauer fatto nulla tornò a Cesare. Cesare, acciochè più ageuolmente ritenesse a Durazzo la caualleria di Pompeo, & vietasse loro l'hauer gli strami, fortificò con fortissimi ripari que' due passi stretti, i quali habbiamo già dimostrati; & in que' luoghi fè fare de i bastioni de i forti. Poiche Pompeo s'auuide, come la caualleria non poteua più fare alcun buono effetto; passati, che furono alquãti giorni, la leuò di nuouo con le naui, & la condusse a se dentro de' ripari, Haueuaui gran mancamento di strame di sorte, che gouernauano i caualli di foglie tolte da gli alberi, & di tenere radici di canne tritate: perche que' biadi, ch'erano stati seminati dentro a' ripari, erano già consumati, & era lor forza di far venire lo strame da Corcira, & dell'Acarnania su le naui, onde bisognaua nauigare vn lungo spatio di mare, & quanto la quantità era minore, bisognaua accrescerui dell'orzo, & in questa guisa sostentare i caualli. Ma poi che non solamẽte l'orzo & lo strame in tutti que' luoghi, & l'herbe segate, ma i frutti parimente de gli alberi cominciauano a mancare, i caualli guasti dall'eser diuenuti troppo magri, Põpeo giudicò, che fosse in ogni modo da fare qualche sforzo di rõpere da qualche banda. Erano fra la caualleria di Cesare due fratelli Allobrogi Roscillo & Egofigliuoli di Adbucillo: iquali già molti anni erano stati de' primi della città loro, huomini nel vero amẽdue di singolare valore, de i quali Cesare s'era valuto in tutte le guerre della Frãcia, & se gli haueua trouati buonissimi, & fortissimi amici. Haueua egli per queste cagioni dato a costoro honoratissimi magistrati nella città loro; & haueua procurato fuor dell'ordine, che fossero eletti del Senato, & haueua donato loro nella Frãcia de i terreni tolti a i nimici: & oltre a ciò grã quãtità di danari in premio; e di poueri, che erano, gli haueua fatti ricchi. Erano costoro rispetto al valor loro non solamente honorati e riputati appresso Cesare, ma etiãdio amati molto, e accarezzati dall'essercito anchora. Egli è bẽ vero, che spinti dalla cõfidẽza, che haueuano dell'amicitia di Cesare, & insuperbiti d'vna certa sciocca, & bestiale arrogãza, teneuano poco cõto de i loro; & rubbauano a' caualli delle loro paghe; & oltre acciò mãdauano tutta la preda a casa. Onde que' soldati turbati molto per queste cagioni, se n'andaron tutti auãti a Cesare, & publicamente si dol-

Scipione ripreso da Fauonio.

Disagio nel cãpo di Põpeo.

Corfù.

Roscillo & Ego nella caualleria di Cesare.

I medesimi insolẽti.

si dolsero dell'ingiurie fatte loro; & all'altre cose aggiunsero, che costoro non teneuano il vero numero de i caualli, & che rubbauano quelle paghe. Cesare giudicando, che quello non fosse tempo da por mente a così fatte cose; & lasciandone andare molte rispetto al valor loro, differì il tutto; riprese coloro in segreto che cercassero di far guadagno nel tenere manco caualli; essortò que' soldati, che volessero dal tener seco amicitia aspettare ogni cosa, & che hauuto risguardo a gli vffici fatti da lui nel passato, prendessero speranza delle cose auuenire. Arrecò nondimeno questa cosa costoro in gran disprezzo, & in odio appresso tutto l'essercito, & essi conosceuano, si per esser loro da altri gettato a faccia, & si anco per vn certo dimestico loro giudicio, & per la conscienza di loro stessi, che la cosa era come era; Onde mossi da cotale vergogna, & forse giudicando fra loro di non douere esser di ciò liberi, ma reseruarsi in altro tempo il gastigo loro; deliberaron fra loro di partirsi da i nostri, & di tentare nuoua fortuna, & di fare altresi paragone di nuoue amicitie. Et conferito il disegno loro con alcuni loro affettionati, a i quali ardiuano di manifestare vna così fatta sceleratezza; fecero primeramente forza di tor la vita a C. Voluseno Capitano della caualleria, (per quello, che s'intese poi che la guerra fu finita,) acciochè si paresse che mossi da qual che giusta cagione fossero fuggiti a Pompeo. Ma poi che tal cosa fu da loro giudicata troppo difficile, & che non si daua loro la commodità del mettere ad effetto i loro disegni; hauendo preso in presto quella maggior quantità di danari, che fu loro possibile; non altrimẽti che se essi haueßero voluto sodisfare a i soldati loro, & restituire le fraudate paghe; comperati molti caualli passarono nel campo di Pompeo con tutti coloro, i quali essi haueuano de i disegni loro fatti partecipi. Et Pompeo perche essi erano discesi d'honorata casa, & honoratamente alleuati, & ammaestrati, & erano venuti accõpagnati da molti, & con molti caualli; & erano tenuti huomini di gran cõto e molto braui, & valorosi; & appo Cesare erano stati sempre honoratamente, & cõ riputatione; & perche questo caso era nuouo & accaduto fuor dell'vsato gli conduße per tutto'l campo, & volle, che da tutti vniuersalmente fossero veduti. Conciofosse cosa, che da quel tempo indietro non s'era mai trouato, che alcun soldato ò cauallo, partendo da Cesare foße passato nel campo di Pompeo; doue quasi ogni giorno ve n'hauea di quelli, che da Pompeo saltauano nel cãpo di Cesare. Et commumemente tutti i soldati fatti da Pompeo nell'Epiro, & nell'Etolia, & in tutti que' paesi, che erano alla diuotione di Cesare. Ora costoro hauendo molto bene contezza del tutto, & massimamente di quelle cose, che ne' ripari di Cesare non erano condotte alla loro perfettione; & ouero di quelle, che secondo'l giudicio de' piu pratichi nelle cose della guerra vi mancauano; & hauendo posto molto ben cura, & a i tempi delle cose, & a gli spatij de i luoghi, & alla diligenza, che s'vsaua nel

Prudenza di Cesare.

C. Voluseno.

Roscillo & Ego passan' nel campo di Põpeo.

Albania.

fare le guardie, si come comportaua alla natura, ò l'arte & industria di coloro, iquali haueuano nelle mani il gouerno, & maneggio delle facende, raccontarono a Pompeo il tutto. Egli saputе queste cose, & hauendo gia per prima disegnato di fare vno sforzo, & rompere in qualche parte, si come s'è già detto; comandò a i soldati, che faceßero alle celate certe coperte di vimini, & che portassero della terra, & zolle da fare bastioni. Hauendo poscia apprestate tai cose, fe la notte porre sopra le scafe, & naui veloci, gran numero d'armati alla leggiera, & di balestrieri, & tutta quella materia da bastioni; et hauendo cauato dal maggior campo, & da i ripari su la meza notte seßanta Coborti, gli condusse da quella banda de' ripari, che si distendeua fino al mare; & erano vie più di tutti gli altri lontano dal maggior campo di Cesare. Mandò quiui quelle naui, le quali (come habbiamo già detto) haueua piene di terra, & d'armati alla leggiera; quelle naui lunghe altresi, lequali egli haueua a Durazzo; & impose loro quanto voleua, che ciascuno faceße. Haueua Cesare messo alla guardia di quella parte de i ripari Lentulo Marcellino luogotenente con la nona legione, & perche non era allhora molto sano della persona, haueua messo per aiutarlo in suo luogo Fuluio posthumo. Era quiui vn fosso largo quindeci piedi, & vn bastione all'incontro de i nimici d'altezza di dieci piedi, & altretanta era la larghezza. Era poscia da questo lontano per lo spatio di seicento piedi vn'altro bastione volto al contrario di questo; & haueua i ripari alquanto più baßi. Perche Cesare ne' paßati giorni dubitando, che le naui non togliessero i nostri in mezo, haueua in quel luogo fatto il bastione doppio, acciò, che se fosse bisognato di combattere con battaglia incerta, & dubbia si poteße resistere; ma la grandezza del lauoro, & la continua fatica, ch'ogni giorno vi s'impiegaua, perche haueua preso a cingere co' ripari vno spatio di miglia XVIII. di giro; non daua loro tempo di poter recare a perfettione l'opera loro. La onde non haueuano anchora potuto finire quel bastione a trauerso a fronte al mare, che si doueua congiugnere con queste due tele di ripari. Haueua Pompeo di tal cosa notitia, perche que' due Allobrogi fuggiti da Cesare, glie l'haueuan detto, & arrecò gran danno a' nostri. Perciochе là doue le nostre compagnie della nona legione haueuano la notte fatto le guardie lungo'l mare, i soldati de gli esserciti di Pompeo subito all'apparir dell'alba si presentaron quiui; & l'arriuar loro fu veramente nuouo; & i soldati portati su le naui arriuati in vno steßo tempo tirauano l'armi loro sopra'l bastione di dentro, & impiuano i fossi del terreno portato; & i soldati delle legioni arrecauano spauento à coloro, che erano alla difesa del bastione di dentro, hauendoui appoggiate le scale, & con accostarui tutti gli altri strumenti da combattere di qual si voglia sorte, & dall'vna, & l'altra parte si spargeuano d'ogn'intorno i balestrieri in grandissimo numero. Difendeuano molto i soldati dalle percosse de' saßi, (che era l'arme che i nostri haueuano da poter tirare) le coperte

Disegno di Pōpeo.

Lentulo Marcellino.

Forti di Cesare.

Pompeani assaltarono i Cesariani ne' forti.

le coperte di vimini poste sopra le celate. La onde trouandosi i nostri à mal partito rispetto al mancamento, che haueuano d'ogni cosa; e potendo malageuolmente resistere; si vide il difetto de' ripari, che s'è detto poco fa; & la doue fra le due tele di bastioni, non era compiutamente l'opera fornita, hauendo per via di mare messi in terra soldati; vennero ad assaltare con impeto i nostri volti dall'altra banda, & hauendogli in tal guisa cacciati da gli vni, & da gli altri ripari, gli ferono à forza voltar le spalle. Venuta la nuoua di questo tumulto à Marcellino; mandò tosto le compagnie à dar soccorso a i nostri, che dal campo, non poterono nè con la venuta loro fargli fermare, nè meno poterono esse star forti all'impeto de i nimici. In tal guisa dunque tutto quello, che erano cosi mal trattati: le quali hauendo di lontano veduto come si fuggiuano in soccorso, & fauore si veniua aggiungendo, essendo ciò dal terrore de' fuggenti soldati corrotti, veniua à far diuenire maggiore lo spauento, & il pericolo anchora. Perche erano impediti dalla moltitudine grande de gli huomini dal potersi ritirare. Trouandosi grauemente ferito in questa fattione l'alfiere, che portaua l'insegna dell'Aquila, & mancandogli tutt'hora le forze, veduti di lontano i nostri caualli, Io disse, ho già molti anni viuo difeso con gran diligenza questa, & hora morendo, con quella medesima fede la restituisco a Cesare: strettamente per Dio vi prego, che non vogliate per niente far si, che si commetta (il che non è mai per fino adhora auuenuto nell'essercito di Cesare) vn cosi vituperoso & dishorreuole mancamento, & vergogna dell'arte della guerra; & cosi salua riportatela à lui. Et in tal guisa fu salua l'insegna dell'Aquila in cosi fatto pericolo, essendo stati ammazzati tutti i Capitani del principal Coborte, fuor che'l principale capo di quello: e già cominciauano i soldati di Pompeo con grande occisione de i nostri à venirsi accostando a gli alloggiamenti di Marcellino; hauendo recato à gli altri Cohorti non picciolo spauento. M. Antonio, il quale staua alloggiato ne i vicini ripari, intesa questa cosa; mouendosi quindi con dodici Cohorti, si vedeua venire da luoghi più alti, & la venuta sua venne à ritenere i Pompeiani, & à far fermare i nostri, si che ribebbero alquanto nella paura, che grandissima haueuano hauuta. Cesare non molto dipoi fatto per tutti i forti segno col fume, si come si era sempre vsato di fare ne i passati tempi; hauendo di tutti i ripari cauate alcune compagnie, quiui anch'esso comparse. Egli veduto il riceuuto danno, subito, che si fu accorto come Pompeo era vscito fuori de i ripari, poi che il disegno suo non era riuscito bene, mutando la qualità & ragione della guerra per potere andare liberamente à prouedersi di strame, & hauer il passo con le naui; comandò che si fortificasse il campo lungo il mare, vicino à Pompeo: & recati à fine que' ripari, s'accorsero que' soldati, che andauano à fare la scoperta per Cesare, come alcuni Coborti, che pareua quasi, che somigliassero à vna legione, erano di là dalla selua, & alla volta del vecchio campo eranoinuiati. Il

Marcellino manda soccorso à Cesare.

Alfiere di Cesare ferito.

Mossa di Antonio.

Cesare cõpare ancora egli.

Sito del campo di Pompeo.

sito del campo era così fatto; che ne i passati giorni essendosi la nona legione fermata à fronte de i soldati di Pompeo, & cingendo d'ogn'intorno, si come habbiamo detto con forti ripari; fermò quiui il campo. Si congiungeua il campo con vna certa selua, & erano poco meno di mezo miglio lontano al mare. Cesare poscia mutato proposito per alcune cagioni, mutò il campo, & fermossi poco quindi lontano; & pochi giorni di poi Pompeo haueua i medesimi luoghi occupato; & perche egli era per tener quiui più legioni, lasciato andare il bastione di dentro, vi haueua aggiunto ripari molto maggiori. In tal guisa dunque i ripari del minor campo serrati nel mezo da quelli del maggiore, stauano à punto à guisa di fortezza e di rocca. Haueua medesimamente dal manco cantone de i ripari, tirato la tela de i bastioni per fino al fiume per lunghezza di circa mezo miglio, acciochè i soldati suoi vie più liberamente, & senza pericolo potessero andare à prendere dell'acqua. Ma di poi anch'egli mutato proposito, s'era per alcune cagioni, lequali non fa di mestiero di raccontare, partito di quel medesimo luogo: & così que' ripari erano per alcuni giorni stati abbandonati: certa cosa è, che i bastioni erano anchora interi, & volta verso questi luoghi la principale insegna della legione; que' soldati di Cesare, che faceano la scoperta, lo ferono intendere à Cesare. Affermarono etiandio, come di alcuni forti, ch'erano posti alquanto di sopra s'era veduto il medesimo. Era questo luogo intorno à mezo miglio lontano da i nuoui alloggiamenti di Pompeo. Cesare con isperanza di poter dare la stretta a' soldati di quella legione; & essendo desideroso di poter rifare il danno in quell'istesso giorno riceuuto, lasciò duo Cohorti nell'opera, che stessero quiui, come per fare vna mostra ne i ripari; & egli quanto più nascosamente potè, condusse in due battaglie per diuerse strade tutti gli altri Cohorti, che faceuano il numero di XXXIII. (tra i quali era la nona legione, laquale haueua perduti molti capitani & scemato il numero de i soldati (là doue era la legione & il minor campo di Pompeo. Ne restò punto ingannato dalla sua prima openione. Percioche e' vi giunse auanti, che Pompeo ne potesse sentir nulla: & auenga che i ripari del campo fossero molto grandi; nondimeno dal manco lato, doue egli con molta prestezza cominciò à dare l'assalto, cacciò di su i bastioni i soldati di Pompeo. Era già posta alle porte l'Eritio, & quiui si combattè alquanto, facendo forza i nostri di spezzare & entrar dentro, & coloro brauamente difendendosi; combattendo valorosissimamente in questo luogo T. Pulcione per opera di cui habbiamo già dimostrato essere stato tradito l'essercito di C. Antonio. Ma pure i nostri per lo valore loro restaron finalmente vincenti, & tagliato il serraglio, saltaron primieramente dentro nel campo maggiore; & poscia dentro quel forte anchora, che era serrato dentro a i ripari del campo maggiore; & perche i soldati di quella legione, ch'erano stati ributtati s'eran ritirati in questo, ammazzarono alcuni, che si volsero opponer loro.

Ripari del minor campo.

Operationi di Cesare.

Trentatre Cohorti.

Tito Pulcione.

Ma

Ma la fortuna, la quale è di gran potere in tutte le cose, & sopra tutto nell'imprese della guerra, in breuissimo spatio di tempo fa molte gran mutationi; si come allhora auenne. Le compagnie del destro corno della battaglia di Cesare, per non saper bene il luogo, andaron seguitando lungo la tela di que' ripari che come già detto habbiamo, si distendeuano per fino alla riua del fiume, cercando di trouar la porta del campo, perche giudicauano, che ella fosse murata, & à guisa di bastione serrata. Ma poi che si furono aueduti, come i ripari si congiugneuano col fiume; non vi trouando alcuno, che quiui facesse difesa, saliron di presente sopra i ripari; & tutta la nostra caualleria seguitò dietro a i soldati de i Coborti. Pompeo intanto essendo framesso questo assai buono spatio di tempo, & auuisato di tal cosa; leuati dal lauoro i soldati della quinta legione, gli condusse seco à soccorrere i suoi. Et in quello isteßo tempo cominciauano i suoi caualli a venirsi a i nostri appressando, & vedeuasi la battaglia de i nostri soldati, i quali haueuan preso i ripari, essere in ordine; & in vno istante si vide ogni cosa hauer fatto mutatione. Perche i soldati di Pompeo ripreso animo per la speranza del presto soccorso stretti insieme, faceuan difesa alla principal porta del campo; & già cominciauano con impeto à venir contra i nostri: i caualli di Cesare perche saliuano sopra i ripari per vno stretto paßo, dubitando di non potersi poi ritirare, già cominciauano à voltarsi in fuga. I soldati del destro corno della battaglia, perche si trouauano separati da quelli del sinistro, accortisi della paura della caualleria, non volendo essere stretti dentro a i ripari; cominciarono à ritirarsi da quella banda d'onde s'haueuano fatta l'entrata; & gran parte di loro, non volendo esser forzati di condursi là doue i ripari non erano di più larghezza, che di dieci piedi, si gettarono giù nel fosso per loro istessi; & capitatiui male i primi, gli altri poi cercauano di saluarsi & d'vscir via su pe' morti corpi di coloro. I soldati del sinistro fianco della battaglia, vedendo di su i bastioni esser comparso Pompeo, & come i loro si fuggiuano; sospettando anch'essi di non eßer serati in luoghi stretti, conciò foße cosa, che & dalla banda di fuori, & dalla banda di dentro haueßero i nimici; cercauano di ritirarsi per quella medesima strada, per la quale eran già venuti; & ogni cosa si vedeua pien di tumulto, di paura, & di fuga di si fatta maniera, che prendendo Cesare con le mani l'insegne di coloro i quali fuggiuano, & comandando loro, che stessero forti, alcuni seguitauano di correre à sciolta briglia doue haueuano disegnato, & alcuni per la gran paura lasciauano per fino all'insegne, nè si trouaua in somma pure vno, che voleße far testa. Questa cosa sola in tanti trauagli fu fauoreuole à Cesare, che non andasse male affato tutto l'eßercito, che dubitando Pompeo, non sotto vi fosse ordinato qualche inganno, che per quello, ch'io ne giudico, ciò era succeduto fuor della

La fortuna è di gran potere in tutte le cose.

Animosità de' Cesariani.

Disordine de i Cesariani.

soldati del sinistro fianco.

speranza di lui, che poco auãti haueua veduto i suoi fuggirsi rotti del campo; stette per alquanto di tempo, che non hebbe ardire di venirsi accostando à i ripari; & i suo caualli essendo presi da soldati di Cesare, guardati i passi stretti, & il porto; erano tonuti sì che non poteuano venire i nostei seguitando. Et in tal guisa furon ad amendue parimente le parti cosi picciole cose di grande importanza. Perche i ripari tirati dal campo per fino al fiume, essendo già presi i ripari del campo di Pompeo, traruppono à Cesare la vittoria già fatta certamente sua; & questo istesso ritardata la prestezza di coloro, che seguitarono i nostri, fu cagione di saluare tutti. Morirono in queste due fattioni di vno istesso giorno nouecento sessanta de i soldati di Cesare, e de i cauallieri Romani di gran conto Felginate, Tuticano, Gallo figliuolo di Senotore, C. Felginate da Piacenza, Aggrauio da Pozzuolo, M. Sagratiuiro da Capua, cinquanta Cohorti, & trenta capitani. Bene è vero che di tutti questi ne morì gran parte ne i fossi, & ne i ripari, & nelle riue del fiume, oppresi dal terrore de i loro medesimi, & dalla fuga, senza riceuere alcuna ferita: & oltre à ciò si perderono trentadue insegne. In questa battaglia fu Pompeo chiamato Imperadore. Ottenne questo nome, & sopportò d'esser da quindi innanzi di così fatta maniera salutato. Egliè bene il vero, che egli nelle lettere, che suole scriuere nõ si è cosi sottoscritto; nè i magistrati scoperse l'insegna dello alloro. Labieno intanto hauendo da lui ottenuto, che e' commettesse, che gli fossero dati i prigioni nelle mani, & hauendogli menati à torno per tutto, accioche fossero veduti da ogni vno, per vna certa ostentione (per quello che si pareua,) accioche ne' fuggitiui si hauesse maggior fede, chiamandoli commilitoni, & con ingiuriosissime parole domandandogli, se fosse costume de i soldati vecchi il fuggire; fe tor loro in presenza d'ogn'uno la vita. Entrò ne i Pompeiani per cagione di queste cose vna si fatta confidenza, & tanto ardire che non haueuano più il pensiero volto alla qualità della guerra, anzi che giudicauano di hauere già vinto. Essi nõ pensauano, che il poco numero de i nostri soldati, nè che meno il mal sito del luogo, & la strettezza, essendo stati auanti presi i ripari del campo, & il doppio spauento, & dentro, & fuori de i ripari, nè che l'essercito spartito in due parti, si che l'vno non poteua dare all'altro soccorso, fossero di ciò stati cagione; non aggiungeuano etiandio à queste cose, che non era ciò auuenuto per feroce affronto che si fosse fatto, che non s'era menato le mani, & che essi haueuano à loro stessi recato con la moltitudine maggior danno, & con l'essere in luoghi stretti, che non haueuano dà i lor nimici riceuuto: essi in somma non si ricordauano come le sorti della guerra, e i pericoli son communi, delle quali bene spesso picciolissime cagioni ò per falso sospetto, ò per subito & impensato terrore, ò per disprezzo della religione, hanno apportati graui danni; quante volte, ò p colpa del capitano, ò per difetto del Cohorte, è nato nell'essercito disordine alcuno o mancamento. Ma non altramẽte, che se col valor loro hauessero vinto;*

Soldati di Cesare quãti morirono. Altramẽte. Quattrocento cauallieri Romani

* Tuticano Gallo figliolo di Senatore, & cento da Piacenza, & cẽto da Pozzuolo, e da Capua. dieci Cohorti, & trentadue Capitani.

Pompeo qñ chiamato Imperadore.

Varietà de Pompeani.

Sorti, e pericoli della guerra, esser communi.

& che non potessero le cose far mutatione alcuna; spargeuano con superbe lode & per lettere, & con la fama per tutto il mondo la vittoria, che quel giorno essi haueuano in tal guisa ottenuta. Ora Cesare ingannato ne i già presi partiti; & in tal guisa tolto da già fatti disegni; auisò seco stesso di douere in tutto mutare l'ordine di quella guerra. Egli dunque cauate in vno stesso tempo tutte le genti da i luoghi loro, & lasciato da banda il combattere i ripari, & raunato tutto l'essercito in vn luogo, fe parlamento a i soldati, & confortogli, con belle parole, che non volessero sopportare con mal'animo le cose, che erano auuenute: & che non volessero per ciò spauentarsi & sgomentare; & che ponessero molte imprese felicemente da loro fatte all'incontro di quest'vna succeduta loro in contrario, & questo anchò mezanamente; che si doueua tenere obligo con la Fortuna, che hauessero preso l'Italia, senza che vi fosse ferito pure vn soldato; che hauessero fermata la pace nelle due Spagne piene di huomini bellicosissimi, sotto il gouerno di capitani pratichissimi, & essercitatissimi; che hauessero nelle lor forze ridotte le prouincie vicine, & quelle d'onde si traeuano i biadi. Che si doueuano in somma ricordare, cō quale felicità & ageuolezza, come per lo mezo delle nimiche armate, essendo presi tutti non solamēte i porti, ma i lidi ancora fossero tutti stati a saluamēto portati a terra. Doue se le cose tutte non succedeuano loro felicemente, che si doueua con l'ingegno & con l'arte supplire, là doue mancaua la sorte; e che di quel dāno, che s'era riceuuto si doueua più tosto ogn'altr'huomo, che lui imputare. Che egli haueua dato loro il luogo ragioneuolmente securo da combattere, che haueuan presi i ripari del campo nimico, & haueuan rotti & cacciati coloro, che faceano difesa. Doue se pure ò l'essersi eglino messi in disordine, ò vero qualche errore, ò pure ancora la sorte haueuano loro trarotta la già guadagnata & certa vittoria, che doueuano tutti vsare ogni arte, & forza, di far sì, che si ristorasse il riceuuto danno. Perche se ciò si facesse, oltra che il danno si volterebbe loro in bene; si come era già sotto Gergouia auuenuto; quelli altresì, che non haueuano voluto per paura combattere, anderebbono hora spontaneamente ad affrontare i nimici.

Parlamēto di Cesare a' suoi.

Cagione della rotta de' Cesariani.

Chiaramonte.

Poi che Cesare hebbe posto fine a questo suo ragionamento, notò di manifesta vergogna alcuni alfieri, & tolse loro il grado. Certa cosa è, che per questo danno riceuuto, nacque tal dolore in tutto l'essercito, & entrò in tutti così fatto disiderio di ricuperare la perduta fama; che alcuno non vi haueua che attendesse, che gli fosse comandato da alcun Coborte ò capitano; & ciascuno oltre acciò si sottometteua in luogo di pena a qualunche piu graue fatica; & tutti vgualmente erano accesi di ardente disiderio di condursi a menar le mani. Ora giudicando alcuni de' primi ordini dalle parole di Cesare infiammati, che fosse da star fermi quiui, & di venire al fatto d'arme; Cesare era di contrario parere, nè si fidaua anchora molto ne i soldati pieni di spauento; & stimaua,

Animosità rientrata ne' soldati di Cesare.

maua, che fosse da lasciar passare qualche spatio di tempo, perche gli animi loro si rinfrancassero; oltre acciò lasciati i ripari, dubitaua non loro douesse mancare il grano. La onde senza metter punto di tempo in mezo, hauuto solamente rispetto a i feriti e malati, mandò il principio delle seguente notte tutte le bagaglie del campo ad Apollonia; nè volle, che si posassero mai fino a tanto, che non si fossero colà, doue andauano condotti; & alla guardia loro mandò vna legione. Recate queste cose al fine, ritenne due legioni nel campo, & cauate de più porte l'altre fuor de i ripari, poco auanti all'apparire del giorno, le fè andare auanti per quel medesimo viaggio; & framesso alquanto di tempo, accioche si mantenesse l'vsato della guerra, & che la prestissima sua partita non venisse a notitia del nimico, volle che si mandasse la grida, che si mouesse il campo, & vscito subito fuori, & seguitando la retroguarda della battaglia si fu prestamente discostato dal campo. Ne meno d'altra parte Pompeo conosciuto il suo disegno, mise punto di tempo nel seguitarlo; ma solo hauendo volto il pensiero se gli hauesse potuti corre impediti nel viaggio, & spauentati, cauò l'essercito fuori de' ripari, & spinse auanti la caualleria per trattenere la retroguarda di Cesare; ma non gli potè arriuare, perche Cesare era scorso molto innanzi, hauendo spacciatamente fatto marciare auanti le genti. Ma tosto che furono arriuati a Genuso fiume che haueua gli argini suoi molto impediti, la caualleria, che era venuto loro dietro appiccata la zuffa con la coda delle genti gli veniuano trattenendo. Cesare mandò tosto i suoi caualli a opporsi a costoro, & tra questi mescolò quattrocento soldati di quelli della guardia dell'insegne, armati alla leggiera, i quali si portarono si bene, che fattasi la fattione tra la caualleria gli ruppero e voltarono in fuga tutti, & ne ammazzarono molti, & essi tutti si ritirarono a saluamento alla battaglia loro. Poi che quel giorno si fu fatto ragioneuole camino, si come Cesare haueua già disegnato, & passato l'essercito di là dal fiume Genuso, si fermò con le genti dentro a i ripari altra volta da lui fatti all'incontro di Asparago; & fe che tutti i soldati si fermassero dentro de' bastioni fatti in quel luogo; & mandata fuori la caualleria per cagione di prouedersi di strame, comandò tosto, che per la porta principale del campo si ritirassero dentro a i ripari. Et anche Pompeo d'altra parte poi che egli hebbe finito il viaggio di quel giorno, fermò il campo dentro de' suoi vecchi ripari sotto Asparago. I soldati suoi perche per trouarsi i loro bastioni e i ripari ancho interi non haueuano da lauorare; alcuni si discostauano quindi per fare prouisione di legne, & di strame, & alcuni altri, i quali perche haueuano in vn subito preso il partito di marciare auanti, lasciata gran parte delle bagaglie, & robbe loro tutti dalla vicinità dell'altro campo inuitati posate l'armi ne gli alloggiamenti, lasciauano i bastioni per andare a torle.

Bagaglie del cāpo mandato ad Apollonia.

Cesare prestamente si discosta dal campo.

Genuso fiume.

Caualleria di Cesare vince.

Asparago.

Ora Cesare, trouandosi costoro impediti sì, che non gli poteano seguitare (il quale egli hauea già antiueduto douere auuenire) quasi d'intorno al mezo del giorno dato il segno del diloggiare, fè muouere l'essercito; & raddoppiato il viaggio di quel giorno, si discostò quindi otto miglia; il che Pompeo per essersi i suoi soldati partiti, non potè fare altramente. Cesare il seguente giorno mandate somigliantemente le bagaglie auanti nel cominciar della notte, si partì poscia anch'egli poco auanti al giorno, acciò che se fosse per auuentura auuenuto, che gli fosse stato forza di combattere, hauendo l'esercito senza alcuno impedimento, poteße à ogni subito caso essere in pronto. Et ne gli altri giorni anchora, che seguirono fe il medesimo: per le quai cose auuenne, che nè per cagione de' profondissimi fiumi, nè di stranissime strade, che si trouauano, egli non riceuette danno alcuno. Perciochè Pompeo hauendo messo l'indugio quel primiero giorno, & presa in darno la fatica di quegli altri dì, perche marchiaua à gran giornate, & era desideroso di arriuare coloro, che erano per buono spatio andati auanti; il quarto giorno mise fine al seguitargli, & giudicò di douer prendere altro partito. Faceua di mestiero à Cesare per far posare i feriti, & pagare l'essercito, & per cagione altresì di fare star forti i confederati, & lasciar le guardie per la Città, di condursi ad Apollonia. Ma e' non consumò in queste cose tutte maggiore spatio di tempo, che quanto ne faceua dibisogno ad vno che hauesse grau fretta: & dubitando non auuenisse male à Domitio, & non Pompeo arriuasse prima di lui; con ogni prestezza, & arte sollecitaua quanto più poteua di arriuare colà doue Domitio si trouaua. Et in somma si fondaua à prender così fatto partito sopra queste ragioni. Che se perauentura anche Pompeo si conducesse quiui, hauendolo leuato dal mare, & allontanato da quelle genti, lequali haueua à Durazzo meße insieme, & toltolo dalla commodità d'hauere de' grani, & delle vittouaglie, lo constringesse à venir seco alle mani con vguale conditione di combattere. Se esso passasse in Italia, egli congiunto l'essercito suo con quello di Domitio, paßando per la Schiauonia se n'andasse à dare iui soccorso. Doue se pure e' facesse forza di prender Apollonia, & Orico, & di cacciarlo di tutti quei paesi vicino al mare, essendo nondimeno assediato Scipione, e' verrebbe à fare, che eßo sarebbe necessariamente sforzato di dare aiuto à i suoi. La onde Cesare mandati alcuni messi à Gn. Domitio, gli scrisse, & gli mostrò quanto e' voleua, che si faceße; & lasciati quattro Coorti alla guardia d'Apollonia, vno alla guardia di Lißo, & tre che guardassero Orico, & fatti fermare tutti quelli, che rispetto alle ferite erano infermi, cominciò à paßare per l'Epiro, & per l'Acarnania. Pompeo anchora facendo per congiettura giudicio de i disegni di Cesare, stimaua che fosse da vsare ogni sforzo di condursi, quanto più tosto si potesse là, doue era Scipione;

Cesare fa muouer l'essercito.

Pompeo marchiaua à gran giornate.

A Cesare faceua bisogno di condursi ad Apollonia.

Cesar scriue a Domitio.

Alessio.

Albania.

Corfù.

pione, acciochè se Cesare v'andasse, lei potesse soccorrere Scipione. Se pure ei non volesse partirsi de i luoghi vicini al mare, & da Corcira, perche egli forse attendesse de' soldati, & de' caualli, che venissero d'Italia, esso potesse con tutte le sue genti assaltar Domitio. Hora queste erano le cagioni, che moueano ambidue a cercare d'vsare grandissima prestezza, & per potere ciascuno essere in fauore a' suoi, & per abbassare quanto si potesse gli auuersarii, non volendo, che mancasse loro del tempo l'occasione. Ma l'andare ad Apollonia haueua tolto Cesare dalla dritta strada; Pompeo passando per Candauia se n'andaua speditamente alla volta della Macedonia. Vi nacque oltre à ciò all'improuiso vn'altra cosa di gran disagio, & danno: che Domitio, il quale haueua tenuto più giorni il campo à fronte al campo di Scipione, si era quindi partito per cagione de' grani, & haueua fatto il camino da Heraclea Sentica, laquale è sotto Candauia, si che pareua, che la Fortuna lo guidasse nelle mani di Pompeo. Cesare in quel tempo non sapeua di ciò cosa veruna. Essendo in vn tempo mandate da Pompeo lettere per tutti i paesi vicini, & per le Città de intorno, & gli hauisi della giornata fatta sotto Durazzo molto più largamente anchora, & con superbia maggiore, che in vero non era succeduta la cosa; la fama s'era venuta spargendo, come Cesare già rotto, hauendo perduto quasi tutto l'essercito, se n'andaua fuggendo. Haueuano queste cose fatto sì, che le strade gli erano impedite, & appresso haueuano leuate alcune Città dalla sua diuotione. La onde egli auuenne per queste cagioni, che i mandati da Cesare à Domitio per diuerse vie, & da Domitio à Cesare, non poteuano in alcun modo far quei viaggi, che doueuano. Ma gli Allobrogi famigliari di Ruscillo, & di Ego, i quali habbiamo già detto essersi fuggiti da Cesare, & andati à Pompeo, hauendo per la strada veduto soldati da esso Domitio mandati auanti à far la scoperta, ò che lo facessero per la prattica loro vecchia; perche s'erano insieme trouati nelle guerre della Francia; ò per essere insuperbiti, & inalzati; raccontarono loro il tutto nel modo à punto che era seguito, & appresso diedero contezza dell'andata di Cesare, & della venuta di Pompeo. Onde Domitio hauisato da costoro, à pena auanzandogli per spatio di quattro hore, schiuò per beneficio de i nimici il pericolo; & andò ad incontrare Cesare ad Eginio, che è vna terra posta à punto all'incontro della Tessaglia, mentre egli veniua. Cesare congiunto questo essercito al suo, giunse à Gomfi, che è la prima terra che si truoui nella Thessaglia à coloro, vengono dello Epiro, il popolo di cui haueua pochi giorni auanti mandato à Cesare Ambasciadori, con fargli intendere che si seruisse di tutte le facultà loro, & haueano domandato, che desse loro de' suoi soldati alla guardia. Ma già era scorsa si auanti la fama, che detto habbiamo, della guerra di Durazzo, che si era venuta accrescendo in molte parti. La onde Adrosthene Gouernatore della

Cagione, perche Cesare e Pompeo s'affrettauano.

Heraclea Sentica.

Fama che cesare fusse rotto.

Sauoini.

Domitio và ad incontrare cesare ad Eginio.

Gomfi prima terra, che si troua in Tessaglia.

Albania.

la Thessaglia, amando molto meglio d'esser compagno di Pompeo nella vittoria, che di Cesare nelle auuersità; ragunò nella terra tutta la moltitudine de gli schiaui, & de i liberi delle ville, & fè serrare le porte, & mandò suoi messi a Scipione, & a Pompeo, che douessero andare a soccorrerlo; perche se auuenisse, che fosse prestamente soccorso, si fidaua ne i ripari, & nelle fortificationi della terra; che altrimenti non posseua per lungo assedio tenersi, Scipione poscia che seppe come gli esserciti s'erano partiti da Durazzo, haueua condotto le legioni a Larissa. Non si faceua anchora Pompeo vicino alla Thessaglia. Cesare fortificato il campo, comandò che si facessero delle scale, & de' Muscoli per dare vn subito assalto alle mura, & che si apprestassero delle grati, & apprestate queste cose tutte, confortati con belle parole i soldati, mostrò loro, quanto grande vtile gli sarebbe il prendere quella terra piena, & ricca per prouedere al mancamento di tutte le cose. E che insiememente si arrecherebbe con l'essempio di questa terrore all'altre città; & che in ciò fare; s'usasse ogni prestezza auanti che vi arriuassero le genti per dargli soccorso. Egli dunque, hauendo i soldati vsato in ciò tutto l'ingegno, & arte loro, quel medesimo giorno, nel quale arriuò quiui, dopò nona cominciando a dar l'assalto a quella terra cinta d'altissime mura, la prese auanti, che fosse coricato il Sole, & diedela in preda a i soldati; quindi in vn tempo mosse da questa il campo, & andossene alla volta di Metropoli, di sorte, che vi fu auanti, che hauesse della presa terra hauuto la nuoua. I cittadini seguitando da prima quella medesima opinione, mossi dalle medesime cose, che dicendo s'andauano, serraron le porte, & misero i soldati con l'arme su per le mura; ma inteso poscia il successo della città da alcuni prigioni, i quali Cesare haueua fatto presentare sotto le mura, gli apersero le porte; & essendo con molta diligenza saluato loro ogni cosa, posta la sorte di quel popolo all'incontro di quella di que' di Gomfi, non vi hebbe alcuna città nella Thessaglia, fuor, che que' di Larissa, i quali eran guardati da Scipione con grossi esserciti, che non venisse ad vbidire a Cesare, & a fare quanto fosse loro da esso commandato. Hauendo egli in tanto trouato per que' contadini vn luogo molto commodo di biadi, i quali erano horamai poco meno, che maturi; deliberò fra se di attender quiui la venuta di Pompeo, & di vedere di tutta quella guerra il fine. Arriuò Pompeo pochi giorni di poi nella Thessaglia, & fatte le parole a tutto l'essercito, ringratiò molto i suoi; essortò poi i soldati di Scipione, che poi che haueuano già la vittoria certa in mano, volessero entrare a parte della preda, & de' premij; e riceuute tutte le legioni in vn sol campo, volle che Scipione entrasse seco a parte dell'honore, & volle che appresso lui si sonasse come appresso generale Capitano, & che fosse seco per lui vn'altro padiglione da Prencipe di essercito. Ora accresciute le genti di Pompeo, & con-

Cesare si mette ad assaltar Larissa.

Prestezza cō che Cesare prese la città.

Tutte le città della Thessaglia dāno obediēza a Cesare.

Vanità de' Pompeiani.

giunti due grossi eßerciti, venne a confermarsi in tutti l'opinione conceputa di prima, & fessi maggiore in tutti la speranza della vittoria, di si fatta maniera, che tutto quel tempo, che si framettea, si pareua che ritardasse loro il tornarsene in Italia: & se mai aueniua che Pompeo andasse lentamente, ò con consideratione facendo qualche cosa, diceuano tal cosa essere da spedire in vn sol giorno, ma che egli si prendeua piacere di esser Signore, & di comandare, & di hauer gli huomini cosolari, & degni de i magistrati nel numero de i serui. E già contendeuano publicamente fra loro de' premij, & de gli uffici del sacerdotio. Già ordinauano i Consoli anno per anno. Alcuni chiedeuano i beni, & case di coloro, che erano nel campo di Cesare. E nel consiglio fu gran contesa fra loro, se nella prossima creatione de i Magistrati si douesse tener conto di L. Hirtio, non vi si trouando presente, perche egli era stato mandato da Pompeo contra Parthi: percioche gli affettionati di costui pregauano per lui Pompeo, che non gli mancasse di fede, & gli mantenesse, quello, che partendo da lui gli haueua promesso, acciochè non si paresse, che restaße gabbato per sua cagione: & gli altri contradicendo, & affermando, che non doueua vn solo, hauendo tutti vgualmente sopportato vna medesima fatica & vno steßo pericolo, essere a tutti gli altri antiposto. Già nata contesa fra Domitio, Scipione, & Lentulo Spintere sopra la dignità Sacerdotale di Cesare, & ogni giorno contendendosi, vennero finalmente a dirsi in publico dishoneste & ingiuriose parole: conciofosse cosa, che Lentulo dimostrasse di douere essere rispetto all'età più honorato; Domitio recasse auanti quasi che vantandosi, il fauore della Città, & la dignità sua; e Scipione si confidasse nella parentela, che teneua con Pompeo. Attio Ruffo anchora imputò appresso Pompeo L. Affranio, come traditore dell'esercito, la quale cosa diceua esere stata nella Spagna; Et L. Domitio disse in consiglio, come gli sarebbe piaciuto, che finita la guerra, si desero tre tauolette, ò tre scritti per giudicare co loro, iquali fosero dell'ordine Senatorio, & si fosero insieme con essi trouati a questa guerra; & che sententiasero contra coloro, che erano restati dentro in Roma, & contra coloro altresi, iquali si fosero ritrouati nello esercito di Pompeo, & non hauesero dato fauore alcuno nelle cose della guerra. E di quelle tauollette ò scritti fose l'una di coloro, che giudicasero, che si douessero liberare da ogni pericolo, l'altra di coloro, che condannasero nella pena della vita; & la terza di coloro, che condannasero in danari. Et in somma tutti trattauano fra loro ne' loro discorsi & ragionamenti, ò de' proprij honori, ò de' premi di danari, ò di perseguitare i nimici loro. Ne pensauano punto al modo, colquale e' potesero vincere, ma più tosto come douesero guidarsi nella già ottenuta vittoria. Ora fatta da Cesare la prouisione della vittouaglia, & meso animo a' soldati, & frameso asai basteuole spatio di tempo dalla guerra fatta sotto Durazzo, ilche già gli pareua di hauere asai bene conosciuto:

L. Hirtio mandato da Pōpeo cōtra Parthi.

Contesa tra Lentulo e Domitio sopra il Sacerdotio di Cesare.

Auerti.

sciuto; giudicò Cesare che fosse da tentare, che animo che hauesse Pompeo del condursi al menare delle mani. Là onde cauò le genti sue fuor de i ripari, & misele in battaglia, primieramente in luoghi suoi, & non molto lontano dal campo di Pompeo; quindi ne' seguenti giorni volle, che andassero più auanti discostandosi da i ripari del suo campo, & condusse le squadre sue fin sotto a que' colli, doue staua accampato Pompeo, & il fare questo metteua ogni giorno a' soldati dell'essercito più d'animo & d'ardire. Osseruaua nondimeno il suo vsato ordine, di cui poco prima ragionato habbiamo nella caualleria; che perche quanto al numero delle genti, si trouaua di gran lunga inferiore, facea stare i giouani e soldati spediti, di quelli dalla guardia dell'insegne soldati eletti, che fossero velocissimi, fra caualli, & volea che quiui combattessero con l'armi loro, & questi per vsare ogni giorno di essercitarsi in cosi fatta maniera di combattere, apprendeuano il modo di somigliante guereggiare. Et in tal guisa hauean fatto si, che mille caualli haueuano ardire, anchor che si trouassero in campagne aperte, di resistere all'impeto di sette mila di quei di Pompeo, ogn'hora, che lo richiedesse il bisogno; nè per essere quelli numero grande si spauentauano molto. Percioche in que' giorni era anchora auuenuto, che s'era fatta fra caualli vna fattione & era felicemente succeduta & ammazzò vno di que' due Allobrogi, iquali, si come habbiamo mostrato più a dietro, erano passati nel campo di Pompeo, & molti altri insieme con esso. Pompeo perche haueua fermato il campo sopra vn colle, ordinaua la battaglia delle sue genti a punto a piedi del monte, attendendo sempre (per quanto si pareua) se auuenisse, che Cesare si conduceße in qualche sinistro luogo. Ora Cesare stimando, che Pompeo non si potesse in alcun modo tirare a combattere, giudicò, che questa maniera di guerra gli fosse commodissima, cioè di muouere il campo di quel luogo, doue era, & di star sempre in viaggio; con questa speranza, che meglio si potrebbe prouedere di grano & vittouaglia nel venir mouendo il campo, & andando hora in questo & hora in quell'altro luogo; & che insiememente potrebbe offerirsegli nel venire marciando qualche occasione di attaccarsi con Pompeo; & che col venire ogni giorno facendo viaggio, stancherebbe molto l'essercito di Pompeo, se durasse vna tal fatica alla quale non erano vsati. Fatta questa deliberatione, & dato già il segno del partirsi, & leuate le tende, si auidero come la battaglia di Pompeo fuor dell'usato costume s'era poco auanti discostata da' ripari del campo più del solito, si che si pareua, che si potesse appiccare la giornata in luogo, che non era molto sinistro. Disse allhora Cesare, vdendolo i suoi, eßendo già le squadre su le porte del campo; bisogna differire per hora il viaggio, & che ci rechiamo a pensare al venire al menare delle mani, se noi siamo d'animo pronto di entrare a combattere nella guisa, che sempre fino ad hora habbiamo bramato; non ritroueremo facilmente poscia di ciò l'occasione. Et senza indugio

Cesare fa uscirle genti fuor de i ripari p tentare se Põpeo hauesse animo di cõbattere.

Animosità de' soldati Cesariani.

Ordine di Põpeo

Pensiero di Cesare.

Parole di Cesare a' soldati.

za indugio hauendo i ſoldati in ordine, gli cauò de i ripari. Anche Pompeo d'altra parte moßo da i conforti di tutti i ſuoi (per quello che dipoi s'inteſe) haueua diterminato di venire al fatto d'arme. Percioche egli a i dì paſſati haueua ancora detto nel conſiglio auanti, che s'affrontaſſero le battaglie, douere auuenire, che l'eßercito di Ceſare ſarebbe rotto. Et hauendo tal coſa a tutti recato marauiglia: Io ſo molto bene, diſſe, che io vi prometto, coſa che è quaſi a credere impoſſibile; ma vdite vn poco la ragione, che mi muoue a queſto, acciochc con animo più franco poſſiate poſcia iruene a combattere. Ho meßo in animo a i noſtri caualli, & eſſi m'hanno promeßo di douerlo fare, che ſubito, che ci ſaremo auicinati ben bene, eſſi debbano dal deſtro fianco della battaglia di Ceſſare aſſaltare di verſo doue è più aperta, affine che, tolti i nimici in mezo & aſſaltati dalla banda di dietro, mettano prima in rotta l'eſſercito già tutto sbaragliato, che ſia da noi tirato pure vn pezzo d'arme contra i nimici. Et in queſta guiſa ſenz'alcun pericolo delle fantarie, & ſenza che vi ſia ferito pure vno de' noſtri, a queſta guerra daremo fine. Et queſta coſa non è molto difficile, perche noi ſiamo potenti molto nella caualleria. Et inſiememente gli auuertì, che da quindi innanzi ſteſſero con l'animo pronto; & perche già ſi daua loro facultà di venire al fare fatto d'arme, ſi come bene ſpeſſo haueuano ſtimato, che non mancaſſero del debito loro nel menare delle mani, acciò che gl'altri nõ reſtaßero dalla openione, che di loro haueuano ingannati. Allhora Labieno facendo pochiſſimo conto delle genti de Ceſare, ſeguitò il dire di Pompeo; & alzando con ſomme lodi il conſiglio & parere di lui; non volere diſſe ò Pompeo recarti a ſtimare, che queſto ſia quello eſſercito, ilqual ha vinto la Francia & la Germania: io mi ſon trouato in tutte quelle guerre, & non dico hora ſciocca mente & fuor di propoſito coſa, della quale io non habbia contezza: di quello eſſercito ue n'è rimaſa piccioliſſima parte, perche gran parte di que' ſoldati ſon morti, & è ſtato forza, che ciò ſia auuenuto in tante guerre; la peſte, che fu l'Autunno in Italia ne conſumò molti; molti ne ſon tornati a caſa; & molti altreſi ne ſon reſtati in terra ferma. Non hauete voi inteſo, come di coloro, che per cagione delle loro malatie non poteron paßar di quà, ſi ſon fatti a Brindeſi più Coborti? L'eſſercito, che voi hora vedete, ſono il più genti fatte gli anni paſſati nella Lombardia, & la maggior parte ſono delle colonie delle città, che ſono di là dal Pò. Tutto quello nondimeno, che u'era fra loro di buono, & che haueſſe qualche merto, è andato male nelle due fattioni, che ſon ſeguite ſotto Durazzo. Poiche Labieno hebbe poſto fine a queſto ſuo ragionamento giurò ſubito, che egli non era per tornare mai in campo, ſe non tornaua vincitore: & appreſſo eſſortò tutti gli altri, che voleßero fare il medeſimo. Pompeo commendando molto queſta coſa, giurò anch'egli il medeſimo; nè fu veramente alcuno fra tutti gli altri, che dubitaße punto di giurare. Ora poi che nel parlamento furon fatte queſte coſe, ſi partiron tutti quindi con ſperanza & allegrez

za gran-

Pompeo diſſe che l'eſſercito di Ceſare ſarebbe rotto.

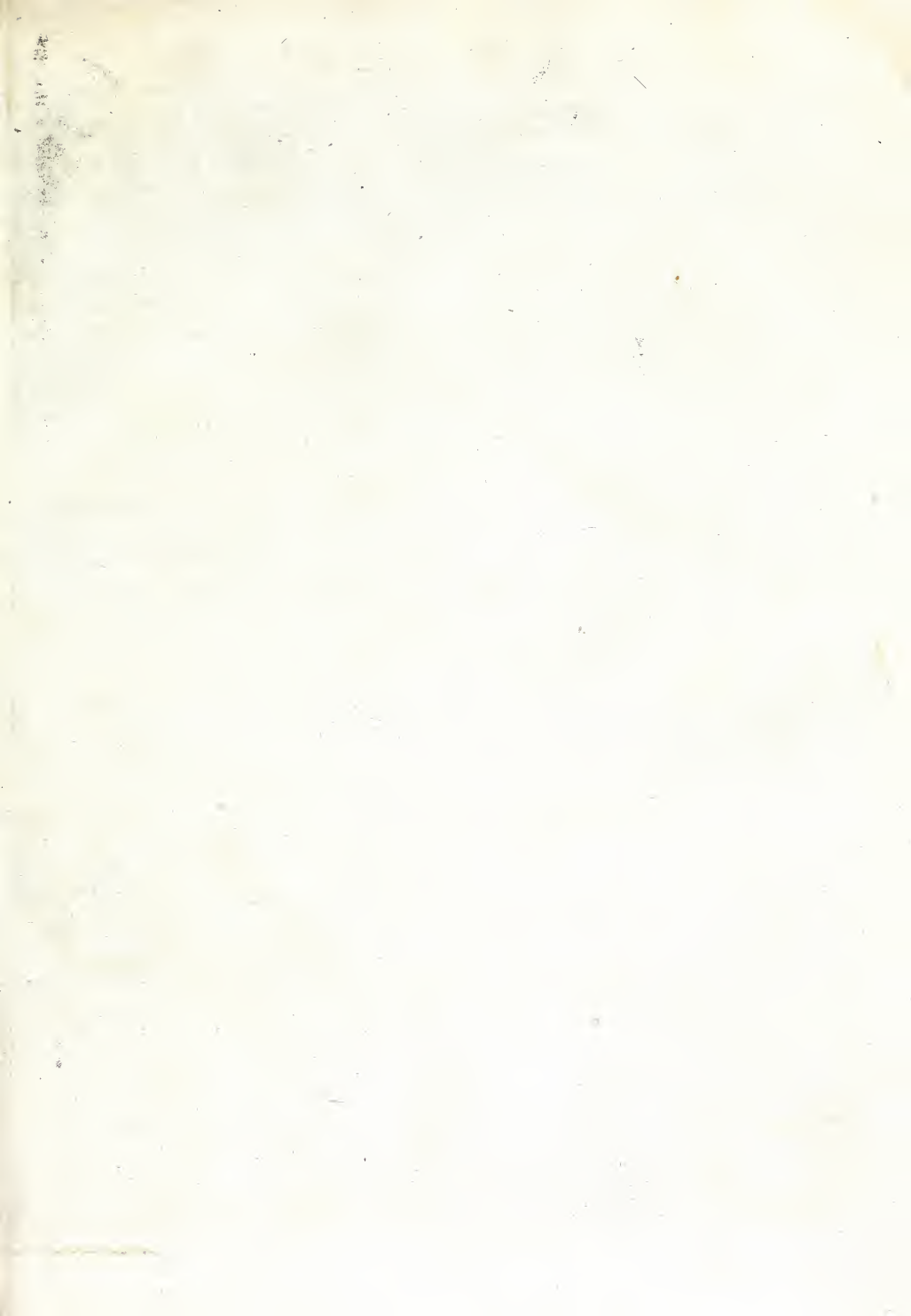
Parole di Pompeo.

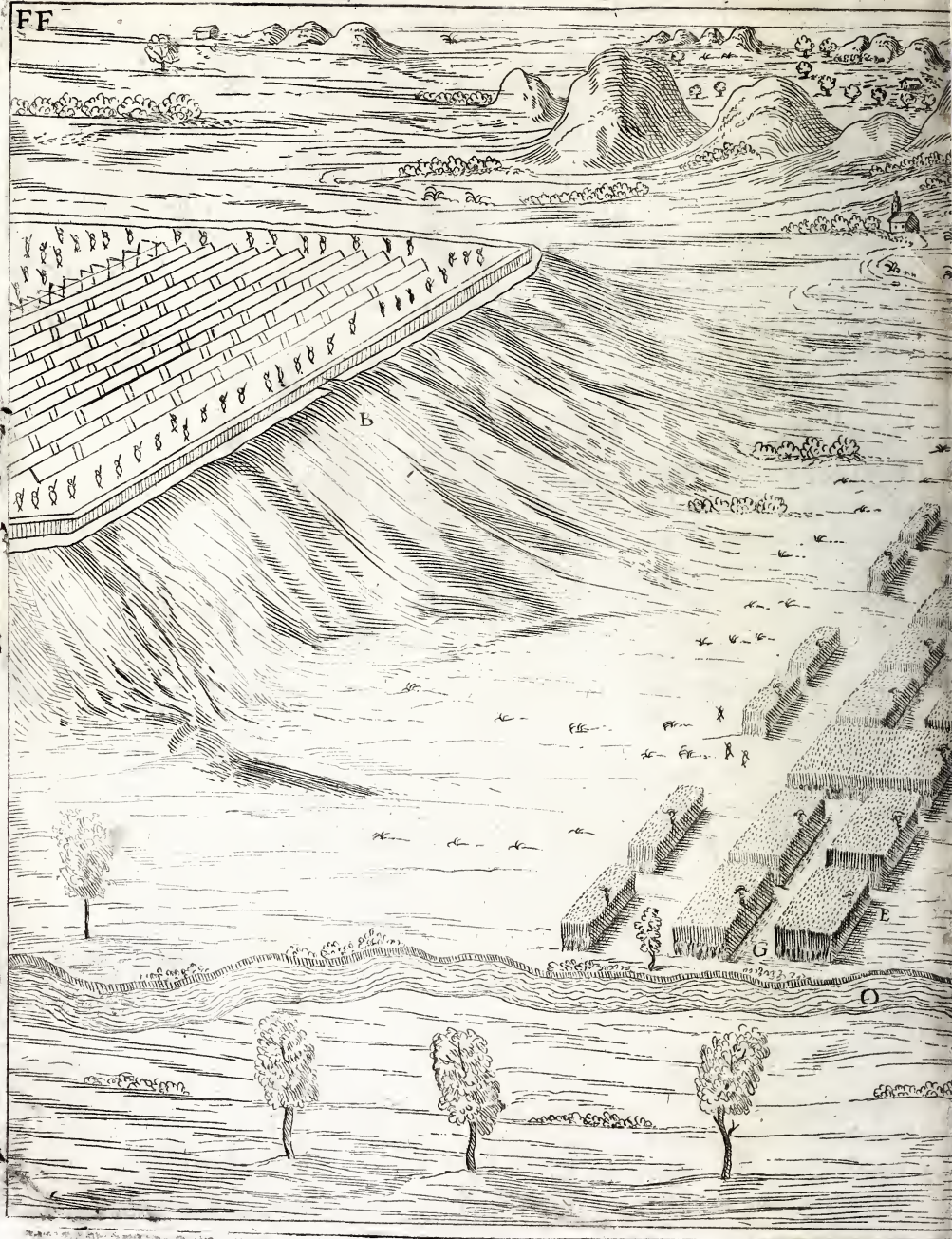
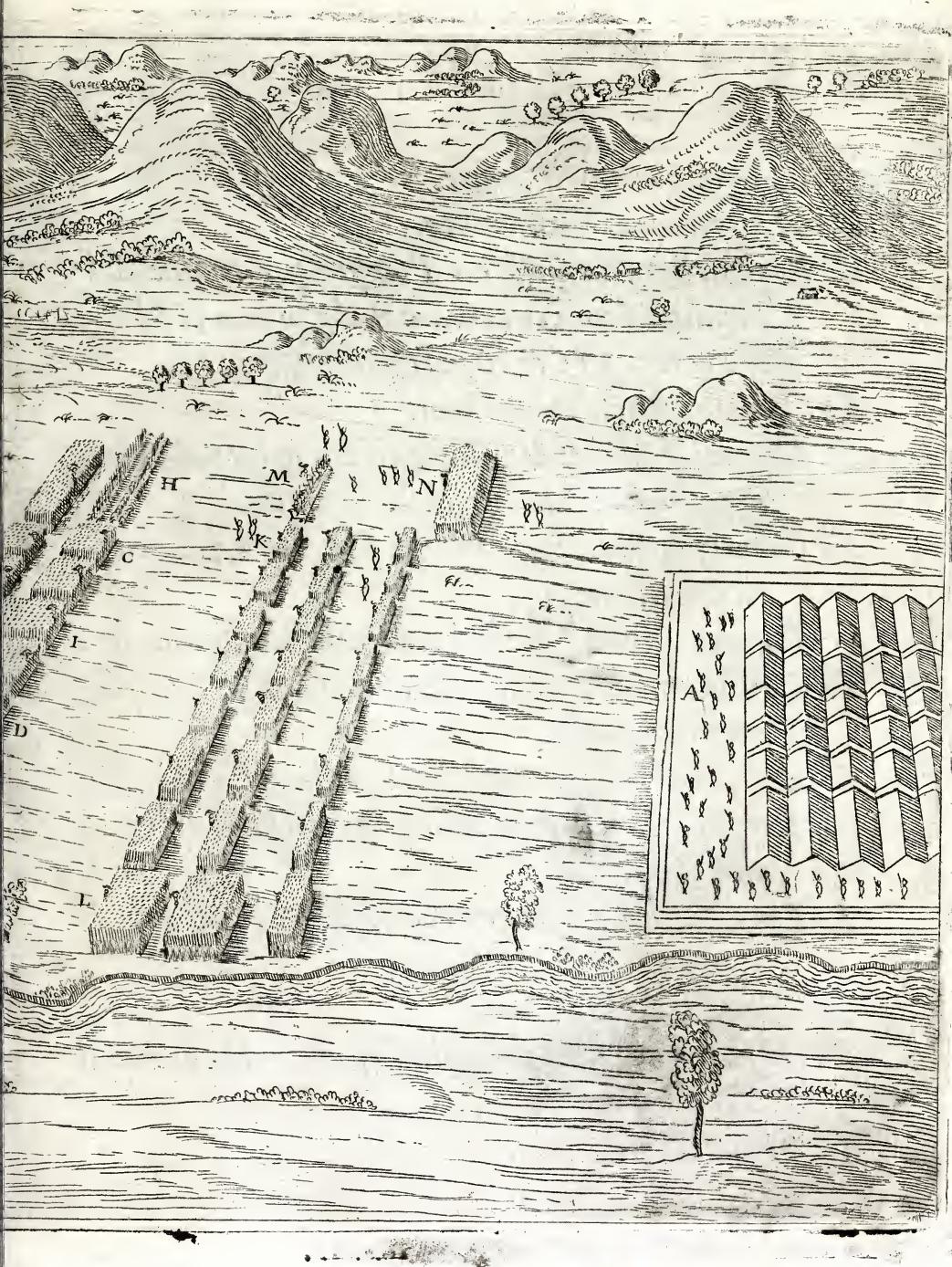
Labieno ſeguita il dire di Põpeo.

Giuramẽti di Labieno.

FF
B
E
G
O

H
M
N
K
C
I
A
D
L

Nu. 295.

FF

☞

A Alloggiamento di Cesare.

B Alloggiamento di Pompeo.

C Legioni date da Cesare a Pompeo per ordine del Senato: & una era chiamata la prima, & l'altra la terza: & eran nel corno sinistro.

D Legioni de' soldati Soriani.

E Legion de' soldati di Cilicia, ch'era nel corno destro con alcuni coborti di soldati Spagnuoli.

F Coborti di soldati posti fra le due corna, & la battaglia di mezo.

G Corno destro di Põpeo, che toccaua un fiumicello.

H Caualleria di Pompeo posta nel corno sinistro, numero otto mila.

I Armati alla leggiera, posti dietro la caualleria.

K Legion decima posta nel destro corno dell'essercito di Cesare.

L Legion nona, aggiuntaui l'ottaua, poste nel sinistro corno, che toccaua il fiume.

M Caualleria di Cesare.

N Quarta squadra posta da Cesare contra la caualleria di Pompeo.

O Fiumicello.

za grande; & già nell'animo loro teneuano la vittoria certa, perche non si giudicaua, che sopra vna impresa d'importanza, si grande, & da vn Capitano Generale così sperimentato & valoroso, si affermasse in vano cosa veruna. Poiche Cesare si fu appressato al campo di Pompeo, vidde come la battaglia sua era di questa maniera ordinata. Erano nel sinistro corno le due legioni dategli da Cesare per deliberatione del Senato nel principio della discordia loro, l'vna delle quali era chiamata la prima, & l'altra la terza. Quiui s'era fermato esso Pompeo. Staua nel mezzo della battaglia Scipione, con le legioni de' soldati Soriani. Eran messi nel corno destro la legione de' soldati di Cilicia, & i Cohorti de' soldati Spagnuoli, i quali habbiamo già mostrato essere stati condotti da Affranio; stimaua Pompeo che questi tutti fossero gagliardissimi, & tutti gli altri haueua poscia framessi nel mezo, tra la battaglia di mezo, & le due corna; & haueua fatto vn numero di cento dieci Cohorti: questi erano il numero di cinquantacinque mila soldati. Eranui de' comandati & in fretta raccolti intorno à due mila, i quali erano venuti à trauarlo dal numero de gli eletti alla militia da i Generali Capitani ne' passati esserciti, & questi egli haueua sparsi per tutta la battaglia, & gli altri sette Cohorti haueua messi alla guardia de gli alloggiamenti, & de' ripari vicini. Era il destro suo corno guardato dalle riue d'vn rio, che quiui correua, che impediuano l'andarui; & per questa cagione haueua messo all'incontro nel sinistro corno tutta la caualleria, i balestrieri, & quei dalle frombole. Cesare seguitando l'ordine solito da lui tenersi nelle passate guerre, haueua messo nel destro lato della battaglia la decima legione, & nel manco la nona, come che nelle due fattioni sotto Durazzo elle fossero iscemate, & indebolite molto, & à questa giunse l'ottaua di si fatta maniera, che di due che erano, ne fe quasi vna sola; & hauea comandato, che douessero l'vna soccorrer l'altra. Hauea nella sua battaglia ottanta Cohorte di soldati; che faceuano il numero di ventidue mila, e due Cohorte hauea lasciati alla guardia del campo. F F Nel manco lato hauea fatto fermare Antonio, nel destro P. Silla; & Gn. Domitio nel mezzo della battaglia, & egli si fermò all'incontro di Pompeo. Et hauendo posto cura à le cose da noi dimostrate, dubitando non il numero grande de' nimici caualli togliessero in mezo il destro corno; prese dalle tre parti della battaglia prestissimamente di ciascuna vn Cohorte, & fe di questi la quarta squadra, & volle, che questa stesse à fronte alla caualleria, & mostrò loro quanto voleua che si facesse; mostrando come la vittoria di quel dì consisteua nel valore di quei Cohorti. Comandò medesimamente à i soldati del terzo squadrone, & à tutto parimente l'essercito, che senza, che egli lo commandasse loro, non douessero per niente dar dentro, perche qualhora ei volesse, che ciò si facesse, ne darebbe loro segno con l'insegna. Ora confortando esso l'essercito, secondo il costume de' soldati, al combattere animosamente, & ricordando à tutti i benefici, iquali egli haueua già lungo

Ordine della battaglia di Pompeo.

Ordine di Cesare

F F

Comandamento di Cesare a' soldati.

Cesare ricorda come egli hauea cercato di venire alla pace. Clodio.

tempo continuamente fatti loro, & i suoi portamenti; tornò primieramente loro alla mente, che tutti i soldati gli poteuano essere testimonio, quanto egli haueße con ogni arte sempre cercato di venire alla pace. Quello che per lo mezo di Vatenio hauesse mandato ne i fatti ragionamenti; le cose trattate con Scipione per mezo di Aulo Claudio; In che maniera hauesse cercato con Libone à Orico di mandare gli Ambasciadori, & come in somma e' non haueua mai voluto, che si spargesse per disdiceuole cagione il sangue de i soldati, & che si priuasse la Republica di vno di questi due esserciti. Poi che Cesare hebbe finito di così fattamente ragionare, pregatone da i soldati, & essendo tutti infiammati di desiderio di cominciare à menar le mani, diede con la tromba il segno del dar dentro. Era nell'essercito di Cesare tra i soldati fatti di nuouo Crastino, il quale era stato appreßo lui l'anno paßato Capitano della prima compagnia della decima legione, huomo in vero valorosissimo. Questi tosto, che fu dato il segno della battaglia, seguitemi (disse) soldati, che già foste miei, & sotto le squadre mie, & fate pel Signor vostro quello, che già hauete fermato nell'animo vostro di fare. Questa sola guerra, & non più ci resta à fare, laquale ogn'hora che sarà fornita, noi ricupereremo la nostra libertà, & egli la sua dignità. Et in quel dire guardando verso Cesare; io diße, ò Imperatore mi porterò hoggi di sorte, che voi mi harete obligo & renderetemi gratie ò viuo, ò morto che io mi sia. Non hebbe così tosto posto fine al dire somiglianti parole, che si mosse in vn tempo, & fu egli il primo, che mouendosi dal destro corno della battaglia, corse à dar dentro; & fu seguitato da forse cento venti soldati eletti, che si mossero di lor proprio volere dietro lui dalla medesima compagnia. Haueuano à punto lasciato tanto di spatio fra le due battaglie, quanto foße basteuole per andarsi ad affrontare ad ambidue gli esserciti. Ma Pompeo haueua già fatto prima intendere à i suoi, che sostenessero con tutto il lor potere l'impeto di Cesare, & non si mouessero de i luoghi loro, & sopportassero, che la battaglia sua si venisse à spartire: & per quanto si diceua, haueua ciò fatto per ordine di C. Triacrio; acciochе si venissero à rompere i soldati nel primo assalto, & la battaglia si veniße allargando, & essi stando fermi ne gli ordini loro, potessero poscia assaltargli così sparsi; & haueua speranza, che fossero per dare più debole & legger colpo l'armi, che doueuano eßer tirate, ritenendo i soldati ne' luoghi loro, che se essi andaßero contra colpi di quelle. Et che ne douesse parimente auuenire, che i soldati di Cesare raddoppiato il corso si stancassero, & per la istanchezza poscia mancassero. Ma noi giudichiamo per certo, che Pompeo non facesse tal cosa con alcuna buona ragione, conciosia cosa che tutti gli huomini naturalmente hanno vna certa incitatione, & prontezza di animo, che viene ad infiammarsi per lo desiderio, & voglia grande del combattere. Hora i Capitani de gli esserciti non debbano già questa frenare per niente, anzi più tosto cercare di accrescerla;

Crastino soldato di Cesare

Quello che Pompeo haueua imposto a' soldati.

Auerti giudicio di Cesare circa l'ordine di Pompeo.

ſcerla: ne ſi deue credere, che ſia ſtato già anticamente ordinato, che da ogni parte ſi deſſero i ſegni, & che tutti alzaſſero le grida, con le quai coſe giudicarono, che ſi arrecaſſe à i nimici molto ſpauento, & animo a' ſuoi. Ma i noſtri ſoldati, dato il ſegno, poi che con l'armi loro da tirare dette pili, molto a' nimici moleſte, furono ſcorſi auanti, & che ſi furono accorti, come i ſoldati non veniuano correndo lor contra, prattichi per l'eſſercitio, & eſſercitati nelle paſſate fattioni; per ſe medeſimi fermarono il correre, & giunti quaſi che al mezzo di quello ſpatio ſi fermarono, per non accoſtarſi a' nimici, quando foſſero loro mancate le forze. E dopò che furono ſtati coſi alquanto, ripreſo di nuouo il corſo, lanciarono l'armi dette, & preſtamente, come Ceſare haueua commandato loro, ſtrinſero le ſpade. Ne i Pompeiani d'altra parte ſi tennero le mani a' fianchi, anzi che ſchiuarono i colpi dell'armi tirate, & ſoſtennero l'impeto delle legioni, nè ſi moſſero da gli ordini loro; quindi tirate anch'eſſi l'armi loro tornarono alle ſpade. In quello iſteſſo tempo i caualli tutti di Pompeo, ſi come era loro ſtato commandato, ſi ſpinſero auanti dal ſiniſtro corno, & tutta la moltitudine de gli arcieri ſi venne ſpargendo, nè potè la noſtra caualleria ſoſtenere l'impeto loro, ma diſcoſtandoſi alquanto diede loro la ſtrada; onde veduto queſto i caualli di Pompeo, veniano tutt'horo più fieramente loro addoſſo, & cominciarono a ſpartirſi in ſquadroni, & a cercare di torre in mezzo la noſtra battaglia da quella banda d'onde era ſcoperta. Ma toſto che Ceſare ſi fu di tal coſa aueduto, diede il ſegno della quarta ſchiera, la quale egli haueua già fatta del numero de i Cohorti. Eſſi toſto corſero auanti, & con l'inſegne ſpiegate aſſaltarono ſi gagliardamente i caualli di Pompeo, che non vi hebbe pure vno di loro, che ſteſſe forte, anzi tutti voltando loro le ſpalle, non ſolamente ſi ritirarono, ma fuggendo alla sfilata preſero la volta di certi altiſſimi monti; tolti via coſtoro, gli arcieri, & quei dalle frombole abbandonati, & ſenz'arme, ſenza eſſer ſoccorſi, furon tutti tagliati a pezzi. Tolſero col medeſimo impeto in mezzo quei Cohorti la battaglia di verſo il ſiniſtro corno, combattendo ſempre, & valoroſamente difendendoſi i ſoldati della battaglia di Pompeo; & coſi gli vennero ad aſſaltare di dietro le reni. Commandò in quello iſteſſo tempo Ceſare, che la terza ſchiera, la quale era ſtata in poſa, & non s'era mai moſſa di luogo per fino allhora, doueſſe farſi auanti, & dar dentro. La onde entrando de i ſoldati freſchi in luogo de' già ſtanchi, & altri aſſaltando dalla banda di dietro i ſoldati di Pompeo, non poteron più ſoſtenere, anzi che tutti ſi voltarono in fuga. Certa coſa è, che Ceſare non reſtò punto ingannato dall'openione ſua, che da quei Cohorti, de' quali egli hauea fatto la quarta battaglia, & meſſala à fronte alla caualleria, haueſſe principio la vittoria, nel modo che hauea detto egli mentre faceua le parole a i ſoldati. Perche la prima coſa fu da coſtoro rotta la caualleria; queſti medeſimi tagliarono à pezzi gli arcieri, & quei delle frombo-

Pruden za de' ſoldati di Ceſare.

Caualleria di Pōpeo ſi moue contra Ceſare.

Quarta ſchiera di Ceſare rompe la caualleria di Pōpeo.

Ceſare non fu ingannato della ſua opinione

le; da questi istessi fu tolta in mezzo dalla banda manca la battaglia di Pompeo, & quiui si cominciò a rompere, & voltare in fuga. Ora tosto, che Pompeo vidde come i suoi caualli eran rotti, & che quella parte, nellaquale era sopra tutto fermata la speranza sua, era già ripiena di spauento, hauendo pochissima fede ne gli altri; si partì della battaglia, e senza indugio caualcando si ritirò dentro a' ripari del campo, & a quei Capitani, iquali egli haueua messi alla guardia de gli alloggiamenti alla porta del campo detta pretoria, diße forte, & apertamente sì, che fosse da i soldati inteso: Guardate bene il campo, & vsate ogni diligenza nel diffenderlo: se per isuentura auueniße cosa, che a noi fosse contraria; io intanto men' vado riuedendo l'altre porte, & rinforzerò le guardie del campo. Subito che egli hebbe dette queste parole, se ne entrò nel suo padiglione, hauendo già perduto la speranza del successo dell'impresa, & attendendo nondimeno il fine di eßa. Cesare hauendo già cacciati i soldati Pompeiani, che si fuggiuano dentro a i bastioni, giudicando, che non fosse da dare punto di tempo a i già spauentati, confortò i suoi soldati, che si volessero seruire del fauore, che mostraua hora loro la Fortuna, & che douessero dare a i ripari del campo l'aßalto. Essi, come che fossero molto riscaldati, & stanchi, perche già era durato il combattere per fino al mezzo del giorno; trouandosi nondimeno pronti a sopportare ogni fatica, vbidirono a quanto fu loro commandato. Erano i ripari del campo difesi da quei Coborti, che vi erano stati lasciati alla guardia, molto valorosamente, & molto più fieramente ancora da i soldati venuti in aiuto della Tracia, & altri luoghi barbari. Percioche quei soldati, che fuggendo della battaglia s'erano quiui ritirati, mancati d'animo, & stanchi dalla fatica, hauendo quasi tutti posate l'armi, & le insegne militari, haueuano i pensieri più tosto volti a come potessero di nuouo fuggire, che a difendere il campo in modo veruno. Ma quelli anchora, che si erano fermati su i bastioni, non poterono molto a lungo star forti, rispetto alla gran quantità delle armi tirate, ma feriti di loro la maggior parte, abbandonarono le difese, & subito tutti guidati da i Capitani, & da i Coborti, si ritirarono fuggendo sopra certe montagne altissime, che co i ripari del campo si congiungeuano. Poteuasi vedere per gli alloggiamenti del campo di Pompeo le tauole, & luoghi, doue mangiauano, apparecchiate, le credenze piene d'argentarie per tutto distese, & tutte le tende sparse di verdi cespi d'herbe; & oltre a ciò il padiglione di Lucio Lentulo, & d'alcuni altri ricouerti d hellera, & molte altre cose appreßo, che dimostrauano veramente la troppo grande loro sontuosità, & fidanza d'ottenere la vittoria; di maniera, che si poteua ageuolmente far giudicio, essi non hauere hauuto sospetto alcuno del fine, che doueua hauere quel giorno, si che non cercassero tutti i piaceri, & diporti non necessarij, & poi rimprouerauano al meschinissimo, & veramente patientissimo essercito di Cesare questa loro sontuosità; al quale erano sempre mancate

Pompeo si ritira dẽtro a i ripari del campo.

Cesare comanda a' soldati, che seguano la vittoria.

Põpeiani fuggono alle montagne.

Apparecchi di delitie, che si trouarono ne gli alloggiamenti di Pompeo.

quasi tutte le cose neceßarie. Pompeo poiche già i nostri erano passati dentro a i bastioni, abbattutosi in vn cauallo, gettate via l'insegne Imperiali, si fuggì per la porta detta Decumana fuor del campo, quindi stringendo quanto più poteua il cauallo ne' fianchi, se n'andò verso Larissa. Ne si fermò già quiui, ma trouati alcuni pochi de' suoi già fuggiti con la medesima prestezza, non restando di caualcarne ne anco la notte, accompagnato da trenta caualli solamente giunse al mare, & quiui montò sopra vna naue, che portaua grano, bene spesso per quanto si diceua, dolendosi, di essere stato ingannato di si grande openione, che da quella sorte di huomini, da quali egli haueua sperato ottenere la vittoria, eßendo eglino stati i primi a cominciare a rompersi, fosse quasi per quello, che si pareua, stato tradito. Poi che Cesare hebbe presi gli alloggiamenti di Pōpeo, strettamente pregaua i soldati, che non volessero, per essere occupati tutti nel far preda, perdere l'occasione di recare quell'impresa a buon termine, et ottenuto da loro tal cosa, diede ordine tosto di cingere intorno intorno con ripari, & bastioni, il monte. I soldati di Pompeo diffidandosi di quel luogo, perche in esso non vi haueua dell'acqua, lasciato il monte, cominciarono tutti che correuano la medesima fortuna a prender la strada alla volta di Larissa. Cesare tosto, che si fu di cotale speranza loro accorto, fè dell'essercito suo due parti, & vna parte volle, che ne restasse ne gli alloggiamenti di Pompeo, & l'altra parte rimandò là, doue erano i suoi ripari, et egli menò seco quattro legioni, & per più commode strade cominciò a venire opponendosi a i soldati di Pompeo; & andato auanti sei miglia, ordinò tutte le sue genti in battaglia. I soldati di Pompeo auueduti si di tal cosa, si fermarono sopra la cima d'una montagna. Correua a' piedi del monte vn fiume. Cesare confortò con più parole i soldati, & anchor che per le continue fatiche di quel giorno si trouassero tutti lassi, & fiacchi, & che già si facesse la notte vicina, separò nondimeno il fiume con più ripari da quel monte, acciò non poteßero i soldati di Pompeo andare quella notte a prender quindi dell'acqua. Essendo già il lauoro di Cesare recato al fine, essi mandati loro ambasciadori, cominciarono a trattare di rendersi a Cesare. Alquanti huomini dell'ordine Senatorio, iquali s'erano con costoro mescolati, cercarono la notte fuggendo di saluarsi. Cesare tosto, che fu cominciato a rischiararsi il nuouo giorno, comandò che tutti quelli, che s'erano nel monte fermati, doueßero tosto discendere nel piano, & gettar via l'armi; & subito, che tutti senza replicarui nulla hebbero ciò messo ad effetto, & che con le braccia aperte gettatisi per terra con le ginocchia lo pregarono piangendo, che volesse saluare loro la vita, hauendogli confortati, commandò loro, che si leuassero in piedi, & hauendo in presenza di tutti loro detto alcune parole d'intorno alla sua piaceuolezza e clemenza, acciochè haueßero minor paura, volle che tutti fossero salui; & impose a' soldati suoi, che non fosse alcuno di costoro, che riceuesse dispiacere; & che non cercassero per niente di hauere alcuna delle cose loro. Et

Pompeo ſso vn cauallo si fuggì verso Larissa e d'indi si imbarcò in mare.

Cesare seguita i soldati di Pōpeo.

Romania Cesare fa ďpor l'arme a' soldati Cesare a loro perdona.

vsata cosi fatta diligenza, comandò tosto, che venissero dal campo a trouarlo altre legioni; & che quelle all'incontro, lequali egli haueua seco condotte ne andassero a riposarsi; & se ne tornassero al campo, & egli arriuò quel dì medesimo a Larißa. Non morirono in quella giornata de' suoi soldati oltra il numero di dugento; bene è vero, che e' vi perdè d'intorno a trenta Capitani de' suoi, huomini in vero di sommo valore. Vi fu medesimamente ammazzato, mentre valorosissimamente combatteua, Crastino, di cui ragionammo più a dietro, che gli fu tirata nel volto vna spada. Ne fu falso quello che esso disse, quando corse a dar dentro. Perciocbe Cesare stimaua che l valore di Crastino fosse stato di grandissima eccellenza in quella fattione, & giudicaua, che esso si fosse per lui portato benissimo. Trouauasi che dello essercito di Pompeo u'erano rimasi morti d'intorno a quindici mila persone; ma furon bene più di ventiquattro mila quelli, che si diedero a Cesare; perciocbe quei Coborti anchora, i quali erano restati alla guardia ne' ripari, s'erano somigliantemente dati d'accordo a Silla. Et oltre acciò gran numero si saluaron fuggendo per le vicine città; & a Cesare furon presentate di quella giornata cento ottanta insegne, & di quelle dell'Aquila [a] cinquanta noue. L. Domitio fuggendo del campo, & ritirandosi sopra certe montagne, mancandogli per istanchezza le forze, fu sopragiunto da i caualli & morto. Arriuò in quel medesimo tempo D. Lelio con l'armata sotto Brindesi, & in quel medesimo modo, che habbiamo già dimostrato hauer fatto Libone, prese quell'Isola, laquale è posta all'incontro del porto di Brindesi, hauendo somigliantemente coperte & armate le Scafe, si trasse dietro le naui di Lelio; & hauendone tirata vna di cinque ordini di remi molto dall'altre lontana, & due altre minori, le prese a punto nello stretto del porto. Et ordinò di impedire a quei dell'armata il prender dell'acqua dolce, hauendo messi lungo la riua i caualli alla guardia di terra. Ma Lelio seruendosi di quel tempo, che era il migliore per nauigare di tutto il rimanente dell'anno si prouedeua dell'acqua, facendola con le naui da carico portare da Corcira & da Durazzo; ne perciò si toglieua punto dal proposito suo; nè fu mai possibile auanti che si fosse saputa la giornata fatta in Theßaglia, di farlo leuare del porto, & dell'Isola, ò per la riceuuta vergogna delle perdute naui, ò per lo mancamento delle cose neceßarie. Quasi nel medesimo tempo Cassio con l'armata de i Soriani & de i Fenici & de i Cilici se ne venne in Sicilia, & essendo l'armata di Cesare diuisa in due parti, & dell'una delle parti trouandosi Capitano P. Sulpitio Pretore a Vibone vicino al mare; e dell'altra M. Pomponio a Mesina; fu più tosto Cassio con l'armata sua sotto Messina, che Pomponio hauesse potuto saper nulla della sua venuta; & trouatolo tutto trauagliato, non hauendo alcune certe guardie, nè ordini fermi, et hauendo il vento grande & fauoreuole, hauendo le naui da carico piene di tormentina, e di pece, & di stoppa, & d'altre cose, che sono a proposito per dare il fuoco; le gettò nell'ar

Quanto numero de' soldati di Pompeo furono vccisi.

Insegne presentate a Cesare.

a Ouero noue.

Prontezza di Lelio.

Corfù.

Cassio cō l'armata in Sicilia.

mata di Pomponio, & mise in tutte le naui il fuoco, che furon trentacinque, fra le quali ve n'erano venti coperte. Nacque da questa cosa vna paura si grande, che trouandosi vna legione alla guardia di Messina, vi fu delle fatiche a difender quella terra; e se non era perauentura, che a punto in quel medesimo tempo arriuarono alcuni mandati con la nuoua della vittoria di Cesare, caualcando i corrieri per tale effetto ordinati; la maggior parte de gli huomini giudicauano, che e' sarebbe auuenuto che la terra si sarebbe perduta. Ma venute così fatte nuoue a punto a tempo, fu la terra difesa. E Cassio n'andò alla volta di Vibone a trouare l'armata di Sulpitio; e trouate le naui nostre attaccate a terra per cagione della medesima paura, fè con esse il medesimo effetto, che poco auanti con l'altre hauea fatto. Cassio hauendo per auentura il vento fauoreuole, spinse auanti intorno a quaranta naui da carico, apparecchiate per dare il fuoco, & appiccatosi nelle nostre da amendue le bande il fuoco, arsero cinque naui; & venendosi tutt'hora più allargando la fiamma per lo vento grande, cha soffiaua i soldati delle vecchie legioni, iquali erano stati lasciati alla guardia delle naui, che erano del numero de' lasciati infermi, non sopportarono così fatta vergogna; ma mossi senza che fosse loro imposto da persona, saliron sopra le naui, & le staccarono da terra, & con impeto voltosi contra l'armata di Cassio, presero due naui da cinque ordini di remi, nell'una delle quali si trouaua esso Cassio; ma Cassio saltato in vna Scafa si saluò fuggendo; furon prese oltra queste, due galee, ne v'andò molto, che venne loro la nuoua della giornata fatta in Thessaglia, di sorte che fu ciò creduto da Pompeiani, perche fino allhora haueano giudicato sempre, che tal cosa si fingesse da i Luogotenenti & amici di Cesare. Cassio hauendo inteso tai cose, si partì con l'armata di que' luoghi. Cesare intanto messe da parte tutte l'altre cose, auuisò, che fosse da ire perseguitando Pompeo in qual si voglia luogo, che esso si ritirasse fuggendo, acciò che e' non potesse mettere nuoui esserciti insieme, & venire con esso a nuoua guerra: andaua ogni giorno marciando auanti quanto era possibile di andare alla caualleria, & comandò a i soldati di vna legione, che con minori giornate lo venissero seguitando. Era in Amfipoli attaccato vno editto in nome di Pompeo, che tutti i più giouani Greci di quella prouincia, & i cittadini Romani douessero raunarsi per prendere il giuramento. Ma e' non si poteua già giudicare se Pompeo hauesse mandato cotal bando per cagione di leuar via il sospetto, per potere in tal guisa, quanto più fosse possibile tener celato il suo disegno del fuggirsi; ò se pure per guardare con nuoue genti soldate la Macedonia, se fosse auuenuto, che alcuno fosse in essa entrato per darle molestia. Egli intanto si fermò vna notte su l'anchore, & chiamati a se coloro, che in Amfipoli l'haueuano riceuuto in casa, fattosi dare tanti danari, di quanti gli facea di mestiero per i bisogni suoi, & intesa la venuta di Cesare, si partì quindi, & arriuò in pochi giorni a Mitilene, ritenuto duo giorni della tempesta

Fuoco messo nel le naui di Pōponio.

Cassio và a trouar l'armata di Sulpitio.

Naui de' Pompeiani prese.

Edito di Pōpeo in Amfipoli

Fuga di Pompeo.

pesta

pesta del mare; & aggiunte alcune altre naui veloci, venne in Cilicia, & quindi in Cipro. Trouò quiui, come per commune volere de gli Antiochesi & di que' cittadini Romani, che si trouauano per loro negocij quiui, era stata presa prima la Rocca, solo per cagione di cacciarne lui, & essere stati mandati messi a coloro, iquali, per quanto si diceua, s'erano fuggendo saluati nelle vicine città, che non andassero per niente in Antiochia, doue se ciò facessero, porterebbono non picciol pericolo di lasciarui la vita. Era questo medesimo auuenuto a L. Lentulo, ilquale era stato Consolo l'anno passato, & a P. Lentulo huomo Consolare, & a molti altri appresso in Rhodi. Conciosia cosa che tutti quelli, che fuggendo seguitauano Pompeo, & erano arriuati a quest'Isola, non erano riceuuti nella terra, nè meno altresi nel porto; & essendo mandati loro messi che si douessero di que' luoghi partire, era comandato loro contro la loro volontà, che douessero quindi staccar le naui. Già si spargeua la fama per le vicine città della venuta di Cesare. Pompeo intese queste cose tutte, lasciato il fatto proposito di condursi in Soria, presi quei danari, che soleuano pagare al popol Romano per tributo, & presane buona somma etiandio da altri priuati, & fatto mettere nelle naui buona quantità di danari per seruirsene ne' bisogni della guerra, & due mila soldati armati, parte de i quali s'era fatto dare delle famiglie de i ministri publici, & parte n'haueua raccolti da coloro, che u'erano a' loro negocij; & quelli, che de' suoi giudicaua ciascuno, che per impresa cosi fatta fossero il proposito, arriuò a Pelusio. Era per auuentura quiui il Re Tolomeo, ilquale era fanciullo, & haueua seco vn grosso essercito, perche faceua guerra con Cleopatra sua sorella, laquale egli haueua, per lo mezo de' suoi parenti & amici, cacciata del Regno pochi mesi passati; & il campo di Cleopatra non era molto lontano dal campo di costui. Pompeo mandò dicendo a costui, se voleua per l'amicitia, laquale haueua tenuta col padre, & per hauerlo già riceuuto in casa sua, che egli si riparaße in Aleßandria; & che egli volesse nelle sue miserie con le sue facultà aiutarlo & souuenirlo. Ma coloro iquali egli hauea mandati, esposta l'ambasciata, & fatto l'ufficio loro, cominciarono a ragionare troppo liberamente co i soldati del Re, & a confortargli, che non voleßero mancare a Pompeo, ma douessero fauorirlo, & non disprezzare la mala sua sorte. Trouauansi tra costoro molti de i soldati di Pompeo, iquali Gabinio prendendogli dell'essercito suo della Soria, haueua condotti in Alessandria; & hauendo sotto Tolomeo padre del giouane finita la guerra, ue gli haueua poscia lasciati. Intese allhora queste tai cose gli amici del Re, iquali rispetto all'età sua, haueuano il gouerno del Regno, mossi, ò per quello che essi andauano dipoi dicendo, dal sospetto, che Pompeo solleuato l'essercito del Re, s'impadronisse d'Alessandria, & dello Egitto: ò pure disprezzato lo stato suo, come suole il più delle volte nelle infelicità & miserie auuenire, che molti de gli amici diuengono inimici; risposero alla scoperta molto liberalmente et con amoreuolezza,

L. Lent. P. Lentulo.

Fama della venuta di Cesare

Pompeo arriua a Pelusio.

Re Tolomeo fanciullo.

Soldati di Pompeo appresso il Re.

Auerte.

reuolezza, & imposero, che esso venisse à trouare il Rè. Essi poi ragionato secretamente fra loro, mandarono Achilla vno de i Capitani del Rè huomo dotato di grandissimo ardire; & L. Settimio Coborte de' soldati, che douessero ammazzare Pompeo. Ora chiamato Pompeo da costoro amoreuolmente, & tratto auanti da vna poca di conoscenza, che haueua di Settimio, perche nella guerra fatta contra i corsari era stato suo Capitano; scese con pochi de i suoi sopra vna picciola nauicella, & quiui da Achilla, & da Settimio gli fu tolta la vita. Fù medesimamente per ordine del Rè preso L. Lentulo, & fatto morire in prigione. Venuto Cesare in Asia trouò, come T. Appio haueua cercato di tor per forza i danari del Tempio di Diana in Efeso, & che per cagione di tal cosa haueua chiamati quiui tutti i Senatori di quella Prouincia, per potersi seruire di quella quantità di danari col testimonio loro; ma che trarotto dalla venuta di Cesare s'era quindi fuggito. Ecco come due volte saluò in due tempi i danari di Efeso. Certa cosa era medesimamente, che nel Tempio di Minerua in Elide raccontati, & annouerati i giorni da quello, nelquale Cesare haueua felicemente fatto la giornata; la statua della Vittoria, laquale era fermata quiui a punto auanti à essa Minerua, & risguardaua la statua di Minerua, s'era riuolta verso la porta & limitare del Tempio. Vdissi oltre a ciò quel medesimo giorno in Antiochia di Soria due volte vn romore si grande di essercito, & si gran suoni di armi, che il popolo tutto della città messosi in arme si presentò sopra le mura. Et questo medesimo auuenne in Tolomaide ancora. Sonarono ne i tempi segreti & remoti in Pergamo, che son da i Greci chiamati adita (ne' quali non è conueneuole d'entrare se non à sacerdoti) i timpani. Mostrauasi medesimamente à Tralli nel Tempio della Vittoria, doue haueuano consegrata vna statua à Cesare, come in quei giorni era venuta sù fra le commessure del mattonato nel tetto vna palma. Cesare fermato pochi giorni in Asia, hauendo inteso, come Pompeo era stato veduto in Cipro, congietturando fra se, che egli hauesse dirizzato il suo camino in Egitto per l'amicitie, che teneua in quel Regno, & per l'altre commodità di quel luogo; arriuò in Alessandria con vna legione, la quale egli si haueua fatto venir dietro della Tessaglia, & vn'altra, laquale s'haueua fatta dare da Fusio Luogotenente della Grecia, & con ottocento caualli, dieci naui lunghe Rodiane, & poche delle Asiatiche. Erano in queste legioni tre mila dugento soldati. Gli altri per le ferite riceuute nelle passate guerre, & per le fatiche & per la lunghezza del viaggio stanchi & affaticati, non l'haueano altrimenti potuto seguitare. Ma Cesare confidatosi nella fama delle cose da lui fatte, non haueua dubitato punto di marchiare auanti con si debole essercito, & stimaua egli, che ogni luogo gli fosse sicuro. Intese in Alessandria la morte di Pompeo, & quiui subito che smontò della naue, vdì le grida di quei soldati, i quali il Rè hauea lasciati alla guardia della terra, & vidde come tutti veniuano à gara alla volta sua, perche gli an-

Ordine di amazzar Pompeo.

Morte di Pompeo.

L. Lentulo fatto morire in prigione.

Cesare saluò i danari di Efeso.

Romori sentiti in Antiochia, e in Tolomaide.

Palma nel Tempio della Vittoria.

Cesare in Alessandria.

Animosità di Cesare.

dauano

dauano inanzi quelli che portauano i fasci. Et tutti vniuersalmente andauano dicendo, che facendo tal cosa si veniua à torre di dignità alla Maestà Regia. Posato questo tumulto, faceuano spesso romori ogni giorno per il concorso delle genti, & molti soldati erano in ogni lato della Città tagliati à pezzi: onde accortosi di tai cose, si fe venire dell'Asia altre legioni, lequali egli hauea già fatte de' soldati di Pompeo. Perche egli per forza era quiui ritenuto da i venti detti Etesie, i quali son venti contrarissimi a coloro, che nauigando, partono di Alessandria. Giudicando in tanto, che al popolo Romano, & à sè, perche era Consolo, s'appartenesse di giudicare sopra le differenze de' Rè, & tanto maggiormente ancora conuenirsi all'vfficio suo, che nel passato Consolato, & per legge, & per deliberatione del Senato il padre Tolomeo era diuenuto confederato del popolo Romano, mostrò loro come e' voleua, che il Rè Tolomeo, & Cleopatra sua sorella sbandassero gli esserciti, che haueuano, & che più tosto si terminassero di ragione auanti à lui le differenze loro, che essi contendeßero con l'armi fra loro. Haueua (rispetto all'età del fanciullo) il gouerno del Regno vno Eunuco suo balio, il cui nome era Fotino. Cominciò questi à lamentarsi primieramente tra i suoi, & prendere sdegno, che il Rè fosse chiamato in giudicio a difendere la causa sua. Quindi trouati alcuni amici del Rè consapeuoli dell'animo suo, che gli erano fauoreuoli, fè segretamente venire in Aleßandria l'essercito, che era sotto Pelusio: fè Generale di tutte le genti quello istesso Achilla, di cui si è fatta poco a dietro mentione. A costui messo sù dall'offerte sue, & insuperbito dalle promesse del Rè; mostrò per lettere & messi tutto quello che voleua che si facesse. Haueua il padre Tolomeo nel suo Testamento lasciato herede de' suoi duo figliuoli il maggiore, & delle due figliuole quella, che auanzaua l'altra di età. Et scongiuraua per tutti gli Dei, & strettamente pregaua il popolo Romano per la fatta lega in Roma, nel medesimo Testamento, che queste cose tutte si mandaßero ad effetto. Et vna copia del suo Testamento haueua egli mandato per suoi Ambasciadori à Roma, acciò si riseruasse nella camera publica; e perche rispetto alle publiche occupationi, non vi s'era potuta riponere, fù lasciata in deposito appreßo Pompeo; & l'altra copia di esso lasciata appresso di sè, & sigillata, si mostraua publicamente in Aleßandria. Ora trattandosi auanti à Cesare sopra queste cose, & egli sopra tutto volendo (come amico commune, & come arbitro) terminare, & acconciare le differenze di quei Rè; s'intese in vn subito, come l'essercito del Rè con tutta la sua caualleria se ne veniua alla volta d'Alessandria. Non erano i soldati di Cesare tanti, che se foße bisognato di combattere fuor della terra, egli si haueße potuto rifidare in loro: vi restaua dunque, che egli si tenesse dentro la terra ne' luoghi suoi, & che cercasse d'intendere il disegno d'Achilla; comandò nondimeno à tutti i soldati, che douessero stare in arme, & confortò il Rè, che douesse mandare Ambasciadori ad Achilla,

Venti detti Etesie.

Fotino haueua il gouerno del regno d'Alessandria.

Achilla Generale dell'essercito de gli Alessandrini.

Testamēto di Tolomeo.

la, alcuno de i suoi famigliari di quelli, che haueße appresso di se di maggiore auttorità; & che gli facesse sapere qual fosse il suo volere. Onde mandati da lui Dioscoride, & Serapione, i quali erano stati ambidue Ambasciadori a Roma, & erano stati di molto gran potere appresso il padre Tolomeo, arriuarono auanti ad Achilla, & egli subito che si furon presentati auanti a lui, prima che volesse vdirgli, ò sapere la cagione, per la quale fossero stati mandati gli fe prendere, & comandò che ambidue fossero ammazzati. E l'vn di loro riceuuta una ferita, fu preso da i suoi, & leuato via per morto; l'altro fu morto affatto. Cesare dopò tal cosa, cercò di hauere il Rè nelle forze sue, giudicando, che il nome Reale fosse appresso de' suoi di grande auttorità; & acciothe si paresse più tosto, che quella guerra hauesse hauuto principio dal priuato ordine & consiglio di pochi huomini, & d'huomini di mala vita, che per ordine del Rè. Era sotto di Achilla vno essercito di soldati, che non pareua, che nè rispetto al numero, nè rispetto alla qualità de gli huomini, nè meno altresì rispetto all'essere vsati nelle guerre, foße da farne poco conto: perciothe faceuano il numero di ventimila soldati. Erano in parte costoro stati soldati di Gabinio, i quali haueuano già appreso i costumi del viuer d'Alessandria, & quella vita licentiosa, & haueuano già apparato il nome & la disciplina del popol Romano; haueuano oltre a ciò preso moglie, & di esse la maggior parte; hauuti figliuoli. Erano etiandio con costoro soldati raccolti di ladri & assassini della Soria, & del paese della Cilicia, & de gli altri paesi vicini. Vi s'erano medesimamente raunati molti sbanditi, & confinati, & tutti i nostri, che si fuggiuano haueuano vn recapito fermo, & certo in Alessandria, & vn certo modo di viuere, che dato il nome, foßero nel numero de gli altri soldati; e se fosse per auentura auuenuto, che alcuno foße stato ritrouato & preso dal Signore & Padron suo, vi correuano i soldati, & glielo ritoglieuano, & ciò facendo trouandosi nel medesimo errore, veniuano à difendere i loro per cagione del proprio loro pericolo dalla forza loro fatta. Erano vsati costoro per antico costume dell'eßercito Alessandrino di far chiamare in giudicio & sententiare nella vita gli amici del Rè; di saccheggiare i beni de' ricchi per cagione di accrescere le paghe loro; di assediare il palazzo del Rè, di cacciare del Regno alcuni, & alcuni all'incontro chiamarui. Eranui oltre a ciò due mila caualli, i quali erano già inuecchiati in molte & molte guerre di Alessandria, haueuano rimesso nel Regno Tolomeo padre, haueuano amazzati dui figliuoli di Bibulo; haueuano fatto guerra con gli Egittij, & erano in tal guisa essercitati nelle guerre. Achilla hauendo in queste sue genti gran fede, & hauendo in dispregio, rispetto al poco lor numero, le genti di Cesare; veniua per forza d'armi riducendo Alessandria nelle forze sue; & oltre a ciò quella parte della terra, la quale teneua Cesare co' suoi soldati, & nel primo impeto si mise à volere sforzare la casa, doue ei si

QQ trouaua.

Achilla comanda che siano amazzati Dioscoride, e Serapione.

Soldati di Achilla.

Sbanditi nell'essercito di Achilla.

Costume dell'essercito Alessandrino.

Achilla si sforzò di prendere la casa di Cesare.

trouaua. Ma Cesare messe ordinatamente per le strade le sue compagnie, sostenne l'impeto di costui. Et in quel medesimo tempo si combattè al porto, & fù tal cosa cagione di fare, che la fattione fosse molto più lunga. Percioche essendo le genti spartite si combatteua in vn tempo in molte strade, & i nimici faceuano ogni sforzo (essendo vn grandissimo numero) di prender le Naui lunghe, cinquanta delle qual n'erano state mandate in fauore di Pompeo; & dopò il fatto d'arme di Thessaglia se n'erano tornate a casa. Erano queste tutte galee di tre, & di cinque ordini di remi accommodate, & armate di tutte le cose, che per lo nauigare faceuano di mestiero. Ve n'haueua oltra queste, a dodici, le quali soleuano sempre stare nel porto di Alessandria per guardia del luogo tutte coperte; si che se haueßero potuto impadronirsi di queste, leuata l'armata à Cesare sarebbono diuenuti Signori del porto, & di tutto il mare; & harebbono fatto sì, che Cesare non harebbe potuto hauere ne vittouaglia ne soccorso. La onde fu quiui con tanto impeto combattuto, con quanto fu possibile combattersi, conoscendo colui, che in questa fattione consisteua la presta sua vittoria; & i soldati di Cesare la saluezza loro. Ma pure Cesare restò vincente, & fe mettere il fuoco in tutte quelle Naui, & in quelle altresì tutte, le quali erano nell'Arsenale, perche ei vedeua di non potere con si poche genti che si trouaua, guardare & difendere tante cose & in tanti luoghi; quindi fe con molta prestezza smontare delle Naui i soldati nell'Isola di Faro. Faro è vna torre di grande altezza in vna Isola, marauigliosamente fabricata, laquale ha dall'Isola preso il nome; questa Isola posta all'incontro di Aleßandria fa quiui porto: ma di verso i paesi più alti spargendosi dentro nel mare per lunghezza di passi nouecento, tirati nel mare i fondamenti con stretta via, & con vn ponte si giunge con la terra. Hannosi fatto in quest'Isola l'habitationi gli huomini dello Egitto, & hanni fatto vn borgo grande à guisa d'vna Città; e tutte quelle Naui di qual si voglia luogo, lequali ò per poco sapere & inauertenza, ò guidate dalla tempesta si tolgono alquanto dal corso loro, essi sogliono a guisa di Corsari prendere, & rubbare. Nè possono le Naui (rispetto allo stretto del luogo) hauer la entrata nè porto contra la volontà de gli huomini, che tengono l'Isola. Dubitando dunque allhora di questo Cesare; essendo i nimici intenti tutti al combattere, & hauendo fatto smontare i suoi soldati, prese l'Isola, & miseui la guardia: e fu cagione con fare tal cosa, che si poteua sicuramente con le Naui andare a portargli de' grani, & condurgli gente in soccorso. Perche di tutti i paesi vicini cauò genti, & le fè venir quiui in aiuto suo: Si combattè di si fatta maniera per tutti gli altri lati della terra, che si partirono ambidue della fattione senza vantaggio alcuno, ne l'vna ne l'altra parte fu rotta & volta in fuga. Erano di ciò cagione l'essere i luoghi stretti; & morti pochi soldati di quà & di là, Cesare prendendo quei luoghi; che giudicaua

Galee.

a Ouero vintidue.

Cesare vincitore fe abbruciar l'Armata.

Faro Isola.

Cesare prese il Faro.

ua più necessarij gli fè la notte fortificare; in questa parte della terra u'era vna picciola parte del palazzo reale, nel quale egli da principio era entrato per alloggiarui; il palazzo u'era attaccato il teatro, che vi staua a guisa di fortezza, & haueua quindi l'entrata al porto, & all'Arsanale. Egli ne i giorni, che seguiron poi, accrebbe questi ripari, acciochè gli fossero a guisa di muro opposti a i nimici, a fine di non essere a forza costretto di combattere. La figliuola più picciola intanto del Re Tolomeo, guidata dalla speranza di esser fatta interamente Reina di quel Regno, si fuggì del palazzo reale, & andò a trouare Achilla, & cominciò insieme con esso a prendere il maneggio della guerra. Ma nacque prestamente differenza tra loro per cagione del volere esser superiore: onde questo accrebbe appresso a i soldati i doni per farsegli amici, & fauoreuoli della parte sua. Percioche ciascuno tiraua con suoi grandissimi danni gli animi loro verso di se. Ora mentre nel campo nimico le cose passauano di questa maniera, Fotino balio del putto, & gouernatore del Regno nella parte di Cesare, mandando Ambasciadori ad Achilla, & essortandolo, che non si douesse per niente torre dall'impresa, & che seguitasse animosamente, auuertito di ciò Cesare scoperti & fatti prendere i messi, che andauano inanzi & indietro, fu da Cesare fatto morire. E questi furono i principij della guerra Alessandrina.

Teatro.

Fgliuola minore del Re Tolomeo và a trouare Achilla.

Fontino fatto morir da Cesare.

IL FINE DEL TERZO LIBRO DELLA Guerra Ciuile.

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA ALESSANDRINA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.

Prouedimenti di Cesare.

Candia.

Forti fatti da Cesare.

POI che fu dato principio alla guerra in Alessandria; Cesare mandò per tutta l'armata a Rhodi, in Soria, & in Cilicia, & la fè quiui condurre: mandò per gl'arcieri in Creta, & a Malco Re de' Nabathei per caualli. Fè per tutto cercare delle machine e strumenti da guerra, comandò grano, & che gli fossero mandati de i soldati. Si veniuano intanto accrescendo ogni giorno i ripari lauorandouisi continuamente; & in tutti quei lati della terra, che si giudicauano più deboli, si metteuano testuggini, & musculi: metteuansi medesimamente gli arieti d'uno edificio nell'altro, facendosi nelle mura buche, & tanto si veniuano distendendo i ripari, quanto si veniua gettando per terra ò si veniua per forza prendendo; conciosia cosa, che la città di Alessandria sia sicura dal fuoco, perche le case & palazzi son fatti senza legnami, & senza traui, & son tutte fondate in volte, & son coperte di calcestruzzo e di certo suolo a guisa di mattonato. Cercaua Cesare sopra ogn'altra cosa di separare dall'altra parte della terra, vna parte, laquale vna palude, che era dalla banda di mezo dì, faceua strettissima, con farui ripari, & tirarui le vinee, con hauere sopra tutto consideratione che ogn'hora, che la terra fosse in due parti, le genti si potrebbono gouernare, & maneggiare col gouerno d'un solo, & sotto vn solo Capitano. Et oltre acciò, che si potesse dare aiuto a coloro, iquali si trouassero stanchi per la troppo fatica, & che dall'altra parte della terra si poteße entrare a dar soccorso. Ma sopra tutto per hauere abbondanza d'acqua, & di strame, dell'una delle quai cose n'hauea pochissima quantità; & dell'altra per dire il vero era in tutto senza: & la palude poteua largamente dargli di amendue queste cose. Ora non metteuano punto d'indugio gli huomini di Alessandria nello spedire, & maneggiare le facende; percioche haueuano mandato per tutti i luoghi, doue si distendono i termini dello Egitto, & per quanto tien quel Regno Ambasciadori, & commissarij per cagione di far gente: haueuano etiandio fatto condurre nella terra gran quantità d'armi, & di strumenti da guerra, & già vi haueuano raunato vn numero infinito di gente. Erano nella terra anchora dirizzate, & ordinate molto gran botteghe d'armi. Haueuano oltre ciò fatto prender l'arme a gli schiaui giouani, & a questi erano giornalmente date le spese, & erano pagati da quei cittadini, che

Disegno di Cesare.

Sollecitudine degli Alessandrini.

erano più ricchi, & potenti de gli altri. Hauendo distribuite con bell'ordine queste genti guardauano i fatti ripari, ne i lati più remoti della terra. Haueuano ne' migliori, & più degni luoghi i Coborti de soldati vecchi, che non erano impediti in alcuna fattione, acciò potessero correre freschi, & non punto affaticati in tutti que' luoghi, doue combattendo facesse di mestiero per dar soccorso. GG Haueuano in tutte le strade principali, & ne' chiassetti tirato tre tele di bastioni. Si faceuano di sassi quadri, & non erano di minore altezza, che di quaranta piedi: e tutte quelle parti della città, lequali eran più basse; le haueuano fortificate con torri di dieci tauolati. Ne haueuano oltra queste fatte di quelle da tirare, oue bisognasse con altritanti palchi, & hauendole fabricate sopra certe ruote attaccate ad esse funi, & caualli, le tirauano per quelle piazze diritte colà, doue era loro a grado di tirarle. La città per essere abbondeuolissima, & copiosissima di tutte le cose, souueniua loro di quel tanto, che facea di bisogno. E gli huomini di essa industriosissimi, & di sottilissimo ingegno, faceuano tutto quello, che vedeuano a noi fare con destrezza, & arte si fatta, che si pareua, che i nostri imitassero loro nel fare le cose; & essi ne trouauano etiandio molte per se medesimi; & a vno istesso tempo veniuano a dar noia a i nostri ripari, & a difendere i loro; & i principali loro ne i parlamenti, & consigli, che tra loro faceuano, trattauano di queste cose. Che'l popolo Romano si veniua auuezzando a poco a poco a starsi in quel Regno per cagione di farsene padrone; che pochi anni passati, Gabinio era venuto in Egitto con l'essercito; che Pompeo fuggendo s'era ritirato quiui, & Cesare u'era poi venuto con le sue genti; & non era giouato loro punto l'hauer morto Pompeo, a fare che Cesare non si fermasse molto appresso di loro; doue se non lo cacciassero quindi, il Regno loro era per mutarsi in prouincia, & che ciò era da fare, quanto più tosto si potesse. Perciochè trouandosi egli hora quiui riserrato dalle tempeste, rispetto alla stagione dell'anno; non poteua altrimenti hauer soccorso de i luoghi oltra mare. Nata fra questo mezo discordia fra Achilla; ilquale haueua il gouerno dell'essercito de' soldati veterani, & Arsinoe minor figliuola del Re Tolomeo, si come s'è già dimostrato, cercando l'uno, & l'altro di loro d'ingannar l'un l'altro; & volendo colui tenere in mano il gouerno interamente; Arsinoe per opera di Ganimede eunuco suo balio restò superiore, & fe amazzare Achilla. Morto costui ella sola senza compagno alcuno, & senza guardia teneua tutto il gouerno in mano, & a Ganimede fu data la cura dello essercito. Questi preso l'ufficio accrebbe i doni a' soldati per farsegli beniuoli; & nel maneggio dell'altre cose, non si gouernaua con minor diligenza. La città di Alessandria è quasi tutta uota sotterra, & è piena di fogne è di condotti, che vanno per fino al Nilo, pe i quali si tira l'acqua nelle case priuate, laquale in ispatio di tempo, poi si viene a poco a poco a purgare, & fermarsi; & di questa vsano di seruirsi ne i loro bisogni i padroni de

Forti fatti da gli Alessandrini.

GG

Alessandrini industriosi, e di sottile ingegno.

Arsinoe fe amazzare Achilla.

Descrittione della città di Alessandria.

ni de gli edifici, & le famiglie loro. Conciòsia cosa che l'acqua, che mena il fiume Nilo, è di si fatta maniera fangosa e torbida, che genera ne' corpi molte infermità & diuerse. Ma quel popolo, & quella plebe si stà contenta d quello che gliè necessario, perche in tutta quella terra non vi ha fontana veruna. Bene è vero, che questo fiume era in quella parte della città, che teneuano gli Alessandrini. Per questo dunque fu mostrato Ganimede, come ei poteua torre a i nostri l'acqua, i quali spartiti quà, & là, per cagione di guardare i ripari, si seruiuano di quell'acqua, che a strada per istrada cauauano dentro le case priuate delle fogne, & de i pozzi. Appresosi a questo partito come buono, si mise a vna impresa veramente grande, & difficile. Percioche tagliate le fogne, & i canali; & in tutti que' luoghi della terra, iquali esso teneua serratigli di fuori; fè forza di tirare con ruote & altre machine vna grossa piena d'acqua del mare; & cosi tratta seguitaua tutt'hora da i luoghi più alti far sì, che si spargesse in quella parte della città, che teneua Cesare. La onde l'acqua; che si cauaua da i vicini edifici, si trouaua alquanto più dell'usato salata, & arrecaua a quelle genti tal cosa gran marauiglia, di quale esser potesse di ciò la cagione; ne credeuano quasi se stessi, dicendo loro quelli, che stauano più da basso, che essi trouauano l'acque loro di quella sorte medesima, & di quello stesso sapore, che per l'adietro di trouarla erano vsati; & cosi si veniua tra loro di questa cosa ragionando, & gustandola conosceuano, quanta differenza fosse tra quell'acque. Ma non vi corse poi molto tempo, che quella più vicina, non si potè più bere in alcun modo, & l'altra più da basso anchora si trouaua vie più corrotta che non era, & più salata. Nato per questo caso gran sospetto, arrecò loro questa cosa vna paura si grande, che si pareua quasi che tutti fossero ridotti a vno estremo pericolo. Et alcuni mormorauano, che Cesare indugiaua hora troppo a entrare in mare. Et alcuni altri faceuano il pericolo di gran lunga maggiore e più da temere, che nell'apprestarsi a fuggire, non potrebbono far si, che non fossero veduti da gli Aleßandrini, essendo eglino tanto picciolo spatio lontani da loro, & ogn'hora che essi soprastessero loro, & gli andassero seguitando, non potrebbono in alcun modo condursi a saluamento nelle naui. Ora dalla parte di Cesare vi haueua vn grandissimo numero di cittadini, i quali egli non haueua mesi niente delle loro habitationi, perche in presenza de' nostri fingendo si dimostrauano d'esser loro fedeli, & pareua che si fossero ribellati a i loro; si che se io volessi hora mettermi a difendere gli Alessandrini, dicendo, che non fossero falsi & temerarij, ui si consumerebbono di molte parole in vano, & senz'alcun proposito. Ma poiche in vn medesimo tempo si viene a conoscere e la loro natione e la natura altresi, niuno vi ha certamente che non possa tener per certo, che questa natione è sopra modo atta per fare inganni, & tradimenti. Cesare faceua con le parole sue,

Nel tenitoro di Alessandria non vi è fōtana veruna.

Ganimede procura di torre a Cesariani l'acqua.

Timore ne soldati di Cesare

Alessādrini a proposito p fare ingā ni e tradimenti.

con-

confortando, & con gran ragioni efficaci, molto minore il ſoſpetto, & la paura grande de i ſuoi. Perciochè egli affermaua loro poterſi molto bene con cauar pozzi, & foſſi, trouare dell acqua dolce. Concioſia coſa, che tutti i lidi ſogliono naturalmente hauere in sè vene d'acqua dolce naſcoſte; doue ſe pure i lidi dello Egitto foſſero di natura contraria à tutti gli altri, perche eſſi tuttauia erano padroni aſſoluti del mare, & i loro nimici non haueuano alcuna armata, non poteua in alcun modo eſſer vietato loro, che non poteſſero ogni giorno andare à prendere l'acqua delle Naui, ò di verſo la ſiniſtra banda dal Paretonio porto; ò veramente dalla man deſtra dall'Iſola; & queſte due nauigationi eſſendo diuerſe, non potrebbe mai auuenire, che foſſero in vn tempo medeſimo da contrarij venti impedite sì, che non vi ſi poteſſero andare. A quanto penſauano poi del fuggirſi, diceua, che non era per niente da prendere vn tal partito non ſolamente da coloro, che haueuano il primo grado di dignità, ma ne meno altresì da coloro, che non haueſſero i penſieri loro riuolti à verun'altra coſa, che à ſaluare la propria vita; perche ſe durauano non picciola fatica à ſoſtenere co' ripari gli aſſalti, & impeti de' loro nimici; ſe foßero abbandonati quelli, non potrebbono poſcia eßer loro vguali, nè reſtar loro à fronte, nè per luogo nè per numero di gente. Che d'altra parte il montare nelle Naui, & maſſimamente di sù le ſcafe, voleua vn gran tempo, & era molto difficile. Doue gli Aleſſandrini all'incontro erano velociſſimi, & oltre a ciò haueuano grandiſſima pratica & contezza di quei luoghi tutti, & di quelli edifici. E che queſti huomini, che ſono nella vittoria ſopra modo inſolenti, correrebbono auanti, & prenderebbono prima tutti i luoghi più alti, & gli edifici anchora; & in tal guiſa verrebbono à vietare à i noſtri il fuggire, & parimente l'entrare nelle Naui. Che dunque voleſſero torſi da così fatto propoſito, & voleſſero voltare i penſier loro à vincere in tutti i modi. Poiche Ceſare hebbe parlato in queſta guiſa à i ſuoi, & meſſo animo a tutti, impoſe à i Capitani queſta facenda; che laſciati da parte tutti gli altri lauori, voltaſſero l'animo con tutte le lor forze & ingegni al cauare pozzi, & che non ſi fermaſſero mai pure vna minima parte della notte, acciò haueße l'opera commeſſa loro, preſto fine. Meſſiſi dunque à tale impreſa, & meſſo animo à tutti; che prendeßero volentiri tal fatica; Si trouò in vna ſola notte gran quantità d'acqua dolce. Et in tal guiſa ſi venne à rimediare in pochiſſimo ſpatio di tempo alle difficili, & faticoſe machinationi de gli Aleßandrini, & alle lunghe & grandiſſime fatiche loro. Arriuò intanto quei due giorni à i liti d'Africa (poco ſopra Aleßandria) la trenteſima ſettima legione di quei ſoldati di Pompeo, i quali ſi erano dati à Ceſare, meßa in mare da Domitio Caluino, con le Galee beniſſimo fornite di grano, frezze, armi, & machine, & ſtrumenti da guerra. Furono impedite molti giorni continui queſte dal vento Euro, che ſoffiò per quei mari, ſi che non poterono mai prender

Conforti di Ceſare a' ſoldati.

Il fuggire Ceſare incommodo è difficile.

Aqua dolce troua-ta da i ſoldati di Ceſare cauando di ſuo ordine pozzi.

porto.

porto. Ma vi sono in tutto quel golfo di mare luoghi veramente buonissimi per fermarsi su l'ancore. Hora costoro trouandosi troppo lungamente ritardati, & cominciando già a patire di mala sorte, rispetto all'esser mancata loro l'acqua; feron di tutto auuisato Cesare, ad esso mandando vna fregata. Cesare volendo prender quel partito per se medesimo, il quale esso giudicasse migliore, & risoluersi di quanto fosse da fare; salì nella Naue, & commandò che tutta l'armata lo seguitasse, non vi hauendo messi sù alcuni de i nostri soldati; perche hauendo a discostarsi alquanto lontano, non voleua, che i ripari restassero spogliati di gente. Et essendo arriuati colà, doue si chiama il luogo Cherroneso, & hauendo fatto smontare in terra gli huomini da remo, per cagione di prendere dell'acqua; alcuni di loro essendosi discostati vn poco troppo dalle Naui per andare a buscare, furono tosto sopragiunti & presi dalla caualleria de i nimici: & da costoro intesero come Cesare in persona era venuto nell'armata, & non haueua seco alcun soldato. Trouata questa cosa, si diedero a credere, che la Fortuna hauesse apportato loro vna gran facultà di far bene i fatti loro. Essi dunque armaron tosto tutte le Naui, le quali essi haueuano apprestate per mettersi à nauigare, di gente da combattere, & vennero ad affrontar Cesare mentre tornaua con l'armata, il quale non voleua per niente quel giorno venire alle mani co' nimici per due cagioni; prima, perche non haueua nelle Naui niun soldato, & secondariamente, perche tal fattione si veniua à fare a hora, che erano già passate le dieci hore del giorno, & giudicauasi, che la notte fosse per arrecare maggiore ardire, & speranza a i nimici, i quali si rifidauano nella contezza, che haueuano de' luoghi; il douere oltre a ciò mancargli la possibilità di mettere animo a i suoi, perche non si può mai mettere animo con parole basteuolmente a proposito, non si potendo notare nè il valore, nè la viltà parimente, & l'animo vile. Cesare mosso da queste cagioni, fe dare a terra tutte quelle Naui, che esso potè, & in quel luogo doue egli hauisaua, che essi non douessero passare. Era nell'armata di Cesare dal destro corno vna Naue Rhodiana, fermata lontana alquanto dalle altre; i nimici subito che hebbero veduta questa, non si ritennero punto; & quattro Naui coperte, & molte altre aperte con impeto grande si mossero ad inuestirla, onde fu forza a Cesare di soccorrerla, perche non riceuesse in sua presenza si grande ingiuria così vituperosamente; come che esso, & se gli fosse auuenuto cosa contraria, giudicasse, che ciò gli fosse meritamente auuenuto. Si combattè quiui molto generosamente, & i Rhodiani si portarono brauamente nel menar le mani: questi hauendo già in tutte le passate battaglie mostrato il saper loro, & il valore altresì, non fuggiuano sopra tutto allhora di sopportare in loro tutto quel peso, affine, che non si paresse, che hauessero per difetto de i loro riceuuto danno nessuno. In tal guisa dunque hebbe felicissimo fine questa fattione: restò presa vna Galea de i nimici da quattro

Trentesima settima legione di Pōpeo giunta à Liri d'Africa.

Cherroneso.

I nimici vanno ad affrontar Cesare il quale affronto rifiutaua Cesare per due cagioni.

Naue Rodiana nel destro corno di Cesare.

Cesare soccorre la medesima.

Vittoria di Cesare

tro ordini di remi, & vn'altra ne fù affondata; quindi spogliate di tutti gli huomini che sù vi si trouauano, fu dipoi mandato a fil di spade vn gran numero di quei soldati che combatteuano sopra l'altre Naui. E se la notte non era cagione di far dipartire quella fattione, certa cosa è, che Cesare si faceua Signore di tutta l'armata de' nimici. Spauentati i nimici da questa isuentura loro, soffiando leggiermente il vento contrario, Cesare con le sue vittoriose, si tirò dietro rimorchiando le naui da carico in Alessandria. Restarono pe i danni di questa rotta così sbigottiti, & indeboliti gli Alessandrini, vedendo come essi non erano restati perdenti per cagione del valore de i soldati, che hauessero combattuto, ma più tosto per lo sapere & sperienza de gli huomini dell'armata, da i quali erano etiandio cacciati da i luoghi più alti, che à pena si poteuano ne i loro edificij difendere; & per difesa vi metteuano à fronte tutte quelle cose, che poteuano, perciochè dubitauano, che l'armata nostra venisse per terra ancora a i danni loro. Ora poi che Ganimede nel consiglio parlando mise loro animo, & affermò, che egli non solamente era per render loro tutte quelle naui, che haueuano perduto, me etiandio per accrescerne il numero; cominciarono con isperienza non picciola, & gran confidanza à rifare le vecchie naui, & darsi con molto maggior cura & diligenza à quest'opera, & ad essa stare attesi, e come, che nel porto e nel Arsenale haueßero perdute più di cento dieci naui lunghe, non per questo si toglieuan punto dal proposito loro di rimettere in ordine l'armata. Perche molto ben conosceuano, che se foßero essi più potenti in mare, non potrebbono più eßer mandate a Cesare genti in soccorso nè meno vittouaglia. Et essendo oltre a ciò huomini di mare & nati in città, & paese maritimi, & vsati tutto il dì a essercitarsi fin da fanciulli in tale arte; erano desiderosi di ricorrere all'vso & costume loro domestico, & naturale; & già conosceuano, quanto gran bene hauessero fatto con piccioli legni. Si diedero dunque con tutto l'animo, & i pensieri a rimettere in assetto l'armata. Erano in tutte le bocche del Nilo le guardie, messeui per cagione di far pagare la gabella del passo; le Naui vecchie erano nell'Arsenale segreto del Rè, dellequali non s'erano già molti anni nauigando seruiti. Essi rifaceuano queste, & faceuano venir quelle di Alessandria: mancauano loro i remi, onde scopriuano i portici, le schuole, & altri publici edifici, & prendendo quindi l'assi, se ne seruiuano per remi, & d'vna cosa souueniua in ciò loro la naturale industria, & d'altra l'abbondanza grande di quella città. S'apprestauano vltimamente di nauigare non molto lontano, ma si veniuano accommodando al bisogno di quel tempo, & conosceuano, che dentro nel Porto doueuano venire à combattere co' nostri. Et così contra l'openione d'ogn'uno hebbero in pochi giorni compiutamente fornite ventidue galee da quattro ordini di remi, & cinque con cinque ordini: & a queste aggiunsero molti legni minori & aperti; & esercitatisi co' remi nel porto per far pruoua di quello che far potesse

Cesare conduce le sue naui in Alessandria.

Ganimede cóforta gli Alessandrini della perduta delle naui.

Alessandrini rassettano la armata.

Auerte.

Ventidue galee, & altri legni fatti dalli Alessandrini.

tesse ciascuna di quelle; vi misero sopra soldati à proposito, & si prouiddero di tutto quello che faceua loro di mestiero per venire co' nostri alle mani. Haueua Cesare noue galee Rhodiane, conciosiacosa che delle dieci, che gli erano state mandate, n'era andata male vna in corso, dando in spiaggia in Egitto; otto di quelle di Ponto, cinque di Licia, e dodici dell'Asiatiche; del numero di tutte queste ve n'erano cinque da cinque ordini di remi, & dieci da quattro; tutte l'altre erano più piccole, & la maggior parte aperte. Tuttauia confidandosi nel valore de' soldati, hauendo già prouate, & conosciute le genti de i nimici, si metteuano in ordine per affrontarsi con essi. Poi che furono arriuati in luogo, che ciascuna delle parti giudicaua à proposito. All'hora Cesare con l'armata sua girò d'intorno a Faro, & fermossi a fronte a punto all'armata de' nimici. Mise le Rhodiane nel destro corno, & quelle di Ponto nel sinistro: lasciò fra queste vno spatio di quattrocento passi, il quale esso giudicò che fosse basteuole a fare, che le Naui non s'impedissero insieme. Dopò ch'egli hebbe dato quest'ordine distribuì l'altre Naui a dar soccorso, dando loro ordine, & commandando quello, che ciascuna di esse haueße da fare, a quale douesse andar dietro, & a quale altresì porgere aiuto. Gli Aleßandrini d'altra parte senza paura alcuna si fecero auanti con le Naui loro, & le misero in ordine, fecero fermare alla testa quelle ventidue, & l'altre da soccorrere poi oue fosse bisogno, fermarono nell'ordine secondo. Spinsero poscia innanzi gran numero di legni piccioli, & di scafe armate di malleoli (che erano vna sorte d'arme infocata, fatta à guisa d'vna freccia) & di fuoco altresì, per vedere se il numero grande, che erano, & le grida, & la fiamma poteßero apportare a i nostri punto di terrore. Erano fra le due armate certi canali con stretto passo, che si distendono per fino in Affrica; e per questo si suol dire, che la metà di Alessandria è dell'Affrica; & sterono ambidue buona pezza aspettando qual fosse prima à cominciare à passare. Perciochè si pareua, che coloro, i quali fossero i primi a paßare, se per auentura fosse loro accaduto alcuno caso contrario, douessero esser vie più impediti a poter maneggiar le mani, & potersi poscia ritirare. Era general Capitano delle Naui de' Rhodiani Eufranore; che rispetto al valore, & grandezza dell'animo suo, si dee più tosto somigliare a i nostri soldati, che a' Greci. Era questi, per lo saper suo conosciuto da tutti, & per la grandezza dell'animo, stato eletto da' Rhodiani per Capitano dell'armata loro; & essi gli haueano d'eßa dato interamente il gouerno. Egli tosto che conobbe l'animo di Cesare, riuolto à lui: e mi pare (disse) ò Cesare, che voi temiate, che essendo voi il primo a passare questi canali, non siate sforzato di prima combattere co' nimici, che possiate hauer spedita, & ridotta in assetto tutta l'armata; date pure di questo à noi la cura, noi saremo quelli, che sosterremo il peso della fattione; e risolueteui, che non resterà punto il vostro giudicio ingannato, pur che gli al-

Galee, che haueua Cesare.

Ordine de l'armata di Cesare.

Ordine de l'armata de gli Alessandrini.

Eufranore Capitano dell'armata de i Rhodiani

Parole dl Capitano de l'armata de' Rodiani a cesare.

tri ne vengano detro seguitando. Certa cosa è, che'l gloriarsi costoro in nostra presenza più lungamente n'arreca vergogna grande, e rabbia non picciola. Cesare hauendo confortato costui, & commendatolo molto, diede tosto il segno del dar dentro. Gli Alessandrini si misero subito d'intorno a quattro delle naui Rhodiane, le quali haueuano già paßato il vado, & con impeto grande l'andarono in vn tempo ad inuestire; sostennero essi brauamente l'assalto, & con l'arte loro solita, & con l'usata industria si sbrigarono da loro; & hebbe quiui tal forza il sapere, che auuenga che fossero in numero disuguali, non ne venne però a essere inuestita niuna da i nimici per fianco, ne meno si vennero a disordinare, & impedire d'alcuna i remi; ma sempre veniuano in corso all'incontro a punto di quelle, che andauano per inuestirle. Passarono in tanto l'altre tutte. Et allhora fu forza, che l'arte si lasciasse da banda per cagione della stretezza del luogo, & la somma di quella guerra era tutta riposta nel valore solamente. Ora dentro in Alessandria non vi hebbe certamente alcuno, ò di que' della terra, ò de' nostri, c'hauesse l'animo occupato, ò ne' ripari, ò ne gli assalti si, che non salisse sopra i più alti tetti, & di tutti que' luoghi, che veder si poteua, non cercasse di veder questa fattione di mare, & che con porgere preghi, & voti non pregassero gli Dei loro, che concedessero a i loro la vittoria. Ma non era già vguale tra coloro di mare la sorte della battaglia; perche, se fosse auuenuto, che i nostri fossero stati rotti, non haueuano alcun luogo da potersi ritirare, ne in terra, ne in mare, essendo perdenti. Doue se otteneßero la vittoria, era per esser loro ogni cosa dubiosa. E, se i nimici d'altra parte restaßero superiori, terrebbono con l'armata loro tutti i luoghi; & se pure auuenisse, che restassero essi di sotto, cercherebbono nondimeno di nuouo tentar la sorte. Giudicauasi insiememente, che anche questo fosse graue cosa, & miserabile, che pochi huomini erano quelli, che combatteuano per la saluezza di tutti, & per tutta l'importanza dell'impresa. Là onde, se fusse auuenuto che di loro alcuno haueße mancato d'animo e di valore, bisognaua che anche gli altri perdessero; percioche essi non harebbono poscia potuto per loro medesimi combattere: Cesare ne' passati giorni haueua più volte ragionato a' suoi di queste cose, & mostratele loro, a fine che con animo più grande combattessero; conoscendo che in loro era rimeßa la salute di tutti. Sopra tutte queste cose medesime haueua ciascuno scongiurato, ammonito, & pregato l'amico suo, & chi seco alloggiaua, & ciascuno suo conoscente, con dire, che non volesse far si, che l'openion sua & de gli altri tutti restasse ingannata, poiche egli era stato per lo giudicio di loro eletto a douer andare a quella fattione. Si combattè dunque quiui con tal animo, che nè a quelle genti maritime, nè a' marinai, l'industria, & l'arte dauano aiuto a veruno; ne meno hauendo maggior numero di naui giouaua loro la moltitudi-

Battaglia tra l'armata di Cesare e quella de gli Alessandrini.

Alessandrini intẽti a uederelo auuenimento della battaglia.

Auuertimento di Cesare.

Valore de' soldati Romani.

ne, & in somma non si poteuano fra tanto numero d'huomini quelli, ch'erano inchinati alla virtù, a i nostri in alcun modo agguagliare. Fu presa in questa battaglia vna galea di cinque ordini di remi con tutti i soldati, che su u'erano, & tutti gli huomini da remo; & tre ne furono affondate, non hauendo alcuna delle nostre riceuuto danno nessuno. Le altre si voltarono tutte a fuggire verso la terra, ch'era vicina, le quali quei della terra di sù i moli & degli edifici, che soprastauano, difesero, & vietarono a' nostri il poter passare più auanti. Ora Cesare accioche non potesse tal cosa troppo spesso auuenirgli, giudicò per ogni rispetto, che fosse da fare ogni forza di ridurre in suo potere l'Isola, & il molo, che si congiungeua con essa. Percioche ridotti già i ripari dentro della terra in buon termine, si confidaua di potere a vn medesimo tempo l'Isola, & la città combattere. Preso questo partito, fe salire ne' legni più piccioli, & nelle scafe, dieci Cohorti, & gli armati alla leggiera, hauendo eletto della caualleria Francese quelli, che giudicaua, che fossero il proposito; & assaltò con le naui, coperte quell'altra parte dell'Isola per cagione di far stare i nimici più sparsi, hauendo prima offerto di voler dare grandissimi premij a chi fosse il primo a prender l'Isola. Sostennero da prima l'assalto de i nostri: di maniera che non vi si conosceua vantaggio, perche essi e di sù i tetti de gli edifici combatteuano, & con l'armi in vno stesso tempo difendeuano i liti. Ne poteuano i nostri, impediti dall'asprezza del sito, ageuolmente passarui sopra; & essi con scafe, & con cinque naui lunghe senza punto fermarsi con molta prudenza difendeuano que' passi stretti, che u'erano. Doue poscia alcuni de i nostri hauendo prima riconosciuti i luoghi, & tentati i passi; saltarono in terra, & poiche questi furon da molti altri seguitati, & che valorosamente affrontarono coloro, che s'erano lungo la riua fermati: tutti quei di Faro si voltarono a fuggire. Rotti costoro, & lasciata la guardia del porto, attaccarono alla riua, & alle case del borgo le naui, e tutti si gettarono a terra per correre alla difesa delle case. Ma non poteuano già tenersi molto a lungo per cagione de' ripari. Auuenga che le case, & edifici non fossero dissomiglianti a quelli d'Alessandria, uolendo far comparatione delle minori alle cose maggiori; & che le torri quiui fabricate, & insieme congiunte vi stessero in luogo di mura, et che i nostri non fossero venuti quiui proueduti di scale, ò di grati, ò d'altre cose da dar l'assalto. Può nondimeno tanto il terrore, che toglie a gli huomini la mente e'l gouerno, & fa le membra deboli, si come auuenne allhora, che quelli che stando in luogo pari, & piano, si confidauano d'esser vguali; spauentati dal veder fuggire i loro, & vederne morire alcuni, non hebbero poscia ardire di fermarsi sopra edifici d'altezza di trenta piedi; anzi che di su'l molo si gettauano in mare, & notando vno spatio di ottocento passi se n'andarono nella terra. Ne furono nondimeno presi molti, & priuati della vita. Ma fu in somma il numero de i prigioni seicento. Cesare

Rotta del l'armata de gli Alessandrini.

Cesare propone di perder l'Isola.

Cesare promette premi a chi fosse il primo, che prendesse l'Isola.

Quei del Faro fuggono.

Quanto possa il terrore.

Presa del Faro.

hauendo

hauendo donato a i ſoldati la preda; comandò loro, che ſaccheggiaſſero tutte le caſe; quindi fè fortificare molto bene la fortezza ch'era vicino al ponte, che è fatto più vicino a Faro, & miſeui buona guardia. Haueuano què di Faro nel fuggir loro laſciata queſta in abandono; & gli Aleſſandrini ſtauano alla difeſa di quella, che è più forte, & più vicina alla terra. Ma il giorno ſeguente aſſaltò nel medeſimo modo anche queſta; perche ſi vedeua, che ogn'hora, che amendue queſte foſſero venute nelle forze ſue, era per torſi via quindi affatto ogni ſcorreria di legni, & tutte le ſubite rubberie, che ſi faceuano. Et haueua già fatti leuar via con le machine delle naui, & con le freccie coloro, che ſtauano alla difeſa, & haueuagli ridotti nella terra & haueua ſmontati a terra intorno a tre Coborti di ſoldati. Perche lo ſtretto del luogo di maggior numero non era capace & l'altre genti tutte ſtauano ferme nell'armata. Fatto queſto, comandò ſubito che ſopra il ponte poſto all'incontro de i nemici ſi faceſſero de i baſtioni: fabricata vna volta, ò arco là doue era il paſſo delle naui, ſopra del quale era fondato il ponte, lo fè riempiere di ſaſſi, & riſerrare; e fornito l'uno di queſti lauori, di maniera, che non vi poteua paſſare pure vna ſcafa; & dato all'altro principio, ſaltaron ſubito fuor della terra tutte le genti de gli Aleſſandrini; & tirateſi in luogo largo, & aperto ſi fermarono a punto all'incontro de i ripari del ponte: ordinarono in qual medeſimo tempo di mandar fuori al molo i legni, i quali erano di mandare vſati pe' ponti per mettere il fuoco nelle naui da carico. Combatteuano i noſtri di ſu'l ponte, & di ſu'l molo; & i nemici d'altra parte di ſu quella piazza, laquale era poſta all'incontro del ponte, e di ſu le naui all'incontro del molo. Ora, mentre Ceſare ſi trouaua in tai coſe occupato, & mentre e' metteua con le parole animo a' ſoldati, vn groſſo numero di huomini da remo, & di quei dell'armata ſaltaron delle naui noſtre lunghe ſu'l molo. Erano ſpinti a ciò gran parte di loro dalla voglia grande del vedere; e parte anchora dal deſiderio del combattere. Cacciauano coſtoro con tirar ſaſſi, & con le frombole i nauigli de' nimici dal molo, & pareuaſi, che la quantità grande dell'armi molto giouaſſero. Ma poiche alquanti Aleſſandrini preſero ardire di ſaltar fuori delle naui di là di quel luogo, di verſo doue eſſi erano più ſcoperti, nella guiſa, che ſenza inſegne, ſenza alcun'ordine certo, & ſenza alcuna ragione erano ſmontati a terra: coſi cominciarono a ſcioccamente ritirarſi nelle naui. Gli Aleſſandrini, preſo animo dal fuggire di coſtoro, ſaltauano fuori delle naui, e trouando i noſtri diſordinati, & rotti gli veniuano fieramente ſeguitando; E parimente quelli, che erano rimaſi ſopra le naui lunghe, ſallecitauano a più potere di prender ſu le ſcale, & di far diſcoſtar da terra le naui, accioche i nimici non ſi faceſſero d'eſſi padroni. Onde trauagliati molto da queſte coſe tutte, i noſtri ſoldati di tre Cohorti i quali s'eran fermati ſu'l ponte, & ſu'l primo molo; vdendo il rumore dietro le ſpalle loro, & vedendo i loro rotti fuggir via, & che era loro forza di ſoſtenere

Ceſare aſſalta la fortezza.

Baſtioni fatti fabricare da Ceſare.

Battaglia tra gli Aleſſandrini e Ceſariani.

Ceſariani diſordinati fuggono.

nere vna furia grande d'arme; sospettando non i nimici gli togliessero in mezo, & per essersi le naui partite, fosse poscia loro tolto affatto il potersi ritirare; abandonarono i ripari fatti nel ponte, & strabocchevolmente correndo, presero la volta delle naui. Pure di costoro, i quali erano vicini, trouate le naui, per lo numero grande, ch'erano, & per lo peso n'andaron sotto; & parte altresi resistendo, & stando in dubbio di qual partito fosse da prendere, furono da gli Alessandrini ammazzati: & alquanti con più felice fine, hauendo trouate alcune galee spedite su l'anchore, salitiui sopra, quindi a saluamento si partirono. Alquanti aiutati dalle rotelle, & fidatisi nell'animo loro con far pruoua di se stessi, si condussero notando ne' nauilij vicini. Cesare confortando i suoi finche potè che volesßero star forti, & combattere al ponte, & a i ripari, si trouò nel medesimo pericolo; poiche eßo vide come tutti si ritirauano, salì nel suo legno, & seguitato da gran numero di persone, che faceuano forza di salirui, nè possendo maneggiare ne ributtargli da terra, dubitãdo di quello, che auuenne, si gettò fuori del nauiglio, & notando si condusse a quelli naui, che s'eran fermate più lontane. Quindi mandando a i suoi, che si trouauano in gran pericolo, delle scafe, nè saluò alcuni; & il suo nauilio troppo calcato dal numero grande de i soldati salitiui sopra, venne insieme con quanti su u'erano ad affondarsi. Morirono in questa fattione intorno a quattrocento soldati di quelli delle legioni; & poco meno d'altretanti di quelli dell'armata, & huomini da remo. Gli Alessandrini fortificarono quiui la fortezza con gran ripari, & molti strumenti; e cauati dell'acqua i sassi seguitaron liberamente da indi innanzi di far scorrere i nauili loro. In questa rotta i nostri non solamente non ne furono trauagliati, anzi più tosto accesi & infiammati, vennero molte cose aggiungendo per assaltare i ripari & lauori fatti da' nimici; et ogn'hora che nelle fattioni, che tutto il dì si faceuano si daua loro occasione, che saltando fuori gli Alessandrini ne fosse qualche squadrone occupato molto nel lauorare, & nelle cure ardenti de' soldati, non poteuano i conforti da Cesare seguitare, ò dopò la fatica de' soldati delle legioni, ò dopò la voglia grandissima del combattere, di maniera, che più tosto bisognaua, che a i soldati fosse arrecato spauento, & fossero ritenuti dalle pericolosissime fattioni, che bisognasse di metter loro animo d'andar a combattere. Ora accorgendosi gli Alessandrini, che i Romani nelle cose prospere si veniuano a far più gagliardi; e nelle contrarie diueniuano più volonterosi & infiammati; & che non conosceuano nelle guerre alcun terzo caso fra questi due; affine di poter (per quello, che habbiamo per congiettura potuto comprendere) esser più forti, & più sicuri; ò che fossero in ciò ammaestrati da gli amici del Re, i quali erano fra le genti di Cesare; ò pure mossi da loro stessi a prendere tal partito, commendato per buono da' secreti mandati dal Re, mandarono a Cesare ambasciadori, pregandolo, che voleße lasciare il Re loro, & che volesse sopportare, che eßo passasse a' suoi.

I ripari de' Cesariani sono abandonati.

Soldati di Cesare ammazzati.

Pericolo di Cesare

Numero de' soldati di Cesare morti.

Animosità grãdissima ne' soldati di Cesare.

suoi. Perciochè tutti d'accordo infastiditi dal gouerno, & del regnare d'altri per vna fanciulla, & dal crudelissimo modo di regnare di Ganimede erano presti di fare tutto quello, che il Rè commandasse loro. Doue se auenisse poi, che per lo mezzo di lui essi douessero diuenire amici, & confederati di Cesare, non sarebbono in alcun modo impediti dalla paura di pericolo alcuno, si che si dessero a lui. Hora, come che Cesare conoscesse molto bene, che quella era vna natione d'huomini bugiardi, & falsi, & che sempre haueuano vna cosa nell'animo, & ne fingeuano vn'altra; giudicò nondimeno, che fosse bene di compiacere à loro in tal domanda. Doue se essi voleßero essere stato in fatto conceduto loro, quanto domandauano, credeua egli, che il Rè lasciato da lui libero, fosse per esser sempre amico suo, & per mantenersi tale; se pure d'altra parte egli auenisse quello, che più si conueniua alla natura loro, ch'essi volessero hauere il Rè per loro capo in far contra lui la impresa della guerra, egli doueua vie più splendidamente, & più honoratamente far guerra contra vn Rè, che contra vno essercito di diuerse nationi, & di fuggitiui. Hauendo adunque con belle parole essortato il Rè, che voleße prouedere al ben commune, & vtile del Regno stato già di suo padre, & hauesse compassione dell'honoratissima patria sua, la quale era già diuenuta brutta, & guasta da disdiceuoli incendij, & rouine, che primieramente richiamasse gli suoi Cittadini à star sauij, & che poscia manteneße al popolo Romano, & anche à se la data fede; poi che egli haueua si gran fede in lui, che lo mandaua à gli armati nimici suoi, tenendo con la man sua destra la destra di lui, cominciò a lasciar libero il fanciullo già venuto nella età, che non vuole più i Tutori. Ma essendo l'animo del Rè, ammaestrato in dottrine falsissime, per non degenerare da i costumi delle sue genti, cominciò piangendo all'incontro a pregare Cesare, che non voleße lasciarlo, perciochè l'hauere il Regno non gli era punto più grato, che la presenza di Cesare. Allhora Cesare fermate le lagrime del fanciullo, & esso di presente mosso à tenerezza, affermando egli liberamente, che se conoscerebbe, che foße bisogno, sarebbe sempre seco, lo lasciò andare à suoi. Egli come liberato d'vna prigione, & lasciato dalle mosse nel corso, cominciò à far contra Cesare si fieramente la guerra, che si pareua, che le lagrime da lui sparse parlando con Cesare, l'hauesse sparse per grande allegrezza. Si rallegrauano molti Luoghitenenti, amici, & Capitani di Cesare, che tal cosa fosse auenuta, & molti de i suoi soldati anchora, poi che la sua troppa bontà era da gli inganni d'vn fanciullo restata schernita, non altramente quasi, che se Cesare mosso dalla propria bontà sua solamente, & non da prudentissimo auiso hauesse ciò fatto. Hora accorgendosi molto bene de gli Alessandrini, che per hauersi preso costui per capo, non erano più gagliardi diuenuti, nè i Romani fatti più deboli; & schernendo i soldati l'età del Rè, & la debolez-

Alessandrini mandano Ambasciadori a Cesare.

Alessandrini bugiardi, e falsi.

Risposta di Cesare

Cesare lascie il Rè in libertà

Maluagità di esso Rè.

za;

za; essi prendendo di ciò dolor grande. Et auedendosi, che non faceuano alcun buon profitto; & essendosi già sparso per tutto, come veniuano in fauor di Cesare molte genti per terra della Soria, & della Cilicia, di che Cesare non haueua inteso anchor nulla; determinarono d'impedire, & torre a li nostri la vittouaglia, ch'era portata loro per via di mare. La onde spediti per ciò molti legni, & hauendo ordinati in luoghi a proposito vicino a Canapo le Naui alla guardia; stauano attendendo in aguato le nostre vettouaglie. Tosto che venne di tal cosa la nuoua à Cesare, commandò, che l'armata s'apprestasse, & fornisse d'ogni cosa. Fè d'essa Capitano Tiberio Nerone; & in questa armata andarono le galee de' Rhodiani, & in essa Eufranore, senza cui non s'era anchora mai fatto in mare alcuna impresa poco felicemente. Ma la fortuna, laquale il più delle volte riserua a più duri & acerbi casi coloro, i quali ha honorati di molti e molti benefici, dissomigliante a quello, che s'era ne' passati tempi mostrata, perseguitaua Eufranore. Conciosia cosa, che subito che furono arriuati a Canopo, e che l'vna & l'altra armata stando in ordine fecero fatto d'arme: Eufranore essendo stato (si come era vsato di far sempre) il primo che si mouesse ad inuestire la nimica armata; & hauendo quiui rotta & affondata vna delle nimiche galee; & hauendo lungamente seguitata quella, che più vicina era; troppo lentamente seguitato da gli altri suoi, fù da gli Alessandrini tolto in mezo, e non vi hebbe alcuno, che si mouesse in fauor suo, ò perche stimassero, che fusse basteuole a guardarsi per se stesso, rispetto al valor suo, & alla sua buona sorte, ò pure, perche essi dubitassero del proprio lor pericolo. E' non fù dunque, che vn'huomo solo quello, che in questa battaglia si portò bene; & egli solo con la vincitrice sua galea vi restò morto. Messesi in questo medesimo tempo Mitridate Pergameno huomo in vero nella patria sua molto nobile; & molto pratico, & essercitato nelle cose della guerra, dotato di valor grande, di gran fede, & di molta grandezza, amico di Cesare mandato nella Soria, & nella Cilicia nel principio della guerra di Alessandria à far quiui gente in fauore; & venne con grand'essercito, ilquale egli haueua con molta prestezza, & con buonissimo volere di tutti i popoli di quelle Città messo insieme con gran diligenza, andando sempre per terra per quel paese, doue l'Egitto si congiunge con la Soria, alla volta di Pelusio, & hauendo assediata questa Terra, cinta da grandissimo numero di gente, & tenuta da Achilla già con buona guardia, rispetto alla commodezza del luogo, perche si stima che tutto l'Egitto sia guardato per via di mare dall'Isola di Faro, & per terra da Pelusio, come da due serragli; & con mutare spesso i soldati, combattendola strettamente, & col numero delle genti grande, lequali metteua tutt'hora fresche in luogo de' già stanchi e feriti, & con perseuerare, & star forte nell'assedio, quel medesimo giorno che egli l'assaltò, la ridusse nelle sue forze, & miseui la guardia. Et hauendo questa impresa ridotta

Alessandrini procurano di tor la vettouaglia à Cesariani.

Cesare fa apparecchiar l'armata.

Eufranore Rodiano.

Mitridate Pergameno.

Damiata.

dotta

dotta a buon termine, marciò alla volta d'Aleßandria a trouar Cesare; & haueua placati, & fatti diuenire amici di Cesare tutti i popoli di que' paesi pe' quali marciando paßaua, con quella grandezza, & auttorità, la quale hanno il più delle volte i vincitori. Hauui vn luogo che auanza quasi tutti gli altri di que' paesi di nobiltà, non molto lontano dalla città di Aleßandria, il cui nome è Delta, il qual nome paese dalla somiglianza di quella lettera, che così si chiama. Percioche vn certo ramo cauato dal fiume Nilo scorrendo alquanto, & diuiso in due rami lasciando a poco a poco nel mezo certo spatio, per molto diuerso corso è dal mare congiunto al lito. Tosto che'l Re hebbe inteso, che Mithridate si faceua a questo luogo vicino, sapendo come gli conueniua di passare vn fiume, mandò contra lui grandissimo numero di soldati, da' quali esso credeua, ò che Mithridate restarebbe vinto, ò che senza dubbio veruno potrebbe esser ritenuto. Et in quella guisa, ch'esso desideraua, che colui foße vinto, gli pareua anchora basteuole di tenerlo sì, che non si poteße congiungere con Cesare. Ora quelle prime insegne che poterono paßare da Delta il fiume, e venirsi a fare incontro a Mithridate, s'attaccarono a combattere, sollecitando di farsi, che coloro, che veniuano loro dietro, non foßero con essi a parte della vittoria. Mithridate sostenne la costoro furia con gran prudenza, hauendo al costume nostro fortificato il campo con bastioni & ripari. Veduto poscia, come incautamente & con troppa presuntione si veniuano costoro cacciando sotto i ripari, fatto saltare fuori i suoi da ogni banda, fè di loro ammazzare vn numero molto grande. E se gli altri non si foßero saluati per la notitia, che haueuano de' luoghi, & parte nelle naui, sopra delle quali haueuano passato il fiume, erano quel giorno tutti interamente disfatti. Questi come si furono alquanto rihauuti da quella paura, aggiunti con quelli, che veniuano lor dietro, tornarono di nuouo per affrontare Mithridate. Mandò Mithridate vn suo messo a Cesare, a fargli sapere, quanto s'era fatto; & anche il Re d'altra parte intese il medesimo da i suoi; là onde in vn'istesso tempo quasi, & il Re si mosse per venire a' danni di Mithridate; e Cesare per riceuerlo fra suoi & saluarlo. Fu il Re molto più presto andando per lo Nilo, nel quale egli haueua vna grande & ben fornita armata. Non volle Cesare la medesima strada per non venire alle mani co' nimici nel fiume. Ma fatta la volta di quel mare, che si diße eßer parte di Affrica, si come habbiamo già dimostrato; venne nondimeno a ir prima contra le genti del Re, che il Re potesse assaltare Mithridate; & così vincitore lo riceuette fra suoi, con tutto l'essercito saluo. S'era il Re con l'essercito suo fermato in luogo molto ben guardato e forte rispetto al sito suo naturale, per auanzare tutto d'intorno nell'altezza sua, & haueua intorno intorno vna gran pianura. Era poscia da tre bande guardato da diuerse sorti di ripari. Da vna parte vi correua sotto il

Delta luogo d'Alessandria.

Alessandrini assaltano Mithridate.

Mithridate manda un suo messo a Cesare.

Oue si fermò il Re di Alessandria.

fiume Nilo, l'altra banda era d'altezza grandissima, si che riteneua gran parte del campo, & il terzo lato era cinto da vna palude. Correua fra il campo, & la strada, onde Cesare marciaua un fiume stretto con gli argini suoi altissimi, che metteua nel Nilo. Et era lontano dal campo del Re d'intorno a sette miglia. Ora il Re hauēdo inteso, come p questa strada veniua Cesare, mandò al fiume tutta la caualleria, & molti fanti à piedi eletti, accioche vietassero a Cesare il passo, & da presso combattessero di su le riue del fiume con disugual battaglia, & isuantaggio de'nostri; percioche la virtù & il valore non giouauan nulla, ne meno la viltà & la poltroneria staua a pericolo veruno; la qual cosa accese di rabbia i nostri soldati, & la caualleria, che si combattesse si lungamente con gli Alessandrini senza alcun vantaggio. Là onde i caualli Tedeschi sparsi quà, & là, cercando di passare il fiume, ne passarono parte di là, doue gli argini erano più bassi; i soldati delle legioni hauendo tagliati alberi molto grandi, che con la longhezza loro arriuassero dall'vna all'altra riua del fiume, & gettatigli giù, & fattoui prestamente sù vn suolo di terra, passarono il fiume. Hebbero del costoro impeto così fatta paura i nimici, ch'ogni loro speranza del saluarsi posero nel fuggire. Ma bene in vano, percioche pochi vi hebbero in quella fuga, che si saluassero colà doue era il Re loro, essendo stati quasi tutti gli altri morti. Cesare fatta questa honoratissima fattione, giudicando, che l'arriuare egli in vn subito era per arrecare a gli Alessandrini molto gran paura; si presentò in vn tratto vittorioso vicino al campo del Re. Ora giunto quiui, & accortosi, com'era brauamente fortificato, & che il luogo era di sua natura ben guardato e forte; & vedendo come su i bastioni v'era buon numero d'armi strette insieme; non volle altrimenti che i soldati suoi stanchi dal viaggio & dal combattere, andassero ad assaltare il campo. E così fermò l'essercito poco dal campo nimico lontano. Cesare il seguente giorno assaltando con le sue genti quella fortezza, che il Re haueua fortificata nel borgo vicino, non molto dal suo campo lontano, & l'haueua con certe braccia congiunta co i ripari del campo per cagione di poter prendere il borgo; la prese, non già che egli stimasse, che egli fosse malageuole il fare quella impresa con minor numero di soldati, ma più tosto per questa cagione, che spauentati gli Alessandrini per quella vittoria venisse senz'indugio ad affrontare il campo del Re. Là onde i soldati correndo nella guisa, che correuano dietro à gli Alessandrini, che dalla fortezza si fuggiuano al campo; passarono ne i ripari, & così da lontano cominciarono a fieramente combattere. Poteuano i nostri entrare a combattere da due bande; l'vna era quella d'onde (si come habbiamo dimostrato) haueuano il passo sicuro; & l'altra era quella, che era da picciolo spatio diuisa fra il campo e'l fiume Nilo. Vn grādissimo numero de soldati elettissimi difendeuano quella parte, dalla quale

Animosità, e valore de'Cesariani.

Rotta de gli Alessādrini.

Cesare prende la fortezza del Re.

Disauantaggio de i Cesariani.

le era ageuolissimo il passare; & i nimici quiui poteuano molto nel ributtare i nostri, & dar loro delle ferite, iquali stauano quiui combattendo all'incontro del fiume Nilo: perche i nostri erano percossi da l'armi tirate loro da diuerse parti; dalla parte dauanti da coloro, che erano su i ripari del campo; & di dietro da coloro del fiume; perche in esso v'erano molte naui ben fornite di frombolieri, & di arcieri, che tutti combatteuano. Vedendo Cesare, che i soldati non poteuano più fieramente combattere, & che non perciò faceuano cosa buona rispetto alla malageuolezza de' luoghi; & eßendosi accorto, che'l più alto luogo del campo era stato abbandonato da gli Alessandrini; & perche per se stesso era forte, & perche parte tratti dal disiderio del combattere, & parte dalla voglia del vedere, erano corsi là, doue si combatteua; comandò che alcune compagnie girassero intorno al campo verso quel luogo, & che prendessero la cima di eßo: & di queste genti fè capo Carfuleno huomo di grã cuore & molto famoso rispetto alla grandezza dell'animo suo, & per la scienza delle cose della guerra. H H Ora tosto, che i nostri si furono presentati quiui, trouandosi pochi soldati alla difesa de i ripari, & combattendo d'altra parte brauamente i nostri soldati; gli Aleßandrini spauentati dall'vdire in diuerse parti il romore, & le grida grandi; & per combattersi in luoghi diuersi, impauriti, & tremanti cominciarono à ire quà, & là per tutto il campo correndo. S'infiammarono di si fatta maniera allhora gli animi de i nostri; per lo sbaragliamento, & spauento de i nimici, che quasi in vn medesimo tempo da tutte le bande fu preso il più alto luogo del campo; furon nondimeno i primi à prenderlo gli huomini mandatiui; & correndo quindi calandosi amazzarono gran numero de' nimici, e molti Alessandrini fuggẽdo così fatto pericolo, si gettaron precipitosamente in gran calca giù de' bastioni in quella parte, che si giugneua co'l fiume; & essendo restati quiui morti nel fosso de i ripari coloro, che erano stati i primi à gettarsi giù, fu à gli altri poscia più ageuole il fuggire. Certa cosa è che ancho esso Rè si fuggì del campo, & che montato sopra vna naue, & affondatasi per la moltitudine di coloro, iquali notando si conduceuano alle vicine naui, lasciò quiui la vita. Hauendo Cesare fatta quest'impresa felicissimamente con molta prestezza, & guidato dalla fidanza della gran vittoria per la strada di terra vicina se n'andò alla volta di Alessandria con tutta la caualleria, & così vittorioso entrò nella terra da quella banda, che si teneua guardata da i nimici: & in ciò non restò punto ingannato il suo disegno, che i nimici hauendo intesa quella fattione, non fossero per pensare anchora punto à quella guerra. E così arriuando riportò degno frutto del suo valore, & della grandezza dell'animo suo. Perciochè tutto quel popolo gettate via l'armi, & abbandonati i ripari, messisi indoßo quella veste, con la quale erano vsati di supplicheuolmente condursi à pregare dauanti a coloro, che si signoreggiauano; & hauendo cauato fuori tutte le cose sacre

Carfuleno. HH ☞

Altra rotta de gli Alessandrini.

Fuggita del Rè, e morte sua.

Cesare entra vittorioso in Alessandria.

con riuerenza, & religione, con lequali essi erano soliti di placare gli animi de i Rè, & Signori loro ogn'hora, che erano offesi, & sdegnati; andarono incontro à Cesare, che veniua; & si diedero à lui. Cesare riceuutigli alla sua diuotione, & confortatigli con belle, & amoreuoli parole, passando su pe' ripari de i nimici se ne venne con allegrezza, & festa grande de i suoi nella parte della città; laquale di prima teneua; & essi non solamente si rallegrauano, che tale impresa, & battaglia fosse stata felice, ma che foße etiandio stata felice tal venuta sua. Poi che Cesare si fu insignorito de l'Egitto, e d'Alessandria; ordinò Rè, quelli che Tolomeo haueua lasciati nel suo testamento, & de' quali haueua pregato, & scongiurato il popol Romano, acciochè non si mutaßero altramente: Perciochè eßendosi perduto il maggiore de i due fanciulli già Rè, diede il gouerno del Regno al minore, & delle due figliuole a Cleopatra maggiore, laquale era stata forte nella fede, & nelle sue guardie: ordinò poi di cauar del regno Arsinoe la minore in nome della quale habbiamo dimostrato, come Ganimede regnò lungamente con gran potenza acciò nõ di nuouo nasceße qualche discordia, & disparere per cagione de gli huomini seditiosi auanti, che il dominio del Rè fosse ben fermato. Quindi menatane seco la sesta legione de i soldati veterani, lasciò quiui l'altre, acciochè l'Imperio di quei Rè foße più fermo & gagliardo; perche non poteuano eßere amati da i loro per esser sempre stati fedeli, & amici di Cesare; ne meno haueuano la grandezza, & auttorità di eßere il regno stato anticamente loro, essendo stati creati Rè di pochi giorni. Giudicaua egli parimente, che all'vtile publico, & grandezza nostra, & dell'Imperio nostro fosse di grande importanza, che que' Rè steßero fermi alla diuotione, & amicitia nostra; che essi steßero securi sotto le nostre guardie; & che doue fossero ingrati potrebbono esser tenuti dall'istesse guardie à freno. E così hauendo fatto queste cose tutte, & in tale ordine lasciatele, egli caminando per terra se n'andò in Soria. Ora, mentre nell'Egitto le cose paßauano di questa maniera il Rè Deiotaro venne à pregare Domitio Caluino, ilquale Cesare haueua lasciato al gouerno dell'Asia, & delle vicine prouincie, che non voleße sopportare che da Farnace fosse dato il guasto all'Armenia minore, che era suo regno; & alla Cappadocia regno di Ariobarzane, & che egli se n'impadronisse; e che doue non fossero aiutati, & liberati da tal ronina, non era più loro possibile di vbidire à quanto si comandaua loro; ne meno di dare à Cesare i danari promessigli. Domitio non solamente per ispedire le spese dell'impresa della guerra, perche giudicaua, che i danari fossero necessarij; ma perche anchora teneua che fosse vergogna al popol Romano, & à Cesare vincitore, & che à se arrecasse infamia grande, che vn Rè straniero si faceße per forza padrone de i Regni de i confederati, & amici del popol Romano; mandò prestamente suoi messi a Farnace facendogli intendere che douesse partirsi subito dell'Armenia, & della

Alessandrini si allegrano della vittoria di Cesare.

A cui diede Cesare il gouerno di Alessandria e dell'Egitto.

Cesare per terra ne và in Soria.

Deiotaro.

Domitio.

Farnace.

della Cappadocia: & che appreso non douesse tentare nell'occupatione della guerra ciuile, la giuriditione & maestà del popolo Romano. Quindi stimando, che se si venisse con gli esserciti facendo più vicino a quelle Prouincie, quel protesto fosse per hauere forza maggiore, andatosene a trouare le legioni, ne condusse seco delle tre vna, che fu la XXXVI. & due ne mandò a Cesare in Egitto, domandate da lui per lettere, l'una delle quali non si trouò alla guerra Alessandrina, perche per via di terra era stata mandata per la Soria. Nè aggiunse alla XXXVI. Gneo Domitio due hauute da Deiotaro, lequali egli haueua già ordinate molti anni a dietro & ammaestratele & essercitatele al modo nostro & con l'armi nostre: prese oltre a ciò cento caualli & altri tanti da Ariobarzane. Mandò poscia P. Sestio a C. Pretorio Questore, che douesse condur seco quella legione, che s'era fatta in Ponto di soldati in vn tempo raccolti. Mandò appresso Q. Patiscio a condurre le genti fatte nella Cilicia; e queste genti tutte vennero per ordine di Domitio con prestezza a far la massa a Comana. Gli Ambasciadori in tanto tornarono con la risposta da Farnace. Come ei s'era partito di Cappadocia, & che s'haueа preso l'Armenia minore, la quale egli douea, come successore di suo padre, di ragione ottenere; che finalmente si douesse la causa di tal Regno cosi com'era riseruare & interamente rimettere al giudicio di Cesare; perche egli era pronto di fare quel tanto, che fosse poi diterminato da lui. Auuedutosi Gneo Domitio, come ei s'era leuato della Cappadocia, non che fosse ciò proceduto di suo volere, ma perche gli era stato forza, perche in tal guisa vie piu ageuolmente poteua diffendere l'Armenia posta vicino al suo regno, che la Cappadocia, laquale era molto più da quello lontana; & per hauere esso stimato, che Domitio fosse per condur seco tutte tre le legioni; hauendo poscia inteso esserne state mandate due a Cesare, & essendosi con molto più ardire fermato nell'Armenia; cominciò a seguitare di maniera che e'si togliesse di quel Regno ancora. Perche in vero haueua quella medesima & non altra ragione nel Regno dell'Armenia, che si hauesse in quello della Cappadocia; ne meno altresi era punto ragioneuole quanto esso domandaua; che la cosa, cosi come era si trattenesse fino alla venuta di Cesare senza mutar nulla; percioche quella cosa staua interamente ne' suoi termini, che si trouaua in quello stato, nel quale era stata di prima. Hauendo in tal guisa risposto, se n'andò alla volta dell'Armenia con quel numero di gente, che habbiamo scritto poco adietro, & ordinò di tenere marciando la strada per la montagna. Conciosia cosa, che partendo di Ponto fino a Comani v'è vna montagna di grande altezza & saluatica molto, che si distende per fino nella Armenia minore, colà doue la Cappadocia si termina con l'Armenia. Le commodità certe di cosi fatto viaggio erano queste, che per que' luoghi alti non poteuano essere impediti da qualche subito, & improuiso assalto de' nimici; & perche la Cappadocia, laquale è posta sotto que' monti, era

P. Sesto mãdato a Gn. Questore.

Ambascia tori tornati da Farnace.

Disegno di Domitio.

Domitio uà alla uolta del l'Armenia.

Mõtagna di grande altezza e saluatica.

ti, era per souuenir loro di grandissima quantità di vettouaglia. Mandò fra questo tempo Farnace molti Ambasciadori à Domitio per trattar con esso la pace, & che portassero à esso molti honorati doni & reali: ma egli sempre con animo forte tutto ciò disprezzaua, rispondendo à gli Ambasciadori, che non faceua d'alcun'altra cosa maggiore stima, che di ricuperare la dignità, & grandezza del popol Romano, & i Regni de i confederati. Et hauendo fatti gran viaggi senza punto fermarsi mai, venendo già facendo vicino à Nicopoli, terra posta nella minore Armenia in luogo piano, ma che da due bande ha d'intorno certi monti di grande altezza lontano dalla terra per assai buon spatio, s'accampò discosto à Nicopoli d'intorno à sette miglia. Et douendo da questo campo passarsi per vn luogo stretto, & impedito molto, Farnace fè che s'imboscarono molti fanti à piedi eletti, & quasi che tutta la caualleria: ordinò medesimamente, che dentro quei passi stretti nell'entrata si spargessero grã numero di bestie, & che i pastori, i villani, & quella città s'andassero aggirando per quei luoghi affine, che se Domitio passasse quei passi stretti come amico, non hauesse sospetto alcuno d'inganni, o d'agguati, vedendo per quel paese il bestiame, & gli huomini altresì andare sparsi non altramente, che se venissero gli amici, Doue, se pure egli entrasse quiui come dentro ne' luoghi de i nimici, & che i soldati si venissero spargendo per far preda, fossero cosi sparsi assaltati, & tagliati à pezzi. Ora mentre ei gouernaua in tal guisa le cose, & che egli era intorno à cosi fatti maneggi; non si restaua però mai punto, che non mandasse Ambasciatori à trattar della pace à Domitio, & di farsi di lui amico; percioche ei teneua per certo di poterlo in tal guisa vie più facilmente gabbare. Ma à Domitio d'altra parte fu cagione la speranza di venire alla pace, di starsi fermo ne i medesimi alloggiamenti. Et in tal guisa Farnace hauendo perduta vna tale occasione, sospettando non si scoprissero gl'inganni ordinati da lui, fè tornare i suoi al campo. Il seguente giorno Domitio si venne appressando alla città, & fè fermare il campo vicino alle mura, & mentre i nostri faceuano i ripari, Farnace mise i suoi in battaglia al modo loro, & secondo, che sono vsati. Perche metteua alla testa vn solo squadrone, & faceua tutte due le corna forti con tre ordini di guardie; metteua nel medesimo modo somiglianti guardie nel mezo della battaglia, hauendo con ordini semplici ordinati due spatij dalla man destra, & dalla sinistra. Domitio intanto recò à fine il lauoro cominciato del fortificare il campo, hauendo messo parte de i soldati alla guardia de i bastioni. Farnace hauendo la notte, che seguì poi, presi i Corrieri, che portauano lettere à Domitio con gli auuisi delle cose successe ad Alessandria, seppe come Cesare si trouaua in grandissimo pericolo, e che richiedeua Domitio, che quanto più tosto potesse, gli mandasse gente in soccorso, & che esso facendo la strada per la Soria, si venisse facendo vicino ad Alassandria. Saputa questa cosa, Farnace giudicaua, che se egli hauesse potuto

Nicopoli.

Imboscata di Farnace.

Farnace fa tornare i suoi al cãpo.

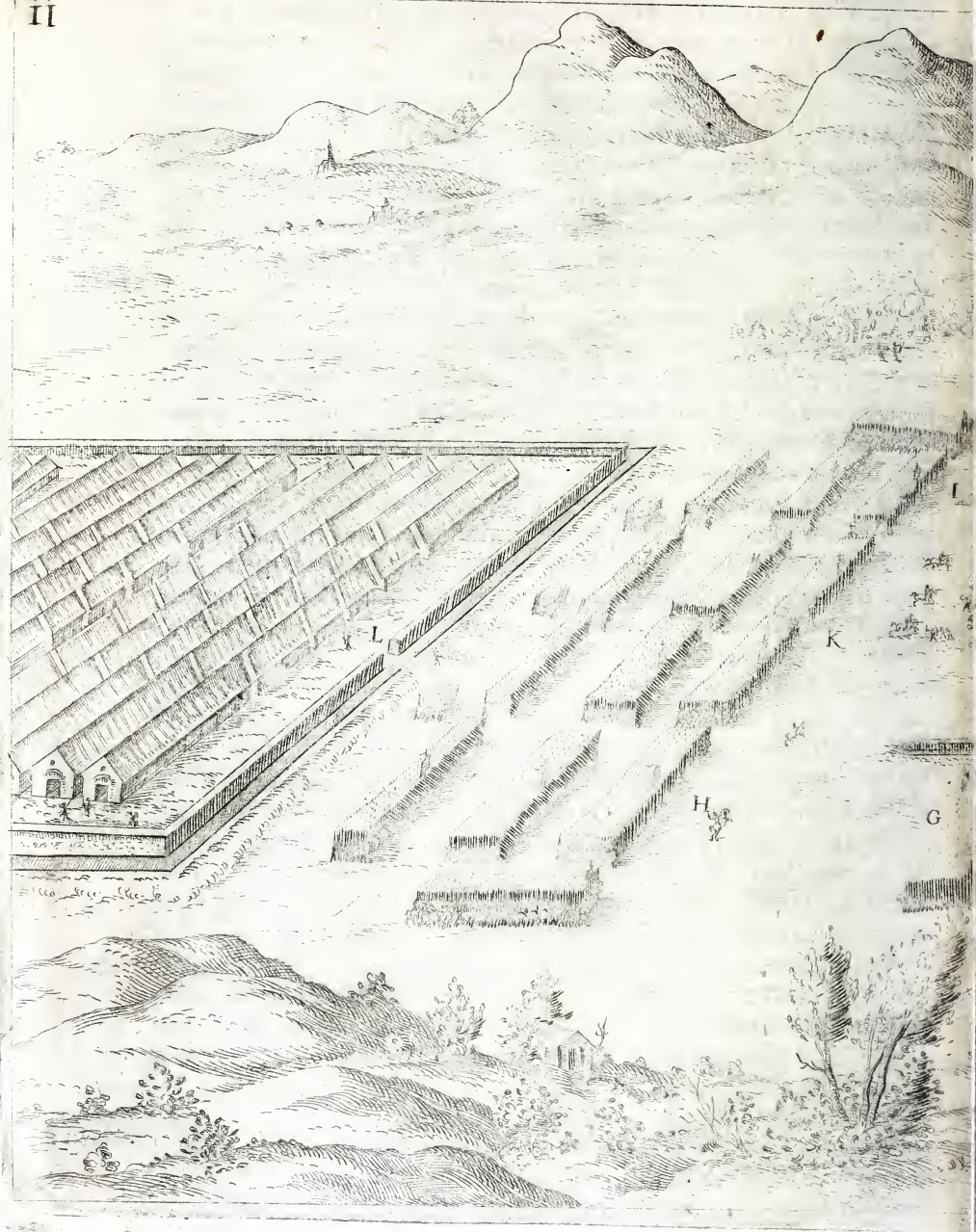
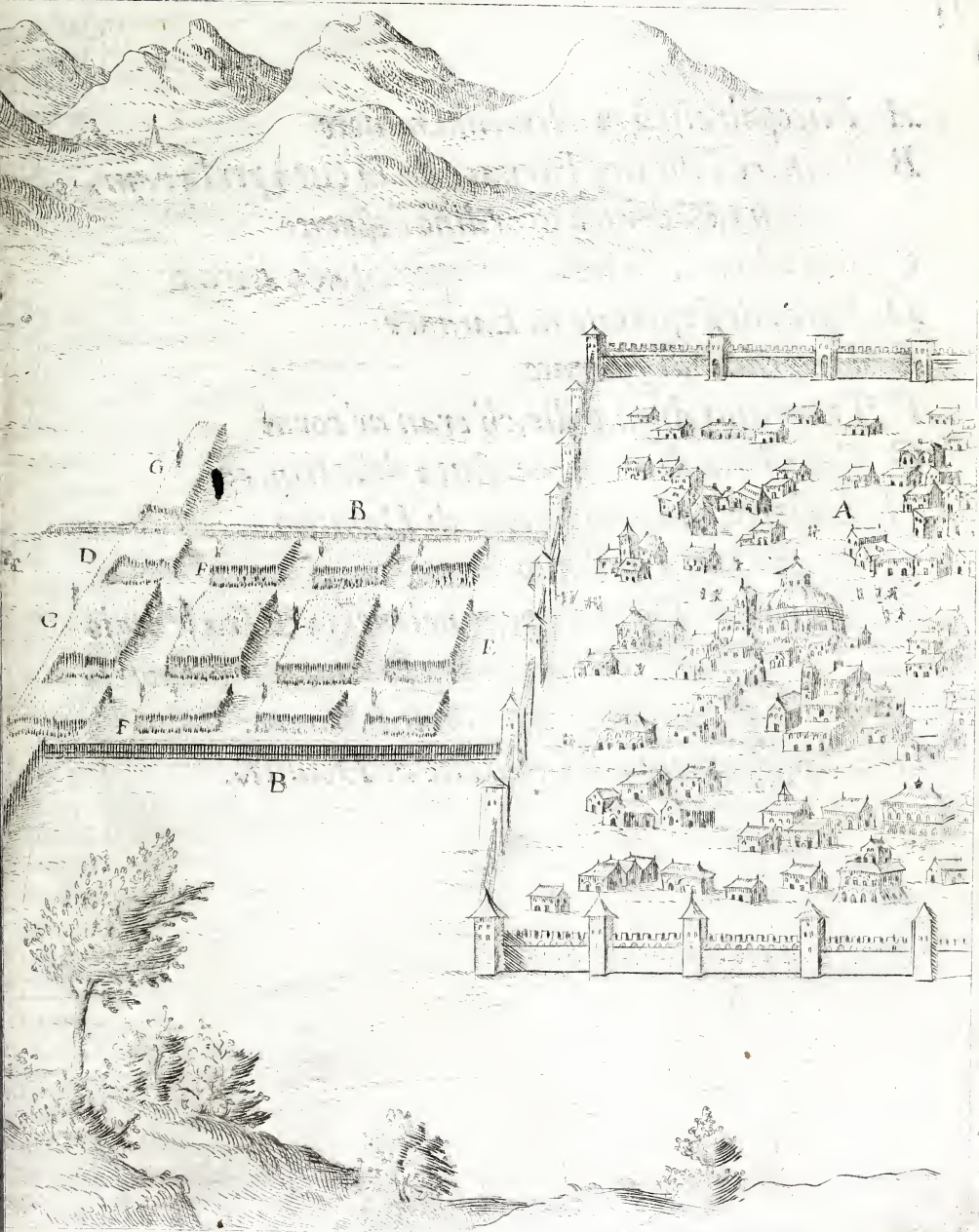
Corrieri di Domitio presi da Farnace.

II
L
K
I
H
G

G
B
D
F
C
E
A
F
B

Nu. 327.

II

☞

A Nicopoli città in Armenia minore

B Trincee, che tirò Farnace dalla città per la campagna, & dentro ui ordinò l'eßecito.

C Squadrone alla testa dell'essercito di Farnac

D Corni dell'eßercito di Earnace

E Tre ordini di guardie

F Tre ordini di guardie, ch'eran ne' corni

G Caualleria di Farnace, fatta delle trincee

H La trigesimasesta legione di Domitio

I Legione fatta in Ponto

K Legioni di Deiotaro poste nel mezo; & fra le legioni & lo spatio di mezo era stretto; acioche potessero entrare nelle trincee di Farnace.

L Alloggiamento dell'eßercito di Domitio.

tuto menar la cosa in lungo; la vittoria senza dubbio sarebbe sua, stimãdo che a Domitio conuenisse di prestamente partirsi. Là onde fè tirare dalla terra fino al luogo, doue ei s'era fermato, di verso doue e' vedeua essere a' nostri ageuolissimo il passo, & il luogo conueneuolissimo di venire alle mani, due fossi diritti d'altezza di quattro piedi, hauendo lasciato nel mezo di tutte due vno spatio nõ molto grande; & haueua fermato nel pensiero di nõ si discostar quindi nel cauar fuori la battaglia delle sue genti. E fra questi due fossi ordinaua sempre le sue genti in battaglia; metteua bene fuor de' fossi di quà et di là tutta la caualleria, pche nõ poteua seruirsene altramẽte, & p lo numero auanzaua di molto i nostri. Ora Domitio stãdo in pensiero molto più p lo pericolo di Cesare, che per lo suo stesso, & giudicãdo di potersi sicuramẽte quindi partire, se esso cercasse di nuouo di venire a quelli accordi, iquali egli hauea già rifiutati, ò se senza cagione alcuna si partisse; cauò fuor de' ripari vicini tutto l'essercito in battaglia, & nel destro corno mise la trigesima sesta legione, & nel sinistro la legione fatta in Põto; & le legioni di Deiotaro volle, che si fermassero nel mezo; lasciò nõdimeno loro lo spatio p la testa strettissimo, hauẽdo prima fatto fermare i Coborti in luogo da soccorrere. I I E cosi ordinati amẽdue gli esserciti in battaglia si venne al fatto d'arme. Dato in vno istesso tẽpo dall'vna & dall'altra parte il segno del dar dẽtro, si vennero fieramẽte ad affrontare, & cõbatteuasi diuersamẽte. Percioche i soldati della trigesima sesta legione venuti cõ impeto ad affrontare fuor de i fossi la caualleria nimica, cõbatterono cosi felicemente, che scorsero fin sotto le mura della terra, & passarono l'vn de' fossi, & assaltarono da quella bãda la battaglia de' nimici. Ma la legione fatta in Ponto d'altra parte piegando alquãto, & ritirandosi dauanti a i nimici, & hauẽdo la battaglia fatto forza di girar d'intorno al fosso, la secõda volta per assaltare i nimici da quella parte, dalla quale erano scoperti; fu nel passar del fosso sconfitta & rotta. Si che malageuol cosa fu alle legioni di Deiotaro di sostenere la furia. Et cosi l'essercito del Re vincitore e nel destro corno, & nel mezo della battaglia si voltò contra i soldati della trigesima sesta legione; essi nondimeno valorosamente sostennero l'impeto de' vittoriosi nimici, & tolti in mezo dal numero grande, che erano, con animo inuittissimo combattendo recaron la battaglia loro in tondo, a piedi a punto del monte, doue Farnace nõ volle altrimẽti seguitargli, rispetto alla stranezza del luogo. Et in tal guisa essendo perduta quasi che affatto la legione fatta in Põto, & morta la maggior parte de' soldati di Deiotaro, la legione 36. si ritirò su p que' mõti, nõ si trouãdo de' soldati di essa morti, piu che CCL. In questa fattione restaron morti alcuni caualieri Romani huomini Illustri & di grã cõto. Tuttauia Domitio riceuuto il danno di questa rotta, raccolse tutte le reliquie dell'essercito rotto, & per sicure strade passando p la Cappadocia si cõdusse in Asia. Farnace diuenuto sup bo p le cose prosperamẽte succedutegli, sperãdo che a Cesare douesse auuenire

quanto

Forti fatti da Farnace.

Domitio fa vscir fuori l'essercito.

II ☞

Battaglia tra Domitio, e Farnace.

L'essercito di Farnace vincitore destro corno.

Morte di alcuni caualieri Romani.

quanto disideraua; entrando con le sue genti tutte in Ponto, prese tutta quella prouincia. Quiui essendo Re vittorioso & crudelissimo; disegnando, che la fortuna di suo padre douesse hauere vie più felice fine per lui, prese molte terre per forza, & mise a sacco i beni de' cittadini Romani, & di quei di Ponto. Ordinò le pene contra coloro, i quali hauessero in alcuna parte per raccomandati alcuni, ò rispetto alla beltà, ò rispetto all'età; & le pene erano di sorte, che auanzauano d'assai la morte. Et così teneua egli la Prouincia di Ponto gloriandosi d'hauere acquistato il regno stato già di suo padre, non si trouando alcuno, che ne prendesse la difesa. In quest'istesso tempo si riceuette vn'altro danno nello Illirico; la qual Prouincia s'era ne' passati mesi tenuta non solamente senza alcuna vergogna, ma con molta lode appresso. Perciocheessendoui quella state stato mandato Q. Cornifio Questore di Cesare in luogo di commessario con due legioni; & auuenga che fosse paese poco copioso; si che vi si potessero gouernare gli esserciti, & che fosse tutto rouinato, & guasto per le passate guerre, & per le discordie & dissensioni; egli nondimeno si portò di sorte con la prudenza & diligenza sua (perche teneua diligente cura, che non si scorresse temerariamente & fuor di proposito in luogo veruno) che lo tenne & difese. Perche prese per forza molti castelli posti in luoghi alti, che per la commodità spingeuano gli huomini loro a fare scorrerie, & combattendo molestare; & tutta la preda diede a soldati. E se bene era picciola & poca, era nondimeno accetta & grata in vna Prouincia di sì poca speranza, & massimamente guadagnata dal valor loro. Et essendosi ritirato in quel golfo quiui Ottauio fuggendo dalla rota di Farsalia con vna armata molto grande, haueua preso con le naui sue sparse alcune naui de i Hiadertini, iquali haueuano sempre mostrato di portarsi benissimo verso la Republica; di maniera, che hauẽdo accresciuto alle sue quelle, lequali egli haueua tolto a i confederati, poteua molto bene tener la guerra di mare; & andando Cesare vincitore perseguitando Gn. Pompeo in diuersissime parti del mondo, & hauendo inteso come molti de gli auuersarij raccolti gli altri, che non n'andauano quà & là fuggendo, s'erano per la vicinità della Macedonia ritirati nello Illirico; scrisse a Gabinio, che douesse tosto passare nello Illirico con le legioni de' nouelli soldati, le quali s'erano poco auanti fatte, & che accozzandosi cõ l'essercito di Q. Cornificio, se soprastasse pericolo alcuno a quella prouincia, cercasse di ripararui. Doue se pure ella non si potesse tener sicura con picciol numero di gente, che cõducesse le legioni in Macedonia, perciochee' credeua, che tutta quella Prouincia, mẽtre fosse viuo Gn. Pompeo, fosse per ricominciare & rinouare la guerra. Ora arriuato Gabinio nell'Illirico a punto nel verno, tempo difficile, & strano; ò che esso stimasse, che quella Prouincia fosse più, che non era abbondeuole, ò che presumesse troppo, & si desse ad intendere per la fortuna del vittorioso Cesare; ò pure che si confidasse nella

Farnace uittorioso crudelissimo.

Schiauonia.

Cornificio Questore di Cesare.

Naui presa da Ottauio.

Zaratini.

Cesare perseguita Gn. Põpeo.

Schiauonia.

Schiauonia.

Gabinio arriuato nell'Illirico.

la propria virtù sua, & nel sapere di cui hauea già fatto proua in più guerre, & con l'ardir suo, & col gouerno haueua fatte imprese grandi, & erangli succedute felicemente; le facultà di quella Prouincia non erano basteuoli a sostentarlo; perche in parte era diuenuta pouera & mancata; & in parte poco fedele; & per esser il mare impedito dalle tempeste, non ui si poteuano portar le vittouaglie; stretto da non picciole difficultà non gouernaua la guerra nella maniera, che egli harebbe uoluto, ma si come la necessità lo stringeua. Et essendo perciò costretto a prender per forza in tempi crudelissimi, & asprissimi le terre, ne riceueua spessi danni: & auuenne che quei Barbari teneuano si poco conto di lui, che ritirandosi a Salona città posta lungo il mare, laquale era habitata da fortissimi, & fidelissimi cittadini Romani; gli fu forza di far giornata in campagna. Et hauendo in questo fatto d'arme perduto più di due mila soldati, trent'otto Capitani, e quattro Coborti, se n'entrò con tutto il rimanente dell essercito in Salona; & viuendo quiui con strettezza, & mancamento grande delle cose tutte, in pochi mesi ammalò, & morì: & di costui viuo l'infelicità, & mala sorte, & la subita sua morte furon cagione di fare entrare Ottauio in grande speranza di farsi padrone di quella Prouincia. Tuttauia & la fortuna, che può molto nelle cose della guerra, & la diligenza di Cornificio, & la virtù appresso di Vatinio; non lo lasciarono stare troppo a lungo in cosi fatta felicità, & con le cose prospere. Trouandosi Vatinio a Brindesi, hauuta la nuoua di quello, ch'era succeduto nell'Illirico, perche Cornificio gli scriueua spesso, che douesse andare a dargli soccorso, & hauendo inteso come M. Ottauio haueua fatto lega con quei popoli barbari, & che teneua in molti luoghi assediate le genti nostre; parte da se stesso con l'armata, & parte altresì con le fanterie di quei barbari per terra, auenga che si trouasse grauemente malato, si che a pena le forze del corpo suo erano basteuoli a seguitar l'animo; egli nondimeno con la virtù & col valore auanzò il disagio, & danno della natura, & le difficultà del uerno, & del douersi cosi prestamente, & senza indugio mettere in punto. Conciosia cosa che trouandosi di hauere allhora pochissime naui lunghe nel porto, scrisse in Acaia a Q. Caleno, che gli douesse mandare l'armata; & indugiando la cosa troppo più che non richiedeua il pericolo, nelquale i nostri si ritrouauano, iquali non erano bastanti a ritenere la furia di Ottauio; fe fare lo sprone alle naui piccole, dellequali haueua buon numero, ancor, che per combattere elle non fossero basteuolmente grandi. Et accozzate queste con le naui lunghe, et fatto il numero dell'armata maggiore; postiui sopra i soldati ueterani, de' quali egli haueua il numero grande molto, di tutte le legioni, quelli che erano stati lasciati a Brindesi come malati allhora, che gli esserciti passauano nella Grecia; se n'andò alla uolta dello Illirico, & quiui parte riceueua alla sua diuotione alcune città maritime, le quali s'erano già ribellate, & datesi a Ottauio; & parte che stauano forti nel proposito loro trapassaua. Ne si

Gabinio ritirato à Solona.

Morte di Gabinio.

La fortuna può molto nelle cose della guerra.

Schiauonia.

Vatinio à Brindesi.

Grecia.

Armata fatta da Vatinio.

Schiauonia.

laſciaua punto da coſa veruna ne da neceſſità ritardare ſi che non ſeguitaſſe Ottauio con quella preſtezza che poteſſe maggiore. Et trouatolo, che egli, & per terra, & per mare teneua aſſediato Epidauro, là doue ſi trouauano de i noſtri alla guardia, lo coſtrinſe alla arriuata ſua à partirſi dallo aſsedio, & liberò i noſtri.

Vatinio libera Ragusia dall'aſſedio.

Hauendo intanto ſaputo Ottauio, come Vatinio haueua l'armata ſua fatta in gran parte di picciole & deſtre naui, confidandoſi nella propria armata, ſi fermò vicino all'Iſola di Tauride, là, doue nauigaua Vatinio ſeguitandolo: Non già perche eſso ſapeſſe nulla, che Ottauio ſi foſſe fermato quiui, ma perche egli ſtimando, che foſſe paſſato molto auanti; haueua deliberato di andargli dietro.

Ragusia.

Ora toſto che egli ſi fu bene auuicinato all'Iſola, hauendo le naui ſue diſteſe, sì, perche la tempeſta nel mare era grande; & sì ancho perche non v'era ſoſpetto alcuno de' nimici, s'accorſe in vn tempo come vna naue nimica gli veniua contra con l'antenne abbaſſate a mezo l albero, & molto ben fornita d'huomini da combattere. Egli toſto che hebbe tal coſa veduto, fe con preſtezza calar le vele, abbaſsare l'antenne, & armare i ſoldati; quindi fatto inarborare lo ſtendardo, col quale daua il ſegno della battaglia, faceua auuertire quelle prime naui, che lo ſeguitauano; che doueſſero anch'eſſe fare il medeſimo. I ſoldati di Vatinio trauagliati da coſi ſubito caſo ſi metteuano in ordine; & quelli d'Ottauio d'altra parte vſciuano ordinati fuor del porto.

Battaglia naual' trà Vatinio, e Ottauio.

Miſeſi dall'vna & dall'altra parte in ordine la battaglia, & dalla parte di Ottauio erano meglio ordinati, & più acconci i ſoldati; doue da quella di Vatinio erano di migliore animo di combattere, & più pronti. Ora Vatinio accorgendoſi, come non era pari al nimico in queſta fattione, nè nella grandezza delle naui, ne meno nel numero; uolle nondimeno rimettere tutta la impreſa alla diſcrettione della fortuna. E coſi fu egli il primo, che con la ſua galea ſi moſſe per inueſtire la galea doue ſi trouaua Ottauio, vogando d'altra parte con preſtezza grandiſſima, & con valore; e le naui volte l'vna contra l'altra andarono contanta prontezza ad inueſtirſi, che la naue d'Ottauio, sbattuto lo ſprone fu dal legno ritenuta.

Valore di Ottauio.

Combatteſſi molto fieramente ne gli altri luoghi, & da ciaſcuna parte ſi faceua ogni sforzo di trouarſi là, doue combatteuano i loro Capitani: percioche dando ciaſcuna di loro aiuto al ſuo, ſi fe in quello ſtretto di mare (eſſendo uenuti alle ſtrette) una terribile & gran fattione; & quanto più ſi poteua combattere con le naui più inſieme riſtrette, tanto i ſoldati di Vatinio ueniuano à eſſere ſuperiori; iquali con marauiglioſo ualore prendeuano ardire di paſsare dalle loro ſopra le naui de' nimici; & coſi uenendo a combattere al pari, auanzandogli di gran lunga nella virtù & nel valore, ſuccedeua loro felice l'impreſa.

Rotta delle naui di Ottauio.

La galea di Ottauio fu cacciata ſotto, & oltra quella ne furono preſe molte, ò veramente sfondate da gli ſproni delle noſtre furono meſſe in fondo; parte de i ſoldati di Ottauio furono ſu le naui tagliati à pezzi, & parte gettati in mare. Ottauio ſi ritirò ſu vna ſcafa, & volendo-

ui fuggire sopra gran numero de gli altri, n'andò sotto l'acque; egli nondimeno così ferito come era, si condusse notando al suo Bregantino. Et in esso riceuuto, hauendo la sopraueg nente notte posto fine à quella battaglia, & essendo la fortuna grande, à vele spiegate si fuggì via. Fu seguitato costui da alcune naui delle sue, lequali s'erano perauentura da così fatto pericolo saluate. Vatinio d'altra parte hauendo hauuto l'impresa per lui buon fine, fe suonare à raccolta; & così si condusse con tutti i suoi salui in quel porto, del quale era vscita l'armata di Ottauio, quando venne ad affrontarsi con la sua. Prese in questa battaglia vna galea da cinque ordini di remi, due da tre, otto da due, & assaissimi de gli huomini da remo di Ottauio. Quiui si fermò tutto quel giorno, che seguì poi, mentre che fe racconciare le sue naui, & quelle che s'erano guadagnate. Passato il terzo giorno se n'andò alla volta dell'Isola detta Issa, perche stimaua, che Ottauio si fosse quiui fuggendo ritirato. Vi haueua quiui Meo terra nobilissima sopra tutte l'altre di quei paesi, & affettionatissimi à Ottauio; & subito, che esso vi fu arriuato, gli huomini della terra si diedero supplicheuolmente à Vatinio; & intese quiui, come Ottauio con pochi legni & piccioli, hauendo i venti fauoreuoli, era nauigato alla volta della Grecia per irsene quindi in Sicilia, & indi in Affrica. Et hauendo in pochissimo spatio hauuto in tal guisa l'impresa buonissimo fine, & honoratissimo; riceuuta alla diuotione quella prouincia tutta, & rendutala à Cornificio, cacciata l'armata de gli auuersarij di tutto quel golfo, si ritirò vincitore à Brindesi con tutto l'essercito, & con l'armata salui. In quei tempi in tanto, ne' quali Cesare teneua Pompeo assediato à Durazzo; & che la guerra in Farsalia era prospera per lui, & faceua l'impresa d'Alessandria con suo gran pericolo, & con fama appresso, che fosse tal suo pericolo molto di gran lunga, che non era maggiore. Quinto Cassio Longino lasciato Vicepretore nella Spagna per cagione di prendere tutta la Spagna di là, ò per cagione della consuetudine della natura sua; ò pure per l'odio. che sendo Questore haueua preso contra quella prouincia, essendo stato quiui ferito in vna imboscata, nè era perciò l'odio suo diuenuto molto maggiore: & di ciò s'era egli potuto auuedere, ò nello essaminare l'istessa conscienza sua, credendo che gli huomini della Prouincia hauessero di lui l'istessa openione; ò pure ne haueua veduto segni & testimoni di coloro, i quali malageuolmente possono simulare gli odij loro, & era disideroso di compensare l'offese della Prouincia con l'amore dell'essercito. Egli dunque tosto, che hebbe ridotto tutto l'essercito in vn luogo, promise a' soldati cento sestertij: & hauendo preso per forza non molto dipoi nella Lusitania la terra di Medobrega, & il monte detto Herminio, nel quale erano fuggiti gli huomini di Medobrega; & essendo stato chiamato quiui Imperatore, donò vn'altra uolta à i soldati cento sestertij. Donaua oltre a ciò a ciascuno molte cose, & premij molto grandi, che veniuano à fare notabile l'amore dell'essercito

Galea presa da Vatinio.

Lissa.

Vatinio cō pochi legni ito alla volta della Grecia.

Q. Cassio Lōgino.

Scudi 2500.

Portugallo.

Scudi 2500.

verso lui. Bene è vero che nel secreto veniuano à scemare à poco à poco la disciplina & la seuerità militare. Cassio poi che a tutti i soldati hebbe ordinato le stanze per quel verno, si fermò in Corduba per amministrar ragione, & quiui diterminò di pagare i fatti debiti con far pagare à quella Prouincia insopportabili grauezze; & si come richiede il solito dello ambitioso donare; & per cagione di dimostrare vna notabile, & honorata liberalità, veniua il donatore à far per se guadagno di molte cose; comandauasi à i ricchi, che pagassero buone somme di danari, e non solamente sopportaua Longino, che si mettessero à vscita sua, ma di ciò fare gli sforzaua, e spesso tra la moltitudine de i ricchi si veniuano ritrouando certe deboli cagioni di odij, ne si lasciaua indietro alcuna sorte di guadagno ò grande & euidente, ò pure minimo & dishonesto, che non ne fosse pieno il palazzo dell'Imperatore, e la corte sua; ne vi haueua alcuno, che pur che potesse riceuere qualche danno, ò non hauessi dato i malleuadori di rappresentarsi, ò che non fosse scritto nel numero de gli huomini rei, & inquisiti. Et così in questo modo ancora si veniua aggiungendo vna paura molto grande di pericoli al danno, & alla perdita delle cose domestiche & famigliari. Nacque da queste cagioni, che facendo ancho Longino Imperatore queste cose medesime, lequali hauea già fatte Questore, gli huomini della Prouincia, cominciarono à trattar di nuouo fra loro di tuorgli la vita. Et l'odio contra lui preso faceuan maggiore alcuni suoi famigliari, i quali trouandosi di lui compagni in quelle pratttiche di rubbamenti, odiauano nondimeno fieramente colui, per lo quale essi faceuano l'errore; & tutto quello, che essi haueuano altrui tolto, si prendeuano per loro, & assegnauano à Cassio tutto quello, che s'era perduto, per non potersi riscuotere, ò che pure era andato in lungo. Fè di nuouo la quinta legione: & per mettere insieme tai soldati, & per la spesa dell'essersi accresciuta tal legione, venne l'odio a diuenir maggiore: il numero de' caualli s'adempì per fino alla somma di tre mila, & furono grauati di grandissime spese, ne si lasciaua la Prouincia pure vn poco quietare. Gli fu fra questo tempo scritto da Cesare, che douesse passare l'esercito in Affrica, & che passando per la Mauritania, arriuasse ne' confini della Numidia, perche il Rè Iuba haueua mandato gran numero di gente in fauore di Gn. Pompeo, & appresso si stimaua, che fosse per mandarne molto maggior numero. Hauendo riceuute quelle lettere era ripieno d'vno insolito piacere, che gli si fosse offerta l'occasione d'andare in nuoue Prouincie, & in Regno veramente fertilissimo. Egli dunque se n'andò nella Lusitania per tor seco quindi le legioni, & condurre nuoue genti in suo fauore: diede la cura à certi, che prouedessero grani, & cento naui: che si mettessero taglie, & grauezze di danari, accioche ogn'hora, che esso fosse tornato, non conuenisse di perder tempo in cosa veruna. Ora la tornata sua fu molto di gran lunga più presta che non era openione d'alcuna persona: perche non mancaua per dire il vero à Cassio

Cassio si ferma in Corduba

Auerti circa al donare.

Trattato di occider Longino.

Cesare quello che scrisse à Longino.

Portugallo.

Virtù di Cassio.

nè l'affaticarsi, nè l'esser desto, & massimamente qual hora egli era di qualche cosa disideroso. Raunato tutto in un luogo l'essercito, & fermato il campo sotto Corduba, chiamati i soldati à parlamento, raccontò loro, quanto ei doueua fare per commissione & ordine di Cesare; & promise loro, che ogn'hora, che esso gli hauesse passati nella Mauritania era per dar loro danari, e che la quinta legione sarebbe nella Spagna. Licentiato il parlamento entrò dentro in Corduba, e quel medesimo giorno andando là doue si amministraua ragione, un certo Minutio Silo seguace di L. Racilio; non altrimenti quasi, che se come soldato hauesse uoluto richiederlo di qualche cosa, gli presentò uno scritto; & dipoi Racilio, percioche egli copriua Cassio da quella banda, come se quasi ei domandasse da lui la risposta; datogli prestissimamente il luogo, essendosegli accostato lo prese tosto con la man manca, & con la destra gli diede due ferite col pugnale. Leuatosi il romore i congiurati tutti si fecero con impeto auanti. Munatio Flacco passò dall'altra parte con la spada un ministro di giustitia, ilqual gli era vicino: & hauendo morto costui, si uoltò à dare delle ferite à Q. Cassio Luogotenente. Quiui mossi da vna confidenza così fatta T. Vasio & L. Mergilio diedero aiuto a Flacco loro cittadino, perche tutti erano d'Italia. Corse velocissimamente colà doue era esso Longino L. Licino Squillo, & trouatolo disteso per terra gli diede alcune ferite di poca importanza. Corsero intanto alla difesa di Cassio molti: Percioche egli era vsato di menar sempre seco per sua guardia i Beroni soldati di Spagna, & molti altri armati d'arme inhastate, & questi non lasciarono passare auanti gli altri, che ueniuano per ammazzarlo. Furono tra costoro Calfurnio Saluiano, & Manlio Tusculo. Minutio fuggendosi via fu fatto cadere da i sassi, che si tirauano mentre correua per la strada; & essendo Cassio riportato à casa fu condotto auanti à lui. Racilio si tirò in una casa d'uno amico suo quiui uicina fino a tanto, che sapesse per certo se Cassio fosse morto ò nò. Laterese non istando di ciò punto in dubbio corse tutto allegro alla uolta del campo, & quiui si congratulaua co' soldati del suo paese, & con quelli della seconda legione (de i quali sapeua l'odio uerso Cassio esser ben grande) del caso successo. Fu costui dalla moltitudine posto in tribunale, & chiamato Pretore. Perche non vi haueua pure un solo soldato de' nati in quella prouincia, ò pure di quelli della legione paesana, ò di quelli, che per esserui lungamente habitati erano diuenuti di quella Prouincia, nel numero de' quali erano quelli della secõda legione; che non fosse d'acordo con tutta la Prouincia in portare odio à Cassio. Percioche Cesare hauea consignato à Longino la trigesima legione & la vintesimaprima fatte in Italia pochi mesi innanzi: & la 5. s'era fatta pur dianzi in que' luoghi. Venne fra questo mezo à Laterese la nuoua, come Cassio era ancora uiuo; egli più tosto prendendo di tal nuoua dolore, che trauaglio d'animo, in un subito si ribebbe, & andò à visitare Cassio. Saputosi il tutto, i soldati della trigesima legione spiegate l'insegne si mossero

Minutio Sillo.

Munatio Flacco.

Vtrera.

L. Licinio Squillo.

Beroni soldati di Spagna.

Laterese chiamato Pretore.

Quello, che Cesare haueua consegnato à Longino.

alla uolta di Corduba per dar soccorso all'Imperatore & Generale loro. La uigesima prima ancora fe quel medesimo; e anche la quinta seguitò queste due. Hora essendo restate al campo l'altre due legioni: i soldati della seconda dubitando di non restare soli, & che perciò si potrebbe conoscere quale fosse stato l animo loro; seguitarono anch'essi, quanto, che haueuano fatto gli altri. La legione solamente de' soldati paesani stette forte, ne si mutò del suo proposito ne per paura di cosa veruna si sbigottì punto. Comandò intanto Cassio che fossero presi tutti coloro, che si diceua, che erano consapeuoli della congiura. E ritenuti seco trenta Cohorti, fe tornare la quinta legione al campo. Per inditij di Minutio seppe come L. Racilio, & L. Laterese, & anche Annio Scapula huomo di grandissima dignità, & molto fauorito, e di quella prouincia, & non meno famigliar suo, che Lacilio, & Raterese s'era trouato anch'egli nella medesima congiura. Ne lo ritenne il suo dolore molto lungamente, si che non comandasse che costoro fossero fatti morire. Volle che Minutio fosse dato à tormentare nelle mani delli schiaui fatti liberi: & appresso Calfurnio Saluiano, ilquale confessò tosto d'esserne stato consapeuole, & accrebbe il numero de' congiurati, e veramente per quanto stimano alcuni; & come alcuni altri poi si lamentano per marcia forza. Per forza de' medesimi tormenti L. Mergilio Squillo ne confessò molti, i quali tutti Cassio commandò, che fossero priuati della vita; fuor però, che coloro, iquali si riscattarono con pagare danari. Percioche venne à patti con Calfurnio, che per campare douesse pagare dieci sestertij, & con Q. Sestio, che douesse pagarne cinquanta: e se ben questi, ancor che l'error loro fosse grauissimo, furono condannati in danari; il pericolo nondimeno della vita, & il dolore delle riceuute ferite tolto via dal guadagno, dimostraua bene, come la crudeltà haueua con l'auaritia combattuto. Hebbe pochi giorni dipoi lettere da Cesare, per lequali intese, come Pompeo restato perdente nella giornata, perduto l'essercito suo, se n'era fuggito. Hauuta questa nuoua ne prendeua piacere, ma mescolato con dolore; perche la nuoua della vittoria apportaua l'allegrezza; & la finita guerra gl'impediua la licenza del fare in quei tempi a suo modo. La onde staua l'animo suo dubbioso, se più tosto uolesse risoluersi à non temere alcuna cosa; ò che pure ogni cosa gli si conuenisse. Poi che le riceuute piaghe furon sanate, fe chiamare a se tutti coloro, i quali l'haueuano messo debitore di danari; & comandò che si chiamassero di hauergli riceuuti; & a coloro, a i quali pareua che si fossero messi picciole grauezze, volle far pagare maggior somme di danari. Egli nondimeno mosso da ragioneuole cagione ordinò di fare nuoue genti; e quei soldati, i quali egli haueua già fatti di tutte quelle città d'intorno & delle colonie per essere spauentati dal douere passare oltra il mare, faceua, che con pagare danari si liberassero dal giuramento già dato. Egli quiui fe vna grossa raccolta di danari, ma s'acquistò bene vn'odio molto maggiore. Hora poi che egli hebbe compiutamente adempite que-

Soldati della secõda legione.

Inditii di Minutio.

Pena de' congiurati.

L. Merginio Squillo.

scudi 250

Scudi 1250.

Crudeltà cõ auaritia.

Cassio ordina di far nuoue gẽti.

ste

ste cose tutte, fe la mostra di tutto l'essercito. Mandò quelle legioni, lequali ei doueua condurre in Affrica al luogo, doue doueuano imbarcare; & con esse tutte l'altre genti venute in soccorso. Egli intanto se n'andò in Hispali per veder l'armata, laquale ei metteua in ordine: e quiui si fermò, percioche haueua fatto mandare vn bando per tutta la prouincia, che tutti coloro a' quali haueua comandato, che pagassero danari, & non gli haueuano ancora pagati, lo douessero andare à trouare: e questo far così chiamare à se tai persone, arrecò grandissimo trauaglio & disturbo ad ogn'uno. Fra questo tempo L. Titio, ilquale era stato Coborte nella legione paesana in quel tempo; diede auiso d hauere inteso dire che la trentesima legione, la quale era insieme guidata da Q. Cassio Luogotenente, trouandosi col campo sotto la terra detta Lepti essendosi ammutinata; & hauendo ammazzati alquanti Capitani, iquali non voleuano per niente che si toccassero l'insegne, s'era quindi partita; & era ita colà doue si trouauano i soldati della seconda legione, laqual'era condotta per altre strade alla uolta del mare. Hauuta questa nuoua si mosse quindi la notte con cinque Coborti di soldati della decimanona legione, & arriuò la mattina. E fermatosi quiui tutto quel giorno per uedere tutto quello che vi si faceua, se n'andò alla uolta di Carmona. Et essendo raunati quiui la trentesima legione, & la ventesimaprima, & cinque Coborti della quinta, & appresso tutta la caualleria; intese come i soldati paesani haueuano sotto Obucalo dato la stretta à quattro Coborti, & che con queste erano arriuati alla seconda legione; & che quiui s'erano tutti congiunti insieme; & haueuano eletto per loro Capitano T. Turio Italicese. Raunato prestamente il consiglio, mandò tosto Marcello à Corduba per tenerla, che non si ribellasse; & Q. Cassio Luogotenente à Hispali. Non passarono molti giorni, che gli venne auiso come il popolo di Corduba s'erano leuati dalla sua diuotione; e che Marcello mosso ò di sua volontà, ò pure che gliene fosse forza, (che tal cosa si diceua in diuersi modi) era d'accordo co' Cordouesi. Che oltre a ciò due Coborti di soldati della quinta legione, iquali eran quiui alla guardia, faceuano anco essi il medesimo. Cassio infiammato di sdegno per così fatte cose, mosse subito l'essercito; & il seguente giorno si condusse à Segoui al fiume Selicese; e chiamati quiui a parlamento i soldati, volle far pruoua de gli animi loro; & accorsesi che non per sua cagione, ma di Cesare assente gli erano fedelissimi; & che non erano per ricusare alcun pericolo, fino a che non hauessero fatto tanto, che quella Prouincia fosse a Cesare restituita. Turio intanto condusse a Corduba le legioni antiche; & acciocbe non si paresse, che la cagione di così fatto ammutinamento & seditione fosse nata dalla seditiosa natura de i soldati & sua; & insiememente per cagione di opporsi con pari grandezza & potenza contra Q. Cassio, ilquale per quanto si pareua, in nome di Cesare vsaua molto maggiori forze & potenza, andaua publicamente dicendo, come e' voleua riacquistare quella Prouincia per Gn. Pompeo.

Cassio fa la mostra dell'essercito.

L. Titio.

Lepti.

d'Vtrera.

Marcello mandato à Corduba.

Siuiglia.

Selicese fiume.

Turio conduce à Corduba le legioni

Turio odiaua Cesare.

peo. E forse ancora che egli haueua ciò fatto per l'odio, che portaua à Cesare, & per l'amore, che haueua à Pompeo, il nome del quale poteua molto appresso quelle legioni, le quali haueua già tenute M. Varrone: ma da quale animo mosso egli ciò facesse non si può per congiettura sapere. Certa cosa è, che Turio dimostraua che l'animo suo fosse questo. I soldati in ciò si dimostrauano di si fatta maniera, che portauano il nome di Gn. Pompeo scritto sù le rotelle. Vscirono incontro alle legioni tutti gli huomini della terra insieme, & anche tutte le donne maritate, & i fanciulli, & i giouanetti, strettamente pregando, che non uolessero (venendo come nimici) cercare di mettere à sacco la città di Corduba. Perciochè anch'essi erano d'accordo con tutti gli altri a essere contra Cassio: gli pregauano bene, che non uolessero fare loro forza d'essere contra Cesare. Ora l'essercito commosso dalle lagrime & da i preghi di si gran moltitudine di gente, uedendo come non faceua loro niente di bisogno per perseguitare Cassio, il nome & la memoria di Gn. Pompeo, e che Longino era non meno odiato dalle genti, che fauoriuano Cesare, che da quelle, che seguiuano la parte di Pompeo, e che non poteuano indurre quel popolo, ne meno M. Marcello a volere eßer contra la causa di Cesare; leuarono tutti il nome di Pompeo di su le rotelle; quindi eleßero per loro capo Marcello, ilquale affermaua di volere eßer difensore della parte di Cesare; lo chiamarono Pretore, & gli aggiunsero quel popolo, & fermarono il campo sotto Corduba. Cassio in quei due giorni fe fermare il suo campo di quà dal fiume Beti, in vn luogo rileuato a punto a fronte alla città, lontano da eßo intorno a quattro miglia: scrisse al Rè Bogude nella Mauritania, & à M. Lepido Proconsolo nella Spagna di quà; che quanto prima, doueße venire in fauor suo, & in soccorso di quella Prouincia per amor di Cesare. Egli intanto à guisa di nimico cominciò a dare il guasto pel contado de' Cordouesi, & faceua mettere il fuoco ne gli edifici. Mossi da tal cosa brutta, vituperosa, & indegnamente fatta i soldati delle legioni, che s'haueuano preso Marcello per Capitano, corsero à gara tosto dauanti à lui, pregandolo, che gli mandasse fuori a combattere, & che ordinaße di venire al fatto d'arme, & gli lasciasse andare à far giornata, auanti che foßero tutte con tanto vituperio loro, tante bellissime & nobilissime possessioni de' Cordouesi in presenza loro consumate dal fuoco, da i rubbamenti, & dal ferro. Giudicando Marcello, che il uenire al fatto d'arme fosse cosa di grandissima compassione, perche il danno & del vincitore, & del vinto tornerebbe tutto sopra eßo Cesare, & che tal cosa non era in poter suo; fe passare le legioni di là dal fiume Beti, & mise l'essercito tutto in battaglia. Vedendo poscia come Cassio d'altra parte haueua messo l'essercito in battaglia à punto dauanti à i ripari del suo campo in luogo rileuato & alto, trouando cagione, che egli non discendeua in luogo che fosse al pari & senza uantaggio; persuadette Marcello a i soldati, che si ritirassero dentro a' ripari; e cosi cominciò a far ritirare l'esser-

I soldati di Turio portauano il nome di Gn. Pompeo scritto sopra le rotelle

Beti fiume.

Soldati di Marcello

l'essercito. Cassio in quello, che le forze sue erano maggiori, & che sapeua, Marcello esser manco potente, assaltando con la caualleria i soldati delle legioni, mentre si veniuano ritirando, n'amazzò nelle ripe del fiume molti de gl'vltimi, che passauano. Ora riconosciutosi per il riceuere di questo danno, quanto fosse pericoloso & difficile il douer passare il fiume, Marcello fè fermare il campo di là dal fiume Beti, e l'vno, & l'altro spesso cauaua fuori de gli alloggiamenti l'essercito in battaglia; non si venne nondimeno mai al fatto d'arme rispetto alla malageuolezza de' luoghi. Era Marcello molto più potente nelle fanterie, perche egli haueua seco le legioni de i soldati veterani sperimentati già in molte, & molte guerre. Cassio si fidaua molto più nella fedeltà, che nel valore de i soldati delle sue legioni. Ora stando in tal guisa l'vn campo all'incontro dell'altro, & hauendo Marcello preso vn luogo a proposito molto per fare vn forte, onde potesse impedire a i soldati di Cassio l'andare a tor dell'acqua; temendo Longino di non essere riserrato, come quasi in vn certo modo di assedio in paesi stranieri, & di nationi a lui nimiche, si partì chetamente la notte del campo, & con presto camino se n'andò alla volta di Vlla; laqual terra credeua egli, che gli fosse fedele: e fermò quiui il campo si vicino alle mura della terra, che staua da ogni banda sicura da ogni assalto, & pericolo, e rispetto al sito naturale del luogo; percioche Vlla è posta sopra la cima d'vn'alto monte, & rispetto all'esser guardato dalla terra. Marcello, lo venne seguitando & pose il campo all'incontro al campo di Cassio, quanto potè più vicino a Vllà, & riconosciuta ben la natura di quei luoghi, fù tirato dalla necessità condurre la cosa a quel termine, che più desideraua; si che non venisse al fatto d'arme: percioche se ve ne fosse stata commodità, non harebbe potuto resistere a' soldati accesi di volontà di far tal cosa; nè meno sopportare, che Cassio potesse andare largamente scorrendo il paese; accioche più altre città non patissero di quelle cose, lequali haueuano già sopportate quei di Corduba. Hauendo poi fatti de i forti in luoghi a proposito & tirate le tele de' ripari in giro d'attorno alla terra; serrò cō le munitioni la terra, & Cassio; & auanti che fossero interamente fornite, Longino spinse fuori tutta la sua caualleria: perche credeua, che gli douesse essere di gran giouamento se vietassero a Marcello il potere andare a prouedersi di strami, & di grani; doue d'altra parte giudicaua che gli douesse essere dannoso & d'impedimento, se fosse rinchiuso con assedio, e non potesse seruirsene in nulla, & egli fosse conuenuto di consumare quel grano, che gli era necessario. Intanto il Rè Bogude pochi giorni dopò, che egli hebbe riceuute le lettere di Cassio, venne via con l'essercito suo, & congiunse ad esso quella legione, la quale egli haueua menata seco, & molti Cohorti appresso di gente Spagnuola fatti per soccorrere. Percioche si come suole auuenire nelle discordie ciuili, cosi nella Spagna in quei tempi, v'erano alcune città, che fauoriuano la parte di Cassio, ma erano poi molto più quelle,

Marcello più potēte nelle fanterie.

Longino alla volta di Vlla.

Marcello rifiuta il fatto d'arme.

Bogude Rè.

Città che fauoriuano la parte di Cassio.

Bogude si appresenta con lo essercito à ripari di Marcello.

che fauoriuano la parte di Marcello. Si presentò con l'essercito suo Bogude a i ripari di Marcello, doue più si distendeuano in fuori; & quiui si combattè fieramente dall'vna parte & dall'altra, & bene spesso, come suole quasi sempre auuenire, la fortuna trapportando la vittoria dall'vna all'altra parte, non fu mai nondimeno Marcello cacciato dal lauoro. Arriuò fra questo mezzo ad Vlla Lepido della Prouincia di quà, con trentacinque Coborti di soldati legionarij, & gran numero di caualli, & altre genti fatte oltre quelle per supplimento, con fermo proposito di fare ogni diligenza, che s'accordasse la differenza & discordia, ch'era fra Cassio, & Marcello; Marcello si fidò interamente di costui venuto che fù, & fessigli incontro liberamente senza dubitare d'alcuna cosa. Cassio d'altra parte non si mosse niente da' suoi ripari & dalle sue guardie; ò veramente mosso da questa cagione, che gli paresse di essere di maggior giurisdittione & auttorità di Marcello, & di hauer più ragione, ò pure che dubitasse, che l'animo di Lepido per l'vfficio fatto prima da Marcello fosse riuolto a fauorir lui. Fermò Lepido il campo vicino a Vlla, ne teneua niente partito da Marcello; quindi fe comandare, che non si douesse per niente combattere; fe chiamar Cassio, che vscisse fuori, & egli si tramesse fedelmente in tutte le cose. Poi che Cassio fu lungamente stato in dubbio di quello, che far douesse, & di quanto douesse credere a Lepido, e fidarsi di lui; e vedendo, che se egli staua fermo nel suo proposito, il disegno suo non riusciua a fine alcuno; domandò; che si guastassero i ripari, & che gli fosse lasciato libero il passo da potersi partire. Ora essendo non solamente fatta la tregua, ma essendo quasi, che spianati i già fatti bastioni, & trincee; & essendo leuate le guardie da' ripari, le genti del Rè non vi pensando alcuno (se nel dire alcuno s intende di Cassio; percioche la cosa era dubbiosa, se ciò fosse di sua saputa) assaltarono in vn tratto quel forte di Marcello, che era vicino al campo del Rè, & tolsero quiui la vita à molti soldati; & se non era, che in vn tempo fu posto fine à quella fattione dallo sdegno, & aiuto di Lepido, si sarebbe riceuuto molto maggior danno. Hora, poiche Cassio hebbe il passo aperto, Marcello accozzò l'essercito suo con quello di Lepido. Et in vno istesso tempo Lepido, & Marcello con tutti i suoi se n'andarono alla volta di Corduba. Arriuò in questo medesimo tempo à Narbona Trebonio Proconsolo per prendere il gouerno di quella Prouincia; & tosto, che fu venuta la nuoua a Cassio, come già era venuto costui, distribuì per le stanze i soldati di quelle legioni, le quali egli haueua seco, & tutta la caualleria appresso. Egli hauendo prestissimamente accommodate le sue cose tutte, se n'andò alla volta di Malaca, & montò quiui in naue in vn tempo molto contrario da nauigare per non si mettere (per quanto egli andaua dicendo publicamente) nelle mani, & discrettione di Trebonio, di Lepido, & di Marcello: & per quanto diceuano gli amici suoi, per non passare per quella Prouincia (della quale s'era gran parte ribellata da lui) con minor

Lepido arriuato ad Vlla.

Pensiero di Cassio.

Le genti del Rè assaltano il forte di Marcello

Lepido, e Marcello vanno alla volta di Corduba

minor grandezza, & dignità per quanto poi stimauano gli altri; perche non venißero nelle mani d'alcuno quei danari, iquali egli haueua con infiniti modi di rubbare insieme raunati. Et andato auanti col tempo fauoreuole in quanto si può hauere nel tempo del verno; & eßendo tirato dentro nel fiume Ibero per fuggir la notte; essendo poscia cresciuta alquanto la fortuna, e giudicando di non douer nauigare con punto maggior pericolo, andando con l'onde contrarie verso la bocca del fiume contra il corso dell'acqua; ne si possendo in essa bocca del fiume rispetto alla furia dell'acque riuoltare la naue, nè meno tenerla diritta per la forza grande dell'onde, & andando la naue sotto, venne quiui a perire. Ora essendosi Cesare partito dell'Egitto, & venuto in Soria, & intendendo da coloro, che di Roma veniuano a trouarlo, & per lettere della città auertendo, come molte cose in Roma si gouernauano male, & senz'alcuno vtile; & che la Republica non era gouernata punto bene, ne come si doueua: perche vi nasceuano molte dannose discordie, & seditioni, per le differenze de i Tribuni, & per l'ambitione, & licentioso viuere de i Tribuni de' soldati; e che quelli, che haueuano il gouerno delle legioni faceuano molte cose contra il costume, & vso della guerra, lequai cose erano cagione di guastar l'arte, & disciplina militare, & la seuerità; e vedendo che tutte queste cose richiedeuano, che e' u' andasse; egli nondimeno giudicò, che fosse da tardar ciò in altro tempo, & di prima lasciare di si fatta maniera fermate, & ordinate le cose di quelle prouincie, nelle quali egli era andato, che fossero libere affatto dalle domestiche discordie; che esse prendeßero le leggi, & il modo del viuere, & che steßero sicure, & senza timor alcuno di nimici stranieri. Speraua egli di potere in breuissimo tempo mettere ad effetto queste cose tutte nella Soria, nella Cilicia, & nell'Asia; perche non erano queste prouincie da nessuna guerra molestate. Vedeua che v'era poi molto più da fare nella Bithinia, & in Ponto; percioche egli haueua già inteso, che Farnace non era anchora partito di Ponto, nè meno stimaua, che fosse per partirsene; conciofosse cosa, che l'eßergli succeduta con felice fine la già fatta battaglia con Domitio Caluino, l'hauesse fatto diuenire molto superbo & animoso. Dimorato alquanto in quasi tutte quelle città, ch'erano di maggiore auttorità & grandezza, fè molti doni; & particolarmente, & in publico a tutti coloro, che per essersi portati bene lo meritauano. Volle vdire tutte le già inuecchiate liti, e discordie, & diede sopra tutte sentenza. E riceuuti alla fede, & diuotione i Re, Signori, & Prencipi delle prouincie, & tutti i popoli vicini, iquali erano ricorsi a lui; & ordinate alla Prouincia le conditioni per difesa d'essa, & ch'ella steße sicura, gli lasciò a se, & al popolo Romano amicissimi. Hauendo consumati alquanti giorni in quella prouincia, diede a Sesto Cesare amico suo, & suo famigliare il gouerno delle leggioni della Soria; & egli se n'andò alla volta della Cilicia sopra quella istessa armata,

Ibero fiume.

Deliberatione di Cesare.

Seditioni e discordie in Roma.

Auertimento di Cesare.

Cesare dà a Sesto Cesare il gouerno delle legioni del la Soria.

nella quale egli era già venuto, e fè chiamare le città tutte di quella prouincia a Tarso, che è vna terra nobilissima, & fortissima, quasi sopra tutte l'altre di quella prouincia. E dato quiui ordine alle cose tutte, & del paese, & di tutte le vicine città; tratto dal desiderio grande dell'andare al far guerra, non si fermò quiui troppo a lungo; & caminando a gran giornate per la Cappadocia, & fermatosi due giorni a Mazzaca, andò a Comana in vn Tempio antichissimo & santissimo della Cappadocia, dedicato alla Dea Bellona, nel quale si osserua vna religione si grande, che il Sacerdote di quella Dea per commune volere di tutte quelle genti è tenuto il primo di grandezza, di dignità et potenza dopò il Re. Diede per sua sentenza questo sacerdotio a Nicomede nobilissimo huomo della Bithinia, ilquale disceso della stirpe Reale di Cappadocia per la mala & contraria sorte de i suoi passati, & per la mutatione della natione, con chiarissima ragione, ma bene rispetto al lungo tempo già tralasciata, ridomandaua questo Sacerdotio. Il fratello di Ariobarzane Ariarate, essendosi l'vno & l'altro di loro portato molto bene verso la Republica, acciochè il pensiero del succedere nella heredità del Regno non stimolasse Ariarate, ò che veramente l'herede del Regno non lo sgomentasse; lo concesse ad Ariobarzane, facendo, che egli stesse sotto la sua giurisdittione, & alla diuotione sua; & egli con quella prestezza di dianzi si mise a ire seguitando il già cominciato uiagggio. Ora, poiche e' si fu fatto più vicino al Regno di Ponto, & a i confini della Gallogrecia, Deiotaro Signore della quarta parte di essa, & allhora di quasi tutta, perche gli altri Signori erano in contesa con esso, con dire, che nè per leggi, nè per costumi se gli douea ceder punto; & d'altra parte chiamato chiaramente dal Senato Re della minore Armenia; posto giù l'habito, & ornamenti reali venne dauanti a Cesare, non solamente vestito da huomo priuato, ma etiando con habito di citato in giudicio, a pregarlo supplicheuolmente, che volesse perdonargli, ch'essendo posto in quella parte del mondo, doue non erano per Cesare alcuni soldati, fosse con gli esserciti suoi, & con le sue forze andato nel campo de Gn. Pompeo in suo fauore: perche per dir il vero, e non doueua mai uolere essere egli Giudice delle discordie del popol Romano, ma bene ubidire a chi li comandaua. Et hauendo Cesare all'incontro ricordati molti benefici fattigli cō publiche diliberationi, allhora che egli era Consolo; & hauendogli apertamente fatto uedere, che di quanto cercaua scusarsi, & allegaua per sua difesa, non si poteua prendere alcuna scusa della sua poca prudenza, perche un'huomo tanto prudente quanto egli era, & cosi diligente, haueua molto bene potuto sapere, & conoscere chi teneua la città & tutta Italia, con chi s'accostasse il Senato e popolo Romano, & con chi la Republica; & chi dipoi fosse Consolo dopò L. Lentulo & M. Marcello. Che nondimeno egli imputaua quanto intorno a ciò hauea fatto a' passati suoi benefici, all'esser stato già riceuuto da lui, & alla vecchia amicitia, alle dignità altresi,

Tempio di Cappadocia dedicato alla Dea Bellona.

Ariarate fratello d'Ariobarzane.

Deiotaro

Deiotaro in habito humile uiene dināzi a Cesare.

&

& all'età di colui, & a' preghi di coloro, iquali erano come amici, & stati già riceuuti da Deiotaro, in gran numero concorsi a pregarlo. Disse poscia, come egli era per voler dare il giudicio suo sopra le differenze & le liti di que' Prencipi; & esso fè riuestire de' panni & habito di Re. Comandò bene, che menasse seco a quella guerra quella legione di soldati, laquale Deiotaro hauea fatta de' suoi giouani cittadini, & essercitata ne' nostri costumi, e nel modo nostro del guerreggiare, & tutta la caualleria anchora. Ora poi che e' fu in Ponto, & hebbe quiui fatta la massa di tutto l'essercito in vn luogo solo, ch'erano gente, & per numero, & per essercitatione di guerra mezane: perche fuor che la sesta legione di veterani, laquale egli hauea menata di Alessandria, passata per molti pericoli, & fatiche, era si scema di huomini, e rispetto alle malageuolezze de' viaggi, & delle nauigationi, & per le spesse fatte guerre; che non erano in essa mille soldati. L'altre poi erano tre legioni, vna di Deiotaro, e due quelle, c'habbiamo scritto essersi trouate in quella giornata, che si fè tra Farnace & Gn. Domitio. Vennero intanto auanti a Cesare gli ambasciadori di Farnace, & da prima lo pregarono, che egli non volesse andargli contra, come nimico: perche Farnace era per far quanto gli fosse comandato: & sopra tutto ricordauano, come Farnace non haueua mai voluto dar gente a Pompeo contra Cesare; doue Deiotaro, ilquale gliele hauea data, haueua nondimeno a lui sodisfatto. Cesare rispose loro, che egli era per mostrarsi giustissimo verso Farnace, doue e' fosse per mettere ad effetto, quanto egli offeriua. Ricordò bene, si come e' soleua, con parole piaceuoli a gli Ambasciadori, che non uolessero più rimprouerargli Deiotaro, ò veramente troppo vanagloriarsi di quel beneficio, che non hauessero mandato gente in fauore di Pompeo: percioche veramente e' nõ faceua alcuna cosa più volentieri, che perdonare a coloro, iquali lo pregauano, & che non poteua perdonare l'ingiurie publiche delle prouincie a coloro, iquali non haueuan fatto il debito loro ufficio verso di lui. E che quanto affermauano Farnace hauer fatto per far buono officio verso di lui, era stato di maggior vtile ad esso Farnace, poi ch'egli haueua proueduto di nõ esser vinto; che a se, a cui gli immortali Dei haueuano conceduta la vittoria. Che egli dunque perdonaua volentieri a Farnace le grandi, & segnalate ingiurie fatte a' cittadini Romani, che negotiauano in Ponto, poiche egli non poteua fare altramente, ch'essi non l'hauessero riceuute. Percioche non poteua rendere la perduta uita a coloro, iquali erano stati ammazzati; nè meno a coloro a i quali era stato tagliato il membro virile l'esser huomo; che i cittadini Romani haueuano sopportato tal supplicio, che era loro vie piu graue, che la morte. Che douesse ben partirsi quanto prima di Ponto, & che la liberasse dalle famiglie de' publici Camarlinghi, & esattori; & che oltre a ciò restituisse a' confederati del popol Romano, & a' Romani cittadini l'altre cose, lequali egli hauea appresso se. Doue se egli ciò facesse, gli mandasse allhora a presentare e donare que' doni, i qua-

Cesare fa riuestire Deiotaro di habito Reale.

Sesta legione di Cesare.

Tre legioni e di cui fossero.

Ambasciadori di Farnace vengono inãzi a Cesare.

Perche Cesare ꝑdonasse a Farnace le ingiurie fatte a' Cittadini Romani.

quali sogliono gli Imperadori riceuere da gli amici ogn'hora, che hanno condot to buon termine le cose fatte da loro. Perche Farnace gli haueua mandato a donare vna corona d'oro. Hauendo in tal guisa risposto a gli ambasciadori gli ri mandò a lui. Ora Farnace hauendo largamente promesso di voler fare queste cose tutte, stando con speranza, che Cesare essendo sollecito molto & prescioloso d'andarsi con Dio, fosse per dar fede molto più ageuolmente a quāto e' prometteua, che non richiedeua tal cosa, per condursi vie più prestamente, & più honoratamente a far quanto gli era necessario; percioche ciascuno sapea molto bene che Cesare era per molte & molte cagioni richiamato a Roma; cominciò a ire lentamente, a domandare il giorno della partita, a frammetter patti più lunghi & più lunghe conuentioni; & in somma cominciò a farsi di tutto beffe. Cesare accortosi della costui malitia, fe allhora, stretto dalla necessità quello, ch'egli soleua in altro tempo fare di sua natura per venire alle mani auanti, che alcuno vi pensasse. Zelà è vna terra in Ponto molto forte per lo sito del luogo, doue è posta in vn piano; perche le sue mura son fabricate sopra d'un monticello naturale, che par quasi fatto quiui dalle mani de gli huomini, rileuato di ogn'intorno dal piano assai bene: ha poscia d'attorno certi colli grandi & molti spiccati dalle ualli, vno de' quali, che è altissimo, e di gran nome, e molto nobile in que' paesi per la vittoria di Mithridate, e per l'infelicità & mala sorte di Triario, & pel danno grande dell'essercito nostro; & dalla banda di sopra, & dalle più alte strade si congiunge con le mura della terra, & nō è molto piu che tre miglia lontano da Zela. Prese Farnace cō tutte le sue genti questo luogo ri facendoui tutti i ripari del felice campo stato già di suo padre. Cesare hauendo fermato il suo campo lontano cinque miglia dal nimico, & vedendo quelle ualli per le quali il campo del Re era forte guardato, che harebbono fatto forte il campo suo anchora col medesimo spatio, se non fossero stati primi i suoi nimici a prender que' luoghi, ch'erano uie piu di gran lunga vicini al campo del Re; comandò tosto, che dentro a i ripari si portasse della terra da far bastioni; & essendo ciò con prestezza molta stato fatto, la notte, che venne subito dopò la mezza notte con tutte le legioni spedite & in ordine, lasciate dentro de' ripari del campo tutte le bagaglie, su l'apparire dell'alba, non ui pensando nulla i soldati, prese quel luogo medesimo, nel quale haueua Mithridate, combattendo con Triario, hauuta la vittoria. Fe Cesare portar quiui tutta la materia da far bastioni del campo, et andarui gli schiaui a lauorare: accioche niun soldato si partisse dal lauoro; percioche vna valle, ch'era quiui assai profonda di non piu larghezza che vn miglio, spartiua il campo de i nimici dal cominciato lauoro del campo di Cesare. Farnace all'apparire del nuouo giorno accortosi in vn subito di questa cosa, mise tutte le sue genti in battaglia fuor de i ripari del suo campo. Cesare vedēdo questo auisaua piu tosto, che ciò facessero per vn certo lor uolgar costume di guerra essendo fra l'uno, e l'altro campo i luoghi cosi strani e difficili;

Speranza di Farnace.

Cesare p molte cagioni richiamato a Roma.

Zela terra in Ponto.

Luogo preso da Farnace.

Bastioni fatti da Cesare.

Valle tra il campo de' nimici e quello di Cesare.

KK
A
B
E

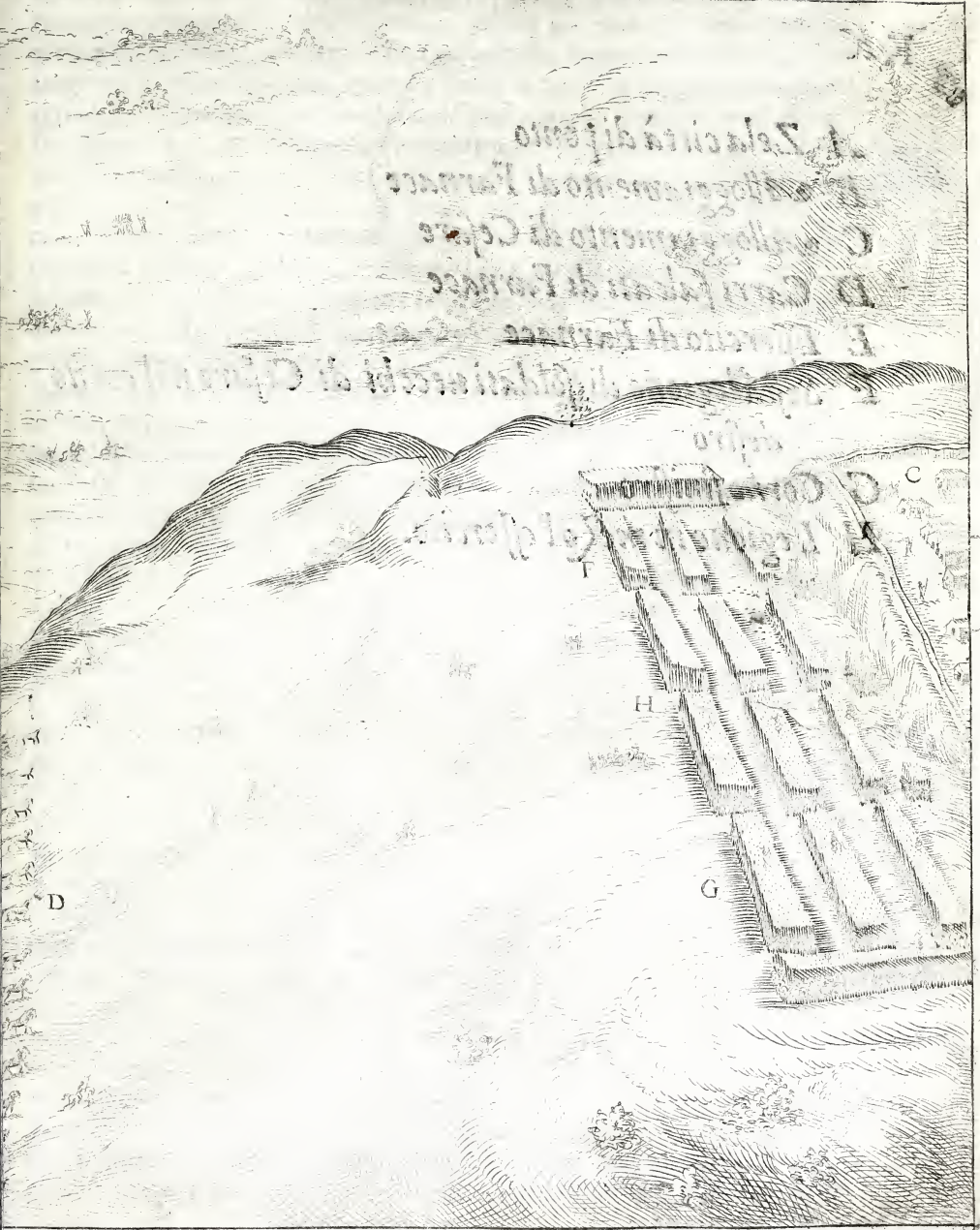
C

I

H

G

D

Nu. 343.

KK

A Zela città di ponto
B Alloggiamento di Farnace
C Alloggiamento di Cesare
D Carri falcati di Farnace
E Eßercito di Farnace
F Sesta legione di soldati uecchi di Cesare nel corno destro
G Corno sinistro
H Legione in mezo l'essercito.

difficili; ò veramente per impedire l'opera da lui cominciata, acciochе ſteſſero maggior numero di ſoldati in arme; ò pure per vna certa dimoſtratione d'vn'ardire, e fidanza del Rè, acciò ſi pareſſe, che Farnace non difendeſſe quel luogo più co' ripari, che con l'armi. La onde non perciò ſi sbigottì punto, ſi che egli meſſo in battaglia vno ſquadrone de' ſuoi auanti a' baſtioni, non ſeguitaſſe di lauorare. Ma Fornace, ò veramente ſpinto dalla felicità del luogo, ò pur moſſo da gli augurij, & da oſſeruanza di religione, allequai coſe habbiamo poſcia inteſo coſtui eſſere ſtato vbidiente molto; ò veramente che ſapeſſe il picciol numero de i noſtri ſoldati, che ſtauano in arme, hauendo creduto egli, che ſecondo il coſtume del lauorare d'ogni giorno, quella moltitudine grande di ſchiaui, che attendeuano al portare le coſe da i baſtioni, foſſero ſoldati; ò pure ancora per la fidanza, che già lungo tempo hauea nell'eſſercito ſuo, che i Luoghitenenti ſuoi ſi gloriauano hauer già fatto giornata con la vinteſimaſeconda legione; & perche oltre a ciò faceua pochiſſimo, ò niun conto dell'eſſercito noſtro; ilquale ſapeua eſſere ſtato già da lui rotto allhora, che n'era Capitano Domitio; riſolutoſi di fare fatto d'arme, cominciò a ſcendere per la dirupata valle. Ceſare per alquanto ſi fe beffe della ſciocca ſua dimoſtratione, e del confortare, & mettere animo a i ſoldati in quel luogo, nel quale niun nimico, che foſſe ſauio ſarebbe paſſato mai. Ma poi, che Farnace fra quel tempo con quel paſſo medeſimo, colquale era ſmontato per venire a combattere, cominciò a ſalire la valle verſo vn'aſpro & malageuole colle, con l'eſſercito tutto in battaglia; Ceſare moſſo, dalla incredibile temerità, ò dal troppo ardire di coſtui, nè per eſſer colto improuiſo & in diſordine, ſgomentato punto; fe in vn tempo leuare i ſoldati dal lauoro, e comandò che prendeſſero l'armi; fe che le legioni ſi veniſſero a opponere, & miſe le genti in battaglia. Il ſubito timore di queſta coſa arrecò a' noſtri non picciolo ſpauento. Non erano le compagnie ancora in battaglia à i luoghi loro, che le carrette del Rè armate di falci, & altre armi, i ſoldati inſieme meſcolati miſero à sbaraglio. Tuttauia queſte furon atterrate dal numero grande dell'armi tirate lor contra. KK Erano queſte ſeguitate dalla battaglia de' nimici, che alzando le grida s'attaccarono co' noſtri, aiutati molto dal ſito naturale del luogo, ma molto più ancora dalla benignità de gli immortali Dei, i quali oltra, che ſi trouano preſenti in tutti i caſi delle guerre; ſi trouano ſopra tutto a quelli, ne' quali non ſi puote gouernare con buon'ordine alcuna coſa. Eſſendoſi già combattuto per buona pezza molto fieramente, ma più alle ſtrette di verſo il deſtro corno, là doue s'era fermata la ſeſta legione di ſoldati vecchi, & ſperimentati; cominciò quiui hauer principio la vittoria, perche i nimici furono quiui ributtati giù per le vicine piagge. Co'l fauor poſcia de i medeſimi Dei, tutte le genti del Rè di verſo il corno ſiniſtro molto doppò furono sbarragliate e rotte, & ancho nel mezzo della battaglia; & con quella facilità, che ſalendo s'erano preſentate in luogo ſiniſtro, & diſauan-

Farnace religioſo.

Farnace diſcende al fatto d'arme.

Spauento a' Ceſariani.

Carrette armate di falci.

KK ☞ Auuerti della benignità de gli Iddii.

uantaggioso; cosi prestamente cacciate da' luoghi loro, rispetto alla malageuolezza del luogo, si trouauano à strano partito. E cosi essendo gran parte de' soldati morti, & gran parte mal capitati per la ruina de i loro stessi, quelli, che per la destrezza loro haueuano potuto fuggendo campare, gettate nondimeno via l'armi, passati la valle, e rimasi senz'arme non poteuano in quei luoghi alti far cosa veruna di buono. Doue i nostri d'altra parte insuperbiti per la vittoria, non furono da sospetto veruno ritenuti sì, che non salissero quei luoghi dirupati & difficili, & che oltre a ciò non assaltassero i ripari de' nimici. Ma stando alla difesa del campo quei Coborti di soldati, i quali Farnace v'haueua lasciati alla guardia; presero senza che vi corresse molto tempo il campo de' nimici. Farnace morti quasi tutti, e fatti prigioni i suoi si fuggì via, accompagnato da pochi caualli solamente. E se non che l'attendere i nostri al saccheggiare gli alloggiamenti de' nimici gli diede più libero il potersi fuggire, era dato uiuo nelle mani di Cesare. Ora Cesare già tante fiate vincitore prese di questa cosi fatta vittoria incredibile allegrezza: poiche con tanta prestezza hauea condotto à fine vna guerra cosi grande; & era molto più lieto anchora ripensando al subito pericolo, poiche d'vna difficilissima impresa gli era succeduta cosi ageuole la vittoria. Ora riceuuta alla sua diuotione la prouincia di Ponto, & donato a' soldati il bottino tutto, che s'era fatto delle cose del Rè; egli il giorno dipoi caualcò via con tutti i caualli leggieri: & impose alla sesta legione, che partendo quindi se ne tornasse in Italia: per riceuer quiui secondo i meriti i premij & gli honori. Rimandò al paese loro tutte le genti, c'haueua hauute da Deiotaro, & lasciò in Ponto con Cecilio Vintiano due legioni. Et in tal guisa passando per la Gallogrecia, & per Bithinia se n'andò in Asia; & per tutte quelle prouincie volle vdire le liti & differenze, & fe legge sopra i Principi, & Rè, & distribuì le città. Creò Rè di Bosforo, che già era sotto l'Imperio di Farnace, Mitridate Pergameno; ilquale (come già scritto habbiamo) fu cagione, che l'impresa dello Egitto passasse felicemente, & con prestezza; nato di Reale stirpe, & alleuato con creanze reali; perciochè Mitridate Rè di tutta l'Asia, rispetto alla nobiltà sua l'haueua seco condotto di Pergamo fanciulletto in campo, & haueualo tenuto molti anni; & hauendo fermato quiui vn Rè amicissimo, venne à far sicure, e guardate, le prouincie del popol Romano da' Rè Barbari & nimici suoi. Ad esso concesse il principato della quarta parte del Regno, & per le leggi di quei popoli, & per natural ragione, & per successione à lui douuta; & occupata, & posseduta pochi anni auanti da Deiotaro. Non si fermò nondimeno in alcun luogo più lungamente di quello che la necessità delle discordie di Roma comportassero. E cosi recate, & felicissimamente, & con molta prestezza le cose tutte a fine, se ne venne in Italia molto più tosto, che alcuno non istimaua.

Vittoria de' Cesariani.

Fuga di Farnace.

Allegrezza di Cesare.

Camino di Cesare & quello ch'egli fece.

Stretto di Costantinopoli.

Mitridate Pergameno creato da Cesare Rè di Bosforo.

Cesare in Italia.

Il fine de' Commentari della Guerra Alessandrina.

COM-

DE' COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA AFFRICANA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.

Esare fatti ragioneuoli viaggi, senza mai fermarsi punto pure vn dì solo; arriuò in Lilibeo alli 19. di Decembre, & subito fè dimostratione di voler montare in naue, non hauendo seco altro, che vna legione di soldati nouellamente fatti, & à pena seicento cauai leggieri. Fermò la tenda sua su la riua del mare; di maniera, che veniua ad esser percossa dall'onde. E fe questo con questa intentione, che non ui hauesse alcuno, che potesse hauere speranza di punto d'indugio, e accioche tutti stessero apparecchiati à dì per dì, & hora per hora. Auenne a punto in quel tempo, che rispetto alle tempeste, non si potè nauigare. Faceua nondimeno star sopra le naui la ciurma, & i soldati; & non lasciaua indietro occasione alcuna dell'andar via; & massimamente che gli era fatto intendere dalle genti di quel paese come gli esserciti de gli auuersarij erano grandi, infinito il numero de' caualli, quattro legioni del Rè, gran numero d'armati alla leggiera, dieci legioni di Scipione, cento uenti Elefanti, & che oltre a ciò v'erano molte armate in mare; ma egli non perciò si spauentaua punto, ne meno mancaua d'animo, ò di speranza. Veniuansi in tanto ogni giorno accrescendo le naui lunghe, & quiui oltre a ciò ne concorreuano molte di quelle da carico, & vi si ragunauano molte legioni di nouelli soldati. Et tra costoro vi fu la quinta legione di soldati veterani, & vicino à due milla caualli. Raunate sei legioni, & due mila caualli, ciascuna legione secondo, che era stata prima ad arriuar quiui, era fatta montare sopra le naui lunghe, & la caualleria nelle naui da carico; & in tal guisa fe passare auanti la maggior parte delle naui, & comandò, che se n'andassero alla uolta dell'Isola Apeniana, laquale è lontana da Lilibeo. E fermatosi quiui fe vendere in publico i beni d'alcuni. Quindi lasciò ad Allieno Commissario, il quale staua al gouerno della Sicilia, gli ordini & le commissioni di quanto voleua che intorno ad ogni cosa si facesse, & di mettere in naue con prestezza il rimanente tutto dell'essercito. Lasciate queste commissioni montò in naue alli 27. di Decembre, & seguitò subito l'altre naui. E cosi portato da vn vento fermo sopra vn veloce legno, arriuò dopò il quarto giorno con alquante naui lunghe là, doue si scopriua all'incontro l'Affrica. Conciosiacosa che tutte l'altre naui da carico, fuor che alcune poche andarono errando, cacciate da i venti in diuersi luoghi.

Capo Beo.

Cesare fece porre il suo padiglione vicinissimo al mare.

Quinta legione de' soldati di Cesare.

Ouero Paconia Pantalarea.

Allieno lasciato commissario da Cesare.

Coros. Passò con l'armata sua sotto Clupea, & quindi di là da Napoli: & oltre à ciò si lasciò adietro molte terre & castelli non molto lungi dal mare. E poiche ei si fù condotto ad Adrumeto là doue erano le genti de gli auersarij alla guardia, delle quali era capo C. Considio, & Gn. Pisone con forse tre mila Mori, & con la caualleria di Adrumeto si scoperse di Clupea lungo la riua del mare. Quiui fermatosi Cesare alquanto auanti al porto per fino a tanto, che fossero arriuate tutte l'altre naui, fe smontare in terra l'essercito. Il numero, che per allhora scese in terra, fù di tre mila fanti, & cento cinquanta caualli. E fatto quiui fermar' il campo à fronte alla terra, senza fare alcun dispiacere à persona, fermò quiui gli alloggiamenti; & prohibì à ciascuno l'andare à far preda. Gli huomini della terra in tanto hebbero di presente ripiene le mura di armati, & in grosso numero si presentarono al porto à far difesa; di quelli che erano dentro, il numero era di due legioni. Cesare caualcando d'intorno alla terra, & riconosciuto il sito de' luoghi, se ne tornò al suo alloggiamento nel campo. Vi haueua alcuno, che al mancamento di lui, & alla sua sua poca prudenza imputaua, che egli non haueße dato à i capi, & gouernatori commissione d'alcun luogo certo, doue si douessero presentare; e che meno, si come era stato suo costume ne' passati tempi, non haueua dato loro i bollettini, acciochè à conueneuol tempo poi, letti quelli, tutti vniuersalmente n'andassero à vn luogo fermo: ne s'era Cesare in ciò punto ingannato, percioche ei dubitaua, che nella terra d'Affrica non vi hauesse alcun porto, doue l'armate si potessero ritirare, che foße al certo sicuro, che non vi scorressero le genti nimiche; ma egli staua attendendo, che la fortuna gli offerisse qualche occasione di dare à terra. Fra questo mezo Lucio Planco Luogotenente andò da Cesare, & pregollo, che volesse contentarsi, che ei potesse andare à negotiare con Considio; per vedere, se potesse in alcun modo recarlo alle cose del douere. E cosi datagli di ciò la licenza, scrisse una lettera, & diedela à vn prigione, che la portasse à Considio nella terra. Et subito che il prigione fù quiui giunto, & che cominciò à voler presentar la lettera à Considio, si come gli era stato imposto, auanti, che egli la volesse prendere, d'onde vien questa? disse. Io (rispose il prigione) vengo da Cesare. Soggiunse considio. Noi habbiamo vn solo Imperadore in questi tempi del popolo Romano, e non più, che è Scipione: quindi comandò subito, che'l prigione in presenza sua fosse morto: e la lettera cosi sigillata come era senza volerla leggere altramente diede à vn fidato, che la portaße à Scipione. Poiche fù passato vn dì, & vna notte, che si trouauano sotto la terra, & che non haueuano anchora hauuto alcuna risposta da Considio, & che l'altre sue genti non veniuano anchora, & non haueua molti caualli, & non haueua tanta gente, che fosse basteuole per dar l'assalto alla terra, & quelle erano di soldati nuoui; & non voleua à prima giunta, che i soldati suoi foßero offesi, & perche la terra era ben fornita, & guarda-

Napoli di Affrica. Toulba.

Numero dell'esser cito sceso in terra di Cesare.

Assedio di Cesare ad Adrumeto.

L. Planco và a Cesare.

Parole di Considio cō vn prigione di Cesare.

ta,

tà, & l'andare à dar l'assalto era difficile; & si diceua, come gran numero di caualleria veniua in soccorso di quei di dentro; non giudicò, che fosse per alcuna ragione da fermarsi più quiui per combattere la terra, accioche mentre Cesare fosse in tal cosa occupato, non venisse la caualleria de' nimici, & lo togliesse in mezzo, & hauesse (aßaltato da loro di dietro) à combatter con essi. E così volendo muouere il campo, saltò in vn subito fuor della terra vn buon numero di soldati, & in vn medesimo tempo fu in loro fauore à sorte la caualleria, laquale haueua mandata Iuba à prendere la paga; e presero tosto gli alloggiamenti, d'onde Cesare partendo haueua cominciato à marchiare; & cominciarono à seguitare la retroguarda della sua battaglia. Ma subito che si auuidero di questo i soldati legionarij, fecero alto, & la caualleria, come che fosse picciolo numero, si voltò nondimeno ad affrontare arditamente il numero grande de' caualli nimici. Ora egli auuenne quiui cosa da non credere quasi, che manco di trenta caualli Francesi costrinsero due mila caualli Mori à ritirarsi; & gli diedero si fatta carica, che si fuggirono dentro la terra. Poiche costoro furon ributtati, & cacciati dentro a' ripari, Cesare seguitò il suo già incominciato camino. E seguitando essi tutta uolta di fare il medesimo, che hora veniuano seguitando i nostri, & hora eran di nuouo ributtati da' nostri caualli nella terra; hauendo messe alquante compagnie di soldati vecchi, lequali egli hauea seco, nella coda della battaglia, & parte appresso della caualleria; cominciò à seguitare di marchiare pian piano con gli altri. Et così quanto più si veniuano allontanando alla terra, tanto veniuano ad essere più lenti quei di Numidia venire i nostri seguitando. Ora, mentre che essi in tal guisa marchiauano, veniuano dalle terre, & da' castelli gli Ambasciadori à presentarsi à Cesare; ad offerirgli vittouaglia, & dire come erano pronti di far quanto che esso comandasse loro. E così egli quel giorno s'accampò sotto vna terra detta Ruspino, che fù appunto il primo dì di Gennaio. Mossesi poscia quindi, & arriuò sotto Leti città libera, & esenta. Vsciron tosto gli Ambasciadori della terra ad incontrarlo, & si offersero di voler fare molto volentieri, quanto fosse il voler suo. Messi adunque i Capitani alle porte, & le guardie nella terra, acciò che niun soldato u'entrasse dentro, ò faceße dispiacere ad alcuno de' terrazzani; fe fare i loggiamenti poco lontano alla terra lungo la riua del mare. Arriuarono à sorte quiui le naui da carico, & alcune delle lunghe. L'altre (per quanto gli fu detto) erano state uedute (non sapendo alcun certo luogo doue si andassero) nauigare alla uolta di Vtica. Cesare intanto non si veniua scostando dal mare, e per cagione dell'andar le naui senza saper doue, non passaua pe' luoghi di fra terra, & tutta la caualleria faceua star dentro le naui, acciochè (per quanto io stimo) non andassero scorrendo, & dando il guasto al paese: & fe portare dell'acque dolci dentro le naui. Ora la ciurma, i quali erano vsciti delle naui per andare à pigliar dell'acqua; aßaltati in vn subito da' caualli

Caualleria mandata da Iuba.

Caualli leggieri Francesi animosi & valorosi.

Ambasciatori à Cesare.

Ruspina città doue si accampò Cesare.

Biserta.

Prouedimenti di Cesare.

Mori, non vi pensando nulla i nostri, ne furono feriti molti con le frezze, & alcuni ammazzati. Perche si stauano con caualli imboscati fra certe valli, & vsciuano in un tratto alla campagna, non già per cagione di venirsi affrontando alle strette da presso. Mandò in tanto Cesare molti con sue lettere nell'Isola di Sardigna, & nelle vicine prouincie, che subito lette le lettere ordinassero di mandargli gente, vittouaglia, & grano; & allegerite in parte dal peso loro le naui lunghe; mandò Rabirio Posthumio nella Sicilia à far quindi condurre altra vittouaglia. Comandò poscia, che fra quel mezo con dieci naui lunghe s'andaße cercando di quell'altre naui da carico, là doue erano scorse errando; & per cagione insiememente di tener sicuro da' nimici il mare. Impose medesimamente à C. Salustio Crispo Pretore, che con parte delle naui se n'andaße verso l'Isola Cercinna, tenuta da gli auuersarij, perche haueua inteso, come v'era vna quantità grande di grano. Et in tal guisa commandaua queste cose, & à ciascuno commetteua di sorte, che se fosse stato possibile, non s'arreccasse scusa veruna, che foße accettata; nè meno il dar di spalle metteße indugio. Hauendo egli intanto per via di coloro, che s'erano fuggiti, & da' paesani altresì saputo lo stato, nel quale si trouaua Scipione; & chi fossero quelli, che si trouaßero con esso lui per far guerra contra esso, haueua loro compassione. Percioche Scipione gouernaua nella Prouincia d'Affrica la caualleria del Rè. Et erano tali huomini incorsi in si graue errore, & in tanta sciocchezza, che amauano molto meglio d'esser tributarij del Rè, che stare in libertà co i loro cittadini nella patria loro, à godersi i loro beni. Mosse il campo alli tre di Gennaio, & hauendo lasciato alla guardia di Letti, sei Cohorti sotto il gouerno di Saserna; egli prese di nuouo la volta di Ruspina, d'onde il giorno dauanti era venuto con tutto il rimanente dell'essercito; & fatte posar quiui tutte le bagaglie del campo, egli con le genti spedite andò per le ville d'intorno à far prouisione di grano, & faceua commandamento à i terrazzani, che douessero seguitarlo con tutti i carri, & con tutte le bestie da soma. E così trouata gran quantità di grano, se ne tornò à Ruspina. Ora io stimo, che ei facesse questo per cagione di non lasciare adietro le terre maritime sfinite, & per fornire i luoghi guardati, doue si potesse riparare l'armata. E lasciato quiui P. Saserna fratello di quello, ilquale egli haueua lasciato con vna legione à Letti terra vicina; fè portare dentro nella terra quella maggior quantità di legne, che si potè. Et egli vscito di Ruspina con sette Cohorti, i quali tolti dalle legioni de' soldati vecchi, si erano trouati nelle fattioni fatte nell'armata con Sulpitio, & con Vatinio; se n'andò al porto, che è due miglia lontano dalla terra. Et quiui con quel numero di soldati sul tramontar del Sole entrò nell'armata, non sappiendo di ciò nulla alcuno dell'essercito; & ricercando ciascuno qual foße stato il disegno del General loro, erano gli animi loro trauagliati da gran sospetto, &

Lettere mandate da Cesare nell'Isola di Sardigna.

C. Salustio Crispo.

Isola Cercinna.

Sciochezza d'alcuni cittadini Romani.

Letti.

Saserna.

Ruspina.

Sulpitio.

Vatinio.

dolore

dolore; perciochè si vedeuano messi in terra con pochissimo numero di soldati, & quelli non usati nelle guerre, & non messi in terra tutti, & contra esserciti grandi, & di natione falsa & traditora, & contra caualleria senza numero; ne poteuano allhora conoscere nelle cose, che si vedeuano, ne piacere alcuno, ne meno aiuto ò fauore nel consiglio de i loro, se non solamente nella fronte, & nel volto dell' Imperador loro, & nel suo vigore, & nella cera sua ridente, & marauigliosamente lieta. Perciochè ei dimostraua veramente di fuori l'altezza, & la grandezza dell animo suo. In lui si posauano gli huomini, & di esso stauano contenti, & sperauano tutti, che ogni cosa col sapere di lui, & col gouerno fosse loro ageuole. Poiche Cesare fu stato in naue vna notte intera, cominciando già scoprirsi l'alba, & imbiancarsi il cielo, facendo egli forza di andare auanti, vidde in vn tratto comparir quiui quella parte delle naui, delle quali ei dubitaua, che erano andate scorrendo senza saper doue, (come già di sopra è detto.) Tosto che Cesare si fù di tal cosa auueduto, commandò, che prestamente tutti smontassero in terra, & che armati attendessero sopra il lito gli altri soldati, che allhora souragiugneuano. Riceuute dunque senza indugio le naui in porto, & le fanterie & la caualleria, altresì portate dall' armata; tornò di nuouo sotto la terra detta Ruspina, & fermato quiui il campo, egli con trenta Coborti di soldati spediti andò via à far prouisione di grano. Ecco da quello, che fu conosciuto qual fosse il disegno di Cesare, ch' egli haueua uoluto con l'armata ire in soccorso delle naui da carico traportate per mare errando, senza che i nimici ne potessero spiar nulla, acciochè le naui sue non vi pensando, non si dessero per isuentura nell' armata de' nimici: & non haueua voluto, che tal cosa sapessero i soldati lasciati da lui alle guardie: & questo fece egli, acciochè per essere i suoi pochi, & i nimici in gran numero, essi non mancassero d'animo. Essendo in tanto Cesare allontanatosi d'intorno à tre miglia dal campo, fu auisato da coloro ch' erano iti à far la scoperta, e da i caualli stracorritori, come essi haueuano veduto non molto quindi lontano il campo de' nimici: & eccoti, che all' hauer della nuoua si cominciò à veder di lontano vn gran poluerio leuarsi in aria. Allhora Cesare hauuta questa nuoua, fè subito chiamare à se tutta la caualleria, de' quali allhora non haueua il numero molto grande, & fece chiamar ancho gli arcieri, de i quali erano vsciti seco pochi fuor del campo, & gli fè mettere in battaglia; & poi si fe venire dietro l'insegne pian piano, & egli andaua innanzi con alquanti armati. Ora, poiche si cominciò à veder d appresso l'essercito nimico, commandò, che tutti i soldati s'armassero la testa, & che stessero pronti ad affrontarsi co' nimici: era il numero loro appunto di Coborti trenta, con quattro cento caualli, & molti arcieri. I nimici in tanto, c' haueuano per loro capi Labieno con due Pacidij, si misero tosto in battaglia con ordine di marauigliosa lunghezza, & non era la battaglia ripiena

Astutia di Cesare.

Ordini di Cesare.

Disegno di Cesare conosciuto.

Cesare auisato della venuta de' nimici.

Labieno Capitano de' nimici.

piena di fanti à piedi; ma più tosto di caualleria, & fra loro haueuano messo i Numidi armati alla leggiera, & gli arcieri à piedi; & eransi stretti di si fatta maniera, che i soldati di Cesare vedendogli di lontano stimauano, che fossero tutti a piedi. Haueuano poi fatti gagliardi il destro & sinistro corno, confermarui buoni squadroni di caualli. Fè Cesare intanto, de' suoi vna battaglia semplice, nel modo a punto, che rispetto al poco numero de' soldati poteua; fè star dinanzi alla battaglia gli arcieri, & dal destro & sinistro corno mise all'incontro i caualli, & impose loro che uedessero in tutti i modi, che la caualleria de' nimici per lo numero loro grande non gli togliessero in mezzo; percioche esso stimaua di douere nel fare la giornata venire alle mani con la fanteria. Hora stando l'vna & l'altra parte aspettando, ne si rimouendo Cesare, & vedendo come doueua con picciolo numero de' suoi far fatto d'arme contra grandissimo numero di nimici più tosto con arte, che con la forza; subito la caualleria de nimici cominciò a venirsi allargando, & abbracciare le colline vicine, e à venire indebolendo la caualleria di Cesare, & ad apprestarsi di torgli in mezo. Poteuano malageuolmente i caualli di Cesare stare à fronte alla moltitudine grande di costoro. Facendo intanto forza di dar dentro, le squadre de mezo, si fecero tosto auanti, saltando fuori di quell'ordinanza stretta gli armati alla leggiera di Numidia co' cauai leggieri, & tirarono i dardi, & freccie loro, tra' fanti delle legioni. Et essendo i soldati di Cesare mossi contra costoro; i lor caualli si ritirarono, ma la fanteria fra quel mezo staua loro a fronte, mentre i caualli tornauano di nuouo correndo a soccorrere i loro. Hora accorgendosi Cesare, che da questo nuouo modo di combattere nel correre auanti si rompeua l'ordine de i suoi, perche, mentre i pedoni scorreuano seguitando, i caualli nimici lontano dall'insegne; restando scoperto il fianco della battaglia, erano da' soldati di Numidia vicini con le freccie feriti, e che i caualli nimici schifauano ageuolmente nel correre il colpo dell'armi inhastate de' soldati; fè per tutte le compagnie mandare vna grida, che non vi hauesse alcun soldato che partisse dal suo luogo più lontano, che quattro braccia. LL Ora la caualleria di Labieno confidandosi nel numero grande, che erano, faceua forza di torre in mezo i pochi caualli di Cesare. E'l picciolo squadrone de' caualli di Cesare stanchi per lo numero grande de' nimici, hauendo i caualli feriti si veniuano a poco a poco ritirando; & i nimici allhora tuttauolta veniuano più loro adosso. E così trouandosi in un tempo tutti i soldati legionarij tolti in mezo, & le genti di Cesare ristrette a forza in battaglia tonda, erano forzati, ributtati dentro certi ripari, à menar quiui le mani. Labieno caualcando con la testa disarmata, & scorrendo per la prima squadra, veniua essortando in vn tempo i suoi, & chiamando talhora i soldati di Cesare, parlando loro in questa guisa. E perche sei tu così brauetto, ò soldato nouello? Hà egli costui fatto con le parole sue impazzare anchor voi. Ei v'hà pur condotto per Dio in

gran

Ordine de' soldati di Cesare.

Prudenza di Cesare.

Battaglia tra Cesare, & i nimici.

Prouedimento di Cesare.

LL

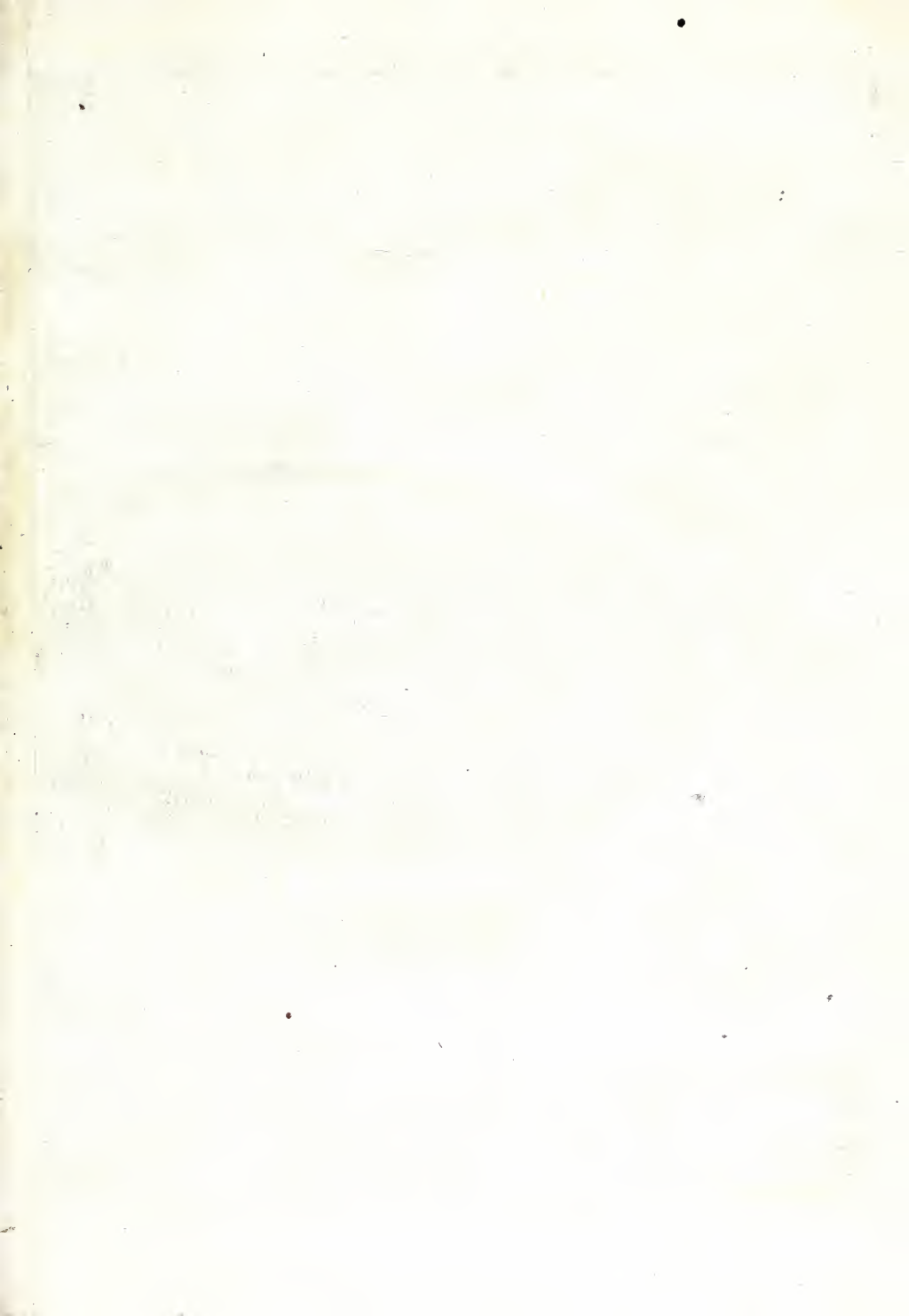
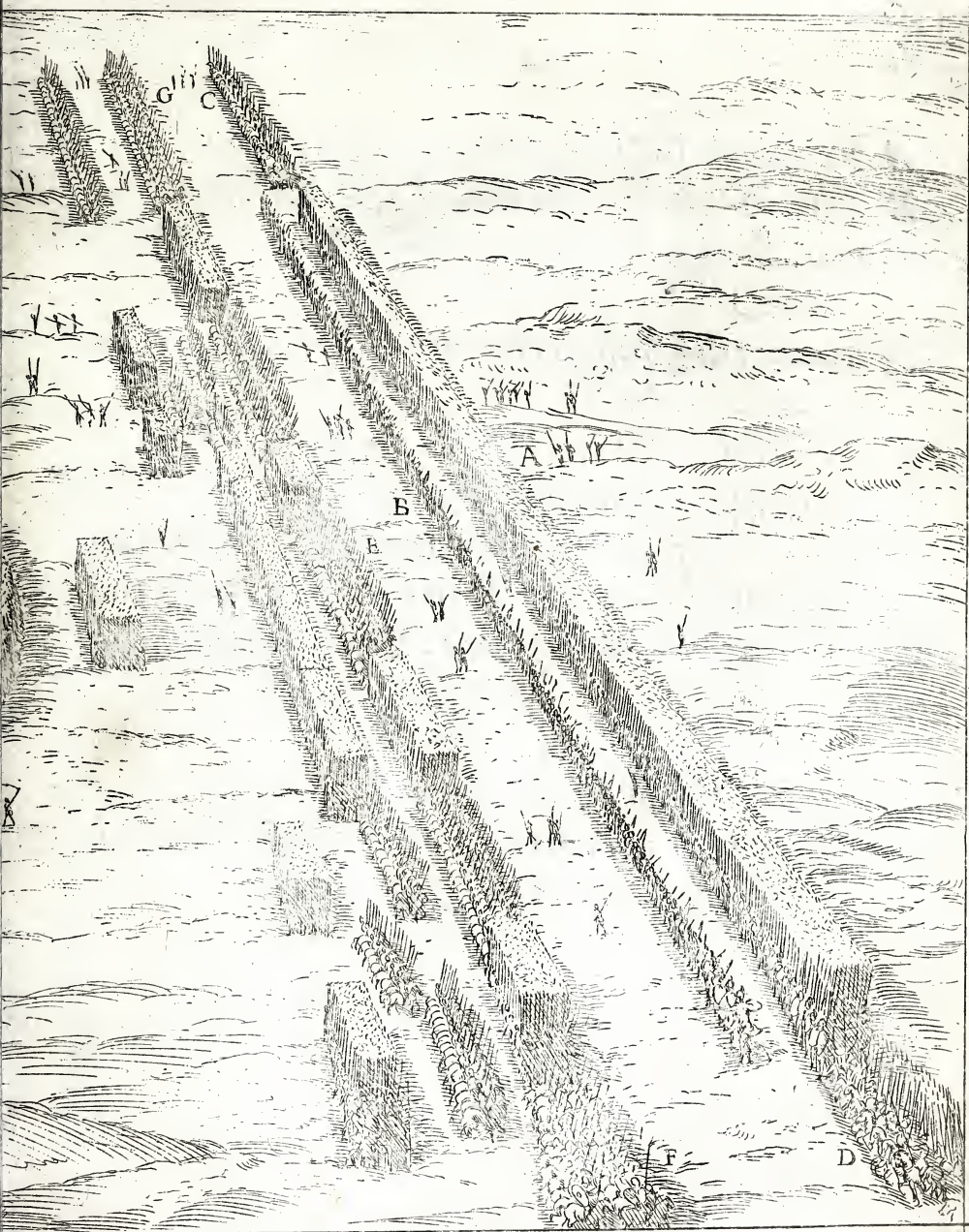
Necessità de' soldati di Cesare.

Parole di Labieno a' soldati di Cesare

LL
H
I
K
L
L

G
C
A
B
E
F
D

Nu: 350

LL

A Soldati di Cesare, ch'erano trenta cohorti.

B Armati alla leggiera innanzi all'esercito.

C Caualli dugento, ch'eran nel destro corno di Cesare

D Caualli dugento, ch'eran nel sinistro corno di Cesare

E Fronte dell'essercito di Labieno

F Corno destro della caualleria nimica

G Corno sinistro della caualleria dell'esercito nimico

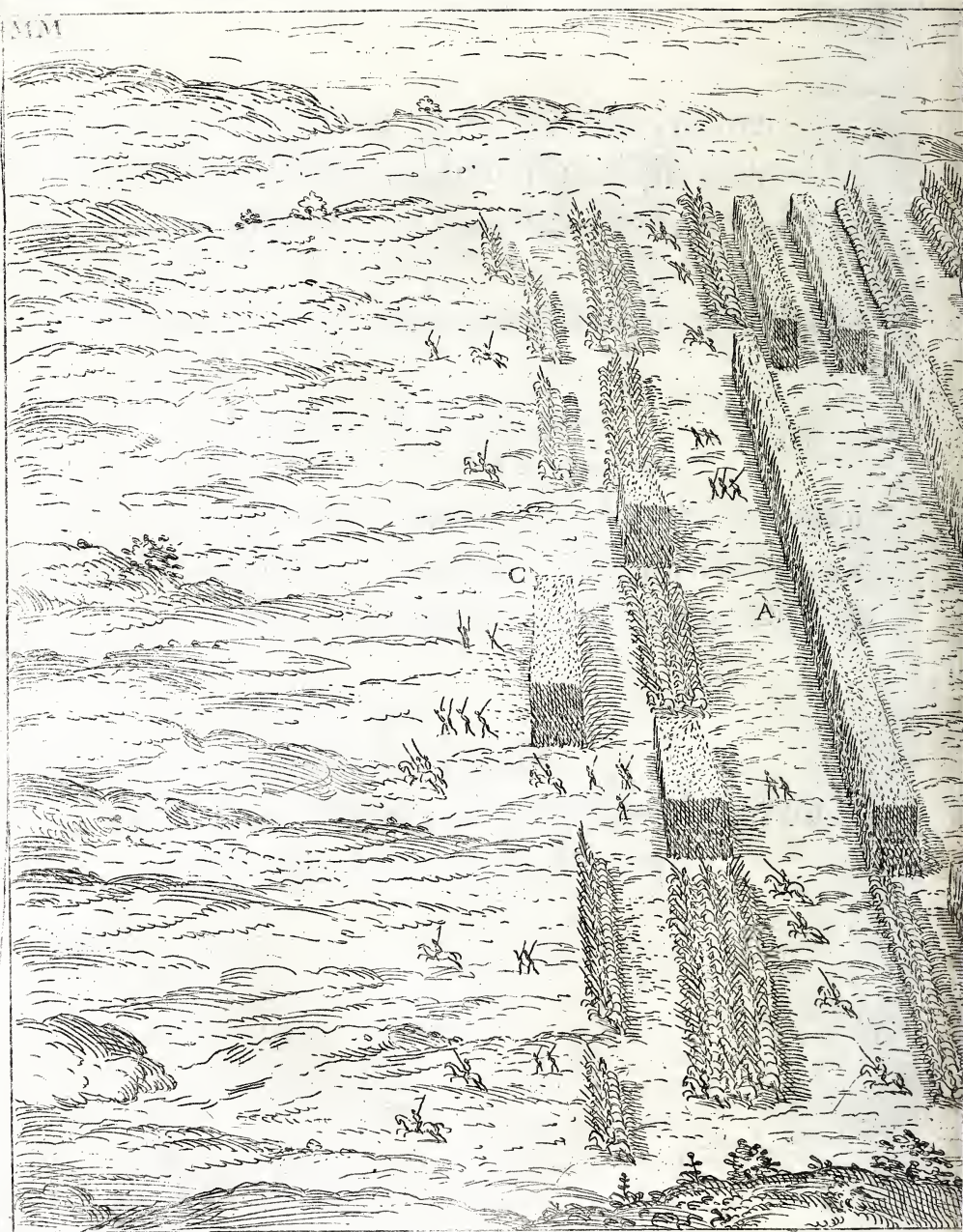
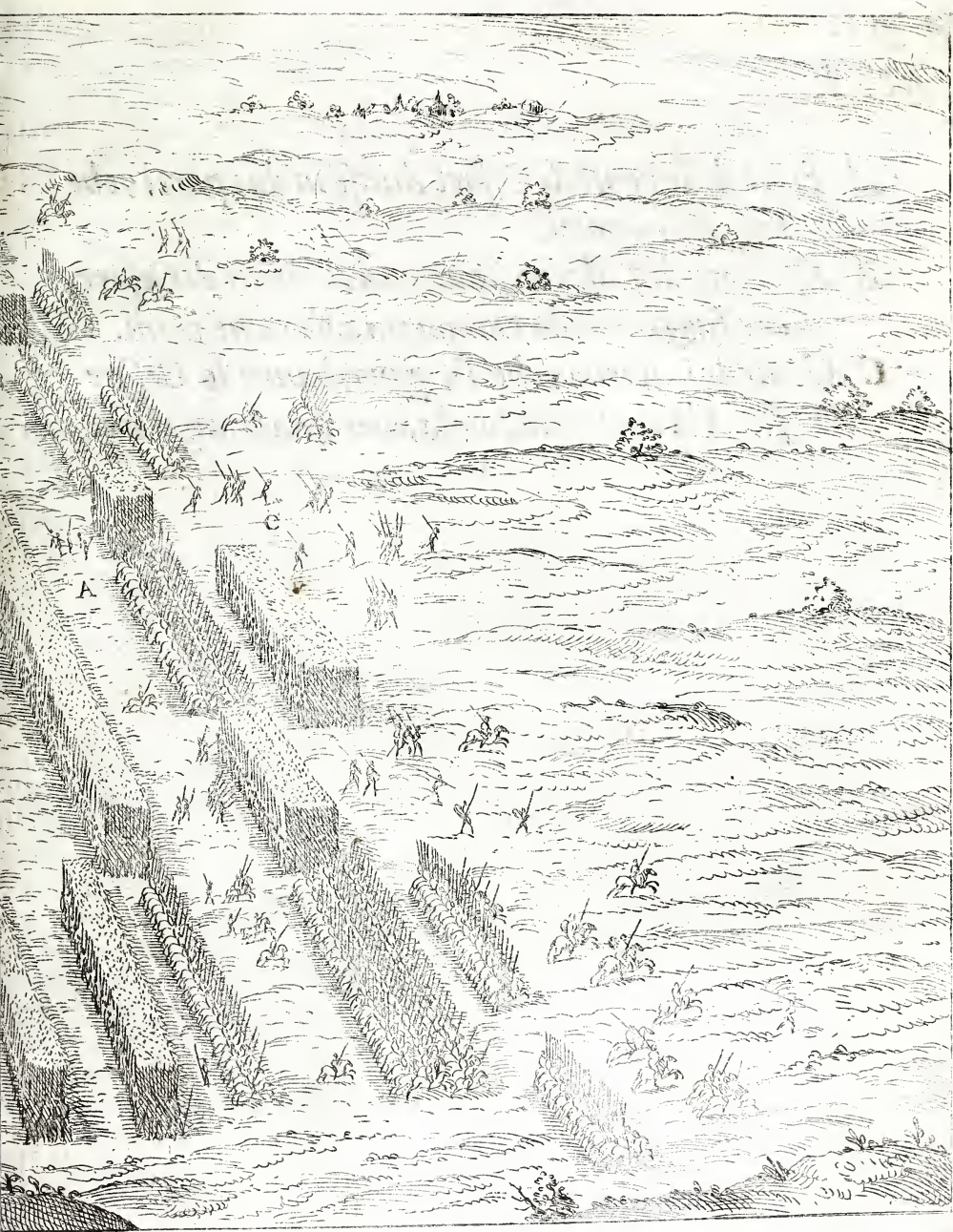
H Esercito di Cesare messo in battaglia tonda con gli armati alla leggiera, & la caualleria in mezo

Armati alla leggiera

K Soldati Legionarij di Cesare

L Essercito di Labieno, che circondaua l'essercito di Cesare con caualleria, & fanteria.

MM
C
A

Nu. 35 I.

MM

☞

A Frōte delle genti di Cesare diuise in due parti, che fugano i nimici.

B Eßercito di Labieno separato dale genti di Cesare, che fugge, cioè la cauálleria, ch'era ne' corni.

C Genti di Labieno, che fuggono, hauendo Cesare fatta la battaglia tonda, ouer quadrangolare.

gran pericolo, & io vi ho compassione. Disse allhora vn soldato. Io, Labieno, non son mica soldato nuouo, anzi che sono soldato vecchio, e della decima legione. Diße Labieno. Io non conosco già quiui l'insegne della decima legione. Tu mi conoscerai, soggiunse allhora il soldato, testè. Et à vn tratto gettò giù la celata, che haueua in capo, acciochè egli lo potesse conoscere, & così sforzandosi di tirargli contra d'vn pezzo d'arme con tutte le forze sue, diede a punto nel petto del cauallo, che gli staua all'incontro, & diße. Sappi Labieno, che colui, che cerca ferirti, è vn soldato della decima legione. Bene è vero nondimeno che gli animi di tutti i soldati, & massimamente di quei nuoui, erano in gran timore, & sospetto. Perche tutti guardauano verso Cesare, ne faceuano più altro, che schiuare l'armi da' nimici tirate. Cesare intanto conosciuto il disegno de' nimici, comandò tosto, che la battaglia si dilungaße quanto maggiormente si potesse, hauendo fatto riuoltare le compagnie l'una contraria all'altra sì, che l'una dopò l'altra si venisse distendendo dinanzi all'insegne. M M Et in tal guisa & col destro corno, e col sinistro spartì per lo mezo la battaglia de nimici. Et assaltando di dentro con la caualleria l'una parte così separata dall'altra, & fatto tirare da i pedoni l'armi, la ruppe, e voltò in fuga: & non iscorrendo per sospetto de gli inganni troppo auanti, si ritirò a suoi. L'altra parte ancora de' caualli di Cesare, & delle fanterie fè questo medesimo. Fatte queste cose, & fatti da loro discostare i nimici assai bene, & feritone molti, cominciò così in ordinanza come erano, à fargli ritirare verso i luoghi, che si guardauano per lui. Vennero intanto incontro à i loro per loro aiuto M. Petreio, & Gn. Pisone con mille cento cauai leggieri di Numidia eletti da loro, & con buon numero di si fatta sorte di fanteria; & gl'incontrarono nel viaggio. Onde quelle compagnie ripreso animo & ardire, senza più temere, voltando adietro i caualli cominciarono ad affrontare l'ultime compagnie de' soldati legionarij, che si veniuano ritirando, & impedir loro l'andare auanti sì che non potessero ritirarsi al campo loro. Accortosi di ciò Cesare, fe tosto voltar l'insegne contra costoro, & nel mezo di quel piano rappiccare la battaglia; uedendo che i nimici teneuano nel combattere quel l'istessa maniera; e che non si veniua quiui alle mani d'appresso; e che i caualli di Cesare, & l'altre bestie per lo fresco fastidio, & per la sete, per eßer languidi, e pochi, & dalle riceuute ferite stanchi, dell'andar i nimici seguitando & del perseuerare, erano lenti troppo nel corso; & che già era vicina la sera; comandò tosto alle compagnie, & à i caualli tolti in mezzo, che facessero vno sforzo grande, & che non si fermaßero mai fino a tanto, che non haueßero ributtati i nimici di là dall'vltime colline, & che non gli hauessero vinti. E così dato il segno hauendo già i nimici cominciato a tirare l'armi loro alla stracca, & con poca diligenza; spinse subito auanti le compagnie, & la battaglia de i suoi; & hauendo senza alcuna fatica cacciati in vn tempo i nimici

Animosità d'vn soldato di Cesare

M M

Cesare fe ritirare i nimici.

Soccorso giunto à i nimici.

Cesare di nuouo fa ritirare i nimici.

mici della campagna, & ributtatigli di là dal colle; trouato luogo à proposito; & quiui fermatisi alquanto, così come erano in battaglia, si vennero ritirando passo passo à i ripari del lor campo. Là onde i nimici così mal trattati, si vennero finalmente ritirando là doue i luoghi erano guardati per loro. Hora fatta questa fattione, & staccata questa battaglia, molti fuggiti del campo de gli auuersarij di più nationi; & oltre à ciò molti de i caualli loro, & anche de i fanti à piedi rimasero prigioni, da i quali s'intese quai fossero i disegni de i nimici; come essi erano venuti con animo, & con isforzo, che i soldati nuoui, & i pochi soldati legionarij trauagliati dal nuouo, & non più vsato modo del combattere, con l'essempio di Curione tolti in mezzo da loro, fossero tutti tagliati à pezzi. Et che haueua detto Labieno nel parlamento fatto à i soldati, che era per mandare à volta per volta tanto numero di gente in soccorso à i suoi contra gli auuersarij, che anchora mentre venissero ferendo nella vittoria, stanchi dal combattere, resterebbono vinti, e sarebbono superati da i suoi: che certa cosa era, ch'egli non haueua più credenza, che alcun di loro si potesse saluare. Percioche primieramente haueua inteso come à Roma le legioni de i soldati vecchi erano in disparere, & non uoleuano per niente passare in Affrica: perche poi hauendo già tre anni ritenuti i suoi soldati in Affrica seco secondo il costume, se gli haueua fatti fedeli, & haueua grandissimo essercito di soldati di Numidia in fauore, & gran quantità di cauai leggieri. Et oltre à ciò quei caualli Tedeschi, & Francesi, che raccolti dell'essercito rotto di Pompeo, egli partendo da Brindesi haueua condotti seco. Quindi haueua messo insieme gente nata di schiaue, & di liberi, & di schiaui altresì solamente, & haueuagli date l'arme, & insegnatogli à caualcare i caualli frenati. Haueua poscia seco le genti del Rè, cento venti Elefanti, & caualli senza numero. Oltra questi haueua legioni di più di dodici mila soldati, raccolti di più & diuerse nationi. Ora, Labieno infiammato da questa speranza, & ardire; con ottocento cauai leggieri Francesi, & Tedeschi, & otto mila di Numidia senza freni; & accresciuto in suo fauore l'aiuto di Petreio di mille cento caualli, e di fanterie, & di armati alla leggiera quattro volte tanti; con grosso numero d'arcieri, di frombolieri, & di balestrieri à cauallo; con tutte queste genti a dì quattro di Gennaio, il terzo giorno dopò che egli fù arriuato in Affrica, fu fatta la giornata in vna campagna, la quale era molto pianissima, & spazzatissima; & questa battaglia grande durò dalla quinta hora del giorno per fino al tramontar del Sole. Petreio grauemente ferito in questa fattione si partì dalla battaglia. Et Cesare in tanto faceua con vie maggior diligenza fortificare il campo; rinforzaua le sue guardie accrescendo molto il numero delle genti; & di più ancora, faceua tirare vna tela di bastioni dalla Città di Ruspina per fino al mare; & vn'altra tela dal campo fin colà; affine di potere vie più sicuramente scor-

Prigioni nimici.

Promesse di Labieno.

Quello, che haueua inteso Labieno.

Gēti, che si trouauano con Labieno.

Giornata

Cesare fa fortificare il campo.

rere

vere di quà a là, & che le genti poteßero senza pericolo alcuno venire in fauor suo. Faceua dalle naui portare al campo armi, & machine; armaua gran parte della ciurma dell'armata Francese, & della Rhodiana; & i soldati delle armate, gli faceua andare al campo, affine, che se possibil fosse nel medesimo modo, che gli auuersarij frametteuano gli armati alla leggiera, si mettessero fra la sua caualleria: & hauendo condotto in campo gran numero d'arcieri dalle naui Ithiree, Soriane, & di qual si voglia altra natione; andaua scorrendo, & riuedendo tutto l'eßercito. Perciochè haueua inteso come dopo'l terzo dì da quello, nel quale era stata fatta la giornata, si veniua auuicinando Scipione, & che veniua per accozzare l'essercito suo con quello di Labieno & di Petreio. Intendeuasi come il suo campo era d'otto legioni, & quattro milla caualli. Faceua Cesare ordinare fabriche & botteghe da lauorare d'armi: ordinaua, che si fabricaßero saette, & armi da lanciare in gran numero; faceua far palle di piombo da tirare; metteua in ordine quantità di pertiche; spediua lettere & messi in Sicilia, che gli mandassero delle grati, & altre materie da fare de gli Arieti, perche nell'Affrica u'era di tai cose gran carestia. Che oltre a ciò gli mandassero del ferro, e del piombo. Consideraua medesimamente, come non si poteua seruire in Affrica d'altro grano, che di quello, ch'egli vi faceua condure. Perciochè l'anno passato non s'era quiui fatta la ricolta per cagione dello hauerui gli auuersarij fatto gente: Onde i contadini & lauoratori prezzolati de i terreni erano diuenuti tutti soldati. Et oltre a ciò gli auuersarij haueuano raunato il grano del paese tutto dall'Affrica in alcuni castelli forti & ben guardati, onde haueuano sfinito tutti que' paesi di grano, & le terre altresi, fuor però, che alcune, le quali e' poteuano contenerui dentro i presidij diffendere, haueuan fatto smantellare, & affatto spianare; haueuano oltre a ciò costretto d'eßer gli habitatori a partirsene; e fattigli andare fra i loro presidij; e le ville tutte erano abbandonate, & in esse s'era dato il guasto. Ora trouandosi Cesare in cosi fatta necessità & strettezza, andando quà, & là intorno a ciascuno, & piaceuolmente chiamandogli haueua raunato ne' luoghi guardati da lui alcuna quantità di grano, & era nel seruirsi di quello molto parco et ritenuto. Egli intanto andaua tutto dì intorno riuedendo doue si lauoraua, & metteua altre compagnie in guardia, rispetto al numero cosi grande de' nimici. Fe Labieno portare i suoi feriti tutti (il numero de' quali era grandissimo) sopra de' carri ad Adrumeto. E fra questo tempo le naui da carico di Cesare errando per lo Mare, scorreuano come perdute, non sapendo nè doue s'andassero, nè doue fosse il campo; & in ciascuna da molte scafe de gli auuersarij, che l'andarono ad assaltare, fu messo sopra il fuoco, & furon prese. Hauuta di tal cosa la nuoua Cesare, fe star l'armate d'intorno all'Isole, & a i porti vicini, affine che le vettouaglie potessero più sicuramente venire. In tanto M. Catone, ilquale si trouaua allhora al go-

Scipione ueniua p congiungersi con Labieno.

Penuria di grano.

Cura e prudenza di Cesare.

Labieno fa portare i feriti ad Adrumeto Toulba.

Biserta. uerno di Vtica, non restaua mai di riprendere, & con molte parole, e spesso Gn. Pompeo il figliuolo; dicendogli. Tuo padre, quando era nell'età, che sei tu hora, e che vedeua, che la Republica era mal trattata da certi cittadini temerarij, & huomini veramente scelerati; e che gli huomini da bene, ò veramente erano fatti morire, ò cacciati in bando, & che loro era tolta la patria, & la città; inalzato dalla gloria, e dalla grandezza dell'animo, essendo priuato & giouanetto, raccolte le genti, che si trouauano dell'essercito stato già di suo padre, rimise nella sua libertà l'Italia quasi atterrata, & cacciata interamente al fondo, & la Romana città parimente. Et egli medesimo con l'armi in mano riacquistò la Sicilia, l'Affrica, la Numidia, & la Mauritania con marauigliosa prestezza; & in tal guisa venne a guadagnarsi quella dignità & quella grandezza; che è tra le genti chiarissima, & notissima, nel fare di così fatte cose: & così giouanetto & caualier Romano trionfò. Et egli non per le così gran cose fatte dal padre; nè meno per hauer acquistato vna grandezza di tanta eccellenza de' passati suoi; nè per tanti fauori & sì gran seguito; nè per essere ornato di tanta fama, si mosse mai a fare contra la sua Republica. E tu all'incontro, ornato della nobiltà di tuo padre, & della sua grandezza, & per te stesso altresì di grandezza d'animo, & di diligenza; non ti sforzi, et non cerchi i fauori, & seguito già di tuo padre, dall'aiuto richiesto a te, alla Republica, & a ciascun huomo da bene, & ottimo cittadino? Tutto infiammato il giouanetto dalle parole di così fatt'huomo, e di tanta grauità, con trenta legni di più sorti essendone quiui pochi che hauessero gli sproni; partendo da Vtica se n'andò in Mauritania, & entrò nel Regno di Bogude. E fattoui vn essercito di due mila schiaui fatti liberi, parte de i quali erano disarmati, & parte ne haueuan l'armi; cominciò a marciare alla volta d'una terra detta Ascuro, nella quale era già la guardia del Re. Accostandosi Pompeo, gli huomini della terra hauendo atteso, che si facessero più vicini per fino a tanto, che si furono condotti alle porte & sotto le mura, saltando subito fuori, rotti i soldati di Pompeo, & ripieni d'alta paura, gli fecero ritirare alla volta del mare, & entrare in naue. Et in tal guisa Gn. Pompeo il figliuolo riuscitagli male tale impresa, fe dare de' remi in acqua, nè volle mai dare a terra da indi innanzi; e prese a nauigare alla volta dell'Isole Baleari. Scipione intanto con quell'essercito, che poco fa dicemmo; lasciati buona guardia in Vtica, & andando auanti, fermò primieramente il campo sotto Adrumeto; quindi fermatosi in tal luogo pochi giorni, partendo la notte, si venne a congiungere con gli esserciti di Petreio & di Labieno. Et hauendo fatto di tutti vn campo solo, si fermarono lontano tre miglia. Giua in tanto la caualleria loro scorrendo d'intorno alle trincee di Cesare, & faceuano prigioni tutti coloro, i quali trouauano fuor de' ripari; vsciti per cagione d'andar per acqua, ò per strame; sì che faceuano star dentro a' bastioni tutti gli auersarij loro. La onde i

Catone riprendeua il figliuolo di Pōpeo.

Prodezze di Pōpeo Magno.

Pompeo giouane entra nel Regno di Bogude.

Maiorica & minorica.

Camino di Scipione.

soldati di Cesare cominciarono a patire grauemente, perche non erano anchora venute le vittouaglie nè della Sicilia, nè della Sardigna; nè poteuano l'armate rispetto alla stagion dell'anno andare scorrendo il Mare senza pericolo: & essi non teneuano del paese d'Affrica maggior spatio, che di sei miglia per ciascun verso: onde patiuano molto per mancamento di strame. Stretti da così fatta necessità i soldati veterani, & i caualli anchora iquali, per Mare, & per terra s'erano già trouati in molte guerre, e bene spesso erano stati sbattuti da cotai pericoli, & da somigliante carestia; cogliendo su per la marina l'alga, & lauandola con aqua dolce, & mettendola così dinanzi a' caualli affamati, manteneuano lor la vita. Mentre che le cose passauano in questa guisa il Re Iuba saputo in quante difficultà Cesare si trouasse, & il picciolo numero delle sue genti; non giudicò, che fosse da dargli tempo di riprender forza, & che le forze & ricchezze sue s'accrescessero. Messo dunque insieme vn grosso essercito di caualleria & di fanteria, vscito del Regno sollecitò l'andare in fauore de' suoi. Ora, fra questo tempo P. Sitio, & il Re Bogude accozzati gli esserciti loro, inteso come il Re Iuba s'era partito del Regno, si vennero con gli esserciti loro facendo al suo Regno vicini; & assaltando Cirtha città ricchissima di quel Regno, in pochi giorni combattendo la presero, & oltre a ciò due terre de' Gettuli, & trattando con essi d'accordo, e che doueßero partirsi della terra & lasciarla vota, & non volendo essi accettare tal conditione, furon poscia presi da loro, & priuati della vita. Quindi passando più adentro, non si restauano di molestare i contadi, & le terre. Onde Iuba intese queste cose essendo arriuato poco lontano da Scipione, & da' suoi Capitani, prese per partito, che foße molto il suo meglio di far per se, & soccorrere il suo Regno, che mentre andasse per soccorrere altri, egli cacciato del suo Regno, fosse poscia scacciato forse dall'una & dall'altra impresa. Et in tal guisa si venne riducendo alla volta del suo paese, & menò seco anchora genti di Scipione in fauor suo, temendo di se stesso, & delle cose sue; e lasciati trenta Elefanti, se ne andò per dar soccorso al suo paese, & alle terre sue. Ora Cesare, perche della venuta sua era fra quel mezo nato sospetto grande per tutta la prouincia, nè vi haueua alcuno che credesse che foße venuto egli, ma qualche Luogotenente con l'essercito in Affrica, scritte più lettere le mandò per tutte le città della Prouincia, affine, che fosero certi della venuta sua. In tanto i gentilhuomini, & nobili si fuggiuano delle terre loro, & andauano nel campo di Cesare, & quiui cominciarono a raccontare le crudeltà & le stranezze de gli auuersarij suoi, & lamentarsi di ciò. Cesare mosso dalle lagrime loro, & da' loro lamenti, essendosi da prima fermato nel campo doue haueua fatto fare bastioni e ripari, al principio della State, messe insieme tutte le fanterie sue, et venute in suo fauore, determinò di affrontarsi con gli auuersarij suoi, & hauendo prestissimamente scritto in Sicilia ad Alieno

Sofferenza & accortezza de soldati di Cesare Cănucia.

Iuba si moue cōtra Cesare.

Cirtha presa da P. Sitio.

Iuba ritorna indietro.

Cesare diuulga la sua venuta.

Cesare dilibera di assaltare i nimici.

lieno, & a Rabirio Postumio, & mandato loro le lettere per via d'una fregata; fe saper loro, che quanto più tosto potessero senza metter punto di tempo, & posta banda la scusa del verno, & de' venti, facessero passar da lui gli esserciti. Perche tutto il paese dell'Affrica andaua male, & era da' nimici suoi disfatto, & affatto rouinata. La onde se non si deße tosto soccorso a i confederati, non sarebbe più da indi innanzi securo, non che il paese dell'Affrica dalle sceleranze loro, & da' loro inganni; ma non pure vna casa, nè lato alcuno doue si riparassero. Et egli haueua cosi gran fretta, & cosi era disideroso, che il giorno dopò quello, ch'egli spedì le lettere, e i mandati in Sicilia, diceua, che l'armata & l'essercito, indugiauan già troppo a venire, & haueua gli occhi & la mente riuolti interamente nel Mare non meno la notte, che il giorno. Ma non dee già tal cosa arrecare merauiglia, perciochè e' vedeua molto bene come si bruciauano le ville, si daua pel paese il guasto, si predaua il bestiame, & si ammazzaua; si rouinauano le terre e i castelli, & restauano abbandonati. Che i Signori delle città, ò veramente erano fatti morire, ò eran tenuti prigioni, e i loro figliuoli erano menati in seruitù sotto nome di ostaggi. E, che non poteua, rispetto al poco numero delle genti, che haueua, dare alcuno aiuto, ò fauore a questi meschinelli, che ricorreuano a lui. Non restaua intanto, che esso non facesse continuamente lauorare i soldati, per essercitargli, & che non facesse fortificare il campo, far torri, e fossi, & che non fabricasse de' moli nel Mare. Disegnò intanto Scipione di fare ammaestrare gli Elefanti in questa guisa. Fe fare due battaglie di soldati, vna d'huomini dalle frombole che fossero contra gli Elefanti, & che stessero appunto come se fossero stati gli auuersarii loro, e che tiraßero picciole pietre contra loro percotendogli nella testa. Quindi fe fermare tutti gli Elefanti per ordine. Dopò loro fe poi stare l'altra sua battaglia, acciochè ogn'hora che gli auuersarij cominciaßero a tirare que' sassi, & che gli Elefanti spauentati si riuoltaßero contra i loro, fossero di nuouo dalla sua battaglia con tirar loro de' sassi fatti contra i nimici riuoltare: ma tal cosa si faceua maluolentieri, & alla lenta. Perche gli Elefanti a pena per eßer loro insegnato molti anni, & per esser per lungo vso ammaestrati, sogliono esere arditi di ciò; si menano nondimeno con ugual pericolo d'amendue le parti nelle fattioni. Ora, mentre l'uno e l'altro Capitano de gli eserciti si gouernaua di questa maniera sotto Ruspina, C. Virgilio Petronio, ilquale era al gouerno di Tasso città di Mare, esendosi accorto come alcune naui scapolate con la gente di Cesare sopra, andauano girando per lo Mare senza saper doue s'andasero, per non hauere alcun luogo certo, nè sapere doue fose il campo; offertasigli questa occasione empì di soldati vn nauilio manesco, mettendoui su de gli arcieri; & a questo aggiunse alcune scafe, & cominciò a correre dietro a ciascuna delle naui di Cesare; & hauendone asaltate alquante, & esendosi (ributtato & cacciato da loro) ritirato,

Danni fatti a diuersi.

Scipione fece ammaestrare gli Elefanti.

Virgilio Petronio

e non

e non per questo restando di tentare; si diede perauentura in vna naue, nella quale erano due giouani Spagnuoli chiamati amendue del nome di Tito, Cohorti della quinta legione; il padre de' quali era stato da Cesare eletto nel Senato, & con essi T. Labieno, vno de' Capitani della medesima legione, ilquale haueua già tenuto assediato M. Messala dentro di Messina, & haueua appo lui fatto vn parlamento veramente seditiosissimo; & il medesimo haueua cercato, che si ritenessero & guardassero i danari; & gli ornamenti del trionfo di Cesare; onde per così fatte cagioni dubitaua di se medesimo. Questi, rimordendo la conscienza de' peccati suoi, si sforzò di persuadere a que giouani, che non cercassero di combattere, e di resistere, e che si volessero rendere a Virgilio. La onde essendo così presi condotti da Virgilio a Scipione furon consegnati alle guardie, & il terzo giorno dipoi furon fatti morire. Et quando essi erano condotti al luogo, doue doueuano lasciar la vita; dicesi, che Tito quello maggiore di età, chiese di gratia a que' Capitani, che volessero far prima morir lui, che 'l fratello, & che ciò gli fu da loro ageuolmente conceduto, & che in tal guisa gli fu tolta la vita. Le squadre intanto de' caualli, che soleuano stare alla guardia dauanti a' bastioni del campo; tenutiui dall'uno, & dall'altro capo di quelli esserciti, non restauano mai, che e' non si venissero ogni dì affrontando, & combattendo insieme. Et era molte volte che i caualli Tedeschi, & Francesi di Labieno datasi la fede con i caualli di Cesare, ven[i]uano a parlmento tra loro. Venne fra questo mezo Labieno con parte della caualleria per combattere la città di Letti, nella quale era dentro alla guardia Saserna, con tre Cohorti; e cercò di entrarui dentro per forza; ma fu da que' che vi stauano alla difesa, perche la terra era fortissima, & ripiena di tutte l'armi necessarie, ageuolmente difesa, & senza pericolo alcuno. E perche la sua caualleria non si restaua di ciò far bene spesso, & essendosene vna grossa squadra fermata per auuentura dinanzi alla porta, tirato con diligenza vn colpo di balestra detta Scorpione, & ferito vn Capitano, & gettatolo per terra, gli altri pieni di spauento si ritirarono alla volta del campo. E da quel caso in poi non hebbero più ardire di presentarsi a tentar la terra. Vsaua intanto Scipione di metter quasi ogni giorno in battaglia le sue genti non più lontano da i ripari del campo, che trecento braccia; e consumando quiui la maggior parte del giorno, se ne tornaua poscia a gli alloggiamenti. Et facendo questo bene spesso, e non vscendo alcuno fuor del campo di Cesare, nè si venendo alcuno più accostare alle sue genti; disprezzando la patienza di Cesare, cauate fuori tutte le compagnie dell'essercito suo; & fatti fermare auanti alla battaglia Elefanti trenta con le torri su'l dosso, hauendo fatto distendere tutte le fantarie, & la caualleria quanto più possibile fosse, & in vn tempo facendosi innanzi, si fermò quiui nel piano, non molto discosto dal campo di Cesare. Cesare vedendo queste cose, comandò tosto, che que' soldati, i quali erano vsciti fuori de' ripari, &

Giouani Spagnuoli presi da Virgilio.

I medesimi fatti morire.

Labieno va per combatter la città di Letti.

Scipione come gouernaua le sue genti.

Quello, che comandò Cesare.

ri, & quelli altresi, che erano andati a far delle legna, & per lo strame, e per fortificare i bastioni, con tutte quelle cose, che faceuano a tal cosa di mestiero, a poco a poco modestamente, & senza far tumulto, & senza paura alcuna si venißero ritirando, & si fermassero al lauoro. Quindi comandò a quei caualli, ch'erano stati di guardia, che prendeßero quel luogo per fino doue s'erano poco prima fermati, & stessero fin'a tanto, che giungesse a loro vna dell'armi tirate da' nimici: doue, se pure e' si venißero più accostando, si ritrassero dentro a' ripari, quanto più honoratamente fosse possibile. Impose a gli altri caualli anchora, che ciascuno si douesse trouare a' luoghi suoi pronto, & in arme. Ma queste cose non le comandaua egli in persona, stando sopra i bastioni a considerare il tutto; ma essendo pratichissimo nell'arte della guerra, & intendendola marauigliosamente; standosi a sedere nel suo padiglione, faceua comandare quanto e' voleua che si facesse da coloro, iquali e' mandaua riuedendo, & che da' suoi erano mandati. Percioche e' consideraua, che se bene i nimici suoi haueuano in fauore il numero grandissimo delle genti; nondimeno essendo stati spesse volte rotti da lui, & messi in fuga, & spauentati, era stata perdonata loro la vita, & gli errori commessi; onde per queste cagioni non harebbono mai per lo poco saper loro, & per lo rimorso della conscienza, tanta fidanza di poter ottenere la vittoria, si che hauessero preso ardire d'assaltare il suo campo. Et oltre a ciò il nome suo, & la sua grandeza scemaua in gran parte l'ardire dell'eßercito loro. Et appreßo, i gran ripari del campo, & l'altezza del bastione, & la profondità de i fossi, & le nascoste punte di ferro acconcie quiui marauigliosamente insieme, senza che vi fosse stato gente alla difesa vietauano il paßo a gli auuersarij. Haueua gran quantità di balestre & di dardi, & d'altre armi da difendere, che si sogliono in simili casi tenere apprestate per difesa. Et haueua egli fatto prouisione di queste, si per esser l'essercito suo picciolo, & si anchora di soldati nuoui. Et si dimostraua (al giudicio de i nimici) non già perche la forza, & paura loro gli hauesse dato trauaglio, ma più tosto come saggio timoroso, & sauio. E non restaua per questa cagione, che non cauasse fuor de' ripari le sue genti; auuenga che il numero loro foße picciolo, & di soldati nuoui, che egli diffidasse della vittoria de' suoi; ma e' giudicaua, che foße di grand'importanza di che qualità douesse esser questa vittoria. Perche, per dire il vero, egli stimaua, che a lui foße vituperio, hauendo fatte cosi honoratamente, & con tanta lode tante imprese, hauendo superati tanti esserciti, & acquistate tante & si famose & honorate vittorie, che si stimasse, che combattendo con il rimanente delle genti auuersarie, raccolte insieme dopò le riceuute rotte, hauesse hauuto la vittoria sanguinosa. La onde haueua nell'animo suo fermato di sopportare la gloria, & il vantarsi, e far festa di costoro, per fino a tanto, che nel secondo passaggio dell'armata arriuasse con essa qualche parte de i soldati delle legioni

Cesare pratichissimo nell'arte della guerra.

Nome & grãdezza di Cesare

Cesare si mostraua timoroso, e sauio.

Intento di Cesare

ni veterane. Fermatosi intanto, si come habbiamo poco fa detto, Scipione alquanto in quel luogo, siche quasi si paresse che egli hauesse tenuto pochissimo conto di Cesare; ridusse a poco a poco le sue genti ne' loggiamenti; e chiamato il parlamento, ragionò a lungo del terrore arrecato da lui all'essercito di Cesare, & della loro disperatione. Quindi confortati i suoi, promise loro di volergli dare in breuissimo tempo la vittoria in mano. Cesare fe di nuouo tornare i soldati a lauorare, & non lasciò, per cagione delle munitioni e ripari, che non desse a' soldati nuoui delle fatiche assai. Si fuggiuano intanto del campo di Scipione ogni giorno i soldati di Numidia, & i Getuli, & parte di loro ne tornauano al Regno, & parte perche & essi, & i passati loro haueuano già riceuuto benefici da C. Mario, & intendeuano come Cesare era di lui parente da lato di donna, passauano a schiera a schiera nel suo campo. Et eletti alcuni huomini del numero di questi, scriuendo a' loro cittadini, & essortandogli, che messo insieme buon numero di gente, difendessero loro, & le lor genti, & che non volessero vbidire a' nimici, & auuersarij suoi, & a quanto comandassero loro; mandò via con esse i primi, & più illustri, che foßero fra Getuli. Ora, mentre sotto Ruspina le cose passauano in questa guisa, vennero Ambasciadori dalla città di Acilla, città per anchora libera d'ogni intorno, a trouar Cesare, offerendosi pronti a vbidire, far molto volentieri quel tanto, che da esso fosse loro comandato; & richiedendolo & strettamente pregandolo d'una sol cosa, che mandaße loro gente in fauore, affine, che vie più sicuramente & più ageuolmente ciò far potessero; & ch'essi erano per aiutarlo di grani, & di tutte quelle cose, che gli faceßero di bisogno. Cesare hauendo con ageuolezza conceduto loro questo, & dato loro alla guardia C. Messio, ilquale era già stato Edile: gli impose, che se n'andasse ad Acilla. Saputo questo Considio Longo, ilquale staua con due legioni, & settecento caualli alla guardia di Adrumeto; lasciata quiui parte delle sue genti si mosse prestamente alla volta d'Acilla con otto Coborti. Messio spedito quel camino con molta prestezza, arriuò prima di lui ad Acilla con le sue compagnie. Ora essendosi presentato Considio alla Città con le sue genti, & auuedendosi come già u'era dentro la guardia di Cesare; non hauendo ardire di mettersi con suo pericolo a tale impresa, non hauendo potuto rispetto al numero grande de gli huomini, far cosa veruna; si ritirò tosto ad Adrumeto. Quindi a pochi giorni menando seco da Labieno alcune compagnie di caualli, accampatosi sotto Acilla, cominciò di nuouo a tenerla assediata. Arriuò fra questo tempo a Cercinna C. Crispo Salustio, ilquale era stato mandato pochi giorni adietro, si come habbiamo poco fa dimostrato, da Cesare con l'armata. Alla cui venuta C. Decio Questore, ilquale era quiui con la sua guardia commessario delle vittouaglie, trouato vn picciolo legno, vi salì sopra, & diedesi a fuggire. Ora Salustio riceuuto

Vanità di Scipione.

Saldati, che fuggiuano dal campo di Scipione.

Ambasciatori di Acilla a Cesare.

Considio Longo.

C. Crispo Salustio arriua a Cercinna.

come

come Pretore da gli huomini di Cercinna, trouata quantità grande di grano, n'empì tutte le naui da carico delle quali trouò quiui gran numero & mandollo a Cesare nel campo. Fra questo mezo Allieno Proconsolo fe a Lilibeo montare su le naui la terza decima & la decima quarta legione, con ottocento caualli Francesi, mille fra frombolieri, & arcieri, & mandò a Cesare in Affrica la seconda mandata dalle genti. Queste naui hauendo il vento fauoreuole, arriuarono il quarto giorno a saluamento nel porto di Ruspina, là doue Cesare haueua già hauuto il campo. La onde Cesare allegratosi in vn medesimo tempo per doppio piacere, & allegrezza, e scaricatosi al fine de' pensieri l'animo per le genti venute, & per l'hauuto grano, tolto via da se ogni trauaglio de mente, fe smontare in terra le legioni, & volle, che i caualli vsciti delle naui si rinfrescassero, & si ricreassero: perche il Mare haueua dato loro fastidio; onde haueuano patito; gli altri soldati scesi, distribuì pe' forti & pe' ripari. Ora molto per queste cose si marauigliaua Scipione, & seco i compagni suoi ch'erano con esso lui, & cercauano di sapere qual fosse la cagione, che C. Cesare, ilquale era sempre vsato di molestare altrui, & prouocare al combattere, fosse così in vn subito mutato; & haueuano sospetto non esso lo facesse con qualche gran discorso & consiglio. Entrati dunque per lo suo tanto sopportare in gran sospetto, mandarono tosto nel campo di Cesare due soldati Getuli, iquali per quanto giudicauano, erano loro fidatissimi: promettendo loro premij & offerte grandi, che n'andassero per ispie, come fuggiti del campo loro. Questi subito, che si furono condotti auanti a Cesare, domandarono di poter dire alcune cose senza pericolo alcuno: & essendogli stato ciò conceduto; Bene spesso dissero, ò Imperatore grandissima parte de' Getuli, perche siamo affettionati a C. Mario, & oltre a ciò tutti que' cittadini Romani, che si trouano nella quarta, e nella sesta legione, habbiamo uoluto passare a voi nel campo vostro; ma siamo stati sempre impediti dalla guardia de' caualli di Numidia, si che non habbiamo mai poßuto farlo senza pericolo. Ora, che noi habbiamo possuto, mandati da Scipione per ispie, vi siamo venuti certissimamente volentieri per cagione di poter considerare, e ueder molto bene, se voi haueste per auentura fatto fare auanti a' vostri bastioni, ò fossi, ò altri inganni contra gli Elefanti: & per sapere altresi quai fossero i disegni vostri contra i medesimi animali, & quai siano gli apparecchi da voi fatti per combattere, & riferire poscia loro il tutto. Cesare hauendo commendato molto costoro, & dato loro la paga, gli fe menare fra gli altri fuggiti nel suo campo, & quanto essi haueuano detto, si venne prestamente a verificare. Percioche il giorno seguente molti soldati di quelle legioni, che haueuano essi detto fuggendo da Scipione passarono nel campo di Cesare. Mentre sotto Ruspina le cose passauano in tal guisa, M. Catone, ilquale era al gouerno di Vtica seguitaua di mettere ogni giorno insieme soldati, raccogliendo schiaui fatti liberi,

Allieno Proconsolo, quello che operò.

Soccorso giũto a Cesare.

Soldati Getuli mandati nel cãpo di Cesare.

Parole de Getuli a Cesare.

Marco Catone le operationi che faceua.

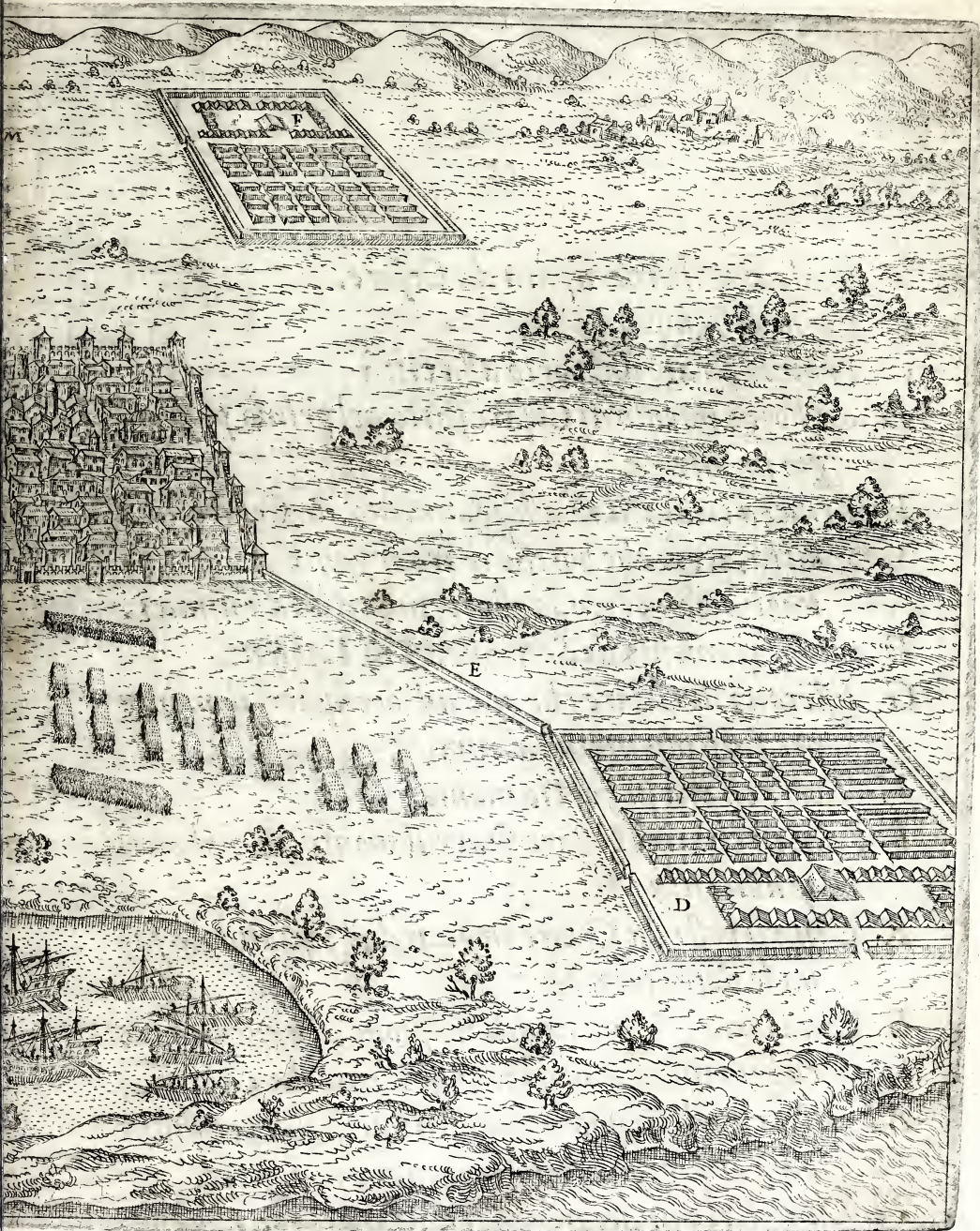
Affri-

O Villa, che non lasciò uedere a'nimici la caualleria di Cesare.

P Eßercito di Cesare messo in battaglia.

Q Caualleria di Cesare, che toglie in mezo quella di Scipione & di Labieno.

NN
L
N
K
O
Q
H
P
I
H
H
C
B

M
F
E
D

Nu. 361.

N N

☞

A *Ruſpina città occupata da Ceſare.*

B *Porto di Ruſpina,*

C *Trincee tirate dal porto alla città.*

D *Alloggiamento di Ceſare fatto nel primo paſſaggio in Africa.*

E *Trincea tirata dall'alloggiamento di Ceſare alla città, acciò che poteſſe sbarcar gente, & vettouaglia, non potendo eſſere impedito da' nimici.*

F *Alloggiamento di Scipione, & di Labieno.*

G *Eßercito di Ceſare che uà ad occupare il monte per farſi piu uicino a' nimici.*

H *Torre ch'era ſu'l detto monte.*

I *Trincea che tirò Ceſare ſuper il monte, & dal monte alla città.*

K *Caualli poſti da Ceſare in guardia, quando e' faua le dette trincee.*

L *Caualleria & fanteria di Scipione, c'haueuano occupato un colle non molto diſtante da Ceſare.*

M *Eßercito di Scipione meßo in battaglia per diſturbare Ceſare, acciòche non tiraße le trincee.*

N *Caualleria di Scipione per aiutare i ſuoi, che fuggiuono.*

Villa,

Affricani, & schiaui, & in somma qual si voglia sorte d'huomini, purche fossero in età di portar arme, & gli mandaua nel campo sotto il gouerno di Scipione. Vennero in tanto a Cesare gli ambasciadori della città di Tisdre, dentro della quale erano stati ridotti da gli huomini d'Italia, che vi negotiauano, & da' lauoratori delle terre trecento milla moggi di grano, & gli mostrarono la quantità del grano, che appo loro si trouaua, & lo pregarono appresso, che volesse mandarui la guardia affine, che con più securezza si guardasse il grano, & le genti sue. Cesare rese a costoro presenti molte gratie, & disse loro, che vi manderebbe tosto la guardia, & confortatigli con belle parole gli rimandò a i loro cittadini. Entrato intanto P. Sitio con l'essercito suo dentro a' confini della Numidia, combattendo vn Castello posto soura vn monte in luogo forte, & ben guardato, nel quale il Re Iuba haueua fatto portare del grano, & altre cose, che sogliono essere alla guerra necessarie, per cagione di far guerra; lo prese per forza.

Ambasciadori di Tisdre venuti a Cesare.

P. Sitio entra ne' confini della Numidia.

NN Ora poiche Cesare nel secondo passaggio delle genti hebbe accresciuto l'essercito suo di due legioni di soldati vecchi, di caualleria, & d'armati alla leggiera; comandò tosto, che si mandassero a Lilibeo sei naui di carico per portar quiui il rimanente dello essercito. Egli intanto alli dicisette di Gennaio commandò, che tutte le spie e stracorridori si douessero al principio della notte presentare auanti a lui. E così non ne sapendo nulla alcuno, nè meno sospettando di ciò persona, dopò la meza notte commandò che tutte le legioni si cauassero fuori de' ripari del campo, & che seguitassero lui verso la città di Ruspina, doue esso tenne già la guardia, & che fu la prima a darsi alla sua diuotione. Quindi passato auanti vna picciola spiaggetta, cauò fuori del campo le legioni della banda sinistra lungo la marina. E quiui la campagna di marauigliosa pianura di larghezza di quindici miglia, quiui ha vn gran monte, che ha il nascimento suo nel mare, e non è molto alto, che fa quasi quiui la forma di vn teatro. Sono sopra questo monte alcune colline di grande altezza, sopra di ciascuna delle quali erano fabricate certe torri, che scopriuano il paese d'intorno, e molto antiche, vicino all'ultima delle quali si fermò già la gente & la guardia di Scipione. Poi che Cesare fu salito sopra il monte, che habbiamo dimostrato, cominciò a far fare sopra ciascuna di quelle colline vn forte vicino alle torri, & auanti, che fosse passata vna mez'hora, hebbe ciò fatto compiutamente. E poi che si trouò poco lontano dall'ultima collina & dalla torre, che v'era, ch'era vicina al campo de gli auuersarij, là doue ho dimostrato, che era la guardia, & la stanza di que' di Numidia; Cesare fermatosi alquanto, e considerato il sito naturale del luogo, messa la caualleria in guardia; diede da fare alle legioni; comandò, che pel mezo del monte si prendesse a dirittura vn braccio di esso; cominciando dal luogo, doue egli era giunto, per fino a quello d'onde s'era già partito,

NN

Cesare comanda che i soldati lo seguano verso la città di Ruspina.

Monte e qualità sua.

Forti fatti da Cesare.

tito, & che si fortificasse. Tosto che Scipione e Labieno si furono di tal cosa accorti, cauando fuori tutta la caualleria, & messala in battaglia, scorsero auanti intorno a vn miglio lontano alli ripari del campo loro. Quindi fecero fermare la battaglia delle fanterie manco di mezo miglio lontano dalle loro trincee. Cesare essortaua i suoi soldati, che non si restaßero di lauorare, nè si muoueua punto per cagione delle genti de gli auuersarij. Essendosi intanto accorto come fra i suoi ripari, & la battaglia de' nimici non v'era luogo di maggior spatio che di vn miglio e mezo; & hauendo inteso come l'essercito nimico veniua per impedire a' suoi soldati il lauorare, & per cacciargli da quel lauoro, & bisognandogli a forza leuare da l'opera le legioni, comandò tosto a vn squadrone di Spagnuoli, che corressero al colle vicino, e che per forza ne cacciaßero la guardia, & prendessero il luogo; quindi comandò, che in soccorso loro vi corressero alquanti armati alla leggiera. Ora, costoro che furon così mandati aßaltando in vn tratto i soldati di Numidia, parte ne feron prigioni; diedero delle ferite a certi caualli, che si fuggiuano, & ottennero il luogo. Tosto, che Labieno si auuide di questo, per poter con vie maggior prestezza soccorrere i suoi, leuò della battaglia quasi che interamente lo squadrone de i caualli, ch'erano nel destro corno; & con essi si mosse per soccorrere i suoi, che rotti veniuano fuggendo. Ma non si tosto si fu Cesare auueduto, che Labieno s'era discostato molto dalla battaglia, che spinse auanti lo squadrone de' caualli della banda manca della sua battaglia, affine di serrare a' nimici il passo.

Cesare esorta i soldati che non restino di lauorare.

Spagnuoli ottégono il luogo comãdato da Cesare.

Era su quella campagna doue si faceuan queste cose vna villata molto grando, doue erano edificate quattro torri, che toglieuano a Labieno il poter vedere, & accorgersi come gli erano dalla caualleria di Cesare serrati i passi. Egli dunque non vide mai le squadre di Cesare prima, che quando sentì, che i suoi erano assaltati, e feriti dalla banda di dietro. Onde spauentati in vn tempo per questa cagione i caualli di Numidia, si misero tutti a fuggire dirittamente alla volta del campo. I caualli Francesi & i Tedeschi, iquali erano restati assaltati dalla banda di sopra, & di dietro le spalle, gagliardamente resistendo furon tutti tagliati a pezzi. Si che tosto che i soldati delle legioni di Scipione, iquali stauano dinanzi al campo in battaglia; di tal cosa si auuidero, accecati dal sospetto, & dalla paura grande; cominciarono a fuggire per tutte le porte dentro a i ripari del loro campo. Ora, poiche Cesare, cacciato Scipione e le sue genti a forza del colle, & della campagna, & ributtato dentro a i ripari, hebbe fatto sonare a raccolta; & hebbe ridotto dentro a suoi ripari tutta la caualleria; spazzata la campagna, vide quiui marauigliosi corpi de' Francesi, & Tedeschi, parte de iquali haueuano partendo di Francia lui seguitato per la sua grandezza, & parte tratti dal pagamento, & dalle offerte, s'erano

Villa molto grãde.

Caualli di Numidia fuggono.

Frãcesi e Tedeschi tagliati a pezzi.

Corpi di Francesi morti.

ad esso presentati, & alcuni che fatto prigioni nella giornata fatta con Curione, & campati haueuano, nel mantenere la fedeltà loro voluto non meno dimostrarsi. Giaceuano quà & là per tutta quella campagna i marauigliosi corpi di costoro combattendo morti, si che arrecauano vna marauigliosa mostra a' riguardanti. Dopò questa fattione, Cesare il dì seguente cauò fuori le compagnie di tutti i luoghi, ne i quali erano le guardie, & mise tutte le sue genti in battaglia su quella campagna. Scipione essendo i suoi stati mal trattati morti & feriti, cominciò à starsi dentro à i ripari. Cesare con le genti così come erano in battaglia, si venne pian piano lungo le radici del monte accostando à i ripari, & già s'erano le legioni di Giulio appressate à manco d'un miglio ad Vzita città tenuta da Scipione, quando Scipione dubitando di non perdere quella terra, d'onde l'essercito suo soleua hauer dell'acqua, & esser souuenuto d'ogn'altra cosa; fatte vscir fuor de i ripari tutte le sue genti, & fatte di esse quattro battaglie, & secondo il costume suo fatto stare la prima di caualli per drittura, & framessiui Elefanti con le torri; volle mouersi per ire à soccorrere gli armati. Veduta tal cosa Cesare, giudicando che Scipione pronto di venire alla giornata seco, andasse con animo fermo verso quel luogo, che poco fà dicemmo; si fermò dinanzi alla terra: & con la terra venne à tener difeso lo squadrone del mezzo. Quindi fe fermare il destro corno, & il sinistro anchora in luogo largo à fronte à i nimici verso doue erano gli Elefanti. Ora, poiche Cesare fu stato aspettando per fino al tramontar del Sole; vedendo che Scipione non ardiua di passare più auanti, che il luogo, doue s'era già fermato, & che più tosto egli cercaua di difendersi in quel luogo (quando pure gli fosse stato forza di venire alle mani) che saltare in campagna à combatter più alle strette; non giudicò, che fosse bene di farsi più quel giorno vicino alla terra; perche haueua già inteso, come v'era gran gente di Numidia alla guardia, e che gli auuersarij haueuano la battaglia del mezzo coperta dalla terra: & intese come sarebbe molto difficile impresa di combattere in vn'istesso tempo la terra, & nella campagna, in luogo disauantaggioso, e dal destro, & dal sinistro corno altresì; & massimamente, che i soldati erano stati sempre in arme dall'apparir dell'alba fino allhora, & erano anchora digiuni, & affaticati. Fatte dunque ritirare le sue genti dentro à i bastioni, si diliberò di far allungare il dì seguente i ripari; si che si venissero à far più vicini alla battaglia de i nimici. Considio in tanto, ilquale teneua con le genti di Numidia, & di Getulia assediata Acilla, & otto Coborti di soldati pagati, che v'erano, doue si trouaua capo C. Messio: hauendo lungamente tentato, & fatte molte gran proue & accostato spesso alle mura machine grandi, & essendoui stato in esse da quei della terra gettato sopra il fuoco; non vi facendo cosa buona, trauagliato nella mente dalla subita nuoua hauuta della fatta battaglia fra la caualleria; fatto brusciare il grano che egli

Vzita città tenuta da Scipione.

Pensiero, & giudicio di Cesare.

Considio si parte dall'essercito di Acilla.

haueua nel campo, che ve n'haueua gran quantità; & guastato il vino, l'olio, & tutte l'altre cose, che si sogliono apprestare per lo viuere humano, si partì dall'assedio di Acilla doue s'era fermato; e marchiando uia per lo paese del Rè Iuba (diuise le sue genti con Scipione) si riparò dentro di Adrumeto. Vna naue in tanto della seconda mandata delle genti, che erano mandate della Sicilia da Allieno, sopra della quale era Q. Comminio, & L. Ticida Cauallier Romano, essendosi smarrita dall'altre dell'armata, & portata dal vento alla Città di Tasso; fù da Virgilio con alcune scafe, & piccioli legni assaltata & presa, & condotta à Scipione. Vn'altra galea ancora scorrendo smarrita dall altre, e dalla tempesta portata ad Egimuro, fù quiui presa dall'armata di Varo, & di M. Ottauio, sopra della quale si trouauano molti soldati veterani con vn Capitano, & alquanti soldati nouelli, i quali tutti Varo, senza che fosse fatto dispiacere veruno ad alcuno, mandò à Scipione. Egli dopò, che essi furono arriuati da lui, e che si furon auanti al cospetto suo fermati; Io son certissimo, disse, che voi non di vostro volere, ma forzati dallo scelerato Imperator vostro, & per suo commandamento, andate contra ogni douere, & ragione perseguitando i cittadini, & gli huomini da bene: ora poi che la sorte hà voluto, che vi siate dati nelle man nostre, e nelle nostre forze, se volete difendere la Republica, & ciascuno ottimo cittadino, il che douete fare in ogni modo, certa cosa è, che ui camperemo la uita, & sarete da noi ben pagati; fauellate dunque apertamente qual sia l'animo vostro. Scipione hauuto così fatto rispetto, stimando per cosa certa, che costoro per lo beneficio lor fatto fossero per rendergli molte gratie, diede loro licenza di poter parlare. Di costoro il Capitano della decimaquarta legione. Io, disse, ò Scipione ti ringratio sommamente per lo beneficio grande da te riceuuto. Non ti chiamo già Imperatore, poiche tu mi prometti volermi donar la vita, & saluarmi seruando le leggi della guerra; & io per auentura mi seruirei di questo beneficio, se non si aggiungesse ad esso una grandissima sceleraggine. Io adunque anderò con l'armi in mano contra Cesare mio Signore & Imperatore, sotto cui son stato fatto Capitano, & contra l'essercito suo, per la grandezza, & vittorie del quale ho già combattuto più di trentasei anni? Non son già per far mai tal cosa; anzi che essorto te quanto più posso maggiormente, che ti tolga da questa impresa. E se non hai ancora prouate contra le genti, di cui tu combatta, hora ne puoi far la proua; prendi vn poco delle tue compagnie di soldati vn Coborte intiero, & quello, che tu tieni migliore, & più brauo, & mandalo contra me; doue io d'altra parte non vò prender meco più che dieci soli di miei soldati, che tu tieni nelle forze tue, & non più, e vedendo il valor nostro, conoscerai quanto tu dei sperare nell essercito, che hai teco. Poiche questo Capitano hebbe così animosamente contra la openione di Scipione in tal guisa parlato, acceso d'alto sdegno, & preso da dolor grande nell animo suo, fe cenno à i Capitani di quanto voleua che si facesse,

Naue mãdata d'Allieno smarrita.

Galea presa dall'armata di Varo.

Parole di Varo.

Scipione.

Risposta de' prigioni.

Prigioni priuati della vita.

se, e così fe tor la vita à quel Capitano dinanzi à suoi piedi; quindi fe separare gli altri soldati veterani da i nouelli. Conducete vn pò quà, disse egli, questi huomini macchiati di così brutta sceleraggine, & ingrassati nelle occisioni de i cittadini. E così furon menati fuori de' bastioni e priuati con molti stratij della vita. Comandò bene, che i nouelli soldati fossero spartiti fra quelle compagnie delle legioni, e non uolle per niente, che ne Comminio, ne Ticida gli si conducessero auanti. Cesare turbato di questa cosa fe vituperosamente caßare come poltroni per la loro neglgenza coloro, iquali egli hauea fatto stare à Tasso alla guardia con le naui lunghe, acciochè poteßero andare à dar soccorso alle sue naui da carico, & alle lunghe parimente; & oltre à ciò volle, che hauessero vn grandissimo bando adosso: Auenne quasi in quel medesimo tempo all'essercito di Cesare vna cosa tale, che ad udirla non è da credere; che passato il segno delle stelle dette Virgilie, cioè al cominciar del verno, d'intorno alla muta della prima sentinella della notte, uenne in un subito una pioggia grandissima, con vna grandine di sassi. Aggiungeuasi à questo gran danno, che Cesare non come soleuano i passati Imperatori; vsaua di tenere l'essercito suo al tempo del verno alle stanze; ma uenendosi ogni terzo & quarto giorno più al nimico vicino accostando, & andando auanti, fortificaua il campo, e non poteuano i soldati attendendo à lauorare tutta uia, vedersi l'un l'altro. Haueua poscia trapportato di sorte l'essercito leuato della Sicilia, che non haueua permesso che si mettesse in naue oltra la persona del soldato, & l'armi sue, ne bagaglie ne ragazzi, ne di quelle cose altresì alcuna, dellequali i soldati si sogliono seruire. Et nell'Affrica poi non solamente non haueuano guadagnato cosa veruna, ne meno d'alcuna s'erano proueduti; ma perche la carestia era grande, haueuano già finito di consumare interamente tutte quelle, che prima haueuano guadagnate. Onde da così fatte cose indeboliti molto, pochissimi di loro si stauano à riposarsi sotto le tende di pelli. Gli altri hauendo fatte certe tende co' vestimenti loro; & copertele con canne & con coiame, sotto queste si stauano. Là onde nata quella subita pioggia & tal grandine; grauati dal peso, & dalle tenebre & acqua, tutti mal conci, e rouinati; & spenti i fuochi nel più scuro della notte, & corrotte & guaste affatto tutte le cose da mangiare andauano quà & là errando per lo campo, & con le rotelle si copriuano il capo. Arsero per se medesime quell'isteßa notte le punte dell'armi inhastate della quinta legione. Hauendo il Rè Iuba in tanto hauuta la nuoua della fattione, che s'era fatta da i caualli di Scipione, & da esso chiamato per lettere, lasciato Sabura suo Luogotenente con parte dello eßercito contra Sitio; volendo egli andare con qualche grandezza, acciochè l'essercito di Scipione restasse libero dal terrore di Cesare; vscito del Regno suo con tre legioni, con ottocento caualli frenati, e con gran numero di caualli di Numidia alla sfrenata, & con fanteria di simile armatura, & con trenta Elefanti, se n'andò à trouare Scipione. Ora poiche

Prouedimento di Cesare.

Pioggia, e grandine di sassi nel campo di Cesare.

Incómodo di soldati di Cesare.

Le punte dell'haste de' soldati di Cesare arsero.

poiche ei fu arriuato colà, doue egli era, fatto fermare in disparte il campo del Rè, si pose con le genti che poco fà dissi, poco lontano da Scipione. Era nel campo di Cesare per fino allhora stato sempre gran terrore, & perche si attendeua la venuta delle genti del Rè, l'essercito suo staua con l'animo vie più sospeso & ambiguo auanti, che fosse arriuato Iuba. Doue poi che esso hebbe fermato il suo campo all'incontro di quello; facendo poco conto di quelle genti, cacciarono via da loro ogni terrore. Et in tal guisa con la presenza sua venne à perdere tutta quella grandezza che haueua; mentre staua lontano. Quindi auuenne, che ageuol cosa fu à ciascuno di conoscere, come per la venuta del Rè si accrebbe à Scipione, e l'animo, e la speranza. Percioche quel giorno, che seguì poi, mise in battaglia con quella più bella mostra, che potè, tutte le sue genti et quelle del Rè con Elefanti sessanta, cauandole fuori à squadra à squadra: & alquanto discostatosi da' suoi ripari, non si essendo però fermato in tal guisa molto lungamente si ritirò a gli alloggiamenti. Poiche Cesare si fu aueduto come quelli aiuti, che Scipione haueua aspettati gl'erano venuti quasi tutti; e che non si poteua più metter tempo di far fatto d'arme; cominciò à marchiare con l'essercito su per la cima del monte, e di far tirar le tele de' bastioni in lungo, & fortificare con trincee, & venendo tutta uolta à farsi più vicino à Scipione, prendeua tutti i luoghi più alti. Gli auersari rifidando nel numero grande delle genti, presero la collina, che era appresso, & in tal guisa gli vennero ad impedire il poter condursi più auanti. Haueua disegnato Labieno di prendere quella collina medesima, e perche ei si trouaua più vicino, era con molta più prestezza corso auanti. Vi haueua vna valle assai ben larga, e profonda, & dirupata, e in spessi luoghi hauea certe ruine fatte à guisa di spelunche, laquale faceua di mestiero, che fosse da Cesare passata auanti, che egli arriuasse alla collina, che esso uoleua pigliare; & di là dalla valle v'era vn'olineto antico con gli alberi molto spessi & intricati. Ora considerando Labieno, che se Cesare voleua prender quel luogo, gli bisognaua passar la valle e l'olineto, essendo molto ben pratico per quei luoghi, si mise in aguato con parte della caualleria, & con gli armati alla leggiera: & oltre a ciò haueua fatto fermare dopò il monte & la collina la caualleria in luogo coperto: accioche ogn'hora, ch'egli hauesse all'improuiso assaltato i soldati delle legioni, i caualli si mostrassero di su il colle, affine che Cesare trauagliato da due cose, e così anche l'essercito suo essendo tolto il potergli tornare indietro, & il poter passare più auanti, colto nel mezo fosse quiui tagliato à pezzi. Cesare mandata la caualleria innanzi, non sapendo nulla dell'imboscata, arriuato al luogo, coloro fuor di proposito non bene osseruando, ò pure scordati delle commissioni date loro da Labieno, ò che pure hauessero sospetto, che quei caualli non gli malmenassero in quei fossi, vsciuano à poco à poco, & à vno à vno fuor di quella ripa, e prendeuano la volta della cima del colle. I caualli di Cesare seguitandogli parte n'ammazzarono,

Soldati di Cesare ripigliano ardire.

Cesare và marchiando per la cima del monte.

Disegno di Labieno.

Valle per cui era bisogno, che Cesare passasse.

Aguato di Labieno.

Ignorantia di coloro, che stauano nell'aguato.

zarono, & parte ne presero viui: quindi seguitarono di scorrere su per la collina, e cacciata quindi la guardia di Labieno, se ne feron padroni. Labieno con parte della caualleria si potè a pena fuggendo saluare. Poiche i caualli hebbero fatta questa fattione, spartì Cesare il lauorare fra i soldati delle legioni, e fè fortificare il campo sopra quel colle, ilquale egli haueua preso. Ordinò poscia, che si tirassero per lo mezo di quella campagna due tele di bastioni dal suo campo maggiore all'incontro apunto della città di Vzita, laquale era posta nel piano fra il campo suo, & quello di Scipione, e teneuasi per Scipione, e di sorte diritte, che si conuenissero apunto col destro cantone & co'l sinistro della terra. Faceua egli fare tale opera in cosi fatto modo, affine che ogni hora, che egli haueße fatto più accostare le sue genti sotto la terra, & haueße cominciato a combatterla, foße ad ogni banda sicuro, & difeso da i suoi ripari, si che non fosse poi (tolto in mezo dal numero grande de caualli nimici) forzato per sospetto leuarsi dall'impresa. Et oltre a ciò affine, che si potesse vie piu ageuolmente venire a parlamento, e che se vi hauesse alcuno, che volesse fuggirsi nel suo campo (laqual cosa per lo passato auueniua bene spesso con grandissimo loro pericolo) potesse allhora farlo ageuolmente & sicuro da ogni pericolo. Volle etiandio far pruoua, poiche ei s'era accostato più al cãpo nimico, se essi haueßero in animo di venire al fatto d'arme ò nò. Aggiungeuasi parimẽte all'altre cagioni questa, che il luogo quiui era molto baßo, e vi si poteuano fare alquanti pozzi, perciochè gli conueniua d'andar molto lontano per l'acqua, & trouauasene scarsamente. Ora mentre i soldati delle leggioni erano intenti a' lauori, che poco fa dicemmo, e parte delle genti loro stauano in battaglia dinanzi al lauoro apunto sotto a i nimici: i caualli Barbari & gli armati alla leggiera veniuano appiccando d'appresso leggieri scaramuccie. Et facendo Cesare ritirare verso la sera alla volta del campo le sue genti leuate dall'opera, Iuba, Scipione, e Labieno vẽnero con impeto ad affrontare i soldati delle legioni con tutta la cauallèria, & armati alla leggiera. I caualli di Cesare ributtati a forza da tutta quella gran cauallèria, si ritirarono alquanto adietro; ma bene auuenne altramente a gli auersari, perciochè Cesare fatte riuoltare le sue genti nel mezo del camino, diede tosto soccorso a i suoi caualli. Et i caualli allhora ripreso animo all'arriuare delle legioni, riuoltãdo i caualli contra quei di Numidia, che veniuano loro fieramẽte addosso senz'ordine & sparsi, diedero con impeto dentro, e feritigli gli ributtarono a forza verso il campo del Re, e molti ne priuaron della vita. E se non fosse stato che la soprauegnente notte impedì la battaglia, & che la poluere gettata dal soffiare de' venti, offendeua la vista d'ognuno, certa cosa è, che Iuba e Labieno eran presi, & dati nelle forze di Cesare, e tutta la cauallèria con gli armati alla leggiera erano affatto spenti, che non ve ne sarebbe restato pur vno. Si fuggirono intanto della quarta e sesta legione di Scipione tãti soldati, che nõ è cosa credibile; parte nel cãpo di Cesare e parte

Cesare fa fortificare il cãpo sopra il colle da lui preso.

Intẽto di Cesare.

Scaramuccie.

Iuba e Scipione e Labieno affrõtano le legioni di Cesare

Valore de i Cesariani.

Soldati fuggono da Scipione.

parte verso quel paese, che poteua ciascuno. I caualli anchora, che erano già stati di Curione, diffidandosi di Scipione, & dell'essercito suo, passauano in buon numero anch'essi nel medesimo luogo. Mentre i Capitani dell'uno & dell'altro campo si gouernauano di questa maniera d'intorno ad Vzita, venute per mare di Sicilia due legioni, la nona & la decima, su le naui da carico, poiche furono arriuate non molto lontano dal porto di Ruspina, hauendo vedute le naui di Cesare le quali stauano alla guardia vicino a Tasso, dubitando di non si dare nell'armata de gli auuersari, che foßero fermati quiui, come in aguato, alzaron le vele scioccamente in alto, e lungamente sbattuti molto, arriuaron finalmente a Cesare, molti giorni dipoi mal condotti dalla sete, & dal mancamento delle cose necessarie: Messe queste legioni in terra ricordandosi della licentiosa vita di soldato, che teneuano già in Italia, & delle prede & bottini d'alcuni huomini, Cesare hora offertaglisene vna picciola cagione, che Auieno Coborte de' soldati della decima legione haueua preso per se solo & per la sua famiglia, & per le sue bestie vna naue, e che non haueua leuato pur vn soldato solo di Sicilia: fatti chiamare a se il seguente giorno i Coborti di tutte le legioni, & i Capitani anchora, di luogo rileuato. Io vorrei certissimamente, disse, & sopramodo desidererei, che gli huomini hauessero posto vna volta fine all'importunità loro, & alla troppa libertà, & hauessero hauuto rispetto alla mia piaceuolezza, alla modestia, & patienza mia. Ma perche non tengono per se alcuna regola ne termine alcuno, accioche gli altri prendendo da loro l'essempio non tengano cosi fatto modo di viuere, io medesimo sarò quello, che come è costume di soldato, ne darò l'ammaestramento. Perche tu, ò C. Auieno operasti di far leuare su in Italia soldati del popolo Romano contra la Republica; & facesti molte prede e rubbamenti per le terre, che riconoscono il Romano Imperio; e perche fosti dannoso a me & alla Republica, & hai portato nella tua naue in cambio de' soldati la famiglia tua, & i tuoi bestiami, si che la Republica nel tempo de i suoi bisogni non si può seruire nè dell'ufficio tuo, nè de' tuoi soldati; per queste cagioni per tuo vituperio ti casso dell'essercito mio, e ti comando che hoggi ti parta dell'Affrica, & ti discosti quanto più lontano tu puoi. Casso medesimamente del mio campo te A. Fonteo, perche tu sei stato Coborte di soldati, scandaloso e seditioso, & anche cattiuo cittadino. Giudico poi, che voi, ò T. Allieno M. Tirone, e C. Clusiano, che sete stati eletti al grado nell'essercito mio non per lo valore, & virtù vostra, ma per beneficio; e vi sete portati di sorte, che non sete stati nè braui, nè valorosi nelle guerre, ne buoni nella pace, ò d'utile alcuno, & hauete maggiormente cercato le seditioni, e solleuamenti de i soldati dell'Imperatore de gl'auersarij nostri, che la modestia & il rispetto, non siate degni d'essere più vfficiali nel mio campo, e cosi vi dò licenza, facendoui intendere, che quanto più potete, v'allontanate dall'Affrica. Et cosi gli diede a i

Legioni venute a Cesare.

Parlamēto di Cesare a soldati.

Capitani cassi da Cesare.

Tito Allieno. M. Tirone e Caio Clusiano

Capi-

Capitani; e non hauendo voluto dare in compagnia di ciascun di loro, che vn solo seruitore, volle, che separatamente fossero fatti montare in naue. Quei Getuli fuggiti intanto, iquali si come habbiamo già detto poco adietro, erano stati mandati da Cesare con lettere & commissioni, arriuarono a i loro cittadini, i quali ageuolmente mossi dalla costoro auttorità, & in nome di Cesare persuasi, si ribellarono al Re Iuba, & prese prestamente l'armi, non hebbero sospetto alcuno di muouersi contra del loro Re. Intesa questa cosa Iuba hauendo da fare in tre guerre, stretto dal bisogno grande, mandò tre Coorti di quei soldati, iquali egli haueua menati contra Cesare ne' confini del suo Regno, pche stessero quiui alla difesa di quei luoghi contra i Getuli. Ora, Cesare recate a fine le due tele di bastioni, & tiratele tanto innanzi, quanto non vi potesse arriuare vn'arme tirata dalla terra, fè fortificare il campo: & hauendo dalla banda dinanzi del campo messo i balestrieri, & archi spessi a punto all'incontro alla terra, non restaua di leuar le difese di su le mura; con dar loro spauento; & fè fermar quiui cinque legioni, lequali vi condusse dal campo più alto. Là onde offertasigli questa facultà, i piu nobili & illustri, & quelli, che vi erano più conosciuti, domandauano di vedere gli amici, & parenti loro, & parlar loro; & così veniuano fra loro a parlamento. E già Cesare sapeua molto bene quanto fosse vtile & gioueuole tal cosa. Perciochè i più nobili Getuli, che fossero fra la caualleria del Re, & de i Capitani de i caualli, i padri de' quali erano stati già soldati sotto Mario, & haueuano da lui dopò la vittoria di Silla per gratia sua hauuto in dono il paese & confini; & erano stati dati sotto la potestà del Re Hiensale; presa l'occasione in tempo di notte co' lumi accesi ne passarono intorno a mille co' loro caualli & saccomanni nel campo di Cesare; ilquale era posto nella campagna vicino a Vzita. Si che tosto che Scipione, & quelli, ch'erano seco, hebbero ciò saputo, hauẽdo vna si fatta perdita dato loro disturbo, videro quasi in quell'istesso tempo M. Aquinio, che ragionaua con C. Saserna. Mandò, dicendo, Scipione ad Aquinio, che non era cosa punto conueneuole, che esso facesse parlamento con gli auuersari. Tornando nondimeno il messo a riferire quanto egli gli haueua detto, e dicendogli, che egli attendesse a fare altro se volesse; fu poi mandato quiui dal Re Iuba vn corriere, che gli dicesse, vdendo ciò Saserna, il Re ti comanda, che tu ti leui da questo ragionamento. Inteso questo, temendo si partì, & vbidì a quanto gli comandaua il Re. Hora molto mi marauiglio, che auuenisse vn caso somigliãte a vn Cittadino Romano, & a vno, che haueua riceuuto dal popolo Romano honori e gradi; e che essendo la patria sua libera, e i suoi beni tutti salui, fosse più tosto vbidiente a Iuba huomo di natione Barbara, che volesse vbidire al mandato di Scipione, ò che volesse più tosto essendo stati morti i cittadini di quella medesima fattione, ritornar saluo. Arrecami etiandio marauiglia non picciola il superbissimo atto di Iuba non già ver-

Genti ribellate a Iuba.

Parlamento tra l'un campo e l'altro.

Getuli passano nel cãpo di Cesare.

Aquinio ragiona con Saserna.

Auerti.

Arrogantia di Iuba.

so M. Aquinio huomo poco nobile, & Senatore di poco cōto, ma bene verso Scipione huomo della casa che era, & di tāta grādezza & così honorato. Conciofosse cosa, che essendo vsato Scipione di portar sempre indosso auāti, che il Re uenisse, la veste di porpora, dicesi, che Iuba trattò cō esso, che non bisognaua, che egli vsasse di portare quella medesima sorte di vesti, che portaua egli. Là onde fè sì, che Scipiōe cominciò a ir vestito di biāco, et vbidiua a Iuba huomo veramēte superbissimo, & ignorātissimo. Il seguēte giorno cauaron poi fuor di tutti i cāpi tutte le gēti d'ognuno, e trouato vn certo luogo molto rileuato non molto lōtano dal cāpo di Cesare, misero quiui le gēti tutte in battaglia, & quiui si fermarono. Cesare d'altra parte cauò fuori anch'egli le sue genti, & ordinatele prestissimamēte, si fermò dināzi à suoi ripari, che erano nella cāpagna, giudicādo risolutamēte fra se, che gli auuersarij suoi p hauere così grādi esserciti, & le gēti del Re in fauore & essere vsciti con tāta prontezza, fossero p dar dētro prima di lui & p venirsi accostādo; e caualcādo quà & là p lo cāpo a mettere animo a i soldati delle legioni, dato il segno staua attendendo, che i nimici si mouessero a dar dētro. Perche nō senza ragioneuole cagione e' non si discostaua troppo da' suoi ripari, pche nella terra di Vzita, che si teneua p Scipione v'erano cōpagnie in arme. Bene è vero che all'incontro della terra staua volto il destro corno della sua battaglia. Et egli dubitaua, che se fosse scorso auanti, non fossero saltati fuori que' della terra, & assaltandolo per fianco, non lo rompessero. Lo ritenne oltre a ciò quest'altra cagione anchora, perciòche dinanzi alla battaglia di Scipione vi haueua vn luogo molt'alto & difficile, il quale ei giudicaua, che douesse impedire i suoi di potere correre innanzi. Io non giudico già, che sia da lasciare adietro il modo, nelquale amendue gli esserciti stauano ordinati. Hauea Scipione ordinata la battaglia di questa maniera. Haueua messo alla testa le sue legioni e quelle di Iuba, e di poi i soldati di Numidia nella battaglia da soccorrere, ristretti sì fattamente, & per lunghezza dirizzati, che di lontano pareua a i soldati delle legioni, che la battaglia fosse semplice solamente. Bene è vero, che si stimaua, che di verso le corna fosse doppia; haueua nel destro e nel sinistro corno parimente messo gli Elefanti l'vn dall'altro con pari distanza separati. Haueua poscia dopò gli Elefanti messo gli armati alla leggiera, et gli aiuti venuti di Numidia; hauea messo nel suo destro corno tutti i caualli frenati, perciòche la terra di Vzita serraua il sinistro, ne vi auea quiui luogo di tanto spatio, che vi si potesse maneggiar la caualleria: & per così fatta cagione hauea messo all'incontro della destra parte quei di Numidia cō infinito numero di armati alla leggiera: framessoui lo spatio di vn miglio ò circa; & più tosto gli hauea fatti accostare al cominciar del mōte, & spingeuagli auanti lontano dalle sue genti, & da quelle de gli auuersarij anchora. Faceua questo egli con vn cotale disegno, che ogn'hora, che le due battaglie si fossero affrōtate insieme, nel cominciarsi a me-

Giuba superbissimo & ignorātissimo.

Auedimēto di Cesare.

Ordine della battaglia di Scipione.

Disegno di Scipione.

nar

nar le mani; la sua caualleria venendo alquāto di lōtano all'improuiso, per essere gran numero, serrasse l'eßercito di Cesare, & ogn'hora che fosse sbaragliato, ferissero i soldati con le frezze. E tale fu quel giorno la memoria del combattere di Scipione. Ora la battaglia di Cesare era ordinata in questa guisa, per cominciare dal corno suo sinistro, e venire al destro. Mise la nona legione e la settima nel sinistro corno. Mise nel mezo della battaglia la trentesima, la ventesimanona, la terzadecima, la quartadecisima, la ventesimaottaua, & la ventesimasesta. o o Et haueua meßo poi esso destro corno, che era la seconda battaglia quasi che attaccato a i Coborti di quelle legioni. Haueuaui oltre a ciò aggiunto alcune legioni di soldati nouelli. Haueua poscia fermato la terza squadra nel corno suo sinistro, & l'haueua distesa per fino al mezo della legione della sua battaglia, & l'hauea di maniera tale ordinate, che'l corno suo sinistro era di tre ordini. Haueua ciò fatto, che'l destro suo fianco era aiutato molto da suoi ripari. S'affaticaua poi che il sinistro potesse resistere al numero grande della caualleria de'nimici, & haueua fermata quiui tutta la sua caualleria; e perche non haueua in essa vna gran fede, haueua ordinato, che la quinta legione douesse correre in fauore de i caualli, e fra eßa caualleria haueua meßo gli armati alla leggiera. Haueua posti diuersamente quà e là in luoghi fermi gli arcieri, e maßimamente nelle corna della battaglia. Et cosi amendue gli eßerciti meßi di tal maniera in battaglia, non essendo diuisi l'un dall'altro da maggiore spatio che di trecento paßi (il che non era perauentura mai pe'tempi passati altre volte auuenuto) stetero fermi, che non si venne al menar delle mani, dalla mattina per fino a hore dieci del giorno. Ora hauendo già cominciato Cesare a far ritirare l'essercito suo dentro a'ripari, tutta là caualleria di là de'Numidi & Getuli, senza freni, cominciò in vn subito di verso la man dritta a muouersi, & a presentarsi più sotto'l cāpo di Cesare, che era su nel colle. Stauano bene fermi ne i lati loro i caualli frenati di Labieno, & teneuano le legioni più distese et impedite; et allhora saltādo in vn tēpo auāti parte della caualleria di Cesare, sēza che gli fosse stato cōmeßo, et temerariamēte; et scorrēdo troppo auāti; paßsati di là da vna palude, nō poterono esēdo pochi, stare a frōte al numero grāde de i nimici: & abbādonati da gli armati alla leggiera, & ributtati et riceuute di molte ferite cō pdita d'vno de' caualli, et cō molti feriti, et morti vētisei de gli armati alla leggiera, fuggēdo si ritirarono a'loro. Scipione p la fattione prosperamēte succeduta gli tra' caualli allegro molto, ridusse la notte tutte le sue gēti a gli alloggiamenti. Ma la Fortuna nō hauea diliberato di cōcedere a quei guerrieri questa allegrezza p ferma. Perciochè il giorno, che seguì poi, Cesare mādādo parte della sua caualleria a Letti p cagione di prouedere del grano, & hauendo pel viaggio asſaltati intorno a cento caualli di quei di Numidia, & Getuli, che scorreuano predando senza che essi vi pensaßero nulla; parte ne amazzarono, & par-

Ordine della battaglia di Cesare. O O

Auerti.

Auerti prudenza di Cesare.

La caualleria de Numidia e de Getuli si moue.

Temerità di alcuna parte della caualleria di Cesare.

Fortuna nimica a Scipione.

Ripari di Cesare e di Scipione.

te ne fecero prigioni. Non si restaua punto fra questo mezo Cesare di cauare ogni dì le legioni in campagna, e di far lauorare de i ripari, & di tirare per lo mezo della campagna i bastioni e'l fosso, & d'impedire a i nimici le strade di potere andare ogni giorno scorrendo. E Scipione d'altra parte faceua anch'egli far de' ripari all'incontro, e cercaua quanto più poteua di salire sopra la cima del monte, per non esserne cacciato da Cesare. Et in tal guisa amendue i Capitani erano parimente occupati nel far lauorare, & pure nondimeno si faceuano ogni dì delle fattioni fra i caualli. Hauendo intanto Varo saputo come la settima & ottaua legione erano di Sicilia arriuate, cauò subitamente fuori l'armata, laquale egli per cagion del verno hauea già fatto fermare a Vtica, e quiui riempì i legni di Getuli à remare, & di soldati vsi à combattere in mare; quindi scostatosi da Vtica per mettersi in agguato, arriuò con cinquãtacinque naui ad Adrumeto; ne sapendo Cesare alcuna cosa della venuta sua, mandò L. Cispio alla volta di Tasso con vna armata di ventisette naui, che si fermasse quiui per sicurezza delle sue vittouaglie. Mandò medesimamente Q. Aquila ad Adrumeto con tredeci naui lunghe per la medesima cagione. Arriuò prestissimamente Cispio colà, doue egli era stato mãdato: ma Aquila sbattuto dalla tempesta grande, non potè mai passare vn monte, che sporgeua in mare; & abbattutosi in vn certo cãto sicuro dalla tẽpesta, si discostò con l'armata molto da' luoghi, doue potesse esser veduto. L'altra armata poi vicino à Letti, essendo la ciurma data in terra, & andando à spasso quà e là sparsamente su per lo lito, & essendone parte andati alla terra à comprarsi robbe necessarie per lo vitto, si staua là vota d'huomini, che la difendessero. Varo saputo tai cose da coloro, che si fuggiuano, offertasegli tale occasione, vscito del porto di Adrumeto nell'hora che si muta la prima sentinella, passando su l'alba sopra Letti, con tutta l'armata, fè dar fuoco alle naui da carico, lequali stauano ferme in mare lontano dal porto; e prese due galee da cinque ordini di remi vote d'huomini, che le difendessero, senza, che gli fosse ciò contradetto da persona veruna. Cesare intanto mentre andaua intorno al campo riuedendo i luoghi, doue si lauoraua; auuisato con prestezza di queste cose per più mandati; essendo que' luoghi à punto sei miglia lontani dal porto, allentando la brigalia al cauallo, & ne' fianchi stringendolo, lasciato da banda ogn'altra cosa, fu in vn tempo a Letti; e fermatosi quiui, acciochе tutte le naui lo seguitassero, egli montò primieramente sopra vn legnetto picciolo; & datosi nel corso in Aquila tutto pieno di spauento per lo numero grande de i veduti legni, & quasi tremante; cominciò a seguitare l'armata de i nimici. Varo intãto mosso dalla prestezza & ardire di Cesare, si sforzaua di fuggire con tutta l'armata, hauendo fatte riuoltar le naui alla volta di Adrumeto. Cesare seguitatolo intorno a quattro miglia, racquistato vna galea con tutti i soldati dentro, & fatti prigioni cento trenta de' soldati nimici, messi in essa per guardia, prese vna delle

Varo moue la sua armata.

Q. Aquila mandato in Adrumeto.

Prodezze nauali di Varo.

Cesare và à Letti.

Varo fugge sopragiunto dalla persona di Cesare.

galee

galee de' nimici vicino à quella, laquale s'era fermata à difenderla, carica di buomini da remo, & di soldati altresi di mare. L'altre naui tutte de i nimici passarono il monte, che sporgeua nel mare, & tutte insieme si tirarono à saluamento dentro nel porto di Adrumeto. Non potè Cesare altramente con quel vento medesimo paßare il monte, & fermatosi in alto mare per quella notte su l'anchore, all'apparir dell'alba si presentò ad Adrumeto; e fatto quiui dar fuoco alle naui da carico, ch'erano fuor del porto, & tirate fuori tutte l'altre, ò veramente ributtatele à forza nel porto, fermatosi quiui alquanto per vedere se coloro hauessero per auuentura voluto venir seco à battaglia nauale, se ne tornò di nuouo alla volta del campo. Fu tra gli altri fatto prigione in quella galea P. Vestrio caualier Romano, & P. Ligario stato già soldato di Afranio, ilquale era stato lasciato andar via da Cesare con gli altri già nella Spagna, & era dipoi andato à trouar Pompeo. S'era poi fuggito della battaglia, & era andato in Affrica à trouar Varo. Cesare comandò tosto che costui per hauer violato il giuramento, & per la sua malignità & perfidia foße priuato della vita. Perdonò poi à P. Vestrio, perche il suo fratello haueua pagato in Roma quella somma di danari, che gli era stato commandato, e perche s'era bene giustificato appreßo à Cesare, come egli era stato fatto prigione dall'armata di Nassidio, e ch'essendo condotto à morire per beneficio di Varo gli fu saluata la vita; e che dallhora in poi non gli era mai stato dato facultà di potersi partire. E' nell'Affrica vna vsanza, che i paesani hanno pei campi & in quasi tutte le ville certe buche, ò fosse, nascoste sotto terra per riporui il grano, & che ciò apprestino sopra tutto per cagione delle guerre, & delle subite scorrerie de' nimici. Cesare hauuto di ciò contezza per mezo d'huomini, che lo sapeuano, mandò à punto paßata la meza notte due delle sue legioni, e la caualleria dieci miglia discosto al campo, & indi carichi di gran quantità di grano gli riceuette ne' loggiamenti. Labieno saputo questo, discostatosi sette miglia dal suo campo su per la cima del poggio, & per la collina, d'onde prima era passato Cesare, fermò quiui il campo di due legioni, & egli giudicando, che Cesare foße per passar quindi spesso per andare à far prouisione di vittouaglia, si veniua ogni giorno fermando, quiui imboscato, in luoghi à proposito con gran numero di caualli & di armati alla leggiera. Cesare intanto hauendo inteso da certi fuggiti dell'imboscate di Labieno; fermatosi quiui alquanti giorni, mentre i nimici facendo ogni giorno il medesimo, si come erano vsati, venissero à farsi in ciò negligenti; commandò subito, che otto legioni di soldati veterani, con parte della caualleria vscendo del campo per la porta Decumana lo seguitasero, & fatti scorrere auanti i caualli, colti impensatamente quei dell'imboscata, che stauano nascosti di là dalla collina, ammazzò d'intorno à cinquecento armati alla leggiera, & gli altri tutti ruppe, & voltò vituperosamente in fuga. Venne intanto Labieno con tutta la caualleria in

Prodezze di Cesare.

Prigioni.

Cesare fa priuar di vita P. Ligario.

Vsãza nel l'Africa.

Auiso vano di Labieno.

Auiso prudẽtissimo di Cesare.

Prudentia diuina di Cesare.

soccorso de i suoi, che si fuggiuano, e non potendo i pochi caualli di Cesare sta-re à petto alla furia grande del grosso numero de' caualli suoi; fè Cesare vedere a' nimici le sue legioni in battaglia. Spauentato Labieno, & rattenuto dal vedere tal cosa, fè ritirare i suoi caualli à saluamento. Iuba il seguente giorno fè mettere in croce tutti que' soldati di Numidia, iquali cōbattendo haueano perduto i luoghi loro, & fuggēdo s'erano ritirati nel cāpo. Cesare intanto perche haueua gran mancamento di grano, ridusse tutte le sue genti nel cāpo, e lasciato Cispio alla guardia di Letti, di Ruspina, e di Acilla; & data ad Aquila l'armata; acciochè l'vn di loro assediasse p mare Adrumeto, & l'altro Tasso; egli poco auanti al giorno fatto mettere il fuoco ne gli alloggiamenti cō le genti tutte in battaglia, messe tutte le bagaglie nella sinistra parte, si partì quindi, e arriuò alla terra di Agar, laquale era stata per l'adietro spesse fiate combattuta da Getuli, & valorosamente difesa da' terrazzani. E fatto fermare quiui nella campagna il cāpo in vn luogo solamente, & egli andato con parte dell'esercito per le vile d'intorno à fare prouisione di grani, trouata gran quantità di orzo, di vino, d'olio, e di fichi, ma poco grano, e rifrescato l'essercito, se ne tornò al cāpo. Scipione intanto saputa la partita di Cesare, cominciò à seguitarlo cō tutto l'essercito su per lo monte, & poi si fermò lontano dal suo campo sei miglia, hauendo di tutte le sue genti fatto tre campi separati. Haueuaui vna terra il cui nome era Zetta, che era appunto dieci miglia lontana da Scipione, & era posta all'incontro di lui & di parte del suo cāpo. Doue d'altra parte era molto lontana da Cesare, & per altro verso; perche Cesare era fermato discosto da essa diciotto miglia. Scipione vi mādò due legioni per proueder quiui del grano. Cesare tosto, che da alcuni, che si fuggiuano da Scipione intese tal cosa, fatto fermare il campo (diloggiando della campagna) sopra la collina, & in luoghi vie più sicuri, & lasciatoui vna buona guardia; egli partendosi alquanto auanti all'apparire dell'alba, con le genti sue, trapassato il campo de' nimici, prese quella terra. Trouò quiui, che le legioni di Scipione s'erano allontanate per le ville a buscare il grano, & volendo egli andarui, s'auuide come l'essercito nimico veniua loro in soccorso, laqual cosa venne a ritardar l'impeto suo. Et hauendo preso prigione C. Biotio Regino caualier Romano famigliarissimo di Scipione, ilquale era al gouerno della terra, & appresso P. Atrio caualier Romano, & della città di Vtica, & menatine xxij. Cameli del Rè, lasciato nella terra Opio suo luogotenente con auona guardia, egli si cominciò à venire ritirando alla volta del campo. Et essendo già fatto vicino al campo di Scipione, Doue gli faceua di mestiero di passare, Labieno, e Affranio saltando fuori dell'imboscata con tutta la caualleria, & armati alla leggiera, & assaltandoli si presentarono alla retroguarda della sua battaglia, e di su le colline a i primi si presentarono. Onde tosto che Cesare s'accorse di tal cosa, opponendo alla furia de i nimici la sua caualleria, comandò a i soldati delle legioni, che di tutte

Agar città

Cesare fa prouisione di grano.

Scipione seguita Cesare.

Zetta città.

Zetta presa da Cesare.

Prigioni fatti da Cesare.

Biserta.

le

le cose che portauano si scaricassero facendone vn monte, e che prestissimamente voltassero l'insegne contra i nimici: doue tosto, che si cominciò a far questo, al primo sforzo de soldati della legione, cacciati i caualli & gli armati alla leggiera da'luoghi loro: furon ributtati di sul colle. Ora hauendo già Cesare stimato, che i nimici stati ributtati, & sbigottiti non fossero per dargli più noia, & hauendo cominciato a seguitare per lo viaggio suo, saltando in vn tempo fuori delle vicine colline, e nella medesima maniera, che poco fa dissi, vennero furiosamente affrontando i soldati delle legioni di Cesare i caualli di Numidia e gli armati alla leggiero huomini in vero velocissimi, che cõbatteuano sempre fra la caualleria, & erano vsati di correre auanti insieme co'caualli, & di ritirarsi etiandio con essi. E ciò facendo bene spesso, & seguitando tuttauolta i soldati di Cesare, che veniuano marciando, & foggendo, ogn'hora che si fermauano, & non si accostando loro troppo, & vsando vna singolare maniera di cõbattere, e credendo che bastaße loro di ferire con l'armi che tirauano, conobbe Cesare come e' nõ cercauano di fare altro, che costringerlo a fermare il cãpo quiui, doue nõ era fermamente punto di acqua, affine che l'essercito suo digiuno anchora; perche non haueuano da poco auanti al giorno per fino a hore dieci di esso gustato cosa veruna; & le bestie parimente si morissero della sete. Ora essendo già vicino al tramõtare del Sole, nõ essendo anchora in quattr'hore di termine andato innãzi cẽto passi interi, leuata la sua caualleria dalla coda della battaglia rispetto alla mortalità de'caualli, faceua passare le legioni scambieuolmente alla coda; e così andando auanti piaceuolmẽte & lentamente veniua co'soldati legionarij a sostenere l'impeto de'nimici. Correuano intanto su per le colline il destro, & sinistro squadrone de'caualli di Numidia, & a guisa di corona attorniauano l'essercito di Cesare p essere il numero loro grãde, e parte di loro veniua cõbattendo cõ la retroguardia sua. E se intãto de' soldati di Cesare non più che tre ò quattro veterani si voltauano verso i nimici, & tirauano a Numidi l'arme inhastate con forti braccia, ne faceuano voltare le spalle a più di duemila in vn tratto, & di nuouo ritenuti a poco a poco i caualli tornauano ad affrontare la battaglia, & si raunauano insieme, & tirauano l'armi a' soldati delle legioni Et in tal guisa Cesare hora marciando auãti, & hora fermandosi a combattere se ben tardi, ridusse all'vna hora di notte tutto l'essercito a saluamento ne'loggiamenti, essendone stati feriti apunto dieci. Labieno perduti intorno a trecẽto de'suoi, & feritine molti, & stracchi tutti per lo venire combattẽdo tuttauia; si ritirò a'suoi. Intãto Scipione fè passare dentro a'ripari le legioni cauate fuori, & gli Elefanti, iquali egli per cagione di arrecare spauento a Cesare haueua fatto stare in battaglia, dinanzi a'ripari del campo, a fronte apunto di Cesare; contra così fatta sorte de nemici Cesare ammaestraua l'essercito e i soldati suoi, non a guisa d'Imperatore vn'essercito di soldati pratichi è sperimentati, e vincitore di molte grandissime guerre:

Cesare ributte i nimici.

Caualli di Numidia assalta no Cesare.

Camino di Cesare.

Caualli di Numidia attorniano l'essercito di Cesare.

Danno di Labieno.

Cesare ammaestraua i

guerre; ma più tosto come vn mastro di schrima suole ammaestrare i nouelli soldati e combattenti, insegnaua loro come doueßero ritirarsi dal nimico; come doueßero andar contra gli auuersarij; in quanto poco spatio resistessero; che, hora andassero inanzi, hora si ritirassero; hora minacciaßero di dar dentro, in che luogo & come anchora douessero tirar l'armi; perciochе gli armati alla leggiera de' nimici teneuano marauigliosamente trauagliato l'essercito nostro, & molto gli dauano da pensare; perche arrecauano spauento di sorte alla caualleria, che non ardiuano d'andare a combattere: perche gli ammazzauano sotto i caualli con tirargli dell'armi, & per esser si veloci, stancheggiauano i soldati delle legioni. Conciosia che i soldati di Cesare armati d'armi graui, subito che erano affrontati da questi, & che si fermauano, e si voltauano lor contra, essi col veloce correr loro ageuolmente schiuauano il pericolo. Dauano a Cesare queste cose gran trauaglio di mente; perciochе qualunche fattione ogn'hora che si faceua dalla sua caualleria senza i soldati delle legioni, non poteua in modo alcuno stare al pari alla caualleria de' nimici, & a gli armati alla leggiera. Gli dauano da pensare molto queste cose, perciochе ei non haueua ancora hauuto contezza delle legioni de' nimici, & in che modo si poteße difendere dalla loro caualleria & armati alla leggiera, i quali erano marauigliosi se vi fossero andati i soldati delle legioni anchora. Aggiungeuasi etiandio vn'altra cagione, che la grandezza de gli Elefanti, & il numero loro grande teneua in gran terrore gli animi de' soldati. Egli tuttauia haueua à tal cosa pur trouato vn rimedio; perciochе haueua fatto per naue portare de gli Elefanti in Italia, acciochе i nostri soldati potessero conoscere la forma & la virtù di così fatto animale, & a qual parte del corpo suo si potesse tirando con ageuolezza ferire; & eßendo lo Elefante ornato & armato, qual parte del corpo si lasciasse nuda & disarmata, acciò che à quella si tirassero l'arme. Et oltre à questo acciochе i caualli non si spauẽtassero per l'odore, per lo stridere, per la forma, & per la pratica di cotali animali. E per così fatte cagioni haueua largamente messo ad effetto quanto esso cercaua. Cõciosia cosa, che i soldati maneggiauano cõ le mani così fatte bestie, e sapeuano quanto fossero lente, e i cauai leggieri tirauano loro l'armi inhastate, & oltre a ciò haueua auuezzi i caualli a non si curare di questi animali. Ora Cesare era nell'animo suo trauagliato per le cagioni, che habbiamo detto poco fa, & ora più lẽto diuenuto, & andaua più cõsideratamẽte; & haueua in tutto lasciato il solito suo modo del guerreggiare, & la sua tãta prestezza. Ma nõ è già marauiglia, perciochе egli haueua l'essercito suo vsato di far guerra in Frãcia in cãpagne, & luoghi scoperti, & co' Frãcesi huomini schietti, & non soliti a combattere con inganni; i quali sono vsati di fare le fattioni col ualor loro, & nõ con fraudi, & tradimenti. Doue allhora gli bisognaua di durar fatica in auuezzare i soldati à conoscere gli inganni, le malitie & l'arte de' nimici,

soldati nella guisa che hauessero a ferire i nimici.

Quello, che trauagliasse Cesare.

Rimedio trouato da Cesare contra gli Elefanti.

Cesare piu lento diuenuto.

Valor de' soldati di Cesare.

nimici, & quanto doueßero seguite, & da quello altresì, che si douessero guardare. Là onde accioche con maggior prestezza essi apparassero queste cose tutte, cercaua sempre di non tener fermi in vn luogo i soldati delle legioni, ma che scorreßero quà & là per cagione di andar buscando del grano. E perciò, perche egli stimaua, che le genti nimiche non fossero mai per discostarsi da lui, ne da' suoi vestigi. Et hauendo dopò il terzo giorno cauato fuori l'eßercito suo alquanto più accortamente ordinato in battaglia, come già fatto haueua, passato di là dal campo de' nimici, gli chiamaua in luogo conueneuole à far la giornata. Ma poscia, che vidde come essi fuggiuano tal cosa, su la sera ricondusse le genti dentro a' ripari del campo. Vennero in tanto gli Ambasciadori da Vacca terra, che era vicina à Vzita, laquale Cesare come habbiamo già detto haueua presa, pregandolo strettamente che mandasse loro genti alla guardia, che erano per aiutarlo in molte cose gioueuoli per quella guerra. In quel tempo à punto vn fuggitiuo fe sapere à i suoi cittadini quanto costoro cercassero, e quanto fossero inchinati verso Cesare, & come il Rè Iuba auanti che le genti mandateui da Cesare vi arriuassero, era prestissimamente corso co i suoi soldati alla volta della terra, & giunto quiui cintala d'intorno col numero grande delle genti & presala, & mandati tutti gli huomini di essa vgualmente à filo di spada, haueua dato la terra à sacco & in preda à i soldati. Cesare in tanto fatta la mostra generale dell'essercito alli 21. di Marzo, e il seguente giorno discostatosi dal suo campo con lo essercito tutto in battaglia per ispatio di cinque miglia, si fermò così in battaglia com'era d'intorno à due miglia lontano à Scipione. E poscia che esso vide che gli auuersari suoi chiamati da lui basteuolmente & à lungo, che vscissero à combattere, non curauano d'vscirui; fe ritirare l'essercito a i loggiamenti. Il giorno dipoi fe muouere il campo, e presa à marchiare alla volta di Sursura città, doue Scipione teneua la guardia de' Numidi, & v'haueua fatto rimettere aßai grano. Tosto che Labieno si fu di questo accorto, cominciò a venire affrontando con la caualleria & armati alla leggiera la retroguarda, e così ritenute, & prese le some de' viuandieri e' mercatanti, che portauano le mercatantie loro su i carri; preso più ardire si venne à far più vicino, & più animosamente alle legioni; perche stimaua, che i soldati affaticati dal portar le cose loro non poteßero altramente combattere. Cesere non s'era punto in questo ingannato, perciochè haueua di ciascuna legione fatto restare trecento soldati senza alcuno impedimento, & fatti voltare costoro contra la caualleria di Labieno, gli mandò in fauor de i suoi. Labieno allhora spauentato per vedere quelle insegne, volti indietro i caualli si mise vituperosamente à fuggire, essendo stati morti molti de i suoi, & buona parte feriti. I soldati delle legioni si vennero ritirando all'insegne, & à i luoghi loro, e seguitarono il cominciato loro viaggio. Non restò Labieno di seguitare i soldati dalla lunga, su per la cima del poggio di verso la ban-

prudenza di Cesare.

Ambasciadori di Vacca venuti à Cesare.

Sarsura città, doue Scipio ne teneua la guardia de i Numidi.

Fuga di Labieno.

da destra. Poiche Cesare fu arriuato alla terra di Sasurna, ammazzati in presenza de gli auuersarij tutti i soldati della guardia di Scipione, non hauendo essi ardire di andare a soccorrere i loro, difendendosi gagliardamente P. Cornelio Scipione, ilquale era quiui al gouerno, & tolto in mezo dalla torma delle genti, & da esse morto; ottenne la terra; & dato quiui il grano a i soldati, arriuò il dì dipoi alla terra detta Tisdra, nella quale si trouaua allhora Consìdio con buona guardia, & con le sue compagnie de i gladiatori. Cesare considerato il sito naturale della terra, & il mancamento, non gli bastando l'animo di combatterla, discostatosi da essa intorno a quattro miglia, fermò il campo vicino all'acqua; & partitosi il quarto giorno quindi, tornò di nuouo col cãpo in quei luoghi sotto Agar, doue già altre volte s'era fermato. Scipione anche egli fe il medesimo, & ridusse tutte le sue genti nel campo, doue egli altra volta già s'era accampato. Ora i Tabenesi, iquali soleuano essere sotto la giuridittione del Rè Iuba, che erano à punto ne gli vltimi termini del suo Regno, hauendo ammazzata la guardia del Rè, mandarono Ambasciadori à Cesare, mostrandogli l'errore commesso da loro, & ricercandolo, & pregandolo, che volesse essere presto in fauorire l'impresa loro, perche s'erano portati bene. Cesare commendato il partito preso da loro, mandò M. Crispo Cohorte con alcune compagnie, & con arcieri & machine, alla guardia di Thabena. Vennero in questo tempo medesimo a Cesare quei soldati di tutte le legioni, i quali, ò impediti dall'infermità, ò per hauere hauuto licenza di partirsi per alquanto; non haueuano potuto prima passare in Affrica con l'insegne loro; e furono in questo passaggio intorno a quattro mila fanti, quattrocento caualli, e mille fra arcieri, & huomini dalle frombole. Egli dunque cauate fuori de i ripari allhora queste genti, & tutte le legioni altresì, così com'era in battaglia, si andò à fermare nella campagna lontano dal suo campo otto miglia, & quattro da quello di Scipione. Era di quà dal campo di Scipione vna terra il cui nome era Tegea, la doue ei soleua tenere vna guardia di circa quattrocento caualli. Ora hauẽdo messa questa caualleria per dirittura de' canti della terra da man dritta, & da man manca. Egli cauate fuori de' ripari del campo le legioni, & messele tutte in battaglia sopra la cima del poggio più basso, non si essendo discostato da' suoi ripari quasi più d'vn miglio, si fermò quiui in ordinanza. Cesare, poi che Scipione staua così lungamente fermo in vn luogo, & che il tempo di quel dì se n'andaua via senza far nulla; commandò che certe squadre delle sue affrontassero la caualleria de' nimici, laquale staua in battaglia vicino alla terra; & dietro loro mandò poi gli armati alla leggiera, gli arcieri, & quei dalle frombole. Doue tosto, che fu cominciata questa fattione, & che i soldati di Cesare spingendo auanti, i caualli diedero dentro, cominciò Pacidio à fare distendere in lungo la sua caualleria, acciochè potessero torre in mezo le squadre mandate da Cesare, & che tuttauia combattessero valorosissimamente, & con

Morte di Cornelio Scipione.

Tabenesi

M. Crispo Cohorte. Thabena città.

Tegea terra di quà dal campo di Scipione.

Pacidio fà disegno di torre in mezo le squadre mandate da Cesare

con fierezza. Tosto, che Cesare s'auuide di ciò, comandò, che della legione, che era quiui in battaglia vicino a lui, si mouessero quei trecento soldati, iquali ei soleua sempre tenere in ordine di menar le mani fra le legioni, & dessero soccorso alla caualleria. Ora Labieno mandaua nuoui caualli a soccorrere i suoi caualli, & faceua andare de i freschi in luogo de gli stracchi dal combattere, & de i feriti. Poiche i quattrocento caualli di Cesare non poteron più reggere alla furia de i caualli di Scipione, che erano intorno a quattromila, & che gli armati alla leggiera di Numidia ne feriuano molti, & che a poco a poco veniuano mancandosi; subito Cesare ne mandò vn'altro squadrone, i quali fossero tosto in soccorso a coloro, che n'haueuano già di bisogno. I suoi allhora per tal cosa ripreso animo e forze, riuoltandosi tutti contra i nimici, et con fierezza assaltandogli; fecero voltare gli auuersarij in fuga; e ammazzatine molti & feritine assaissimi, hauendogli seguitati tre miglia, & fatti a forza fuggire su le colline, si ritirarono verso i loro. Cesare fermatosi quiui fino a hore dieci, si ritirò con le genti sue così com'erano in battaglia a saluamento a gli alloggiamenti. In questa fattione fu Pacidio ferito grauemente nella testa da vn colpo d'arme inhastata, che passò la celata, & molti capitani & ciascun soldato valoroso vi furon morti, ò veramente feriti. Ora poi che egli non haueua in alcun modo potuto far tanto, che gli auuersarij scendeßero in luogo pari e conueneuole, e che venissero a far proua delle legioni, e conoscendo molto bene di non si potere accampare più vicino a i nimici, rispetto al mancamento dell'acqua; s'auuide come gli auuersarij teneuano poco conto di lui: non già perche la speranza loro fosse riposta nel proprio lor valore e virtù, ma perche si confidauano nel mancamento, che i nostri haueuano dell'acqua. Vscito vna notte a dì quattro di Aprile di Agar dopò la meza notte, & hauendo caminato 16. miglia auanti, s'accampò sotto Tasso, la doue si trouaua con buona guardia Vergilio, e quel giorno medesimo cominciò a fare intorno alla terra bastioni e ripari, & à prendere molti luoghi commodi & a proposito, e metterui le guardie, accioche i nimici non poteßero passare da lui, & impadronirsi de' luoghi piu a dentro. Ora Scipione conosciuti i disegni di Cesare, vedendosi condotto a termine, che gli era forza di far la giornata, affine di non perdere con grandissimo vituperio suo gli huomini di Tasso a lui fidelissimi, & Vergilio appresso; seguitando con prestezza Cesare su pe' luoghi più alti, si fermò con tutte le sue genti in due campi otto miglia lontano à Tasso. E vi haueuano quiui le fosse dal sale, & tra queste & il mare v'erano certi stretti, che non erano di maggiore distanza che d'un miglio e mezo; e Scipione cercaua di quiui passare, & andare a soccorrere quei di Taßo; onde Cesare, che haueua già pensato, che tal cosa doueße così succedere, non s'era in ciò punto ingannato. Percioche hauendo quiui il giorno dauanti fatto fabricare vn forte, & lasciataui in tre partiti la guardia; eßo cingeua la città di Tasso con tutto'l

Labieno mãda nuoui caualli a soccorrere i suoi

Pacidio ferito.

In che si cõfidauã i nimici.

Cesare si accampa sotto Tasso.

Esercito di Cesare ordinato a guisa di Luna.

rimanente dello essercito ordinato a punto a guisa di Luna con faruì bastioni e trincee. Ora Scipione non potendo seguire altramente il cominciato viaggio; fermatosi sopra quello stagno tutto il giorno, che seguì poi, e la notte altresi; cominciando già ad apparire l'alba, si fermò col campo verso il Mare non più lontano dal campo di Cesare, & da i ripari, che habbiamo detto poco fa, che vn miglio e mezo; & quiui cominciò a far fortificare il campo. E tosto, che fu detto a Cesare, come i soldati erano stati leuati da i lauori, lasciato alla guardia del campo Asprenato Viceconsolo con due legioni; egli tosto con le sue genti in ordine se n'andò verso quel luogo, & lasciata vna parte dell'armata a Tasso, comādò che gli altri legni tutti andassero, quanto più possibile fosse lungo la marina doppo le spalle de' nimici, e che teneßero sempre gli occhi al segno, che darebbe; & che subito veduto dare il segno, leuando in vn tempo le grida, arrecassero all'improuiso terrore a i nimici volti in altra parte, accioche tutti trauagliati, e ripieni di spauento foßero forzati di riuoltarsi a guardar dietro le spalle loro. PP Ora, poi che Cesare fu colà giunto, & pose cura come la battaglia era fermata dauanti a i bastioni di Scipione, & all'incontro gli Elefanti nel destro & nel sinistro corno, e che nondimeno parte de i soldati si maneggiauano fieramente nel fortificare il campo; egli fatte tre battaglie di tutte le sue genti, e messa la decima legione, e la seconda nel destro corno, la ottaua e la nona nel sinistro; & poste all'incontro cinque legioni; nella quarta battaglia a fronte alle due corna di quella di Scipione contra gli animali messe d'ogni legione cinque compagnie, & in amendue le corna messi gli arcieri, & quei dalle frombole, & fra la caualleria tramessi gli armati alla leggiera, scorrendo a piede quà, e là d'intorno a i soldati, e ricordando a i veterani il valor loro, & le tante battaglie da loro fatte, & amoreuolmente chiamando ciascuno per nome metteua loro animo. Confortaua poi i nouelli soldati, i quali non s'erano più altre uolte trouati in alcun fatto d'arme, che volessero gareggiare con i veterani nel valore, e nella virtù, e che fossero disiderosi di guadagnarsi (ottenuta la vittoria) fama, gloria, e luogo vguale a loro. Ora e' s'accorse mentre e' giua così girando quà & là fra l'essercito, come i nimici stauano quasi, che tremanti intorno a i bastioni; & che pieni di paura andauano quà e là scorrendo hor l'uno l'altro; & che talhora paßauano per le porte dentro a i ripari, & talhora senza alcuna fermezza e senz'ordine n'vsciuano fuori. Et hauendo oltre ciò molti altri cominciato ad auuedersi di questo medesimo; subitamente i luogotenenti, & altri graduati cominciarono a pregare e strignere Cesare, che non tardasse più a dare il segno del dar dentro, che gli immortali Dei già gli prometteuano la vittoria certa. E stando Cesare in dubbio, & resistendo al desiderio & volontà grande loro; e con alta voce dicendo spesso come non gli piaceua di venire alla giornata con eßere i primi a correre così a dare dentro furiosi; e sforzandosi più e più volte di ritener la

Asprenato Viceconsolo lasciato da Cesare in guardia del cāpo.

PP

Ingegno, prudēza, & industria di Cesare.

Cesare conforta i suoi.

batta-

Nu 380.
PP

A La città di Tasso in Africa.

B Alloggiamento di Cesare.

C Trincee in forma di Luna, con lequali Cesare circonda la Città di Tasso.

D Caualleria di Scipione, messa nel destro, & nel sinistro corno.

E Elefanti messi dinanzi à caualli nel destro corno, & nel sinistro.

F Galee di Cesare, mãdate per far paura à nemici.

G Decima legione, & seconda nel destro corno.

H Legione ottaua, & nona nel corno sinistro.

I Legioni cinque poste fra le due corna.

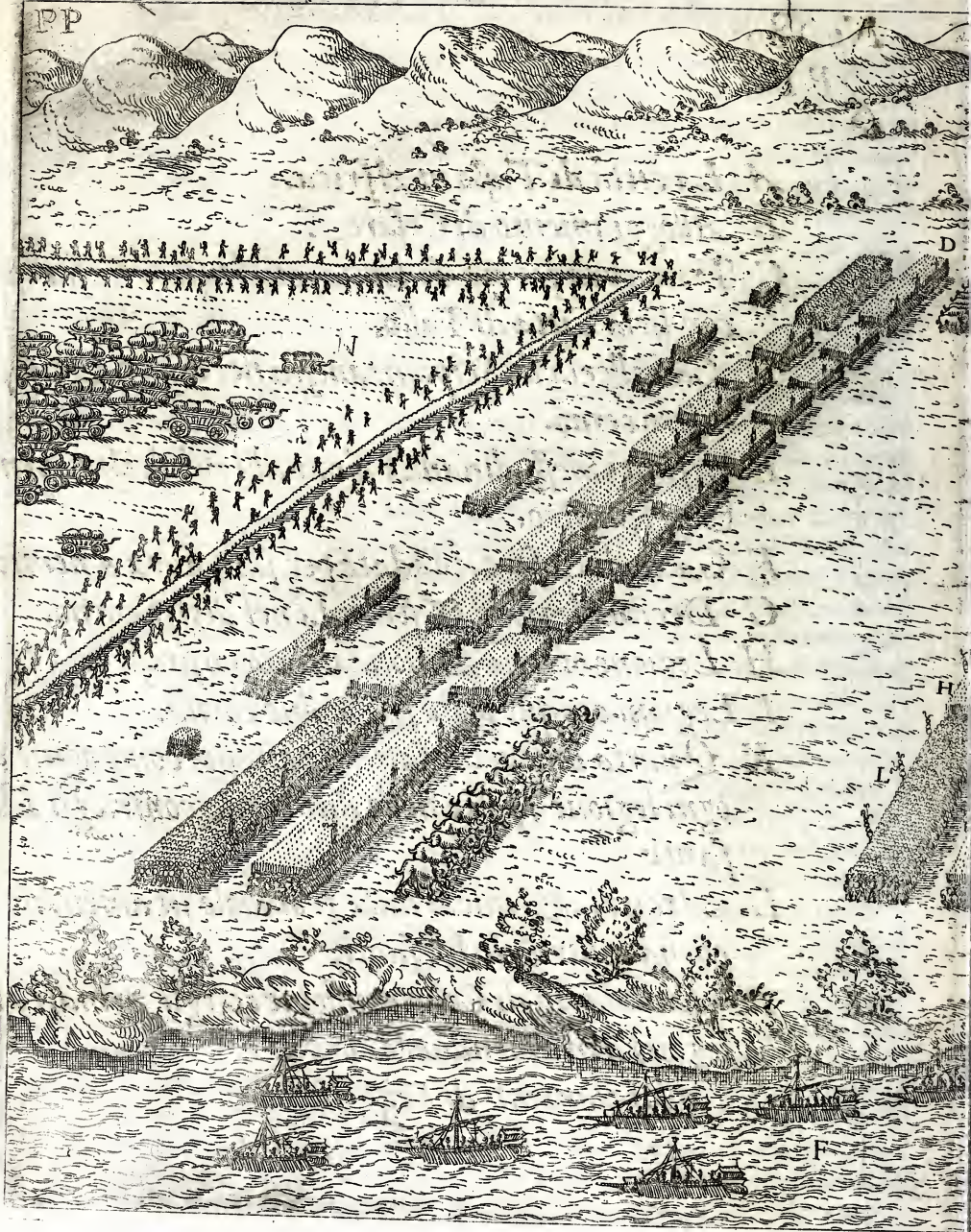
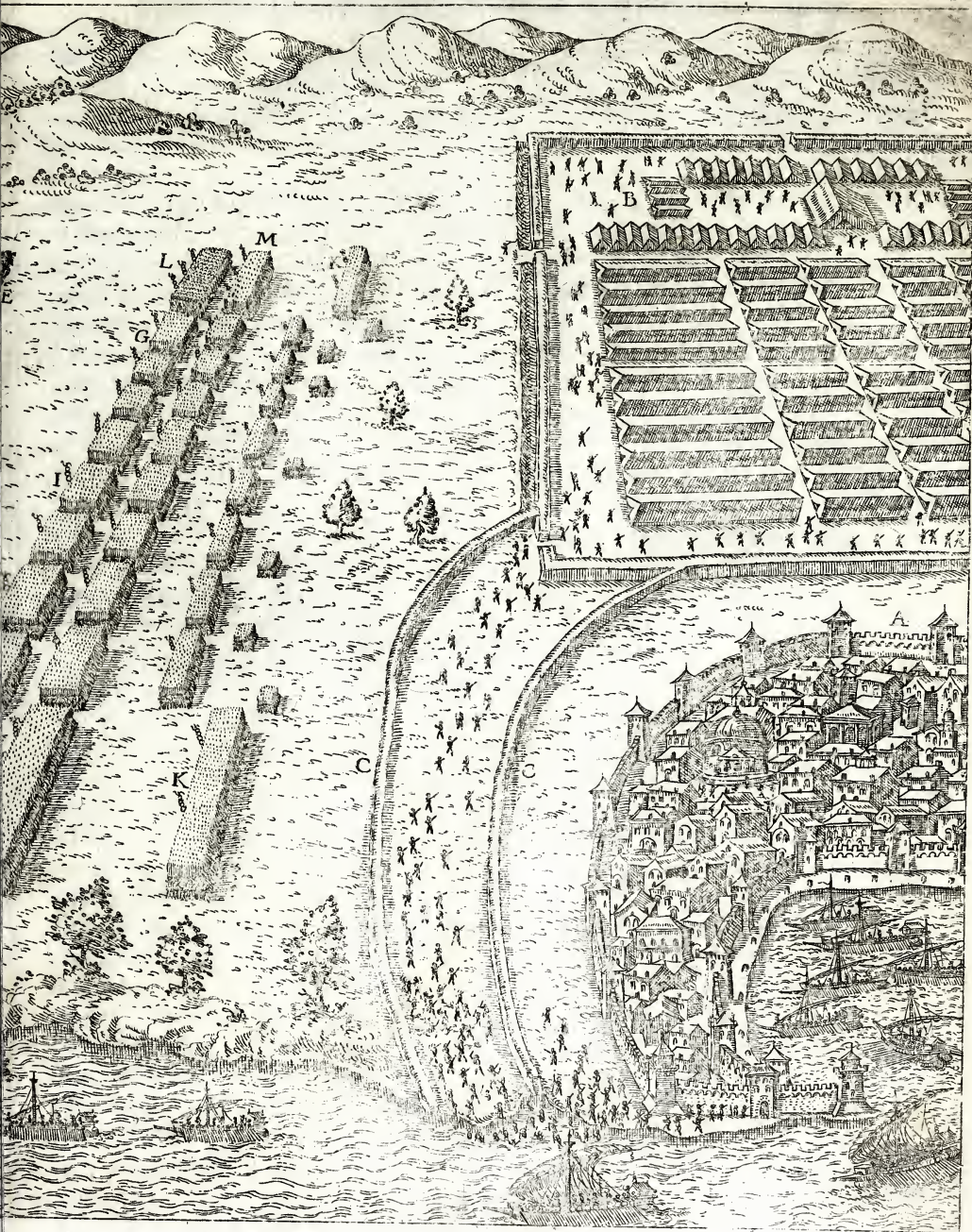
K Quarta battaglia fatta da cinque compagnie de ogni legione, poste nelle due corna contra gli Elefanti.

L Arcieri, & quelli dalle frombole in amendue le corna contra gli Elefanti.

M Caualleria di Cesare insieme con gli armati alla leggiera in amendue le corna.

N Alloggiamenti di Scipione.

PP
D
N
H
L
D
F

B
M
L
E
G
I
C
C
K
A

battaglia; in vn tempo il trombetta d' verso'l destro corno, senza hauerne hauuta da Cesare la commissione, ma sforzatone da i soldati, cominciò a sonare all'arme. Subito dopò tal fatto tutte parimente le compagnie con l'insegne spiegate si mossero contra i nimici, anchor che i Capitani fermandosi nel mezo si sforzassero di ritenergli & di far star a forza fermi i soldati, che non desse-ro dentro senza la commissione dell'Imperator loro, & che perciò non facesse-ro frutto alcuno. Doue poiche Cesare conobbe come non si poteua in alcun modo resistere a gli infiammati animi de' soldati; dato il segno della felicità, spingendo il cauallo corse contra i Capitani delle legioni del campo nimico. Gli arcieri intanto e quei dalle frombole nel destro corno tirauano bene spesso l'armi loro contra gli Elefanti: onde per tal cagione quegli animali spauentati e dallo stridere delle frombole, & dal rombo de' sassi: si voltarono in dietro, & atterrando i loro, che gli erano dietro in gran numero, & calcati si sforzauano di ruinosamente entrare dentro le porte de i bastioni per anchora mezo fatti. I caualli Mori anchora, iquali erano con gli Elefanti nel medesimo corno; abbandonati dalla guardia loro, furono i primi a mettersi in fuga. E così i soldati delle legioni tolte prestamente in mezo quelle bestie, presero il bastione de' nimici; & ammazzati alcuni, che fieramente faceuano resistenza, gli altri seguitati si fuggirono alla volta del campo, d'onde s'erano il giorno dauanti partiti. Ora io non giudico, che sia da lasciar andar via vna pruoua del valor d'un soldato veterano di quei della quinta legione. Perciochè essendo vno Elefante nel sinistro corno per vna ferita riceuuta (cacciato dal dolore) mosso con impeto contra vn seruitore, che non haueua alcun'arme, e gettatoselo sotto i piedi, quindi calcandolo con le ginocchia col peso del corpo suo, & alzato il muso, & con alte strida premendolo, e la vita togliendogli, non potè questo soldato sopportare, che armato non si presentasse all'animale: tosto che lo Elefante s'accorse che costui gli veniua addosso con l'arme per offenderlo, lasciato colui morto in terra, cinse il soldato col muso, & così armato lo leuò in alto; egli vedendo come in così fatto pericolo gli bisognaua d'esser forte, non si restaua punto di ferire con la spada sopra'l muso, che lo cingeua con tutte le forze sue, onde lo Elefante per lo dolor grande gettato giù il soldato, con alte strida voltosi a correre, si condusse là, doue stauano gli altri così fatti animali. Ora, quelle genti, che si trouauano alla guardia in Tasso, saltaron fuori per la porta di verso il mare, & vscirono della terra, ò veramente per cagione di dar soccorso a i loro; ò veramente per cagione di cercare, (abbandonata la terra) con fuggire di saluare la vita; & così andando per lo Mare con l'acque fino all'ombelico correuano per dare à terra. Et impediti con sassi, & armi da' seruitori, & da' fanciulli del campo da passare in terra, se ne tornarono di nuouo dentro la città. Ora essendo le genti di Scipione gettate per terra, & fuggendo quà e là per lo campo; subito le gēti

Il trōbetta di Cesare senza sua licēza sona all'arme.

Cesare sprona il cauallo contra i nimici.

Fuga degli Elefanti.

Caualli Mori posti in fuga.

Valore di vn soldato veterano della quinta legione.

Le genti di Tasso escono fuori.

Le gēti di Scipione fuggono.

di Cesare corsero lor dietro, & non gli dauano punto di tempo di rimettersi insieme; & essi subito che furono arriuati a quei ripari, verso i quali eran fuggendo, dirizzati, accioche di nuouo rifatto il campo si potessero difendere; cercauano fra loro di eleggere vn capo, alquale hauessero risguardo, e con l'auttorità, & gouerno di cui si maneggiassero in quella impresa. Ma poscia, ch'essi videro come non vi haueua alcuno, che loro potesse dare aiuto; gettate tosto giù l'armi cercarono di fuggire verso'l campo del Re. Ne furono prima giunti quiui, che videro anchor quello da i soldati di Cesare esser preso. La onde perduta ogni speranza di potersi saluare, si fermarono sopra certa collina; e posate l'armi salutarono i nostri, secondo che è costume di guerra; ma tal cosa a questi poueretti giouò poco. Conciosia cosa che i soldati veterani infiammati dalla rabbia & dallo sdegno, non s'erano non solamente potuti recare a perdonare a' nimici, ma etiandio ferirono, & ammazzarono molti nobili & illustri cittadini dell'essercito loro, i quali essi chiamarono capi & auttori di tale impresa. Fra i quali fu Tullio Ruffo Questorio, ilqual percosso a bella posta da vn soldato d'un pezzo d'arme, e passato dall'altra banda finì quiui la vita. Vi restaua medesimamente morto Pompeo Ruffo, ferito con la spada in vn braccio, se prestissimamente correndo non si conduceua da Cesare. Spauentati per questa cosa molti caualliери Romani e Senatori, per non esser anch'essi ammazzati da i soldati, i quali per cosi gran vittoria s'haueuano preso vna arrogante licenza d'errare strabocchеuolmente, senza temer castigo per cagione di tante grandissime imprese da loro fatte, si tolsero dalla battaglia. In tal guisa dunque i soldati tutti di Scipione pregando di darsi a Cesare, e sotto la fede sua, in presenza d'esso Cesare; e pregando esso i suoi soldati, che volessero loro perdonare, furon ugualmente tutti senza che ve ne campasse alcuno priuati della vita. Cesare presi tutti tre i campi, amazzati diecemila fanti nimici, & molti voltine in fuga, non hauendo perduti più che cinquanta de' suoi soldati & pochi feriti; si ritirò a' suoi loggiamenti. E marciando subito si fermò dinanzi alla città di Tasso, e prese sessantaquattro Elefanti ornati, & armati con le torri, & altri ornamenti, e cosi presi & in ordine gli fe fermare all'incontro della terra. Fe questo egli con questo disegno, che Vergilio, & quelli che seco si trouauano assediati, considerando a tale inditio il cattiuo successo de i loro, dalla pertinacia loro si togließero. Quindi fe chiamare esso Virgilio, & essortollo, che si volesse rendere, ricordandogli quanto esso fosse piaceuole e clemente. Ma poscia che e' vide come e' non rispondeua nulla, si discostò dalla terra. Il giorno, che seguì poi, fatti i sacrifici, & raunato il parlamento, commendò molto in presenza di quei della terra, i soldati; & a tutti i veterani dell'essercito de' premij & guiderdoni; & in publico in luogo rileuato donò a ciascun valoroso, & che si era portato bene, secondo i meriti suoi. E partitosi senza indugio quindi, lasciato C. Rebillo Viceconsolo con tre

Il campo del Re preso da soldati di Cesare.

Morte di Tullio Ruffo.

Pompeo Ruffo saluato da Cesare.

Soldati di Scipione tutti priuati della vita.

Cesare nõ perdè più, che cinquanta de' suoi soldati.

Cesare prẽde sessãtaquattro Elefãti.

Prudẽza di Cesare.

tre legioni ſotto Taſſo, e Gn. Domitio con due ſotto Tiſdra; al cui gouerno era Conſidio, che le teneſſero aſſediate; mandato prima M. Meſſala alla volta di Vtica con la caualleria, ſi moſse per andarui anch'egli. Ora quei caualli di Scipione, i quali s'erano fuggiti della battaglia, marchiando alla volta di Vtica, arriuarono à vna terra detta Parada. Doue, perche i terrazani non volſero riceuergli nella terra, perciochè già v'era corſa la fama della vittoria di Ceſare, preſa la terra per forza, e fatta nel mezo della piazza vna cataſta di legne, & meſſe quiui tutte le coſe loro, vi diedero il fuoco: & tutti gli huomini e donne della terra di qual ſi voglia età e ſtato gettarono a forza viui sù quel fuoco, e coſi gli tolſero con vn'aſpriſſima ſorte di morte la vita. Quindi ſubito arriuarono à Vtica. Ne' paſsati tempi M. Catone, perche giudicaua, che gli huomini di Vtica riſpetto al beneficio riceuuto dalla legge Giulia, non foſſero per fauorire le coſe ſue; haueua cacciato fuor della terra tutta la plebe diſarmata, & haueuala per cagione della guerra fatta fermare dinanzi alla porta, & con ripari & picciol foſso ſolamente fortificatala; & quiui la faceua per forza habitare, hauendole meſſe buone guardie d'intorno. Egliè ben vero, che teneua dentro la terra il Senato per guardia di quella. I caualli di Scipione aſsaltando il campo di coſtoro, cominciarono à voler per forza entrarui, perciochè ſapeuano, come coſtoro haueuano fauorito la parte di Ceſare; accioche ammazzati coſtoro col danno loro faceſſero vendetta del dolore preſo da loro. Gli huomini di Vtica preſo animo dalla vittoria di Ceſare ributtarono con ſaſſi, & pertiche i caualli, La onde, poiche eſſi non poteron prendere quei ripari, corſero dentro la terra d'Vtica, & quiui ammazzarono molti di quei della terra, & entrati per forza nelle caſe loro le miſero a ſacco. E non potendo Catone in alcun modo perſuadere à coſtoro, che inſieme con eſſo voleſſero quella terra difendere, & che ſi reſtaſsero dall'occiſione, & dal ſaccheggiare; e ſapendo quanto e' voleſſero, per fermare la importunità loro, diede à ciaſcun di loro dieci ducati. E Fauſto Silla fece anche egli il medeſimo, & donò loro de' ſuoi danari, & inſieme con eſſi ſi partì di Vtica, & volle andarſene alla volta del Regno di Iuba. Arriuarono intanto à Vtica molti di coloro, i quali fuggiuano del campo, & hauendogli Catone ragunati tutti inſieme con quei trecento c'haueuano dato danari à Scipione per fare quella impreſa; gli confortò, che voleſſero far liberi gli ſchiaui, e che difendeſſero quella terra; & hauendo conoſciuto come parte di loro vi conſentiuano, & parte haueuano gli animi sbigottiti, & tutti interamente volti al fuggire; non volle ſeguitar più di trattare altramente di tal coſa, & a caloro conſegnò delle naui affine, che ciaſcun di loro ſe ne poteſſe andare verſo quella parte, che più gli foſſe à grado. Egli hauendo con grandiſſima diligenza dato ordine à tutte le coſe, & raccommandati i ſuoi figliuoli à L. Ceſare, il quale era all'hora quiui in luogo di commiſſario; ſenza dare alcun ſoſpetto di ſe cõ quella medeſima cera,

Biſerta.

Parada città.

Genti di Scipione abbruciano i terrazani di Parada.

Biſerta.

Caualli di Scipione fanno grã danno in Vtica.

Fauſto Silla.

Catone in Vtica.

& con quel parlare, che era vsato di fare ne' tempi adietro, andandosene à dormire portò nascosamente seco nella camera la spada, & così per se medesimo si diede nel ventre. Et essendo caduto giù senza hauer ancora finito di mandar fuori lo spirito, fatto romore pel cader del letto, hauendolo il medico & i famigliari suoi per sospetto leuato sù, & cominciato à legargli la ferita, egli con le proprie mani si squarciò crudelissimamente la piaga, & con animo inuitto si tolse da se stesso la vita. Gli huomini di Vtica, ancor che l'odiassero per cagione della parte che fauoriua, per la sua nondimeno singolar bontà, e perche esso era stato molto dissomigliante à gli altri Capitani, e perche haueua fortificato Vtica con marauigliosi ripari, & accresciute in essa le torri, gli fecero honoreuole sepoltura. L. Cesare morto costui, per acquistarsi di tal cosa qualche fauore, raunato il popolo, & fatto parlamento, confortò tutti, che si aprissero le porte, con dire, ch'egli haueua grandissima speranza nella clemenza di Cesare. E così aperte le porte, vscito d'Vtica, andò ad incontrare Cesare Impe ratore. Messala arriuò ad Vtica nella maniera che gli era stato imposto, & à tutte le porte mise le guardie. Cesare, intanto discostandosi da Tasso, arriuò ad Vsceta, doue Scipione haueua ridotto gran quantità di grano, d'armi, & d'armi da tirare, & d'altre cose con picciola guardia; e subito che vi giunse, la prese. Arriuò poscia ad Adrumeto, & essendoui senza indugio entrato dentro, considerate l'armi, il grano, & i denari che v'erano perdonò la vita à Q. Ligario figliuolo di C. Considio, ilquale allhora quiui si trouaua. Quindi partendo quel giorno medesimo di Adrumeto, lasciato quiui Luneio Regulo con vna legione, prese la volta di Vtica, & L. Cesare lo venne ad incontrare pel viaggio, & subito se gli gettò dauanti inginocchioni pregandolo solamente, che gli perdonasse la vita; e Cesare ageuolmente, e per suo naturale instinto, e per suo costume gliela concesse. E medesimamente la diede secondo il solito suo à Cecinna à Ceteio, à P. Atrio, à L. Cella il padre, & al figliuolo, à M. Epio, à M. Aquinio figliuolo di Catone, & à i figliuoli di Damasippo, e nel far della notte à lumi di torchi arriuò à Vtica, e per quella notte volle alloggiare fuori della terra. Entrò poi nella terra la mattina venente; & chiamato il popolo à parlamen to, e confortati gli huomini d'Vtica con belle parole, rese loro molte gratie per le dimostrationi, c'haueano fatto verso di sè. Hauendo poscia con molte parole biasimati i cittadini Romani, che stauano quiui à negotiare, & quelli che con i trecento haueuano dati danari à Varo, & à Scipione, & hauendo lungamente nel parlamẽto suo ragionato delle scelerate opere loro; conchiuse in ultimo, che senza sospetto di cosa veruna si scoprissero, ch'egli voleua solamente perdonar lor la vita, ma che era ben per far vender tutti i loro beni. Che nondimeno ciò sarebbe di sorte, che se alcun di loro i suoi beni ricomperare volesse, egli farebbe loro sapere, quando egli volesse vendere, e che era per prender quei danari in nome di muta, & condannagione, accioche essi potessero star salui. Ora stando

Morte di Catone.

Gli homini di Vtica fanno à Catone honoreuole sepoltura.

L. Cesare và ad incontrar Cesare.

Messala in Vtica.

Cesare và à Vsceta, & perdona à Q. Ligario, & ad altri.

Parlamẽto di Cesare.

do essi per la paura grande mezi morti, & fuori d'ogni speranza della vita per l'errore da loro commesso, vedendosi così in vn tratto saluati, tutti più volentieri, & desiderosi accettaron il partito; e pregaron Cesare, che a tutti i trecento insieme ponesse vna taglia di danari. La onde messa loro la taglia di duemila sestertij, che gli pagassero fra tre anni, in sei paghe, al popolo Romano, non vi hauendo tra loro alcuno, che ciò ricusasse, & oltre a ciò dicendo tutti publicamente, come quel giorno erano rinati, tutti lieti resero gratie a Cesare. Hora il Re Iuba, come di mezo giorno insieme con Petreio s'era della battaglia fuggito, e nascostosi in certe ville, arriuò finalmente caminando la notte nel Regno, & andò a Zama, terra, doue egli haueua l'habitatione sua, la moglie e i figliuoli, & nella quale egli haueua fatto portare di tutto il Regno tutti i danari, e le più care cose; e la quale egli, poi che fu cominciata la guerra, haueua fatta molto fortificare. Gli huomini della terra vdita la fama della disiderata vittoria di Cesare, prima ch'egli arriuasse, mossi da queste cagioni non volsero lasciarlo entrare nella terra; perche hauendo rotta la guerra col popol Romano, hauendo in Zama fatto raunare vna catasta di legne, haueua fatto fabricare nel mezo della piazza vna grandissima bara, accioche se per auuentura restasse nella guerra perdente, fatte raunar quiui tutte le cose, quindi fatti ammazzare tutti i Cittadini, & gettatili quiui, & datogli poscia fuoco, anch'egli finalmente s'ammazzasse da se stesso, & ardesse insieme co' figliuoli, con le mogli, con Cittadini, e con tutto il thesoro Reale. Poiche Iuba stando dauanti alle porte della terra hebbe buona pezza vsato, come Signore con quei di Zama le minaccie, conoscendo poi come ciò giouaua poco, & che non faceua nulla, & hauendo vsato i preghi anchora, che si volessero contentare, ch'egli entrasse a visitare gli Dei di casa sua; doue poscia e' vide come essi non si mutauano punto di proposito, e che nè per sue minaccie nè per suoi preghi si muoueuano, si che perciò lo volessero riceuer dentro: gli pregò ch'almeno gli rendessero le mogli, e i figliuoli suoi, acciochе gli potesse seco condurre. Ma poiche in somma ei vide, che gli huomini della terra non gli rispondeuano nulla, non hauendo potuto impetrar da loro alcuna cosa, si partì da Zama, & insieme con M. Petreio, & alcuni caualli se n'andò a vna sua villa. Hora quei di Zama mandarono ad Vtica Ambasciadori a Cesare, con raccontargli tutte queste cose; e domandauano questo, che auanti che il Re mettesse insieme vn'essercito, & che andasse a far loro guerra, volesse soccorrergli, che nondimeno tutti erano pronti di conseruare se stessi, & la terra per Cesare, fino a tanto che bastasse loro la vita. Cesare hauendo commendato molto gli Ambasciadori, volle, che se ne tornassero alla città loro, & che facessero intendere, come tosto vi andrebbe: & egli vscito di Vtica il dì seguente con la caualleria si mosse alla volta del Regno di Iuba. Vennero fra quel mezo a trouar Cesare per la strada

Taglia messa da Cesare.

Zama città oue il Re Iuba haueua la mogliere e' figliuoli.

Iuba non è riceuuto nella sua città.

Quei di Zama mãdano ambasciadori à Cesare, à Biserta.

mo ti de' Capitani di Iuba, & pregarlo che volesse lor perdonare; & hauendo a costoro, che ne lo pregauano, dato perdono, arriuarono a Zama. Sparsasi in tanto intorno la fama della piaceuolezza sua, & della sua clemenza; vennero a Zama quasi tutti i Cauallieri del Regno a trouar Cesare, & furono da esso da ogni sospetto, & pericolo assicurati. Hora, mentre, che in amendue questi luoghi le cose passauano in questa guisa, Considio ilquale, e con la famiglia sua, e con buon numero di gladiatori, e di Getuli si trouaua al gouerno di Tisdra; intesa la rotta de' suoi, e spauentato dalla venuta di Domitio, & delle legioni; perduta affatto la speranza della salute sua, abbandonò la terra; & carico di danari si fuggì con alquanti Barbari di nascoso; & volle fuggendo andarsene nel Regno di Iuba. Quei Getuli, che si trouauano in compagnia sua, tratti dal desiderio grande della preda, l'ammazzarono per la strada, & essi s'andarono nascosamente fuggendo in que' luoghi doue fu loro possibile. C. Vergilio intanto, poiche, e per mare, e per terra era richiuso & assediato; e che conobbe come non poteua far nulla; & che medesimamente i suoi erano stati morti, ò veramente rotti; e come M. Catone in Vtica si era per se stesso della vita priuato; e che il Re andaua errando, & abbandonato da' suoi; & era da ciascuna persona disprezzato; che Sitio haueua rotto Sabura, & l'essercito suo; e Cesare essere stato senza indugio riceuuto in Vtica. Come etiandio non v'erano più reliquie alcune d'un esercito così grande, che potessero giouare a se, & a' figliuoli suoi; rendutosi sotto la fede di Caninio vice Consolo, che lo teneua assediato; diede liberamente in poter suo se medesimo, tutte le cose sue, & la terra altresì. Hora il Re Iuba discacciato da tutte le città; perduta affatto ogni speranza di più potersi saluare; hauendo cercato a poter suo di far sì con Petreio, che si paresse che valorosamente hauessero perduta la vita; vennero con l'armi tra loro alle mani; & Iuba che era più gagliardo & forte, ageuolmente con la spada sua tolse la vita a Petreio più di lui debole, & di minor forze. Cercando poi con la spada sua di passarsi per se stesso il petto, nè potendo altramente; pregando vn suo seruitore, che gli leuasse la vita, l'ottenne da lui. Publio Sitio intanto hauendo rotto, e cacciato l'essercito di Sabura Generale del Re Iuba, e morto lui; venendosene per la Mauritania con pochi in sua compagnia a trouar Cesare, si diede a sorte in Fausto & Affranio, i quali haueuano con esso loro quelle genti, le quali haueuano saccheggiata Vtica, & marchiauano alla volta della Spagna, & erano intorno a mille cinquecento. E così la seguente notte messisi prestissimamente in aguato, assaltatigli su l'apparire del nuouo giorno, fuor che alquanti caualli, i quali s'erano fuggiti del primo squadrone; gli altri tutti, ò veramente priuò della vita, ò veramente rendendosi fè prigioni; prese viui Affranio, e Fausto, con la moglie co' figliuoli. Nata pochi giorni dipoi vna quistione nell'essercito, Fausto & Affranio furono amendue ammazzati. A

I cauallieri del Regno di Iuba vengono a trouar Cesare.

C. Vergilio.

C. Vergilio si dà in poter di Caninio Viceconsolo.

P. Sitio. Imboscata di Fausto & Affranio.

Pompea,

Pompea, & a' figliuoli di Fausto diede Cesare la vita, & tutti i loro beni. Scipione intanto con Damasippo, Torquato, & Pletorio Rustiano, combattuti molto, è lungamente dalla fortuna su le naui lunghe trauagliati, nauigando verso la Spagna, furon portati ad Hippone reale, là doue all'hora si trouaua l'armata di P. Sitio. Quiui i più pochi legni attorniati dal maggior numero, furono affondati. E quiui morì Scipione, e quegli altri tutti, che poco fà nominammo. Cesare fra questo tempo fatti uendere all'incanto i beni del Rè in Zama; uenduti i beni di coloro, i quali essendo Cittadini Romani, haueuano preso l'armi contra il popolo Romano; e premiati quei di Zama, c'haueuano preso il partito di cacciare il Rè, e tolte uia le gabelle Reali; e di Regno fattala diuenir Prouincia; e lasciato quiui al gouerno Crispo Salustio Viceconsolo del popolo Romano, con piena auttorità; partendo di Zama, se ne andò à Vtica. Venduti quiui i beni di coloro, i quali haueuano hauuto carico sotto Iuba, & sotto Petreio; in nome di pena pose di taglia à quei di Tasso ventimila sestertij, & al dominio loro trentamila. A quelle di Adrumeto trenta mila sestertij, & al dominio loro cinquantamila. Assicurò e difese le città loro, e tutti i loro beni, che non hebbero ne danno ne dispiacere alcuno. Condannò gli huomini di Lette, i quali erano stati saccheggiati pochi anni adietro da Iuba, & haueuano mandato Ambasciadori al Senato à querelarsene, & dati dal Senato sopra ciò gli arbitri, haueano rihauute le cose loro; à pagar ciascun'anno trecento mila libre d'olio, perche nel principio della guerra per la discordia de' principali haueuano fatto lega col Rè Iuba, & l'haueuano fauorito con armi, genti, & danari. Volle che quei di Tisdra, perche la città loro era picciola, pagassero per pena solamente certa quantità di grano. Fatto questo montò in naue à Vtica alli tredeci del mese di Giugno, & passato il terzo giorno arriuò a Caralli in Sardigna. Quiui pose di taglia à Solcitani per hauer ricettato Nasidio con l'armata sua, & datogli gente, centomila sestertij, & fe loro comandamento che pagassero per decime l'ottaua parte; & vendè i beni d'alcuni; poscia montò in mare alli vintinoue di Giugno. Quindi nauigando da Caralli, costeggiando sempre lungo la marina, dopò ventiotto giorni, perche la fortuna lo faceua à forza fermare ne' porti, arriuò à Roma.

Morte di Fausto & Affranio.

Morte di Scipione.

Diuerse attioni di Cesare.

Caglieri.

Cesare giunto à Roma.

IL FINE DE' COMMENTARI
Della Guerra Affricana.

COMMENTARI DI C. GIVLIO CESARE

DELLA GVERRA DI SPAGNA

DI AVLO HIRCIO OVERO OPIO.

Prouedimenti di Pompeo.

VInto Farnace, & presa l'Affrica, essendo quelli, che s'erano saluati in queste guerre fuggiti col giouane Gn. Pompeo, hauendo egli ottenuta la Spagna di là, mentre Cesare era intento in Italia à donare, per cagione di più ageuolmente metter gente insieme per guardia sua; Pompeo, cominciò a ricorrere a ciascuna città, & rimettersi alla fede loro. Et hauendo in tal guisa parte con preghi, e parte per forza messo insieme un buono essercito; cominciò à uenir dando il guasto per la Prouincia. Molti popoli di molte città si moueuano per loro istessi à dargli in cosi fatte cose aiuto, e fauore. Ve n'haueua medesimamente alcune, che gli serrauano le porte; e se di queste auueniua, che gli prendesse qualche terra per forza, eßendoui qualche cittadino, che si fosse portato bene verso Gn. Pompeo, era (per hauer gran quantità di danari) imputato di qual che cosa, acciochè fattolo morire, de' danari suoi si facesse liberal dono à gli assassini. E cosi confortando l'essercito con queste picciole commodità, veniua ogni giorno a ingrossarsi il campo. Là onde hauendo per tal cagione spediti bene spesso mandati in Italia, le città che erano a Pompeo contrarie, domandauano, che si mandasse loro soccorso. C. Cesare la terza uolta Dittatore, & ordinato per la quarta; hauendo prima fatti molti viaggi; venuto prestissimamente nella Spagna per far quiui quanto più tosto potesse la guerra, gli Ambasciadori de' Cordouesi, i quali s'erano pure hora partiti da Gn. Pompeo, vennero à incontrare Cesare per lo camino; da' quali si faceua sapere come la città di Cordoua, andandoui di notte si poteua prendere, perche egli era entrato nella Prouincia non vi pensando nulla gli auuersari suoi. E perche parimente Pompeo haueua per tutto, ordinatamente messi i Corrieri, che gli dessero auiso della venuta di Cesare; & oltre a ciò proponeuano altre cose molte al uero somiglianti. Mosso da queste cose diede auiso à Q. Pedio, & à Q. Fabio Massimo, iquali egli haueua già lasciati Luogotenenti suoi al gouerno dell'essercito della uenuta sua, acciochè gli mandassero per sua guardia tutta quella caualleria laquale essi haueuano per lui fatta nella Prouincia. Arriuò egli da loro molto più tosto aßai, che essi non stimauano, che uenisse; & hebbe appunto come uolse, i caualli alla guardia sua. Eraui allhora Sesto Pompeo fratello di Pompeo, che teneua Cordoua, & vi hauea la guardia, perche si giudicaua, che ella fosse

C. Cesare ordinato la quarta volta Dittatore.

Cordouesi mandano Ambasciadori à Cesare.

Sesto Pōpeo fratel

se il capo di tutta quella Prouincia. Et esso Gneo Pompeo giouane combatteua la città di Vlla, et erasi già trattenuto quiui alquanti mesi: & essendo vsciti della terra, saputa la uenuta di Cesare, gli Ambasciadori senza che le genti di Gn. Pompeo se n'accorgessero, & andati a trouare Cesare; cominciarono à richiederlo, che ei uolesse dar loro soccorso, quanto più tosto potesse. Sapeua molto bene Cesare, che quella città s'era sempre portata benissimo verso il popolo Romano; comandò adunque, che su la meza notte, v'andassero de i suoi soldati sei Cohorti, e con esso loro altritanti caualli, & fe loro Generale Capitano L. Iunio Pattico, huomo del paese molto conosciuto, & di gran sapere. Questi arriuato alle guardie di Gneo Pompeo auuenne, che appunto allhora fu dal tempo contrario, & dal vento crudelissimo molto sbattuto; & oscurauasi di si fatta maniera il tempo per la forza della tempesta, che appena si poteuano conoscer l'un l'altro coloro, che si stauano appresso; e questo disagio arrecaua loro vn'utile ueramente grandissimo. Giunti dunque ad esso uicino, comandò che i cauai leggieri andassero innanzi a due a due, e che passando per lo mezo de i nimici n'andassero dirittamente alla uolta della terra: e così cercandosi fra le genti del campo chi costoro fossero; vno de' nostri rispose, che colui si stesse cheto, & non facesse più parola; perciòche quel tempo richiedeua, che ne andassero verso le mura, & prendessero la terra. Le guardie parte impedite dalla tempesta non poteuano vsare la richiesta diligenza; parte arrecaua loro spauento così fatta risposta. Arriuati costoro uicino alla porta, fatto il cenno, furono messi dentro da quei della terra; e tutte le fanterie, & la caualleria alzando le grida, messisi ordinatamente di loro quella parte, che rimasero, saltando fuori corsero alla uolta del campo nimico. Onde accadendo tal cosa senza saputa loro, gran parte de gli huomini del campo stimauano di esser poco meno, che fatti prigioni. Cesare mandate queste genti alla guardia di Vlia, per leuar Pompeo da quello assedio; se n'andò alla volta di Cordoua; & marchiando mandò auanti alcuni valenti huomini armati di celate, & di corazze, insieme con la caualleria; i quali subito, che si furon presentati alla terra, furono tolti in groppa da' cauai leggieri; non potendo di ciò accorgersi quei di Cordoua; & facendosi vicini, saltò di presente vn gran numero di gente fuor della terra, per combatter con la caualleria; le fanterie armate (come poco fà dicemmo) smontarono a terra, e attaccarono quiui una fiera battaglia, di si fatta maniera, che pochi huomini dell'infinito numero, ch'erano vsciti fuori si ritirarono à saluamento dentro la terra. Mosso da questo sospetto Sesto Pompeo scrisse al fratello, che prestissimamente uenisse à soccorrerlo, acciòche Cesare non prendesse Cordoua auanti che esso fosse venuto. Gn. Pompeo dunque hauendo già quasi, che presa Vlla, mosso dalle lettere del fratello, cominciò con l'essercito suo à marchiare alla uolta di Cordoua. Giunto Cesare al fiume Beti, non possendo rispetto alla profondità dell'acque, passarlo, gettò sotto l'acque

lo di Pompeo teneua Cordoua.

Pompeo combatte la città di Vlla.

L. Iunio Pattico.

Oscurità di tempo.

Cesare và alla volta di Cordoua.

Pompeo chiama il fratello.

Quadachibir.

Cesare al fiume Beti.

que certi cestoni pieni di sassi, e così fattoui sopra vn ponte passò di là le genti al campo in tre uolte. Arriuauano all'incontro della terra appunto rimpetto al ponte, si come habbiamo scritto adietro, certe traui fino al campo in due partiti. Arriuato quiui Pompeo con l'essercito suo, fermò dall'altra parte con somigliante maniera il campo anch'egli. Cesare per serrargli i passi d'andare alla terra, & di potere hauere la vittouaglia, cominciò à tirare vna tela di ripari per fino al ponte. E d'altra parte Pompeo fe nel medesimo modo. Fù fatta quiui tra i due Capitani gran fattione, volendo l'uno e l'altro di loro essere il primo à prendere il ponte; la onde tutto dì si faceuano fra costoro delle scaramuccie, si che hora questi & hora quelli si partiuano col meglio. Ma venuta poscia la cosa in maggior contesa, si fe da ambidue le parti vna crudel fattione, mentre troppo fieramente cercauano di tenere il luogo, & rispetto al ponte erano ristretti à combattere in luogo sinistro: & auuicinandosi à gli argini del fiume, essendo così ristretti, vi veniuano à precipitare. Ora quiui non solamente gli vni arrecauano à gli altri morte sopra morte; ma ciascuna parte nello ammontare i morti corpi l'vno sopra l'altro, agguagliaua l'altra parte. Cesare adunque haueua già molti giorni disiderato di tirare gli auuersarij à combattere in luogo conueneuole, & di uenire più tosto ch'egli potesse alla giornata; & auuedutosi, che gli auuersarij suoi non ne uoleuano far nulla, iquali egli hauea tirati fuori della strada solo per cagione di condurgli in luogo à proposito; passate le genti sue di là dal fiume, commandò, che la notte si facessero i fuochi grandi. Et egli con le migliori genti, che hauesse, andò à Ategua. Et hauendo Pompeo ciò saputo da coloro, che si fuggiuano nel suo campo; fe quel giorno medesimo attrauersare nelle vie più strette molte carra, & mastri di scrima, & egli se n'andò in Cordoua. Cominciò Cesare à combattere Ategua con le munitioni, & à cingerla co' ripari, e bastioni. Hauendo hauuto di ciò la nuoua Pompeo, si mise quel giorno in camino, nella venuta di cui, Cesare per sua guardia prese molte castella, parte per la caualleria, & parte accioche le fanterie stando quiui alle stanze, & facendo le guardie potessero andar à soccorrere il campo. Auuenne che alla venuta di Pompeo v'era la mattina quiui una spessissima nebbia. La onde in quella oscurità di tempo con alcune compagnie & certi squadroni di caualli attorniarono i caualli di Cesare, & così gli tagliarono à pezzi; di sì fatta maniera, che di questa fattione à pena ne camparono alquanti uiui. Pompeo la seguente notte fe mettere il fuoco ne gli alloggiamenti suoi; & passato di là dal fiume Salso, fermò il campo sopra un monte tra certe valli fra due città Ategua & Vcubi. Ordinò in tanto Cesare oltra gli altri ripari, che faceuano di mestiero per combattere la terra, di fare i bastioni, & spingere auanti le vinee. Son questi luoghi montuosi, & naturalmente fatti da guerra, che sono giù nel piano diuisi dal fiume Salso, vicino nondimeno à Ategua di sorte, che non è più lontano, che intorno à due miglia dal fiume. Pompeo

Scaramuccie, e bataglie fatte per tenere il pōte del fiume Beti.

Cesare passa di là dal fiume Beti.

Ategua città combatuta da Cesare.

Nebbia.

Caualli di Cesare tagliati à pezzi.

fiume detto Salso.

peo

peo s'era accampato da quella banda della terra sopra la montagna a fronte dell'una, & dell'altra città; e non hebbe ardire di andare a soccorrere i suoi. Si trouaua dell'aquile, & l'insegne di tredeci legioni. Bene è vero, che due solamente erano quelle, nelle quali egli haueua qualche poca di fede, & erano le due del suo paese; le quali erano fuggite da Trebonio, & vna fatta de gli habitatori del luogo, le quali erano state già in questi paesi: la quarta fu poi quella di Affranio, la quale hauea menato seco dell'Affrica: l'altre poscia erano di fuggitiui, & fatte per supplimento. Percioche i nostri erano, & per numero d'armati alla leggiera, & di caualleria, di gran lunga superiori. Aggiungeuasi a queste cose, che Pompeo menaua la guerra in lungo, per eßer quiui i luoghi alti & rileuati, & non poco a proposito, & accommodati a i ripari del campo. Conciosia cosa, che quasi tutto il paese della Spagna di là, rispetto all'essere i terreni fertilissimi, si può malageuolmente, & con difficultà i luoghi combattere, & assediare; e non è punto meno d'acque abbondeuole. Et appresso anche quiui per tutti i luoghi, che son lontani dalle città, son per guardia del paese le torre e i ripari, per cagione delle spesse scorrerie de' Barbari, e sono coperti si come in Affrica di calcestruzzo e non di tegoli: & parimente in esse vi sono delle guardiole ò picciole case: e perche sono alte molto, si può quindi & per larghezza, e per lunghezza scoprire molto paese. Et oltre a ciò gran parte delle terre di questa Prouincia sono da i monti fortificate, e son poste in luoghi naturalmente alti molto, si che & il salire ad esse, & lo entrarui è parimente difficile. La onde il sito naturale del luogo dà impedimento all'aßediare, di maniera, che le città nella Spagna malageuolmente si possono pigliare: e questo auuenne in questa guerra. Conciosia cosa, che doue Pompeo si fu accampato fra le due terre Ategua & Vcubi, delle quali dicemmo poco fa, vi ha quiui di esse a fronte vn monticello lontano dal suo campo d'intorno a quattro miglia, che è naturalmente di grande altezza, che si chiama il campo Posthumiano. Haueua Cesare per sua guardia fatto quiui vn forte. Pompeo, il qual era su nel medesimo monte, e conosceua la difficultà del luogo, si per lo sito suo naturale, si anche perche era discosto al campo di Cesare, e perche egli era riserrato dal fiume Salso; consideraua, che Cesare non fosse per mai mandare gente a soccorrere in luogo tanto difficile. E cosi confidandosi in questa openione sua, andato quiui dopò la meza notte, cominciò a dar l'assalto al forte, di tal maniera, che potesse rinfrescare gli affaticati. Hora i nostri tosto, che videro costoro farsi vicini, e per lo subito romore, & per le molte armi cominciarono a tirare di si fatta sorte, che feriron gran parte de gli huomini. Fatto questo, hauendo quei del forte cominciato a fare difesa, e venuto a Cesare vno nel campo maggiore a portargli di ciò la nuoua; v'andò subito con tre legioni. Et tosto che egli cominciò a farsi vicino a costoro, ripieni di spauento, fuggendo ne furono ammazzati molti, &

Legioni di Pōpeo.

Perche Pompeo menaua la guerra in lungo.

Perche le città di Spagna difficilmēte si posso no pigliare.

Forte fatto da Cesare.

Pōpeo assalta il forte di Cesare.

ti, &

ti, & assaissimi fatti prigioni, & gran parte de i quali svaligiati poscia dall'armi loro si fuggiron via, e le rotelle che furon levate a costoro, si trovò, che furono ottanta. Il seguente giorno arrivò d'Italia Arguetio con la cavalleria, e portò seco cinque insegne di Saguntini, le quali e' tolse da terrazzani. Questi hebbe sospetto anch'egli colà dove era, perche Asprenate era venuto d'Italia con la cavalleria a trovar Cesare; Pompeo intanto fè quella notte mettere il fuoco ne gli alloggiamenti, & cominciò a marchiar alla volta di Cordova. Un Re, il cui nome era Indo, il quale era venuto con la sua cavalleria, & havea menato seco le fanterie; mentre troppo volonteroso se ne giva seguitando le genti de gli avversari, fu da i soldati delle legioni paesane fatto prigione, & privato della vita. Il seguente giorno i nostri cavalli si discostaron molto verso Cordova seguitando coloro, i quali portavano dalla terra la vittovaglia nel campo di Pompeo, & presi di costoro cinquanta con le bestie loro, furon tutti menati nel nostro campo. Passò quel giorno medesimo nell'essercito nostro Quinto Martio, ilquale era Coborte di soldati nel campo di Pompeo; & nella terra dopò la mezza notte si combattè molto fieramente; & fu tirato molto fuoco gettandolo di tutte quelle sorti che si costuma di fare per gettare. Poco dipoi passò nel nostro campo fuggendo dello essercito di Pompeo Caio Fundanio Cavallier Romano. Furon presi il giorno dipoi due de' soldati della legione paesana da' nostri cavalli, iquali dissero come erano schiavi: e mentre venivano, furono riconosciuti da i soldati, iquali erano stati già con Babilio, & con Pedio, & erano fuggiti da Trebonio. Non vi fu ordine alcuno, che si potesse perdonare a costoro, ma furono amendue morti da soldati. Essendo in quello istesso tempo presi corrieri, che da Cordova andavano a Pompeo, & erano scioccamente arrivati nel nostro campo, tagliategli le mani furon rimandati via. E nel mutare della seconda sentinella, fu nel medesimo modo tirato della terra molto fuoco, & gran quantità d'arme: & durò buona pezza, & vi restaron feriti molti. Passata quella notte saltaron fuori & assaltarono la sesta legione, essendo i nostri intenti a lavorare di bastioni, & quivi si cominciò a combattere molto fieramente. Ma ributtando i nostri coloro, avenga, che quei della terra gli difendessero con tirare di su le mura, che sopra facevano; havendo cominciato cinquanta a dar dentro, furon da i nostri soldati col valor loro anchor, che combattessero in luogo disavantaggioso, nondimeno gli avversari ributtati; havendovi ricevute molte ferite, e si ritirarono nella terra. Cominciò Pompeo il dì venente a far tirare una tela di bastioni dal suo campo per fino al fiume Salso; & essendo i nostri cavalli, che erano di guardia, pochi, trovati da un buon numero di nimici, furon cacciati del luogo loro, & ve ne restaron morti tre. Questo giorno A. Valgio nato di Senatore, il fratello del quale si trovava nel campo di Pompeo, lasciate tutte le cose sue, montò a cavallo, & si fuggì

Arguetio con la cavalleria di Cesare. Di Monviedro. Indo Re.

Q. Martio passa nell'essercito di Cesare, e Caio Fundanio cavallier Romano.

Valore de i soldati Cesariani

Bastioni fatti di Pompeo.

Aulo Valgio.

si fuggi via. Vno della seconda legione di Pompeo, che era ito à fare la scoperta preso da i soldati nostri fu da loro ammazzato. Fù appunto in questo tempo tirata vna palla in campo, nella quale era scritto, che era per metter fuori vna rotella quel giorno, che douessero andare à prendere la terra. Ora mentre, che alcuni mossi da questa speranza teneuano per fermo di douere senza alcun pericolo salire su le mura & prendere la terra, cominciarono il seguente giorno à lauorare alle mura, e gettarono per terra gran parte della prima muraglia. Et guardati in far questo da quei della terra non altramente che se fossero stati de i loro, pregauano Cesare di poter mandar fuori salui gli armati, & i capi della guardia lasciataui da Pompeo. Cesare rispose à costoro, che egli era vsato di dare altrui le conditioni, & non di prenderle. Et essendo costoro tornati dentro la terra, riferita la risposta hauuta, leuatosi il romor grande, & cauate fuori tutte l'armi di qualunche sorte, cominciarono di su le mura per tutto à combattere. Là onde la maggior parte de gli huomini, i quali erano nel nostro campo, tennero per certo che fossero per saltare quel giorno fuori. Cinta dunque la terra con le gente recate in cerchio, si combattè per buona pezza fierissimamente; & insiememente vno strumento tirato da' nostri gettò per terra vna torre, e cinque de gli auuersarij, che si trouauano nella torre furono gettati giù d'essa, & vn fanciullo, che soleua stare à tener cura di quando i nostri voleuano tirare. Pompeo dopò questo fe fare vn forte di là dal fiume Salso, e non essendo in ciò da nostri impedito, si venne con quella falsa opinione gloriando, di hauer tenuto vn luogo quasi dentro à i luoghi guardati da noi. Et il giorno venente anchora scorrendo (si come era vsato i dì passati) troppo auanti, in vn luogo doue stauano alla guardia i nostri caualli, alcune squadre con gli armati alla leggiera mossesi contra, furon ributtate, & per il picciolo numero de' nostri caualli, & per essere mescolati tra le squadre de gli auuersari, gli armati alla leggiera; furono etiandio rotte. Faceuasi questa fattione in luogo, che si vedeua benissimo da ambidue gli esserciti; & quelli di Pompeo faceuano tanto maggior festa, perche ritirandosi i nostri, loro gli veniuano tutt'hora più innanzi seguitando. Et essendo in qualche luogo chiamati à battaglia da i nostri, si come erano vsati, per somigliante valore leuato il romore, non volsero venire altramente a combattere. Suole il più delle volte ne gli esserciti esser costume delle fattioni che si fanno tra caualli, che ogn'hora, che vn huomo a cauallo à lenta briglia viene alla volta d'vn fante a piede, non si tiene, che gli sia pari; & questo auuenne in questa battaglia: perche venuti à combattere i fanti à piedi eletti, armati alla leggiera senza che i nostri caualli ne sapessero nulla, & essendosi di ciò accorti, mentre, che erano alle mani, vi furono molti, che smontarono a piedi. In picciol tempo dunque i cauai leggieri cominciarono à com-

Palla tirata nel cãpo Cesariano.

Cesare vsato di dare altrui le conditioni, e nõ di prenderle.

Forte fatto da Põpeo di là dal fiume Salso.

Costume delle fattioni de' caualli ne gli esserciti.

battere à piedi, & i fanti à piedi cominciarono à combattere à cauallo, per fino à tanto, che vicino a i bastioni si fe l'occisione. Furon morti de gli auuersarij in questa fattione cento ventitre, molti sualegiati dell'armi loro, & molti se ne tornarono feriti nel campo. De i nostri ne morirono tre, vi furono feriti dodici fanti à piedi, & cinque caualli. Nel rimanente di quel giorno, si cominciò a combattere nel modo che si era fatto i dì passati, alle mura. Et hauendo tirato contra i nostri, che combatteuano gran quantità d'armi, & di fuoco, si misero à fare vna cosa scelerata, vituperosa, & veramente crudelissima; che in cospetto di tutto l'essercito nostro, cominciarono à scannare su le mura & gettar fuori della terra gli huomini, che vi erano dentro, si come si costuma appresso i Barbari, laqual cosa non è stata mai altre volte (per quanto si truoua scritto) tra gli huomini fatta. Ora quei di Pompeo nel chiudersi di questo giorno mandarono secretamente vn Cauallaro à i nostri dicendo, che quella notte farebbono mettere il fuoco alle torri, & à i ripari, & che dopò la mezza notte salterebbono fuori della terra. In tal guisa dunque dato il fuoco, & tirata gran quantità d'armi, hauendo rouinato gran parte delle mura, appersero quella porta, che era à fronte appunto, & all'incontro del campo di Pompeo, & tutti i soldati saltaron fuori, portando con esso loro materia da riempire i fossi, & vncini per cagione di rouinare i capanni di strame fatti da i nostri per istarui dentro al tempo de' freddi, & per metterui il fuoco. Portarono etiandio con esso loro de gli argenti, e de' panni affine, che mentre i nostri hauessero da fare intorno alla preda, essi hauendone ammazzati gran numero si ritirassero poi nel campo di Pompeo. Conciosia cosa che egli, perche stimaua, che essi potessero per loro stessi fare tale sforzo, stè tutta la notte in battaglia di là dal fiume Salso. Et auuenga, che questa fattione fosse fatta contra l'openione de' nostri, essi nondimeno aiutati dal proprio valore hauendogli ributtati, & feritine gran parte, gli feron ritirare nella terra. Hebbero tutta la preda, & l'armi loro, & presero alcuni viui, i quali furon poscia priuati il dì venente della vita. Fuggitosi in questo medesimo tempo della terra vno, fe intendere come Iunio, il quale s'era trouato in vna mina dopò la strage fatta de gli huomini della terra, haueua esclamato come si era fatta vna cosa veramente nefanda & scelerata; perche per dire il vero, quelle genti non haueuano fatto cosa, per la quale ei meritassero di riceuere vna cotal pena, poi che gli haueuano riceuuti ne' loro Tempij à i loro sacrifici, & ricettati nelle case loro, & hauere con la sceleranza loro contaminato la fede, & osseruanza, che si debbe à coloro che riceuono nelle case loro, & che oltra queste haueua detto molte altre cose; onde spauentati dal dir suo, non haueuano dipoi seguitato di farne morire più nessuno. Ora il giorno, che seguì poi, venne à Cesare Tullio Luogotenente, con Catone Lusitano, & fece vna oratione auanti à lui di questa maniera. Hauessero voluto gli Dei immortali,

Sceleratezza fatta nella città.

Cauallaro mandato daque' di Põpeo a Cesariani.

Valore de' Cesariani.

Portughesi.

Tullio luogote-

mortali, che io fossi più tosto stato soldato vostro, che di Gneo Pompeo; & che io potessi dimostrare questa fermezza di valore nella vostra vittoria, & non nella calamità sua; che le lodi miserabili & funeste sue, son certamente ridotte a tal sorte, che i Cittadini Romani bisognosi d'esser aiutati, e per cagione della luttuosa ruina della patria; siamo messi nel numero de i nimici, e non hauemo, mentre la battaglia sua era prospera, la prima fortuna, ne meno ottenuta nella contraria, la seconda vittoria; che sostenendo gli assalti di tante legioni, & aspettando nel lauorare così la notte come il giorno i colpi delle spade, & il tirare dell'armi; vinti, & abbandonati da Pompeo, superati dal valor vostro, domandiamo alla clemenza vostra, che ne sia saluat la vita. E vorremmo che voi foste verso i Cittadini vostri, che a voi si danno quale voi stati siate verso l'altre nationi. Mandati via gli Ambasciadori, essendosi presentato alla porta Tiberio Tullio, & non l'hauendo nello entrar dentro C. Antonio seguitato, tornò verso la porta, e preselo. Tosto che Tiberio vide farsi questo in vn tempo tratto fuori il pugnale, gli tagliò vna mano, & correndo si fuggirono a Cesare. Si fuggì in quello istante vno de gli Alfieri della prima legione, e disse come quel giorno, che fu fatta la fattione tra la caualleria sotto l'insegna sua, erano stati morti trentacinque huomini, e che egli non poteua far saper questo nel campo di Pompeo, nè meno si poteua dire, che vi fosse morto veruno. Hebbeui vn schiauo, il padrone del quale era nel campo di Cesare, & haueua nella terra lasciata la moglie e i figliuoli, che ammazzò il proprio padrone, & nascosamente fuggendo del campo di Cesare, saltò nel campo di Pompeo, e mandò scritto su vna palla quanto si faceua: affine che Cesare sapesse certo, tutto l'apparecchio, che si faceua nella terra per difenderla. E così prese le lettere, essendo tornati alla terra quelli, che soleuano mandare le palle scritte, che erano due fratelli Lusitani, dopò questo fuggitisi auuisarono tutto il parlamento, che haueua fatto Pompeo. E che haueua fatto intender loro, che poi che egli non poteua andare altramente a dar loro soccorso, che vna notte, si che non fossero veduti da i nimici vscissero della terra, & n'andassero uerso il mare. E che quelli, che haueua così detto, era stato allhora, allhora morto. Presi in quel tempo medesimo i suoi corrieri, che andauano per entrare nella terra, Cesare mostrò a gli huomini della terra le lettere, & comandò a qual di loro che voleße, che gli fosse saluata la uita, che mettesse il fuoco nella torre di legno de i nimici, egli promise, che se ciò facesse, gli concederebbe quanto voleua. Era cosa certamente difficile, che alcuno potesse senza pericolo, metter il fuoco in quella torre. Ora colui che andaua per fare l'effetto della torre, tosto, che ui si fu bene auuicinato, fu morto da quei della terra. Venne quella medesima notte uno, che si fuggiua del campo nimico, & disse come Pompeo & Labieno haueano preso molto sdegno della

nente parla a Cesare.

Tiberio taglia una mano a C. Antonio schiauo.

Portughesi.

Quello, che impose Cesare

fatta occisione de gli huomini della terra. La torre di legno intanto che era de' nostri, su la mezanotte per lo numero grande dell'armi da tirare cominciò a rouinare dalle fondamenta per fino al secondo & terzo palco. Combattessi fierissimamente in quello istesso tempo alle mura: & perche la torre de' nostri era di maggiore altezza, vi misero il fuoco, perche il vento fu fauoreuole a quei della terra; e la seguente mattina si calò dalle mura vna matrona, & passò nel nostro campo, e disse, come, che ella haueua determinato con la famiglia sua, che tutti insieme fuggissero nel campo di Cesare, & che tutti erano stati presi, & ammazzati. Furon poscia gettati certi scritti di su le mura, ne i quali fu trouato scritto questo. Lucio Minutio a Cesare: Se tu mi vuoi saluare la vita, perche mi truouo abbandonato da Pompeo, io mi sforzerò di portarmi teco di si fatta maniera, che si vedrà, che come mi son sempre portato seco, mostrerò non meno teco il valor mio e la mia fermezza. Vennero in questo istesso tempo a Cesare gli Ambasciadori de gli huomini della terra, iquali erano vsciti innanzi, dicendogli, che se voleua saluar loro la vita, erano per dargli il dì dipoi la terra nelle mani. Cesare rispose loro come egli era Cesare, & che ciò gli prometterebbe sotto la fede sua. Et in tal guisa hauendo ottenuta la terra alli diciotto di Febraio fu chiamato Imperadore. Et hauendo inteso Pompeo da coloro, iquali s'erano quindi fuggiti, come la terra s'era resa, mosse il campo alla volta di Vcubi; fè bene fare de' forti intorno a que' luoghi, & cominciò a starsi dentro a i ripari. Fe mouere ancho Cesare il suo, & accampossi vicino al campo di Pompeo. Passò in questo tempo nel nostro campo vno armato di quei della legione Vernacola vna mattina, & disse come Pompeo haueua fatto ragunare gli huomini di Vcubi, & haueua commandato loro, che messaui ogni diligenza ricercassero tutti quegli huomini, che fauorissero la parte sua, & quelli altresi, che disiderassero e cercassero che Cesare ottenesse la vittoria. Fu dipoi trouato nascosto in vna fossa sotterra nella città, che era stata presa, quel seruitore, ilquale habbiamo già detto hauere ammazzato il proprio padrone, & preso fu abbruciato viuo. Passarono nel medesimo tempo nel campo di Cesare otto Capitani della legione Vernacola armati di corazze fuggiti del campo di Pompeo, & i nostri caualli vennero alle mani con la caualleria de gli auuersari, & alcuni armati alla leggiera feriti ui lasciaron la vita. Furon prese quella notte alcune spie, tre serui & vn soldato della legione Vernacola. Que' serui furon messi in Croce, & al soldato fu tagliato la testa. Passarono il dì venente fuggendo da Pompeo alcuni cauai leggieri de gli auuersarij nel nostro campo. Scorsero in quel medesimo tempo d'intorno a vndici caualli alla volta di coloro, che andauano a portar dell'acqua pel nostro campo, & alcuni ne ammazzarono, & gli altri poi ne menaron viui prigioni. E de i caualli ne furon presi otto. Pompeo il dì seguente fè tagliar la testa a huomini settantaquattro, iquali

Torri di legno Cesariane ruinano.

Scritti gettati nel cãpo di Cesare.

Ambasciatori della terra venuti a Cesare.

Fuggitiuo, quello, di che auisò Cesare.

Pompeo fece ama-

iquali per quello che si diceua, erano fauoreuoli della vittoria di Cesare, & gli altri fè condurre nella terra, de iquali se ne fuggirono cento venti, & andarono a trouar Cesare. Dopò questo quei Bursauolesi, che furono trouati, & presi in Ategua, andarono Ambasciadori insieme co i nostri, per racconta re a Bursauolesi il successo della cosa, per mostrar loro, che speranza douessero hauere in Gn. Pompeo; vedendo come faceua tor la vita a coloro, che l'haueuano riceuuto in casa. Et oltre a ciò, che coloro, iquali erano ricettati da lo ro per loro guardia, faceuano molte scelerate cose. Questi, poiche furono arriuati alla terra, i nostri, che erano caualieri Romani, & Senatori, non hebbe ro altrimenti ardire d'entrarui dentro, fuor che quelli, che erano di quella terra. Et essendosi di quà, & di là scambieuolmente riceuute, e date le risposte, tornando a i nostri, iquali gli attendeuano fuori della terra, seguitandogli i soldati della guardia di nascoso, tolsero la vita a gli Ambasciadori. Due soli di loro, che fuggendo si saluarono, raccontarono a Cesare quanto era seguito, e mandarono alla città di Ategua le spie. Et hauendo trouato, che quanto gli Ambasciadori haueuano esposto, era vero, e che le cose eran passate appunto in quella guisa, che essi poco fa haueuano raccontato. Leuatisi a popolo i Terrazzani cominciarono a lapidar colui, che haueua morti gli Ambasciadori; et a volere mettergli le mani addosso dicendo, che egli era stato cagione che fossero morti. Et così a pena potendo fuggire vn tal pericolo, pregò gli huomini della terra, che gli fosse conceduto d'andare Ambasciadore a Cesare: e che farebbe sì, che Cesare resterebbe sodisfatto di lui. Poi che ciò hebbe ottenuto, partitosi quindi, raccolta della gente, hauendo messo insieme buon numero di soldati, & essendo stato vna notte ad inganno messo dentro la terra, fè quiui vna grande occisione. Et ammazzati i primi huomini della terra, che gli erano stati contrarij, si fè di essa padrone. Poco dipoi certi schiaui quindi fuggiti, dissero, come e' vendeua i beni de' Terrazzani; e che non era conceduto ad alcuno di passare fuori de' bastioni, se non a quelli che non portauano arme. Et auueniua quello per questa cagione, che da quel dì, che Ategua era stata presa, molti per lo terrore grande si fuggirono in Bethuria, & non teneuano speranza alcuna di vittoria; sì che se si fosse fuggito di là alcuno de i nostri, si daua nelle mani de gli armati alla leggiera, & esso maggior numero che di sedici non ne riceueua. Cesare nel tempo, che seguì poi, s'accampò all'incontro al campo di Pompeo; quindi cominciò a far tirare una tela di bastioni dal campo fino al fiume Salso. Ora mentre quiui i nostri erano intenti a lauorare, si mossero molti de gli auuersarij di certi luoghi alti, correndo alla volta de i nostri. Et non essendo da i nostri ritenuti; tirate loro contra molte armi, ne feriron molti. Tuttauia quiui (si come dice Ennio.) I nostri si tirarono alquanti adietro. Là onde auuedutisi i nostri, come fuor dell'usato si veniuano ritirando; & che due Capitani della quinta legione di là dal fiume passauano, feron

zare setta taquattro huomini.

Spie mandate alla città di Ategua.

Ambasciatori mandati a Cesare.

Bethuria città.

Detto di Ennio.

Valore di due Capitani della quinta legione.

ron rimettere i soldati in battaglia & far testa, e combattendo fieramente, & con estremo valore ributando molti per le molte arme tirate da i luoghi più alti l'un di loro vi fu morto. E così l'altro hauendo cominciato si come il primo à menar le mani, & auuedendosi d'esser d'ogn'intorno tolto in mezo, entrato alquanto innanzi scapucciò con vn piede. Sentitosi a poco a poco il caso della caduta di costui per tutto, correndogli molti de gli auuersari addosso, i nostri caualli trapassando più adentro cominciarono a ributtar gli auuersari verso i bastioni. Ora cercando troppo volonterosi in vero di gire a tor loro la vita dentro de i ripari, furon dalle squadre & da gli armati alla leggiera tolti in mezo; & se'l valore loro non era grandissimo, erano tutti fatti prigioni. Perciochè si trouauano stretti di così fatta maniera da i ripari della guardia, che i caualli essendogli dato poco spatio di luogo da poter combattere, a pena si poteuano difendere. Et in amendue queste sorti di battaglia vi furon feriti molti, fra quali vi fu ancho Clodio Aquitio. E tra costoro si combattè quiui così alle strette, che non vi morì de' nostri alcun altro, che i due Capitani, che troppo disiderosi di gloria si cacciarono auanti. Si raunarono il giorno dipoi amendue gli esserciti venuti da Soricaria. Cominciarono i nostri a tirar le tele de i bastioni. Ora vedendo Pompeo, come se gli serraua il passo d'andare ad Aspauia, castello lontano da Vcubi cinque miglia, questo lo stringeua a venir per forza a far la giornata; egli nondimeno non daua facultà di venire al fatto in luogo piano e conueneuole, ma di su quel monticello prendeua la cima d'un alto monte, fino a che di condursi in luogo sinistro gli fosse forza. Et essendo amendue gli eserciti dopò ciò andati per salire sopra vn'alta montagna; essi furono impediti da i nostri, & ributtati nel piano. Questa cosa daua cagione, che la battaglia fosse prospera pe i nostri; ma ritirandosi d'ogni parte gli auuersarij, i nostri ne faceuano grande occisione; & essi furono aiutati dal monte a saluarsi, e non dal valor loro: & se non veniua tosto la sera, erano da i nostri, di molto minor numero di loro, priuati affatto d'ogni aiuto. Perciochè ne furon morti trecento ventiquattro de gli armati alla leggiera, cento trent'otto de i soldati delle legioni, oltra quelli de' quali si riportarono al campo le spoglie, & l'armi. E così la morte seguita il dì dauanti de i due Capitani, fu pagata con pena così fatta de gli auuersarij. Essendo intanto il dì dipoi nel medesimo modo venute le genti al medesimo luogo, vsauano il solito loro costume, & ordine vsato. Perciochè non s'arrischiauano altrimenti fuor de i caualli, di mettersi in luogo piano. Ora trouandosi i nostri a lauorare, le squadre de i caualli cominciarono a scorrere alla volta loro. Et alzando parimente le grida i soldati delle legioni, & cercando il luogo acciochè coloro, iquali erano usati di venire incalciando, potessero stimare, che fossero prontissimi di venire alle mani, i nostri vsciron su d'una valletta vicina, & quindi allongandosi per assai buono spatio, si fermarono

Clodio Aquitio.

Aspauia castello.

Quanti furono de nimici morti.

in vn

in vn luogo molto conueneuole nel piano. Essi nondimeno non furono mai si arditi, che volessero condursi quiui à menar le mani, fuor però, che vn' Antistio Turpione, il quale cominciò a pensare, che tra gli auuersarij non fosse per trouarsi alcuno che si tenesse di forze à lui pari. Dicesi questo essere stato vno affronto simile all'abbattimento di Mennone, e d'Achille. Saltò fuori della nostra battaglia per combatter con costui Q. Pompeo Nero d'Italica, Cauallier Romano, perche la ferocità d'Antistio haueua fatto voltare à risguardare gli animi tutti de i soldati, e tutti quelli che lauorauano, lasciato stare il lauoro, si voltarono à veder tal'abbattimento. Perciochè fra quei due guerrieri, & de i primi de i campi era la vittoria dubbiosa di sorte, che si pareua quasi, che il combattere di questi due douesse far fine a questa guerra. E così desiderosi & volontarosi parimente ciascuno della parte sua, il desiderio de gli huomini sperimentati, & che fauoriuano, era inchinato verso colui, che faceua per la parte sua. Hora, poi che col valor loro, si furono allegramente condotti in vn pianetto per affrontarsi insieme, mostrandosi scolpito sopra le rotelle loro l'opere loro degne di lode immortale; l'abbattimento loro si terminaua certamente, se non si fermauano, si come habbiamo poco fà dimostrato, gli armati alla leggiera vicino a ripari del campo per guardia, per cagione dello scorrere de i caualli, si che mentre la nostra caualleria si veniua ritirando alla volte de gli alloggiamenti, furono troppo fieramente in vero seguiti da gli auuersarij; onde tutti parimente leuato il romore diedero dentro. E così per la tema tutti spauentati, essendo volti à fuggire si saluarono dentro a' ripari, hauendoui lasciati molti de i loro. Cesare donò alla compagnia di Cassio tredicimila, ... & al Capitano due collane d'oro, & diecimila . . . . à gli armati alla leggiera. Passarono in quel dì nel campo di Cesare A. Bebio, C. Flauio, & A. Trebellio d'Asta Caualllieri Romani, con i caualli coperti quasi d'argento; e dissero, come quasi tutti i Caualllieri Romani haueuano insieme congiurato quelli, che si trouauano nel campo di Pompeo, di passare nel campo di Cesare; ma che scoperti da vno schiauo eran tenuti hora tutti da Pompeo con buona guardia; e che di costoro essi presa l'occasione s'erano quindi fuggiti. Furon prese medesimamente quello istesso dì certe lettere, che Gn. Pompeo mandaua à Saone. S. V. G. E. V. Ancor che noi come vuole la felice nostra fortuna secondo la mente nostra habbiamo fino adhora cacciato il nimico nostro, se nondimeno ei volesse far sì, che ci potessimo in luogo conueneuole affrontare insieme, hauerei posto fine à questa guerra molto più tosto, che voi non hauete in openione. Ma essi non hanno ardire di mettersi in campagna con l'essercito di soldati nuoui; & confidando nelle nostre guardie menano in lungo la guerra. Perciochè si fermano intorno a ciascuna città, & quindi prendono le vittouaglie. E per questa cagione saluerò le città, che fauoriscono la parte nostra, & come prima potrò darò fine alla guerra: ho in animo di mandar da uoi alcuni Cohorti. Cer-

Antistio Turpione.

Vtrera.

Q. Pópeo Nero.

Duello de detti.

Armati alla leggierasi fermarono vicini a' ripari.

Doni dati da Cesare alla compagnia di Cassio.

Xerez.

Lettere di Gn. Pompeo.

ta cosa è, che ogn'hora, che sarà leuato loro l'hauere delle vittouaglie nostre, sarà loro forza di venire al fatto d'arme. Nel tempo che seguì poscia trouandosi i nostri disordinatamente occupati nel lauorare, furono ammazzati alquanti caualli in vno oliuetto mentre faceuano prouisione di legne; scamparono i seruitori, & fecero intendere come alli cinque dì di Marzo doueua farsi vna fattione a Soricia, & tanto fu fatto, & che da quel tempo indietro v'era gran sospetto, & che Attio Varo si veniua girando d'intorno à quei forti. Mosse Pompeo quel giorno il campo, & accampossi in vno oliueto intorno a Hispali. Ora auanti che Cesare si fusse quiui condotto, si era veduta la Luna d'intorno à hore sei. E cosi mosso il campo commandò che si mettesse il fuoco in Vcubi, doue Pompeo haueua lasciata la guardia, & hauendo abbrucciata la terra, si ritirassero nel campo maggiore. Hauendo poscia poco di poi cominciato ad assediare vna terra detta Ventisponte, & a combatterla, poi che si furono a lui dati, se n'andò alla volta di Carruca, & accampossi quiui all'incontro del campo di Pompeo. Hora, perche gli huomini della terra haueano già serrate le porte a i suoi soldati, Pompeo vi fe mettere il fuoco; & fù da i nostri preso vn soldato, che haueua ammazzato in campo il fratello, & fu battuto con le verghe. Partitosi quindi, poi che fu giunto in vna campagna nel Mundese, s'accampò quiui contra il campo di Pompeo. Volendo Cesare il dì dipoi marchiare auanti con l'essercito, gli fu fatto intender da i stracorritori, come Pompeo dopò la mezza notte hauea messo le sue genti in battaglia. Intesa questa cosa diede subito il segno della giornata cauando fuori l'insegna. Perche Pompeo hauea cauato fuori le genti per questo, che haueua scritto prima à gli huomini di Versaone, i quali fauoriuano la parte sua, come Cesare non uoleua condursi con le sue genti più nella valle, perche la maggior parte de i soldati dell'essercito, ilquale egli haueua, erano soldati nuoui, & non più vsati nelle guerre. Erano queste lettere cagione di confermar molto gli animi de gli huomini della terra, si che stessero forti, di buona voglia, nel proposito loro. Egli dunque confidando in questa sua openione si daua ad intendere di poter fare ogni cosa. Perche si trouaua difeso, e dal sito naturale del luogo doue era, & da i ripari di essa terra, là doue ei s'era accampato. Perciorhe il luogo (si come habbiamo dimostrato più adietro) era di grande altezza, & eranui molti monticelli; hauui vn certo interuallo, che diuide la Prouincia. E non m'è già piaciuto in alcun modo di tacere vna cosa, che auuenne appunto in questo tempo. Era vn piano fra l'vno e l'altro campo di miglia cinque in circa, di maniera, che le genti di Pompeo erano da due cose difesi, e dall'altezza della terra, e dal sito naturale del luogo; per diritto poscia quindi si veniua a fare vguale alla vicina pianura, pel cui mezo passaua correndo vn rio, che faceua che per andare a trouar costoro era il luogo veramente malagenolissimo & di gran pericolo. Perche correua verso la

Siuiglia.

Luna.

Vcubi città.

Soldato preso da Pompeo.

Piano fra l'vn cāpo & l'altro di miglia cinque.

la parte destra col fondo suo paludoso, & pieno di bocche & uoragini: e Cesare poi che hebbe veduta la battaglia messa per drittura, tenne per certo, che gli auuersarij fossero per calare a combattere nel mezo del piano in luogo pari & conueneuole; e questo era nel cospetto di ciascuno. Aggiungeuasi a questo, che la caualleria faceua quiui quel piano adorno, & il giorno era chiaro e bello, & il Sole si mostraua sereno, si che si pareua, che gli immortali Dei hauessero loro conceduto quel tempo cosi marauiglioso & da essere desiderato, solo perche si combattesse. Stauano i nostri allegri, & alcuni ue n'erano iquali temeuano, perche in quel luogo si metteuano a rischio le cose, i beni, e la sorte d'ognuno; si che già era in dubbio quello, che douesse essere dal campo passato, che fosse vn'hora. Ora i nostri si mossero per dar dentro, e questo medesimo giudicauamo noi, che douessero fare gli auuersarij nostri anchora. Essi nondimeno non ardiuano di discostarsi da i ripari e difese della terra piu lontano, che un miglio; e quiui gli auuersarij si fecero come quasi un muro. I nostri dunque scorsero auanti, & talhora la conueneuolezza del luogo chiamaua gli auuersarij, che con essi fatte conditioni andassero a combattere per hauere la vittoria. Ma essi non perciò vsciuano dell'vsato loro, si che si partissero ò di que' luoghi alti, ò dalla terra. Ora poi che i nostri si furono auuicinati al rio, & che si cominciarono a ficcare sotto i piedi loro, non mancarono gli auuersarij di seruirsi allhora dell'aiuto, e occasione, della stranezza del luogo. Era la battaglia di tredeci insegne con l'Aquila, & era dalle bande diffesa da i caualli, con sei mila armati alla leggiera. Seguiuano poscia quei soldati, che doueuano correre in aiuto, che erano quasi altretanto numero. Erano le nostre genti solamente ottanta Coborti, & ottomila caualli. Poi che dunque i nostri al finire del piano furon gia uicini a quel luogo cattiuo, & pericoloso, i nimici dalla banda di sopra stauano in punto, acciochе la strada di andare piu alto, fosse di gran lunga piu pericolosa. Poi che Cesare si fu di questo accorto, acciochе per suo diffetto non si facesse temerariamente qualche grande errore, cominciò a dare a i suoi quel luogo per termine. Et essendo tal cosa sentita da i soldati, la sopportauano mal volentieri, & dispiaceua loro molto d'essere impediti, si che non potessero condursi al menare le mani. Ora gli auuersarij ueniuano a rallegrarsi molto nel vedere i nostri cosi fermarsi, stimando, che le genti di Cesare fossero ritenute dalla paura d'andare a combattere. Facendosi dunque innanzi, veniuano in luogo pericoloso a dare facultà al nimico d'andar loro contra, ma l'andare nondimeno a trouargli era di gran pericolo. Quiui i soldati della decima legione haueuano i luoghi loro nel destro corno della battaglia, nel sinistro staua la terza legione, e la quinta & appresso l'altri genti uenute in aiuto, & la caualleria; & alzatesi le grida s'attacò la zuffa. Ora se ben quiui i nostri auanzauano nel ualore gli auuersarij; nondimeno per essere in luogo più alto si diffendeuano ficramente, & dall'vna, & dall'altra parte al-

Giorno da cõbattere bellissimo.

Allegrezza de' Cesariani, e di che temeuano.

Ordine della battaglia.

Vana credenza degli auuersarii.

Battaglia.

te altresi si faceua gran romore, si tirauano molte armi, & correuasi da amendue le parti di sorte, che i nostri quasi, che già diffidauano dell'ottenere la vittoria, perche l'aßalto, & le grida, le quai cose arrecano a i nimici grandissimo terrore, erano in questo affronto di pari conditione. Di amendue dunque le sorti della battaglia eßendo il valore nel combattere pari, il numero grande dell'armi, che furon tirate, fè morire gran moltitudine de' nimici, che ristretti insieme stauano forti ne' luoghi loro. Habbiamo già detto come i soldati della decima legione erano nel destro corno, & auenga, che fossero pochi, essi nondimeno arreccauano a gli auuersarij col valor loro grande spauento nel menar le mani; perche cominciarono dal loro lato a stringere gagliardamente i nimici, si che per souuenirgli, accioche i nostri non foßero offesi per fianco, cominciò a farsi paßare vna legione di nimici uerso il destro corno. Subito che si mosse questa, la caualleria di Cesare cominciò a strigner forte il corno sinistro; ma essi cominciarono con marauiglioso ualore a menar quiui le mani di maniera, che non si daua agio nella battaglia di poter venire a dar soccorso. Et cosi uedendosi mescolati con le grida i pianti, & vedendosi lo strepito dell'armi; ueniua a dar trauaglio a gli animi di coloro, che non erano usati di più trouaruisi. Ora quiui il piede (come dice Ennio) era da l'altro piede calcato, l'armi erano fregate dall'altre armi; e i nostri cominciarono a far ritirare a forza indietro gli auuersarij, che menauano brauissimamente le mani; & a costoro fe gran giouamento la terra; & cosi morti, & sbaragliati coloro, iquali si portauano cosi bene combattendo, gli altri rotti, & sparsi non ui sarebbono restati uiui, se non si fossero saluati fuggendo nel luogo donde prima erano usciti. Morirono in questo fatto d'arme d'intorno a trentamila persone, & anche molto più. Et oltre acciò ui morì Labieno, & Attio Varo, a i quali cosi morti amendue furon fatte l'eßequie. Vi morirono etiandio de Cauallieri Romani parte della Città di Roma, parte di quella Prouincia intorno al numero di tremila. Vi restarono morti intorno a mille de i nostri, parte fanti a piedi, & parte caualli leggieri, & i feriti furono intorno a cinquecento. Si tolsero a gli auuersarij tredici insegne dell'Aquila, & gli ornamenti, & i fasci. Furono oltre acciò fatti prigioni dicesette Capitani, e cosi fatto fine hebbe questa guerra. Ora essendosi ritirati a saluamento dopò questa rotta coloro, i quali erano campati nella Città di Munda, erano i nostri neceßariamente forzati di cingergli con bastioni, & in ciò si seruiuano dell'armi de i nimici, & in luogo di zolle di terra ui metteuano i corpi morti, & in luogo di bastione le rotelle & l'armi inhastate. Et di più poscia metteuano i morti, & le spade e i pugnali, & le teste ordinatamente uolte uerso la terra tutte, che arrecassero a i nimici terrore, e che vedessero, come quelle erano

Valore de' soldati della decima legione.

Verso di Ennio.

Numero di quegli, che morirono nel fatto d'arme.

Insegne tolte a gli auuersari.

le

le spoglie del valor loro & che fossero intorno assediati, & serrati da i bastioni gli auuersarij loro. I Francesi dunque presero di su i morti corpi a combattere con armi da tirare & dardi la terra, & cominciarono a darle l'assalto. Fuggendosi di questa battaglia Valerio giouanetto alla uolta di Cordoua con alquanti caualli, racontò quiui a Sesto Pompeo, che si trouaua allhora in Cordoua il successo tutto della cosa. Hauuta di ciò contezza, spartì tutta quella quátità di danari, che si trouaua fra quei caualli, & a gli huomini della terra disse di uolere andare a trouar Cesare per trattar seco della pace, & intorno alla meza note s'vscì fuori della città. Ora Gneo Pompeo con alquanti caualli, & alcuni fanti a piedi andò dall'altra parte a Cartea all'armata, la qual terra è discosto da Cordoua cento settanta miglia. Et essendoui giunto uicino a otto miglia, P. Caluitio, il quale era stato già mastro di campo nell'essercito di Pompeo, mandò per sue parole un messo che sentendosi Pompeo poco bene gli fosse mandata vna lettica, nella quale ei fosse portato nella terra; e spedite le lettere fu Pompeo portato a Cartea. Ora gli huomini i quali fauoriuano la parte sua, si raunarono nella casa, nella quale egli era stato portato; e fu giudicato da costoro che esso fosse uenuto di nascosto, accioche potessero intendere da esso quanto uoleuano sapere delle cose della guerra: & essendo raunati quiui in gran numero, vscì Pompeo della lettica, & uolle rimettersi alla fede loro. Cesare hauendo dopò la fatta giornata cinta la terra con ripari, se n'andò verso Cordoua, e quelli, che fuggendo di quella rotta s'erano quiui saluati presero il ponte: e poiche ei ui fu giunto, cominciarono a dire ingiuriose parole, e che noi erauamo pochi compagni capati in quella battaglia, e doue andassimo fuggendo? E cosi cominciarono a combattere il ponte. Passò Cesare il fiume & accampossi. Scapula capo di tutta quella gente della seditione de gli huomini fatti liberi, poi che fu arriuato a Cordoua, chiamò a se tutta la famiglia sua, & a i suoi schiaui fatti liberi, fè fare una bara; e commandò che s'apprestasse una sontuosissima cena; & messisi indosso i migliori panni suoi, donò a i seguaci allhora i suoi danari, & l'argenteria. E cosi cenò al tempo debito; beuè vini preciosissimi & lauosi, & vnsessi con vnguenti elettissimi: & cosi all'ultimo chiamato a se un suo schiauo, & vno liberato, il quale era stato sempre seco in casa, commandò che l'vno di loro gli togliesse la uita, e l'altro desse fuoco alla bara. Gli huomini della terra intanto, tosto che Cesare s'accampò intorno alla città loro, cominciarono a contender fra loro, & di si fatta maniera, che le grida e romor loro si sentiuano fino nel nostro campo, che era quasi nel mezo tra i Cesariani, & quei di Pompeo. Ora quiui cominciarono le legioni che erano fatte di coloro, i quali se erano fuggiti, & parte di schiaui de i Terrazzani, i quali erano stati fatti liberi da Sesto Pompeo, nella uenuta di Cesare ad accostarsi a lui. La decimaterza legione cominciò a difender

Prouedimento di Sesto Pōpeo.

Pompeo portato a Carthea. Tariffa.

Cesare uà uerso Cordoua.

Scapula comanda a'suoi che l'amazzano.

fender la terra, perciochè hauendo essi già cominciato a ripugnare, presero da una banda le torri, & le mura altresi. Mandarono poi di nuouo ambasciadori a Cesare, che mandasse loro delle sue legioni in aiuto dentro la terra. Poi che si furono accorti di tal co a, quelle genti, che s' erano fuggite quiui cominciaron subito a dar fuoco alle case della terra; ma superati da i nostri, ui restarono morti di loro intorno a uentidue mila persone, olta quelli, che morirono fuori delle mura. Ora poiche Cesare hebbe così presa la terra, mentre che egli era quiui trattenuto da tale impresa, quelle genti, che si come habbiamo già detto poco fa, erano cinte co i bastioni, saltaron fuori, & hauendo tagliato a pezzi buon numero di soldati, furon ributtati dentro la terra. Essendo Cesare andato a Hispali uennero gli ambasciatori a pregarlo. Hauendo dunque detto come gli uoleua diffendere e saluare ui mandò dentro Caninio Luogotenente con la guardia. Egli intanto s' accampò sotto la terra. Era nella parte di Pompeo una buonissima guardia; questi si doleuano secretamente molto, che si fossero messe dentro le genti di Cesare con un certo Filone, il quale era affettionatissimo a Pompeo, & fieramente difendeua la parte sua. Era costui molto conosciuto in tutta la Lusitania; esso secretamente se n' andò si che non ne sapeßero nulla i soldati alla uolta della Lusitania; andò a Lenio a trouare Cecilio Negro, chiamato Barbaro, il quale haueua al gouerno suo un buon essercito, di soldati Lusitani. Quindi se ne tornò alla città d' Hispali, doue fu messo una notte dentro per le mura, & ammazzarono tutta la guardia, e le sentinelle, serrarano le porte, & cominciarono a combattere di nuouo. Ora mentre le cose passauano in questa guisa, uennero gli ambasciadori di Cartea, & dißero come haueuano Pompeo nelle mani, perche di prima haueuano serrate le porte a Cesare, e con fargli hora questo beneficio stimauano di compensare il male, che gli haueuano già fatto. Non si restauano punto i Lusitani di combattere Hispali. Vedendo Cesare, che se egli hauesse cercato di prendere questa terra, che quegli huomini scelerati cercherebbono d' arderla, & di spianare le mura, prese per partito di sopportare, che i Lusitani la notte saltaßero fuori, il che essi non giudicauano, che fosse fatto a posta, & pensatamente. Così dunque saltando fuori misero il fuoco nelle naui, le quali erano nel fiume Beti. I nostri mentre che costoro attendeuano al bruciare le naui, se ne fuggirono, & furon tagliati a pezzi, dalla caualleria. Fatto questo, ricuperata la terra cominciò a marciare alla uolta d' Hasta, e di questa città uennero gli ambasciadori a Cesare per darsi a lui. Et gli huomini di Munda, i quali s' erano fuggiti nelle terra, seguitando d' esserne morti molti ue ne hebbe gran parte, che si diedero a Cesare; & essendo spartiti in una legione, fecero tra loro una congiura, che quella notte datosi tra loro il segno, quelli che erano nella terra saltassero fuori, & essi tagliassero a pezzi quei del campo. Scopertasi questa cosa, la seguente notte su la terza sentinella dato il cenno, tutti

Cesare prende Cordoua.

Siuiglia.

Ambasciadori d'Hispali a Cesare.

Portugallo.

Portugallesi.

Tariffa.

Portughesi.

Siuiglia

Partito preso da Cesare.

Portughesi.

Beti fiume.

Xerez.

Cõgiura di quei di Munda.

no, tutti i Capitani de' Mundesi furono ammazzati fuori de i bastioni. Combatteua Cesare mentre ueniua marciando tutte l'altre città, che truouaua, le quali per amore di Pompeo uoleuano star forti: bene è uero, che di loro ue ne hauea parte, che haueua mandato gli ambasciadori a Cesare. E parte ue n'era altresi, che fauoriuano la parte di Pompeo. Nacque una gran quistione, e si leuarono le parti, e l'occisione si fe grande, e Pompeo ferito prese trenta naui lunghe, & fuggisi quindi. Didio, ilquale era al gouerno dell'armata de' Gaditani, a cui venne in un tempo la nuoua, senza indugio si mise a seguitarlo; e parte seguiua con le fanterie, & parte con la caualleria. Dopo'l quarto giorno anchora posto fine al nauigare, seguitarono quelli, che per commandamento erano partiti senza acqua da Cartheia, e presero terra. Mētre costoro sono andati a prouedersi d'acqua, si presentò quiui Didio con l'armata, & mise fuoco nelle naui, & alcune ne prese. Pompeo si fuggì uia con alcuni, & fermossi in un certo luogo ben forte per lo sito suo naturale. Seppero questo i caualli, & le compagnie, che erano state mandate a seguitarlo, hauendo prima mandato auanti genti a far la scoperta, & attesero a marciare continuamente la notte & il giorno. Era grauemente ferito Pompeo in una spalla, & nella gamba manca, aggiungeuasi a questo, che egli oltre a ciò s'hauea guasto un piede, laqual cosa gli daua grandissimo impedimento. Si faceua dunque portare su una lettica da quella torre doue prima era stato portato. Essendo poscia stato ueduto dalle genti di Cesare un Lusitano in habito di soldato, fu prestissimamente della caualleria, & da alcune compagnie tolto in mezo. Era il luogo doue egli s'era fermato tale, che l'andarui era difficile. Percioche perche egli era stato ueduto da i nostri per cagione de i suoi s'era Pompeo con prestezza molta messo in un luogo per lo sito suo naturale molto forte, che a pena l'harebbono potuto difendere per l'altezza sua grande gli huomini condottiui su di luogo piu alto. Vi corsero tosto i nostri a piede allo arriuar loro, ma furono dall'armi ributtati. E mentre si ritrouauano, gli auuersarij gli seguiuano troppo uolonterosi, e subito ueniuano a ritardar loro l andarui. Ora poi che si fu spesse volte fatto in questa guisa, uedeuasi come questa cosa si faceua con nostro gran pericolo. Diterminò dunque di cingere il luogo d'intorno co i bastioni; con pari prestezza dunque e sollecitudine, fecero alzare intorno i ripari sul monte, accioche quindi si potesse andare a piano ogn'hora che si doueua gire ad affrontare i nimici. Et essi poi che si furono di ciò auueduti, cercarono di fuggendo saluarsi. Pompeo essendo come poco fa diecmmo ferito, & col piede guasto, era ritenuto, si che non poteua fuggire. Et oltre a ciò, non si poteua saluare nè montando a cauallo, nè meno salendo in carretta, rispetto alla stranezza del luogo; e i nostri faceuano quiui per tutto grande occisione. Ora perduti i suoi ripari, & le sue genti, cominciò Pompeo a tirarsi uerso di vna valle, & in l'uogo dirupato, cercando di nascondersi in una grotta, si che i nostri

Didio.

Pompeo ferito in una spalla & in una gamba.

Portughesi.

Luogo, oue si fermò Sesto Pompeo.

non

non poteuano ageuolmente ritrouarlo, se non era ciò loro scoperto da i prigioni. E così fu quiui priuato della uita. Et andãdo Cesare a spasso per Hispali gli fu presentata auanti la testa di lui alli xii. d'Aprile, & fu meßo in luogo, che potesse esser veduto da tutto'l popolo. Poiche fu morto Gn. Pompeo il giouane, Didio di cui ragionammo poco fa, hauendo hauuto una tale allegrezza, se ne entrò in un Castello uicino, e fe trarre del mare alcune naui per farle rifare Quei Lusitani intanto che poterono in quella battaglia saluarsi, si ritirarono all'insegne, & hauendo raunato un buon numero di gente, se ne vennero alla volta di Didio. Ora se bene egli usaua gran diligenza nel tenere ben guardate le naui, era nondimeno forzato talhora di saltar fuor del Castello per cagione delle speße scorrerie di costoro; e così in queste zuffe che ogni dì si veniuano facendo, ordinarono alcune imboscate, & ferono stare l'insegne spartite in tre lati. Erano alcuni in punto per mettere il fuoco nelle naui, e quelli altresi, che douessero ributtare le genti, che uenissero per soccorrerle; & erano questi ordinati così fattamente, che non poteuano andando a combattere esser ueduti ben bene da ogniuno. Essendo dunque Didio saltato fuori per ributtargli, si leuarono i Lusitani, & spiegate l'insegne diedero il cenno, onde subito fu dato il fuoco alle naui; & in quello istesso tempo coloro, i quali erano usciti fuori a combattere, mentre che perseguitauano gli aßassini, che si fuggiuano, a quel medesimo cenno saltando fuori dopò le spalle loro quei dell' imboscata, con altre grida furon tolti in mezo. Didio valorosissimamente combattendo insieme con altri molti ui fu morto: in questa fattione alcuni corsero a certe scafe, ch'erano al lito & ui saliron sopra: molti altri medesimamente gettatisi in mare si condußero notando alle naui, le quali erano in alto mare; è staccbate l'anchore cominciarono a dar de' remi in acqua, e questo giouò loro per saluare la uita; i Lusitani fecero loro tutta la preda. Cesare di nuouo partẽdo da Gadi se ne uenne in Hispali, Fabio Massimo intanto, il quale egli hauea lasciato all'assedio, attendendo continuamente a lauorare, eßendo i nimici d'ogni intorno da eßo serrati, diterminarono fra loro, hauendo fatta una strage d'huomini ben grande, di saltar fuori a cõbattere. Nõ lasciarono i nostri andare l'occasione di potere racquistar la terra, tutti gli altri presero uiui, e quindi marciarono alla uolta di Versaone, che era vna terra molto fortificata e ben fornita, e di sorte che questo luogo non solamente per i lauori fattiui, ma per essere etiãdio naturalmente in alto sito, richiedeua il cãpo che l'andasse a cõbattere. Eraui questo di piu, che nõ si trouaua dell'acqua fuorche dentro la terra; perciocbe nõ si trouaua girãdo intorno intorno, che ui corresse pure un rio per ispatio d'otto miglia. Arrecaua questa cosa grã giouamento a gli huomini della terra. Aggiungeuasi etiandio a questo vn'altra cosa, che non si trouaua quiui a sei miglia uicino zolle di terra, & altre materie delle quali si sogliono le torre fabricare: & oltre a ciò Pompeo per fare, che l'impresa di combattere questa terra fosse

Morte di Sesto Põpeo.

Portughesi.

Morte di Didio.

Portughesi.

Siuiglia

Versaone

Penuria di acque.

Penuria di Zolle.

piu

più difficile, hauendo fatto tagliare tutti gl'alberi che si trouauano intorno in torno, gli haueua fatti cōdurre dētro la terra. Là onde perciò i nostri erano forzati a discostarsi molto, & di andare alla città di Monda presa da loro nō molto prima per portar quindi le cose, che d'intorno a ciò faceua loro di mestiero. Ora mētre & a Munda & sotto Versaone le cose si trouauano in questi termini, essendo Cesare da Gadi andato a Hispali, fatto raunare il cōsiglio il dì che seguì poi, disse loro come nel cominciare dell'ufficio suo quādo e' fu Questore, egli haueua diterminato, che questa fra tutte l'altre Prouincie fosse la più sua famigliare, & che egli in quel tēpo haueua fatto liberalmente loro tutti què benefici, ch'egli haueua loro potuto fare. Che dipoi fatto Pretore accresciuto di horreuole dignità, haueua domādato al Senato le gabelle poste da Metello, & haueua liberato la Prouincia dal pagare que' danari. Che medesimamēte hauēdo preso la loro protettione, hauēdo nel Senato fatte molte leggi, gli haueua nelle publiche & priuate cause loro diffesi, & acquistate in ciò molte nimicitie. E che nel tēpo etiandio ch' egli era Consolo stādone assente, haueua fatto a quella Prouincia tutti què benefici & piaceri, che haueua potuto, & hora & già, hauer conosciuto che essi nō erano ricordeuoli in alcuna parte del bene riceuuto, & erano ingrati cō esso lui, & uerso'l popol Romano in questa guerra. Voi hauuta cōtezza delle leggi naturali, & di quelle della Romana Rep. hauete già, & una, & spesse uolte più poi, si come è costume de' Barbari cercato di far forza contra i sacrosanti magistrati del popol Romano, & hauete uoluto di bel mezo dì torre sceleratamente la uita a Cassio su'l mezo della piazza. Hauete sempre di si fatta maniera odiata la pace, ch'l popol Romano tiene in questa Prouincia in ogni tempo gli esserciti, & appò uoi i benefici si tengono per malefici, e i malefici all'incontro per benefici. Cosi dunque non hauete mai potuto in alcun tēpo tenere nè al tempo della pace la concordia, nè al tēpo della guerra il ualore. Fu da uoi riceuuto Gn. Pompeo il giouane, huomo priuato quando si fuggiua dalla riceuuta rotta, & quando contra'l douere si attribuì la potestà e l'insegne Imperiali. Hauendo morti molti Romani cittadini, mise genti insieme a danni del popol Romano, & da uoi consigliato & spinto, diede il guasto al paese uostro, & alla uostra Prouincia. Et in che cosa, dite di gratia, ui giudicauate uoi uincitori? Ditemi un poco poi che uoi haueste morto me, non ui auuedeuate uoi che'l popol Romano hauea in arme dieci legioni? E che quelle potrebbono non solamente tenere a freno uoi, ma etiandio ruinare il cielo? Per le lodi & ualore dellequali.

Cesare di Gadi andato a Hispali.

Parole di Cesare.

Riprēsioni graui di Cesare.

Quiui macano alcune cose, per quello che si conosce.

Il fine de' Commentari di C. Giulio Cesare.

IN VENETIA, Appresso Gierolamo Foglieti. 1598.